

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista Stampato in proprio





12	Equinozio d'Autunno 2006		4
	VERGILIUS S:::I:::I::: - La tradizionalità dell'Ordine Martinista S:::G:::M:::	- pag.35	3
	BALTHASAR S:::I:::I::: - La spada spezzata	- pag.38	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Luci ed ombre lungo un difficile sentiero	- pag.41	
J	Solstizio d'Inverno 2006		
蒙	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - La Maschera	- pag.43	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - " Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam" (Salmo 115)	- pag.45	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Ombre	- pag.47	
	Equinozio di Primavera 2007		
	VERGILIUS S:::I:::I::: - La Tradizione dell'Ordine Martinista S:::G:::M:::	- pag.50	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - L'alba della vita (riflessioni sulla vita prenatale)	- pag.53	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Meditazione sulla catena eggregorica Martinista	- pag.63	
	Solstizio d'Estate 2007		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Qualcosa sull'Ordine Martinista	- pag.65	*
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Homo Ludens	- pag.67	1
	ARTURUS S:::I:::I::: - Confusione e nebbia	- pag. 70	
	Equinozio d'Autunno 2007		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: Martinès de Pasqually e Louis Claude de Saint-Martin Rapporti e Differenze	- pag.74	
5		0	



		-5
	THOT S:::I::: -Tradizione ed esoterismo ebraico	- pag.75
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Oltre le colonne d'Ercole	- pag.78
	ARTURUS S:::I:::I::: - VUOI TU CONOSCERE ED ATTENDERE?	- pag.80
**	Solstizio d'Inverno 2007	
T	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - La legge del Ternario	- pag.82
	THOT S:::I::: - Esoterismo ed Exoterismo	- pag.83
	BALTHASAR S:::I:::I::: - In te ipsum redi	- pag.85
	ARTURUS S:::I:::I::: - Dentro e fuori (essere - non essere)	- pag.88
	Equinozio di Primavera 2008	
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: La Legge del Ternario	- pag.90
	THOT S:::I:::I::: - L'esoterismo cristiano	- pag.91
	BALTHASAR S:::I:::I::: - La terra desolata	- pag.94
	ARTURUS S:::I:::I::: - Non è una strada semplice	- pag.97
	Solstizio d'Estate 2008	
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::	
	- Cosa deve imparare il Martinista	- pag.100 🧘
	THOT S:::I:::I::: - Costituzione esoterica dell'essere umano	- pag.101 🎳
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Un lampo che scaturisce dal silenzio	- pag.103 🎳
	DIANA S:::I::: - Libertà, consapevolezza, ruolo, responsabilità	- pag.108



10	Equinozio d'Autunno 2008		
	Equinozio d Autumo 2000		*
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Parliamo un po' del nostro Maestro	- pag.112	_
	THOT S:::I:::I::: - La preghiera del cuore	- pag.113	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Il mito di Fetonte (il lamento delle Eliadi)	- pag.116	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Alla ricerca della Conoscenza (meditazioni, visioni ed altro)	- pag.118	
10000	Solstizio d'Inverno 2008		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Breve storia sull' O.M. italiano	- pag.122	
	THOT S:::I:::I::: - Il "Parsifal" di Wagner ed il concetto di Graal	- pag.124	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - La partenza degli elfi	- pag.124	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Un dialogo difficile	- pag.131	
	Equinozio di Primavera 2009		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Il pensiero di Saint Martin	- pag.134	
	THOT S:::I:::I::: - Progresso nel percorso iniziatico	- pag.135	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - In Principio	- pag.138	Value of the last
	ARTURUS S:::I:::I::: - Uomo di desiderio e percorso martinista	- pag.140	7
	Solstizio d'Estate 2009		#
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - L'egoismo	- pag.143	A
-	THOT S:::I:::I::: - Cosmologia metafisica	- pag.144	7
•	BALTHASAR S:::I:::I::: - Il senso della vita	- pag.147	1
	ARTURUS S:::I:::I::: - Un breve pensiero	- pag.149	-
45		0	No.



	Equinozio d'Autunno 2009		
T	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Sentirsi figli di Dio	- pag.152	3
	THOT S:::I:::I::: - L'uomo, la caduta, l'Iniziazione, la reintegrazione	- pag.153	
1	BALTHASAR S:::I:::I::: - Una musica ancestrale	- pag.156	
4	ARTURUS S:::I:::I::: - Piccolo promemoria	- pag.161	
	Solstizio d'Inverno 2009		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Le meditazioni	- pag.164	
	THOT S:::I:::I::: - Il simbolismo della Sfinge	- pag.167	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Illum oportet crescere, me autem minui	- pag.170	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Pensieri in libertà	- pag.173	
	Equinozio di Primavera 2010		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Come è nato il nostro O.M.	- pag.175	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Come le aquile	- pag.176	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Conoscenza di se stessi	- pag.178	
	ALDEBARAN S:::I:::I::: S:::G:::M:	150	Table 1
	Lettera a tutti i Martinisti d'Italia (Pubblicata nel mese di agosto 1971)	- pag.179	7
	Equinozio d'Autunno 20010	100	#
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: Che cos'è l'Ordine Martinista	- pag.183	A.
~	TOTH S:::I:::I::: - L'uomo, la sua finalità teologica, il suo comportamento, il suo destino	- pag.184	2
*	BALTHASAR S:::I:::I::: - L'alba della Tradizione	- pag.187	1
Ž.	ARTURUS S:::I:::I::: - Considerazioni d'inizio Autunno	- pag.192	E
15		-	No.



45	Solstizio d'Inverno 20010		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: Accenni su Louis Claude de Saint Martin	- pag.195	3
	TOTH S:::I:::I - La via della saggezza e della conoscenza	- pag.196	
	BALTHASAR S:::I:::I::: -La storia infinita (saggio sulla fantasia)	- pag.198	
7	ARTURUS S:::I:::I::: - Allo specchio	- pag.205	
	Equinozio di Primavera 2011		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Cenni sul Martinismo	- pag.208	
	THOT S:::I:::I::: - Cosmologia e metafisica	- pag.209	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Homo protesicus	- pag.212	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Conoscere	- pag.216	
	Solstizio d'Estate 2011		
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - Carissimi Fratelli e Carissime Sorelle	- pag.218	
	THOT S:::I:::I::: - ERMETISMO E ALCHIMIA (lineamenti storici)	- pag.219	
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Il volo dell'oca selvatica (l'immaginazione simbolica	a) - pag.224	
	ARTURUS S:::I:::I::: - Conoscere (approcci al metodo del nostro Ordine)	- pag.228	
	Equinozio d'Autunno 2011		1
	VERGILIUS S:::I:::I::: S:::G:::M::: - considerazioni sulle deviazioni sociali	- pag.230	
	THOT S:::I:::I::: - la pace profonda	- pag.231	4
	BALTHASAR S:::I:::I::: - Mabon: Tempo del secondo raccolto (riflessioni sull'Equinozio d'Autunno)	- pag.234	
1	ARTURUS S:::I:::I::: - Riflessioni	- pag.239	4
W	Andrew Company Server	1 0	10
75			











ci dà con personale e profondo ripensamento, spostando i lumi o capovolgendo il solfo alchemico, come ci hanno insegnato i

Maestri del Passato, cioè ragionando col cuore e amando con la mente, cosa che sarà possibile, percorrendo nel profondo silenzio, col pensiero del cuore e con l'amore della mente, l'unica via possibile tracciata nella nostra interiorità.

Questa via ci porterà alla Conoscenza, frutto del famoso albero del paradiso terrestre, che finalmente ci permetterà di rispondere alle assillanti domande di sempre, a tutti i "perché" ai quali non abbiamo saputo, e non sappiamo ancora rispondere. Il nostro Venerato Maestro, Louis Claude de Saint Martin, ci ha ribadito l'importanza della via del "cuore" e della tradizione Cristica, di Jod He Scin Vau He, del fuoco-amore divino che bisogna risvegliare in noi, rinnegando tutte la teurgie ed i psichismi che, nella migliore delle ipotesi, ci spingeranno a perderci nei giardini incantati.

Qualcuno, facendo di ogni erba un fascio, af ferma che ogni ritualità è teur gia, comprendendo nella ritualità la preghiera, o invocazione, a Dio padre. Questo qualcuno vuole dimenticare che la teurgia é magia, è il complesso dei riti evocatori di forze occulte del mondo intermedio che nulla hanno in comune con le preghiere e le invocazioni a Dio Padre e, naturalmente, con l'Ordine Martinista.

Vergilius S:::I:::I:::
S:::G:::M:::



Cultura e Conoscenza

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Consultando più vocabolari della lingua italiana,

la parola "Conoscere" è indicata come apprendere, ritenere nella mente una o più nozioni, saper distinguere, discernere fra più nozioni, mentre la parola "Cultura" é indicata quale l'insieme delle cognizioni intellettuali acquisite attraverso lo studio e l'esperienza.

Tali spiegazioni, sono valide se riferite alla cultura essoterica, frutto del lavoro della mente e di tutto ciò che noi chiamiamo "ragione", senza il coinvolgimento del lavoro del "cuore" e tanto meno senza il coinvolgimento di quello che noi chiamiamo "spirito".

Riferendoci all'esoterismo, e soprattutto alla "Conoscenza" di cui ai libri sacri ispirati, non possiamo fare a meno di considerare le due parole se non quale risultato della rielaborazione di tutto ciò che la cultura ragionata











De opacitate et obscuritate mundi Riflessioni di un martiniste

Riflessioni di un martinista all'inizio del terzo millennio

BALTHASAR S:::I:::I:::

"Tutte queste magnifiche produzioni che avevi creato, come i suoni di una armonia pura, sono nel silenzio,perché l'aria e lo spirito hanno cessato di introdurvisi. Delle voci rauche,respingenti o portanti lo spavento con sé, sono tutto ciò che compo-

ne il concerto della natura.

Invano l'uomo la sollecita e le chiede di pubblicare la tua gloria, manifestando le meraviglie che hai depositato nel suo seno; essa non risponde: le tue meraviglie rimangono nascoste come dentro degli antri impenetrabili, e la tua gloria non perviene più fino all'orecchio dell'uomo"

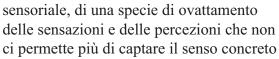
Louis-Claude de Saint-Martin : " Il Ministero dell'Uomo-Spirito "

" Non dire più nessuna cosa al mondo impensabile,prodigiosa...da quando Zeus ha portato la notte in pieno giorno e ha coperto il sole più radioso. Tutto adesso puoi credere e aspettarti e nessuno di voi si meravigli"

Archiloco

Assistiamo da tanto tempo a una progressiva caduta di attenzione verso il mondo che ci circonda

Si tratta di una sorta di sonnambulismo



delle cose.

Stiamo perdendo, quasi senza accor gercene, la sensazione di come è fatta una cosa: del suo peso, del suo spessore, della sua forma, del suo volume, dei suoi colori, delle sue ombre e soprattutto del valore simbolico e metafisico che essa può avere nella nostra vita. Alla stessa maniera ci allontaniamo da tutte le creature viventi, dalle piante e dai fiori coi loro colori e i loro profumi e dagli animali coi loro movimenti e coi loro riti. Lontano dagli occhi, lontano dal cuore.

"Abbiamo perduto, scrive un noto filosofo contemporaneo, quella sotterranea complicità che lega l'interrogazione sul senso della vita alla frequentazione con le cose del mondo, resa possibile alla nostra vita proprio dagli or gani di senso. Ci siamo allontanati dal nostro patire le cose, le situazioni e le vicissitudini, per guardarle distaccati dall'alto delle conoscenze, senza esserne toccati, all'insegna del più radicale risparmio emotivo. Per questo tendiamo a passare vicino a uomini e cose come vicino ai muri."

Così divenendo a poco a poco insensibili a tutto quanto ci circonda, troviamo alla fine la vita senza senso,non perché assurda, ma perché apatica,priva cioè di tutta quella tensione e partecipazione emotiva a cui essa era destinata, prima che il risparmio emotivo traducesse questa incapacità patica in patologia.

Si possiede sempre di meno quella tendenza a percepire il flusso della ener gia vitale in tutte le cose, a sentire il mondo come fosse tutto vivo, sentimento che ha sempre accomunato i popoli primitivi, i bambini e le anime sensibili

> "...Il mare piange, la porta geme, il bricco del latte borbotta, il vento si lamenta, il ruscello canta...tutte le creature, anche se inanimate, parlano un linguaggio miste-



n.20 Equinozio d'autunno 2005









so proprio come è riportato in una delle nostre vecchie favole che inizia così:"una volta quando tutti i suoni avevano ancora un senso e un significato..."

Sono profondamente convinto che questo modo di pensare non sia "primitivo" nel senso di una fase evolutiva infantile,immatura che deve essere superata,ma sia invece profondamente "primario" genuinamente umano e fonte di vita, diverso,ma non semplice.

Sapere captare il fascino allusivo e suggestivo che emana dalle cose siano esse esseri viventi o inanimati, paesaggi, situazioni particolari, sensazioni, significa acquisire un particolare angolo visuale di percezione e di conoscenza del reale che integra e completa tutti gli altri. E' un modo per trasformare in un giardino incantato il deserto della esistenza. Del resto: "nulla vi è nello Spirito che non passi attraverso i sensi" aveva già detto il grande Tommaso d'Aquino.

Le cose concrete colpiscono continuamente i nostri sensi, i simboli del mondo cadono continuamente nei nostri terreni interiori, ma molti terreni non sono più in condizioni di ricevere il seme perché si sono inariditi o perché non sono stati lavorati e così la germinazione dei simboli è sempre più difficile e stentata e questo va a scapito della percezione delle forme e delle armonie, della immaginazione e soprattutto della capacità intuitiva.

Equinozio d'autunno

2005

Per ovviare a tutto questo occorre materializzare lo spirito e spiritualizzare la materia, rivitalizzare i sensi le percezioni e gli istinti della specie proteggendoli dalle devianze, ridare la vita alla fantasia, alla creatività, a tutto ciò che vi è di sensoriale,

di "terrestre"in noi per potere entrare più profondamente nella realtà che ci circonda e per potere sentire già da adesso il respiro del Tao, la brezza leggera dell'Horeb, il profumo dell'Eternità. Per usare una simbologia cristiana, occorre che la Vergine, dopo essere stata fecondata dallo Spirito e aver partorito l'Uomo nuovo, venga assunta in Cielo. Solo così potremo dire finalmente con le parole di una splendida lirica di un moderno poeta di una riserva indiana del Nord america: "Grande Spirito, non sono più sordo, posso udirti di nuovo. La libellula dalle quattro ali mi ha sussurrato: "noi siamo fratelli". Odo la tua voce nel vento, tra gli alberi, corro attraverso l'erba alta non più solo, di nuovo unito alla Madre Terra...."

BALTHASAR S:::I:::I:::















"vagheggiamenti", forse affascinanti ma pur sempre e solo, fantasie, magari prese in pr estito da elucubrazioni di altri (e

non importa se si tratta di personaggi universalmente noti e stimati).

Per esplorare e fare questa esperienza, alla ricercadi che cosa in noi possa custodire strumenti diversi, il nostro cervello, il nostro IO, con i suoi cinque sensi principali e con i suoi metodi di comparazione binaria, dovrebbero essere in grado di riscontrare/monitorare le conseguenze, nel piano della materia, di ciò che può esserci sembrato manifestarsi in altri piani.

L'applicazione del metodo "tradizionale" d'indagine interiore che ci viene suggerito dal nostro Venerabile Ordine (se è stato prima compreso e poi utilizzato con una certa perseveranza/diligenza, per un congruo periodo di tempo) dovrebbe aver prodotto alcune conseguenze, alcune delle quali potrebbero essere sinteticamente così riassunte:

1)migliore conoscenza/consapevolezza delle dinamiche (azione/r eazione) che r egolano la nostra esistenza

2)individuazione di alcune sorgenti di condizionamento emotivo che caratterizzano la nostra struttura psichica e fisica

3)riscoperta pr ogressiva della nostra coscienza/essenza/"SE"

Dal momento che si sia riusciti ad avere consapevolezza, anche in piccolissima parte, del terzo punto di cui sopra, potrebbero essersi cominciate a manifestarsi cose, forse inaspettate, come ad esempio:

1) rivisitazione di tutta la propria esistenza (sino a dove la memoria riesce ad arrivar e)

2) ricalibrazione dei valori di riferimento (con ribilanciamento verso l'interiorità e quindi con una forte attenuazione dei "condizionamenti", rispetto agli stereotipi di bene/male provenienti

Purificazione ed altro

Arturus S:::I:::I:::

Di solito, quando ci si sof ferma ad osservare i nostri comportamenti, può capitarci di notare, ad esempio, che per tutti risulta essere naturale ed istintivo cercare di percepire ciò che ci circonda e sovente di voler comunicare e/o interagire.

Sulle motivazioni di queste esigenze, la scienza umana ha cercato di dare molte risposte, le quali, in effetti, ci dovrebbero permettere, durante la nostra "ricerca", di capire meglio alcune regole/leggi del mondo materiale.

La maggior parte di noi esseri umani, per entrare in contatto con ciò che ci circonda, sembra abbia privilegiato (oltre all'uso diretto dei cinque sensi) strumenti come il suono, la scrittura e le immagini. Ovviamente ho utilizzato "sembra", dal momento che se si ipotizzasse più di un livello esistenziale, come di solito facciamo quando cerchiamo di camminare nei "nostri sentieri", allora si potrebbe pensare anche alla possibilità di ulteriori mezzi di comunicazione.

Una simile ipotesi, potrebbe apparire molto interessante e sopra tutto coerente con quanto ci è stato detto e/o abbiamo letto più volte, però affinché possa esser e verificata, sar ebbe comunque

necessario tr ovare personalmente riscontri concr eti, altrimenti il tutto rimarrebbe (per noi, per la nostra consapevolezza) a livello di una serie di





dall'esterno)

3) percezione "sferica" dell'esistenza

La percezione "sferica" potrebbe essersi manifestata, in diverse occasioni, anche con alcune caratteristiche quasi "extrasensoriali", come ad esempio:

- 1) sapere/avere consapevolezza delle cose (quasi con una sorta di alterazione dei riferimenti dello spazio/tempo), senza passar e dal filtr o di controllo "vero/falso" dell' IO (che comunque ci è stato utile per verificare, poi a valle dei fenomeni, l'oggettiva e concreta correttezza della percezione)
- 2) ricevere oltre a comunicazioni/segnali/stimoli (sia in stato di veglia, sia tramite il canale onirico, anche tramite simbologie, più o meno complesse) che al contrario di quanto avveniva nel passato (dove non li notavamo oppur prendevamo in considerazione), risultano improvvisamente evidenti, chiari e logici (l'IO ha continuato comunque a verificar e, a valle, la correttezza delle informazioni), anche "sensazioni", oser ei dir e di "pr esenze/esistenze" non percepibili sensorialmente; in questi casi, di solito, l'IO ed i sensi non sono riusciti ad esser molto d'aiuto, a meno che unitamente alla percezioni, non si sia verificato qualche evento straordinario, con la possibilità di osservar e nel mondo materiale, eventuali riscontri concreti)

Tutto quanto sopra indicato, riguarda alcune cose che potrebbero essere conseguenti ad un'ipotesi d'applicazione di un metodo (tali "cose" secondo tale metodo, non sono assolutamente ricercate ma sovente si trovano correlate ai "cambiamenti d'essenza personali"); però il nostr o Venerabile Ordine, come si può ben comprendere, ci ricorda che queste conseguenze non sono il fine della

nostra ricerca, ma solo uno strumento. "Studiando", potr emmo scoprir e come, le finalità, gli obiettivi, il metodo, ed altro, possano esser e rintracciabili, sopra tutto, nei rituali (varie indicazioni appaiono riportate anche nei manuali di lavoro dei diversi gradi).

Per comprenderli/viverli, pr ogressivamente, ci viene indicata quella che comunemente siamo abituati a chiamare la "via del cuore"; quindi anche un'applicazione concreta e reale del motto "comprendi con il cuore ed ama con la mente".

Ognuno di noi, penso, possa aver sperimentato con se stesso, come i rituali ed i manuali siano scarsamente comprensibili, attraverso gli strumenti intellettivi e culturali dell' IO ma come ci sembra possano diventare progressivamente "luminosi" e "acquisibili", man mano che consentiamo al "Se" di riprendere lentamente il controllo della nostra vita.

Chissà, forse ciò che si ipotizza possa essere stato ispirato dalla "Provvidenza" divina, magari può essere progressivamente compreso solo se ogni ricercatore cerca di riportarsi nelle condizioni spirituali e quindi di purificazione interiore, sempre più simili a quelle che hanno permesso quei contatti, quelle suggestioni, quelle ispirazioni che mi sembra di capire, sono all'origine della via "tradizionale".

In tal modo, forse, potrebbe avvenire, per gradi, una sorta di "ritorno", di "ricongiunzione", magari lenta o veloce a seconda del "desiderio" che anima ognuno ma che, appare riverberarsi analoga in tutta l'umanità, da sempre.

Forse, un giorno, sempre tramite la "via cardiaca", posti al "centr o della croce", potremo cercare di capire meglio perché siamo arrivati sino lì, cosa potr emmo/dovremmo far e ma sopra tutto "come" continuare.

A quel punto, magari a seguito di un intervento della Provvidenza che ci aiuti ad avere un barlume

> percettivo della grandezza di "una intelligenza e di una volontà creatrice", incommensurabilmente più grande di noi, forse certi vagheggiamenti, frutto del nostro desiderio di potenza, ci potrebbero

n.20 Equinozio d'autunno 2005





sembrare talmente sciocchi ed infantili da farci veramente "arrendere" a noi stessi ed alla sorgente spirituale verso cui agogniamo "disperatamente" ritornare.

Così potrebbe non sembrarci troppo strano se non usufruiremo solo del nostro IO per scegliere la strada, quando e se mai saremo pronti; strada che forse, in una condizione spazio/tempo apparentemente alterata, potrebbe essere stata, addirittura, già tracciata con il contributo del nostro "Se".

(Per tutto quanto sopra, probabilmente, come ci viene suggerito dalle indicazioni della nostra via ma anche dalle altre "tradizionali", dovremo cercare di "purificarci", sino al punto di farci riconoscere ed accettare dalla "Provvidenza";

Non è da dimenticare, inoltre, che, come ci viene suggerito, forse, attraverso il "fare"concretamente, può avvenir e la modifica dell'esser e e che modificando l'essere, si "fanno cose" concr etamente.

Limitarsi solo a pensar e, desiderare, disquisire, fantasticare e poi raccontar e agli altri, di solito non porta alcun mutamento ed alcuna pr ogressione, lungo il sentiero della conoscenza).

La purificazione personale che dovr ebbe aver permesso un tale evento (contatto-accettazione), potrebbe, conseguentemente, aver migliorato il nostro stato dell'esser e, le nostr e per cezioni e quindi concesso di scoprire come progredire e/o approfondire sulla via intrapr esa, per il compimento di un progetto di cui possiamo far parte, oppure se dobbiamo modificar e il nostr o cammino, magari indirizzandoci su una via maggiormente mistica, su una profetica oppur e su altre vie di tipo invocativo, sacerdotale, ecc.

Ad ogni modo, se ciò dovesse accadere, è possibile che potremmo trovarci molto "lontani" dalla situazione di "incrostatura e di sporcizia spirituale" che forse ancora oggi ci contraddistingue e che forse può suggerire, a volte (quando si è particolarmente "distrat-

Equinozio d'autunno

2005

ti"da condizioni di "stupida superbia"), di aspirare a "comandare" a chi non può essere comandato (sopra tutto da noi che così

spesso ci presentiamo come esseri sciocchi, incapaci, presuntuosi, fondamentalmente "sporchi") e che (in una delle ipotesi migliori) può "divertisi" a lasciarci nelle nostre illusioni e nei nostri deliri di potenza.

Ad ogni modo, al di là di ogni "fantasia", comunque tutta da esplorare e da verificare concretamente, penso sia opportuno tenere anche conto di alcune indicazioni/suggerimenti di Aldebaran che ritengo preziosi, in merito alle ipotesi di formazioni eggregoriche. Anche in questo caso, penso sia indispensabile rivisitare i suoi scritti attraverso la verifica ed il controllo degli strumenti del SE/cuore. Chissà, forse, potremmo trovare il modo di fare scoperte "illuminanti".

Rileggerli, potrebbe essere utile, ogni tanto, ma gari anche per scoprire che non riusciamo a comprendere proprio nulla di che cosa ci viene suggerito, oppure che addirittura non abbiamo proprio niente a che spartire con l'Eggregoro Martinista (i rituali ed i vademecum potrebbero darci delle indicazioni abbastanza chiare se si vogliono trovare strumenti utili per fare questo riscontro; sembrerebbero essere illuminanti, sia per l'intelligenza dell'IO, sia per le percezioni del SE); ma forse è più facile che si accorgono delle nostre disarmonie, coloro che sono riusciti a collegarsi abbastanza intimamente e sopra tutto in modo armonico alla propria spiritualità interiore.

Tenuto conto di queste considerazioni, penso, almeno per quel che mi riguarda, che occorra "costringerci" ad essere molto prudenti, a non forzare noi stessi in avventure seducenti ma pericolosissime, per le quali potremmo non essere assoluta-

> mente preparati (non lo sar emo sicuramente se non avremo abbastanza chiaro, sia il concetto di purificazione, sia uno o più metodi per metterlo in









pratica e poi se non faremo cose concrete per attuarlo), ed aspettare che (dentro e fuori di noi) i segnali, i suggerimenti, gli inviti per andare avanti, in qualsiasi direzione, siano "trasparenti" ed inequivocabili, sopratutto attraverso la percezione del SE; stesso autosuggerimento anche per l'individuazione della loro provenienza (sopra tutto se addirittura esiste il ragionevole sospetto che sia di natura "straordinaria").

Infine, ritornado all'ar gomento con cui ho iniziato questa dissertazione, ovvero la comunicazione ed i perchè la possano provocare, sempre per quel che mi riguarda, ritengo possa risultar e abbastanza grave se, nel mio agir e quotidiano, con le mie parole o con i miei scritti, potessi aver suggerito, suggestionato, invitato (o possa farlo in futur o) qualcuno di cui abbia, in qualche modo, la responsabilità di "aiutar e" nel cammino suggerito dal nostro Venerabile Ordine, a sperimentare qualsiasi metodo o rituale che pr oprio per la sua mancanza di "preparazione" nel percorso di purificazione, anzichè indirizzarlo verso la meta agognata, lo devii e lo perda in mille suggestioni, concatenate al suo desiderio di potenza, che lo porteranno in una situazione forse inter essante per uomini "poveri di spirito" ma antitetica a quella indicata e desiderata all'inizio del suo percorso e forse, in effetti, "da sempre". Ovviamente, poi, la cosa sar ebbe maggiormente grave se la mia azione potesse essersi rivelata "negativa" per fratelli che abbiano già "scelto" qualcuno che li segue e consiglia oppur e per dei "profani" che stiano cercando una via di "risveglio".

Ma poi, forse, mi preoccupo troppo; d'altronde se è vero che non siamo mai "soli" (tenuto conto anche degli accenni eggregorici di cui sopra) e se cerchiamo di essere coerenti con il giuramento fatto, sia a noi stessi, sia a tutto ciò che è stato "chiamato" per noi, forse, dovremmo riuscire a camminare nella giusta direzione, probabilmente con una lentezza esasperante, rispetto a ciò che potremmo veramente fare, ma anche senza "cadere" troppo spesso e chissà, anche con la forza di riuscire a rialzarci tutte le volte, per ricominciare.

Arturus S:::I:::I:::





n.20 Equinozio d'autunno 2005









Virtù e povertà di spirito L'Umiltà

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Nel discorso della Montagna, nei versetti 5, 1 - 1 1 del Vangelo di Matteo, Gesù, parlando delle beatitudini, afferma: "beati quelli che sono puri di cuore: essi vedranno Dio.

E' noto che nella Tradizione biblica "vedere" significa "conoscere", pertanto i puri di cuore, altrimenti detti poveri di spirito, sono gli unici che "vedranno Dio". I puri di cuore sono gli umili, sono quelle persone che hanno vinto definitivamente nella propria personalità ogni velleità di potere, ogni volontà di prevaricazione, ogni desiderio di emer gere, sono coloro i quali nel silenzio più profondo della propria coscienza hanno saputo lottare contro la propria natura umana e l'hanno vinta, così come Gesù ci ha insegnato quando, prima di iniziare la propria missione per diffondere lo spirito del verbo tra gli uomini, si ritirò nel proprio deserto, combatté satana, la propria natura umana, e la vinse. Nel corso delle sue predicazioni, Gesù più volte ricordò

la necessità della purezza dello spirito, quando parla dei fanciulli per rilevarne l'innocenza, unico status col quale è possibile entrare nel regno dei cieli, e quando

parla con gli inseguitori dell'adultera, ai quali dice: chi è senza peccato può scagliare la prima pietra, cioè può giudicare e punire.

Il nostro Venerato Maestro Louis Claude de Saint-Martin era profondamente cristiano. Egli definisce Gesù con la parola di "Riparatore", colui che è venuto sulla terra, mandato dal Padre, per riportare l'umanità, sperduta e confusa, sulla giusta via del ritorno al divino. Egli ci dice, quando parla del "pensiero" che quando l'uomo, cessando di fissare gli occhi sugli esseri sensibili e corporei, li riconduce sul proprio essere, e nell'intento di conoscerlo fa uso con cura della sua faceltà intellattuale, la sua vista acquieta un'estanzione.

Potenza dell'umiltà e della purezza

quando l'uomo, cessando di fissare gli occhi sugli esseri sensibili e corporei, li riconduce sul proprio essere, e nell'intento di conoscerlo fa uso con cura della sua facoltà intellettuale, la sua vista acquista un'estensione immensa, concepisce e tocca, per così dire, dei raggi di luce che sente essere fuori di lui, ma di cui sente pure tutta l'analogia con se stesso, delle idee nuove discendono in lui, ma è sorpreso, ammirandole, di non trovarle estranee." (da "Riflessioni su alcuni temi di L.C. de Saint-Martin" di Ovidio La Pera - Ed. Firenze Libri).















gioia vissuta dall'albero che penetrava in lui" J.R.R. Tolkien : "Il Signore degli Anelli"

La poesia della vita

("poeticamente abita l'uomo su questa terra")

BALTHASAR S:::I:::I:::

"Sarà dunque sulla poesia che fermerò in questo momento la mia attenzione, guardandola come la più sublime delle produzioni delle facoltà dell'uomo, quella che lo avvicina maggiormente al suo principio, e che per i trasporti che gli fa sentire, gli prova inoltre la dignità della sua origine....

E' in una tale poesia che noi possiamo vedere l'immagine perfetta di quella lingua universale che cerchiamo di fare conoscere, poiché quando essa coglie veramente il suo oggetto, non vi è nulla che non debba piegarsi davanti a lei: poiché ha come suo principio un fuoco divorante che l'accompagna in tutti i suoi passi,che deve tutto intenerire, tutto dissolvere, tutto abbracciare, ed inoltre la prima legge dei poeti è non cantare quando non ne sentano il calore".

Louis Claude De Saint Martin: "Degli errori e della verità"

"Come il principe delle nuvole è il Poeta che avvezzo alla tempesta, si ride dell'arciere: ma esiliato sulla terra,fra scherni, camminare non può per le sue ali da gigante"

> Baudelaire : "l'albatros" da"I fiori del male"

" Poeticamente abita l'uomo su questa terra" Holderlin

" Frodo posò la mano sull'albero...mai come allora aveva percepito così all'improvviso e con tale intensità il contatto e la consistenza della corteccia di un albero e della vita che vi scorreva. Il legno in se stesso e il suo contatto gli procuravano una gioia particolare, era la

2005

Il mondo è una infinita varietà di immagini: è colore, suono, odore. La verità del mondo è poetica e ogni valutazione morale, ogni principio etico ha il suo più sicuro fondamento nella poesia e nell'estetica.

Il mito, il simbolo, la metafora, la Natura sono le lettere fondamentali dell'alfabeto poetico che intorno all'idea di educazione estetica progetta una grande, originale sintesi del sapere.

In poco meno di trent'anni, tra la fine del settecento e i primi decenni dell'ottocento, viene of ferta una immagine complessiva del mondo, basata sulla complementarietà delle conoscenze e sulla necessità di non frammentarle negli specialismi che dividono: una stessa idea di sapere si trova nelle dottrina delle scienze fisiche e naturali, nelle teorie dell'arte e della politica, nella filosofia del diritto e della religione.

Le concezioni idealiste e positiviste che si sono imposte nella cultura occidentale, hanno avversato fortemente e hanno tentato, riuscendovi in gran parte, di demolire questa grande intuizione estetica di sistematicità e organicità del sapere: non è infatti un caso che nel linguaggio comune le parole "romantico" e "poetico" divengano sinonimi di assenza di determinatezza e di evasione dalla concretezza del sapere e dalle cose importanti della vita.

Le parole di Novalis illustrano in modo ef ficace e suggestivo la potenza della poesia che costituisce in definitiva il nucleo centrale dell'ideale romantico: "In quanto conferisco al volgare un alto significato, al comune un aspetto enigmatico, al noto la dignità dell'ignoto, al finito una apparenza infinita, io lo rendo romantico". L'approccio alla realtà non è fortunatamente solo razionale (nel senso di logico-analitico), ma anche sensoriale, emotivo, magico e soprattutto intuitivo e poetico. Un approccio unilaterale ci dà una percezione parziale, monca e quindi falsa della realtà. Voler conoscere l'a-

spetto poetico di quest'ultima significa cercare di aderire ad essa ancor più profondamente. "Dal sospetto che i sensi ci ingannano, scrive un noto filosofo contemporaneo, è nata la scienza... Abbiamo disimparato a "vedere", a



so e il suo contatto
particolare, era la

n.21
Solstizio d'inverno







"udire" e in generale a "sentire" dal giorno che la scienza ci ha educato a "dedurre" ciò che dobbiamo vedere, udire e sentire.... Facciamo

in modo che lo sguardo scientifico che ciascuno di noi ha inconsapevolmente interiorizzato non ci renda il mondo troppo estraneo e non interrompa quella complicità che i nostri sensi "ingannevoli" hanno da sempre instaurato nel mondo come nostra casa".

La capacità dell'uomo di prendere coscienza amorevole di quanto lo circonda, l'atteggiamento incantato, meravigliato di fronte alle cose, non è tanto una esigenza intimistica dell'animo quanto uno stadio della conoscenza del reale. Il soggetto che "sente" è così sensibilmente attratto verso l'oggetto, cioè verso la realtà delle cose, da porsi subito nell'atteggiamento dell'attesa. Le cose invadono il suo sguardo e la sua mente, penetrandovi con la stessa forza d'urto che si sprigiona nel momento in cui gli si aprissero gli occhi per la prima volta. Il cuore di questo osservatore avido di verità e pronto a commuoversi, è come in febbrile attesa.

Alcuni versi di Eichendorf, fra i più belli della lirica tedesca, parlano appunto del messaggio segreto che è in ogni cosa:

"Dorme un canto in tutte le cose che continuano a sognare, e il mondo comincia a cantare, solo che tu scopra la parola magica."

Analogamente Fernando Pessoa il grande poeta portoghese scriveva: "il mondo non è stato fatto perché lo si pensi (pensare è una infermità degli occhi), ma perché lo si guardi e si sia d'accordo con esso..."

Il mondo colto in questo suo aspetto profondo sensoriale-simbolico-poetico diviene "Natura" non più intesa come semplice materialità da sfruttare, ma Corpo vivente, fonte perenne di simboli e di straordinarie analogie ed è, come si è detto, lettera fondamentale dell'alfabeto poetico.

In perfetta sintonia con lo spirito dei vecchi capi pellerossa io non credo che la natura intesa in questo senso profondo, possa morire; essa è un archetipo e gli archetipi sono i grandi modelli dell'eternità, le gran-

di figure dell'Essere e come tali non possono morire. Penso che nel cuore di ogni uomo essa possieda ancora quella irradiante forza simbolico-poetica che possedeva in tempi passati.

Infatti nulla è mutato da allora. Ogni volta che assistiamo con commozione al grande rituale della caduta delle foglie in autunno o ci mera-

vigliamo dello spettacolo di una città ammantata di neve o ci inebriamo al profumo della madreselva di notte, comunichiamo poeticamente e magicamente con quanto ancora rimane nella natura e con quanto in noi è natura. Camminiamo tra le affinità, le identità, i simboli, gli echi, immersi nella grande " rete delle corrispondenze". Mentre piange e geme il mare noi stessi piangiamo e gemiamo, mentre scorre il fiume noi stessi scorriamo e la luce delle stelle è la stessa luce che i nostri occhi lasciano fluire.

"La stessa corrente di vita che fluisce nelle mie vene giorno e notte, scrive Tagore, scorre nel mondo e danza in ritmiche scansioni. E' la stessa vita che germoglia gioiosa dalla polvere della terra in fili d'erba innumerevoli e prorompe in onde tumultuose di foglie e di fiori. E' la stessa vita che dondola nella culla oceanica della nascita e della morte,nel flusso e nel riflusso delle maree.

Le mie membra sono rese gloriose dal tocco di questo mondo vivente. E sono orgoglioso della pulsione di vita dei millenni che danza nel mio sangue in questo momento."

In questo infinito gioco di trasformazioni tutto può diventare natura anche ciò che non è mai stato considerato tale, come i prodotti della creatività dell'uomo che possono divenire occasione di alta poesia: così il fischio di un treno nella notte o il suono di un nautofono nella nebbia possono evocare ricordi lontani, evocare nostalgie.

Se ci apriamo all'azione delle cose con un ascolto attento, senza pretendere di analizzarle razionalmente, queste si dischiudono manifestando la loro pienezza esistenziale, il loro significato, il loro mistero, il loro splendore. Ogni essere inanimato o vivente con la propria forma, la propria struttura, i propri colori, la propria grazia tesse un discorso allusivo che ognuno saprà intendere se farà tacere il brusio inconsistente di una ragione irragione-

vole che si arroga il diritto di detenere il primato assoluto di tutta la mente, un discorso che potrà condurre al recupero di un rapporto profondo tra se stessi e il mondo.









"Quando tutto è silenzio, sono parole di Ernst Junger, le cose cominciano a parlare; pietre, animali e piante diventano fratelli e sorelle e comunicano ciò che è nascosto. Un arcobaleno invisibile circonda quello visibile".

L'ascolto è in realtà la relazione fondamentale tra l'uomo e la Realtà. La Realtà parla e l'uomo presta attenzione, por ge l'orecchio. La Realtà chiama e l'uomo risponde....E' merito di Heidegger l'aver sottolineato questa priorità del pensiero inteso come ascolto, coappartenenza e obbedienza,rispetto a qualsiasi interrogazione arbitraria autosufficiente. Oggi perfino uno scienziato come Ilya Prigogine, premio Nobel nel 1977, interpreta la propria ricerca come "ascolto poetico della natura".

Essere poeti significa saper cogliere certi lati misteriosi, profondi e affascinanti della realtà, è riuscire ad acquisire un particolare angolo visuale di percezione e di conoscenza e nello stesso tempo insegnare o meglio trasmettere agli altri come cogliere tutto questo. E' un modo per trasformare in giardino incantato il deserto della esistenza.

La poesia non è certo un optional della mente, come vorrebbero far credere i moderni eredi di due secoli di arido razionalismo, è al contrario il guadagno di piani di coscienza più profondi, più ricchi, più completi. La vita priva di poesia è una danza senza musica, è una visione senza colori, è un fiore senza profumo.

La vita di ognuno di noi è punteggiata di momenti altamente poetici e magici. Se percorriamo quello che è stato definito "il sentiero dei ricordi" ci immer giamo in un torrente di immagini e situazioni ad altissimo livello evocativo. In tale maniera la banalità della vita quotidiana diviene poesia ed entra in un piano di realtà più profonda che è la dimensione del sacro.

Purtroppo il modo postindustriale è in antitesi con tutto questo.

C'è un pensiero che calcola e un pensiero che pensa, scrive un noto filosofo contemporaneo. Il primo è un pensiero chiuso che nasce quando l'uomo non si coglie più nel mondo, ma pone il mondo innanzi a sé e, oggettivandolo, ne dispone in vista del suo impiego, della sua manipolazione, del suo dominio.

Solstizio d'inverno

2005

"Nel chiuso recinto della sua rappresentazione, afferma l'illustre critico, l' uomo dis-pone la natura affinché questa soddisfi le sue esigenze,

pone a propria dis-posizione le cose che gli occorrono, tras-pone quelle moleste, ante-pone le utili pos-ponendo le meno vantaggiose, si op-pone a quelle che ostacolano i suoi intenti, es-pone le cose che vuol pro-porre al commercio e al consumo, predis-pone i suoi piani per il conseguimento dei fini che si è pro-posto". Ne risulta un sapere tecnico preciso, delimitato, parziale, interessato.

La semplicità "sorella di sapienza" per usare una espressione francescana (che è tutt'altro che povertà intellettuale) è invece il vero "pensiero che pensa" è quel coraggio, quella acuzie, quell'insight intuitivo, quella intemeratezza della intelligenza che la rende omogenea alle cose, in modo che essa le colga prima che avvenga la citata manomissione che le svuota del loro senso originario per inserirle nella strategia con cui l'uomo riesce a imprimere sul mondo e sulla vita il sigillo del proprio dominio.

Col "pensiero che calcola" l'uomo perde la "grana delle cose", il loro spessore, il loro segreto che schiude quella via di accesso a tutti gli esseri viventi e non, e che consentiva a Re Salomone e a Frate Francesco di parlare con loro.

Al contrario le parole e non solo le parole, ma anche le immagini (siano esse visive, acustiche, olfattive, tattili) e le situazioni, quando non vengano subito catturate, confinate in definizioni e bloccate in concetti, diventano" "venti, respiri, brezze del mattino" per usare le parole di Holderlin, mezzi potenti, che dis-solvono i nostri tappi di cerume auricolare, i nostri geli cardiaci, le nostre anchilosi mentali, ci aprono all'ascolto e così ci as-solvono, ci trasferiscono cioè fuori dalla nostra banalità quotidiana che è una morte interiore.

Queste immagini fluide che ciascuno può riempire con significati diversi, sono le parole poetiche affatto fantasiose o arbitrarie, ma evocative di una realtà che di per sé non è af ferrabile in concetti o in rappresentazioni

fisse.

Certamente il poeta ha una visione del mondo non lineare, non coordinata secondo una logica convenzionale:egli gode di una apertura totale alle energie sottili e invisibili









dell'anima. Egli avverte analogie, rapporti, realtà impensabili ad una psiche non adusa a questa arte) e soprattutto è divorato dal fuoco sacro che "tutto intenerisce, tutto dissolve, tutto abbraccia" per usare le parole del Filosofo Incognito. Per questo non viene compreso dal mondo dei positivisti e da quello

degli asceti e su questi terreni aridi "camminare non può per le sue ali da gigante."

Anche nell'arte poetica, come in quella magica egli è apprendista, esecutore, maestro, perché capta, elabora, trasmette. Chi capta, elabora trasmette il fascino del mondo ha una base genetica particolare (in termini tecnici è un "prescelto"), ma è anche una persona che ha immagazzinato migliaia di dati sensoriali e li ha collegati analogicamente ingrandendo enormemente la sua sensibilità per le armonie che è in grado di trasmettere agli altri per una naturale osmosi spirituale.

La caduta del senso poetico e della percezione del valore simbolico delle cose si concretizza quasi sempre nella perdita del gusto di vivere, nella caduta della tensione esistenziale, nella noia mortale che attanaglia l'adulto non impegnato o stordito dal lavoro. Forse questo è uno dei motivi per cui molti genitori si affannano a riempire le giornate dei loro figli con attività " di tipo pratico" in quanto proiettano su di essi la loro mancanza di poesia e di fantasia. In realtà il bambino, immerso naturalmente in un mondo magico, poetico e fantastico, non si annoia mai essendo in grado di trasfigurare qualsiasi cosa e di comunicare con qualsiasi cosa.

E' proprio a questa comunicazione profonda di tipo magico-poetico con l' "anima mundi", così rara e difficile di questi tempi, che fa vagare i

nostri pensieri con le nuvole del cielo e le acque dei torrenti che si riferisce il Filosofo Incognito nel brano riportato sopra; essa è la

stessa cui faceva riferimento il poeta Yeats a commento del Gitanjali di Tagore quando scriveva a proposito delle qualità poetiche di quest'ultimo: "in esso si trova una innocenza, una semplicità che non si incontra altrove nella letteratura e che fa apparire gli uccelli e le foglie tanto vicini a lui quanto lo sono i bambini,e i mutamenti delle stagioni grandi eventi,come erano prima che i nostri pensieri si frapponessero tra noi e

E forse proprio nel recupero di questo rapporto profondo, incantato e un po' folle con se stessi e con le cose che è tipico dei bambini e dei poeti, esiste la vera possibilità di riscatto per l'uomo moderno, unico modo "per impedire che attorno a lui, come qualcuno ha scritto, impietrisca il paradiso".

BALTHASAR S:::I:::I:::







Metamorfosi o forse solo giochi dell'essere

Arturus S:::I:::I:::

.... Mediante questa maschera la tua personalità mondana scompare. Tu diventi uno sconosciuto, in mezzo ad altri sconosciuti

Mettere una maschera è un suggerimento interessan-

te, intrigante, apparentemente facile, ma per poterlo realizzare è necessario conoscere il volto su cui va applicata.

Sarebbe buffo, infatti, se si applicasse una maschera che riproducesse esattamente le fattezze del volto su cui si appoggia.

Conoscere un volto, il proprio volto, non è semplice. Sovente, vogliamo credere di averlo individuato nel riflesso che ci perviene dalla visione degli altri, quindi in una maschera che abbiamo adattato alle necessità d'interazione con il mondo. Ne consegue così che, probabilmente, non conosciamo affatto il nostro volto.

Ne deriva anche che qualsiasi maschera possiamo mettere su quella che erroneamente credevamo essere il nostro volto, non potrà coprire le reali fattezze, le quali, perciò, saranno disponibili a qualsiasi percezione attenta, senza che noi possiamo rendercene conto.

Ma poi, a molti sorge spontanea una domanda, perché dover mettere una maschera? Siamo stati abituati, educati, spinti, a mostrare il nostro vero aspetto, collegando tale pratica ad una presunta manifestazione di onestà e

di virtù, per cui, di fronte all'ipotesi di nasconderci dietro ad un simulacro, sentiamo istintivamente, o meglio, automaticamente, un moto di contrarietà.

Che strano, eppure andando a ritroso nel

tempo, sino a dove riesce a condurci la memoria, ci si può ritrovare a tentare di dissimulare, di non renderci individuabili, ogni volta che

non siamo stati in grado di affrontare, in modo vincente, le aggressioni (fisiche e/o psicologiche) verso di noi. Allora chi e perché ci ha indotto a ritenere giusto manifestare la nostra nuda, vera, essenza?

In merito a chi siano stati i nostri educatori/plagiatori, diretti, è probabile che possiamo identificarne alcuni: i genitori, i parenti, gli insegnanti, i catechisti, ecc., ma sul perché lo abbiano fatto, la risposta non è affatto semplice. Se però ci pensiamo attentamente, scopriamo che non riusciamo a trovare molte motivazioni che possano essere ispirate ad un nostro concreto, immediato, materiale vantaggio, mentre ne troviamo tante a favore/utilità dei nostri educatori/plagiatori, diretti ed indiretti.

Se infine ci soffermiamo attentamente sulle nostre emozioni, magari scopriamo che, istintivamente, ci piacerebbe essere/manifestare noi stessi (e mentre ci pensiamo, troviamo però qualche difficoltà nell'individuare a cosa corrisponde esattamente l'enunciazione "noi stessi"), salvo, in alcuni casi, costatare che forse può apparirci gradevole, solo perché può risultarci abbastanza faticoso non farlo.

Probabilmente tutti desideriamo "essere", nel senso più ampio e completo, ma abbiamo difficoltà a capire come fare e poi, nel cercare di realizzare questa aspirazione, che sovente non va oltre alle esigenze fisiche non vorremmo provare dolore; infine quando l'età e/o gli avvenimenti ci costringeranno a pensarci, non vorremmo nemmeno, in alcun modo, accettare la possibilità/certezza che dovremo morire.

Già ! Il nocciolo, la madre di tutti i nostri problemi sembrerebbe stare proprio qui, nel dolore e nella morte; caratteristiche legate al corpo, il quale, secondo quanto ci viene riferito dai cinque (e forse anche altri) sensi, appare come l'unica, concreta, nostra possibilità d'esistenza. Così, tutta la nostra vita sembra condizionata dall'esigenza di risolvere questi due problemi, infatti, se

ci pensiamo bene, la maggior parte dei nostri atti, tutta la nostra ricerca, tutta la nostra scienza, non fanno altro che cercare di annullare il dolore e di rinviare/annullare la morte.



n.21 Solstizio d'inverno 2005

Anche quando osiamo immaginare qualche cosa oltre al corpo, quando vagheggiamo qualche cosa che possa ricondurci ad una dimensio-

ne ultraterrena, è probabile che la molla che ci spinge a tale ricerca possa essere ricondotta (almeno in parte) più o meno inconsciamente a questa necessità.

Quando ciò accade, la visione è decisamente utilitaristica, tesa a superare le limitazioni intellettuali/scientifiche umane, per usufruire degli illimitati poteri che possono essere attribuiti ad una dimensione ultraterrena e quindi per sconfiggere dolore e morte. Una visione della dimensione ultra terrena, formato "elettrodomestico", più o meno misteriosa e probabilmente pericolosa ma sempre immaginata per i nostri usi e consumi.

Si può facilmente comprendere, quindi, alla luce di una simile premessa, come possa, per i più, apparire "bizzarro" un percorso iniziatico "tradizionale", e come possano, al contrario, essere comprese meglio le "smanie" più o meno accentuate di acquisizione di "poteri", di tentativi più o meno fantasiosi per esercitare pratiche "magiche" (in alcuni casi, per salvare le apparenze, spacciandole per cerimonie teurgiche/sacerdotali). Si intuisce anche come le suggestioni presenti in alcuni filoni di quella miriade di esperienze che oggi vengono genericamente collocate all'interno New Age, possano fare presa sulle masse (non solo quelle ignoranti e credulone ma anche su elementi che abbiano "subito" cerimonie iniziatiche), con il fai da te (sia singolo ma anche sedicenti maestri, a pagamento) "magico"(tipo ricetta da cucina con disegni, formule, lingue esotiche, evocazioni, invocazioni, un po' di sangue e/o di altro materiale organico, ecc.) o con lo pseudo spirituale (altro tipo di ricetta con respiri, pressioni, stati stuporosi, autoipnosi, saltelli, contorsioni, suoni, canti, ecc.), possa donare una illusione/aspirazione di benessere fisico (magari con una bella scarica di endorfine e/o di analgesici naturali), di vantaggi economici, di successi riproduttivi, facilmente acquisibili.

In effetti, a volte, certe pratiche (ad esempio, quelle evocative, invocative, magiche, ecc.) potrebbero pure pro-

durre effetti, magari per caso, ed allora a quel punto, forse, potrebbe essere necessario fare i conti con ciò che sta oltre la materia e magari si scoprirebbe che con il nostro modo di pensare, con il solo "IO", tutto proiettato a salvare il corpo dal dolore e dalla morte, non siamo affatto preparati per comprendere e per confrontarci con una simile dimensione, che in tal

caso non sarebbe più fantastica (quale ripiegamento di una mente disperata, nell'incapacità di affrancarsi con i mezzi materiali, dal dolore e dalla morte) ma concreta ed immanente.

Se, quindi, cominciamo a prendere in considerazione la possibilità che la materia non sia l'unica, esclusiva, possibilità esistenziale, allora nasce (forse) la necessità di comprendere come e con quali mezzi, capacità cognitive, sia possibile interagire in un contesto che il corpo e l' "IO" non sono attrezzati per percepire e per capire.

Tale necessità non sarà comunque molto sentita da parte di coloro che vorranno limitare qualsiasi cosa alle necessità del corpo, di cui, tra l'altro, continueranno a non avere alcun controllo; per costoro sarà sufficiente conoscere il minimo indispensabile delle istruzioni che, presumono, possano far funzionare "l'elettrodomestico ultraterreno" (magari le avvertenze/controindicazione saranno considerate un rischio accettabile).

Un percorso iniziatico tradizionale, come quello suggerito dall'Ordine Martinista, potrebbe rappresentare una risposta.

Così, magari nella quasi totale confusione mentale che contraddistingue qualsiasi tentativo di approcciare una dimensione diversa da quella materiale del corpo, al contrario di ciò che era avvenuto sino a quel momento, non ci verrebbe suggerito di rivolgerci a fonti d'istruzione e/o di supporto esterne a noi ma potrebbe esserci precisato:

....Trovandoti solo, in mezzo a gente che non conosci, tu non hai nulla da chieder loro. E' da te stesso, nel più completo isolamento, che devi trarre i principi del tuo avanzamento nella via iniziatica. Non aspettarti nulla dagli altri, salvo il caso di supremo bisogno, e, in altre parole, impara ad essere sempre TE STESSO.

Nella tua qualità di sconosciuto non dovrai ricevere ordini da nessuno. Soltanto tu sei responsabile delle tue proprie azioni davanti a te stesso e non devi né

> potrai incolparne altri; e la tua coscienza sarà il maestro temuto dal quale prenderai sempre consiglio, il giudice severo e inflessibile al quale dovrai render conto delle tue azioni....

n.21 Solstizio d'inverno 2005

Se riuscissimo a riconoscere e ad accettare quanto ci viene proposto, ci troveremmo nella necessità di scoprire chi siamo, di toglierci le

maschere dell'IO, di contemplare il nostro vero volto, di ritrovarci (anche se è probabile che non ci piacerà tutto quello che troveremo).

Chiunque abbia intrapreso questa strada, ha potuto sperimentare che il tempo dell'IO non corrisponde al tempo del SE e che il percorso di ognuno (a conferma dell'individualità dell'esperienza), pur mantenendosi simile a quello di diversi soggetti (per ciò che concerne i riscontri oggettivi, previsti nelle varie tappe di riferimento) si snoda con soste ed accelerazioni uniche e non paragonabili a quelle altrui.

Ha potuto sperimentare, forse, anche la progressiva sensazione di "libertà", mano a mano che le maschere dell'IO venivano rimosse, in concomitanza della "rettifica" di ciò che riteneva andasse modificato.

Sensazione contemporanea a quella di poter costatare la possibilità di utilizzare un nuovo tipo di maschera, percepita abbastanza chiaramente come tale, quasi come la costruzione di una personalità artificiale, veramente e consapevolmente senza punti di contatto con quanto era stato scoperto nel "profondo" e probabilmente anche "ripulito".

In tal circostanze questa precisazione:

....La maschera che ti isola dal resto dei tuoi simili, ti mostrerà il valore che devi ascrivere alla propria libertà che, per mezzo della volontà, è potentissima di fronte al destino e alla Provvidenza.

Nessuno al mondo ha il diritto di privartene; tu solo ne sei l'assoluto padrone, tu solo dovrai rispondere degli errori e delle colpe ch'essa libertà ti avrà indotto a commettere....

può aver trovato un preciso riscontro nella quotidianità delle azioni, conseguenti ad una nuova percezione dello stato dell'essere.

In tale contesto, anche il concetto di "volontà" troverebbe un reale e concreto modo di manifestarsi, tramite un'azione spontanea, magari coerente alla presa di coscienza della necessità di una "rettifica".

Una caratteristica che contraddistinguerebbe tutti questi avvenimenti, potrebbe essere quella dell'emersione, progressivamente stabile, della coscienza del SE; dapprima come soggetto parallelo all'IO, poi, con le sequenze temporali particolari di ognuno, come soggetto tendenzialmente dominante.

Durante l'evolversi di tale esperienza, nuove percezioni potrebbero far diventare concretamente riscontrabile una dimensione ultra terrena, in modo probabilmente discontinuo e coerentemente collegato alle dinamiche che permetterebbero l'emergere del SE.

Tali percezioni potrebbero, forse, consentire di riesaminare il problema del dolore e della morte del corpo, da un punto di vista "diverso"; quindi, è possibile che questi potrebbero risultare, in una nuova scala di priorità, non i più importanti ed urgenti.

Forse lo stesso concetto di "Provvidenza" potrebbe uscire da quel limbo nebuloso, astratto, concettualmente superficiale, dove l'aveva relegata l'IO, per trasformarsi in qualche cosa di concreto, non solo nella dimensione ultra terrena. Infine, durante un riconsiderazione generale di molti valori, magari non ci sembrerebbe più tanto strano un suggerimento come questo:

....Sappi essere uno sconosciuto per coloro che avrai tratto dalla sventura o dall'ignoranza; sappi sacrificare la tua personalità, tutte le volte che riterrai necessario che ciò vada a favore altrui se da ciò ne può venire un bene per l'Umanità....

Forse, dopo che il SE avrà cominciato a riconquistare la sua condizione di "dominanza", dopo che la percezione di una dimensione ultraterrena non ci sembrerà così irreale, dopo che l'esistenza del nostro corpo non ci apparirà come l'unica possibile, dopo che i valori saranno stati rivisitati e progressivamente riposizionati, dopo che avremo cominciato a comprendere l'esistenza di un diverso e più complesso ordine delle cose, è possibile che si possa anche comprendere che tutti i nostri sforzi non debbano essere rivolti alla salvezza dal dolore e dalla morte del solo corpo. Forse il nostro concetto di singolo soggetto potrebbe essere rivisto, forse potrebbero accadere tante altre cose; d'altronde non dovremmo mai dimenticare un altro interessante suggerimento:

....Questi sono i dati principali, del profondo simbolo della maschera del nostro venerabile Ordine. Altri significati ti saranno rivelati se il tuo cuore saprà desiderarli....

Arturus S:::I:::I:::

n.21 Solstizio d'inverno 2005



Potenza delle parole

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Non vi è alcun dubbio che il Fratello Gesù ci lasciò, raccolti nei Vangeli, meravigliosi insegnamenti, di cui uno, a mio parere, supera tutti gli altri.

Tale insegnamento è costituito dalla preghiera a Dio Creatore, che è piena di profondi significati.

Notiamo per prima che le prime parole si rivolgono al "Padre Nostro", cioè al Padre di Tutti senza alcuna esclusione, all'Essere totale, all'unico vero "Io Sono". Notiamo, inoltre, che tale preghiera, stupenda per la sua semplicità e per la sua profondità, si articola in tre triplici allocuzioni:

a)--- 1)"sia santificato il Tuo nome"---2)" venga il Tuo regno "--- 3) " sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra"---- (doveri dell'uomo)

b)--- 1)" dacci oggi il nostro pane quotidiano"-----2) "rimetti a noi i nostri debiti" come noi li rimettiamo ai nostri debitori--- 3) e "non ci indurr e in tentazione ma liberaci dal male "----- (invocazioni).

c)--- 1)"tua è la potenza"---2)"tuo è il Regno"---3) " e la Gloria nei secoli"----- (affermazioni di consapevolezza).

La prima Triade è costituita dai doveri essenziali del-

l'essere umano, quale parte di tutta l'umanità, nei confronti di Dio. Infatti, prima di chiedere, egli deve sentire dentro di Sé la santità assoluta del Nome di Dio, deve imparare ad aprire il proprio centro, che noi chiamiamo il cuore, e prepararlo, insieme agli altri uomini, ad accogliere il regno di Dio e deve predisporsi ad interpretare ed a realizzare la volontà di Dio.

Questi sono tre doveri essenziali che l'uomo deve realizzare nel proprio cuore e nella propria mente, preparandosi a prendere, finalmente, la consapevolezza di fare parte dell'immagine di Dio.

Tale triade di doveri, per essere attuata, necessita da parte di ciascun essere umano di una idonea purificazione della propria interiorità per preparare in essa lo status di Regno di Dio.

Il Nome di Dio, creatore di tutto, è il Santo per eccellenza, non ha bisogno di essere santificato da alcuno. Infatti l'espressione " Sia Santificato il Tuo Nome" non significa che è l'Uomo che santifica Dio, bensì che l'Uomo deve prendere coscienza della Santità di Dio. E ciò potrà fare allorquando inizierà nella propria interiorità la purificazione dalle varie storture che vi troverà

Quindi, l'uomo deve preparare dentro di sé l'ambiente adatto perché si instauri nel proprio Centro, e nel centro dello Spirito Umano, il Regno di Dio, nel quale soltanto potrà essere fatta la Sua Volontà.

A tale proposito è bene rilevare che l'espressione : "come in cielo così in terra" significa che la Volontà di Dio, così come si fa in Cielo da sempre e per sempre, deve essere fatta sulla terra.

E' da precisare che cielo e terra non sono due luoghi, essi sono due " stati di coscienza", uno certo e vero (il cielo) e l'altro incerto e falso (la terra).

A questo punto si svegliano alla mente due parole "Libero Arbitrio" che appaiono in contrasto con "sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra". Se Dio ci ha dato il libero arbitrio, perché noi invochiamo che sia fatta la Sua volontà? E' forse questa una contraddizione ? Non vi è alcuna contraddizione ! Gesù ci insegna che l'uomo deve convincersi, agendo di conseguenza, che il libero arbitrio gli è stato concesso per potersi realizzare quale immagine e somiglianza di Dio.

Tale realizzazione l'Uomo potrà raggiungere ricercan-

do, attraverso gli errori e le conseguenti sofferenze nelle varie generazioni, la Conoscenza, raggiunta la quale, diverrà cosciente che l'unica volontà da affermare è



n.22 Equinozio di primavera 2006





quella di Dio.

Infatti non è concepibile che l'immagine possa essere in contrasto con l'essere che l'ha determinata. Per tale motivo noi diciamo che l'iniziazione è anche un mezzo per giungere alla conoscenza della nostra identità.

La seconda Triade possiamo considerarla di un gradino superiore alla prima. Infatti, affermati i propri doveri, iniziate le proprie purificazioni nella propria divina interiorità, l'Uomo osa presentare al Padre, per Sé e per tutti gli altri suoi Fratelli, le richieste essenziali della forza necessaria per potere procedere nella ulteriore purificazione e reintegrazione spirituale.

Infatti, con questa seconda triade l'Uomo chiede per tutti : " dai a noi il nostro pane quotidiano", cioè quel pizzico di pane (Saggezza) che ogni giorno ci arricchisce avvicinandoci sempre di più a Dio.

E continua : " rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Con tale allocuzione

l'Uomo. riconoscendo che Dio, oltre a tutto il resto, impersona la vera Giustizia, non potendo nascondere il proprio pudore intellettivo, prega perché Dio perdoni all'Uomo i propri peccati così come Lui perdona i torti che gli altri Uomini hanno fatto a Lui.

Ed infine chiede a Dio " non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male" cioè non ci abbandonare alle tentazioni e non farci commettere ingiustizie, ma aiutaci a purificarci, a redimerci.

La Terza Triade chiude la preghiera con il riconoscimento totale che Dio è Tutto nell'infinito, è l'ESSERE nell'eternità. " Tuo è il Regno" - "Tua è la Potenza" Tua è la Gloria".

AMEN

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::







li", ho dovuto fare molta attenzione nel controllare cosa stavo facendo, ovvero se stavo disquisendo su qualche cosa che mi avevano

raccontato e/o di cui avevo letto, oppure se si trattava di fatti di cui avevo avuto coscienza e consapevolezza diretta.

La differenza d'approccio, se ci si pensa bene, non è stata di poco conto.

In un caso, la mia osservazione/analisi sarà stata, forse, controllata/filtrata prevalentemente dall'IO, nell'altro, molto probabilmente, dal SE.

Sempre in un caso, è possibile che la fantasia si sia liberata, costruendo ipotesi, proiezioni, completamente superficiali, non lasciando alcun spazio "all'intuizione", e subendo il conseguente inevitabile condizionamento del desiderio di potenza e di possesso, così comune e naturale, sopra tutto, tra le molteplici esigenze di soppravvivenza della materia.

In un altro, magari, fatti concreti, unitamente a guizzi di consapevolezza, potrebbero aver sollecitato l'intuizione e, perchè no, una sorta di "ricordo" illuminante.

Probabilmente entrambe le situazioni si sono realizzate, intrecciandosi in maniera diversa, man mano che il tempo passava e le esperienze si susseguivano.

Potrei così dedurre che il problema (nel mio caso in particolare ma forse anche in generale) non sia da individuare nella "pratica" utile/necessaria a produrre un "miracolo" ma nelle motivazioni che possono aver "suggerito", in alcune occasioni, di "tentare" ad esercitarla e quindi nella "padronanza" che si può avere di se stessi.

Sulla riconquista della "padronanza" di noi stessi, se ci pensiamo bene, sembra essere improntata buona parte dell'istruzione che ci proviene dalla scuola dell'Ordine Martinista e quindi anche dai tempi e dai ritmi che ci vengono suggeriti da quel percorso iniziatico.

Non a caso, i rituali, nei vari gradi, pongono alcuni quesiti a coloro che hanno chiesto di iniziare o di aumentare l'impegno della propria ricerca.

Penso che la risposta a tali domande possa avvenire,

sovente, in una condizione di quasi assoluta mancanza di consapevolezza, da parte dei richiedenti.

Probabilmente, solo dopo molto tempo ci si rende conto, forse, di che cosa ci era stato

Tentativo di meditazione

Arturus S:::I:::I:::

.... Ci sono due specie di miracoli: quelli naturali e quelli soprannaturali. L'esoterismo studia, fra gli altri problemi, i mezzi per produrre i miracoli naturali. Ma le sue pratiche, sempre parziali perché umane, provocano spesso confusione nello "spazio" immateriale e cagionano, a lunga scadenza, reazioni negative. Tutte le "operazioni" non sono cose infernali come predicano molti, ma per comandare alle forze naturali bisogna prima essere padroni di noi stessi; se possediamo un potere dobbiamo usarlo per il bene, mai per i nostri interessi.

Guardiamo sempre la nostra coscienza, che è il nostro angelo custode, cioè il riflesso di Dio e, prima di qualunque azione, chiediamo a Dio, tramite la nostra coscienza, il permesso di farla.

Ogni qual volta provo a soffermarmi sulle indicazioni sopra esposte, mi trovo sollecitato da stati emozionali contrastanti. Non sono sempre gli stessi, infatti negli anni, i punti di vista sono sempre cambiati e così anche le "consapevolezze" e le "preoccupazioni".

Una cosa è certa, ogni volta è diventato progressivamente più ineludibile fare i conti con me stesso, fare il punto della situazione, compiere, insomma, un'analisi consuntiva, sempre più seria e sincera.

Nel farlo, le questioni di metodo si sono intrecciate con quelle di merito, per cui è stato "doveroso" cercare di limitare, al massimo, la "confusione" che,

magari, in alcuni casi, forse, mi avrebbe anche "fatto ottusamente comodo".

Ad esempio, quando, più volte, ho cercato (ed ancora cerco) di "capire/studiare" i "miraco-



n.22 Equinozio di primavera 2006

chiesto, per che cosa ci siamo impegnati e che cosa possiamo "fare".

E' possibile che, a quel punto, il dialogo "since-

ro" con la propria coscienza, con il SE, sia divenuto una condizione abbastanza stabile, la capacità di "tenere le briglie" della propria esistenza sia passato, almeno parzialmente, dal controllo da parte dell'IO a quello del SE e, forse, si è avuto la possibilità di "percepire" il manifestarsi "concreto" di qualche "piccolo miracolo", senza che alcuna "pratica" particolare sia stata volutamente utilizzata/eseguita.

Ma allora, sopra tutto all'inizio del percorso, come mai si manifesta sovente, uno straordinario interesse per quelle miriadi di indicazioni, di suggerimenti, di sollecitazioni più o meno occulte, di quelle seduzioni irresistibili a cercare un modo per "possedere il potere degli Dei", di cui troviamo traccia ovunque (sopra tutto, a dire il vero, nel mare magnum delle nuove mode, nelle dissertazioni provenienti da sedicenti neoadoratori delle forze della natura, nelle esternazioni di sedicenti "neopraticanti" attività dalla non ben chiara origine)?

Penso che in molti casi, ci si sia resi conto, nel tempo, di trovarsi di fronte a semplice "immondizia", in altri, al contrario, di trovarsi al cospetto di reali "pratiche"/problemi.

I problemi sono apparsi sempre simili, ovvero, erano/sono costituiti dalle motivazioni per cui si voleva/vuole "interagire e/o costringere la dimensione spirituale" ad un contatto "invasivo" con quella materiale, con conseguente alterazione degli equilibri naturali e fatali. A seconda delle motivazioni (con particolare attenzione al fatto che il più delle volte erano suggerite dall'IO e quindi dalle esigenze materiali), qualora si sia stati testimoni della messa in campo delle "pratiche", si è osservato anche il manifestarsi dei "frutti" conseguenti, indipendentemente dalle apparenze superficiali che, a volte, non hanno permesso a qualcuno, l'immediato riconoscimento di ciò che si era manifestato, di che cosa si era coinvolto, oltre alla percezione di quanto si era alterato l'equilibrio complessivo, sia in alto, sia in basso.

Si è consapevoli che l'Ordine Martinista non demonizza le cosiddette "pratiche" ma neanche le suggerisce, meno che mai a coloro che non siano sufficientemente preparati e purificati, attraverso la conoscenza di se stessi e le conseguenti rettificazioni, sopra tutto nei tempi e nei modi coerenti alla tradizione.

Non bisogna dimenticare, quindi, alcuni insegnamenti che ci provengono dai diversi passaggi cerimoniali, sicuramente simbolici ma poi anche pratici(nella profonda consapevolezza del contatto interiore con la propria coscienza) come ad esempio:

- . la spogliazione
- . l'attesa
- . il rivestimento parziale di luce
- . il risorgere in piedi
- . l'investimento luminoso
- . la riflessione della luce
- . il movimento verso la luce
- . la conquista del centro del quadrivio

Tutto ciò avviene, nella realtà della ricerca, con tempi e modi strettamente connessi al tentativo di conoscenza della propria coscienza (che ognuno intraprende, secondo l'intensità del suo desiderio).

Scoprire chi siamo, potrebbe consentire di capire i nostri molteplici livelli, e quindi le interazioni di ciò che siamo dentro con ciò che è fuori di noi.

Man mano che comprenderemo chi siamo, che la nostra coscienza ci permetterà la progressiva padronanza di noi stessi, allora, forse, saremo in grado compiere delle scelte e di "muoverci"in modo armonico con tutto il creato.

Se non riusciremo a conoscere noi stessi, è quasi certo che opereremo esclusivamente per soddisfare il nostro IO e quindi, probabilmente, per un semplice "ottuso" desiderio di potenza e di possesso.

Ma poichè una strada "tradizionale" ci è stata offerta, forse è meglio percorrerla, sino in fondo (ovviamente non limitandoci alle sole esibizioni esteriori di gradi e di cordoni colorati), secondo, i tempi, i ritmi e le difficoltà previste.

Poi un giorno, al centro di un quadrivio, forse avremo la possibilità di sapere per che cosa siamo nati e di fare le nostre ulteriori scelte/azioni (magari scoprendo che non

riguarderanno solo noi).

Ovviamente però esiste una libertà di scelta indivuale (reale, se esercitata in modo consapevolmente cosciente, a seguito della conquista della propria interiorità, apparente, in altri



n.22 Equinozio di primavera 2006

casi) ed ognuno è certamente in grado di servirsene.

Se si decidesse però di usufruirne, magari con il desiderio di sperimentare altre strade, senza voler completare quanto previsto dal percorso di preparazione, di purificazione interiore dell'Ordine Martinista, e forse mettendosi in contrasto con gli insegnamenti di quella tradizione, credo sarebbe opportuno confidarsi con il proprio Iniziatore e se inevitabilmente necessario, intraprendere una serena ma coscienziosa uscita dall'Eggregora Martinista.

Naturalmente una cosa simile potrebbe essere opportuna/necessaria anche per qualsiasi Iniziatore (e conseguentemente per tutta la sua discendenza, salvo possibili eccezzioni, da verificare nei termini statutari) se, non ritenesse più di seguire e/o insegnare (si spera in piena coscienza) quanto indicato dai rituali o dai vademecum e/o dallo statuto del nostro Ordine; ciò a maggior ragione, se ritenesse indispensabile introdurre didattiche, pratiche, varianti, in contrasto o devianza, anche solo parziale, con questi e con le armonie eggregoriche con cui interagiscono.

In effetti tutto ciò potrebbe sembrare eccessivamente "rigido e drastico", ma se riflettiamo bene, se cerchiamo anche solo per un attimo di ragionare esclusivamente con la nostra coscienza, potremmo avere qualche "guizzo" di consapevolezza e costatare la nostra estrema "fragilità" nel pensare e nell'agire e quindi nello "sbagliare".

E', infatti, estremamente "facile" enunciare:

...Guardiamo sempre la nostra coscienza, che è il nostro angelo custode, cioè il riflesso di

Dio e, prima di qualunque azione, chiediamo a Dio, tramite la nostra coscienza, il permesso di farla.

ma è difficilissimo, per tutti, metterlo in pratica. Per tale motivo, penso sia opportuno:

- . seguir e con umiltà le indicazioni che ci pervengono dai suggerimenti e dal metodo, pr opri dell'Ordine Martinista
- . riuscire, se possibile, a conquistar e il centro del quadrivio della nostra coscienza e sperar e di essere veramente pr onti per qualsiasi cosa sceglier emo.

Se non avremo conquistato il centro del quadrivio e/o se avremo anche solo per un attimo la sensazione di non esser pronti per un scelta consapevole, allora, forse, sarà meglio apettare, rintuzzare le emozioni ed i desideri (oggettivamente, quasi con certezza, suggeriti dall'IO), e prepararci meglio.

Arturus S:::I:::I:::





Da "L'Uomo di desiderio" di Louis Claude de Saint Martin

(traduzione del F ::: Ovidio La Pera)

Vergilius S:::I:::I:::

S:::G:::M:::

l'uomo l'ha considerato come se non avesse né la vita né l'esistenza.

E tu, Gerusalemme, quali rimproveri non ti hanno fatto i profeti del Signore.

Tu hai preso ciò che serviva ad adornarti, dice il Signore, e che era fatto del mio oro e del mio argento che ti avevo donati; ne hai formato delle immagini di uomini ai quali ti sei prostituita.

Grida di dolore, mescolatevi ai miei canti d'allegrezza; la gioia pura non è più fatta per il triste soggiorno dell'uomo.

Non sono state di già manifestate alle nazioni, delle prove irresistibili sulle verità prime ?

Se vi rimangono dei dubbi, andate a purificarvi in quelle sorgenti. Poi ritornerete ad unire la vostra voce alla mia;

E celebreremo insieme le gioie dell'uomo di desiderio, che avrà avuto la felicità di piangere per la verità".

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::



"Le meraviglie del Signore sembrano gettate senza ordine e senza disegno nel campo dell'immensità. Esse brillano sparse come quei fiori innumerevoli di cui la primavera orna i nostri prati.

Non cerchiamo un piano più regolare per descriverlo. Principi degli esseri, tutti sono legati a te.

E' il loro legame segreto con te, che conferisce ad essi valore, qualunque sia il posto e il rango che occupano. Oserò elevare i miei sguardi fino al trono della tua gloria. I miei pensieri si vivificheranno considerando il tuo amore per gli uomini, e la saggezza che regna nelle tue opere.

La tua parola è suddivisa dal momento dell'origine, come un torrente che dall'alto delle montagne precipita su delle rocce aguzze.

Lo vedo rimbalzare in nubi di vapori ;e ogni goccia d'acqua che sprizza nell'aria, riflette ai miei occhi la luce dell'astro del giorno.

Così tutti i raggi della tua parola fanno brillare agli occhi del saggio la tua luce vivente e sacra; egli vede la tua azione produrre ed animare tutto l'universo.

Solstizio d'estate

2006

Oggetti sublimi dei miei cantici, sarò spesso forzato a distogliere la mia vista sopra di voi. L'uomo si è creduto mortale poiché ha trova-

to qualcosa di mortale in sé;

E anche colui che dà la vita a tutti gli esseri,











Nomen omen

(La poesia dimenticata)

Balthasar S::: I:::I:::

"Ma dopo aver stabilito, come ho fatto, che questa lingua è unica, universale, offerta all'uomo anche nello stato di privazione al quale è ridotto, devo aspettarmi la curiosità dei miei lettori circa il suo nome e la sua specie.

Quanto al nome, non potrò soddisfarli, essendomi promesso di niente nominare; ma quanto alla specie, confesserò loro che è quella lingua di cui ho già detto che ogni vocabolo portava con se stesso il vero significato delle cose e le designava così bene, che le faceva chiaramente scorgere."

> Louis Claude De Saint Martin "Degli Errori e della Verità"

"Il linguaggio quotidiano è una poesia dimenticata e quindi consunta da cui a stento riecheggia un richiamo"

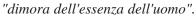
Martin Heidegger

" Allah diede la parola all'uomo perché potesse esprimere il proprio pensiero, ma l'uomo lo usò per nasconderlo"

(Detto arabo)

Il linguaggio che abbiamo attualmente a disposizione è purtroppo sempre meno in grado di offrire il senso delle cose stesse, ci può solo of frire il significato che esse assumono all'interno delle nostre costruzioni utilitaristiche siano esse scientifiche, politiche o commerciali e questo significato è spesso molto lontano.

Il linguaggio da usare per cogliere il senso e il vero significato delle cose deve essere necessariamente molto vicino alla realtà di queste e alla intima natura dell'uomo. Per usare le parole di Heidegger deve essere "casa dell'essere" e



Occorre in dunque riscoprire il peso che hanno nella conoscenza i nomi delle cose.

Tomaso d'Aquino afferma che "i nomi delle cose devono corrispondere alle loro proprietà" ribadendo così la sentenza aristotelica che il concetto significato dal nome è la stessa definizione perché il nome non è una mera convenzione, ma è significativo, allude sempre a qualcosa.

Del resto è suf ficiente leggere la S toria Sacra per rendersi conto che da Adamo che impose il nome a tutti gli animali (Genesi 23) dichiarando l'essenza di ciascuno di essi, fino alla conclusione del Nuovo Testamento con le rivelazioni dell'Apocalisse, il nome ha l'importanza che merita.

Se poi aggiungiamo a tutto questo il valore che ebbe il nome nella civiltà romana (nomen omen), abbiamo di che riflettere a sufficienza.

Come dicono gli splendidi versi del grande poeta spagnolo Ramon Jmenez:

"Intelligenza, dammi il nome esatto delle cose! La mia parola sia la cosa stessa, creata nuovamente dal mio spirito..."

Curare l'uso esatto dei nomi e dei concetti ad essi corrispondenti significa valorizzare la sapienza delle persone semplici e ridimensionare l'arroganza intellettualistica di quanti "illuminati" dalle ideologie, sostengano di avere compreso un'altra realtà (che è tutt'altro che la realtà)invece di cercare di comprendere meglio e più a fondo il mondo in cui viviamo.

Anche per questo è di grande importanza l'esame accurato dell'etimologia e dell'uso di ogni parola e di ogni espressione tipica senza dare mai nulla per scontato. Questa preoccupazione diventa ancor più giustificata e cogente quando si osserva la facilità con cui termini ed espressioni possono diventare dei veri e propri slogan con tutti i pregi e soprattutto i difetti che sono ad essi connessi fino a diventare vere e proprie forme di pensiero preconfezionato, che impedisce di conoscere e comprendere a fondo gli avvenimenti a cui si riferiscono, trasmettendo soltanto sensazioni, impressioni ed

emozioni superficiali. *E*' il senso poetico-simbolico che dà c **alore, colore, potere e concretezza** alla parola: non è una coincidenza il fatto che il significato



n.23 Solstizio d'estate 2006



ORDINE MARTINISTA = • 😵 = C C 🚖





etimologico del termine "poesia" sia quello di azione. Il verbo greco" poiein" significa "fare". E squisitamente poetico è il linguaggio figurato simbolico dei bambini così simile a quello dei cosiddetti primitivi, un linguaggio fiorito, concreto, vivo, zampillante, espressivo, pittoresco estremamente aderente alla r ealtà coinvolgente che non parla solo alla mente razionale, ma tocca soprattutto le fibre profonde del cuore, raggiunge cioè le profondità dell'inconscio, commuove, lascia una traccia.

Al contrario il linguaggio attualmente in uso è un linguaggio concettuale sempre più arido, scontato, convenzionale, quasi totalmente privo di espressività in quanto **deconnesso dal primitivo significato.** Come scrive Martin Heidegger: "il linguaggio quotidiano è una poesia dimenticata e quindi consunta da cui a stento riecheggia un richiamo".

Molti dei nostri antichi maestri nelle loro lezioni universitarie usavano ben spesso un linguaggio fiorito, analogico, altamente poetico seppur rigorosamente aderente alla realtà scientifica; in tale maniera sapevano conquistare la mente, ma anche e soprattutto il cuore degli allievi.

Basti citare a questo proposito la splendida immagine poetico-analogica di cui Sir Charles Sherrington si servì per descrivere la formazione delle sinapsi nel cervello: "E' come se la Via Lattea iniziasse una danza cosmica: il cervello diventa rapidamente un telaio incantato in cui milioni di navette balenanti tessono un disegno che si dissolve, un disegno che ha sempre un significato anche se mai duraturo; una armonia mutevole di disegni parziali".

Per non parlare poi delle lezioni del grande Augusto Murri che restano il capolavoro di uno scienziato, di un artista e di un poeta.

A quale limitazione e povertà si ridurrebbe il nostro linguaggio se si proibisse di oltrepassare la determinazione scientifica o comunque utilitaristica dei significati? Guai se abbandonassimo il pensiero analogico apportatore di significati che vanno oltre quelli conclusi dalla logica scientifica o comunque strumentale e che consentono alle cose di aprirsi a una presenza che non si risolve immediatamente nelle rappresentazioni di quella logica!

Solstizio d'estate

2006

chiuderebbero più altri mondi, non si aprirebbero più var chi capaci di conceder e al linguaggio un respiro più ampio.

Che senso avrebbero le splendide parole di Leopardi alla luna nel "canto notturno di un pastore errante dell'Asia? O l'eterno mito di Fetonte sul carro del sole?

Dobbiamo riappropriarci delle cose **all'origine**, **al principio**, coglierle nel loro apparire e non nel modo in cui le nostre conoscenze interessate le hanno organizzate e fatte apparire.

Tornare alle cose stesse quindi a quel modo antecedente alla rappresentazione che l'uomo si fa delle cose e di cui, come scrive un noto filosofo, "la rappresentazione è dipendente come la geografia nei confronti dei paesaggi in cui originariamente abbiamo imparato cos'è una foresta, un prato o un fiume".

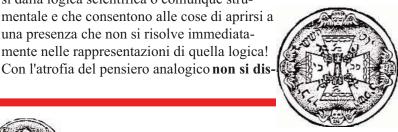
Con questa "lingua unica universale" per usare le parole di Saint Martin che è in definitiva il linguaggio della Tradizione, sarà così possibile partecipare alla vita delle cose viventi o non, in tutta la loro pienezza di significati senza pretendere di organizzarle o rinchiuderle in capsule utilitaristiche. Questo significa preparare il terreno per una fecondazione delle proprie forze creative nascoste.

Infatti chi abbia la fortuna di conoscere in profondità la complessità e la varietà della vita che lo circonda è più provvisto di mezzi per rintracciare e ricordare la molteplicità interiore, altrettanto grandiosa della propria vita spirituale.

Balthasar S::: I:::I:::









ORDINE MARTINISTA ■ • S ■ C C ☆





Coscienza e Conoscenza

Arturus S:::I:::I:::

.... Vuoi tu conoscere ed attendere ?....
.....Vuoi veramente conoscere ed attendere?....

Sulla base di queste domande e delle relative risposte, per due soggetti potrebbe cominciare un viaggio che, almeno nelle intenzioni dichiarate, dovrebbe portare entrambi a "conoscere"e/o ad approfondire il proprio livello di "conoscenza".

Apparentemente non dovrebbe esserci problema alcuno, nel comprendere che cosa s'intende, ma forse non è così. Infatti, non è af fatto certo che, in quel momento, l'iniziatore e l'iniziando stiano conver gendo su un concetto di "conoscenza", ugualmente riconoscibile per entrambi.

Ho provato ad esaminare il problema, ipotizzando che l'iniziando possa essere paragonabile, per esempio, ad un non vedente mentre l'iniziatore sia corrispondente ad un vedente (magari anche solo in piccolissima parte ma vedente).

Si comprenderà subito che, sulla base di questa ipotesi, quando nei loro dialoghi si farà riferimento a qualche cosa che dovrebbe essere percepito attraverso l'uso della vista, l'uno disquisirà di ciò di cui, tutt'al più, ha solo sentito un certo numero di descrizioni, l'altro di qualche cosa che, in qualche modo (forse anche molto confuso) ha visto.

In effetti, penso che questa dovrebbe essere la condizione abituale che potremmo riscontrare in un percorso iniziatico tradizionale.

L'iniziatore/maestro dovrebbe essere colui che riesce a "vedere" qualche cosa, come conseguenza di aver vissuto e di vivere l'esperienze collegate alla corretta applicazione delle tecniche previste nella scuola in cui si è, a sua volta, formato.

Per tale motivo dovrebbe/potrebbe essere in grado di indirizzare l'iniziando ad una altrettanto corretta esperienza.

Credo che l'iniziando, proprio perché non vedente, di solito, possa/debba concedergli solamente una ragione-vole/cauta fiducia, in quanto non è oggettivamente in grado di comprendere molto di ciò che gli viene spiegato.

Infatti quello che gli viene descritto, a cominciare dalle enunciazioni contenute nel rituale della cerimonia d'iniziazione, non può essere compreso attraverso l'abituale decodificazione dei processi mentali collegati all'IO. Tramite quelli, si possono acquisire culturalmente, al massimo, una sorta di "storielle", di fantasie, più o meno affascinati, tutte comunque pericolosamente "devianti" se il metodo, proprio del percorso, non viene messo in pratica e se colui che viene iniziato rimane in condizioni di totale cecità.

La progressiva pericolosità di questa condizione, completamente "appoggiata" sulle decodificazioni dell'IO, tramite le sole informazioni sensoriali della materia, potrebbe essere individuata, con l'andare del tempo, in tre filoni principali:

· Il soggetto, anche senza averne piena consapevolezza, s'inventa una "vista" virtuale, esclusivamente culturale/scientifica, a compensazione della frustrante condizione di non essere riuscito a vedere/conoscere. Questa condizione può limitarsi ad un appagamento di minimo livello oppure lievitare ad esternazioni più o meno clamorose, tramite le quali cercherà il coinvolgimento di un sempre maggior numero di soggetti (ovviamente ciechi) che stupiti, sedotti, condizionati, possano certificare che colui che di fatto è diventato il loro "guru" è un "vedente" e che potrà permettere anche ad essi di acquistare la vista. Il soggetto, con un ripiegamento quasi totatle sulla "sicurezza delle decodificazioni dell'IO", potrebbe anche manifestare progressivi stati d'insofferenza, competitività, aggressivi-

> tà, nei confronti dei "vedenti", dal momento che continuerà a non comprendere cosa dicono, anche nelle semplici cose (per comprenderli dovrebbe possedere, come dominante, il punto di vista del SE' che però non



n.23 Solstizio d'estate 2006



ORDINE MARTINISTA = • 😵 = C C 🚖





è riuscito a risvegliare).

· Il soggetto rivolge le sue attenzioni alla ricerca di un possibile controllo straordinario della materia (magherie, formule, invocazioni, pseudo teurgie, ipotetici controlli pseudo energetici ecc.), quasi per emulare quanto accade per i non vedenti (fisici) quando potenziano e affinano gli altri sensi, a compensazione di quello mancante. In tal modo s'illuderà di poter "conquistare" qualche cosa di straordinario, ma quand'anche ci riuscisse, rimarrebbe comunque cieco.

· Il soggetto cercherà di fare entrambe le cose di cui sopra.

Con queste premesse penso possa risultare intuibile, per tutti, l'importanza della condizione dello stato dell'essere, sia dell'iniziatore, sia di colui che viene iniziato. Infatti se, per una malaugurata sorte, l'uno non fosse un "vedente" e l'altro s'incaponisse nel voler acquisire la "conoscenza" attraverso la cultura o la "scienza", si troverebbero entrambi in grandi difficoltà nel voler procedere su quel cammino che hanno detto di voler intraprendere.

Sempre mantenendo il filo conduttore di queste ipotesi, penso si possa arrivare, per lo meno a dedurre che per percepire, "conoscere" anche ciò che non è materiale, sia necessario usufruir e di strumenti diversi da quelli con cui esploriamo la nostra dimensione esistenziale, materiale.

Ammesso che ciò sia possibile, penso divenga interessante prestare attenzione, ad esempio, a ciò che percepiamo, vediamo, riconosciamo, ogni volta che (magari attraverso le meditazioni) riusciamo a scoprire qualche cosa di noi, qualche elemento su cui, fino a quell'istante, non ci eravamo sof fermati e che perciò esisteva ed interagiva "dentro e fuori" senza che ce ne rendessimo minimamente conto (fase in cui potremmo ritrovare progressivamente la nostra coscienza/SE').

In quelle occasioni, forse solo per brevissimi attimi, il nostro modo di percepire quasi certamente cambia; così ci sembra di sentire, vedere, intuire, qualche cosa di nuovo o forse di antico, attorno e dentro noi.

L'effetto, la consapevolezza dello stato dell'essere o meglio la sensazione provocata da queste "visioni", in alcuni casi potrebbe collegarsi a stati emozionali molto intensi ma che

comunque non è opportuno siano confusi con altri simili, derivati da semplici proiezioni fantastiche, più o meno auto od etero indotte.

Se, infine, si ipotizza che la dimensione materiale possa essere considerata come una proiezione, una copia di quella spirituale (ad esempio in un tipo di rapporto simile a quello che può intercorrere tra una rappresentazione fotografica ed una persona reale), possiamo pensare che una percezione/azione nella dimensione spirituale possa/debba tr ovare, in qualche modo, riscontr o anche in quella materiale.

Se riusciremo a trovare un riscontro oggettivo e concreto, potremmo sperare di non esserci lasciati andare a fantasie più o meno eccessive e quindi antitetiche ad uno sviluppo di coscienza/intuizione/conoscenza tradizionali.

Sempre seguendo la traccia con cui sono arrivato a questo punto del ragionamento, potrei proseguire quindi, considerando le due domande iniziali, come una richiesta di qualche cosa di concreto e di "oggettivamente verificabile", perfettamente in linea ed interdipendente con i concetti di "inizio" e di "rinascita".

Anche quì, però, mi rendo conto di trovarmi nella situazione simile a quella d'analisi delle domande iniziali, ovvero che cosa s'intende quando enuncio i concetti di "inizio" e di "rinascita" o meglio che su che cosa convergerebbero, concettualmente, l'iniziatore e l'iniziando qualora ne parlassero?

Il problema si ripropone identico, infatti penso sia abbastanza intuibile capire che anche questi due concetti, come quello di "conoscere" siano interpretabili e comprensibili, in maniera profondamente ed inconciliabilmente diversa, a seconda del rapporto/confronto che potrebbe esserci tra la possibile consapevolezza dei "vedenti" e l'inevitabile "fantasia", derivata dalla decodificazione culturale/scientifica dei "non vedenti" (ad esempio, per chiunque non abbia mai avuto il dono della vista, vedere anche per un solo istante un qualsiasi tramonto è sicuramente un'acquisizione di consapevolezza "superiore" a quella derivata da "milioni" di racconti,

proposti da altri che possano aver asserito di averlo visto o che, pur non avendolo visto, abbiano teorizzato comunque come avrebbe dovuto "sicuramente" essere).

Continuando in questa dissertazione potrei





ORDINE MARTINISTA = • 😵 = C C 🚖





conseguentemente pensare che, oltre alla corretta interpretazione/comprensione del "conoscere", da parte di chi è stato iniziato, potrebbe esistere anche il problema, in generale, da parte di un "maestro" iniziatore, all'interno di una scuola tradizionale, di verificare di esserlo veramente.

Non si tratterebbe quindi di controllare ed esibire il "possesso" degli attributi esteriori ma di comprendere se si è interiormente coscienti, consapevoli di quanto viene descritto dai simboli della propria scuola tradizionale e quindi di capire se si è passati dalla completa cecità dei profani a quanto prevede il progressivo percorso intrapreso.

Solo in tal caso si potrebbe essere in grado d'indicare/suggerire le corrette interpretazioni applicative delle tecniche che dovrebbero permettere all'iniziando l'acquisizione di quanto richiesto, ovvero della "conoscenza".

Ovviamente, penso sia opportuno precisare ancora una volta, che, a mio avviso, un percorso "tradizionale" non prevede, di "trovare" la consapevolezza, e di "causare" il risveglio della coscienza/SE', attraverso l'acquisizione culturale e la decodificazione logica, mutuata dalla ragione (magari pomposamente "esaltata", alla stregua di un manifesto illuminista) e dall'IO.

Se si volesse usufruire solamente o prevalentemente di questi strumenti, in effetti, non ci sarebbe alcun bisogno di intraprendere alcuna via iniziatica, basterebbe studiare in una qualsiasi scuola profana e leggere tanti libri. Tutta questa dissertazione mi conduce, infine, al metodo (e quindi al "problema", per coloro che vi accedono) delle scuole iniziatiche tradizionali, ovvero alla ricerca interiore (meditazioni e/o studi/comprensioni delle raffigurazioni simboliche, dei rituali, ecc.), alla purificazione/rettifica, al ritrovamento di ciò che, pur presente, è di solito, nascosto.

Il metodo, se compreso ed applicato, dovrebbe consentire il proprio "ritrovamento" e l'emersione della propria coscienza/SE'

E' possibile che qualora ciò accadesse, colui che è stato iniziato, abbia la "buffa" sensazione di cominciare a percepire sè stesso e tutto ciò che esiste fuori di lui in modo "schizofrenico" ovvero sia attra-

lui, in modo "schizofrenico", ovvero, sia attraverso l'IO, sia attraverso il SE'. Così la sua dipendenza dalla catena emotiva e reattiva

dell'IO, non sarà più totale ma, al contrario, costaterà una sua progressiva presa di coscienza su tutto ciò che lo coinvolge, unitamente ad una riduzione del condizionamento emotivo.

Poi, nel "silenzio conquistato/riscoperto della coscienza", penso sia possibile, un poco alla volta, che l'approccio del SE' divenga "dominante" e che magari all'improvviso, si cominci a "vedere" qualche cosa. Questo avvenimento, quando accadrà, consentirà all'iniziato di capire progressivamente meglio se stesso, ciò che lo circonda, i fiumi d'inchiostro e di parole che sono stati elar giti dai fratelli (di tutte le scuole tradizionali) che lo hanno proceduto (che forse, se ci si pensa bene, hanno scritto/parlato sopra tutto per permettere la verifica di un percorso da essi effettivamente seguito e di conseguenza, per fornire un aiuto straordinario al proseguimento del cammino dei nuovi "vedenti").

L'iniziato potrebbe così cominciare a comprendere, ad avere coscienza di "essere" e quindi a conoscere. In tal modo, trovandosi molto probabilmente dopo alcune esperienze, al "centro della croce", il "viaggio" potrebbe veramente avere inizio e così, forse, potrebbe veramente essere "vista" in "coscienza" e "conoscenza" la comprensione delle domande con cui è cominciata una "piccola avventura".

Arturus S:::I:::I:::









ORDINE MARTINISTA = $\Delta \Omega$ = $C C \Delta$







La Tradizionalità dell'Ordine Martinista

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Nel suo libro " Tutti gli Uomini del Martinismo" - editrice Atanor- Gastone Ventura ha riassunto magistralmente nella "Nota dell'Autor e" il suo pensier o sulla Tradizionalità dell'Ordine Martinista.

Affinché tutti i Fratelli dell'Ordine Martinista conoscano il pensier o illuminante del nostro compianto predecessore, che noi accettiamo totalmente, ho deciso di copiare nel nostro bollettino cio' che Egli ci dice sull'argomento nella citata "Nota dell'autore" -

"""...... Che di Ordine tradizionale si tratti non vi è dubbio e cercherò di dimostrarlo più avanti, anche se alcuni che ne hanno sentito "parlucchiare" o hanno letto qualche vago cenno in merito, e specialmente in Massoneria, ritengono si tratti di un'associazione paramassonica, una specie di "rito" o di sovrastruttura a carattere "universitario"; anche se altri ritengono che sia una scuola "misterica" dove si insegnano dottrine occultistiche che "danno poteri", e metodi vari per predire l'avvenire e diventar maghi o veggenti. Oppure, ancora, "maestri di spiritismo e via dicendo". Ma a costoro vale la pena di dire che il Martinismo, a quanto risulta dalle sue dottrine fondamentali, dai suoi rituali tradizionali, semplicissimi, e dai suoi archivi, non è né un cenacolo di parapsicologia né, tanto meno, il gabinetto del dottor Caligari.

Per quanto si riferisce alla mia affermazione che si tratta di un Ordine iniziatico, ho letto in un documento che il primo compito del martinista è quello "di unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici, mai dividere o disperdere per cento rigagnoli di acque impure o,

comunque, mai perfettamente limpide "..E questo mi pare un insegnamento altamente iniziatico, chiaro e fondamentale per chi crede di essere Uomo di desiderio.

Qui si potrà chiedere che cosa si debba intendere per Uomo di desiderio. Non sono in grado di rispondere se non con le parole di Louis Claude de Saint-Martin: "Le désir ne resuite que de la séparation ou de la distinction de deux substances analogues soit par leur essence, soit par leurs proprietés; et quand les gens à maxime disent qu'on ne désire pas ce qu'on ne connait point, il nous donnent la preuve que si nous désirons quelque chose, il faut obsoluement que nous avons en nous cette chose que nous désirons ". Il che sta a dimostrare che per desiderare di " unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici etc. " bisogna possedere una parte di quelle acque pure di cui si parla.

Circa la tradizionalità dell'Ordine Martinista mi par necessario ricordare quali sono i fattori fondamentali che stabiliscono l'appartenenza al mondo tradizionale. Affermano sia il Guenon che l'Evola, i due maggiori scrittori contemporanei di questioni tradizionali, che il mondo della tradizione ha conosciuto l'atto del transito: l'Iniziazione; le due grandi vie dell'approssimazione (intese come avvicinamento) che sono l'azione e la contemplazione; la mediazione, cioè il rito e la fede, e il Grande Sostegno, cioè la gerarchia. Ora, l'Ordine Martinista, a quanto risulta dai suoi archivi, possiede questi quattro elementi fondamentali anche se è sorto in epoca tardissima per ragioni che possono apparire chiare se si pensa che tutto ciò che era tradizionale, o ne aveva anche soltanto la parvenza, stava scomparendo, travolto dalla smania positivista e dall'avvento delle teorie atee di quel periodo. Del mondo e dell'organizzazione tradizionale l'Ordine Martinista possiede la sovranità del Gran Magistero e la libertà di coscienza dell'Iniziatore; possiede l'atto del transito che è l'iniziazione diretta; studia e applica le due vie dell'approssimazione e cioè quella eroica (azione) e quella contemplativa (meditazione) praticando con esse la mediazione attraverso il rito e la fides; rispetta pedissequamen-

te in linea iniziatica la legge gerarchica, cioè il Grande Sostegno, intesa nel suo retto significato di piramide in tre gradi e una funzione iniziatica.



n.24 Equinozio d'autunno 2006



ORDINE MARTINISTA = $\Delta \Omega$ = $C C \Delta$





Ma su questi piani, il tradizionale e l'iniziatico, è da sottolineare, come chi avrà la pazienza di leggere questo saggio potrà constatare, che non

vi possono essere più Ordini Martinisti come più di qualcuno sostiene, smanioso più che di qualificarsi Uomo di Desiderio, di titoli e relativi orpelli o di conquiste di pseudo potenza estrinsecantesi in vani gesti e in inutili evocazioni angeliche (o demoniche?) o nella altrettanto vana smania di " concedere " poteri iniziatici o per anzianità o per simpatia. Costoro tentano, almeno a quanto sarebbe accaduto, di corroborare le loro affermazioni nascondendosi dietro clichés, carte intestate, brevetti e sigilli mai restituiti a chi di diritto, passando in tal modo per i legittimi depositari oppure possiamo ammettere in buona fede- di aver avuto successioni martiniste regolari. Ciò perché, quando si usa il termine tradizionale, ci si riferisce sempre alle origini di ciò cui il termine è applicato e, di conseguenza, una cosa è tradizionale solo e in quanto tutto ciò che la riguarda proviene dalle sue origini, cioè è stato tramandato integralmente. Pertanto, riferendosi all'Ordine Martinista, sorto nel 1887 e stabilito ufficialmente nel 1891, la tradizione si riferisce a ciò che è stato allora deciso, e perché il martinismo, in quanto Ordine, sia tradizionale - oltre naturalmente a possedere quanto ho prima illustrato - è necessario che quanto proviene dalla sua fondazione sia mantenuto.

Considerando il termine " iniziatico " e particolarmente per ciò che si riferisce alla gerarchia iniziatica (ovvero, come prima specificato, al Grande Sostegno), credo sia opportuno riportare qui quanto ho trovato in una Lettera ai martinisti italiani del 1971: " L'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della Tradizione. Negli ordini iniziatici le eventuali differenze di classe, di razza o di stirpe sono annullate dalla iniziazione. Chi fa parte di un Ordine iniziatico appartiene a un'unica razza, anzi e meglio a una sola e unica stirpe; l'ammissione all'Ordine a

mezzo del rito iniziatico è una nuova nascita in una nuova stirpe; la conquista di un grado -se veramente è conquista e non usurpazione o prevaricazione oppure sfruttamento di amicizie, simpatie o conventicole - è l'affinamento

Equinozio d'autunno

2006

nella stirpe e il ricongiungimento ai Mani della stirpe stessa ".

La lettera prosegue specificando che: "l'acquisizione di un grado di iniziazione non può esser concessa da nessuno, ma si conquista da sé: consegue a ciò che i gradi ricevuti dagli iniziatori, nella generalità dei casi, non possono rappresentare l'acquisizione di una maggiore conoscenza iniziatica e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma soltanto un incarico gerarchico necessario per costituire o mantenere la piramide di un Ordine che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica e che tale trasmissione deve effettuare per continuare la tradizione indicando la via della realizzazione, ma questa realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio sia così, altrimenti l'Ordine non sarebbe - come lo è - una organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa assolutamente personale ".

Va anche detto - e la lettera lo specifica - che i gradi che costituiscono gli incarichi sono af fidati a chi ha dato dimostrazione di aver studiato e comprese le dottrine e i simboli adatti ad aprire la via per raggiungere stati superiori di coscienza.

" Chi non ha capito - prosegue la lettera - il significato dei tre simboli fondamentali dell'Ordine non è un martinista né lo potrà essere, e continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche e che sono soltanto occultistiche e che, nella realtà, rientrano nel campo profano, Oppure a crogiolarsi nella vanità di un bel discorso, o nello sciocco orgoglio di gradi conseguiti (e nella brama di quelli da conseguire) e quel che è peggio, nelle beghe di camarille tendenti ad acquistare poteri " asservendo gruppi ai loro fini o ai fini che non sono neppure i loro ma di coloro che le manovrano, e ciò talvolta per spirito settario quando non forse per l'offa di qualche sciarpa multicolore. Fatto questo distinguo fra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine (distinguo che spiega come un semplice associato possa, anche, esser capace di far germogliare il seme del SE', mentre noi stessi, posti al vertice della pirami-

> de dell'Ordine, e fors'anche proprio per questo, non ci siamo ancora riusciti, pur tentando in continuazione di ottenerlo) dobbiamo ricordare ai martinisti anche l'esistenza di statuti, regolamenti e fondamenti che vanno



La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale http://www.ordinemartinista.org/



36





rispettati. L'Ordine martinista, contrariamente a quanto erroneamente fu imposto in Francia, con il cambio dei rituali fondamentali e tradi-

zionali, non richiede giuramenti. Quando si dice che una persona è onesta, non c'è bisogno di farla giurare altrimenti non si ha fiducia in lei e le si fa un continuo ricatto. D'altronde, se è disonesta non terrà in alcun conto i giuramenti fatti. Invece, le promesse fatte da uomo d'onore vanno rispettate pena l'immediata " uscita della catena iniziatica " che immediatamente si rinsalda".

La lettera che abbiamo riprodotto nelle sue parti essenziali quale precisa enunciazione dello spirito martinista, conclude: "A tutti [i martinisti], una volta di più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi e meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un Uomo di Desiderio che cerca Conoscenza, e che vuol trovare il seme del SE' facendolo germogliare - se ne è capace - per giungere alla realizzazione. Ma se anche non riuscirà a far germogliare quel seme, l'averlo trovato, oppure soltanto l'ansia della sua ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già, di per sé, rappresenta una realizzazione che lo farà " vivere " in un mondo che la gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato ".

A me sembra che più chiari di così non si possa essere. Ma se ancora qualche dubbio potesse esserci, la lettera, ad un certo punto afferma: "L'acquisizione in tre gradi dei tre simboli fondamentali dell'Ordine, non dipende dalla trasmissione dei gradi ma dalla certezza interiore di averli raggiunti lungo la pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio lo la semenza del SE'. Ciò che, in parole povere, vuol dire che chi ha trovato quel seme ed è in grado di farlo germogliare non adduce più alcuna importanza alla vanità dei gradi e dei rispettivi titoli, alle piccole e nocive invidie personali o di gruppo e a tutte le altre quisquiglie che promanano dalla vita profana, e

che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione, anzi portano immancabilmente alla controiniziazione".

Infine, e con quest'altra citazione ritengo di

aver tratto dai documenti degli Archivi datimi in visione quanto è sufficiente per inquadrare il Martinismo nella sua vera essenza, ecco un

brano che indica - se ancora ve ne fosse bisogno dopo quanto riportato - l'assoluta indipendenza dell'Ordine Martinista da qualsiasi altra or ganizzazione e le regole che determinano tale indipendenza e la conseguente condizione di uomini liberi dei martinisti:

"L'omogeneità [dei gruppi martinisti] non deve ne può essere massonica, teosofica, spiritica, mantica o di altro genere; dev'essere omogeneità martinista, ed è per questo che i veri gruppi omogenei sono quelli dove sciarpe, gradi e cariche di altre organizzazioni sono dimenticati in funzione di quella comunione di intenti spirituali che proviene dal sentirsi tutti fratres in unum, alieni da pressioni o sollecitazioni profane, senza giri di " tronchi " o di borse e di elemosinieri, senza tasse o " capitazioni " da pagare, senza giuramenti restrittivi e ricattatori; uomini liberi in quella libertà interiore che proviene dal sentirsi vicini al proprio Creatore, e perciò non legati a imposizioni o a restrizioni contrarie ai dettami della propria coscienza ".

Spero che le Sorelle ed i Fratelli del Nostro Ordine Martinista non dimentichino mai quanto il Nostro Grande Fratello Aldebaran ci ha insegnato.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::







razionali"





La spada spezzata

(Padre Giovanni Vannucci O.P.)

Balthasar S::: I:::I:::

"Non desisterò fino a quando non avrò raggiunto la confluenza dei due mari"

conosciuto e abolisce, superandole, le classificazioni

tiva del genio, la penetrazione del mistero delle cose, prisma del Santo illuminato, l'attività risolutiva della mente creatrice che va oltre il

(Corano XVIII,60)

"La sola iniziazione, stante la cognizione che essa dà delle leggi dell'equilibrio, è quella che permette il rinvenimento del termine comune, che collega tutti quelli tra loro opposti.

Il bene e il male, la vita e la morte, l'essenza e la sostanza, lo spirito e la materia, non sono altro che le colonne. L'iniziato deve sapere ritrovare e scoprire il termine mediano che dà la ragione di essere di tali apparenti opposizioni.

(Dal Rituale di iniziazione al grado di Iniziato)

"vita e spirito, terra e cielo, corporeità e incorporeità: due termini opposti oppure complementari? O invece la loro dualità è il segno del limite della ragione concreta sorpassabile soltanto con il pensiero contemplante?

La via per risolvere queste domande non è la ragione cerebrale, il pensiero calcolatore: essi procedono per opposizioni: bianco e nero, terra e cielo, materia e spirito eccetera; le loro operazioni sono possibili attraverso il contrasto che colloca l'io da una parte, l'oggetto dall'altra: io e il creato, io e Dio, io e la luce, io e la tenebra.

Quale strumento può esserci di aiuto per superare il dualismo della mente meccanica, limitato dalle frontiere quantitative dei sensi?

Gli antichi parlavano di una intelligenza del cuore, di un intelletto d'amore, di un pensiero contemplante che

l'uomo può sviluppare o evocare per superare gli opposti e raggiungere la comprensione del mistero che si rivela nelle cose come attraverso geroglifici.

Il pensiero contemplante è la capacità intellet-

"La quiete nel cuore del Santo è il riflesso del Cielo e della Terra, lo specchio delle diecimila creature" (Chuang Tzu)

"Vorrei trovare una espressione per la duplicità del mondo, vorrei scrivere capitoli e frasi in cui melodia e antimelodia apparissero contemporaneamente, in cui al molteplice si affiancasse sempre l'unitario, al faceto il serio. Questo è il mio dilemma, il mio problema. Se ne può parlare a lungo, ma è impossibile risolverlo. Non mi riuscirà mai di piegare l'uno verso l'altro i due poli dell'esistenza, di scrivere la melodia a due voci della vita. E tuttavia continuerò ad obbedire all'oscuro comando che mi viene da dentro e ritenterò sempre la prova. Perché è questa la molla che fa camminare il mio piccolo orologio"

(Hermann Hesse)

La "coincidentia oppositorum" è simboleggiata magistralmente negli Ordini Iniziatici e in particolare dal N.V.O. dalle due colonne e dall'esagramma di Salomone che caratterizza il nostro Pentacolo.

E' dato universalmente riconosciuto che la convergenza di più simboli sullo stesso significato potenzia la comprensione intuitiva di quest'ultimo.

Ho voluto quindi aggiungere ai suddetti simboli che caratterizzano il *"binario"* quello della spada spezzata che ci viene offerto dalla Tradizione Iniziatica templare. Ogni uomo che nasce riceve in dono il bene supremo

dell'intelletto che è fattore caratterizzante della specie "Homo Sapiens".

Analogamente ogni guerriero che viene consacrato riceve in dono una spada che è l'arma









della conquista del mondo.

La spada è dunque "sub specie interioritatis" lo spirito, l'intelletto dell'uomo inteso nella sua accezione più ampia ("grande intelletto" secondo Buber) e cioè nelle sue funzioni razionali propriamente dette(o logico intellettive), intuitive,autocoscienziali, volitive.

La spada del Templare, afferma Coomaraswami, è il prolungamento della sua essenza.

Il cavaliere consacrato riceve dunque una spada spirituale che ha nella salda impugnatura dell'elsa il simbolo della volontà; che ha il taglio affilato, continuo, consequenziale della logica, duplice e opposto nella sua simmetria quale si conviene nel gioco della dialettica degli opposti; una spada che ha la punta acuminata e penetrante della intuizione e che reca sul dorso la lucentezza specchiante della autocoscienza:su di esso sono incise le rune misteriose della vita in una percezione diacronica, patetica, totisimultanea della propria storia in cui vibra alto il pathos della propria vicenda esistenziale: una spada che può avere il peso immenso del mondo e che solamente la grande immensa forza spirituale di un Mutante, di un Figlio dell'Uomo, può impugnare e sollevare dopo averla estratta dalla roccia dei propri inferi.

Una spada che le diabolizzanti forze controiniziatiche tentano da sempre di spezzare (e quasi sempre vi riescono) separando così il Cielo dalla Terra, questo mondo dall'altro mondo, la mente dal corpo, lo spirito dalla materia, il caso dalla necessità ,la Fede dalla Ragione, Dio dall'uomo, il pensiero dall'azione.

Una antica frattura questa, una ferita dolorosa che ci portiamo dentro da tempi immemorabili e che l'epoca attuale minaccia di aggravare e di rendere irreversibile. Un equivoco epistemologico, un deficit di conoscenza e di amore che nel mondo profano chiamiamo morte. Come scrive Meirink nel suo celebre libro "Il Domenicano Bianco": "Il regno di lassù e quello terrestre... in sé ognuno rappresenta una metà, solo insieme essi costituiscono un tutto". Conoscerete certo la leggenda di Sigfrido: la sua spada era spezzata in due parti: Alberico l'astuto nano non era

due parti; Alberico, l'astuto nano, non era riuscito a rinsaldarla perché era un verme della terra, ma Sigfrido ne fu capace. La spada di Sigfrido è il simbolo di quella duplice vita. Come si possa risaldarla tanto da farla divenire tutta di un pezzo,è un mistero che chiunque voglia divenire un cavaliere deve conoscere.

Il regno di lassù è perfino **più reale** di questo qui sulla terra. L'uno è un riflesso dell'altro o per dir meglio il regno terrestre è un riflesso di quello lassù e non viceversa".

"Там подлинник, здес бледность копий Tam podlinnik, zdes blednost kopii" ("Là l'originale, qui la sbiaditezza della copia") scrive Boris Pasternak.

Dello stesso parere è Ouspenski il celebre allievo di Gurdjeff: "Quel mondo e il nostro mondo non sono due mondi diversi: il mondo è unico. Ciò che chiamiamo "il nostro mondo" è semplicemente l'errata percezione del mondo visto da noi attraverso uno stretto spiraglio. Quel mondo comincia ad essere percepito da noi come "il mondo dei prodigi" cioè come qualcosa di contrapposto alla realtà di "questo mondo" e nello stesso tempo "questo mondo", il nostro mondo terrestre comincia a sembrare irreale... La chiave per accedere a quel mondo è il senso del portentoso. L'ostacolo principale al nostro cammino è la nostra divisione del mondo, in questo e in quell'altro..."

E da ultimo Sri Aurobindo: "Il Cielo nella sua estasi sogna una terra perfetta,la Terra nella sua pena sogna un Cielo perfetto, Una paura incantata impedisce la loro unione."

Saldare la spada spezzata è il segreto che deve conoscere ogni cavaliere.

Colui che raggiunge determinati livelli di coscienza puo' essere in grado di trascendere questo mondo dei concetti intellettuali e in tale atto acquisisce consapevolezza della relatività del rapporto polare di tutti gli opposti. Egli si rende conto che buono o cattivo, piacere e dolore, vita e morte, umanità e divinità non sono esperienze assolute che appartengono a categorie diverse, ma sono semplicemente due volti che appartengono alla stessa realtà: le parti estreme di un tutto unico.

Raggiungere la consapevolezza che tutti gli opposti sono polari e quindi costituiscono una unità, è considerato, soprattutto nelle tradizioni spirituali dell'oriente, una delle più alte mete dell'uomo.









"Sii eterno nella verità al di là delle opposizioni terrene" è il consiglio di Krisna nella Bagavad Gita.

Concettualizzare, razionalizzare questa realtà, questa polarità degli opposti o addirittura tentarne una sintesi razionale, è assolutamente impossibile. La semplice logica non ci soccorre in questo caso.

Esistono tuttavia alcuni simboli, alcune, alcune parabole, alcuni aforismi in cui tale possibilità è magicamente realizzata ed efficacemente espressa.: in essi i due poli dell'esistenza sembrano nel bagliore di un attimo venire in contatto tra loro.

Un tale miracolo, operato con grande nobiltà, con estrema semplicità e con calore immenso, scrive Hermann Hesse, si riscontra in molte parole di Gesù. "Non so nulla di più commovente al mondo di questo: continua l'autore- che una religione, una dottrina, una scuola spirituale raffini e rinsaldi sempre più attraverso i millenni la sua dottrina del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, che ponga sempre più alte esigenze di giustizia e di obbedienza, per terminare poi al suo culmine, col riconoscere magicamente che dinanzi a Dio, novantanove giusti valgono meno di un peccatore nel momento in cui si converte!"

La comprensione di certe sintesi profonde è il frutto di una conoscenza intuitiva transpersonale che supera di gran lunga la logica concettal! "Homo Sanions"

tuale dell' "Homo Sapiens".

Nella nostra parte più profonda, nei nostri cieli interiori,nella zona del Superconscio, del Sé Universale gli opposti sono riconciliati e tutte le possibilità esistono senza contraddizione. Come scriveva Mircea Eliade in un suo saggio sull'ar gomento dal titolo "Mefistofele e l'androgino" "nella unione degli opposti la nostra condizione abituale di frammento strappato all'unità primigenia,è sostituita dallo stato di pienezza in cui gli opposti si fondono senza conflitto".

Sigfrido che aveva raggiunto questa condizione poteva saldare i monconi della spada spezzata

Chi ha orecchie per intendere intenda.

Balthasar S::: I:::I:::



Il raggiungimento di tali supreme intuizioni,la realizzazione anche parziale di tali sintesi interiori, non potrà mai essere il risultato di una ricerca logico-analitica, né di un fideismo ossequiente.

Equinozio d'autunno

2006







ORDINE MARTINISTA = 🛕 🚾







Luci ed ombre lungo un difficile sentiero

Arturus S:::I:::I:::

Sovente può capitare che ci si senta soli, smarriti, inadeguati, indecisi nel continuare a camminare sulla strada che pensavamo di avere intrapreso, oppure, al contrario, orgogliosi dispensatori (a noi stessi ed agli altri) di certezze.

In entrambi i casi, se ci pensiamo bene, c'è quasi sempre qualche cosa che caratterizza, in egual misura, quelle situazioni; a mio avviso, credo possa trattarsi "dell'incapacità, più o meno saltuaria, di avere consapevolezza di se stessi, di formulare scelte coscienti e dell'oggettiva, conseguente, mancanza d'azioni concrete"; Manifestazioni queste, magari contestuali ad una iperattività intellettuale che sovente, purtroppo, sfocia solamente in superficiali fantasie congetturali.

Credo che nessuno possa sentirsi al sicuro dal rischiare di scivolare, malauguratamente ed accidentalmente, quando meno se lo aspetti, in simili contesti.

Probabilmente sono una conseguenza delle caratteristiche di natura materiale di cui siamo in parte costituiti. Penso sia innegabile per tutti (scienziati, filosofi, religiosi, ecc.) che la materia, in questa nostra dimensione spazio-temporale, abbia le sue leggi in continua evoluzione di adattamento (ancora, per la maggior parte, sconosciute), che ne regolano l'esistenza. Noi, come componenti di questa esistenza, ne siamo, a nostra volta, soggetti e quindi adattiamo i nostri processi mentali (istintivi, assolutamente inconsci ed incontrollati, condizionati dai processi e dai meccanismi dell'e-

voluzione genetica) a tali imperativi.

Di solito, attraverso i nostri sensi, acquisiamo informazioni; se sono semplici, dopo un confronto binario "vero/falso", produciamo tutta

una serie di reazioni, se sono complesse e/o incomplete, il nostro IO ha la splendida capacità di dedurre/ipotizzare anche ciò che non ha

verificato direttamente (i metodi di ricerca scientifica matematica, ad esempio, sono una fantastica rappresentazione di tutto ciò). Ovviamente, in una fase successiva si va alla ricerca della dimostrazione di ciò che si era ipotizzato ed in funzione di ciò che si "scopre", si attuano le scelte e le azioni correlate.

Se prestiamo attenzione a questi passaggi (per comodità, riassunti in modo schematico e grossolano), possiamo notare che la fase delle ipotesi e delle congetture (più che quella delle reazioni istintive) può rivelarsi come un concreto, subdolo, pericolo per un "ricercatore" che segua una via tradizionale.

Può accadere che per tutta una serie di motivi, il tentativo d'applicazione del metodo indicato dai percorsi trazionali, in generale, e dal nostro V:::O:::, in particolare, non abbia consentito (a qualcuno) di pervenire ad un "controllo" costante della mente ed all' "emersione" del SE. In questa situazione è possibile, quindi, che la stessa enunciazione iscritta sul tempio dell'Oracolo di Delfi "conosci te stesso" (riassumente anche gli insegnamenti di Socrate), abbia trovato solo parziale realizzazione. Può così accadere che coloro che vivono in questa situazione di semiconsapevolezza, siano più facilmente soggetti a non accorgersi di quando e quanto 1'IO riesca ad "oscurare" l'azione del SE (sempre che sia riuscito ad emergere; se però non è avvenuta l'emersione, è implicita la dominanza costante dell'IO e della materia in tutti i processi mentali).

Nelle condizioni d' "oscuramento", la consapevolezza, proveniente dalla dimensione spirituale che permette una "percezione" dell'esistenza, diversa da quella dell'IO, sembra interrompersi, annullarsi, portando coloro che vi si trovano, a provare la sensazione di risvegliarsi come "ciechi e sordi" (mentre al contrario, nella "realtà", si sono provvisoriamente "riaddormentati" e stanno facendo un brutto sogno).

In tale contesto, lo si può facilmente comprendere, è

facile lasciarsi andare allo smarrimento ed alla depressione, in quanto l'IO, abituato a fornire gli strumenti di reazione a qualsiasi stimolo (sopra tutto esterno, operando preventivamente il controllo binario) non ha









avuto alcun ruolo nel "verificare" ciò che proveniva dalla fonte d'informazione spirituale (percepibile solamente attraverso le "intuizio-

ni/visioni" del SE) e così non riesce ad essere di alcun aiuto. Più si cerca di appoggiarci sulle sue funzioni (logiche, ma esclusivamente finalizzate alle realizzazioni materiali, anche quando possono non sembrarlo), maggiore potrebbe risultarne la confusione personale.

In tema di confusione, può capitare che (sempre l'IO) cerchi una via d'uscita, attraverso un meccanismo abbastanza semplice ma, a mio avviso, perversamente "negativo". E' quello che che utilizza, come base, la sua splendida facoltà di creare ipotesi, ma che applicata alle molteplici conoscenze culturali (che di solito caratterizzano i ricercatori), produce una ricca proliferazione di congetture che, vista la mancanza di controllo mentale di cui accennavo sopra, può proiettare l'IO a tentare di blandire il disagio (oggettivo, incomprensibile ma comunque per lui automaticamente inaccettabile), derivato dall'oscuramento del SE e dalla mancanza di contatto con la dimensione spirituale. Potrebbe suggerire (sempre l'IO) come possibili/vere, le immaginazioni fantastiche di uno pseudo mondo spirituale, scaturite da congetture eslusivamente culturali. Sono possibili, nei casi limite, tentativi di accreditare tali fantasie, con supporti mutuati dal mondo scientifico, utilizzando anche ipotesi archetipiche delle ricerche psicologiche, indicandole (a se stessi ed agli altri per averne conferma di ritorno) come nuovi modelli, più o meno dogmatici (anzichè semplici strumenti per la ricerca della conoscenza delle regole che governano la materialità), ovviamente sempre nel tentativo di surrogare l'incapacità di riagganciare (se mai era avvenuto un primo collegamento) un contatto con la dimensione divina.. Così facendo, si cerca di convincerre (se stessi e gli altri) della validità di una immagine fantastica della dimensione spirituale che sia comprensibile all'IO ed alla materia, senza accor gersi che di fatto, in tal modo, se ne nega implicitamente quell'esistenza (e l'IO ne è consapevole) che, al contrario, può essere percepita dal SE.

Sembrerebbe una situazione senza uscite ma forse non è affatto così.

Fortunatamente, a mio avviso, esiste un qualche cosa che sovente chiamiamo Provvidenza e che credo non ci abbandoni mai.

Così, se in qualche modo abbiamo ancora la forza (che ci proviene dalla nostra interiorità) di

"arrenderci" umilmente a noi stessi, alla nostra interiorità e di ricominciare anche da zero, consapevoli della nostra "debolezza spirituale", il contatto si ripristina e ciò che sembrava "perduto", si ripresenta in tutta la sua bellezza rigeneratrice.

Il "miracolo" quando avviene, non sembra proprio accadere per caso o per l' "infinita amorevole disponibilità" che può provenire dall' "alto", ma bensì come conseguenza di una scelta (ad esempio voler umilmente ricominciare) e di un atto (il farlo) che appaiono quasi simultanei (non è affatto chiara la successione temporale). Se ci si pensa bene, se teniamo conto anche di queste mie dissertazioni (le quali non sono altro che piccoli tentivi personali per cercare, a mia volta, di capire meglio qualche cosa), forse alcune considerazioni di S.Martin che avevo letto molti anni addietro e che mi sono state ricordate recentemente da un caro fratello, potrebbero apparire un pochino meno misteriose da comprendere : "Teme le cose facili; gli è più facile conversare che scrivere; più facile scrivere che pregare; più facile pregare che agire.

La conversazione può creare piaceri più vivi della scrittura, la scrittura è più duratura, l'una e l'altra fanno del Bene più all'intelletto che all'anima. La preghiera fa più bene all'anima che all'intelletto. L'azione fa più bene a Dio stesso. Anzi, è Lui che la dona.".

Se poi, riuscendo ad intuire quali stimoli, quali insegnamenti, quali metodi ci vengono of ferti, continueremo a cercare di applicarli con costanza e dedizione (privilegiando l'azione interiore che si realizza concretamente anche nella materia), potremo scoprire qualche cosa in più di noi e allora, forse, il nostro cammino potrà continuare, consentendoci di capire, almeno in piccolissima parte, quale sia il ruolo per cui lo abbiamo intrapreso (e quindi potremo, se lo vorremo, regolarci di conseguenza).

Arturus S:::I:::I:::





n.24 Equinozio d'autunno 2006





ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C \$\phi\$







della personalità.

Sarà bene valutare che la trasmutazione della personalità dovrà avvenire un po' per volta, per

gradi di coscienza, per evitare ogni scombussolamento dell'equilibrio che ci regge.

La Tradizione ci insegna che il lavoro per ricreare la nostra personalità, una volta iniziato, dovrà essere fatto a fuoco lento e continuo. Non bisogna af frontare mai alcunché con foga e passione. Tutto dovrà essere affrontato " cum grano salis". La passione è un difetto che dovrà essere trasmutato in pazienza. Il desiderio che ci spinge dovrà essere sereno, mai carico di brama, bensi' di amore infinito.

Il nostro Venerabile Ordine ci insegna che attraverso la meditazione dobbiamo imparare a fare tacere la nostra personalità affinché potremo ricercare e fare emergere il nostro Sé interiore..

Il simbolo della "Maschera" agevola i risultati di tale insegnamento. Infatti, la maschera ci ricorda che la nostra personalità deve essere annullata e, con essa deve scomparire ogni suscettibilità ed ogni distrazione, alle quali è sottoposta la nostra vita quotidiana.

La maschera ci insegna che è necessario isolarsi totalmente e di concentrarsi nella propria interiorità nella quale soltanto è possibile individure ed assimilare i principi del nostro avanzamento lungo la via iniziatica. La maschera ci insegna che soltanto nella nostra intima interiorità risiede la " verità", indicata dall'ermetico V.I.T.R.I.O.L. Essa ci isola da tutti gli altri e dimostra che ciascuno di noi è libero e solo di fronte a sé stesso, nessuno potrà venirci in aiuto né potrà limitare la nostra libertà né opporsi alla nostra volontà.

Tanto premesso, è bene non dimenticare mai che ciascuno di noi è l'unico responsabile degli errori e delle colpe che tale libertà ci avrà indotto a commettere, come è bene ricordare che ciascuno di noi dovrà sapere rimanere sconosciuto per coloro che avremo saputo togliere dall'ignoranza, cosi' come dovrà sapere sacrificare la propria personalità allorquando ritiene che cio' possa andare a favore altrui.

La maschera pone tutti coloro ,che la indossano, sullo

stesso piano, li solleva dalla terra e li pone su un piano prettamente spirituale, nel quale ciascuno è uguale all'altro di fronte a Dio.

La maschera

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Il primo simbolo, che il nostro Venerabile Ordine ci indica per iniziare il dif ficile cammino verso la Conoscenza, è quello della "Maschera".

Tale simbolo è tanto più importante in quanto l'Ordine ci spinge ad indossarlo sin dal momento in cui iniziamo il corso rituale in ogni tornata rituale insieme ai FF . ed alle SS., e che sarà bene indossare anche nel corso dei riti individuali previsti per ciascuno di noi.

Fra i vari significativi compiti della "maschera" primeggia quello dell'autocreazione della personalità.

La personalità è quel complesso di sensibilità, di funzioni af fettive, volitive e cognitive, che nel corso delle generazioni si sono un po' per volta progressivamente combinate ad opera di fattori genetici e ambientali, di dinamiche formative e di influenze sociali, fino a costituire una struttura relativamente stabile ed uniforme in modo da essere riconosciuta dall'individuo come propria ed espressa di volta in volta nel proprio particolare modo di interagire e di integrarsi con l'ambiente, con i propri simili e, soprattutto con sé stesso.

Il nostro Ven.'. Ordine ci insegna che, per potere cominciare la via per il ritorno all'origine, dobbiamo purificarci trasmutando nelle virtù corrispondenti vizi, difetti,

pregiudizi, passioni, insomma tutto cio' che di distorto si è accumulato nella nostra personalità nel corso delle generazioni

Tale purificazione costituisce l'autocreazione





ORDINE MARTINISTA $= \cdot \chi = C C \dot{\chi}$





La maschera annulla la diversità terrena.

Nel corso dei nostri lavori noi indossiamo la maschera fatta di stoffa. Badate bene che non è questa la maschera alla quale faccio riferimento in questi brevi accenni. La maschera di stof fa è soltanto un simbolo della vera maschera alla quale noi ci riferiamo, un simbolo importante, che, come tutti i simboli, che la Tradizione ci dà, dovranno essere da noi vissuti ed assorbiti al punto da divenire patrimonio della nostra più intima identità, al punto da non avere più la necessità di indossare il simbolo di stof fa per fare scomparire (o almeno dominare) la nostra personalità terrena inquinata da vizi, difetti, pregiudizi e passioni.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::







Solstizio d'inverno

2006



ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C \$\phi\$







Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam" (Salmo 115)

Balthasar S::: I:::I:::

 ${
m ``L'}$ e onde sono la manifestazione ${
m \ dell'}$ acqua.

Parlare di onde separatamente dall'acqua o di acqua separatamente dalle onde, è pura illusione. L'acqua e le onde sono una cosa sola.

La Mente grande e la mente piccola sono una cosa sola."

Shunryu Suzuki

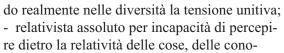
Da qualche tempo le ferite alla Tradizione Sacra, le lacerazioni del Continuum sono all'ordine del giorno a cominciare dalla vita prenatale fino al crepuscolo della esistenza.

Sembra di assistere addirittura ad una dissociazione tra inconscio istintivo-intuitivo e intelletto cosiddetto razionale.

Purtroppo questa constatazione quotidiana fa addensare nuvole nere sull'orizzonte dell'umanità.

Si va profilando nell'occidente europeo un modello di uomo:

- senza più fede né entusiasmi in niente
- tollerante per pigrizia mentale e fin dove questa pigrizia glielo consente e non per comprensione profonda delle motivazioni altrui;
- pluralista per viltà morale e per povertà intel lettuale e mai per empatia, mai cioè percepen-



scenze e dei fenomeni, la immensità di un disegno cosmico che la comprende e la trascende.

Questo tipo di uomo gravemente limitato nelle funzioni relazionali (dalle sensoriali, alle percettive, dalle emozionali fino alle intellettive superiori di tipo intuitivo) e come tale sempre più simile a uno zombie, sembra ormai prendere piede ovunque.

Egli riduce il supremo significato del mondo a una pura sensazione soggettiva, a un prodotto della mente, a un "ens rationis", ad una semplice astrazione,a un puro ideale regolativo.

E' questo l'atteggiamento patologico dell'uomo contemporaneo figlio della società tecnocratica e razionalista, erede del secolo dei "lumi" af fetto da agnosia grave con perdita del senso della concretezza e atrofia della funzione intuitiva.

Pur essendo privato di gran parte delle funzioni percettive superiori, questo tipo d'uomo, come tutti gli agnosici, è totalmente ignaro del suo deficit per cui paradossalmente ritiene fuori della realtà coloro che di quest'ultima possiedono una percezione più allar gata della sua. In chiave iniziatica questo essere interiormente mutilato fornisce il paradigma dell'uomo profano (letteralmente "fuori dal tempio") che non è riuscito a "convertire se stesso" "a convertire il proprio cuore", a passare cioè dal sonnambulismo razionale al risveglio intuitivo e che viene così a possedere una dimensione in meno non riuscendo a percepire che un solo aspetto della realtà.

Questo paradigma di uomo chiuso in se stesso deconnesso da qualsiasi forma di Trascendenza, come ogni sistema operativo chiuso, è destinato, come ci insegnano le scienze esatte, a una patologia tendenzialmente autodistruttiva poiché incapace di ricevere e trasportare messaggi da altri sistemi a funzione superiore, atti a indirizzarne, controllarne e regolarne l'attività.

Può essere chiarificatrice, scrive un illustre studioso di genetica, l'analogia con il destino di una cellula,piccolo,ma complesso sistema. Anch'essa, quando viene privata dei suoi recettori che la mettono in comunicazione con il sistema più vasto, tessuto, organo od



n.25 Solstizio d'inverno 2006



ORDINE MARTINISTA $= \cdot$ $= C C \diamondsuit$





organismo a cui appartiene o quando viene depauperata delle proteine segnale o catalizzatrici con funzione rispettivamente di trasporto di segnali o di attività stimolatrice, è una cellula che diventerà presto malata, destinata alla decomposizione."

"Un popolo che abbia perso il senso della Trascendenza non è più *un popolo*, affermava Giuseppe Mazzini, *ma un'orda primigenia e come tale non è più libero"*.

La perdita del senso della Trascendenza può comportare il rischio della perdita della libertà perfino all'interno di un regime democratico.

Infatti se in tale regime il pluralismo diviene assoluto e si risolve in relativismo assoluto, è inevitabile che esso determini una situazione di scetticismo, di inconsistenza anzi in definitiva di vuoto interiore nella quale il messaggio del potere in quanto tale penetrerà come l'unico valore stabilizzante.

E' in questo modo che il totalitarismo è entrato nella scia della fede liberale della vita e ha eretto la potenza a valore che giustifica tutto.

In tale contesto umano e culturale il senso del sacro riesce a sopravvivere solo come schema.

"Come nelle case di certi paesi d'oriente, ha scritto un grande teologo, c'è un angolo per gli antenati ormai privo di significato operativo, analogamente da noi sopravvive una struttura organizzata di devozione religiosa che tollerata come risposta a chi sente una "esigenza religiosa", non può che esprimersi in modo inincidente sulla vita degli uomini.

Per fortuna la cultura dominante, continua l'autore, per quanto possa investire la mente del singolo e quindi della massa,ha un limite di fronte al quale è costretta ad arrestarsi, e questo limite è costituito dalla natura dell'uomo che è definita dal senso religioso".

Tale natura non solo non potrà essere mai

completamente atrofizzata, ma rimarrà più o meno sensibilmente in una posizione di attesa. Tre secoli di razionalismo hanno devastato la

coscienza dell'uomo moderno con un'opera di vera e propria pulizia etnica, ma non sono riusciti a cancellare dal subconscio dell'uomo le matrici del Sacro che come i Cavalieri della collina di Blanik della Leggenda ceca, dormono in attesa del grande risveglio.

" Il pensiero religioso dorme, scriveva Mazzini nell'ormai lontano 1860, dorme aspettando sviluppo nel nostro popolo; chi saprà suscitarlo avrà più fatto per la Nazione che non venti fazioni politiche."

E' passato molto tempo da allora......Da quell'epoca ormai lontana nuvole nere hanno continuato ad addensarsi sulla umanità....

L'umanità dovrà forse regredire ulteriormente: la sua asfissia spirituale non è ancora tale da provocare le doglie del parto,da cui dovranno nascere una Terra nuova,un Cielo nuovo, ma soprattutto una Umanità nuova.

L'agonia dell' "Homo Sapiens Sapiens" non è ancora cessata...... il Figlio dell'Uomo dovrà sof frire ancora e morire ancora,ma il terzo giorno Dio lo farà risorgere...

Balthasar S::: I:::I:::







ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C \$\phi\$







Ombre

Arturus S:::I:::I:::

Non è cosa inusuale per chiunque navighi in internet o consulti qualche enciclopedia specializzata, scoprire l'esistenza di un numero enorme di associazioni che dichiarano di "indagare" nelle dimensioni oltre la materia.

E' altrettanto frequente imbattersi in libri, i cui autori tentano di spiegarci cosa sono e come ci si muove in quelle dimensioni (per lo meno sostengono di essere in grado di farlo).

Alcuni, tra costoro, si presentano con un taglio espositivo quasi profetico oppure con risonanze magiche, teurgiche, sacerdotali (molto accattivanti e/o inquietanti ma spesso senza possibilità di riscontro oggettivo di quanto asseriscono); altri, seguendo un filo conduttore logico, traggono innumerevoli congetture, prendendo come riferimento base, gli scritti di particolari autori, elevati a rango quasi "sacrale".

Altri ancora, spesso viventi e contemporanei, utilizzano la vecchia ma collaudata (e "furba") tecnica delle citazioni reciproche o triangolari.

Infine, i più "complicati", si servono di tutte e tre le possibilità, miscelandole con sapiente destrezza, abbellendole con una "impressionante" ed aristocratica formulazione lessicale.

Tutti, in buona fede, oppure no, asseriscono di essere, in qualche modo, in grado di spiegarci come comprendere e risolvere i due grandi problemi dell'umanità,

ovvero come non essere costretti a subire il dolore e la morte.

Lo fanno indicandoci una strada che non è limitata alla materia che percepiamo con stru-

menti diretti ed indiretti della nostra fisicità. Per gli scettici, per coloro che, a torto o a ragione, fondano le proprie certezze, escludendo realtà diverse da quelle che possono esplorare

fisicamente, tali indicazioni sono ovviamente esercizi di pura fantasia ("malata"), ad uso e consumo di coloro che hanno "rinunciato" a tentare di sconfiggere il dolore e la morte, utilizzando strumenti ricavabili dalla materia.

Evitando, per il momento, di intraprendere un'analisi ed un confrontro tra questi punti di vista così diversi, tornerei ad osservare i ricercatori e le associazioni (per lo meno sedicenti tali) che fanno riferimento alle "dimensioni extra materia".

Su tale ar gomento potremmo disquisire e scrivere per anni, talmente si presenta vasto il panorama, ma penso valga la pena di provare a mantenere la concentrazione su quello che mi è particolarmente caro, ovvero il martinismo.

Rispetto al passato, mi sembra che se ne parli ovunque, forse troppo e magari a sproposito.

Ci sono siti web in cui se ne diquisisce, associazioni che si fregiano di tale appartenenza spirituale, autori di libri che ne dissertano, ecc. Molti sono convinti di sapere di cosa si tratti, molti altri sostengono di averne conoscenza anche se sanno benissimo che non è vero.

Alla luce di tutto questo "proliferare", se escludiamo le parti in mala fede, potremmo supporre l'esistenza di un filone di ricerca spirituale, abbastanza eterogeneo, similmente a come si presenta quello massonico.

Così, mantenendo la similitudine e la eterogeneità, tutti pensano di essere martinisti e quindi si dichiarano tali. Se poi nascono dubbi e/o controversie su che cosa possa voler dire essere, o meglio, fregiarsi di tale appellativo, può accadere che si cerchi di risolverle, anche facendo a gara nel citare Louis Claude de Saint Martin ed i suoi scritti, elevati quasi a "dogma" (ammesso che qualcuno abbia veramente compreso che cosa ha scritto), poi si "litiga" abbondantemente. In alcuni casi ci si ricopre di "santità", riflessa dal Venerato Maestro (dal momento

che lo si è ripetutamente citato) e magari ci si "scomunica" a vicenda, dando ampio spazio alle emozioni derivate, sovente, dal debordante desiderio di potenza del nostro IO che, non è escluso, in tal modo può tentare di mascherare la frustrazione per ciò



n.25 Solstizio d'inverno 2006



ORDINE MARTINISTA $= \cdot$ = C C





che vuol tenersi nascosto, ovvero che nostante i molti studi culturali, le molte chiacchiere e le esibizioni verso l'esterno, non è riuscito a sconfiggere il dolore e la certezza della morte che, anche se si è giovani, è sempre più o meno imminente.

Tutto questo "rumoreggiare" potrebbe apparire decisamente buffo oppure tragico (dipende dai punti vista) ma probabilmente è soltanto "sbagliato" per uomini e per associazioni che dicono di cercare di percorrere un "sentiero interiore". Infatti, la consapevolezza esistenziale progressiva che ne dovrebbe derivare, per lo meno in coloro che cercano di farlo da tanto tempo, consentirebbe di poter evitare determinati accadimenti; purtroppo, però, il tempo umano passa e non necessariamente corrisponde, in modo proporzionale, ad una acquisizione di consapevolezza.

Ma se si manifestano tante "bizzarrie" allora potrebbe venirci spontaneo pensare: che accade nell'ipotetica dimensione spirituale, dentro e fuori da noi? (per rispetto a tutti e sopra ogni cosa, nei confronti di coloro che stanno iniziando il cammino, fino a quando non se ne sarà presa concreta, oggetiva, personale, coscienza, non penso sia opportuno considerarla in altro modo che "ipotetica"). Mi si potrebbe suggerire di prendere in esame quanto viene simbolicamente presentato nell'enunciato ermetico, descritto nelle tavole di Smeraldo e di Rubino; in tal modo potrei, forse, trovare più agevole immaginare anche l'esistenza di formazioni eggregoriche (ovviamente sarebbe meglio per me, anzi doveroso, se per caso non fossi già riuscito a farlo, uscire al più presto dalla condizione ipotetica e cercare d'entrare in quella percettiva).

Pensando a quelle martiniste, mi sono sempre rimaste impresse alcune dichiarazioni di Aldebaran, estrapolate dalla formulazione del suo pensiero, in merito al tema degli Eggregori e delle catene occulte, durante il convento dei Superiori Incogniti Iniziatori, tenutosi a S.Leo nel 1969:

... poniamo pure che noi stessi qui riuniti, che con la sola nostra presenza per uno scopo comune formiamo un campo eggregorico, ci concentriamo e ci "incateniamo" per inviare un pensiero, un aiuto, un'onda di forza salutare a qualcuno che ci interessa. Produrremo, con il Rito adatto, un Eggregore generato da Martinisti (perché tali noi siamo o ci riteniamo) ma non l'Eggregore

Solstizio d'inverno

2006

martinista.

Inutile ch'io vi dia suggerimenti e consigli: essi scaturiscono da quanto ho detto: **Dottrina**

martinista, Animo martinista, Riti comuni, Volontà comune.

Se non ci sono queste premesse non c'è neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci può essere un Eggregore martinista

Ho riletto varie volte queste frasi e mi par di aver compreso (anche alla luce di quanto è accaduto, più volte, nell'Ordine Martinista) che in varie occasioni, quando si è portato avanti un dignitoso ed onesto lavoro interiore, la "visione" delle cose, potrebbe scaturire spontanea, al di là dei limiti temporali della materia.

Nell'Ordine Martinista, a cui diciamo di appartenere (sperando di avere non solo "subìto" delle cerimonie d'iniziazione), il suggerimento per mettere in pratica il lavoro interiore, viene indicato attraverso quanto descritto nei vademecum dei diversi gradi. In questi, ad esempio, troviamo, tramite lo statuto, la descrizione associativa e le regole scritte; scopriamo, poi, anche le disposizioni logistiche per or ganizzare le riunioni collettive, la descrizione dei simboli "cardine", i riferimenti per l'istruzione dottrinale, con i suggerimenti per per lo studio e per gli approfondimenti culturali (tipici di ogni grado). Troviamo pure la parte riguardante gli esercizi operativi che possono rappresentare l'ossatura portante di tutto il lavoro (anche questi, particolari per ogni grado).

Ogni S.I.I. che abbia vissuto consapevovolmente la sua ricerca e che continui incessantemente nella sua progressiva "esplorazione", dovrebbe conoscere le conseguenze di ogni passaggio e quindi riuscire a suggerire, solo all'interno della propria catena, le azioni giuste ed inevitabilmente dif ferenti per la corretta progressione dei propri "figlioletti".

Lo svilupparsi di tale progressione, per lui, non dovrebbe certamente apparire con prospettive caotiche e/o misteriose, ma al contrario dovrebbe essere sufficientemente ben definita, supportata, sia dalla metodologia e

dalla tempistica indicata dai vademecum, sia dalle indicazioni dei rituali.

Ovviamente il tutto sarà indispensabilmente completato dai concreti riscontri oggettivi della sua esperienza personale.





ORDINE MARTINISTA $= \cdot \chi = C C \dot{\chi}$





Conseguentemente, ogni appartenente all'Ordine Martinista (e quindi non solo i S.I.I.) potrebbe, quindi, aver verificato con piena consapevolezza e quindi condiviso quanto ha tentato di comunicarci Aldebaran (oppure no).

Se ciò è avvenuto, per lui i concetti di *Dottrina martinista*, *Animo martinista*, *Riti comuni*, *Volontà comune*, non rappresenteranno certamente solo un modo di dire. Se ciò è avvenuto, anche quando nel cerimoniale si dice chela qualità di Martinista non fa supporre alcuna attitudine a commettere delle colpe; ma che la negligenza nell'esercizio dei propri doveri verso il Nostro Venerabile Ordine può comportare la propria uscita dalla Catena Fraterna,..... non rappresenterà un modo di dire.

Se ciò è avvenuto, se si accor gerà di essere malauguratamente avvolto, dentro e fuori, dalle ombre, non avrà incertezze nel cercare, umilmente, di ricominciare a dissiparle.

Arturus S:::I:::I:::







ORDINE MARTINISTA







LA Tradizione dell'Ordine Martinista

Vergilius S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::

Nel suo libr o "Tutti gli Uomoni del Martinismo" editrice Atanor, Gastone Ventura ha riassunto magistralmente nella "Nota dell'Autor e" il suo pensier o sulla Tradizionalità dell'Ordine Martinista.

Affinché tutti i Fratelli dell'Ordine Martinista conoscano il pensier o illuminante del nostro compianto predecessore, che noi accettiamo totalmente, ho deciso di copiare nel nostro bollettino ciò che Egli ci dice sull'argomento nella citata "Nota dell'autore":

"......Che di Ordine tradizionale si tratti non vi è dubbio e cercherò di dimostrarlo più avanti, anche se alcuni che ne hanno sentito "parlucchiare" o hanno letto qualche vago cenno in merito, e specialmente in Massoneria, ritengono si tratti di un'associazione paramassonica, una specie di "rito" o di sovrastruttura a carattere "universitario"; anche se altri ritengono che sia una scuola "misterica" dove si insegnano dottrine occultistiche che "danno poteri", e metodi vari per predire l'avvenire e diventar maghi o veggenti. Oppure, ancora, maestri di spiritismo e via dicendo. Ma a costoro vale la pena di dire che il Martinismo, a quanto risulta dalle sue dottrine fondamentali, dai suoi rituali tradizionali, semplicissimi, e dai suoi archivi, non è né un cenacolo di parapsicologia né, tanto meno, il gabinetto del dottor Caligari.

Per quanto si riferisce alla mia affermazione che si tratta di un Ordine iniziatico, ho letto in un documento che il primo compito del martinista è quello "di unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici, mai dividere o

2007

disperdere per cento rigagnoli di acque impure o, comunque, mai perfettamente limpide".

E questo mi pare un insegnamento altamente iniziatico, chiaro e fondamentale per chi crede di essere Uomo di desiderio.

Qui si potrà chiedere che cosa si debba intendere per Uomo di desiderio. Non sono in grado di rispondere se non con le parole di Louis Claude de Saint-Martin: "Le désir ne resuite que de la séparation ou de la distinction de deux substances analogues soit par leur essence, soit par leurs proprietés; et quand les gens à maxime disent qu'on ne désire pas ce qu'on ne connait point, il nous donnent la preuve que si nous désirons quelque chose, il faut obsoluement que nous avons en nous cette chose que nous désirons". Il che sta a dimostrare che per desiderare di "unire e convogliare lungo l'alveo delle acque purificatrici etc." bisogna possedere una parte di quelle acque pure di cui si parla.

Circa la tradizionalità dell'Ordine Martinista mi par necessario ricordare quali sono i fattori fondamentali che stabiliscono l'appartenenza al mondo tradizionale. Affermano sia il Guenon che l'Evola, i due maggiori scrittori contemporanei di questioni tradizionali, che il mondo della tradizione ha conosciuto l'atto del transito: l'iniziazione, le due grandi vie dell'approssimazione (intese come avvicinamento) che sono l'azione e la contemplazione; la mediazione, cioè il rito e la fede, e il Grande Sostegno, cioè la gerarchia. Ora, l'Ordine Martinista, a quanto risulta dai suoi archivi, possiede questi quattro elementi fondamentali anche se è sorto in epoca tardissima per ragioni che possono apparire chiare se si pensa che tutto ciò che era tradizionale, o ne aveva anche soltanto la parvenza, stava scomparendo, travolto dalla smania positivista e dall'avvento delle teorie atee di quel periodo: del mondo e dell'organizzazione tradizionale l'Ordine Martinista possiede la sovranità del Gran Magistero e la libertà di coscienza dell'Iniziatore; possiede l'atto del transito che è l'iniziazione diretta; studia e applica le due vie dell'approssimazione e cioè quella eroica (azione) e quella contemplativa (meditazione) praticando con esse la mediazio-

> ne attraverso il rito e la fides; rispetta pedissequamente in linea iniziatica la legge gerarchica, cioè il Grande Sostegno, intesa nel suo retto significato di piramide in tre gradi e una funzione iniziatica.





ORDINE MARTINISTA





Ma su questi piani, il tradizionale e l'iniziatico, è da sottolineare, come chi avrà la pazienza di leggere questo saggio potrà constatare, che non

vi possono essere più Ordini Martinisti come più di qualcuno sostiene, smanioso più che di qualificarsi Uomo di Desiderio, di titoli e relativi orpelli o di conquiste di pseudo potenza estrinsecantesi in vani gesti e in inutili evocazioni angeliche (o demoniche?) o nella altrettanto vana smania di "concedere" poteri iniziatici o per anzianità o per simpatia. Costoro tentano, almeno a quanto sarebbe accaduto, di corroborare le loro affermazioni nascondendosi dietro clichés, carte intestate, brevetti e sigilli mai restituiti a chi di diritto passando in tal modo per i legittimi depositari oppure - possiamo ammettere in buona fede - di aver avuto successioni martiniste regolari. Ciò perché, quando si usa il termine tradizionale, ci si riferisce sempre alle origini di ciò cui il termine è applicato e, di conseguenza una cosa è tradizionale solo e in quanto tutto ciò che la riguarda proviene dalle sue origini, cioè è stato tramandato integralmente. Pertanto, riferendosi all'Ordine Martinista, sorto nel 1887 e stabilito ufficialmente nel 1891, la tradizione si riferisce a ciò che è stato allora deciso, e perché il martinismo, in quanto Ordine, sia tradizionale oltre naturalmente a possedere quanto ho prima illustrato - è necessario che quanto proviene dalla sua fondazione sia mantenuto.

Considerando il termine "iniziatico" e particolarmente per ciò che si riferisce alla gerarchia iniziatica (ovvero, come prima specificato, al Grande Sostegno), credo sia opportuno riportare qui quanto ho trovato in una Lettera ai martinisti italiani del 1971: "L'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di Desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore e tramandare la fiaccola della Tradizione. Negli ordini iniziatici le eventuali differenze di classe, di razza o di stirpe sono annullate dalla iniziazione. Chi fa parte di un Ordine iniziatico appartiene a un'unica razza, anzi e meglio a una sola e unica stirpe; l'ammissione all'Ordine a mezzo del rito iniziatico è una nuova nascita in una nuova stirpe; la conquista di un grado -- se

veramente è conquista e non usurpazione o prevaricazione oppure sfruttamento di amicizie, simpatie o conventicole - è l'affinamento nella stirpe e il ricongiungimento ai Mani della stirpe stessa ".

La lettera prosegue specificando che: " l'acquisizione di un grado di iniziazione non può

esser concessa da nessuno, ma si conquista da sé: consegue a ciò che i gradi ricevuti dagli iniziatori, nella generalità dei casi, non possono rappresentare l'acquisizione di una maggiore conoscenza iniziatica e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma soltanto un incarico gerarchico necessario per costituire o mantenere la piramide di un Ordine che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica e che tale trasmissione deve effettuare per continuare la tradizione indicando la via della realizzazione, ma questa realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio sia così, altrimenti l'Ordine non sarebbe - come lo è - una organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa assolutamente personale ".

Va anche detto - e la lettera lo specifica - che i gradi che costituiscono gli incarichi sono affidati a chi ha dato dimostrazione di aver studiato e comprese le dottrine e i simboli adatti ad aprire la via per raggiungere stati superiori di coscienza.

" Chi non ha capito -- prosegue la lettera - il significato dei tre simboli fondamentali dell'Ordine non è un martinista né lo potrà essere, e continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche e che sono soltanto occultistiche e che, nella realtà, rientrano nel campo profano, Oppure a crogiolarsi nella vanità di un bel discorso, o nello sciocco orgoglio di gradi conseguiti (e nella brama di quelli da conseguire) e quel che è peggio, nelle beghe di camarille tendenti ad acquistare poteri " asservendo gruppi ai loro fini o ai fini che non sono neppure i loro ma di coloro che le manovrano, e ciò talvolta per spirito settario quando non forse per l'offa di qualche sciarpa multicolore. Fatto questo distinguo fra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine (distinguo che spiega come un semplice associato possa, anche, esser capace di far germogliare il seme del SE', mentre Noi stessi, posti al vertice della piramide dell'Ordine, e fors'anche proprio per questo, non ci siamo ancora riusciti pur tentando in continuazione di

> ottenerlo) dobbiamo ricordare ai martinisti anche l'esistenza di statuti, regolamenti e fondamenti che vanno rispettati.

> L'Ordine martinista, contrariamente a quanto



Equinozio di primavera



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$





erroneamente fu imposto in Francia con il cambio dei rituali fondamentali e tradizionali, nonrichiede giuramenti. Quando si dice che una

persona è onesta, non c'è bisogno di farla giurare altrimenti non si ha fiducia in lei e le si fa un continuo ricatto. D'altronde, se è disonesta non terrà in alcun conto i giuramenti fatti. Invece, le promesse fatte da uomo d'onore vanno rispettate pena l'immediata " uscita della catena iniziatica " che immediatamente si rinsalda".

La lettera che abbiamo riprodotto nelle sue parti essenziali quale precisa enunciazione dello spirito martinista, conclude: " A tutti [i martinisti], una volta di più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi e meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un Uomo di Desiderio che cerca Conoscenza, e che vuol trovare il seme del SE' facendolo germogliare - se ne è capace - per giungere alla realizzazione. Ma se anche non riuscirà a far germogliare quel seme, l'averlo trovato, oppure soltanto l'ansia della sua ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già, di per sé, rappresenta una realizzazione che lo farà " vivere " in un mondo che la gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato ",

A me sembra che più chiari di così non si possa essere. Ma se ancora qualche dubbio potesse esserci, la lettera, ad un certo punto afferma: "L'acquisizione in tre gradi dei tre simboli fondamentali dell'Ordine, non dipende dalla trasmissione dei gradi ma dalla certezza interiore di averli raggiunti lungo la pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio Io la semenza del SE'. Ciò che, in parole povere, vuol dire che chi ha trovato quel seme ed è in grado di farlo germogliare non adduce più alcuna importanza alla vanità dei gradi e dei rispettivi titoli, alle piccole e nocive invidie personali o di gruppo e a tutte le altre quisquiglie che promanano dalla vita profana, e che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione, anzi portano immancabilmente alla controiniziazione ".

Infine, e con quest'altra citazione ritengo di aver tratto dai documenti degli Archivi datimi in visione quanto è sufficiente per inquadrare il Martinismo nella sua vera essenza, ecco un brano che indica - se ancora ve ne fosse bisogno dopo quanto riportato - l'assoluta indipendenza dell'Ordine Martinista da qualsiasi altra

organizzazione e le regole che determinano tale indipendenza e la conseguente condizione di uomini liberi dei martinisti: "L'omogeneità [dei gruppi martinisti] non deve ne può essere massonica, teosofica, spiritica, mantica o di altro genere; dev'essere omogeneità martinista, ed è per questo che i veri gruppi omogenei sono quelli dove sciarpe, gradi e cariche di altre organizzazioni sono dimenticati in funzione di quella comunione di intenti spirituali che proviene dal sentirsi tutti fratres in unum, alieni da pressioni o sollecitazioni profane, senza giri di " tronchi " o di borse e di elemosinieri, senza tasse o " capitazioni " da pagare, senza giuramenti restrittivi e ricattatori; uomini liberi in quella libertà interiore che proviene dal sentirsi vicini al proprio Creatore, e perciò non legati a imposizioni o a restrizioni contrarie ai dettami della propria coscienza ""

Spero che le Sor elle ed i Fratelli del Nostr o Ordine Martinista non dimentichino mai quanto il Nostro Grande Fratello e Maestro Aldebaran ci ha insegnato.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::





n.26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$







L'alba della vita (riflessini sulla vita prenatale)

Balthasar S::: I:::I:::

"L'origine della vita umana: un mistero il cui significato la scienza sarà in grado di illuminare sempre di più, anche se difficilmente riuscirà a decifrarlo del tutto: Infatti appena la ragione riesce a superare un limite ritenuto invalicabile, altri limiti fino allora sconosciuti la sfidano.

L'uomo rimarrà sempre un enigma profondo e impenetrabile."

Joseph Ratzinger

" Se le mie sono vaghe parole,non provate a chiarirle. Nebuloso

e vago è il principio di ogni cosa,ma non la fine...La vita e tutto ciò che vive non è concepita nel cristallo,ma nella nebbia. E chi sa se il cristallo non è nebbia svanita?"

Gibran Kalil Gibran: "Il Profeta"

" Non c'è cambiamento dal buio alla luce o dall'inerzia al movimento se non c'è emozione"

Carl Gustav Jung

Mi è sempre piaciuto camminare nelle nebbie:siano esse quelle dei porti in cui si sente da lontano il suono dei nautofoni o siano quelle delle vie solitarie illuminate dalla luce fioca e calda dei lampioni. Alla stessa maniera, interiormente, mi piacciono le zone brumose di confine delle postazioni avanzate, le rive nebbiose dei sogni, le nebbie degli antichi ricordi.

Tenterò quindi una camminata nell'alba della nostra preistoria personale,nebbiosa come tutte le preistorie, e non illuminata dal sole,ma dalla luce riflessa della luna, perché in essa non vi è ancora un "io narrante" che racconti, descriva e definisca

le cose, vi sono solo impressioni inconsce spesso a forte contenuto emotivo date da ricordi sepolti da Ognuno di noi costruisce la propria storia attraverso l'accumulo di *vissuti*, da quelli più elementari a quelli più complessi compreso quelli della primissima infanzia, delle prime ore di vita o addirittura della vita prenatale..

I vissuti sono *i ricordi soggettivi emozionalmente ed esistenzialmente significativi di ogni esperienza*. Noi ricordiamo un fatto attraverso l'emozione che ci ha procurato.

Una mente senza **emozioni**,senza **passioni**, senza **sentimenti** non è af fatto una mente,è solo **un'anima di ghiaccio** ,una **creatura fredda, inerte,** priva di desideri, di paure,di af fanni, di dolore o di piacere.

E' difficile concepire una vita senza emozioni, viviamo per loro, strutturiamo le circostanze perché ci diano piacere e gioia evitando le situazioni che recano delusioni, tristezza o dolore.

La *nostra* vita è la *nostra* storia (intendo riferirmi alla sua accezione più alta che è quella esistenziale) fatta dei *nostri* vissuti e come tale *unica* e *irripetibile*.

Non possiamo comprendere il presente senza conoscere la nostra storia in termini *esistenzialmente* significativi. Ci troviamo quindi nella necessità di conoscere il prima per capire il dopo.

Le varie età della nostra vita, dalle brume prenatali al crepuscolo delle età più avanzate, non sono solo fasi cronologiche, ma **modi di essere**, fonti preziose e inesauribili di esperienze cui ogni tanto dobbiamo attingere ritornando ora adolescenti, ora bambini, ora anziani, ora feti.

Siamo "spalmati" nello spazio-tempo e ci vediamo in successione io-feto, io-neonato, io-bambino, io-adolescente, io-adulto, ma è solo una illusione percettiva dovuta alla nostra incarcerazione nella gabbia dello spazio-tempo, in realtà noi, in quella dimensione atemporo-spaziale che chiamiamo eternità, siamo un unico essere.

Premetto che non mi piacciono molto le parole "feto", "embrione, "ominide".

Ma ancora meno mi piacciono i termini "grumo", massa di materiale genetico". Sono parole fredde che indicano una degradazione. I feti, gli embrioni e gli ominidi sono in realtà esseri umani in fase evolutiva diversa. Questo avvertiamo profondamente quando osserviamo l'immagine di un bambino dentro il suo piccolo mondo subacqueo o quando ci troviamo di fronte ai resti di quello che fu un antico antenato vissuto centinaia di migliaia di anni fa. Sentiamo profondamente che essi sono una parte della nostra storia intima persona-

le: in essi cerchiamo noi stessi. Per questo abbiamo un disperato bisogno di comunicare con gli antenati, coi feti e di lasciare messaggi anche a



n.26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA





quelli che verranno o a possibili Fratelli dell'Universo.

Studiare queste condizioni, riimmedesimarsi in esse, saperle rivivere, vuol dire completare, dilatare la nostra umanità, essere più ricchi interiormente, aumentare la nostra tensione esistenziale, la nostra percezione dell'essere.

E in questo ominidi, embrioni e feti ci sono maestri.

E' già interessantissimo conoscere l'obbiettività e il comportamento di un feto, venire a sapere cioè che cosa fa un bambino prima di nascere.

Ma è molto più impegnativo e affascinante cercare di porsi al suo interno e vedere il mondo, il suo mondo, coi suoi stessi occhi in modo "fetocentrico", mettersi nei suoi panni cercando, cosa ancora più impegnativa ed estremamente coinvolgente, di destare il feto che dorme dentro di noi e che tuttora, seppure a livello inconscio, continua a mandare segnali.

La vita pr enatale: un'alba nebbiosa appena illuminata dai tenui bagliori di una coscienza che si sta formando... il feto: una creatura limbale che vive in un mondo umbratile lunare, ovattato ancora impreciso.

Una *creatura acquatica* che, nella sua evoluzione sembra ripetere a grossi tratti la storia di tutti gli esseri viventi che hanno popolato il pianeta.

Di questa preistoria personale, di questa vita che precede quella che chiamiamo nascita esistono forse delle esperienze dimenticate, dei ricordi sommersi che affiorano ogni tanto nella nostra coscienza come echi lontani, a volte e più spesso come *nostalgie*, altre volte purtroppo come *ombre* o addirittura come *paure*, come *incubi* che sovrastano la nostra vita. Quali saranno i riflessi, le ripercussioni nella vita adulta di una particolare esperienza vissuta nel periodo fetale? Quale impatto esistenziale potrà avere nella vita futura?

Un bambino non voluto, non desiderato, un amore non corrisposto, il silenzio uterino,"l'utero di ghiaccio". "Sometimes mothers forget their children and close the window A volte le mamme dimenticano i loro bambini e chiudono la finestra" dice amaramente Peter Pan alla piccola Wendy.

Che cosa sentono questi bambini? Noi adulti non lo sappiamo con certezza, separati come siamo da loro da un vasto abisso di tempo. Troppe parole ci ingombrano il cammino: solo un feto o un neonato può sperimentare esattamente quello che sente un altro feto o un altro neonato.

care direttamente il proprio vissuto se non nel feto che siamo stati, che è dentro di noi e che dobbiamo ritrovare? Perché tutta la vita lascia tracce, anche

quella che non è illuminata dalla luce della consapevolezza e queste tracce, queste registrazioni costituiscono i nostri ricordi, i nostri sogni, le nostre feri-

Quello che noi chiamiamo l' Inconscio e che è la parte per i 9/10 sommersa del nostro iceber g interiore è pieno di echi delle nostre preistorie, sia di quella di specie, sia di quella personale.

In fondo, a ciascuno di noi ammiccano ancora le palpebre affascinate dell' "Homo Herectus" che per primo, mezzo milione di anni fa, "inventò" il fuoco e si annidano tuttora le paure gli incubi e i sogni notturni dell''Homo Neanderthalensis".

Ed in fondo a ciascuno di noi, ci sono ancora le piccole mani di un feto che esplora le pareti dell'utero, vi sono i bagliori rossastri che rompono il buio della notte uterina, e si sente ancora il respiro di nostra madre che imita lo sciabordio dolce della risacca, e si ode ancora il ritmo rassicurante del suo cuore.

E queste non sono espressioni poetiche, fini a se stesse, ma sono realtà che possiamo constatare continuamente. Basti guardare le espressioni di gioia di un bambino piccolo, alla prima vista della accensione di un fuoco, o la penetranza simbolica della fiamma di una candela durante un rito o la profonda paura del buio che ci accompagna, fin dalla notte dei tempi ed al tentativo di esorcizzarlo della società attuale, con una iperilluminazione altrettanto spaventosa che ci ha tolto perfino la possibilità della visione di un cielo stellato o di un crepuscolo.

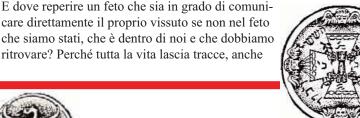
E basti pensare alla continua ricerca dell'uomo che incessantemente esplora la parete della sua prigione, nella speranza di varcarne i confini, come fa il feto nei confronti delle parete uterina.

Certo che l'inconscio è una terra per la maggior parte inesplorata. Là il sole non brilla, là regna la pallida luce riflessa della luna. E' un mondo di simboli, di ombre, di sogni. "...Alcune - scrive il grande poeta portoghese Fernando Pessoa - saranno ombre di cose, alcuni saranno sogni di real-

tà: ma la maggior parte di coloro che si avventurano per questa via non riesce più a distinguere bene. La Circe dell'abisso è tentatrice più di qualunque altra donna. Non dimentichiamo l'avvertimento di un Maestro di Magia:" Ho visto Iside" disse. L' ho toccata:eppure non so se esiste".

Eppure se vogliamo tentare di ripercorrere interiormente queste esperienze limite dobbiamo addentrarci lungo queste

rive nebbiose ed entrare nel mondo umbratile ed evanescente dei sogni, delle reverie, dei miti cercando tra le nebbie e i barlumi di ricomporre il senso del tutto.







ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C$





Lo sciabordio di una risacca, il mormorio di un ruscello, i bagliori rossastro-dorati di un "al di là",di un "oltre", di un "altro mondo" che si sente, si suppone, si desidera. E voci lontane,e soprattutto l'atmosfera calda e rassicurante di una presenza materna che ci parla e ci pensa riscaldandoci e intenerendo il nostro cuore....

C'è chi ha fatto rivivere questi vissuti prenatali inconsci, questi ricordi sommersi, queste esperienze dimenticate in un mito, in una favola, chi li ha rivelati allo psichiatra, chi allo psicologo, chi al parapsicologo (naturalmente sotto stimoli adeguati e con metodiche particolari) e c'è infine chi li ha semplicemente sognati.

Esistono attualmente delle tecniche psicodinamiche che ci permettono di scendere ai livelli più profondi della struttura pichica,di affrontare la parte immersa del nostro iceber g. Tali sono (Ancona):

- 1) la psicanalisi spinta o giunta inaspettatamente alle fasi primordiali della vita;
- 2) La regressione ipnotica fino al periodo neonatale;
- 3) La analisi immaginativa ed esistenziale;
- 4) La bioenergetica;
- 5) Il rebirthing;
- 6) La gruppo-analisi;
- 7) La dinamica del gruppo allar gato;
- 8) La psichiatria dinamica.

Naturalmente la conoscenza psicologica, implicata al riguardo, non è solo nè tanto quella della obbiettivazione logica e misurabile dell'oggetto osservato, secondo il codice scientifico Galileiano; è invece quella collocata prima e comunque fuori dalla coscienza e che si attua nella capacità di entrare in rapporto di intimità, sia con l'oggetto di osservazione, che con se stessi.

"Tagliamo la realtà in fette psicologiche all'interno e oggettive all'esterno -scrive Laing - e possiamo soltanto sperare che la realtà si piegherà cortesemente a questa nostra divisione. Ma avviene il contrario. Né i frammenti soggettivi, né quelli oggettivi si manterranno nelle sfere separate alle quali li abbiamo assegnati. Ciascuno è sempre impossibile senza l'altro e per l'altro. La condizione della possibilità di entrambi deve essere antecedente a ciascuno e fra, dietro e oltre ciascuno."

Si tratta di un problema di topografia mentale che si può rappresentare in vari modi, alcuni dei quali af fascinanti.

Si prenda ad esempio il famoso nastro di Moebius. Si tratta di un nastro che ha subito una torsione prima di venire chiuso ad anello.

In ogni singolo punto dell'anello il nastro presenta una superficie interna e una esterna: se si percorre l'anello intero si vede che le superfici non sono due



A *livello locale* abbiamo quindi una ripartizione in due categorie analogamente al soggetto/oggetto.

A *livello globale* le categorie non sono più due, ma una sola. Per usare le parole di un famoso koan Zen: "un giorno l'interiore e l'esteriore scompariranno e voi vi risveglierete".

Le ricerche condotte sul piano biologico sulla vita prenatale e le conoscenze che ne sono derivate veramente inimmaginabili fino a qualche decennio fa, si integrano perfettamente con quelle condotte in campo psicologico offrendoci un quadro della vita prenatale veramente straordinario.

Ne è scaturito un ritratto del nascituro molto lontano da quello della creatura passiva pressoché priva di mente dipinta dai testi classici di Pediatria. Sappiamo ora che il feto è un essere umano in grado di sentir e e altrettanto capace di reagire e che dal sesto mese in poi e forse anche prima, ha una vita emotivamente attiva. La maggior parte di quello che si sa con certezza, perché effettivamente documentato da risultati di ricerche condotte nel campo della fisiologia, della neurologia, della biochimica e della psicologia, riguarda il bambino nell'utero dal sesto mese in poi. Da quella data, da qualsiasi punto di vista lo si consideri, egli è un essere affascinante: può sentire, ricordare, apprendere.

Nel contempo è *delicatissimo*, fragile e vulnerabile e alla attiva ricerca di integrazioni, oltrechè disposto a **compromessi plurimi per riparare a** *vulnera* che in vario modo lo possano colpire.

Sono a volte sufficienti fantasie inconsce negative della madre o una semplice ambiguità del sentimento materno per incidere sulla futura evoluzione psichica del feto. E' dalla combinazione di questi *vulnera* e del tentativo cicatriziale di correggerli che viene determinata la personalità definitiva del futuro individuo; in assenza di questi traumi la personalità potrebbe essere scolpita in modo naturalmente adeguato ad af frontare le sfide del mondo esterno, e la permanenza del piccolo nell'utero potrebbe essere resa più felice.

In questa prospettiva si può comprendere bene perché di fronte a stimoli gratificanti il feto succhi tranquillamente il suo pollice o il suo piede, e al **contatto aptonomi-**

co tattile o verbale si rilassi o sorrida. Un sorriso che in questa età della vita non va certo inteso come soddisfazione consapevole,



n.26 Equinozio di primavera 2007





ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$





ma come segno di inconscio benessere e di normofunzione.

Al contrario, se raggiunto da stimoli nocivi, come si può constatare, egli fugge dal loro contatto e, almeno per quanto può farlo, **piange** e talvolta **singhiozza** in modo avvertibile.

"E' anche pienamente comprensibile il fatto che la natura materna sia predisposta allo svolgimento positivo delle cose -scrive Ancona- con l'offrire al proprio feto quella attenta, assorta contemplazione, in assenza di attenzione per tutto il mondo circostante, che Winnicot(1965) ha definito "maternal preoccupation". Di essa esiste una mirabile raf figurazione nella Madonna del Parto che Piero della Francesca ha af frescato nel fondo della cappella campestre di Monterchi di Arezzo.

Non condivido l' estremo ottimismo di quegli esperti di psicologia prenatale che si dichiarano convinti che un giorno sarà veramente possibile penetrare nel **grembo** materno e fattivamente proteggere la mente del feto mentre si sviluppa, indirizzandola nel modo più positivo e permettendole di entrare nella vita senza quei disastrosi disordini mentali ed emotivi, di cui gli uomini hanno da sempre sofferto e tuttora soffrono.

Personalmente non credo sia così semplice deviare dalla vita dell'uomo "gli strali dell'avversa fortuna", per usare un linguaggio shakespeariano.

Sarebbe già un notevole successo riuscire almeno ad attenuarne l'impatto.

Comunque è nostro sacrosanto dovere, prima ancora di pensare alla autocostruzione della nostra personalità nell'età dello zenith spirituale che è in definitiva un'opera di restauro, di psicosintesi, di una sussistente personalità disastrata, preoccuparci che i piccoli che passano attraverso di noi, abbiano fin dall'inizio, la possibilità della formazione di una interiorità, la meno danneggiata possibile. Perché in definitiva, come scrive Paul Sartre "noi siamo quello che facciamo di ciò che gli altri hanno fatto di noi".

Naturalmente non possiamo e non dobbiamo ricercare nella vita intrauterina le radici di qualsiasi turbamento emotivo che ci affligga. Certo è che gli eventi traumatici hanno su di noi una influenza molto diversa, a seconda dello stadio della vita in cui ci colpiscono. Un

adulto e in misura minore anche un bambino, hanno il tempo e il modo di crearsi delle difese e possono quindi attenuare o deviare l'impatto

di una esperienza traumatica. Per il feto questo è impossibile. Egli è privo di protezione come, per altri versi, lo è la persona molto anziana. Tutto quanto lo tocca, lo tocca direttamente. E' questo il motivo per cui le emozioni materne si imprimono così profondamente nella sua psiche e ne possono lasciare una traccia indelebile. Una volta però che siano stati definiti, i caratteri più importanti della personalità dif ficilmente cambiano: se riusciamo a imprimere la fiducia, la sicurezza e l'ottimismo nella mente del nascituro, occorreranno grandi avversità nella vita per cancellarli. E questa è una constatazione che dovrebbe tranquillizzare e rassicurare molte future madri.

Alla luce delle attuali possibilità di indagine occorre effettuare una *profonda revisione* di concetti diffusi, ma ormai superati, proposti anche da studiosi estremamente qualificati. Tanto per fare un esempio il grande Piaget scriveva: "Al momento della nascita, la vita mentale è ridotta all'uso di strutture riflesse e cioè alla coordinazione sensoriale e motoria ereditariamente determinate e corrispondenti a tendenze istintive del tipo di quelle alimentari".

La vita nell'utero si è rivelata, al contrario, molto più complessa, varia e imprevedibile di come la si immaginava fino a pochi decenni or sono.

Quello che si riteneva un essere amorfo, passivo dotato semplicemente di attività monotone e riflesse, all'interno di una cavità uterina isolata, si è rivelato fino dagli stadi più precoci, un individuo capace di attività complesse, sofisticate ed armoniche.

L'utero non è, come si credeva nel medio evo e addirittura fino a poche decenni or sono, una fortezza isolata e avulsa da qualsiasi comunicazione oppure, come molti hanno pensato, un contenitore a deprivazione sensoriale, una vasca di isolamento come quella che viene usata in parapsicologia per ottenere una deaf-

ferentazione, atta a ricevere messaggi dalle parti più profonde dell'inconscio, a ritrovare le radici di se stessi.

L'utero non potrebbe mai essere una cosa del genere, per il semplice fatto che gli **organi di senso**, come è stato ampiamente dimostrato,



n,26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C$





per completare il lor o proprio, corretto sviluppo nei tempi previsti dal loro programma genetico, necessitano di *stimolazioni adegua*te.

Essi, appena son formati, vengono stimolati per essere rifiniti

Il flusso ininterrotto di stimoli che pervengono all'embrione prima e al feto poi (Tajani):

- a) **guida** l'ulteriore maturazione delle strutture preposte alla funzione
- b) modella le vie nervose in crescita
- c) sviluppa le capacità reattive.

E' lo stimolo, è la funzione che guida, modella, rimodella sviluppa e completa la struttura.

- è il **fiume** che con la forza delle sue acque traccia il suo letto
- sono **i passi dei viandanti** che formano e mantengono i sentieri
- è la **qualità delle nostr e emozioni** che struttura e caratterizza la nostra sensibilità
- ed è la **qualità dei nostri pensieri** che modella la nostra capacità di pensare

Naturalmente la qualità delle nostre sensazioni, delle nostre percezioni, delle nostre emozioni, dei nostri pensieri è sempre filtrata dalla nostra personalità, quale emerge fino dalle prime età della vita.

Le varie stimolazioni sensoriali, raggiungendo il feto, servono, come già detto, a rimodellarne il sistema nervoso e a fornir gli una forma di "apprendimento prenatale".

Lo sviluppo del sistema nervoso, infatti, dipende ,oltre che da quanto scritto nel DNA, anche da come e quando è stimolato dall'esterno.

Attraverso lo stimolo, attraverso la funzione, il feto si apre al mondo esterno, ne fa esperienza, registra, memorizza, ricorda, quindi apprende.

In tal maniera si rapporta con "l'altro da se" ed in particolare con sua madre. E proprio dall'incontro con la mente della madre, avrà inizio la storia della sua interiorità.

L'utero, lo ripetiamo ancora una volta, è un **luogo ricco di stimolazioni sensoriali** siano esse sonore, vestibolari, olfattive, tattili, gusta-

tive, visive che vengono recepite dal feto e di attività motorie disparate.

Il nascituro non è dunque né sordo, né cieco, né immobile nella sua caverna subacquea.

Questo è necessario premettere perché la sensorialità con la risonanza emotiva che la accompagna, è una delle radici insieme alla intersoggettività della relazionalità che, a sua volta, è alla base della strutturazione della personalità.

La conoscenza si fa strada attraverso i sensi e le sensazioni non sono mai neutre, hanno intrinsecamente una risonanza emotiva.

Nel bambino la capacità di pensare parte dalla esperienza sensoriale-affettiva. Il primo sapere è un sapere affettivo

Come scrive Carl Gustav Jung "non c'è cambiamento dal buio alla luce o dall'inerzia al movimento se non c'è emozione"

L'orientamento scientifico attuale considera le emozioni il motore primo della mente con funzioni di mediazione fra gli aspetti cognitivi, psicologici e biologici (Cimino).

Purtroppo sui preziosi sensi dell'uomo siano essi i più noti come gli esterni: vista udito, olfatto, gusto, tatto ai meno noti come gli interni stereognosi, immaginazione, memoria, senso comune, fino agli obsoleti, alcuni dei quali di pertinenza parapsicologica come telepatia, precognizione, chiaroveggenza, "pesa ancora, come scrive un illustre pedagogista, la condanna di Kant che li considera elementi impuri da aborrire, alla luce di una specie di puritanesimo teso a sterilizzare tutto quello che è proprio dell'essenza dell'uomo, in favore di una ragione ipertrofica."

Al tempo della fioritura e dello sviluppo delle università medievali il tema della conoscenza sensoriale era molto sentito, al punto che la constatazione che "nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu", era invece convinzione diffusissima e quasi ovvia.

L'utero è invece, come già detto, un luogo in cui si esercita pienamente la senso-motricità del feto:

1) innanzitutto un **luogo sonoro** o meglio un **luogo non completamente insonorizzato**, un punto di ascolto particolare, in cui i rumori



n.26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C$





sono trasmessi in modo particolare;

2)è un **luogo soggetto a continui movimenti;** è una culla **perennemente dondolante**, una barca che balla sulle onde;

3)è un luogo stretto, ma confortevole e sicur o come un'amaca;

4)è un **luogo di contatto cutaneo**, in cui il feto riceve le carezze e i massaggi da parte della muscolatura uterina; 5)è un **luogo impregnato di odori e di sapori**;

6)è un **luogo oscur o,** ma la cui oscurità è ogni tanto interrotta da barlumi e da bagliori;

7)è infine un l uogo circoscritto, limitato, pr otetto in cui r egna la possibilità di fluttuazione leggera, in stato di imponderabilità.

E le funzioni di questa risonante caverna subacquea sono diverse

Non è solo *un luogo di simbiosi edenica*, dove il feto vive una specie di vita beata, dove non conosce né fame né freddo né insoddisfazione, poiché la placenta si fa carico di tutti gli scambi metabolici, (il rapporto feto-madre a dire la verità non è un vero rapporto di simbiosi, ma di semplice coabitazione. Madre e feto non hanno in comune il sistema nervoso; hanno due sistemi nervosi separati ed hanno solo legami neuroormonali. Lo scambio emotivo tra madre e figlio, avviene certamente attraverso questa interazione chimica, ma non solo. Quasi certamente esiste anche una modalità telepatico-onirica), né è un luogo di puro e semplice autoassemblaggio, di autocostruzione in cui il feto, come provetto scultore che plasma se stesso, si costruisce per ritocchi successivi (in un vero e proprio autobricolage) aggiungendo, man mano, al suo nucleo di partenza, vari tipi di strutture sempre più complesse, ma è anche *una scuola di apprendimento* in cui il nascituro acquisisce numerosissime competenze che manifesterà dopo la nascita, come il riconoscimento delle voci, degli odori, dei sapori, l'apprendimento della suzione, della deglutizione, della respirazione, del sorriso, dei rudimenti del pensiero.

In tal maniera, impara già nella vita intrauterina, a stabilire *relazioni* (la comunicazione comportamentale ed empatica con la madre ed entro certi limiti, anche col padre, ne sono un

chiaro esempio).

Dopo la nascita, data la pressante necessità di riallacciare relazioni con la madre, tempora-

neamente sospese in seguito al parto, interverranno la *modulazione del pianto* e la presentazione di *lineamenti neotenici*, elementi entrambi geneticamente determinati da milioni di anni.

E' <u>una palestra di allenamento</u> in cui dovrà preparare i vari or gani ed apparati, onde possano adattarsi nel miglior modo alla futura nuova vita che lo attende (movimenti r espiratori pr enatali, sorriso, sospiri, sbadigli, stiramenti, deglutizione di liquido amniotico, suzione, movimenti oculari),

ed è, infine e soprattutto, <u>un luogo di comunicazione</u> <u>col mondo esterno,ma in particolare con la madre</u> (comunicazione biologica, comportamentale e soprattutto, empatica) a sua volta, importante causa e nel contempo effetto della <u>strutturazione mentale e neurologica della personalità del nascituro</u> il che costituisce il nucleo di quelle che sono le moderne <u>psicologia e parapsicologia prenatali.</u>

Ciò significa che il nascituro ha delle esigenze emotive e intellettuali che, sebbene molto più primitive di quelle di un bambino o di un uomo adulto, devono essere soddisfatte. Egli ha bisogno di essere amato e desiderato, proprio come noi e **forse più di noi.** Ha bisogno che gli si parli e che si pensi a lui altrimenti la sua interiorità (e spesso anche il suo corpo) comincia ad appassire. Il feto (e dopo di lui il bambino) non desiderato vive, fin dall'inizio della sua vita, la tremenda sensazione del rifiuto. Nel corso delle liti familiari i genitori, a volte, gli fanno pesare il fatto di essere nato. E non sanno quale profonda ferita gli stanno infliggendo. Studi ef fettuati su gestanti schizofreniche e psicotiche testimoniano con eloquenza gli effetti devastanti sul feto dello stato di abbandono a livello emotivo.In questi casi la malattia mentale rende impossibile una comunicazione sensata col figlio. Ma quel silenzio lascia spesso tracce indelebili sui futuri giovani.

> L'utero, quando il bambino comunica empaticamente con la madre, diventa il supporto e il simbolo di una vera e propria culla interiore, da "house" diventa "home".



n.26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$





Occorre già da ora chiedersi quale sarà la sorte del cosiddetto "uomo senza ombelico", allevato in un utero artificiale, totalmente avulso dalla presenza materna.

Se per il piccolo non vi è culla interiore, né prima, né durante, né soprattutto dopo la vita fetale, le conseguenze possono essere disastrose.

Dico "possono", perché spesso può nascere uno splendido fiore in un crepaccio di un muro oppure una passiflora, coi suoi stoloni, può perforare la spessa crosta dell"asfalto. Tale è la forza della vita.

La mente materna quando pensa e sogna il piccolo e questo avviene ben spesso, addirittura prima del concepimento, diviene *grembo:* luogo di accoglimento raccolto,protetto, caldo cullato e pervaso da calde ondate di emotività. Essa promuove lo sviluppo corporeo e mentale del nascituro.

"E' l'energia femminile procreativa e materna profonda della donna - scrive Gabriella A. Ferrari nel suo libro "La comunicazione e il dialogo prenatale"-E' ciò che di più ricollegabile esista con l'aspetto femminile creatore contenitivo e nutriente di Dio: la Madre Divina, la divinità nella sua essenza più sublime"...

La madre pensa e sogna il bambino in maniera del tutto speciale. Nella psiche di lei prenderà forma la psiche, l'identità del nascituro.

Tutti siamo pensati, siamo sognati da Qualcuno prima di essere concepiti.

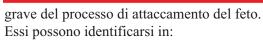
L'ombelico e la cicatrice ombelicale testimoniano questa culla interiore.

La *cicatrice ombelicale* è un segno concreto che accompagna l'uomo per tutta la vita, l'immagine plastica di un significato profondo,un simbolo dotato di una pregnanza molto elevata.

E' il *segno dell'anello di una catena* che proviene da tempi lontanissimi, catena non solo di trasmissione genetica, ma anche e soprattutto*transgenerazionale* (da madre a figlio, attraverso la psiche).

L'ombelico è tradizionalmente analogico al centro di ogni manifestazione esistenziale, sia macrosomica, che microsomica e quindi del luogo dove si realizza il perfetto equilibrio.

Eventi di vario tipo e gravità possono costituire un motivo di angoscia o di spavento per la madre, con conseguente disturbo più o meno



- Lutti non risolti
- morte improvvisa del coniuge o di un parente molto stretto.
- separazione coniugale
- abbandoni
- infedeltà coniugali
- gravidanze tenute nascoste in madri giovanissime
- gravidanze incestuose
- improvvisi e gravi problemi economici
- episodi di violenza nell'ambito familiare
- stupri
- malattie gravi della madre
- psicopatia
- calamità naturali
- fantasie inconsce negative.

Sono questi gli "strali dell'avversa fortuna" che ben difficilmente possono essere evitati, ma le cui conseguenze sulla psiche del feto, possono essere attenuate, in molti casi, dall'atteggiamento consapevole della madre. Le conseguenze possono essere varie.

Se al bambino viene a mancare, all'inizio della vita, l'esperienza del contatto, del contenimento, della comunanza, della consonanza, del rispecchiamento, della sintonizzazione affettiva, in una parola, del protoattaccamento, ne risulterà un individuo con scarso corredo simbolico, con incapacità di concettualizzare ciò che sente, con impossibilità di trasferire sul piano mentale il nucleo di un eventuale trauma che resta così incistato in un organo del corpo da cui tutta la patologia derivante.

In sintesi, in assenza di risposte confermanti, da parte dell'ambiente materno, *le percezioni non vengono trasformate da stati corporei in sentimenti.*

La saturazione del bisogno di attaccamento, al contrario, oltre a permettere il percorso che dal corpo, arriva ndo progressivamente, attraverso il simbolo, al pensiero ed al linguaggio, porterà a sicurezza, fiducia di base, al piacere, alla gioia di vivere, al senso profondo del proprio esistere.



A volte bastano semplici fantasie, **inconsce negative** della madre sottese da ansietà, paura, rigetto, per *avvelenare a guisa di cata-*



n.26 Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA





boliti tossici, il mondo interno del feto.

Questi traumi silenti, se ripetuti, costringono il feto a erigere barriere difensive, il che richiede un continuo dispendio di energie.

A questo non favorevole pabulum prenatale, possono essere fatti risalire certi comportamenti iperattivi e disturbanti dei piccoli bambini, certe loro abnormi modalità alimentari, tutto quel corredo di manifestazioni sbrigativamente definite "capricci".

E proprio a causa delle loro radici inconsce, esse si sottraggono alla influenza di una pedagogia correttiva.

Esiste comunque, una quantità abnorme di condizioni stressanti nella vita moderna che esercitano un indubbio danno allo sviluppo psico-fisico dell'embrione e del

Lo stravolgimento dei ritmi di lavoro, determinato dai rapidi progressi tecnologici, non può essere accompagnato da altrettanto rapido cambiamento adattativo del nostro or ganismo che, conseguentemente, ne sof soprattutto se si trova in condizioni di particolare vulnerabilità, come nel caso di una gestante.

Spesso, poi, ai danni dello stress si aggiungono quelli dovuti agli antistress più comunemente utilizzati: il fumo e l'alcool.

Prescindiamo ora da i vari *vulnera* che possono colpire l'embrione o il feto e valutiamo l'aspetto analogico-simbolico della vita prenatale.

Per prima cosa che l'embrione, in quanto tale, è simbolo dell'uomo stesso. Quest'ultimo infatti, per tutto il decorso della sua vita, mantiene caratteristiche neoteniche, embrionali, a dif ferenza di tutti gli altri esseri viventi che una volta raggiunta la maturità, fissano e cristallizzano le loro caratteristiche.

Mentre, come scrive Pablo Nerùda: "el gato quiete ser solo gato y todo gato es gato desde bigote a cola", l'uomo, al contrario, è un essere tuttora in pieno vigore evolutivo, non definito da ferree leggi biologiche come avviene per tutte le altre specie come ci ricorda Pico della Mirandola, nella sua "Oratio de hominis dignitate". Una creatura perennemente irrequieta, indomabile,

incline al fantasticare, al filosofare, al poetare anche nella fase avanzata della vita; un essere apparentemente unico nella natura nota, che non solo non è mai contento di quello che è, in

quanto uomo, ma a cui essere soltanto uomo e adempiersi solo entro la propria specie, non basta, donde il suo sogno insonne di un assolu-

to, di un eterno.

L'embrione è un nucleo di desiderio, \un essere totipotente che chiede di essere conosciuto e di poter conoscere, di essere amato e di poter amare. L'uomo che manterrà inalterate queste caratteristiche sarà "l'Homme de desir" "l'Uomo di desiderio" del nostro venerato Maestro Louis Claude De Saint Martin, vale a dire l'uomo che non dimentica mai la propria Origine, per la quale il cuore brucia di nostalgia e di desiderio. Un'altra cosa, a mio avviso importantissima, impariamo dall'autoassemblaggio di un embrione e precisamente l'autocostruzione sui nostri ruderi, per abbattimenti e successive ricostruzioni, per ritocchi successivi, in un vero e proprio bricolage, ef mediante la graduale aggiunta al nucleo di partenza di vari tipi di strutture sempre più complesse, autocostruzione fondata su una potente sensorialità e una intensa capacità di ascolto e soprattutto sulla intersoggettività e attitudine al rispecchiamento nella madre.

E' acquisizione consolidata, che la mancanza corporea e allo stesso tempo mentale, del rispecchiamento è, nel periodo perinatale, la ferita più grave per la costruzione della personalità ed in particolare, per la nascita dell"io". Essa genera uno stato di angoscia profonda, per l'assenza di atmosfera af fettiva, cruciale per l'eziologia delle psicosi.

Senza chi si cura di noi, senza gli altri, senza le loro storie, senza la possibilità di rispecchiarci nel prossimo, a cominciare da nostra madre, non abbiamo la possibilità di divenire persone. Il mito di Tarzan delle scimmie e di Mowgli del Libro della Jungla, splendido per altri motivi, è falso per quel che riguarda il risultato del totale isolamento del cucciolo d'uomo dagli individui della sua specie. L'uomo, senza imprinting umano, non diventerà mai un uomo. C'è la storiella jiddish del Rabbino di Cracovia, che insegna che la verità, il tesoro che ogni uomo custodisce dentro di sé, non può essere trovata se non con l'aiuto di un altro uomo. Non ci salviamo da soli. La verità è apostolica, ogni uomo è apostolo e testi-

> mone della verità e la deve comunicare agli altri. "Per questo siamo venuti al mondo, per testimoniare la verità". Questo ci è stato detto tanto tempo fa.



Equinozio di primavera 2007



ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$





Ci insegna inoltre, il feto, durante la sua notte uterina, *la ricerca esistenziale al buio e con occhi bene aperti*, ci mostra il grande desiderio di essere amati e quello, ancora più grande, di poter amare; ci insegna che cosa è la comunicazione empatica, la sintonizzazione affettiva, ci insegna a *nascere nel sogno* di Qualcuno che ci ama, prima ancora della nostra nascita.

Tante altre cose noi ereditiamo dall'embrione che è ancora in noi e che continua a parlarci.

Così, la percezione visiva dei bagliori dorato-rossastri che irrompono ogni tanto nel buio della notte intrauterina, soprattutto verso la fine della gravidanza, in seguito alla dilatazione e all'assottigliamento della parete dell'utero, può verosimilmente essere collegata al fascino melanconico, evocatore di nostalgie della luce rosata dell'aurora o del tramonto, presente in ogni uomo ed entrambe queste percezioni, intra ed extrauterine, possono costituire la base simbolica dei nostri lampi interiori. E' la nostalgia della Luce che esprime l'aspirazione alla realtà di un altro mondo.

La stessa cosa si può dire a proposito dell'imprinting profondo determinato dalla percezione costante della voce materna, percepita nelle sue componenti prosodiche, sovrasegmentali: intensità, timbro, frequenza e musicalità, simbolo di quella Voce che accompagna l'uomo per tutta la vita, fino all'ultimo giorno, facendosi sentire con particolare intensità nei giorni dei "cupi abbandoni del cuore", per usare le parole del Pascoli nella splendida poesia "La Voce". E' la Voce Materna che ci consola ed a cui ci affidiamo, nell'ora della nostra morte, come dicono le splendide parole dell'"A ve Maria".

Alla stessa maniera la percezione acustica, da parte del feto, del battito cardiaco materno, regolare, costante, uguale, simboleggiando tranquillità, sicurezza, amore, diviene parte essenziale del sistema vitale del bambino. E mi piace pensare che la percezione del rumore del mantice respiratorio della madre, così stranamente simile al dolce rumore di una risacca od al fruscio delle

foglie accarezzate dal vento, possa spiegare tante cose, soprattutto a chi, depresso o angosciato, cerchi conforto od ispirazione in una camminata solitaria, in riva al mare.

E la sensazione di un fluttuare leggero in un ambiente atemporo-spaziale e quasi privo di

Equinozio di primavera

2007

gravità, impressa nella nostra mente in formazione, non evoca forse l'aspirazione ad una condizione di liberazione da tutto ciò che è

opprimente e gravoso?

E il dondolìo il cullamento, l'oscillazione, cui ognuno di noi è stato sottoposto nelle acque materne e che il neonato ritrova tra le braccia della mamma e nella culla, il bambino più grande nell'altalena e nel cavallo a dondolo, l'adulto nell'amaca e l'anziano in una poltrona a dondolo, non allude forse all'abbandono fiducioso al sonno ed al sogno che è la porta dell'Eternità? O nello stesso tempo, all'andamento altalenante della vita ed agli alti e bassi della nostra orografia interiore? Questi sono solo alcuni dei numerosissimi spunti che può dare una meditazione sulle caratteristiche della vita prenatale.

Esiste in tutti i popoli una af fascinante mitologia (che potrà essere trattata in altra occasione) che trae origine da questo magico e nebbioso mondo lunare e dalla quale diverse religioni hanno tratto parte del loro patrimonio simbolico.

Ma a prescindere da tutto questo, **quali echi rimangono** nella nostra psiche di adulti, di tutta questo piccolo grande mondo che ha preceduto quella che impropriamente chiamiamo la nostra nascita?

Lo stare immersi in un non tempo, in una situazione agravitazionale, cullati dal tepore delle acque, in una penombra, a tratti, illuminata dai lampi rosso dorati di una aurora, al lento movimento ritmico di un respiro che imita il dolce rumore di una risacca od il lieve stormire delle foglie ed al ritmo cadenzato di un cuore, intenti all'ascolto di una voce di cui non comprendiamo ancora il senso delle parole, ma che ci guida e ci continuerà a guidare....

Tutto questo si chiama nostalgia... ma non è la semplice nostalgia di una preistoria, sia pure la nostra preistoria personale, (io non credo all'obbiettività delle nostalgie del passato, la cui malìa è un inganno, un trucco, una magia del tempo) ma è la nostalgia dell'Origine.

"Tornare, è un moto verso l'Origine -ha scritto un valen-

te scrittore- Perché non si torna al vecchio, al già stato, ma alla essenza che custodiva ed animava il già stato. Una essenza che sfugge talvolta e ci fa disperare. Nondimeno è là che riposa il senso della vita nostra.

Non si torna al passato, ma all'Origine.





ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$







Si torna sotto l'albero, non per correre i frutti della stagione andata, ma per ritrovare l'albero e le sue radici.

Nel vero grande ritorno, non si torna al padre e alla madre, ma al **Padre** e alla **Madre**......

Esiste la "malinconia del neonato -continua l'autoreche colpisce, la sera, le creature appena venute al mondo e che ribattezziamo come capriccio di sonno.

Ma la voglia di dormire, nelle vite recenti, tradisce la voglia di cancellare il mondo e di non pensare alla sorte ventura, di sottrarsi al disagio di vivere e di rientrare nell'orizzonte prenatale. Chi dice che la depressione colpisce in età matura, mentre l'infanzia è uno stato di vita beata e non cosciente di sé, ignora l'innata tristezza della creatura umana, l'originaria predisposizione al pianto, sorta assai prima del riso..... Non è vero che si nasce spensierati, guastandoci poi con gli anni. I pensieri tormentano i bambini anche se si confondono con gli stati d'animo. Non c'è solo la solitudine del morente, c'è anche la solitudine del neonato: la malinconia lo accompagna dalla nascita, frutto di sradicamento che nel suo caso si chiama recisione e di immissione forzata nella radura dell'ignoto, tramite il parto. Non veniamo alla luce semmai dalla luce; e non è detto

che in quel pianto radicale, in quella malinconia delle origini, non vi sia lo sguardo profetico che curva il tempo e congiunge l'inizio alla

Equinozio di primavera

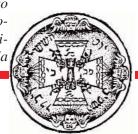
2007

Nasciamo col ricordo della morte che verrà...

C'è nel neonato, la residua traccia di una memoria prenatale, la saggezza di uno sguardo che non ha ancora messo a fuoco la vita, gli altri, il mondo, perché nutrita di altre veggenze. E se la vita fosse un graduale esercizio di oblìo della sapienza iniziale, il tentativo faticoso di dimenticare l'istante di verità? Da quello sforzo sorge la malinconia del neonato, da cui solo alcuni riescono ad esimersi nel tempo, magari fingendo, sviando, deviando lo sguardo".

Balthasar S::: I:::I:::



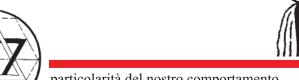






ORDINE MARTINISTA







particolarità del nostro comportamento. Potremmo notare, ad esempio, qualche cosa che è stato visto ripetersi in più situazioni e con

Meditazione sulla catena eggregorica Martinista

Arturus S:::I:::I:::

Non penso sia impresa facile per chiunque intraprendere un cammino tradizionale per la ricerca di maggiore conoscenza.

Il "desideroso" che procede con genuina sincerità su questo percorso, man mano che qualche scintilla di consapevolezza si manifesta, come conseguenza di piccole o grandi conquiste sulla propria personalità, comprende, nel tempo, quanto sia arduo e difficile il compito che si

Ognuno di noi ha verificato su se stesso quanto si possa essere deboli, quante parole possano essere disperse nell'aria, senza che le azioni siano divenute concrete conseguenze delle personali dichiarazioni d'intenti. Chiunque ha avuto la possibilità di constatare quanto sia più facile parlare che mettere in pratica ciò di cui si dis-

Spesso, inoltre, può facilmente accadere che, tentando di procedere, non riusciamo proprio a comprendere, a distinguere, tra un punto di vista scientifico ed uno metafisico; così a confusione, aggiungiamo altra confusione. Ciò può capitarci anche se si è stati insigniti da riconoscimenti, gradi, sciarpe, orpelli, che magari possiamo esibire come "or gogliose" testimonianze di un presunto livello di coscienza che purtroppo, in quei momenti, neanche abbiamo la consapevolezza di non

Equinozio di primavera

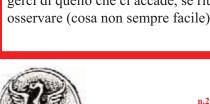
2007

Quando ciò si dovesse manifestare, potremmo forse ancora avere qualche possibilità di accorgerci di quello che ci accade, se riuscissimo ad osservare (cosa non sempre facile) qualche

- diverse persone: 1) Un anomalo aumento della quantità delle nostre letture, riguardanti autori che tendono a spiegarci le dimensioni extramateriali (di cui, potrebbe essere che non abbiamo ancora avuto alcuna percezione personale) ed una predisposizione psicologica ad "appoggiarci", senza alcun "riconoscimento" interiore, sulle rappresentazioni, più o meno affascinanti delle loro visioni, quindi senza notare (o volerlo fare) che non sono affatto nostre (o meglio che non le abbiamo ancora ritrovate/verificate dentro di noi) e che in tal modo stiamo, di fatto, interrompendo la nostra ricerca, per rimanere in una "oscurità" popolata da rumori e da fantasie altrui (anche se costoro fossero stati individuati, come grandi iniziati).
- 2) Una conseguente predisposizione a costruire ed a sostenere, anche esternandole, teorie dogmatiche (anche queste, quindi, prese in prestito) che possano soddisfare la "fame emozionale" delle nostre turbolenze interiori, punendoci od assolvendoci, a seconda delle necessità e dei traumi che ci trasciniamo dietro con tutto il fardello della nostra materialità.
- 3) Una tendenza ad assumere comportamenti "cattedrattici", ad utilizzare le conoscenze culturali e scientifiche come un'arma da rivolgere (con uno strano atteggiamento di difesa/offesa) contro coloro che tentano con noi un approccio sugli argomenti della ricerca, partendo da punti di vista metafisici che, probabilmente, rispetto al livello della nostra ricerca personale, possono risultarci, forse, oggettivamente alieni e potenzialmente "pericolosi" per il nostro equilibrio psichico che tra l'altro, potrebbe usufruire sistematicamente del "malefico buonismo" per trovare un modo per procedere alla "tacitazione" della coscienza.
- 4) Una oggettiva incapacità di "comprendere" i simboli, al di fuori dalle decodificazioni culturali e dalla percezione reattiva, emozionale, inconscia, conseguente

alla struttura psicofisica ereditata; ciò unito ad un persistente "disturbo" nel dialogare e nel confrontarsi con coloro che, al contrario, hanno acquisito questa capacità di comprensione.

5) Un desiderio sempre più insistente di





ORDINE MARTINISTA $= \cdot \gamma = C C \bigstar$





ricevere dall'esterno, magari tramite ulteriori cerimonie d'iniziazione (nuovi gradi e forse, nuovi maestri), ciò che al contrario, secondo

una via tradizionale, dovremmo ricercare e scoprire dentro di noi. Una brama che sembrerebbe muoversi a compensazione delle nostre insicurezze e del desiderio di possesso che anzichè attenuarsi (tramite la progressiva consapevolezza dell'essere che dovremmo aver acquisita durante la ricerca ma che evidentemente non abbiamo nenche sfiorata) si manifesta con una straordinaria e spesso, mal celata intensità, provocando, sovente, anche comportamenti stizzosi d'insubbordinazione.

6) Un desiderare/fantasticare di avere un accesso, un contatto, una chiave di comando con qualche cosa che possa, da un lato, soddisfare una certa curiosità, da un altro, consentirci di diventare una sorta di super eroi (ne buoni, ne cattivi) che simili ad angeli/demoni possano, attraverso lo "shuntaggio" delle regole della materia, risolvere i problemi del mondo (ma, in effetti, ci interessa risolvere solo i propri; oddio, in effetti, se il delirio di potenza si allargasse, non ci dispiacerebbe essere una sorta di "signori del mondo" che dispensano bene e male, a seconda dei propri capricci; ciò appagherebbe abbastanza il nostro desiderio di potenza). 7)Per ultimo, ma non per importanza, un frustrante, inconscio, senso d'impotenza, nella quotidianità, alternato da aggressività e da intolleranza, mescolato all'incapacità di ascoltare messaggi, idee, segnali, che possano provenire da qualche cosa di diverso dal proprio

Se dovessimo avere percezione di tutto ciò, potremmo accorgerci che, forse, siamo in procinto di stare per provocare la nostra uscita dalla "Catena Eggregorica Martinista". In questo caso, credo che ci sarà concessa dalla nostra coscienza ancora una scelta concreta, affinchè con un preciso impegno della nostra volontà, verso noi stessi, riusciamo ad armonizzare ed a ripulire ciò che necessita di tutto

questo.

Se al contrario si constaterà che ne siamo già usciti (e magari non saremo neanche in grado di farlo da soli, trovandoci nella sgradevole situazione in cui saranno altri a doverlo verificare), sarà bene per tutti, noi compresi, prenderne poi coscientemente atto ed anche in questo caso trarne le conseguenze.

Tutto questo potrebbe/dovrebbe rimanere una malaugurata ipotesi, ma è possibile che possa accadere con conseguenze che potrebbero coinvolgere non solo il singolo soggetto. Infatti, ad esempio, non a caso viene detto al Superiore Incognito che si prepara a ricevere i poteri iniziatici: "Ora che ti accingi ad assumere i poteri iniziatici ed a diventare guida dei tuoi fratelli, stai per giungere al pieno possesso della maschera e del mantello che hanno fatto di te un Martinista. Se il Grande Segreto ti è giunto, la solitudine sarà per te l'UNITA' che ti amalgamerà a tutti gli Esseri, al TUTTO; ma se non hai capito i nostri Arcani, sarà una terribile condanna che peserà su di te come una maledizione perché la trasmetterai a coloro che in te avranno creduto".

Arturus S:::I:::I:::





caos interiore.

n.26 Equinozio di primavera 2007









occulto-spirituale, che si nutre delle ener gie che si sciolgono nel corso della riunione rituale e che restituisce, decuplicandole, prima della

chiusura della riunione stessa..

La presenza di questo elemento giustifica il nome di "Ordine" che viene dato all'associazione iniziatica. Tra l'Ordine e i singoli membri si viene a formare un rapporto molto forte, di adesione al punto che l'Eggregora diviene una forza essenziale di difesa dell'associazione, rimanendo pur sempre legata ai singoli membri della stessa.

Negli Ordini iniziatici gli Eggregora raggiungono una forza che, mentre potenzia ed aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, di cui osservano le regole, diviene un giudice implacabile per coloro che non sono leali e sono fuori dal proprio centro. Inoltre, l'Eggregora aumenta di potenza se l'Ordine iniziatico è veramente tradizionale e riconosce come proprio vertice Dio.

Tutti noi sappiamo che l'Ordine Martinista ha un Eggregora molto forte. Nonostante nel corso di un secolo vi si siano verificati delle scissioni, l'Ordine è ancora vivo vitale e pulito. Esso ha delle regole statutarie come tutte le altre associazioni, ma ,a differenza di queste, ha anche una prassi non scritta, che regola i comportamenti degli associati. Tale prassi non scritta nasce dall'elemento spirituale che la diversifica dalle altre associazioni. A proposito delle scissioni accadute e che possono ogni tanto accadere, vi siete mai chiesto perché l'Ordine Martinista non ha mai previsto un tribunale per i giudizi sui comportamenti dei vari membri? Semplice, perché colui che non sta nel proprio centro e travalica i limiti dell'Ordine, viene messo dall'Eggregora in condizioni di andarsene via dall'Ordine, gli or gani del quale, nell'occasione, prendono soltanto atto della sua uscita dalla Catena dell'Ordine.

Tutto ciò premesso, l'Eggregora del Nostro Venerabile Ordine spinge a ricordare a me stesso e a tutti Voi quali sono, per ognuno di noi, i doveri che derivano in parte dallo Statuto ed in parte dalla prassi:

> 1) essere leale e fedele al Venerabile Ordine Martinista;

> 2) essere leale e fedele, nell'Ordine, al proprio Maestro ed Iniziatore;

Qualcosa sull'ordine martinista

Dopo avere acceso le Luci e pregato ed invocato il

Nome di "Jod he scin vau he" ho meditato ed ho pensato che parlare qualche volta con i Fratelli sui principi che reggono la nostra associazione sia un bene.

Una comune associazione tra esseri umani, in genere, si forma su una base di interessi personali, normalmente di natura materiale, e si regge con regole statutarie scritte, accettate da tutti coloro che vi fanno parte.

Costituita l'associazione, si forma in seno ad essa un tipo di coesione di natura psicologica, che in particolare è chiamata *"legame di appartenenza"*, che presuppone il reciproco rispetto tra gli aderenti.

Tra gli esseri umani non esiste soltanto il predetto tipo di associazione, ne esiste un altro di natura iniziatica, come il nostro Ordine, che oltre ai legami già ricordati per l'associazione comune, ne contiene uno molto importante ed esclusivo di natura spirituale, costituito dall'azione rituale attraverso la quale tutti gli aderenti tentano di realizzare il proprio scopo associativo, che è quello della ricerca della verità e che dal mondo fisico li porta in contatto col mondo metafisico

II legame spirituale che unisce i vari membri, da origine ad una forza, chiamata "Eggregora", che è molto più potente di un semplice "legame di appartenenza" in

Solstizio d'estate

2007

quanto sta su un piano molto più elevato di quello semplicemente associativo ed ha una forza di coesione molto più rilevante. Esso è uno spirito sor gente dalla comunità nel piano





ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C 🕏







- 3) osservare lealmente e fedelmente lo Statuto ed il Regolamento dell'Ordine;
- 4) rispettare i FR. e le SS.;
- 5) praticare sempre la Giustizia, la Carità e l'Amore;
- 6) studiare per conoscere bene il pensiero del nostro Maestro Louis Claude de Saint Martin;
- 7) pregare il G.A.D.U. perché ci aiuti a procedere sempre oltre nella via della reintegrazione;

L'articolo 10 degli Statuti Generali recita; "Per tutto ciò che riguarda la dottrina e la prassi rituale si rimanda alla tradizione orale e a quella dei quaderni iniziatici e al rituale di apertura e chiusura dei lavori, l'una e gli altri costantemente garantiti dal Sovrano Gran Maestro."

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M::







Solstizio d'estate

2007









tirmi"

"Ma dove vivi adesso?" chiese Wendy.
"Coi bambini smarriti nell'isola che non

c'è"...

James Matthew Barrie:" Peter Pan e Wendy"

Homo Ludens

BALTHASAR S:::I:::I:::

"I fiori del castagno si tengono dritti come i ceri degli altari. I fiori del lillà sembrano erompere in tutte le direzioni dal tronco e dai rami dando a tutto

l'arbusto l'aspetto di un lussureggiante bouquet, e i fiori del citiso si inchinano penduli come dorati ghiaccioli estivi nell'aria di un pallido azzurro. Ma i fiori del biancospino si spandono lungo i rami come funcili strati di pove hignest e rosca.

fragili strati di neve bianca e rosea.

Non è possibile che una varietà così infinita sia necessaria all'economia della Natura, deve essere per forza la manifestazione di uno spirito universale inventivo, ottimista e giocondo all'estremo,incapace di trattenere i suoi scherzosi torrenti di felicità. E davvero, davvero:Domine, non sum dignus"..

Karen Blixen (Ehrengard)

Il bagatto è il principio attivo,l'inizio del Grande Gioco della Creazione,cioè l'essere umano che sulla terra, possedendo la scintilla divina, è in grado di fare, di sapere, di manifestare, la sua essenza eterna, di giocare...

Omar e Zaira :I Tarocchi

".. Wendy chiese a Peter quanti anni avesse.

"non lo so"- rispose lui con aria afflitta: "Sono fuggito il giorno in cui sono nato. Questo avvenne perché udii mio padre e mia madre che stavano discutendo su quello che sarei dovuto diventare quando

fossi diventato un uomo.

Io non voglio mai diventare un uomo. Io voglio rimanere un bambino e voglio diver-

"i bambini che disegnano sui marciapiedi di asfalto delle nostre città o nella polvere dei sentieri dei villaggi indiani le caselle irregolari del gioco della campana (ha scritto un illustre etologo) si tramandano da una generazione all'altra con incredibile spirito conservatore quello che un tempo era quasi certamente un rito di iniziazione: la difficile uscita da un labirinto simbolico"

Se dunque un rito si può trasformare in passatempo, ciò avviene perché nell'intreccio delle emozioni e dei sentimenti che esso presuppone e suscita, vi è già dall'inizio un elemento di divertimento, di attività libera e creativa, di gioco.

Il gioco non è certamente un'attività secondaria, mar ginale, quasi degradante, come vorrebbero farci credere i profeti della efficienza industriale.

Non a torto i giapponesi, che nel campo del lavoro e della produttività non hanno niente da imparare, pure indicano con lo stesso termine "asobu" tanto il gioco e l'ozio quanto lo studio sotto la guida di un maestro o la partecipazione alla cerimonia del tè.

Certamente il gioco rappresenta la prima attività esplorativa e conoscitiva attraverso la quale i bambini prendono contatto con la complessa realtà della loro cultura e del mondo circostante.

Ma non solo. Nel gioco l'infanzia (e non solo l'infanzia) perfeziona la propria capacità di percezione simbolica e potenzia e arricchisce la propria facoltà immaginativa. Come ha scritto un noto antropologo, "quando ascolto due bambini che giocano e dicono: ora facciamo che tu sei una nave e io una balena,mi ricordo che cosa significhi essere uomo"

Del resto l'uomo che ha la fortuna di efettuare il proprio

lavoro con entusiasmo, creatività e fantasia quali gli derivano da una genuina vocazione, trasforma quest'ultimo in un vero e proprio gioco o addirittura in un rito sacro. Ci vengono in aiuto a questo proposito le

9



ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C 🕸





bellissime immagini poetiche di Nacham di Breslav il maggiore narratore chassidico del XVIII secolo che vede nell'uomo che si realizza nel lavoro colui che libera le scintille di luce che la Creazione ha disseminato in ogni cosa.

Il gioco è una attività fine a se stessa, altamente significativa,ma non mirata a un fine ben preciso, non appesantita da scopi,da compiti,da doveri. Il gioco insegna la leggerezza dell'essere. E' inoltre incantesimo,rappresentazione del totalmente diverso,negazione della opprimente routine quotidiana.

Herman Hesse nel suo libro "il gioco delle perle di vetro" si propone l'obbiettivo di dimostrare a una civiltà degenerata nella serietà ottusa del più bieco utilitarismo, che soltanto un uomo capace di giocare in modo spensierato rilassato, spirituale, (e proprio per questo autentico) poteva essere considerato un individuo veramente completo.

Molti degli attuali adolescenti sembrano incapaci di gestire le emozioni che un tempo trovavano spazio nel gioco.

Scriveva Barrie l'autore di "Peter Pan": Nulla di quanto accade dopo i dodici anni ha molta importanza per noi "...Il terrore della mia infanzia era la consapevolezza che sarebbe venuto un tempo in cui anch'io avrei dovuto rinunciare ai giochi e non sapevo come avrei fatto (questo tormento mi torna ancora nei sogni quando mi scopro a giocare a palline di vetro e mi giudico con severa riprovazione); sento che devo continuare a giocare in segreto".

Il gioco non è un perditempo. E' piacere, interesse, spontaneità, profondità, è "serenità, senno, benefizio e giubilo". Esso contiene tutti i "semi della vita" la:curiosità, l'apprendimento, il senso dell'avventura e del mistero; in esso vi è il rito, il simbolo, la percezione del magico, vi è è il senso del vivo, vi è la contemplazione. Il gioco rappresenta l'attività della vita nella sua pienezza che si continua e si realizza al massimo grado in una dimensione cosmica.

Hugo Rainer il grande teologo indica nel gioco la manifestazione più alta della creatività e della libertà umana fino alla scoperta di una dimensione cosmica in cui è Dio stesso che gioca. Nella sua radice come nella sua fioritura il gioco è un mistero sacrale: la speranza di un'altra vita trasformata in gioco.

Uno dei giochi più interessanti perché stimola al massimo la manualità e la creatività è la costruzione di giocattoli *"fatti in casa"* con le

proprie mani. Questo spiega il fascino dei libri "Robinson Crusoe" e "L'isola misteriosa".

Chi non ricorda i soldatini ritagliati e incollati su cartone, i fucili di legno che sparavano elastici ricavati da camere d'aria e tenuti in tensione da mollette dei panni, le cerbottane ricavate dal sambuco, gli archi costruiti col vimine, le armature ricavate da cartone ondulato, gli aquiloni costruiti con carta oleata di diversi colori e incollati con colla di farina ed aceto, i castelli di sabbia, le piste coi coperchini delle bottiglie?

Basti notare l'enorme differenza con gli attuali giocattoli di plastica, arido e inerte materiale, per nulla stimolante le facoltà creative dei piccoli o con i sofisticati giocattoli-robot, peraltro costosissimi per quanto inutili, se non ben spesso dannosi.

Ricordo con nostalgia e grande riconoscenza l'atmosfera tradizionale in cui sono cresciuto, in una famiglia in cui le norme di vita erano poche, fisse e semplici e in cui i bambini erano accettati per se stessi né venivano sottoposti ad indagini psicanalitiche e sociologiche, né catalogati come esseri speciali. Ben raramente i nostri genitori partecipavano ai nostri giochi o se partecipavano lo facevano non come maestri, ma come compagni di gioco riproponendo e rivivendo le loro esperienze infantili ben lontani dal tecnicismo degli attuali "addetti al mestiere". Cari vecchi genitori e nonni così vicini ai figli e ai nipoti con l'esempio e con la trasmissione della Tradizione Sacra così impegnati nella loro, per noi misteriosa, vita di adulti, e che ci lasciavano liberi a noi stessi!

"Non c'è peso più grande per un bambino (afferma Pamela Travers autrice di "Mary Poppins") dei genitori che vogliono vivere la sua vita; quando invece si contentano semplicemente di starsene in disparte e lasciano che il bambino costruisca il suo mondo,è una benedizione. La sua mente si ritira in se stessa (ed è tutt'altra cosa che l'introspezione) e meravigliandosi,

riflettendo, assorbendo il mondo, ricrea in sé tutti i suoi miti".....Un giorno (continua la scrittrice) scoprii due bambine che se ne stavano immobili, sedute sul pavimento a fissare in silenzio una scatola di cartone.

A poco a poco capii che stavano guardando



n.27 Solstizio d'estate 2007



ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C 🕸





la televisione. Che cosa vedessero non posso dirlo, ma certamente più cose in cielo e in terra che non siano mai state rappresentate in uno spettacolo vero".

Sempre la stessa Autrice ricorda ancora come per un lungo periodo della propria infanzia fosse assorta nella esperienza di essere un uccello. Assorta,ma non perduta perché sapeva perfettamente di essere nello stesso tempo una bambina. "Decisa, indaffarata, tenace, intrecciavo il nido (sono sue parole) e preparavo tutto per le uova come se la vita di tutta la natura dipendesse dal mio zelo." "Lei non può venire, sta facendo le uova" (dicevano i fratelli andando a tavola). E la madre, completamente immersa nel suo ruolo di madre di famiglia distratta, districava le membra della figlia intrecciate e la trascinava fuori dal nido dicendo: "Come ti ho detto ventimila volte, non devi fare le uova quando ti chiamo a tavola. "Non diceva (scrive la Travers) sei pazza, temo per il tuo futuro, bisognerà farti vedere da uno psicanalista", ma semplicemente "non all'ora dei pasti". Che fosse stata anche lei un uccello? (continua la scrittrice) e se glielo avessi chiesto l'avrebbe considerata una sciocchezza".

Ogni uomo edifica fino dalle primissime età il suo mondo che è solo ed esclusivamente il suo.

In questo giuoco sacro egli non va disturbato. Ognuno di noi ha tutto il diritto di ritirarsi ogni tanto nell'''Isola che non c'è", il Luogo sacro non inquinato dalle eresie dello spazio e del tempo

nel quale può costruire se stesso nella sua parte più profonda.

Sembrano cadere a proposito gli splendidi versi del poeta libanese Gibran Kalil Gibran con i quali vorrei chiudere queste riflessioni:

"I vostri figli non sono figli vostri essi sono i figli e le figlie della forza stessa della vita. Nascono per mezzo di voi, ma non da voi.

Dimorano con voi, ma tuttavia non vi appartengono. Potete dar loro il vostro amore,ma non le vostre idee. Potete dare una casa al loro corpo,ma non alla loro anima.

Poiché la loro anima abita la casa dell'avvenire che voi non potete visitare nemmeno nei vostri sogni. Potete sforzarvi di tenere il loro passo, ma non pretendere di renderli simili a voi,

perché la vita non torna indietro né può fermarsi a ieri...

BALTHASAR S:::I:::I:::











ORDINE MARTINISTA = •





"deviate e devianti".



Confusione e nebbia

Arturus S:::I:::I:::

Ogni tanto, può accadere di esserci concentrati profondamente, per diverso tempo, sulla propria ricerca e sulla gestione delle proprie responsabilità. Così, magari per caso oppure perché qualche avvenimento ha attirato la nostra attenzione, ci si è accorti che, forse, non siamo stati troppo attenti su ciò che, nel frattempo, era accaduto attorno a noi.

Non è escluso che potremmo scoprire, ancora una volta, come le forze controiniziatiche non stiano mai ferme nei confronti di ciascuno, in ogni piano ed in tutti i tempi. Più volte abbiamo preso in esame nei nostri studi, nei discorsi e negli scritti, il problema della "confusione". Nell'ambito della ricerca personale, ad esempio, ognuno di noi ha infatti sperimentato con se stesso quanto sia "complicato" cercare di mettere in pratica ciò che abbiamo trovato suggerito nei vademecum di ogni grado e quello che il nostro maestro ha cercato di farci capire. In tal modo, sovente, abbiamo dovuto constatare una enorme debolezza delle nostre capacità personali, nel cercare di mettere in funzione, "a freddo", la volontà. Conseguentemente, altrettanto spesso, possiamo aver indugiato sulle fantasticherie teoriche (proprie e/o di altri), sognando di essere svegli e di stare "operando", mentre, al contrario, stavamo dormendo e così, muovendoci nel sogno, non ci siamo accorti di dissertare e di dare suggerimenti in funzione di tale sogno, magari scivolando e rasentando pericolosamente i confini della controiniziazione.

Negli anni, rendendoci conto di queste cose, possiamo aver meglio compreso le origini delle nostre debolezze e, forse, mettendo in campo un processo virtuoso, costituito da azioni e da volontà (non saprei proprio come metterli in ordine di precedenza), siamo riusciti a

disperdere, almeno in piccola parte, quella sorta di nebbia che tendeva (e che comunque sempre tende) a renderci perennemente "confu-

si". Se queste cose sono state "sperimentate" da noi, non è difficile immaginare che cose simili possono esserci accadute anche attorno e non solo all'interno del percorso Martinista. Se però non c'è stata la possibilità di disperdere le nebbie, la confusione iniziale, forse è addirittura aumentata, unitamente alle conseguenti azioni

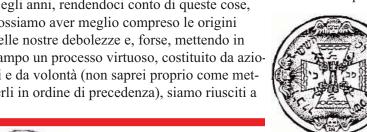
Penso che probabilmente commetteremmo un errore, se ci convincessimo che certi avvenimenti possano avvenire "per caso".

Proviamo a pensare a come avviene, di solito (secondo tradizione), il contatto con il nostro Ordine; ne abbiamo parlato più volte, confermando la validità del metodo che prevede reciproche attrazioni, pilotate "misteriosamente", tramite i piani sottili (evitando quindi, qualsiasi azione di propaganda profana, tesa a provocare una stimolazione palese ed un "ingaggio" diretto).

Questo modo d'agire che appare, inequivocabilmente, come un formidabile punto di forza per l'acquisizione di "veri" nuovi fratelli/sorelle, offre alla controiniziazione, come rovescio della medaglia, la possibilità, af remota, di ostacolare la nostra azione e l'emanazione della nostra energia, tramite le debolezze umane dell'IO e della materia. E' suf ficiente, infatti, far aumentare la confusione generale delle parole, degli scritti, delle azioni, all'interno del "filone esoterico", per infittire notevolmente la nebbia delle coscienze, impedendo sia la capacità d'ascolto del desiderio interiore di conoscenza (presente in tutti ma maggiormente nei "predestinati"), sia la possibilità di discernimento (quando il desiderio non sia stato quasi del tutto spento) per individuare percorsi iniziatici realmente tradizionali ed evitare di "finire" in altri che ondeggiano tra il vuoto spirituale, il deviante dispersivo e l'aggressivo, più o meno consapevolmente controiniziatico.

Se poi a tutto ciò andiamo ad aggiungere gli innumere-

voli messaggi, stimoli, provocazioni, seduzioni, derivati da mode culturali riconducibili al calderone della New Age (in ef fetti molto simile ad un brodo primordiale che contiene tutto ed il contrario di tutto; quindi portatore sia di preziosi germogli, sia di









ORDINE MARTINISTA = •

presa.





pericoli mortali), possiamo facilmente comprendere che, a fronte di una nostra eventuale "distrazione" (come accennavo all'inizio), molti semi "non buoni" possono essere stati piantati e fatti germogliare, sopra tutto se alcuni confronti/scontri, in cui eravamo coinvolti come Ordine, non sono stati, a suo tempo, risolti ma solo rinviati. Da quanto abbiamo trovato scritto sulle nostre origini, anche grazie ai lavori pubblicati da Ventura (Aldebaran), risulta abbastanza evidente, per tutti, la complessità genetica iniziatica che abbiamo ricevuto e di cui di cui siamo portatori. In funzione di tale complessità, non ci stupiamo, quindi, nel leggere il manifestarsi di diversificazioni comportamentali da parte di coloro che hanno condiviso le origini e la contemporaneità di Saint Martin. A maggior ragione, viste le premesse, gli avvenimenti dopo la sua morte, sembrano aver seguito una sorta di coerenza, proprio in funzione delle frammentazioni, devianze e contrapposizioni (a trecentosessanta gradi) messe in campo da parte di coloro che traevano origine dalla trasmissione iniziatica, diretta, di Saint Martin.

Un primo tentativo (con il senno del poi, evidentemente non risolutivo) di ricomposizione fu messo in campo da Papus, nel 1891, con la creazione dell'Ordine Martinista che, fino alla morte del suo fondatore, sembrò essere in armonica, felice, grande, espansione. Con la scomparsa di Papus, si capì subito che la grande, "facile", espansione non era stata un punto di forza ma bensì una debolezza che generò poi un congruo numero di diaspore (ef fetto ancora vitale, con varie manifestazioni non solo in Italia), legittime oppure vuote, oppure devianti e/o controiniziatiche.

Tralasciando, momentaneamente ciò che accadde in Francia, possiamo soffermarci sugli avvenimenti italiani. La struttura dell'Ordine ha origine da una Patente per la costituzione di una Loggia Martinista, firmata da Papus e rilasciata nel 1910 a Dunstano Cancellieri, uno dei luminari della Massoneria italiana, allora 18° grado (Principe R+C) del Rito Scozzese Antico Accettato. Nel 1916, dopo la morte di Papus, l'avvocato Alessandro Sacchi (Sinesio) assunse la presidenza del Gran Consiglio Italico dell'Ordine Marinista.

Nel 1923, a seguito di un tentativo di Bricaud (G.M. in Francia) di legare l'O.M. alla Chiesa Gnostica, Alessandro Sacchi (Sinesio) comunicava, ancora una volta, di non avere rappor-

to d'obbedienza, e fino ad allora nemmeno di alleanza col Gran Maestro Bricaud e, a scanso di equivoci presenti e futuri, dichiarava di non aver mai aderito e di non poter aderire ad alcun trattato tra Martinismo e qualsivoglia Chiesa, la gnostica com-

Fu innegabilmente un primo scontro serio, ma non definitivo; così la soluzione di questo conflitto, come sempre, contemporaneo in più piani, cominciò ad essere rinviata, lasciando tempo e spazio per nuove "seminagioni malevole" e per le prime uscite eccellenti e dolorose (anche se inevitabili) dalla catena iniziatica, come quella di Arturo Reghini nel 1925 (fatto che probabilmente contribuì a creare un clima di antipatie e di sospetti in ambito massonico che, poi molto probabilmente, nel dopo 2° conflitto mondiale, consentì infiltrazioni d'idee e di strutture deviate, provenienti dalla Francia) Nel 1942, mentre tutta l'Europa era in fiamme, ed in Italia l'Ordine proseguiva, clandestino, incessantemente la sua attivività, in particolare sotto la guida di Flamelicus (Allegri) e di Artephius (Ottavio Ulderico Zasio), avvenne che in Francia venissero messe in campo ulteriori "seminagioni malevole". Infatti, un Superiore Incognito, Aurifer (Ambelain), dopo aver iniziato, a suo dire, secondo la tradizione dei Liberi Iniziatori di Louis-Claude de Saint-Martin due altri occultisti, formò un triangolo martinista che aveva per scopo "di risvegliare la tradizione dell'Ordine degli Eletti Cohen, e di riprendere tutti i suoi lavori, compresi quelli teur gici". Nel 1943 Ambelain rivendicava il Patriarcato della Chiesa Gnostica, proclamandosene il Primate, cioè il Papa; rivendicava quindi una legittimità Martinista dei Cavalieri neo Templari della S tretta Osservanza, tramite una presunta discendenza da Willermoz ed una altrettanto legittimità di quelli da lui risvegliati, secondo un filone Teurgico, mescolato ad una successione gnostica che presumeva di unire il sacerdozio secondo Melkisedec a quello secondo

Nel 1947, a seguito della malattia di Allegri e quindi dei fatti abbastanza confusi del Convento di Napoli che portarono all'elezione di Umberto Gorel Porciatti alla cari-

sull'Ordine Martinista,

è possibile sul sito ufficiale

ca di Gran Maestro nazionale, si potè notare che i tentativi di interferenza dei Martinisti (più o meno sedicenti) aderenti alla Chiesa Gnostica non erano affatto terminati, tanto è



La consultazione di cenni storici Solstizio d'estate 2007 http://www.ordinemartinista.org/



ORDINE MARTINISTA = •



vere e nebbia).



vero che l'anno dopo si ebbe un conflitto tra Allegri e Porciatti e tutta una serie di errori/tradimenti verso il Gran Maestro. Tali fatti trovarono una cassa di risonanza negli ambienti massonici (in Martinista degli Eletti Cohen, riconosciuto che in quel periodo estremamente caotici e confusi) da cui cominciò ad elevarsi sempre più fitta la cortina nebbiosa (composta da ignoranza e da malafede) che, oltre a quello massonico, cercò di avvolgere il mondo Martinista (Claudio Gentile della rivista la Fenice, contribuì poi, magari in buona fede, nel 1949, ad alzare pol-

Nel 1951 si formò dal nulla, un sedicente "Gran Consiglio nazionale Italico" con velleità di relazionare (controllare) col Martinismo internazionale e con le fratellanze iniziatiche italiane.

Guarda caso, anche qui era presente un Primate gnostico d'Italia, il dottor de Conca.

A Venezia, Artephius (Ottavio Ulderico Zasio) che era succeduto a Flamelicus (Allegri), ed il suo gruppo, prendevano nota, fra il divertito e lo sgomento, attendendo che la carnevalata cessasse. Ed infatti cessò, per il decoro dell'Ordine Martinista, protraendosi tuttavia fino al febbraio del 1954. Aveva così fine il tentativo di Antelius di continuare quel "Martinismo" acefalo sorto nel Convento di Napoli che, forse, avrebbe avuto maggior sviluppo se Umberto Gorel Porciatti non fosse morto prematuramente.

Tra il 1955 ed il 1958 però la confusione ricominciò; questa volta venne mutuata e diffusa, tramite gli intrighi di Philalettes (VTL), attingendo direttamente dalle bizzarrie francesi di Robert Ambelain (il Primate della Chiesa Gnostica), dei suoi sedicenti Eletti Cohen e quindi dell'Ordine Martinista degli Eletti Cohen. Nel 1961, tali intrighi culminarono nel tentativo, poi confusamente abortito, di inventare linee di discendenza/trasmissione diverse da quelle legittime, con il contributo più o meno ingenuo di Hermete, Anassimandro e Mercurius (Brunelli, il quale era stato iniziato da Philalettes), al fine di insignire della Gran Maestranza Italiana il S.I. Orthrus, al posto di Artephius. Fra l'aprile del 1961 e il dicembre del 1962 si svolsero fra Aldebaran (Ventura) e Mercurius (Brunelli), il quale ultimo aveva preso un altro nome iniziatico (Nebo), le trattative per l'unificazione Martinista che ebbe luogo nel corso di

un Convento or ganizzato in Ancona nei giorni

dal 9 al 12 dicembre. Nel documento conclusivo fu riportata questa dichiarazione, firmata da tutti i partecipanti: "I martinisti dell'Ordine

Italia l'unica e autentica filiazione Martinista è quella rappresentata dalla Grande Montagna sedente allo Zenith di Venezia decidono di reinserirsi nella catena tradizionale del Martinismo italiano che assume il titolo di Ordine Martinista".

Purtroppo a tale formale dichiarazione, non conseguirono fatti coerenti e leali. In fatti, come si può leggere nei documenti presenti negli archivi, l'azione di Nebo (Brunelli) negli anni successivi, si sviluppò nel mantenimento occulto, sia or ganizzativo, sia rituale (su basi magiche/teurgiche) dei gruppi exCohen, con la piena collaborazione/consenso dalla Francia di (Ambelain) che, tra le varie incontenibili bizzarrie, nel 1968 s'inventò un ulteriore nuovo Ordine Martinista aggiungendo a tale nome il termine "Iniziatico". Dopo tutta una serie di squallide furbizie, vista l'impossibilità di sovvertire il percorso tradizionale iniziatico, anche grazie alla continua attenzione e sorveglianza dei fratelli fedeli alla tradizione ed al Gran Maestro, nel 1971 Nebo (Brunelli) diede le dimissioni, anche queste in modo confuso, contraddittorio, furbo, scorretto, polemico, dalla Catena dell'Ordine Martinista, seguito da un cospicuo numero di ormai ex fratelli.

Contemporaneamente, in contrapposizione ai Riti Uniti di Misraim e Memphis, voluti da Allegri nel 1945, in quanto Gran Conservatore di entrambi, introdusse in Italia il Rito di Memphis-Misraim, sempre in piena collaborazione con Ambelain e, come abbiamo già visto, da quest'ultimo creato/inventato.

Nel 1972 il gruppo dissidente si riunì a Roma il 31 ottobre, proclamando Gran Maestro il fratello Aloysius (Luigi Furlotti) e suo sostituto Nebo. Si seppe poi che Aloysius era stato anche nominato Primate d'Italia della Chiesa Gnostica Apostolica. Ma, colpito da infarto, dovette abbandonare la carica che, dopo la sua morte, avvenuta nel 1972, fu assunta da Nebo.

> Il gruppo sorto dalla dissidenza prese il nome di Ordine Martinista di Lingua italica e continuò ad usare, non si sa con quale scopo, brevetti, carta intestata, timbri e sigilli dell'Ordine dal quale si era separato che non aveva restituito a chi di diritto nonostante le





ORDINE MARTINISTA = •





richieste fatte. Poi fu dichiarata una "Associazione di Liberi Iniziatori". Infine sulla rivista Conoscenza fu rior ganizzato come "Ordine Martinista Antico e Tradizionale". In effetti, va detto che dieci anni dopo, prima di morire, Nebo (Brunelli) ebbe una sorta di ravvedimento e sollecitò i suoi "figli" a "tornare a casa", in seno all'Ordine Martinista.

Alcuni sono tornati e sono ancora presenti, altri non sono riusciti a comprenderne il filone tradizionale e così sono usciti nuovamente.

Fuori dall'Ordine Martinista, le diaspore si sono succedute a catena ed ogni tanto, anche oggi, qualcuno s'inventa un nuovo Ordine con nomi che in qualche modo tentano di accreditarsi un'appartenenza Martinista Anche nell'Ordine Martinista, alla morte di Aldebaran (Ventura), si manifestò un problema con Arjuna (Canizzo) e la creazione di una nuova diaspora. Tra quei sedicenti Ordini che sono seguiti alla diaspora di Brunelli, è opportuno osservare quello di un tal "Johannes Carolus" (Giancarlo Seri) che nel 1990 recuperò il nome di Ordine Martinista Iniziatico (tra l'altro, già visto nascere in Francia con Aurifer -Ambelain, nel 1968). Ordine che a sua volta ha manifestato tutta una serie di diaspore.

In ef fetti con questo personaggio che "stranamente" trovò consensi e disponibilità, in ambito massonico, presso il G.O.I. con riconoscimenti ed accettazione per il Rito di Memphis Misraim, sempre quello di Brunelli e di derivazione francese da Ambelain (su cui, in altra sede, sarebbe interessante approfondire, sia il metodo che il merito per il quale e con cui possa essere stato riconosciuto dal G.O.I.), la nebbia e la confusione in tutti gli ambiti iniziatici, ricomincio ad infittirsi, sino al punto di provocare la discesa in campo, nel 2000, in ambito massonico, di Sebastiano Caracciolo che minacciando un giurì d'onore, internazionale, convinse sia il Seri, sia il G .O.I., a rivedere certe posizioni in Italia ed all'estero ed a correggere alcune dichiarazioni d'identità false presenti in diversi siti nel Web. Anche in questo caso, la soluzione non fù però definitivamente risolutiva, così, anche se in tono più furbo, la nebbia e la confusione continuarono e continuano a diffondersi.

In mezzo a tutto ciò, stanno muovendosi anche

coloro che, provenienti dalle antiche diaspore, erano tornati e poi, di recente, sono usciti nuovamente (a mio avviso, senza voler/poter com-

prendere molto dello spirito, della scuola, e dell'Eggregora Martinista).

Credo che quanto ipotizzo, lo si possa facilmente dedurre anche dai loro atti e dai loro recenti progetti che, sin d'ora, promettono, quasi certamente, un ulteriore aumento delle barriere devianti (con tutto quello che può implicare una devianza) per coloro che sono alla ricerca di una via tradizionale. Per tutto quanto sopra esposto, credo che pur continuando a mantenere la giusta attenzione sulla propria ricerca e sulla gestione delle proprie responsabilità, sia ineludibile, per tutti, cominciare a prendere in considerazione il fatto che la confusione e la devianza tendenti alla controiniziazione potrebbero, a breve, superare anche livelli eccessivamente elevati.

Per tale motivo, pur continuando a mantenere e ad osservare le regole scritte ed orali, credo che le nostre maschere dovranno, come sempre, adattarsi ai tempi ed alle situazioni, difendendo noi e le nostre figliolanze da sguardi troppo curiosi ma permettendo quella opportuna/necessaria permeabilità che consentirà, a chi ci sta cercando tra nebbie e confusione, di rintracciarci, magari seguendo tracce ed indizi che potremo aver messo opportunamente a disposizione di coloro che potenzialmente sono predisposti a trovarci.

Comunque, qualsiasi accorgimento riterremo opportuno mettere in campo, sarà bene che sia sempre ispirato dalla profondità del nostro SE e conseguentemente indirizzato alla gloria di Colui che è all'origine della creazione. Sopra tutto se, un giorno, sempre più consapevoli del nostro ruolo e dei nostri compiti, dovessimo essere chiamati ad assistere il S:::G:::M::: (perchè necessario nei diversi piani), in un confronto incisivo, auspicatamente risolutivo, ma sopra tutto utile per la dispersione delle nebbie.

Arturus S:::I:::I:::





Solstizio d'estate 2007



ORDINE MARTINISTA = A W







Maestro turbamento ed insof ferenza, nonché dubbi e perplessità sulla validità delle pratiche teurgiche e medianiche. A tale proposito è indi-

cativa la sua domanda a Martinez : " Dimmi, c'è davvero bisogno di tante cose per pregare Dio? "(cit. in M. Matter Saint Martin, le Philosophe Inconnu. Paris 1812, pag. 20).

Nel 1774, Saint-Martin, dopo la morte di Martinez, si allontanò definitivamente dagli Eletti Cohen e da ogni altro Ordine Massonico, riprendendo il sistema delle iniziazioni rituali e dirette, a catena, e seguendo le dottrine di Jacob Bohme, famoso mistico cristiano. Egli non parlò più di Teurgia, parlò soltanto di preghiera diretta al Padre.

Afferma Saint-Martin: "La sola iniziazione che io predico è quella col cui mezzo possiamo entrare nel cuore di Dio e Dio può entrare nel nostro cuore." In merito alle pratiche teur giche, dice: "Credo che questi tentativi, che sono fuori dell'ordine stabilito dalla Provvidenza, possano avere delle conseguenze più funeste che favorevoli al nostro miglioramento ".

Il nostro Ordine Martinista, che costituisce uno degli Ordini più "seri", nel coacervo di quelli nati dalla scissione del F::: Nebo, già Mercurius, rifugge dalla pericolosa e deviante teurgia invocante le forze dei piani intermedi, nei quali, fatalmente, coloro che non sanno, rimangono imprigionati.

Il nostro Ordine rifugge pure dagli orpelli, dalla vanità, dal desiderio di un potere personale illusorio e dannoso. Esso spinge i suoi adepti alla preghiera rivolta al Grande Architetto dell'Universo, allo studio di sé stessi, alla meditazione e purificazione della propria profonda interiorità, nonchè al rispetto assoluto della Ritualità che non può essere infangata da interessi di natura materia-

> Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M::



Martinès de Pasqually Louis Claude de Saint-Martin Rapporti e Differenze

Vergilius S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::

Come ci dice Gastone Ventura nel suo libro "Tutti gli uomini del Martinismo" 1978 Ed. Atanor, pag. 23, "La teosofia di Pasqually (fondatore dell'Ordine dei Cavalieri massoni Eletti Cohen dell'Universo), avrebbe mirato a procurare ai suoi adepti il contatto, diretto e cosciente, con gli esseri del mondo divino, e con questo contatto creare i presupposti per la reintegrazione dell'essere umano al suo stato, anteriore a quello della Caduta." In sostanza si trattava di teur gia o magia nelle sue forme interiori e d'invocazione di esseri mediatori, situati nel mondo intermedio fra l'Uomo e Dio; pratiche, riservate agli appartenenti ai gradi più elevati, definite "verifica della presenza della <ener gia prima > nei nostri cerchi sacri.

La ener gia prima si manifestava nella cosiddetta "Chose", che nessuno, finora ha potuto definire che cosa sia. Ciò significa che neppure Martinez conosceva che cosa fosse la "Chose"; nessuno sapeva, come nessuno lo sa ancora. Cosicché nessuno può dire con cognizione di causa se la Chose sia angelo o demonio. costituiva la base dell'Ordine dei Cavalieri massoni Eletti Cohen dell'Universo, al quale Louis Claude de Saint-Martin fu iniziato, divenendone presto il Segretario generale e raggiungendo nel 1772 il grado di Reau Croix.

Equinozio d'autunno

2007

Saint-Martin più volte dimostrò al proprio









TRADIZIONE ED ESOTERISMO EBRAICO

Thot S:::I:::I:::

Il termine "Tradizione" non è sempre compreso nel senso giusto. Esso è talvolta negato, snaturato o sconosciuto. Rene Guénon af ferma che vi fu una "Tradizione primordiale" d'origine "non umana" la quale, attraverso i luoghi e i tempi, si diversificò nei diversi popoli sfociando poi nelle diverse innumerevoli religioni e teologie spesso contrastanti, per cui vi fu un progressivo degrado della spiritualità umana. Non tutti gli studiosi in materia accettano questa teoria esoterica, riferendosi piuttosto alla tradizione biblica, sebbene essa sia spesso criticata dagli scienziati, i quali, quanto meno, le attribuiscono un valore simbolico.

La tradizione, così come noi la consideriamo, non ha affatto una provenienza localizzata, sociale, folkloristica o morale, ma si riferisce all'origine di tutto ciò che esiste, al significato della vita in generale e, soprattutto, della nostra essenza.

La tradizione è la trasmissione di un insieme d'idee, d'antiche conoscenze ed esperienze, di meditazioni e, forse, di rivelazioni, dei pensatori e dei maestri delle scuole esoteriche di tutti i tempi.

II modo più semplice ed efficace di comprendere pienamente il significato della tradizione è quello della filiazione spirituale da maestro a discepolo, che trasmette un'influenza formatrice analoga alla vocazione o all'ispirazione, altrettanto consustanziale allo spirito quanto l'eredità biologica al corpo fisico. Si tratta di una trasmutazione interiore coesistente alla vita quotidiana, che conduce progressivamente alla realizzazione di una coscienza superiore, la quale tende a chiarire lo scopo della nostra esistenza.

Tutto ciò facilita il discernimento di un prin-

cipio immanente d'ordine universale, poiché l'uomo non riesce a concepire l'origine e la ragione della propria realtà ef fettiva. Si per-

viene infine all'idea della *causa prima*, un *Essere* astratto ed assoluto, quale forza universale da cui tutto emana e che tutto comprende e riassorbe in sé nel macrocosmo e nel microcosmo. A questo punto l'adepto diviene maestro, è consapevole della propria missione e non vive che per quanto riesce a tramandare a persone desiderose di penetrare attraverso il mistero della vita e della morte.

Nei secoli dell'oscurantismo vi fu una decadenza sapienziale, in particolar modo in Occidente, e furono pochi gli iniziati che mantennero viva la fiamma della ricerca della verità, aspramente contrastati e perseguitati dalle autorità civili ed ecclesiastiche. Degenerata in religioni exoteriche, la tradizione venne, infatti, ignorata dalle masse dei fedeli, la cui dottrina consisteva in tre elementi: dogmi per consolidare la fede, una morale per l'anima, doveri da assolvere e riti esteriori da praticarsi con rigore quotidianamente. Ne approfittarono gli esponenti delle diverse confessioni religiose per af fermare il loro potere spirituale, temporale ed economico, che in tanti casi permane tuttora. Fortunatamente esistono ancora associazioni iniziatiche i cui af filiati, pregando, si rivolgono direttamente a Dio, senza ricorrere all'intercessione d'entità mediatrici, giacché ogni essere umano possiede in sé una scintilla divina e costituisce un anello di una catena interminabile nello spazio e nel tempo.

Per quanto concerne le diverse religioni, quelle che sono maggiormente dif fuse in Occidente e nei Paesi islamici hanno radici bibliche e sono monoteiste. La *Bibbia* o il Libro per antonomasia è composta di un complesso di 74 libri dell'Antico e Nuovo Testamento. L'Antico Testamento, ritenuto ispirato da Dio e perciò fonte della Rivelazione positiva, è considerato un testo sacro sia dagli Ebrei, che dai Cristiani e dai Musulmani. Successivamente, attraverso i secoli, hanno preso una posizione di prevalenza i Vangeli canonici (Nuovo Testamento) per il cri-

stianesimo, ed il Corano per l'islamismo. Ma la radice biblica ha conservato sempre il



n.28 Equinozio d'autunno 2007



ORDINE MARTINISTA = $\triangle \omega$ = $C \subset \hat{x}$





suo valore.

La tradizione esoterica degli Ebrei si riferisce alla *Kabbalah* (ebraico per tradizione ricevuta), termine che indica in generale la tradizione mistica e più esattamente quegli insegnamenti esoterici che apparvero nel XIII secolo nel Sud della Francia e in Spagna, diffondendosi poi in tutt'Europa. I cabbalisti affermavano che tali insegnamenti fossero stati dati originariamente; a Mosè sul Monte Sinaì, insieme alla *Torah*. La *Kabbalah* può essere derivata da uno sviluppo basato sulla dottrina del *Sefer-Ha-Bahir* del primo misticismo, del *Maaseh Bereshit* e del *Maaseh Merkavah*.

Molte tradizioni orali furono in seguito rielaborate nello Zohar, che apparve nel XIII secolo e fu considerato la Bibbia dei cabbalisti. Esso ha per base il significato delle lettere ebraiche, che servono anche come cifre. La Kabbalah è un esoterismo prettamente giudaico e non può applicarsi a nessun'altra lingua, nemmeno da parte dei Cristiani, i quali invano tentarono di concepire una Cabbala cristiana, da Pico della Mirandola a Reuchlin, la quale tramontò nel Rinascimento. Nessuna tradizione è più esclusiva e nessun esoterismo è più segreto e dif ficilmente comprensibile. I cabbalisti hanno sempre formato piccoli gruppi d'uomini poco disposti a dif fondere la loro conoscenza. I relativi testi principali, per lungo tempo rimasti inediti, sono il Sefer Yetzirah (Libro della creazione) e il Sefer Ha-Zohar (libro dello Splendore - sottinteso divino), attribuito ai seguaci di Simeon Bar Yochai, i quali riferivano gli insegnamenti mistici che il loro maestro avrebbe imparato da Elia negli anni trascorsi in una caverna. L'opera fu comunque messa in circolazione soltanto nel XIII secolo da Moses de Léon, che sosteneva di possederne un antico manoscritto proveniente dalla Terrasanta. Lo Zohar si presenta come un commentario del Pentateuco, che in gran parte riguarda la Genesi. Il commentario esoterico utilizza tre metodi di mutazioni, la *Gematria*, la *Notarikon* e la Temura. La Gematria utilizza il valore numerico delle lettere, che servono generalmente al calcolo. La Notarikon utilizza le lettere ini-

Equinozio d'autunno

2007

ziali, mediane e finali di una parola per ricomporne un'altra nuova. La *Temura* applica i due metodi precedenti alla permutazione

e alla combinazione delle lettere. Lo Zohar. oltre a tale commentario, contiene diciotto piccoli trattati teosofici che apparvero da un celebre rabbino del II secolo, Simeon Bar Azzai, una delle poche figure rabbiniche che non si sposò mai perché dedicò la sua vita allo studio della *Torah*. Si dice che vederlo in sogno sia un presagio di perfezionamento spirituale. Lo scopo dei cabbalisti è quello d'ogni iniziato, il ritorno a Dio. E poiché il cammino dell'eterno ritorno deve seguire in senso inverso il processo della creazione, si comprende la ragione per cui la Genesi occupa la maggior parte delle loro meditazioni. La creazione è considerata lo sviluppo esteriore delle energie divine che si esprimono dal Verbo. La creazione nasce dal nulla, o meglio dal vuoto (*Tohou*), il quale è incomprensibile giacché si tratta del nonmanifestato. E' il Verbo che impone il suo ordine al caos. Creazione e conoscenza costituiscono due aspetti equivalenti della manifestazione. E' il Pensiero divino che si manifesta come Dio o Elohim (Essere) dal quale emana il suono (o Verbo) che fa brillare la luce dal punto centrale primordiale, com'è scritto nel Sefer Yetzirah. L'universo si sviluppa nelle sei direzioni dello spazio a partire dal punto nascosto nel mistero del Palazzo Interiore.

Questo punto è il centro del mondo ed il centro dei tempi. Per esprimere le diverse tappe della conoscenza e i gradi della reintegrazione nello stato primordiale, la *Kabbalah* utilizza un insieme complesso di simboli basati sulla lettera del Nome Divino, del quale le *Sefiroth*, chiamate talvolta *Palazzo*, sono degli aspetti. La Gloria di Dio è rappresentata da un *Trono* (quello di cui parla Ezechiele) nascosto da un velo cosmico alle esistenze e alle azioni umane. Per pervenire a tale *Trono* è necessario attraversare sette

Palazzi, o meglio sette sale del Palazzo Santo, che sono relativi ai gradi della perfezione. Questo Palazzo Santo, secondo il Sefer Yetzirah, s'identifica col centro del mondo, luogo della manifestazione della





ORDINE MARTINISTA = 🛆 🚾





Shekhinah (la presenza o l'immanenza di Dio), la qual è la sintesi delle Sefiroth, le dieci strutture divine che portano il mondo ad esistere attraverso *l'emanazione* e che creano i diversi livelli della realtà.

Mosè de Leon dichiara che il Santissimo non può essere compreso che nei suoi attributi, i quali conseguono alla creazione del mondo. Il mistero del punto originale è occultato nell'impercettibile ètere (avir), nel quale si produce la concentrazione primaria da cui emana la luce (aor) che attraversa lo spazio. Il punto misterioso in tal modo manifestato è rappresentato dalla lettera yod che simboleggia il *Principio*. E' da quella che si sono formate le altre lettere. La Kabbalah distingue quattro mondi dominati dall' *En-Sof*, od Infinito, che rappresenta le tenebre primordiali dell' Unità Assoluta al di sopra di tutto. En-Sof è l'Uno da cui tutto ha origine, da cui deriva ogni esistenza e a cui tutto ritorna. E' l'Essere trascendente inef fabile dal quale proviene l'Emanazione Vengono in seguito il mondo della Creazione (Bria), il mondo della Formazione (Yetzirah) ed infine il mondo dei corpi o dell'Azione Tutti questi mondi sono integrati nell' Atziluth. Il Sefer Yetzirah spiega la creazione del mondo attraverso 32 vie, che sono le 10 Sefiroth più le 22 lettere. Le lettere corrispondono ai 22 collegamenti possibili che si stabiliscono tra le 10 Sefiroth, il cui nome evoca l'idea di numerazione. Esse rappresentano i Nomi Divini, le ener gie e gli attributi che sono altresì le sfere dell'azione divina. Lo Zohar le considera come la profondità dell'Intelletto. Esse sono, insomma, le determinazioni principali e le cause eterne delle cose create, le quali corrispondono ai Nomi Divini dell'Isiam e alle ener gie increate dell'ortodossia.

Queste Sefiroth sono tradizionalmente raf figurate come un albero a tre rami o come tre colonne. albero è talvolta rappresentato capovolto con le sue radici tese verso il cielo per attingere sapienza divina e diffonderla attraverso i suoi rami sulla terra. La colonna di destra è quella della Misericordia e della Grazia, quella di

Equinozio d'autunno

2007

sinistra riguarda il Rigore e la Giustizia; la colonna centrale, quella dell'Equilibrio, riunisce verticalmente le quattro Sefiroth principali: la Corona, I'Armonia (o bellezza), il Fondamento e il Reame. Questa colonna centrale può

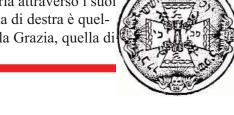
essere raffrontata all'albero di mezzo dell'Eden, asse del mondo attorno al quale si compie la rivoluzione L'unione con la Divinità (*Devekuth*) è il fine supremo dei cabbalisti. Essa esige una tecnica che parte dalla visione nello specchio, l'aspetto esteriore ed interiore, l'intuizione, l'amore e l'estasi. Nei testi non

è raro affermare che, pervenuti a tale attività, i cabbalisti debbano praticare delle regole e dei riti riservati ai maggiori iniziati che si preparano all'unione con la trascendenza. Quando la preghiera costituisce il fondamento del metodo, essa si chiama la Via dei Nomi e conduce all'abolizione del ragionamento fino alla purificazione della mente. Questa progressione verso il Trono Divino si realizza attraverso lunghi anni di studi e di meditazione, ef fettuati senza posa durante periodi ricorrenti da 12 a 40 giorni. Le preghiere venivano pronunciate nelle posizioni che dovevano corrispondere alla forma delle lettere e la tecnica della respirazione aveva un ruolo importante. L'anima poteva quindi anelare a varcare la soglia dei Sette Palazzi che corrispondono ai Sette Cieli tradizionali. Ad ogni tappa, ogni sigillo, ogni legame era infranto e l'iniziato poteva infine pervenire alla settima stazione, quella dell' Adam Kadmon, innanzi alla luce della Gloria.

Thot S:::I:::I:::









ORDINE MARTINISTA = A W





Richard Bach: Illusioni

Ultre le colonne d'Ercole

BALTHASAR S:::I:::I:::

"Non siamo altro che passeri pigolanti al sole su di una pietra ai piedi di una montagna che tocca le nubi. I passeri non hanno la speranza di capire la montagna o la sua natura; ma occasionalmente possono accorgersi della sua esistenza e meravigliarsene."

J. Forman

"Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né per dir così dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sì fatto universo; e sempre accusare le cose di insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto e però noia, pare a me maggior segno di grandezza e di nobiltà che si vegga nella natura umana"

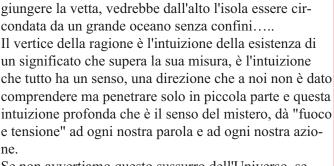
Giacomo Leopardi: Pensieri

" ... quella realtà nascosta, inafferrabile che percepiscono solo come qualcosa da cui la loro vita dipende, quella realtà chiamano Dio".

Tacito: Germania

"Il peccato originale consiste nel limitare l'Essere.

Non lo commettere".



al centro della propria isola personale e ne potesse rag-

Chi riuscisse a salire sulla montagna che si ege

Se non avvertiamo questo sussurro dell'Universo, se non percepiamo l'esistenza di questo significato supremo, se non siamo in grado di udire da lontano il rumore della risacca di questo Oceano infinito, se non sentiamo nell'anima il sof fio vivificante di questo Spirito Eterno, allora siamo, come dice Dante, "legno senza vela e senza governo", allora la nostra vita diviene ben poca cosa, diviene, come scrive Shakespeare, "un'ombra che cammina, un povero attore che si pavoneggia sulla scena per un'ora e poi non si ascolta più, una favola raccontata da un idiota, piena di rumore e di furia che non ha significato alcuno".

E' solo il rapporto col mistero, con l'al di là, che rende realizzabile l'avventura della vita.Come ha af fermato giustamente un grande teologo contemporaneo,"la forza umana nell'afferrare le cose dell'al di qua è data dalla volontà di penetrazione nell'al di là".

Esiste un antico mito che esprime stupendamente questa posizione esistenziale della ragione umana:è il mito dell'Ulisse dantesco. Ulisse è il simbolo paradigmatico dell'intelligenza umana che pretende di misurare tutte le cose esistenti. E questo in parte gli riesce: però solo nell'ambito del Mare Nostrum.Quando, irresistibilmente spinto per sua natura oltre le colonne d'Ercole, si trova immerso nell'infinito oceano del mistero e pretende di identificarne il significato, incontra il vuoto e la follia. Non perché andarono oltre sbagliarono Ulisse e i suoi nocchieri giacchè le colonne d'Ercole non sono un con-

fine,un limite,ma un invito, un segno che chiama oltre sé, ma perché vi andarono con mezzi inadatti, con gli stessi mezzi con cui navigavano tra le vie commensurabili del

Mare Nostrum.



Equinozio d'autunno 2007





ORDINE MARTINISTA





Lo stesso significato esprime magnificamente una nota storia veterotestamentaria: l'episodio del ritorno dall'esilio di Giacobbe. Quest'ultimo dopo aver fatto attraversare, verso l'imbrunire, il fiume agli armenti, ai servi, ai figli e alle donne, si accinge lui stesso al guado; ormai però si è fatto buio, ma egli insiste lo stesso. Prima che metta piede nell'acqua sente come un ostacolo davanti a sé: è un misterioso personaggio che egli non può vedere e che lotta con lui per impedirgli il guado. La lotta si prolunga per tutta la notte. All'apparire dell'alba il misterioso avversario riesce ad infliggere un colpo all'anca di Giacobbe: quest'ultimo zoppicherà per tutta la vita.

Contemporaneamente l'individuo senza volto gli rivolge le seguenti parole: "Sei grande Giacobbe! Da ora non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele che significa "ho lottato con Dio". Il senso di tutto questo? La vita dell'uomo è una lotta cioè una tensione, un rapporto "nel buio" con l'al di là; una lotta che si svolge senza poter vedere il volto dell'altro. Chi giunge a percepire questo di sé è un uomo che se ne va per sempre zoppicando tra gli altri, è un uomo perennemente segnato, un iniziato che sarà per tutta la vita diverso dagli altri uomini.

Identificare il significato del tutto con qualcosa che cade entro gli stretti limiti della propria esperienza,è quanto di più aberrante, di presuntuoso e di limitante vi possa essere: il contenuto non può contenere il contenente, il finito non può avere un concetto chiaro e distinto dell'Infinito.

Pretendere che la ragione sia la misura di tutta la realtà che ci circonda, pretendere che la nostra intelligenza sia la sola garanzia di tutto ciò che è misurabile da essa, è non solo sommamente sciocco e irragionevole, ma è addirittura patologico in quanto indice di una paranoia cosmica, giacchè vale a dire "pretendere di essere Dio"

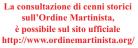
Il mondo è un segno e come tale desta il senso del sacro e con esso la meraviglia, la gratitudine e la compassione. L'Homo sapiens dotato di coscienza individuale non può andare oltre. Solo un "Figlio dell'Uomo", un "Uomo Escatologico" dotato di coscienza cosmica, cioè in diretto rapporto con l'Eterna Radice Trascendente, puo' dare ulteriore RIVELAZIONE.

BALTHASAR S:::I:::I:::











ORDINE MARTINISTA = $\triangle \omega$ = $C \subset \triangle$







to".....>>

Vuoi tu conoscere ed attendere?

Arturus S:::I:::I:::

 $oldsymbol{O}$ gni tanto scopriamo che non siamo affatto in armonia con noi stessi e con ciò che ci circonda.

Ce ne possiamo accor gere tutte le volte che ci sorprendiamo a stare in attesa di ricevere/carpire, dall'esterno, una modifica del nostro essere che, al contrario, solo noi possiamo/dobbiamo tentare di operare nel nostro interno.

In tal modo, abbiamo la consapevolezza che stiamo perdendo tempo, caricandoci di aspettative, ansietà ed inevitabili frustrazioni.

E'possibile intuire come la strada che, forse, stiamo percorrendo, ci sia stata indicata sin dalla prima frase che il nostro iniziatore ha pronunciato durante la cerimonia d'accettazione per Associato Incognito:

<<......Se dalle Luci che si dirigono sulla tua nudità spirituale tu non ti sentirai colpito da un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che compongono il trilume, ritraendone un unico sentimento di umiltà, se questo sentimento non si sviluppa accoppiato al desiderio di SACRIFICARE le tue passioni e alla</p>

forza di ATTENDERE che la luce compenetri la tua NUDITÀ fino a rivestirla, allora tu non potrai mai aspirare ad entrare nel Tempio della Verità per diventare un autentico "sconosciuCredo che se non cercheremo di percorrere il cammino essendo, sin dall'inizio, sinceramente umili, finalmente consapevoli di "non saper e nulla" dei "molteplici

E' così diviene nostro, ineludibile, compito riuscire a

piani" e di ciò che è necessario mettere in campo per tentare di "percepirli", molto difficilmente potremo realizzare la seconda parte delle indicazioni

lizzare la seconda parte delle indicazioni.

comprendere cosa ci sia stato suggerito.

Se, però, saremo suf ficientemente predisposti interiormente, scopriremo che con il Vademecum, ci sono state impartite le istruzioni di base, per consentire che ciò che deve compiersi, si compia, come ci è stato indicato con quella enunciazione.

Nel muovere i nostri passi, prenderemo anche coscienza del fatto che un percorso tradizionale, operato nell'interiorità del proprio essere, non è mai piacevole e/o rilassante, ma che, anzi, può assumere aspetti anche dolorosi (le nostre azioni passate, unitamente ai nostri pensieri, ci daranno la misura del disagio); ciò, per lo meno, sino all'istante in cui, indagando e prendendo coscienza dell'essenza delle "azioni compiute", si sarà in grado, ove necessario, di "operare una rettifica". Così, magari, potremo scoprire che dopo una qualsiasi "giusta rettifica", si manifestano sempre "interessanti" cambiamenti, sovente, straordinariamente "piacevoli".

Se, al contrario, sopra tutto all'inizio, ma anche successivamente, in vari momenti importanti, ci sentiremo, senza alcun impegno particolare, più rilassati e tranquilli di come eravamo prima di aver iniziato il cammino, sarà ragionevole pensare che, forse, non stiamo proprio facendo ciò che dovevamo fare.

Se avremo compiuto, nel tempo e nei modi previsti, tutto ciò che dovevamo, lasciando che il desiderio di conoscenza sia stato incanalato nella ferma volontà che si allea alla precisione ed alla diligenza, allora, forse, avremo consapevolmente la forza di "attendere" una progressiva concreta "risposta,





ORDINE MARTINISTA = $\triangle \omega$ = $C \subset \dot{x}$







un'azione luminosa" alle nostre aspettative.

Quando e se ciò accadrà, lo "sapremo"; così saremo pronti per chiedere, prima a noi stessi, poi al nostro maestro (ed inevitabilmente, implicitamente, anche nei diversi piani) di diventare, responsabilmente, passo dopo passo, secondo giustizia, una piccola parte, sempre maggiormente attiva, di quel progetto che il nostro Ordine porta avanti, secondo la Tradizione.

Tutto ciò potrà avere senso, se ci siamo avvicinati all'Ordine Martinista con un genuino, anche se magari "confuso" desiderio di conoscenza.

Ovviamente non ne avrà, se il vero obiettivo (che forse tenteremmo di nascondere anche alla nostra coscienza) era ed è rimasto solo quello di trovare una "magica ricetta" per risolvere i nostri problemi materiali (di vittime, di perdenti) e poi per soddisfare, finalmente, il nostro desiderio/delirio di potenza (di aspiranti predatori vincenti).

Arturus S:::I:::I:::











ORDINE MARTINISTA ■ • ★ ■ C C 🌣







A tale proposito, il rituale dell'Associato ci insegna che, i tre ternari costituiscono il Ternario universale: "Natura - Uomo - Dio".

Ognuno di essi, pur essendo legato agli altri indissolubilmente, svolge un potere che gli è proprio.

Il potere della natura è ciò che noi chiamiamo il destino, la forza fatale e cieca.

Il potere dell'Uomo è la volontà umana, che sor ge dalla forza semi-fatale e semi-intelligente del suo cervello, che è potente quanto il destino.

Il potere di Dio, che è assoluto ed infinito, si manifesta mediante la forza sopraintellettuale e sopracosciente, chiamata Provvidenza, " la quale si può alleare alla Volontà umana, ma questo è un gran mistero".

Nell'Ordine Martinista la legge del Ternario è sintetizzata nel Trilume - é attivata dal segno della mano sul cuore - é completata dai tre i gradi (o meglio dai tre stati di coscienza) dell'Ordine.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M::



La legge del Ternario

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

La tradizione ci insegna che l'UNO, simbolo dello Spirito, ha bisogno del Binario per determinare le forze d'opposizione, origine di tutti i contrari, necessarie alla manifestazione, la quale, per noi, non avrebbe avuto alcun senso se non fosse intervenuto un terzo elemento. Il Ternario è l'elemento che mette in equilibrio la relazione tumultuosa, che deriva dall'incontro dei contrari, in quanto esso stesso è armonia divina che concilia le forze del cielo con quelle della terra.

Il Ternario è l'elemento che equilibra le forze positive e le forze negative. Senza il Ternario, noi non potremmo comprendere il Binario e, tanto meno, l'Unità..

La legge del Ternario è, quindi, la legge che regola tutta la manifestazione, e più precisamente, è la chiave che ci permette di comprendere la manifestazione.

Il Tutto è costituito da tre piani: il piano divino - il piano umano - il piano della natura. Ognuno di questi piani ha una struttura ternaria:

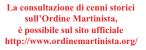
1)Il piano divino, pur essendo per noi dif ficile da concepire, ci è stato tramandato dai maestri cabalisti come Kether - Hochmah - Binah, laddove Kether è la Luce infinita dell'UNO, Hochmah è la Luce della Sapienza e Binah è La luce dell'Intelletto.

2)Il piano umano è costituito dal Ternario: Corpo fisico - Anima - Spirito.

3)Il piano della Natura è costituito dal Ternario: Regno minerale - Regno vegetale - Regno animale.















ESOTERISMO ed EXOTERISMO

Thot S:::I:::I:::

In generale, presso alcuni filosofi dell'antica Grecia, si trova il concetto d'esoterismo riferito ad un insegnamento orale trasmesso da un maestro a qualche

discepolo scelto.

Benché sia dif ficile in tali condizioni conoscerne la natura, è logico dedurre che quest'insegnamento superi il livello di una filosofia e di un'esposizione razionale, per raggiungere una verità più profonda destinata ad ispirare saggezza all'intero essere del discepolo, sia nell'anima che nello spirito. Tale sembrerebbe essere stato il vero scopo delle lezioni di Pitagora, le quali, attraverso Platone, furono tramandate fino ai neopitagorici d'Alessandria.

Il concetto di due aspetti di una stessa dottrina, l'uno esoterico, l'altro exoterico, apparentemente opposti ma in realtà complementari, può essere generalizzato perché sono entrambi rivolti a stabilire una spiritualità che possa dominare le azioni umane.

Anche quando questa distinzione non sia apertamente riconosciuta, esiste, tuttavia necessariamente in ogni catechismo, qualcosa che corrisponde a tali due aspetti, i quali evidenziano le antitesi note a tutti, quali l'interiore e l'esteriore, l'anima e il corpo, l'invisibile e l'evidente, la via stretta e la via lar ga, il pensiero e l'espressione. Nella stessa Grecia, la dottrina dei filosofi era stata preceduta da meditazioni sui misteri religiosi le cui conoscenze fondamentali implicavano il silenzio e il segreto. E' noto che i misti dovevano giurare di non rivelare a nessuno gli arcani che i riti liturgici delle celebri notti d'Eleusi avevano loro permesso di percepire, ed avevano sempre mantenuto l'impegno assunto solennemente.

In generale, il divieto di divulgare una conoscenza occulta ai profani può essere semplicemente un silenzio disciplinare destinato a provare la riservatezza degli iniziati, come la praticavano i pitagorici.

D'altra parte, anche nella vita quotidiana, il silenzio può proteggere i segreti tecnici, relativi alla pratica di un mestiere, di una scienza, di un'arte, e tutte le professioni antiche lo mantenevano. Il loro esercizio quotidiano esigeva delle qualificazioni precise e comportava delle prescrizioni la cui composizione non doveva essere resa nota.

E' leggendario il divieto di svelare il segreto della produzione cinese della seta.

Se noi passiamo ora oltre il senso letterale, l'incomprensibilità di una dottrina può sussistere nonostante un'esposizione exoterica chiara e completa.

In questo caso il carattere esoterico proviene dall'ineguaglianza dell'evoluzione spirituale e dalla capacità intuitiva degli individui.

Un'altro esempio di segreto è il simbolismo d'ogni espressione scritta od orale, soprattutto quando si tratta di un insegnamento riguardante le proprietà della vita immateriale.

Resterà sempre nella rivelazione della verità qualcosa d'ineffabile, non essendo il linguaggio atto a suscitare nella mente i concetti senza la ricettività dello spirito.

Infine e, soprattutto, il vero segreto si realizza nella nostra naturale intuitività del sacro e non è possibile comunicarlo ad altri.

Esso rimane inesprimibile e inaccessibile ai profani e non può essere compreso che attraverso una lunga meditazione ed una riflessione sul significato dei simboli. Ciò che il maestro trasmette al discepolo non è il segreto stesso, ma l'influenza spirituale che rende possibile la comprensione del simbolo. Pertanto, la nozione d'esoterismo comporta tre tappe o tre ostacoli costituiti da difficoltà progressive.

Il mistero consiste in ciò che, all'inizio, s'intende in silenzio, poi nel divieto di parlarne, infine nel fatto che, una volta compreso, sia *soggettivo* ed *incomunicabile*.

La prima dif ficoltà consiste nell'esposizione e nella comprensione d'ogni espressione. E' un esoterismo oggettivo.



n.29 Solstizio d'inverno 2007





ORDINE MARTINISTA





La seconda dipende dalla qualificazione, più o meno imperfetta, della persona alla quale è indirizzata.

Infine. l'ultimo velo che nasconde una relativa verità. si dissolve allorquando l'iniziato, pervenuto ad una sufficiente preparazione, si trova di fronte all'intendimento di un arcano per sua natura quasi imperscrutabile. Si tratta quindi di un esoterismo soggettivo, essenziale o metafisico, di carattere spirituale, al quale si riferiscono tutte le dottrine tradizionali.

E' comunque necessario aggiungere che se esiste una correlazione fra esoterismo ed exoterismo, non vi è tuttavia fra i medesimi un'equivalenza esatta, poiché l'essenza interiore domina ed integra, superandolo, l'aspetto esteriore il quale, generalmente, è di carattere religioso e liturgico.

L'esoterismo non ha dunque soltanto un aspetto intellettuale, ed ogni religione non può avere il monopolio della verità.

L'esoterismo non è af fatto una religione speciale destinata a privilegiati, come talvolta qualcuno suppone, poiché non si tratta che di un punto di vista più profondo sulla sacralità di una dottrina.

Esso permette di comprendere una verità interiore che è suscitata nella mente da una sapienza numenica tramandata attraverso i tempi.

In ogni religione, senza essere esclusivo, domina il carattere sociale. Essa è concepita per tutti coloro ai quali non è accessibile l'esoterismo, che è invece consentito non volontariamente, ma in virtù di un'attitudine naturale a pochi individui. Ciò che è segreto nell'esoterismo è considerato mistero nelle religioni. Esse sono un'esteriorizzazione di una dottrina limitata a quello che l'uomo desidera in questo mondo e nell'aldilà, poiché egli è giudicato esclusivamente in conseguenza del suo comportamento altruistico e sociale seguendo dei canoni civili, giusti e benevoli in questa vita, con la promessa della salvezza o di una beata ricompensa dopo la morte, mentre, al

contrario, è fatale un'inesorabile, severa punizione a chi trasgredisce le leggi divine. Certamente l'uomo, in quanto tale, non può sperare di divenire onnisciente, ma se riesce ad approfondire una conoscenza e a raggiun-

Solstizio d'inverno

2007

gere una saggezza che gli fa comprendere la sacralità della vita e la quintessenza dell'essere, egli può considerarsi un vero iniziato.

L'esoterismo, dunque, indica la via da seguire per trasmutare l'iniziazione virtuale in un'iniziazione reale, che permette all'adepto di intravedere i limiti della trascendenza e di accedere ad un livello superiore di coscienza e di spiritualità, mediante un'osservanza scrupolosa e formalistica delle prescrizioni rituali di un'autentica comunità tradizionale come, in Occidente, la Massoneria e il Martinismo.

Thot S:::I:::I:::







ORDINE MARTINISTA = • **☆** = C C **☆**







66 In te ipsum redi..."

BALTHASAR S:::I:::I:::

" $N_{oli\,foras\,ire,}$

in te ipsum redi: in interiore homine habitat veritas Et nisi quid invenies, trascende te ipsum".

S. Agostino

"...Per entrare nel mondo spirituale abbiamo bisogno di un oggetto-anima.o simbolo, una metà del quale è densa e mondana, ma tuttavia combacia perfettamente con l'altra metà, che è invisibile e ha la consistenza del respiro di un gatto.

Nell'arte l'oca selvatica è un simbolo. La nostra metà di esso è una scultura di un'oca selvatica, esattamente come sono le oche selvatiche nel nostro mondo di stagni fangosi, l'altra metà è la cavalcatura dello sciamano hamsas e paramahamsas (l'oca selvatica, l'oca incredibilmente selvatica) in cui l'anima dello sciamano si trasforma quando vola "da quelle parti..."

Robert Bly: "the Sibling Society"

L' "essere in relazione", l' "essere con" è uno dei caratteri costitutivi della persona.. Ogni individuo lungo l'arco della propria esistenza si attiva per incontrare altri individui, per esprimersi in un contesto intersoggettivo, dialogico. Come scrive Romano Guardini: "non esiste per principio la persona solitaria. E' attraverso il tu che l'uomo diventa io".

L' "io", la piccola coscienza individuale una volta costituitasi, sa poi che se non vuole rimanere incarcerata nel silenzio disperato dell'auti-

smo deve trovare una identità con qualcosa che sia al di fuori di sé, oltre se stesso e più grande di se stesso.

Se l'io è fragile, debole e non riesce a trovare la forza di intraprendere il viaggio verso se stesso e ad intravedere prospettive migliori, cerca di identificarsi con la "coscienza collettiva". Questo è il termine con cui Jung indica una sorta di minimo comun denominatore di tutti i piccoli "io" sommati, la "mente della massa", che è fatta di cose come culti, credi, partiti, manifestazioni popolari , di ismi, di ideologie, tutte vuote, superficiali forme di unione che sono prive di reale comunicazione e partecipazione. L'"io", accettando queste forme vuote, diviene "membro della folla solitaria".

Ed ecco le assemblee spettacolari, le piazze piene, i Movimenti, le marce, i vari Meeting (nessuno escluso, a cominciare da quelli di certe istituzioni che si definiscono iniziatiche), ognuno con la speranza di richiesta di consensi da parte del pubblico e della pubblica opinione.

Queste manifestazioni collettive pubbliche, beninteso, possono essere pienamente valide, pienamente giustificabili, addirittura necessarie, perfino simpatiche, ma non sono percorsi di liberazione.

In esse vigono le imposizioni dogmatiche, le direttive comportamentali, i dibattiti, le tavole rotonde, i tentativi di far valere politicamente i propri gruppi, ma esse non hanno niente a che vedere col lavoro iniziatico che attinge alla vera radice profonda del Sè comune a tutti gli uomini.

Vi è chi afferma che in ogni istituzione iniziatica o religiosa vi sono due anime: una essoterica e una esoterica, una sociale e una mistica. Questa situazione purtroppo è il risultato di un meccanismo schizogeno. In realtà vi è un'anima sola perché solo chi è in grado di discendere nella profondità di se stesso, nei propri cieli interiori può trovare la vera comunione con gli altri. Una comunione cercata superficialmente che non abbia origine dalle profondità abissali del Sé non è una comunione, ma solo una convenzione sociale, fragile e mutevole, tipica di una istituzione profana.

Per arrivare alla vera comunione,l'uomo deve rivolgersi verso l'interno, alla fonte, allontanandosi dalla folla; deve cercare identità con le proprie zone più profonde, con le zone inesplorate dei grandi Archetipi e dei grandi



n.29 Solstizio d'inverno 2007



ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C \$\dot\delta





Miti o con quelle della vera poesia o delle grandi armonie. Yung chiama queste zone della psiche "inconscio collettivo" ed è in esse, solo in esse che noi ci incontriamo veramente, là solo esiste la fonte della vera fede religiosa, dell'arte, della Grazia, della spontaneità e dell'Amore. Solo le strutture del Sacro: i miti, i riti, i simboli, i misteri, la poesia, la musica, le arti, permettono la percezione di quell'Universo segreto telepatico in cui regnano le leggi della sincronicità e dell'empatia. Un universo molto più reale della nostra gabbia spazio-temporale in cui ci sentiamo incarcerati.

Purtroppo è sempre più dif ficile ottenerne le chiavi di accesso al "Regno". Il declino del mito della poesia, delle arti, frutto della attuale cultura orizzontale, la cosiddetta sibling society, il mondo degli eterni immaturi, dei genitori adolescenti, giustifica questa difficoltà. La perdita della percezione del valore metaforico, simbolico, poetico, analogico delle cose, è una gravissima mutilazione della psiche dell'uomo moderno e gioca un ruolo importantissimo nella patogenesi della sua angoscia esistenziale.

La orizzontalità, la piattezza del pensiero attuale decostruttivo, esasperatamente analitico, riduttivista dall'alto, nichilista e relativista assoluto, è segno evidente del declino della civiltà occidentale che non riesce più a cogliere l'unità del Tutto, l'Unico Olografico.

La perdita della percezione del lato invisibile delle cose, lato che ha, come è stato detto poeticamente "la levità delle nuvole" e "la consistenza del respiro di un gatto", si va purtroppo estendendo anche alle istituzioni a carattere religioso e iniziatico. In entrambe abbondano le indagini sociologiche, le tavole rotonde, gli slogans, le autoglorificazioni che rendono le istituzioni sempre più simili a un partito politico, per giunta di levatura molto mediocre. In ef fetti, certi cosiddetti "Garanti della Tradizione Iniziatica" sono sempre più simili a segretari di partito che cercano di imporre agli adepti la loro ideologia e la loro volontà. Tutto in nome del pacifismo, del buonismo, dell'ecologismo.

Le profezie di Soloviev e di Pavel Florenki sembrano purtoppo avverarsi.

Solstizio d'inverno

2007

La controiniziazione, oltretutto, non ha più nemmeno il fascino perverso di una forza oscura di una intelligenza diabolica; poggia semplicemente sul banale, sullo scontato, sulla monotonia di una bolsa retorica che puo' interessare solo esseri in via di decerebrazione. E'

nostro preciso dovere in qualità di difensori della Tradizione Sacra, opporci con tutte le nostre forze a questa ingravescente processo degenerativo, ben sapendo che chi si trova a difendere "il volo delle oche selvatiche" con particolare veemenza o con particolare ef ficacia, corre il rischio concreto di essere emar ginato o addirittura allontanato perché giudicato pericoloso. Ma per seguire e imitare il volo delle oche selvatiche, per ricostituire dentro di noi lo splendido arcobaleno che unisce la terra al cielo, non occorrono tecniche iniziatiche particolari o elucubrazioni teurgiche. Basta soffermare lo sguardo sulle le povere cose di tutti i giorni e ascoltare che cosa ci sussurrano.

Un amico mi ha inviato recentemente una splendida poesia scritta da una adolescente malata terminale, ricoverata nel reparto di Pediatria di una città vicina. Le parole di questa bambina, perfettamente consapevole del poco tempo che le rimane da vivere, vengono dal suo cuore e entrano nel nostro con l'ef fetto di un balsamo:

"Hai mai guardato i bambini in un girotondo? O ascoltato il rumore della pioggia quando cade a terra?

O seguito mai lo svolazzare irregolare di una farfalla?

O osservato il sole allo svanire della notte? Faresti meglio a rallentare.

Non danzare così veloce.

Il tempo è breve.

La musica non durerà.

Percorri ogni giorno in volo?

Quando dici:"come stai?"

ascolti la risposta?

Quando la giornata è finita

ti stendi sul tuo letto

con centinaia di questioni successive

che ti passano per la testa?

Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce. Il tempo è breve.

La musica non durerà..





ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C 🔯







Hai mai detto a tuo figlio: "lo faremo domani?" senza notare nella fretta, il suo dispiacere? Mai perso il contatto, con una buona amicizia che poi è finita perché tu non avevi mai avuto tempo di chiamare e dire "ciao"? Faresti meglio a rallentare. Non danzare così veloce. Il tempo è breve. La musica non durerà. Quando corri così veloce per giungere da qualche parte ti perdi la metà del piacere di andarci. Quando ti preoccupi e corri tutto il giorno, come un regalo mai aperto, gettato via ... La vita non è una corsa.. Prendila piano. Ascolta la musica".

BALTHASAR S:::I:::I:::













Dentro e fuori (essere - non essere)

Arturus S:::I:::I:::

Credo che una delle cose più complesse da af frontare, nel tentativo di percorrere un sentiero tradizionale, sia quella di smettere di cercare risposte ed aiuti, fuori da noi.

Nel nostro modo d'essere "materia", siamo predisposti, geneticamente, a trovare continuamente riscontri esterni per tentare di sopravvivere (sia come predatori, che come vittime); se ci pensiamo bene, anche la nostra educazione, la morale comune, ci allenano a farlo con una certa efficacia. Se non si è consapevoli di altri mezzi, il nostro IO, nelle sua continua comparazione binaria (spessissimo solo deduttiva) di ciò che osserva nell'esistenza materiale, si dimostra, infine e per fortuna, uno strumento valididissimo per indagare ciò che è fuori e quindi per sopravvivere.

In tal modo, però, quando avessimo la fortuna di poter accedere ad un "scuola tradizionale", all'inizio (condizione temporale non facilmente quantificabile), molto probabilmente, saremo predisposti a percepire tutto ciò che osserveremo e/o che ci verrà comunicato, in modo "inutile" per i nostri "nuovi" obiettivi..

A mio avviso, solo se sarà presente in noi un forte desiderio di conoscere, e quindi di sperimentare "dentro", è possibile che potremo muovere i nostri passi lungo un sentiero tradizionale (credo che in un percorso martinista, questo desiderio debba essere decisamente molto intenso), cercando, prima di tutto, di riequilibrare il nostro rapporto con l'IO ed il SE.

Infatti, per poter "conoscerci" meglio, avremo necessità d'osservarci da un punto di vista e con strumenti diversi da quelli normalmente utilizzati dall'IO per percepire ciò che accade nella materia.

Il solo semplice ma concreto tentativo di ritrovare il contatto con il SE (tramite le opportune meditazioni strutturate), secondo la mia esperienza, consentirà quasi certamente il raggiungimento di una prima embrionale forma di con-

sapevolezza (ovviamente ancora molto superficiale) ed una progressiva riattivazione di strumenti/sensi di cui, forse, avevamo dimenticato l'esistenza e/o di cui non avevamo coscienza (forse erano stati messi in un angolo dallo "strapotere" dell'IO). Se, e quando ciò avverrà, è possibile che i concetti di "Egregora martinista" e di "maestri spirituali" non rimarranno una semplice ipotesi teorica, probabilmente ripetuta e suggerita più volte dal proprio Iniziatore, ma diverranno, un poco alla volta, una tangibile consapevolezza.

Penso che chi ha già sperimentato tali circostanze, forse potrebbe aver avuto la sensazione di sentirsi "piccolo/a e timoroso/a"; più o meno come ci si potrebbe essere sentiti, ad esempio, nella prima infanzia, quando ci si è trovati al cospetto di persone anziane ed autorevoli, il cui sguardo ha rivelato un interesse intenso ed indagatore nei nostri confronti (e non sempre quello sguardo, quell'atteggiamento è mutato automaticamente, velocemente, in un amorevole accoglimento).

Ritengo, sempre a mio modo di vedere, che, a prescindere dal numero delle iniziazioni subite e dalle insegne esibite, chi non avesse sperimentato ancora nessuna presa di coscienza, nessuna nuova consapevolezza dello stato dell'essere, nessuna riattivazione percettiva, nessun contatto, nessun nuovo tipo di sogno, dovrebbe comunque poter avere, come sempre, ancora, grossolamente, tre possibilità di sviluppo della situazione:

- 1) Continuare a provare e quindi riuscire ad indagare "veramente, concretamente" la propria interiorità, animati da un genuino desiderio di conoscenza.
- 2) Rinunciare ed adagiarsi in un comodo e virtuale percorso culturale.
- 3) Rinunciare e lasciarsi sedurre da "scorciatoie oscure".

La condizione dell'essere, in tutti tre i casi, sarà comunque dominata dall'IO (la prima però, con possibilità evolutive diversificate temporalmente per ogni singolo ricercatore) e quindi i soggetti coinvolti avranno la predisposizione di continuare a cercare "fuori" le risposte. Se ci sof fermiamo qualche istante a meditare sulla seconda possibilità, potremmo constatare come sia

molto simile a quella degli adolescenti (spesso però è anche una caratteristica di molti



n.29 Solstizio d'inverno 2007





ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C 🔯





adulti) i quali si dilettano, in modo eccessivo, nei giochi di ruolo (ed oggi, con l'espansione dei computer), nelle gare e nelle battaglie informatiche.

In questo modo non sono costretti ad af frontare se stessi e quanto li circonda, prolungando così\, per un tempo indefinibile, una sorta d'ignavia esistenziale.

Tale condizione è abbastanza semplice da comprendere, infatti, in quegli scontri/battaglie virtuali non scorre sangue vero, non si sente fatica fisica, non si sente dolore, non si viene colpiti dall'odore della morte, non scorre adrenalina collegata alla rabbia, alla paura, non si sentono le urla degli aggressori e quelle dei feriti; gli arti amputati, compresi i propri, non sono veri. I giochi d'intelligenza non sono organizzati nel confronto scontro con altre menti creative, furbe, folli, complesse, ecc., come accade nella competizione con gli altri esseri viventi. Non si rischia nulla, non c'è alcun pericolo fisico, sociale, economico, ecc.; male che vada, si ricomincia un'altra partita, un altro gioco.

Se si vincerà nel virtuale, ci si appiccicherà comunque un cerotto intriso di endorfine per supportare in qualche modo l'autostima; però, così, non ci sarà possibile sapere chi siamo veramente, sia nella materia (in quanto non avremo af frontato fisicamente una realtà materiale, superando ostacoli e paure reali), sia spiritualmente/coscientemente. Purtroppo in alcuni casi, essendo in condizioni alterate di coscienza, ci saremo pure "arrogantemente e stupidamente" convinti, attraverso il nostro sapere culturale, attraverso le vittorie nei giochi virtuali, di essere, all'occorrenza, in grado di af frontare ciò che non abbiamo mai concretamente sperimentato e ci arrabbieremo pure, se ci faranno notare che non siamo affatto ciò che ci siamo inventati/convinti di essere (dal momento che, in tal modo, ci avranno strappato brutalmente i cerotti di autostima conquistati sul "niente").

Potrebbe essere quindi abbastanza scontato che la condizione di "rinuncia" e tutto il resto della seconda ipotesi, possa portare ad uscire (od a rimanerne fuori, se non vi si è mai entrati), forse in modo irreversibile, dalla catena martinista. Tale possibilità potrebbe essere ancora più concreta, se si scivolasse dalla seconda alla terza opzione (o se vi si accedesse direttamente).

Ad ogni modo, giusto per sfatare alcune credenze, alcune "leggende metropolitane",

credo sia opportuno essere consapevoli che, probabilmente, non è poi così facile accedere ai "piani intermedi" e "dominare" qualcuno (su

questo però, non farò alcun altro accenno, perchè, ovviamente, invaderei la libertà di scelta didattica di altri).

La facilità con cui se ne parla, sovente, è solo frutto delle autosuggestioni e/o delle furbizie di quelli della seconda ipotesi.

In quanto a furbizie, mi viene spontaneo pensare ad un soggetto, abbastanza noto a tutti noi, facente parte di altre associazioni (forse, poco tradizionali, nonostante il nome e gli emblemi) che ogni volta che qualcuno lo contraddice, minaccia deliranti e ridicoli anatemi, punizioni angeliche e/o demoniache contro i "traditori" (alcuni dei quali, purtroppo, nella loro "ignoranza superstiziosa", unitamente a tanti altri "iniziati sprovveduti", a prescindere dalle insegne appiccicate addossso, si spaventano enormemente).

Chi, però, avrà veramente intrapreso un cammino, su scorciatoie "oscure", a maggior ragione di quelli della seconda ipotesi, si sarà, purtroppo, messo fuori, da solo, dalla catena martinista.

Noi potremo evitare tutto ciò se, come quelli della prima ipotesi, continueremo a provare, fino a riuscirci, ad indagare la nostra interiorità.

In quel caso, sapremo chi siamo e quali scelte consapevoli vorremo compiere.

Sapremo anche (perchè lo avremo sperimentato concretamente) che dove c'è molta luce, non può esserci spazio per l'ombra, e per le azioni di coloro che si muovono in quella dimensione.

Se riusciremo a riequilibrare il nostro IO con il nostro SE, se conquisteremo coscienza della nostra essenza, è possibile che potremo smettere di cercare risposte fuori, cessando quindi di fornire quegli ostacoli alla luce che permettono all'ombra di formarsi e di continuare ad esistere.

Arturus S:::I:::I:::





n.29 Solstizio d'inverno 2007









animale.

A tale proposito il rituale dell'Associato ci insegna che, i tre ternari costituiscono il ternario

universale: "Natura - Uomo - Dio".

Ognuno di essi, pur essendo legato agli altri indissolubilmente, svolge un potere che gli è proprio.

Il potere della natura è cio' che noi chiamiamo il destino, la forza fatale e cieca.

Il potere dell'Uomo è la volontà umana, che sorge dalla forza semi-fatale e semi-intelligente del suo cervello, che è potente quanto il destino.

Il potere di Dio, che è assoluto ed infinito, si manifesta mediante la forza sopraintellettuale e sopracosciente, chiamata Provvidenza, la quale si puo' alleare alla Volontà umana, ma questo è un gran mistero."

Nell'Ordine Martinista la legge del Ternario è sintetizzata nel Trilume - é attivata dal segno della mano sul cuore - é completata dai tre i gradi (o meglio dai tre stati di coscienza) dell'Ordine.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::



La Legge del Ternario

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

La tradizione ci insegna che l'UNO, simbolo dello Spirito, ha bisogno del Binario per determinare le forze di opposizione, origine di tutti i contrari, necessarie alla manifestazione, la quale per noi non avrebbe avuto alcun senso se non fosse intervenuto un terzo elemento. Il ternario è l'elemento che mette in equilibrio la relazione tumultuosa, che deriva dall'incontro dei contrari, in quanto esso è armonia divina che concilia le forze del cielo con quelle della terra.

Il ternario è l'elemento che equilibra le forze positive e le forze negative. Senza il ternario noi non potremmo comprendere il binario e, tanto meno, l'Unità.

La legge del ternario è, quindi, la legge che regola tutta la manifestazione, e, più precisamente, è la chiave che ci permette di comprendere la manifestazione.

Il Tutto è costituito da tre piani: il piano divino - il piano umano - il piano della natura. Ognuno di questi piani ha una struttura ternaria:

- 1) **Il piano divino,** pur essendo per noi difficile da concepire, dai maestri cabalisti ci è stato tramandato come Kether Hochmah Binah, laddove Kether è la Luce infinita dell'UNO, Hochmah è la Luce della Sapienza e Binah è La luce dell'Intelletto.
- 2) **Il piano umano** è costituito dal ternario: Corpo fisico Anima Spirito.
- 3) **Il piano della Natura** è costituito dal ternario: Regno minerale Regno vegetale Regno



n.29 Equinozio di Primavera 2008









L' ESOTERISMO CRISTIANO

Thot S:::I:::I:::

 \mathbf{L}^{2} esoterismo cristiano, in Occidente, non è stato oggetto di numerosi studi, contrariamente a quanto avvenne per la teologia e la storia del cristianesimo. Il termine esoterismo sta ad indicare quella parte di uno stesso insegnamento che, a causa della dif ferenziata comprensione degli uomini a cui questo si rivolge, è riservata a quei pochi che sono in grado di comprenderlo ed hanno quindi le qualità necessarie; e questo per distinguerlo dal restante insegnamento che, essendo più comprensibile alla maggioranza degli uomini, si presenta privo della riservatezza che caratterizza il precedente, ed è denominato exoterismo. Avendo la filiazione autentica della tradizione un valore decisivo, è necessario risalire alla fonte della predicazione evangelica, malgrado l'oscurità, senza dubbio volontaria, della quale essa resta attorniata.

Presso i Giudei religiosi che vivevano in Palestina al tempo di Gesù, la testimonianza di Giuseppe Flavio permette di distinguere tre gradi di fedeli: i Sadducei, casta sacerdotale che interpretava il Pentateuco alla lettera; i Farisei, fedeli ad una tradizione orale consuetudinaria; gli Esseni, uniti in una comunità di tipo pitagorico in cui regnava una grande spiritualità. Da lungo tempo si supponeva che Gesù fosse stato partecipe di questa "élite" esseniana; la scoperta recente a Qumran di circa seicento rotoli manoscritti del primo secolo d. C. contenenti le loro scritture originali ha trasformato tale ipotesi in certezza. Si sono così ottenute notizie documentate sulla misteriosa comunità monastica degli Esseni, detta la "Congregazione dei Silenziosi", dalle cui fila proveniva Giovanni il Battista e che ebbe di certo contatti con Gesù. Del grande patrimonio di testi ritrovati si conosce la maggior parte, ma non

la totalità. Gli Esseni si consideravano "Figli della Luce" e denominavano la loro dottrina la "Nuova Alleanza". Essi conducevano una

vita da cenobiti presso il Mar Morto in monasteri dei quali non sono emerse tracce archeologiche. La comunità comportava una triplice gerarchia d'af filiati: i postulanti, i novizi e gli iniziati, ai quali era riservata, dopo tre anni di preparazione, la rivelazione di una gnosi. Il rito principale consisteva in un pasto sacro, consumato in comune, preceduto da una purificazione. Gli Esseni non ammettevano le donne, non utilizzavano denaro e prestavano un giuramento che garantiva la loro segretezza. Il loro superiore, appartenente alla tribù di Levi ed al sacerdozio d'Aronne, era chiamato "Maestro di Giustizia". E' facile constatare il parallelismo delle caratteristiche della loro dottrina con quella del cristianesimo nascente. Il silenzio mantenuto sull'esistenza degli Esseni dopo l'avvento del Cristo lascia supporre che Egli reclutò fra i medesimi i suoi primi fedeli. Ciononostante, l'insegnamento di Gesù superava di molto il quadro rituale del giudaismo sul quale gli Esseni si erano basati, e che Egli stesso aveva rispettato. Gesù si riferiva soprattutto al senso spirituale delle Scritture, come viene dimostrato da diversi brani: "Che colui che ne è capace comprenda. Che colui che ha orecchie intenda... io rivelerò delle cose nascoste dall'inizio del mondo...". Il superamento dell'ordine sociale è chiaramente enunciato nel suo detto famoso: "Date a Cesare ciò che è di Cesare e date a Dio ciò che è di Dio. . . "

Dopo la Passione, la società cristiana nascente non differiva ancora dalla comunità essena. Le assemblee comportavano tre tipi di membri: gli uditori, i catecumeni e i battezzati. I catecumeni non erano ammessi al sacrificio eucaristico. I candidati al battesimo non ricevevano il sacramento che dopo avere superato un esame. Il fatto che il battesimo e l'eucaristia non potevano essere consentiti che una sola volta assumerebbe un carattere iniziatico e permetterebbe di paragonare il battesimo all'ammissione ai Piccoli Misteri, mentre il sacramento eucaristico potrebbe corrispon-

dere all'accesso ai Grandi Misteri.

Altri indizi deporrebbero a favore di un eso-



n.29 Equinozio di Primavera 2008





ORDINE MARTINISTA



tutti ".



terismo della "Nuova Alleanza", e specialmente il fatto che il sacramento fosse concesso sotto le specie di pane e vino (corpo e sangue), come tuttora avviene nel cristianesimo ortodosso, mentre il cattolicesimo le comprende entrambe nell'ostia consacrata. Altri segni di un insegnamento riservato si trovano nelle Lettere di san Paolo: "Io vi ho dato del latte e non un nutrimento solido...". Dunque chiunque non è nutrito che di latte non comprende nulla in merito ai discorsi della Saggezza. I testi dei primi Padri del cristianesimo fanno allusione ad una "verità che non è permessa ai catecumeni di conoscere". San Basilio parla ancora più chiaramente di una "tradizione tacita e mistica mantenuta fino a noi... di un'istruzione segreta che i nostri padri hanno conservata... perché essi avevano appreso come il silenzio fosse necessario al mantenimento del rispetto dei misteri ". Più tardi gli scritti di San Dionisio parlano di un "segreto che i nostri maestri ispirati hanno trasmesso ai loro discepoli attraverso una specie d'insegnamento spirituale quasi divino... iniziandoli oralmente... la sapienza non essendo fatta per

Ma la nuova religione, d'origine giudaica, non poteva diffondersi nella civiltà antica che aveva adottato, nell'area mediterranea, la lingua greca. biosi con l'ellenismo decadente si realizzò ad Alessandria, capitale della provincia romana d'Egitto, famoso centro di studi, punto di congiunzione di tre culture: l'egiziana, la giudaica e l'ellenica. In questa città, nota per la sua grande biblioteca che purtroppo fu più volte distrutta, il cristianesimo ereditò i principali elementi del suo vocabolario e della sua dialettica. I libri ermetici furono considerati per lungo tempo dai dotti come i monumenti autentici della teologia egiziana ispirata da Thot, dio egizio della saggezza, assimilato all'Enoch ebreo, all'Ermes greco e al Verbo cristiano. I libri di Thot - Ermes, chiamato poi Ermete

Trismegisto (ovvero tre volte grande) conteneva dei passaggi degni di Plotino sulla contemplazione. Clemente d'Alessandria, che aveva conosciuto i misteri antichi prima di essere battezzato, impiegò la stessa termino-

2008

logia per parlare dell'iniziazione cristica: "Io divento santo dopo che sono iniziato... E' il Signore che è lo ierofante. . . Egli dona il suo sigillo all'adepto. Ecco le or ge dei nostri misteri. Venite a farvi ricevere".

Ma il cristianesimo non poteva conservare questo carattere esoterico che mantenendolo nascosto. Tutto cambiò, quando l'imperatore Costantino l'accettò come religione di stato e trasferì la capitale dell'Impero a Bisanzio, chiamata poi Costantinopoli. Apparendo pubblicamente, la nuova dottrina dovette formarsi una base legale attingendo il diritto canonico dal diritto romano. Il ruolo dell'amministrazione imperiale fu poi utilizzato dalla Chiesa.

Questa socializzazione fu fatale, perché Gesù non aveva proposto un'or ganizzazione pratica del suo insegnamento, che comportava delle prescrizioni inapplicabili al mondo profano e che Egli intendeva fosse interpretato come "consiglio di perfezione ". Tutto ciò che in origine era esoterico fu ricoperto da un velo. Le parabole furono considerate come semplici ammaestramenti morali. Le verità interiori, poco comprensibili alle menti mediocri, divennero misteri. I sacramenti che conservavano il loro valore simbolico, persero poco a poco il loro carattere riser-Nello stesso tempo la dottrina cristiana non poté sfuggire ad uno squilibrio che proveniva dal confronto della sua alta spiritualità con le esigenze di una vita comune. La via indicata dal Cristo apparve particolarmente difficoltosa esponendo i suoi fedeli ai rischi di un'ipocrisia permanente, come venne constatato dal Kirchegaard, quando dichiara che il cristianesimo originario è "invivibile".

Ma la ragione ebbe la sua parte, quando si appropriò della filosofia aristotelica e creò la teologia "Scolastica", che sfociò poi in quella spinoziana, per finire successivamente nel razionalismo cartesiano. D'altra parte, le aspirazioni dello spirito furono a loro

> volta soddisfatte grazie all'iniziazione sacerdotale, alla spiritualità monastica, alle numerose or ganizzazioni iniziatiche ermetiche, artigianali e cavalleresche che apparvero in Occidente.









Durante questi tempi, la tradizione cristiana orientale, che non conobbe la Scolastica, né la Riforma, manteneva a sua volta la catena di una spiritualità evidenziata dal prestigioso susseguirsi dei Padri greci. Essa sembra aver sviluppato la metodicità anziché la dottrina, poiché se la metafisica di una dottrina resta talvolta teorica, il metodo psichico e pratico, che la supera, realizza necessariamente la sua virtualità mediante la forza suggestiva dei suoi riti.

I monaci greci del monte Athos praticano ancora l'*esicasmo*, dal greco "esychìa" (riposo, silenzio), con riferimento allo stato interiore di silenzio e di quiete ritenuto indispensabile per raggiungere l'unione con Dio. L' esicasmo è un metodo ascetico che costituisce il culmine della spiritualità cristiana ortodossa e che si avvale soprattutto della *preghiera del cuore* o "preghiera di Gesù".

Le sue origini risalgono ai primordi del monachesimo nella penisola del Sinai, ma si sviluppò soprattutto sul monte Athos, ed ebbe poi una grande dif fusione in Russia a partire dal XII secolo. L'esicasmo è la pratica antica della semplicità dell'essere: il silenzio, che ci rende realmente presenti al presente; la solitudine, che ci ricollega alla Presenza; l'invocazione del Nome, che ci conduce ad una fusione con tutte le creature e con la Creazione intera. Paiono cose lontane, eppure sono gli elementi di prima necessità di cui tutti abbiamo bisogno per ritrovare un centro e per essere noi stessi centro.

Nel cristianesimo esiste ancora una via così umile e preziosa, un invito così aderente alla natura dell'uomo, alla sua sete di Dio? Sì, esiste soprattutto questa via del cuore, questo respiro così pacificante perché in armonia con le radicali esigenze dell'uomo; sì, nel cristianesimo è possibile accedere a Dio, anche se tanti cristiani oggi non riescono neanche più a pensarlo. E' la via dei poveri quali tutti noi siamo, la via degli antichi monaci che spasimavano d'amore e di compassione per tutte le creature, è la via per la quale chiunque può avviarsi, per poco che abbia sete di Verità.

La vita cristiana, secondo l'impegno battesi-

male, non consiste solo nel seguire un codice morale; è una riparazione e una reintegrazione nello stato adamico, è unire in noi le due

nature, umana e divina, creata e increata. Questa paradossale unione viene realizzata nello Spirito che ci ricrea; l'uomo ritrova la bellezza nella quale fu creato. Ciò lo porterà a distinguere in Dio - senza separarle - l'Essenza e l'Energia. Ecco ciò che appaga il desiderio ed insieme lo accresce all'infinito. Il cristiano non è mai arrivato, mai saziato. Rimane, come afferma Claude de Saint-Martin, un "uomo di desiderio". L'illimitata realtà e ciò che non si può circoscrivere della divinità sono al di là di ogni possibile comprensione.

Tuttavia, la conquista d'ogni istante è certamente più grande di quella precedente, ma poiché ciò che viene cercato non comporta limiti, il termine di ciò che è stato scoperto diventa, per quelli che salgono, il punto di partenza per raggiungere realtà più elevate. Così, colui che sale non si arresta mai, andando da inizio ad inizio con degli inizi che non hanno mai fine. Colui che sale non ferma mai il suo desiderio a ciò che già conosce; ma elevandosi con desiderio sempre maggiore ad un altro desiderio ancora più alto, prosegue la sua strada all'infinito con ascensioni sempre più eccelse.

Thot S:::I:::I:::





n.29 Equinozio di Primavera 2008







La Terra Desolata

BALTHASAR S:::I:::I:::

"La storia narra di una terra devastata da una

maledizione, perché il suo re è malato o menomato, spesso impotente, e di un cavaliere che va alla ricerca della sacra coppa dove Giuseppe di Arimatea aveva raccolto il sangue del Cristo morente. Solo il cavaliere puro (Galaad o Parsifal) riuscirà a raggiungere la cappella o il castello dove è custodito il Graal, risponderà ai quesiti sul significato della coppa e della lancia e salverà in tal modo il re e la sua terra desolata."

Ho ritenuto opportuno riportare alcune pagine di un recente epicedio del Fratello Ariel dal titolo "La campagna cantata dal Pascoli non esiste più. Lamento di un vecchio che ricorda il tempo passato" non tanto per trarne spunti letterari o riflessioni sociologiche quanto per offrire ai FF. alcune considerazioni su di un antico mito nato con l'uomo:il mito della terra desolata.

"Nei campi non s'ode più il canto monotono e struggente dell'assiolo che preannunziava il sorgere del sole e di un nuovo giorno, salutato dal gallo con i suoi squillanti chicchirichì. Oggi le ore non danzano più con il ritmo armonioso della musica di Ponchielli, ma sono scandite in frazioni di secondo da inflessibili orologi elettronici

La famiglia contadina non si raduna più nell'aia per conversare o scherzare su ciò che di divertente e buffo è accaduto durante il lungo e faticoso lavoro quotidiano. Non si narrano più le antiche storie e non si raccontano più i saggi proverbi maestri di vita.

La famiglia è, oggi,come un albero rinsecchito, senza foglie. Nelle antiche case coloniche rimaste, abitano soltanto vecchi melanconici e solitari che vivono di ricordi. I giovani hanno lasciato quasi ogni podere andandosene in città. Alcuni, invece, si sono associati creando aziende agrarie per essere più produttivi nel mercato come esigono le leggi severe dell'economia.

I vecchi contadini rammentano anni e anni di dura fatica quotidiana affrontata giorno dopo giorno con quel sentimento del dovere che aveva informato la vita dei loro padri e dei loro nonni. Ricordano come allora essi considera-

vano il senso del risparmio una grande virtù, come la loro regola di vita fosse di "fare il passo secondo la gamba" e di evitare perciò i debiti.

Si rammentano della casa buia ma accogliente perché era il nido illuminato spiritualmente dalle immagini sacre che dalle pareti benedicevano i suoi abitanti.

Tornavano all'orecchio le preghiere che i bambini rivolgevano a Gesù e a Maria, Sua Madre, con tenera fiducia

Ora con voce tremolante ripetono quelle preghiere così come partecipano commossi alle ormai sempre più rare processioni che sono soltanto una tenue eco di quelle di mezzo secolo fa. Amano in particolare una musica sommessa: quella del Rosario...

Queste persone rugose e stanche amano ancora ripetere i proverbi frutto della saggezza contadina maturata nel volgere dei secoli. Da questi proverbi hanno imparato la sobrietà nel vestire, il pudore dei sentimenti, la compostezza nella condotta di ogni giorno.

Questi valori che la civiltà dei consumi spesso indotti dalla pubblicità, dalle mode superficiali, dalla globalizzazione male intesa, dalla grave crisi della famiglia che ha aspetti tragicamente sanguinosi, che la pseudociviltà odierna disprezza come polverosi reperti archeologici, erano invece la vera forza del contadino, solido, determinato, ben ritto in piedi perché sapeva scegliere tra il bene e il male nelle sue poche, ma chiare convinzioni. Ora l'economia agricola ha cancellato la figura dell'agricoltore che lavorava la terra negli anni 30,40,50 del secolo XX°. Al suo posto vi è ora una specie di farmer statunitense, l'imprenditore agricolo, vi sono i tecnici della materia e, in dimensione più grande, alcune imponenti aziende agrarie.

Questa realtà economico-produttiva è senz'altro apprezzabile dal punto di vista dell'economia di mercato che la tecnologia rafforza ogni giorno di più.

Il progresso è senz'altro avvenuto, dal punto di vista materiale. Tuttavia alcuni imprenditori agricoli, alcuni tecnici del settore si sentono scienziati della natura, illuministi in ritardo, darwiniani riveduti e corretti che rifiutano il mistero della Creazione, ecologisti che agitano il vessillo arcobaleno.



n.29 Equinozio di Primavera 2008









I sentimenti come l'amore, la passione, la tenerezza vengono esibiti nei vari programmi televisivi come melassa rugiadosa.

Le passioni sono esibite goffamente nei "talk show" da figuranti che recitano penosamente la loro parte.

Imperversa in tutti i programmi TV l'erotismo, fino ai limiti della pornografia. L'amore vero è bandito dalla televisione pubblica e privata. Non si parla più dei coniugi i quali, secondo il senso etimologico del termine, sono legati dal dolce giogo dell'amore e secondo il Nuovo Testamento, diventano una sola carne.

Esistono compagni il cui nome ricorda adunate di marxisti-leninisti. I ventenni d'oggi non si amano,hanno una "storia" fra di loro, quasi che fossero epigoni del grande storico Cornelio Tacito. Molti dei giovani non fiutano più il pericolo (tanti morti sulle strade lo dimostrano) bensì fiutano sostanze perniciose con scelta suicida. Essi amano l'erba come i conigli, ma la loro "erba" traccia loro un tenebroso cammino fra "canne" e "coca. Il nome eroina non richiama più la figura di Giovanna d'Arco. Essa è invece una sorta di Dracula al femminile che succhia ogni giorno la vita a chi ne fa uso......"

Il mito della terra desolata è la storia di una terra che era fertile e ora non lo è più, di una vita che è stata ricca, bella, sicura, or ganizzata, sublime, e che ora si trascina in una maniera tediosa e impoverita dove non c'è salute né consolazione nella morale.

Non si tratta della idealizzazione romantica del passato, di un determinato passato, in questo caso dell'epoca del Pascoli, né di qualsiasi altro passato, ma del rimpianto di una trascorsa vitalità che è andata spegnendosi; si sente soltanto che, perfino nella crudeltà e nella follia che hanno lasciato la loro traccia nel passato di ogni epoca vi era una intensità di vita, una germinazione e una fertilità che ora sono sparite, si sente che perfino la fantasia creatrice, perfino la capacità visionaria e l'allucinazione si sono atrofizzate, di modo che mai più "l'acqua sarà fatta scaturire da una roccia nel deserto".

La metafora della terra desolata collega immediatamente la crisi di ogni epoca all'antica interpretazione simbolica della desolazione nei riti della fertilità.

La terra desolata è la terra invernale, che sembra chiudere definitivamente il ciclo della vita e che deve essere esorcizzata ritualmente perché torni la primavera recando la fioritura delle messi. Il simbolo della terra desolata of fre un paradigma naturalistico-simbolico e antropologico, che può essere riempito dalle più varie occorrenze

storiche. Ogni epoca è diversa dall'altra, ma in tutte è insito un medesimo schema di morte e di rinascita in cui la siccità si alterna alla pioggia, le radici aride ai teneri virgulti,i rami nudi alle foglie verdeggianti. Terra desolata è sì il gelido squallore invernale, come del resto l'arsura estiva, ma è anche l'inferno dantesco, la Parigi baudelairiana, la Londra di Dickens, la Praga kafkiana, il deserto biblico, il favoloso territorio dei pellerossa profanato dai visi pallidi, la terra devastata del Re Pescatore della Leggenda del Graal. Terra desolata è anche l'utero gelido (il cosidetto "utero di ghiaccio", "utero -tomba") per un feto rifiutato e respinto o isolato af fettivamente dalla madre, è l'inospitale bianco, abbagliante traumatizzante, freddo mondo che trova il neonato al suo arrivo, terra desolata è il mondo dell'adolescente così pieno di problemi e così lontano dai giorni luminosi dell'infanzia, terra desolata è il disfacimento di una famiglia, una volta felice, è la situazione che segue la cessazione del lavoro soprattutto per coloro che in esso si sono totalmente identificati, è la solitaria vecchiaia, stagione della caduta delle foglie interiori, delle articolazioni affettive, terra desolata è il lungo calvario che attende alla fine della vita il malato terminale.

La metafora della terra desolata può dunque essere presente in tutte le nostre esperienze, dalle più precoci alle più tardive.

E' una storia antica che abbiamo dentro da milioni di anni e che riaf fiora nelle più diverse occasioni nella nostra storia personale e nella storia dell'umanità. In essa vi è il rimpianto, la nostalgia per qualcosa di vivo, di vitale che abbiamo perduto e di cui sogniamo il ritorno.

E' il desiderio nostalgico di Peter Pan, la piccola creatura limbale che riempie il suono del suo flauto con tanta vitalità e tanta nostalgia che gli uccelli nell'udirlo credono che sia primavera e fanno il nido, è il suono del flauto del Pifferaio di Hamelin che fa sognare i bambini,che fa addirittura gettare le grucce al piccolo storpio, è il pianto di Ulisse sulla riva del mare urlante che guarda Itaca lontana, invasa dai Proci, è il lamento del sacerdote pagano che, con l'avvento della nuova religione, vede scomparire il suo mondo, è la tristezza degli Elfi che

abbandonano la Terra di Mezzo.



n.29 Equinozio di Primavera 2008









In tutte queste situazioni c'è solo una cosa che può impedire la disperazione: la speranza di un ritorno, un ritorno non alla situazione precedente, ma alla radice di quello che determinava tanta splendida vitalità.

Tutti conosciamo la magia del tempo. Le cose lontane, nel tempo e nello spazio sono sempre mitiche, idealizzate, rimpiante come appartenenti a una età dell'oro, ma questo è solo un miraggio di cui è responsabile la nostra facoltà mnemonica: l'effetto non va attribuito alla situazione in se stessa, ma alla vitalità e alla intensità del vissuto che le corrisponde.

Quasi tutti ricordano la propria infanzia come una età mitica che genera nostalgia e rimpianto perché vissuta intensamente, ben pochi ricordano l'adolescenza, periodo del bozzolo buio in cui l'uomo-crisalide rinchiuso entro se stesso, immerso nelle proprie ossessioni dismorfobiche, non ha tempo per "mangiare" il mondo e di conseguenza poco ne ricorda. Il contrario avviene per l'esplosione primaverile della giovinezza con le prime esperienze amorose, con la nascita dei figli, con la passione per lo studio e la ricerca, con le esperienze spirituali.

E' l'emozione dunque, la forte affettività, la tensione esistenziale, la vitalità, che colora i nostri ricordi e li rende indelebili.

E' questa vita piena, empatica, densa di significati profondi che fa parte di una storia eterna già scritta dentro di noi e che ancora non riusciamo a raggiungere, quella che da sempre cerchiamo e di cui auspichiamo il ritorno

Ma non si tratta di un ritorno al passato. Non si può infatti tornare indietro alle ore trascorse, rimettere indietro le lancette dell'orologio, ciò non è consentito. E se ci fosse consentito, quasi certamente ne resteremmo profondamente delusi come quando si rivisita, dopo decine e decine di anni, un luogo dell'infanzia; tutto sembra piccolo e spento e non si vede l'ora di tornarsene via. Non si torna al vecchio, al già stato, ma all'essenza che custodiva e animava il già stato e che ci siamo portati dietro nel cuore.

E' là che riposa il senso della nostra vita. Si torna sotto l'albero non per cogliere i frutti della stagione trascorsa, ma per ritrovare l'albero e le sue radici. Questo è il vero, grande ritorno.

La reviviscenza di una terra desolata, sia essa interiore o esteriore (in un determinato stato di coscienza le due cose vengono a coincidere), è

possibile purchè teniamo presente che siamo noi con la caduta della nostra vitalità, della nostra fede e della nostra speranza che creiamo la terra desolata. Noi siamo la terra desolata, noi siamo il vecchio re malato, ma noi siamo anche il Cavaliere del Graal che con la sua fantasia e il suo amore può risanare il mondo.

Ho riportato parte dell'epicedio del Fratello Ariel perché ho notato che la sua lettura, in un ambiente iniziatico, ha suscitato una non comune tensione interiore.

Evidentemente l'autore nella stesura del suo epicedio ha raggiunto nella profondità del suo inconscio l'Archetipo Universale della Terra Desolata e ne ha colto l'intensa energia spirituale trasmettendola all' Eggregore presente

BALTHASAR S:::I:::I:::





n.29 Equinozio di Primavera 2008







Non è una strada semplice.

Arturus S:::I:::I:::

Quando si è stati iniziati al grado di Associato, ci è stato detto: "Ogni martinista dovrà interessarsi - a scanso di nocive confusioni - della materia assegnata al grado da lui rivestito nell'Ordine, appoggiandosi al suo Iniziatore che gli sarà largo delle indicazioni necessarie. Egli non deve lasciarsi vincere dalla tentazione di affrontare - senza la necessaria preparazione - argomenti e testi che possono indirizzare verso la controiniziazione, o far dirottare la sua attenzione su problemi e dottrine, spesso antitradizionali, che col Martinismo nulla hanno a che fare. Ovviamente questi suggerimenti non significano ch'egli non possa, se n'è in grado, leggere o tentare d'apprendere anche materia che esula dai tre settori indicati (ma che analogicamente rientra in essi perché la Tradizione è Una) tenendo però presente che il suo studio e il metodo di studio è quello indicato dall'Ordine".

Queste indicazioni possono apparirci semplici, dal momento che sono proposte in funzione di una sequenza logica elementare (e forse valgono pienamente anche per i gradi successivi).

I fatti dimostrano, però, che l'ottemperanza alle stesse non appare sempre altrettanto facile, sia perchè non è sempre chiaro per l'Associato (ma anche per i figlioletti di altri gradi) che l'iniziativa di interrogare/sollecitare il proprio maestro, spetta prevalentemente a lui, sia perchè il Maestro deve interagire sempre con molta cautela (metodo non sempre compreso dai figlioletti che sovente si pongono in una condizione "errata", simile a quella di coloro che attendono il pronunciamento del verbo da parte di un "guru") al fine di non condizionare/manipolare, anche senza volerlo, in buona fede, le menti di coloro che si sono af fi-

dati a lui (questa parte di responsabilità, sempre attenta e cosciente, non è facile da onorare per alcun Maestro).

Credo che per ognuno che si trovasse in dif fificoltà nel seguire quanto suggerito, dovrebbe sor gere spontanea qualche domanda interiore. In tal modo, forse, si potrebbe anche capire che ciò che viene proposto dall'Ordine Martinista, lo interessa solo parzialmente e che le personali aspettative non sono state soddisfatte. Si potrebbe intuire che non si hanno le idee molto chiare e che non si sa proprio perchè si è voluti entrare in quest'Ordine.

Così, a fronte di un desiderio nebuloso di qualche cosa che soddisfi/compensi ciò che si sente mancare, ma che non si capisce cosa sia, si rimane, oggettivamente, con la volontà "disattivata" ed incapaci di mettere in pratica alcunchè.

Potrebbe accadere di scoprire che il Maestro a cui ci si è rivolti, non soddisfi affatto le proprie aspettative, non goda della personale fiducia; in tal modo, tale sfiducia si riverbera su qualsiasi insegnamento si riceva.

Potrebbe trattarsi anche di tutte queste ipotesi, contemporaneamente.

A questo punto, che si dovrebbe fare?

Forse, se si è riusciti ad acquisire, almeno un pochino, il metodo che viene proposto dal vademecum, si potrebbe tentare un ultimo sforzo (volontà permettendo) per cercare di chiarire che cosa si sta cercando veramente. Ovviamente, se non si fosse disponibili a farlo, forse sarebbe meglio, per il bene di tutti, se ci si congedasse molto cordialmente dal proprio maestro e si rivolgessero le aspettative altrove (anche per questo, volontà permettendo).

Se al contrario, si avrà la forza di fare questa indagine, magari si potrebbe scoprire/intuire quali siano quegli elementi che sino a quel momento avevano ostacolato il proprio "fare".

Si potrebbe, forse, anche capire che la fiammella del nostro desiderio di conoscenza, di reintegrazione, è sempre stata accesa, dentro di noi, sin dalla nascita ed è in funzione di quella fiammella che si sta ancora cercando qualche cosa.

Si riscontrerà, magari, che uno dei problemi esistenzia-

li più grossi che hanno caratterizzato e che dominano l'esistenza personale, creando problemi, aspettative, frustrazioni, potrebbe es-



n.29 Equinozio di Primavera 2008





ORDINE MARTINISTA ■ • 🎌 = C C 🖂





sere rappresentato dalla incapacità di essere dei "predatori vincenti", nel personale modo di vivere nella materia (con tutte le complicazioni connesse, di soppravivenza, di territolialità, di riproduzione, ecc.).

Si comprenderà che per tale fatto, si sarà stati e si sta quotidianamente più o meno male, ovviamente in funzione delle ineludibili regole della natura; non ci si stupirà, forse, di verificare, così, che si ha sistematicamente necessità di lenire tale dolore, cercando di portarsi, se possibile, in qualsiasi modo, ai vertici della piramide predatoria, oppure, non riuscendoci, di procurarsi comunque, sempre in qualsiasi modo, tutte le endorfine possibili.

Indagando, forse, si scoprirà, ancora una volta, che non si è affatto abituati ad esercitare la volontà, se non come reazione ad uno stimolo e solo se sorretti da un'onda portante emotiva.

In tal modo, forse, sarà maggiormente chiaro che non si può af frontare un percorso martinista se la fiammella interiore del desiderio di conoscenza, di reintegrazione, non è accesa (ma si è solo alla ricerca nevrotica di endorfine e/o di poteri straordinari per procurarsele). Se la fiammella dovesse essere spenta, o se si fosse abbastanza "degenerati", non si sarà disposti a sottoporsi a sacrifici, e si pretenderà di: "comandare agli uomini e agli spiriti, di possedere la visione non solo di quello che si ritiene reale ma anche dell'invisibile, riconquistare gli Dei o addirittura divenire uno di essi, solo per mezzo di qualche formula magica (già pronta), del tracciamento di un cerchio, della formulazione di uno scongiuro, o per la forza di un determinato gesto rituale. E ciò senza fare altre fatiche che quella di questa semplicissima azione; senza soffrire, senza dolore, senza delusioni".

Se la fiamma del desiderio e della speranza sarà ancora accesa, potrà conseguentemente essere intuita, molto umilmente, la necessità di allenare sistematicamente la volontà (come si farebbe per qualsiasi muscolo del nostro corpo) per funzionare in sintonia con i pensieri ispirati dalla luce e dal calore spirituale di quella fiammella che potrebbe diventare, man mano, più viva e forte, in proporzione all'emersione progressiva del SE.

Se si cercherà di indagare nel senso giusto, forse si potrà scoprire perche non si è capito (o voluto capire) e perchè non si è ottemperato a quanto ci avevano suggerito. Si potrà anche verificare quanto tempo si è, purtroppo, "perso" e quante energie sono state sprecate.

Se si sarà stati diligenti, ispirati, e si sarà riusciti a sviluppare il lavoro previsto, penso che, ad ognuno dei passaggi previsti del nostro cammino, si sarà potuto constatare con riscontri oggettivi (nel percepire la condizione psicofisica personale e la dinamica degli eventi materiali attorno a noi; escludendo quindi, qualsiasi autosuggestione più o meno delirante) che qualche cosa di nuovo e di progressivamente straordinario era successo e stava succedendo.

Il fatto stupefacente sarà quindi di poter prendere atto che pur non ricercati, certi accadimenti si sono manifestati, all'inizio, saltuariamente e poi sistematicamente, in piena coerenza con la progressiva (anche se piccolissima) consapevolezza armonica della nostra coscienza/essenza e di ciò a cui essa si collega o meglio, è parte inscindibile.

Ad un certo punto, l'aver scoperto di non sapere veramente nulla, di capire poco o nulla, ci avrà portato, forse, in ultima istanza, ad una resa incondizionata, di fronte a noi stessi.

In quel momento, forse, per la prima volta si sarà riusciti a percepire/intuire veramente che la realtà era più complessa di quanto, sino ad allora, avevamo voluto/potuto prendere in considerazione, che c'era la possibilità di "tornare a casa" e che "non eravamo affatto soli".

Immagino che, solo da quel momento, il nostro viaggio martinista sarà veramente cominciato.

Credo che si tratti di un viaggio, comunque molto accidentato, dove le cadute, più o meno dolorose, non siano affatto poco frequenti, ma dove i suggerimenti, provenienti da ogni parte, in tutti i modi, e le sollecitazioni per rialzarsi, non dovrebbero mancare per alcuno, disposto a guardare e ad ascoltare.

Se ci si sarà incamminati nel modo "giusto" (tenendo però presente che il metodo di studio nel nostro percorso è solo quello indicato dall'Ordine), approfondendo la materia assegnata al grado rivestito e se non ci si sarà lasciati vincere/deviare dalla tentazione di af frontare, senza la necessaria preparazione, ar gomenti e testi che

possono indirizzare verso la controiniziazione, non sarà af fatto strano constatare come l'acquisizione progressiva degli insegnamen-



n.29 Equinozio di Primavera 2008







ti riguardanti, ad esempio, il segno, il gesto, la parola, il contatto, si saranno trovati in rapporto progressivamente armonico, illuminante, attivo, con la personale indagine interiore, con la presa di coscienza del proprio essere e quindi anche con la "preghiera".

Non ci si sarà meravigliati neanche di aver cominciato a "vedere" l'ambito e le conseguenze delle nostre azioni, le quali, essendo, noi molto imperfetti, quasi sempre sono poco luminose.

A tal proposito, un esempio potremmo trarlo da tutte quelle occasioni in cui abbiamo emesso, emettiamo, per un qualsiasi motivo, una "sentenza" (non confondendola, però, con una scelta interiore), ancora, inevitabilmente, condizionati da una carica emotiva, frutto delle noste debolezze.

In quei momenti potremmo forse aver percepito, "visto" (ma non necessariamente "compreso" simultaneamente, rispetto al periodo temporale in cui si manifestavano egli avvenimenti) come il tutto non si sia manifestato in una dimensione luminosa ma bensì nel dominio di una luce crepuscolare e come ogni cosa sia apparsa fredda, liscia, come marmo levigato o come il lucido metallo di una spada, forse bella, affa-

scinante, ma estremamente arida, senza calo-

re e senza vita.

Infine, non sarà neanche più tanto bizzarro, convivere con la consapevolezza di essere

proiettati, "da sempre", assieme a tanti "altri", verso la realizzazione di qualche cosa, per la quale sarà necessario "capire" e poi, con un conseguente "spontaneo" atto d'amore, assumersi le responsabilità che ci competono e che, forse, sono l'unico motivo per cui esistamo nel piano umano. In tal modo anche il concetto di "restare ignoto a tutti coloro che verranno aiutati", di "fratellanza bianca", di fissazione al centro della croce, non saranno più solo un pronunciamento culturale, ma un concreto dialogo, una concreta invocazione, un concreto stato dell'essere, una concreta preghiera.

Arturus S:::I:::I:::

















rito, per il quale tutto cio' che è terrestre non viene rinnegato, ma perde per lui ogni impor-

"L'Umile è persona intelligente, che non perde mai la pazienza, che non of fende, che spinge alla calma, che non emette sentenze, che ricorda cio' che Gesù disse a coloro che volevano attuare la legge umana, allora esistente, contro la donna fedifraga : " Chi è senza peccato scagli la prima pietra."

L'umiltà è il massimo della spiritualità che l'Essere Umano possa raggiungere sulla terra.

L'umile sa, comprende, aiuta, perdona, evita sempre di apparire.

> Vergilius S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::



Cosa deve imparare il Martinista

Vergilius S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::

Innanzi tutto, il nostro Grande Maestro Louis Claude de Saint Martin ha rinnegato le pratiche teur giche e la magia operativa, insegnategli da Martinez de Pasqually nel periodo in cui Egli ha fatto parte dell'Ordine degli Eletti Cohen.

Egli ci ha insegnato che ciascuno di noi deve privilegiare la propria interiorità, pulendola da tutte le scorie accumulate dal giorno della "caduta" in poi.

La conoscenza della nostra interiorità ci permetterà di entrare nel cuore di Dio.

La "Verità", che è Saggezza, che è Giustizia, che è Luce, che è il Senso Divino, deve essere ricercata dentro il nostro cuore attraverso la via dell'umiltà e dell'amore per Dio.

Qualcuno dice che l'umiltà è "un sentimento con conseguente comportamento improntato alla consapevolezza dei propri limiti ed al distacco di ogni forma di orgoglio e sicurezza eccessivi di sé "

Nonostante che queste parole abbiano nel loro complesso una valida espressione sull'umiltà, io penso che l'umiltà non sia un sentimento e, tanto meno un atteg-

Solstizio d'Estate

2008

L'Umiltà è per me la spiritualità di ciascun essere umano, risultata da una evoluzione interiore che la manifesta quale essenza stessa dello spi-















Costituzione esoterica dell'essere umano

Thot S:::I:::I:::

Come ogni sapienza, l'esoterismo possiede una terminologia speciale e un simbolismo particolare. Esso attribuisce pure un significato preciso a termini che trae da altre discipline. Questi modi di espressione datano dall'epoca nella quale sono stati stabiliti. Noi dobbiamo dunque domandarci a quale concetto essi corrispondevano nello spirito dei contemporanei e nelle conoscenze relative ai tempi antichi. Al di là della natura visibile e sensibile, i pensatori dell'Antichità classica riconoscevano l'esistenza di una realtà superiore diretta da ener gie invisibili. Partendo dall'uomo, che essi collocavano al centro del cosmo, avevano suddiviso l'universo in un ternario di manifestazione che comprendeva un mondo materiale, un mondo psichico e un mondo spirituale, in una gerarchia che restò per molto tempo alla base dell'insegnamento medioevale. La posizione centrale e mediatrice data all'uomo nel cosmo si spiega dall'identità degli elementi che sarebbero stati comuni all'uno e all'altro.

I pitagorici insegnavano che l'uomo è un piccolo mondo, un microcosmo, dottrina adottata da Platone, la quale è pervenuta fino ai pensatori del Medio Evo. Questa analogia armoniosa collegata fra il mondo e l'uomo, il macrocosmo e il microcosmo, ha permesso a tali pensatori di distinguere nell'uomo tre modi di esistere: al mondo materiale corrisponde il corpo fisico, al mondo psichico la sua anima e al mondo spirituale il suo spirito. Questa tripartizione ha fatto nascere tre discipline: la scienza della natura o fisica, la scienza dell'anima o psicologia e la scienza dello spirito o metafisica, così denominata perché si estende oltre la fisica, cioè la natura.

Notiamo subito che lo spirito non è una facoltà individuale, ma universale ed è unita agli stati superiori dell'essere.

Questa divisione ternaria in spirito, anima e corpo, attualmente insolita, era comune a tutte le dottrine tradizionali, quantunque i limiti rispettivi delle loro concezioni non coincidessero sempre esattamente. Tale divisione si trova nella tradizione induista, così come in quella cinese. La tradizione giudaica formula esplicitamente questa ripartizione all'inizio della Genesi, nella quale l'anima è rappresentata come risultato dell'unione del corpo con il "sof fio" dello spirito. Platone l'adotta, e dopo di lui i filosofi latini traducono i tre termini greci nous, psyché, soma in altri equivalenti spiritus, anima, corpus.

La tradizione cristiana ereditò questa tripartizione scritta da san Giovanni all'inizio del suo Vangelo, fonte dell'esoterismo cristiano, poiché il ternario Verbum, Lux e Vita, che egli enumera, dev'essere interpretato quale unione dei tre mondi spirituale, psichico e corporale ; la luce, infatti, caratterizza lo stato psichico di tutte le teofanie. Sant' Ireneo distingue chiaramente la stessa divisione nel suo trattato della Risurrezione: "V i sono tre principi nell'uomo perfetto, il corpo, l'anima e lo spirito. Quello che non muore e costituisce l'essenza dell'uomo è lo spirito; l'altro che viene formato è il corpo fisico, poi un intermediario fra i due è costituito dall'anima. Essa talvolta segue lo spirito e viene elevata; in altri casi, si abbassa ad accondiscendere ai vizi del corpo fisico". Tuttavia, per evitare l'errore di considerare l'anima come un elemento quasi corporale, come aveva fatto Platone, i teologi cristiani hanno finito per avvicinare l'anima allo spirito fino a congiungerli.

Questo concetto sarebbe sfociato nel famoso dualismo cartesiano dell'anima e del corpo, così come nella confusione della psiche con lo spirito, tra i quali il nostro mondo scientifico materialistico non vede alcuna differenza.

Pertanto, se l'anima è mediatrice fra le parti inferiori e superiori dell'essere, necessariamente deve esistere fra loro una natura comune. Infatti, sia sant' Agostino

come san Bonaventura attribuiscono all'anima un corpo sottile secondo una dottrina



n.31 Solstizio d'Estate 2008





ORDINE MARTINISTA = • (0) = (





tradizionale, che poi san Tommaso d'Aquino ha rifiutato per timore del rischio di un'estensione del concetto materialistico dell'anima allo spirito, il quale venne denominato definitivamente "anima".

A questa gerarchia di tre corpi corrispondono, presso l'uomo, tre facoltà destinate a raggiungere la consapevolezza di una conoscenza specifica: l'intuizione sensibile per il corpo, l'immaginazione per l'anima (o piuttosto ragione e immaginazione per il complesso psico-mentale) e l'intelletto puro o intuizione trascendente per lo spirito. L'intuizione sensibile e l'immaginazione non pongono alcun problema, mentre il parallelismo tra ragione e intelletto merita qualche spiegazione.

Il punto di vista esoterico non può essere ammesso e compreso che dallo spirito: è l'intuizione intellettuale o l'intelletto corrispondente all'evidenza interiore delle cause che precede ogni esperienza. E' il modo di approccio specifico alla metafisica e alla conoscenza dei principi d'ordine universale.

A questo punto si apre un orizzonte dove non esistono né opposizioni, né conflitti, né complementarietà, né simmetrie, perché l'intelletto si colloca nell'ordine di un'unità e di una continuità isomorfa con la totalità del reale. E' per questo che Aristotele poteva dire che l'intelletto è più vero della scienza e san Tommaso d'Aquino che esso è l'habitus dei principi o il modo di intuire le cause. Ancora più rigorosamente, gli spiritualisti arabi hanno affermato che la dottrina dell'Unità è unica.

Il punto di vista metafisico, sfuggendo per definizione alla relatività della ragione, implica per se stesso una certezza. La realtà intuita non è quindi esprimibile, né immaginabile e rivela dei concetti unicamente comprensibili attraverso i simboli. Tale ultimo modo di espressione non nega alcuna interpretazione di qualsiasi genere, ma le subordina tutte alla potenza dei suoi arcani. Le idee platoniche, le invarianti matematiche, i simboli delle antiche arti e mestieri e i segreti dei costruttori di cattedrali costituiscono degli esempi di piani diversi di realizzazione. La scienza moderna,

al contrario, ha quale strumento dialettico la ragione, che è collegata al linguaggio ed è utilizzata a qualsiasi fine, ciò che permette di

applicare le regole della logica e della grammatica senza implicare o garantire alcuna specie di certezza in merito alla realtà della sue conclusioni e ancora meno delle sue premesse. infatti, nell'ambito scientifico, la storia c'insegna che la verità di oggi sarà l'errore di domani. La ragione non è che un sistema deduttivo e discorsivo, un habitus conclusionis (direbbe uno scolastico), che non risale alle cause, le quali rimangono ignote. Per la scienza e la ragione un fatto non osservato o non sperimentato non esiste; meno ancora quando si tratta di una teoria astratta non comprovata da calcoli matematici. Si può così comprendere che la realtà non possa essere inerente a speculazioni filosofiche, né limitata a ricerche che hanno una valenza provvisoria. La risposta che ci dà la ragione dipende strettamente dalla questione particolare che viene disaminata. Essa è condizionata nella sua integrità, nella sua misura e nella sua perspicuità dall' interpretazione di dati dimostrabili. Il risultato potrebbe sembrare il modello di ogni risposta intelligente, come la tautologia il modello di ogni ragionamento rigoroso.

Al contrario, la parola non acquisisce il suo senso profondo che nella sua causa, come l'eco di un pensiero utilizzante dei termini antichi - che sono dei simboli - per evocare una realtà sempre attuale, ma divenuta esoterica in conseguenza del materialismo progressivo dell'intelligenza.

Né la ragione, né la sperimentazione possono garantire la verità perché l'esperienza, esclusivamente storica e umana, è troppo breve, troppo recente, troppo limitata in un universo che ha attraversato degli stati ben diversi da quelli che sono stati e sono tuttora ipotizzabili, e resta sempre ignoto nella sua origine e ancor più in ciò che esisteva prima della sua creazione.

Thot S:::I:::I:::





n.31 Solstizio d'Estate 2008







"...e avvenne che mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco,lo avvolse una luce dal Cielo e cadendo a terra udì una Voce...." Atti degli Apostoli 9,3

Un lampo
che scaturisce dal silenzio

BALTHASAR S:::I:::I:::

La conoscenza intuitiva è un lampo che scaturisce dal silenzio, e tutto è lì. Non è tanto questione di educarsi

Sri Aurobindo

quanto di liberarsi dalle ostruzioni".

"L'inconscio non è soltanto male,ma è anche la sorgente del bene più alto; non è solo buio,ma anche luce, non è solo bestiale, semiumano, demoniaco, ma è anche sovrumano, spirituale e, nel senso classico del termine, divino".

Carl Gustav Jung: la pratica della psicoterapia

" Non cerco di intendere per credere ,ma credo per intendere

E anche questo credo: che se prima non crederò non potrò intendere"

S.Anselmo da Aosta

"La parte razionale della ricerca sarebbe vana se non fosse completata dalla intuizione che dona agli scienziati nuove idee e li rende creativi. Queste idee sono improvvise e arrivano, in modo caratteristico, non quando si è seduti alla scrivania a risolvere equazioni, ma quando ci si stende nel proprio bagno, durante una passeggiata nella foresta, sulla spiaggia ecc. In questi periodi di rilassamento dopo una attività mentale concentrata, l'intuizione sembra prendere il posto e può produrre l'idea luminosa e improvvisa che procura tanta gioia e delizie al ricercatore".

Fitriof Capra

L'intelletto dell'uomo ha due possibilità conoscitive:

- una più recente, logica, analitica, discorsiva, che si esprime col **concetto** tramite la parola scritta o orale;
- l'altra più antica, intuitiva, diretta, immediata, in grado di rivelare significati nascosti e non obbiettivabili e che si serve del **simbolo.**

Le attività della prima sono:

- la concettualizzazione, che è l'atto di rappresentazione mentale
- astratta di un oggetto;
- il giudizio, che è l'atto con cui si af ferma o si nega un determinato rapporto tra due concetti;
- il ragionamento, che è l'atto con cui da alcuni giudizi se ne deduce un altro ad essi logicamente connesso.

La seconda forma di conoscenza, o conoscenza intuitiva, è il fronte più avanzato della conoscenza umana, la punta di lancia (Lorentz) che lo spirito umano sospinge nell'ignoto, ma al tempo stesso essa è custode del già noto, un magazzino nel quale è stato pazientemente accumulato un materiale di dati conoscitivi molte volte maggiore di quello che potrebbe contenere la nostra memoria.

La nostra mente è dunque biologicamente programmata per funzionare secondo un duplice sistema: da un lato vi è il pensiero razionale logico e analitico, dall'altro un pensiero creativo, intuitivo, analogico, poetico-simbolico, magico.

La nostra mente funziona come un tutto in cui le due modalità conoscitive lavorano armonicamente in perfetta complementarietà e coordinazione senza che nessuna delle sue due componenti possa essere esclusa.

Anche se per necessità didattiche è opportuno tenere distinte e trattare separatamente queste due modalità conoscitive,va detto tuttavia che in realtà la conoscenza delle cose avviene contemporaneamente tramite entrambe le funzioni: uno stesso oggetto, una stessa parola hanno sia valenze simboliche che concettuali.

La logica e l'intuizione sono infatti due aspetti complementari dell'intelletto ("grande intelletto" secondo Buber) distinti,ma non separabili completamente. La logica priva

> di intuizione è una fredda, improduttiva, arida, piatta griglia robotica; l'intuizione che ha perso contatti con la logica è una farfalla impazzita,



n.31 Solstizio d'Estate 2008



ORDINE MARTINISTA









e come tale può esitare in una forma di nichilismo metafisico. La imprescindibilità delle due funzioni è dimostrata tra l'altro dalle stesse parole che sto spendendo in queste pagine per descrivere i processi intuitivi, parole che sono costruite sulla logica e basate sulla dimostrazione.

Fermarsi alla pura conoscenza razionale di tipo concettuale logico-analitica della realtà significa rinunciare alla percezione dei significati più profondi. Significa limitarsi a una conoscenza piatta, opaca, orizzontale, a lungo andare banale e annoiante.

Vedere in un fiore solo l'or gano sessuale di una pianta, o nel Canon di Pachelbel solo una serie di biscrome, è contentarsi di poco. Vedere in un cimitero solo un deposito di scheletri è non solo squallido, ma addirittura angosciante. Come dice un aforisma Sufi: "non limitarti a leggere l'etichetta della bottiglia, bevi il liquore; non ci si ubriaca leggendo una etichetta".

Similmente un detto buddista: "se vuoi conoscere un fiore non strappare i petali per esaminarlo, rimarrai senza niente. Ammirane piuttosto i colori e la forma, sentine il profumo:il fiore penetrerà in te".

Mentre la conoscenza di tipo logico-analitico (o conoscenza "yang" della antica filosofia cinese) è una conoscenza che appartiene alla sfera della coscienza e come tale è autoriflessa, la conoscenza di tipo intuitivo (conoscenza "yin") emer ge dall' **inconscio**, dal mondo dei sogni,dei simboli, dei miti, dei grandi Archetipi.

Essendo irriflessa e conducendo a risultati enormemente superiori a quelli conseguibili con la logica,viene sovente avvertita soggettivamente come una **rivelazione** dall'esterno e dall'alto, spesso come una sensazione di luce (illuminazione, folgorazione).

L'insight intuitivo è un vero e proprio processo creativo, una sintesi a livello superiore di due dati percettivi inconsci, che esplode a livello della coscienza come un lampo. E' una integrazione di due sistemi già esistenti e in grado di funzionare ciascuno per conto proprio,integrazione che dà origine a una nuova unità,un sistema che li comprende e presenta delle caratteristiche che prima della integrazione non esistevano.

Naturalmente può assumere diversi aspetti a seconda della profondità e della importanza della sintesi:così si va dalla forma(solo apparentemente più modesta) del cosiddetto "buon senso" all' "occhio clinico",all'eccellenza professionale fino alla vera e propria genialità o fino a raggiungere addirittura stati di coscienza ontocentrici, trans-

egoici, contemplativi.

Non è un caso che molte soluzioni a problemi, anche scientifici, siano state trovate dopo una notte di sonno. "La notte porta consiglio" dice un nostro proverbio, " УТРО ВЕЧЕРА МУДРЕНЕЕ: il mattino è più saggio della sera" ribatte un proverbio russo. Un problema che non siamo stati in grado di risolvere durante le ore di veglia utilizzando i meccanismi della logica razionale e analitica, può trovare una soluzione al risveglio perché il nostro inconscio ha utilizzato meccanismi completamente diversi, magari tramite associazioni analogiche o simboliche estranee al nostro comune modo di pensare.

Giustamente Jung definisce l'intuizione come una **percezione ottenuta tramite l'inconscio.**

Una delle espressioni più significative del linguaggio con cui ci parla l'inconscio, è il sogno, che rielabora ricordi e li relaziona con altri elementi presenti nella psiche, con una sua logica irrazionale.

Circa il loro significato profondo, almeno di certi di essi, condivido pienamente le parole di Gibran Kalil Gibran: "fidatevi dei sogni perché in essi si cela la Porta dell'Eternità".

Non possono certo essere liquidati -come afferma l'illustre Piero Angela- "come strani montaggi mentali insoliti e strampalati,necessità metabolica riorganizzatrice dei ricordi e degli apprendimenti che si accumulano". Dimentica l'illustre Autore che dai sogni dell'uomo sono

nati i Miti, le Storie Eterne che guidano l'umanità. Giuseppe Perfetto direttore della Rivista "Metapsichica. The italian journal of Parapsychology", nell'intento di dare consigli pratici su come attivare la nostra intelligenza intuitiva onde risolvere un qualsiasi problema o situazione, presenta l'intuizione come un processo in cinque fasi che si può chiamare "delle cinque "i": informazione, immaginazione, incubazione, illuminazione, ispezione.

La prima fase, di *informazione*, richiede un accumulo di un massimo di informazioni sul quesito partendo dal consueto modo logico o razionale: documentazioni,letture,colloqui e discussioni con altri, riflessioni profonde sull'ar gomento.

Nella seconda fase, di *immaginazione*, viene consigliata la tecnica del "brainstorming" utilizzata attualmente nelle aziende allorché un gruppo di lavoro si trova in una situazione di stallo ideativo. Si tratta di una tecnica molto simile a quella usata da uno psicanalista: una libera e veloce associazione di idee senza alcun riguardo alla coerenza, all'ordine e alla logica.



n.31 Solstizio d'Estate 2008





ORDINE MARTINISTA









Nella terza fase di *incubazione* viene distolta l'attenzione dall'argomento: così la mente cosciente viene lasciata a riposo onde permettere il lavoro dell'inconscio.

La quarta fase è quella della *illuminazione* in cui la sintesi invocata esplode all'improvviso.

La quinta ed ultima fase, quella dell' *ispezione* è la fase di verifica della affidabilità della risposta.

Una mente creativa incontra purtroppo grosse dif ficoltà nella contemporanea civiltà occidentale.

La creatività viene spesso ostacolata a cominciare dalla prima infanzia.

Alla arborizzazione dei neuroni (sinaptogenesi), fenomeno che trova la sua massima espressione nei primi due anni di vita, dovrebbe seguire l'accensione dei circuiti cioè l'esposizione degli apparati sensoriali dei piccoli alla fantastica varietà delle immagini offerte dal mondo vivente e non. Purtroppo questo immagazzinamento di immagini viene sempre di più disatteso nella moderna civiltà occidentale a discapito della futura creatività della mente.

E pensare che se vi è una caratteristica che può permettere all'uomo di definirsi immagine di Dio quella è proprio quella della creatività che è figlia della fantasia e della intuizione.

La fede stessa, naturalmente intesa nel suo significato più profondo, si basa soprattutto sulla percezione intuitiva di una Verità e non va certo ridotta a una serie di espressioni concettuali imposte dall'alto.

Le esperienze intuitive transpersonali possono essere rese addirittura più difficili da una "fede" comunicata in modo troppo obbiettivo e vissuta a un livello eccessivamente concettuale.

Che il mondo venga da Dio e che egli sia la nostra meta ultima è per molti "fedeli" così pacifico e acquisito che la scintilla della intuizione meditativa non scocca perché è per così dire preceduta dalla risposta intellettuale.

La stessa osservazione si può fare a proposito della dogmaticità, della mancanza di fantasia, della ristrettezza di orizzonte di un laicista o di un positivista, caratteristiche che costituiscono un serio ostacolo all'insor gere di un insight intuitivo transpersonale.

E' paradossalmente preferibile a volte a queste forme di secchezza mentale, l'interiorità tormentata di un "ateo" inquieto, ben spesso feconda di improvvise illuminazioni. "L'intuizione -rammenta Eric Berne- è una facoltà archeopsichica.Dal punto di vista dinamico, la sua efficacia può essere ridotta dall'attività neopsichica o

esteropsichica. Essa perciò funziona al meglio quando predomina uno stato dell'Io archeopsichico e quando gli stati dell'Io neopsichico ed

esteropsichico sono deenergizzati e esautorati"

La Trascendenza, il Regno, la Vita Eterna non possono essere oggetto di un incapsulamento concettuale, di una dottrina impartita dall'alto, ma vanno percepite intuitivamente come Realtà Viventi mediante un meccanismo di **rivelazione** che esplode sulla neocorteccia dalle profondità dell'inconscio in "una certezza preconcettuale -per usare le parole di Joshua Heschel- che trascende qualsiasi formulazione verbale.

E' pienamente giustificato comprendere nella S toria della Rivelazione, che è la Storia Sacra dell'Umanità, il momento solenne e stupendo in cui Parmenide intuì lo splendore dell'Essere.

L'iter conoscitivo dell'uomo che intenda realizzarsi va dalla visione logico-analitica a quella intuitiva,da più conoscenza a più coscienza, dall'idea alla realtà, dall'ideale regolativo alla coscienza ontologica, dal pensare all'essere, dall'*"intelligo ut credam"* al *"credo ut intelligam"*. Questo progressivo aumento di consapevolezza e di lucidità profonda di natura intuitiva è mirabilmente definito in tre famosi versetti Zen:

"Prima di praticare lo Zen, le montagne mi sembravano montagne e i fiumi mi sembravano fiumi.

Da quando pratico lo Zen vedo che i fiumi non sono più fiumi e le montagne non sono più montagne.

Da quando ho raggiunto l'illuminazione, le montagne sono di nuovo montagne e i fiumi sono di nuovo fiumi". E' evidente il passaggio dalla prima fase di conoscenza concettuale a una seconda fase in cui si avverte la inadeguatezza di tale conoscenza fino a una terza fase di percezione intuitiva, diretta, immediata, illuminante.

Il suddetto iter evolutivo interiore è anche magnificamente simboleggiato dal reciproco dinamico interrelarsi dei due classici strumenti muratori, squadra e compasso che le Confraternite dei Costruttori di cattedrali pongono da sempre sul Libro Sacro aperto alla pagina della "Divinitas verbi" a mo' di chiave di lettura, di Ianua Coeli", di porta della verità.

I tre diversi rapporti che successivamente assumono tra di loro nei tre gradi iniziatici i due strumenti, esprimono le tre fasi evolutive dello spirito umano.

Così ad una prima fase in cui la ragione prevale sulla intuizione (simboleggiata dalla sovrapposizione della squadra

al compasso:grado di apprendistato muratorio)



n.31 Solstizio d'Estate 2008





ORDINE MARTINISTA **=** •









segue una seconda fase (grado di compagnonaggio) in cui un'asta del compasso scavalca un braccio della squadra (aumento della capacità intuitiva

rispetto a quella precedente) fino al realizzarsi della terza fase (grado di maestro) in cui il compasso con le aste notevolmente divaricate e sovrapposto alla squadra indica la prevalenza fiduciosa dell'intuizione sulla ragione: è il "credo ut intelligam" anselmiano.

La stessa situazione interiore può chiaramente leggersi simbolicamente,a mio avviso,nella grande scena drammatica del Golgota che mostra il Cristo crocifisso tra i due ladroni: la Verità tra la ragione e la fede. Alla domanda senza risposta del primo ladrone che sfida

Gesù chiedendo una dimostrazione evidente ("se tu sei il Cristo salva noi e te stesso") simbolo della ragione che rimane sempre insoddisfatta, fa seguito la richiesta fiduciosa del secondo crocifisso, frutto del lampo intuitivo della fede ("Gesù, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno"). E' ad essa e solo ad essa che giungerà la risposta rassicurante del Figlio dell'Uomo: "oggi stesso sarai con me in Paradiso" e che andrebbe forse piuttosto letta: "tu che hai capito questo sei già nell'Eternità".

E' in definitiva la stessa risposta intuitiva, salda come una roccia che Simone bar Giona,presso la rupe di Cesarea, dà al Maestro che aveva chiesto: "chi dite chi io sia?", risposta che non deriva da fonti dottrinali o da elucubrazioni interiori o da emotività particolari, ma che scaturisce come un lampo dal silenzio dell'inconscio, dalla parte più profonda della coscienza, dai "cieli interiori" dove da sempre regna il Padre. Su tale sicurezza interiore -insegna il Maestro- si deve fondare l'Umanità, l'Ecclesia Universale illuminata e fecondata dallo Spirito di Verità.

Volere ignorare o dimenticare che l'origine della luce è nella oscurità, che l'origine della consapevolezza è nel silenzio dell'inconscio e pretendere di assolutizzare la ragione distaccandola dalla sua origine autosussistente e assoluta, rinnegando in tal modo la fonte invisibile del visibile, è una tentazione illuminista e razionalista che ritorna periodicamente nella storia degli Ordini iniziatici. Quando la ragione viene tagliata dalle sue radici profon-

de in un assurdo tentativo di assolutizzazione, si ripiega su se stessa ,inaridisce e perde la capacità di fiorire.

"Sono i lampi della rivelazione che guidano la ragione dell'uomo" -scriveva Lessing il più grande rappresentante dell'Illuminismo non inquinato dal razionalismo positivista ."La ragione diventa umana solo se è in grado di indicare la strada alla volontà e di questo è capace solo se guarda

oltre se stessa" -scrive Joseph Ratzinger nella "Spe salvi" "La ragione -aveva già scritto un altro grande teologo, Luigi Giussani- è esigenza di Infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo Infinito si manifesti"

"Dio che non esisti ti prego...-scriveva Buzzati in "Addio"-che almeno su questa grande nave che mi porta via, le cabine... siano ben aerate..."

"ma se non esiste perché lo preghi?

Non esiste fintantoché io non ci credo,

finchè continuo a vivere come viviamo tutti desiderando, desiderando,

ma se io lo chiamo"...

"Troppo tardi..."

Per la forza terribile dell'anima mia forse vile, rascurabile in sé però anima nella piena portata del termine, se Lo chiamo, verrà".

Sono i lampi intuitivi, i bagliori di eternità che alimentano la fede, questo assenso fiducioso della volontà a una verità non evidente, né dimostrabile pur supportata da validi motivi razionali.

Sono i bagliori dell'Essere, la luce di un altro mondo di cui ogni tanto ci viene concessa una visione fugace, che ci servono come viatico nel nostro faticoso cammino verso la Luce.

Sono squarci di Verità, di Bontà, di Bellezza, di Unità, di Ordine..come quando qualcuno ci mostra con una azione, con un gesto, con la sua vita la Misericordia di Dio, o quando una musica, o un paesaggio o una parola o un semplice sguardo ci entrano nel cuore.

Sono come lampi nella notte, come bagliori nelle brume, come i giochi di luce del sole fra il fogliame di una foresta.

Solo un Mutante, un Uomo dotato di Coscienza Cosmica che possa definirsi *"La Luce del Mondo"* un *"Figlio dell'Uomo"*, può riunire i pezzi del puzzle, percepire la Realtà totalizzante e con Essa identificarsi.

Del segreto dell'Eterno noi scor giamo solo frammenti,

ma,una volta colti, questi flash profondi rimangono per tutta la vita nella nostra memoria, files perenni che non si cancellano mai....

Una splendida poesia di Gior gio Caproni,uno dei massimi poeti lirici del novecento, paragona i lampi della Trascendenza ai guizzi del del-



n.31 Solstizio d'Estate 2008



ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C







fino,in un rapporto in cui "l'Altro cambia continuamente di posto"

Coi versi di questa poesia vorrei chiudere le mie riflessioni.

"Dovunque balza il delfino
(il mare gli appartiene tutto,
dicono,dall'Oceano fino
al Mediterraneo),vivo
là vedi il guizzo di Dio
che appare e scompare, in lui ilare
acrobata dall'arguto rostro

E' il giocoliere del nostro inquieto destino- l'emblema dell'Altro che cerchiamo con affanno, e che (il delfino è allegro- è il gaio compagno di ogni navigazione) si diverte (ci esorta) a fondere la negazione (un tuffo subacqueo- un volo elegante e improvviso in un biancore di spume) col grido dell'affermazione.

BALTHASAR S:::I:::I:::

n.31

Solstizio d'Estate

2008

















Libertà, consapevolezza, ruolo, reponsabilità.

Diana S:::I:::

Di solito, quando cerco di focalizzare il concetto di "libertà", mi sorge spontanea, immediata, una domanda: da cosa?

Nel tentare di rispondermi, mi sono tornati alla mente alcuni miti e leggende, in cui si racconta la storia della discesa degli Dei dal cielo, della loro fusione con l'uomo primitivo esistente sulla terra e della creazione di un'entità nuova, che risulta essere UNA VIA DI MEZZO tra la parte divina e la parte primordiale umana, la cui espressione vitale, appare molto complessa se paragonata alla semplicità istintiva della vita animale.

L'uomo, nella sua forma, sembra come costretto a vivere, quasi introdotto, imprigionato, in un corpo in cui trascorre la sua esistenza, SOTT OMESSO alle regole della terra, ma nello stesso tempo, sembra, forse, avere la possibilità di essere collegato a facoltà che vanno al di là della materia, del tempo e dello spazio esistente (e qui troviamo una convergenza con quanto riportato anche dalla tradizione ebraica, sia per quanto riguarda la "caduta" dalla dimensione spirituale, sia per la discesa degli angeli sulla terra).

Osservando il PIANO della natura in cui è immerso l'uomo, è facile osservare quest'ultimo, proiettato verso "la riproduzione e la conservazione della specie umana". Nel farlo, si

trova perfettamente collocato ed ottemperante all'imperativo di madre natura riguardate la VITA, dovunque ed a tutti i costi. Infatti,

per essa non importa con quali mezzi realizza il suo piano; se attraverso scorrettezze, atti di forza, guerre, soprusi di ogni genere, perché il traguardo da conseguire è quello di far vivere qualcuno, magari, il più forte o il più adattabile, il cui scopo sarà quello di mantenere la posizione di vertice il più possibile, perché così facendo garantirà la VITA, vero fine di tutta la natura.

In tutto ciò, sembrerebbe svilupparsi un piano, un progetto grandioso, comunque assoggettato al potere della natura; di solito, viene chiamato anche Destino, FORZA CIECA e FATALE.

Ho la convinzione che il piano della natura non consenta, nello stretto ambito materiale, LIBER TÀ' di scelta o vero libero arbitrio, ma solo AZIONI-REA-ZIONI automatiche, in un rapporto di causa-ef fetto, all'interno di una miriade di variabili possibili, contenute, previste, nel gigantesco progetto, che comunque porta a risultati, oggettivamente previsti, predefiniti. In un simile contesto, non sembra esistere una GIU-STIZIA assoluta ma tutta una serie di microgiustizie, adattabili alle situazioni ed ai parametri di riferimento, in continua evoluzione, il cui scopo è sempre la sopravvivenza, tesa a regolare ed a proteggere il singolo e/o gruppo di cui si fa parte.

L'ENERGIA che determina la vita sembra manifestarsi attraverso una sorta di CONTRAPPOSIZONE delle forze positive-negative che la regolano (caldofreddo, giorno-notte, luce-buio ecc).

Ognuno sembra nascere con una dotazione particolare e personale, una predisposizione, un destino con una parte di doni (fortuna, aiuti) e con una parte di nodi da risolvere (problemi, disagi).

Quando la sorte è favorevole, non ci si pone problemi, si vive godendo della materia, ma nelle situazio-

> ni di disagio e di criticità, ci si interroga sul perché, ci capitano determina-



Solstizio d'Estate 2008













te cose, (a meno che non si pensi che siano sempre frutto del caso, senza alcun programma già definito), ed allora rivolgiamo il nostro sguardo al cielo, per riuscire a trovare aiuto, per cercare di non essere distrutti dalle situazioni pericolose (ma anche qui,in questo modo che ci potrebbe sembrare "diverso, spirituale", il programma di dover sopravvivere di madre natura, s'impone alla nostra attenzione).

Da sempre, nei momenti di catastrofi e disastri, di pene da superare, l'umanità "perdente" si è rivolta al cielo, per essere aiutata e protetta, per risolvere dif ficoltà pratiche di sopravvivenza, tentando anche l'utilizzazione di pratiche che riteneva magiche e divinatorie. In pratica, anche se nella stragrande maggioranza dei casi il fine era ovviamente squisitamente materiale, il dolore, la paura di morire, sembrerebbe aver portato l'umanità a prendere in esame la possibilità/necessità di essere "LIBERA destino, dal progetto, insito nella materia (anche in questo caso, troviamo interessanti punti di contatto con la tradizione scritta nei libri sacri ebraici). In effetti studi filosofici e religioni cercano, da sempre, le risposte e le motivazioni dell'esistenza umana

Se, ad esempio, prendiamo in esame il simbolo della croce, riportato nei nostri rituali, possiamo forse ritrovare nel braccio orizzontale quanto ho descritto sopra, in ambito di un'esistenza prettamente materia-

Così, rimanendo sempre nella tradizione, ci verrebbe indicata una possibilità di risalita, attraverso l'immagine simbolica del braccio verticale.

Però, per poterlo fare, è necessario uscire, af francarci, LIBERARCI, dai condizionamenti del piano orizzontale (materiali e non materiali).

In tal modo, il concetto di LIBER TÀ' va oltre i soli parametri della materia, per spingersi verso esistenze pluridimensionali, dove lo SPIRI-TO e la SORGENTE ORIGINALE non pos-

sono essere ignorati.

In tale nuovo contesto, diviene quindi impe-

rativo conquistare la consapevolezza di se, capire cosa si è, e dove si vuole veramente andare.

Ne consegue che il dialogo con la propria coscienza diviene contemporaneamente meditazione e preghiera, considerata non solo come richiesta di soccorso (dal momento che continuiamo a vivere in un contesto materiale) ma sopra tutto di supplica, tesa a RICE-VERE LA POSSIBILITÀ' DI PROGREDIRE VERSO UNA PROPRIA EVOLUZIONE SPIRI-TUALE. In effetti si tratta di un colloquio intimo, (col proprio Se, o maestro interiore, o coscienza) per cercare di nutrire la propria parte pregiata, (mettendo in pratica qualche cosa e vivendo un'esperienza, in senso "verticale" dal basso verso l'alto), per riequilibrare la predominanza e lo sbilanciamento (eccessivo nel cercare di assorbirci completamente) verso la materia, verso l'IO che si OPPONE (forse perché pensa di soccombere, non essendo in grado di gestire ciò che non può comprendere).

Per alcuni potrebbe arrivare il tempo di trovarsi al centro della croce, ovvero in una condizione di "stallo", necessaria per ritrovare l'equilibrio tra le forze che si contrappongono, opposte, ma anche complementari tra di loro (destra-sinistra:orizzontale; bassoalto: verticale, spirito-materia, solve-coagula) al centro del cuore dell'essere umano, attraverso la "via del cuore".

Libertà, libero arbitrio, forse sono solo la conseguenza di una scelta consapevole; abbiano un'estrema, ineludibile necessità di essere consapevoli della nostra essenza.

In tal modo la possibilità di scegliere di progredire o di restare addormentati sarà veramente una cosa concreta, forse contemporanea all'accettazione, alla resa

> verso se stessi, con la consapevolezza dell'azione mediata dalla Provvidenza che può attenuare in parte, alleandosi alla nostra volontà, la fatalità del destino.

In ef fetti, forse, per poter essere liberi, è necessario possedere, da sempre, un forte



olstizio d'Estate 2008



ORDINE MARTINISTA









desiderio di voler conoscere e di capire; un desiderio più forte della materia, più pressante della stessa vita materiale.

Credo che solo essendo consapevolmente "LIBERI", sarà veramente possibile, muoversi dal centro della croce per fare ciò che possiamo aver intuito debba essere fatto.

Pensando poi al cammino personale, all'interno del mio gruppo, mi sembra interessante intuire che, sia che si resti fermi, sia che si scelga di muoversi, permanga, per me come per tutti, un legame indissolubile con il proprio Maestro che chissà per quali "misteriosi" motivi abbiamo incontrato e scelto.

E' qualche cosa che, come previsto dalle nostre regole, si dovrebbe interrompere quando, a sua volta, qualcuno avrà l'onere di divenire un nuovo Iniziatore e di dare origine ad una nuova catena (a volte mi sorprendo a pensare che magari, in ef fetti, potrebbe risultare interrotto anche solo parzialmente; daltronde è tutto così difficile da comprendere).

Nel frattempo, in particolare per chi non dovrà sobbarcarsi questo tipo di responsabilità, potrebbe diventare interessante osservare quali strane forme di collegamento, su più piani, si vengano a costituire in questo rapporto.

Ad esempio, tanto per citare degli aneddoti, non è affatto raro che, quando ci si incontra, si inizi a disquisire su argomenti che più fratelli e sorelle possono aver lasciato in sospeso, durante le personali meditazioni e che da questi scambi, scaturiscano, per tutti, delle risposte a domande ancora non formulate.

E' una cosa abbastanza buffa, se così si può dire, ma che quando accade, riesce sempre a meravigliarmi.

Proseguendo ed approfondendo il pensiero sulla propria esistenza, all'interno del gruppo, credo che possa

Solstizio d'Estate

2008

risultare importante rendersi conto e comprendere quali siano quelle responsabilità che ci appartengono (e che sono ben descritte anche nei diversi vademecum) e che, se tramite il consapevole stato dell'essere di ognuno, verranno "onorate", potrebbero consentire a tutti (oltre che ad ogni singolo gruppo), di aumentare la propria forza radiante e quindi, la nostra capacità nel contribuire a

quanto necessario per il conseguimento di diversi obiettivi (che ci potrebbe sembrare d'intuire/comprendere), all'interno della Tradizione, dell'Ordine Martinista e della sua Eggregora.

Nel cercare d'attuare tutto ciò, credo sia importante non perdere mai di vista, nel gruppo, il controllo del nostro rapporto con gli altri fratelli di qualsiasi grado. Credo che questo possa presentarsi facile e dif ficile nello stesso tempo, dal momento che si tratta di possibili contatti che dovrebbero avvenire in un modo che oserei definire di "rimbalzo, quasi casuale"; si concretizzeranno, infatti, durante alcune frequentazioni che, comunque, dovrebbero sempre avere, come condizione dominante, quella del rapporto bilaterale, esclusivo, con il Maestro Iniziatore.

In ef fetti, queste potrebbero diventare esperienze molto interessanti, a latere della motivazione principale che rimane solo quella d'incontrare il proprio Maestro; credo che tutto possa dipendere dal reale livello della nostra rispettiva consapevolezza interiore e dal conseguente stato dell'essere.

In funzione di ciò, la nostra maschera potrebbe essere cautamente abbassata, per quanto necessario a "toccare e ad essere toccati, a riconoscere e ad essere riconosciuti"; dopo, potrebbero non essere necessarie troppe parole.

Ognuno, di conseguenza, se ne è in grado, saprebbe ascoltare, pensare, dire, fare (in piena coscienza), ciò che necessita.

Ad ogni modo, a prescindere dal proprio grado o forse soprattutto in funzione di questo, credo che si debba rispettare sempre quanto previsto dagli statuti

e dai vademecum, con i compiti relativi. In effetti, la nostra è una ricerca molto personale ed individuale, anche se corale (ma questo, forse, lo impariamo solo col tempo), dove ognuno, all'interno del percorso didattico tradizionale, ha i suoi ritmi









ed i suoi metodi di studio e di crescita.

Quindi, è importante che attraverso quanto
abbiamo acquisito, in particolar modo attraverso gli approfondimenti meditativi sui simboli del
mantello e della maschera, quando sarà necessario, ci
si chiuda in se stessi e si rispetti il lavoro altrui senza
intromissioni (assolutamente non previste e comunque sempre vietate) che possano disturbare.

Mi sembra d'intuire (ed a volte anche di percepire) che ci siano anche molti Maestri invisibili all'opera, per cui è opportuno essere cauti e diligenti, ma soprattutto, non ritardare troppo nel "divenire ciò che dobbiamo".

Per quanto mi pare di aver compreso, durante l'esperienza personale di diversi anni, credo che la verifica delle proprie capacità, lo svolgimento degli esercizi di concentrazione, le meditazioni interiori, l'applicazione negli studi, siano forse da coltivare tutti i giorni, ed (ostacoli quotidiani permettendo) anche ben oltre le cadenze essenziali previste dai vademecum.

Credo che per ognuno, ad ogni livello, il concetto iniziale del dover fare, potrebbe essere sublimato, prima o poi, al livello di una nuova consapevole condizione dell'essere.

Questa potrebbe essere una situazione in cui

"essere e fare di conseguenza" diviene un fatto costante della propria esistenza. Per tale motivo è possibile sentirsi anche

parte di un progetto di cui, ogni tanto, si potrebbe avere la sensazione d'intuire qualche scintilla.

In sintonia con tutto ciò, non dovrebbe essere dif ficoltoso, poi, comprendere che per qualcuno potrebbe esserci una presa di coscienza della propria predisposizione a svolgere un ruolo che, magari, in alcuni casi, oserei definire sacerdotale, in altri da guerriero, in altri ancora di tutte e due le cose, oppure di altre ancora.

Per tutto questo, mi sembra di aver compreso che il nostro Ordine ribadisca continuamente che ci si deve preparare bene, affichè se e quando dovesse giungere il momento di dover svolgere una qualche funzione, interagendo con quanto potrebbe esistere nella dimensione spirituale, sarà forse possibile attuarlo, solo quando saremo, con piena consapevolezza, veramente abbastanza "LIBERI" e pronti.

Diana S:::I:::











interiorità limpida e senza macchie.

Egli ci dice che i cieli annunciano la gloria di Dio, e che nel cuore dell'uomo è scritta la vera

testimonianza del Suo amore e della Sua saggezza.

Egli spinge l'Uomo a cercare Dio nel proprio cuore e nella propria intelligenza, cosa che l'Uomo non ha fatto, quando è stato cacciato dal paradiso sulla terra, e che dovrà fare necessariamente per tornare pienamente nel cuore di Dio. E, per fare cio', l'Uomo deve assolutamente pulire la propria interiorità, poiché soltanto entro di essa potrà intravvedere Dio e ritrovare la via della rigenerazione, cose queste non facili perché, dopo la caduta dall'Eden, l'uomo, totalmente preso dalla necessità materiale, si è allontanato sempre di più dalla propria essenza divina.

Oggi, poi, stiamo attraversando un periodo terribile, che spinge l'uomo sempre di più all 'autodistruzione attraverso l'affermazione della propria esteriorità, inutile e dannosa.

I pochi, che ricordano l'antica unione con Dio ed hanno la forza di evitare il totale coinvolgimento materiale, seguino con amore e con determinazione la ricerca della Verità nell'intimo del proprio essere, seguendo con gioia e con amore tutto cio' che L.C. de Saint Martin ci ha detto con i suoi studi, elaborati, fra l'altro, in un periodo molto brutto e triste della rivoluzione francese. L.C. de Saint Martin non fondo' alcun Ordine Martinista, Egli semino' il Martinismo ovunque si reco', iniziando tutti coloro che glielo chiedevano. In pochi anni è fiorito il martinismo in quasi tutte le nazioni dalla Russia all'America.

L.C. de Saint Martin è morto nel 1803, ma il Martinismo continua e continuerà, speriamo sempre, in quasi tutti popoli della terra.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::



Parliamo un po'del nostro maestro

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Louis Claude de Saint Martin, avendo fatto parte dell'Ordine Massonico degli Eletti Cohen di Martinez de Pasqually, ha conosciuto le operazioni teurgiche sulle quali tale Ordine si basava, e più volte, apertamente, ha dichiarato la propria personale avversione verso tali operazioni, affermando l'unione diretta con Dio mediante la preghiera nella propria interiorità.

Quando, nel 1774, il suo Maestro, Martinez de Pasqually, morì, Egli tento' di attrarre gli appartenenti all'Ordine alle sue idee, avverse alle operazioni teurgiche, ma inutilmente.

Nel 1777 L.C. de Saint Martin si stacco' da tale Ordine, il quale dopo poco tempo si autodistrusse, ed Egli si dedico' totalmente allo studio ed alla divulgazione della unione con Dio mediante la pulizia della propria interiorità e la preghiera a Dio.

In tale pulizia ed in tale preghiera c'è l'essenza della vittoria dell'uomo su Sé stesso ed il Suo avvicinamento a Dio.

L.C. de Saint Martin, girando per l'Europa, conobbe gli scritti del mistico tedesco Jacob Bohme, alle idee del quale si è molto avvicinato.

Egli scrisse molti libri con i quali, fra le altre cose, ci spiega che l'unica via dell'uomo per il ritorno a Dio è soltanto quella della propria



n.32 Equinozio d'Autunno 2008





ORDINE MARTINISTA = $\triangle \omega$ = $C \subset \bigcirc$







La preghiera del cuore

THOT S:::I:::I:::

L'Essere umano, come già è stato precisato, è costituito da tre elementi: il corpo fisico, l'anima e lo spirito. Il solo che sfugge alla morte è lo spirito, elargito dall'Eterno per sua imperscrutabile volontà, e divino perché di natura trascendentale. L'uomo si distingue da tutti gli animali in quanto, oltre le funzioni vitali, percepisce il senso religioso della vita, concepisce l'idea del sacro e di esseri soprannaturali, fin dai tempi protostorici.

A parte le confessioni religiose monoteiste, anche quelle politeiste ammettono l'esistenza di un'Entità assoluta che sovrasta tutte le altre, come ad esempio il Brahman per gli induisti, il Fato per gli antichi greci, il Grande Spirito per gli amerindi nordamericani, ecc.

I platonici avevano già affermato l'onnipresenza di uno Spirito diffuso nell'universo, animante ogni cosa, principio di generazione e di vita in tutti gli esseri, e ciò era una fiamma pura, viva, sempre attiva, alla quale davano il nome di Deità. Persino il buddhismo, dottrina filosofico-religiosa, si concretizza in religione in quanto predicata come mezzo di liberazione dal samsara, ciclo delle esistenze condizionate dalla legge del karma, e ammette l'essenza del Dharmadhatu, dimensione globale, sfera non duale,

causa della vera natura dei fenomeni, vacuità immutabile al di là delle cause e degli effetti, dimensione nella quale tutti i fenomeni sembrano nascere, manifestarsi e svanire.

Secondo il cristianesimo, quello genuino dei

primi secoli d. C., per "Spirito" s'intendeva la sostanza che sussiste oltre la morte ed opera indipendentemente dalle condizioni della

materia, ossia dal corpo fisico, dai suoi organi e dall'anima, comune anche agli animali in quanto animati. In seguito, soprattutto ad opera di S. Tommaso d'Aquino, il termine spirito fu soppresso e sostituito dall' anima, che ne assunse il significato.

Il cuore, parola che si ritrova nella Bibbia centinaia di volte, indica simbolicamente la vita interiore dell'uomo: dapprima gli affetti (soprattutto l'amore), poi i pensieri ed infine la volontà. E' quindi considerato il centro dell'individualità, come pure, in un ordine superiore ad un tempo divino ed umano, delle molteplici relazioni con l'Intelligenza Universale.

A partire dallo stato rappresentato dall'Uomo primordiale, le vie d'azione e d'amore si uniscono alla via della contemplazione della natura, che diviene quella della semplicità, dell'infanzia psicologica e della pace interiore.

Per comprendere la natura di questa pace è necessario considerare il rito del Sabato. Il Sabato è il solo rito solenne istituito dalle Tavole della Legge ebraica. E' proibita qualsiasi azione anche insignificante, come passeggiare, raccogliere un fiore, accendere il fuoco o cucinare.

Ciò perché il concetto talmudico dell'azione non considera la nozione di sforzo, ma la rottura di equilibrio cosmico causata dal più infimo cambiamento apportato dall'uomo al suo mondo, che sarebbe una violazione del patto di alleanza fra Dio e il suo popolo. E' una nozione che corrisponde più o meno alla Pace Profonda dei Rosacroce.

L'uomo si separa per un determinato intervallo dalla natura in perpetuo divenire e si isola dal decorrere del tempo. Egli ritorna ad uno stato primitivo d'armonia con l'ambiente, con le piante e con gli animali, stato edenico che era quello primordiale.

> Il Sabato rappresenta anche un ritorno al Principio, e nello stesso tempo un'anticipazione dei tempi messianici futuri, "quando le spade si trasformeranno in vomeri e quando il leone e l'agnello convivranno in pace".



n.32 Equinozio d'Autunno 2008









Durante il Sabato, la sola attività concessa è la preghiera, la quale è la forma più elevata di azione allorché, in seguito al compimento di

un lavoro, essa diviene la realizzazione di uno stato spirituale. L'orazione è la via di accesso a tale stato ascetico. La facoltà che lo facilita è l'intenzione mandata ad effetto dall'orientamento rituale imposto nella maggior parte delle tradizioni. L'orazione più semplice è l'invocazione del Nome Divino, che è una presa di coscienza dell'Assoluto, una discesa dell'intelligenza nel cuore che purifica l'anima, riporta la pace interiore e conduce lo spirito verso un'elevazione mistica. Ogni lavoro iniziatico dev'essere compiuto invocando dapprima il Nome del principio spirituale verso il quale procede. Ogni rito, per essere valido, deve cominciare con un'invocazione rivolta a tale Nome, soprattutto se si tratta di una preghiera del cuore, come essa viene definita nell'esicasmo, nel buddhismo e nel sufismo.

Un primo modo spontaneo di orazione è quello di richiedere una grazia, e la sua efficacia dipende in parte dall'importanza della catena spirituale della quale il supplicante rappresenta un anello. Ciò è dovuto al fatto che ogni collettività possiede, al di là della sua potenza materiale, una capacità psichica e immateriale dipendente dai suoi membri presenti e passati, tanto più grande quanto si riferisca ad un'antica tradizione.

Ciascun iniziato può utilizzare questa forza mettendosi in armonia con l'ambiente collettivo al quale è legato partecipando attivamente ai riti prescritti. Il dato di fatto che costituisce il presupposto necessario affinchè essa sia efficace consiste in una presenza spirituale chiamata attraverso l'invocazione del Nome Divino, che può essere effettuata dal maestro, anche se il discepolo è solo. Quando la riunione di più iniziati è collegiale, come nei gruppi di martinisti, la collettività può aumentare l'influenza spirituale del

Filosofo incognito. La condizione essenziale è la forza che può essere concentrata in un dato luogo, come un tempio realizzato mediante l'apertura rituale dei lavori.

Dio visita il cuore del fedele secondo il con-

Equinozio d'Autunno

cetto che ne ha. L'efficacia della preghiera dipende essenzialmente dalla divina misericordia, ma è proporzionata alla dignità di chi

prega. La preghiera è l'elevazione della mente a Dio per mezzo di un atto dell'intelletto. In un'accezione più alta, l'orazione non è una domanda, ma un'aspirazione dell'essere verso l'Universale allo scopo di ottenere una illuminazione interiore, che è il primo grado di un'iniziazione effettiva. Benché interiore, tale stato spirituale si può esteriorizzare attraverso delle parole e dei gesti che determinano delle vibrazioni ritmiche le quali si ripercuotono negli stati più elevati. L'aspirazione finale è la realizzazione dell'Uomo reintegrato in tutte le sue facoltà primordiali che lo ponevano in comunicazione con la totalità degli stati. Esiste una stretta connessione fra la preghiera e l'illuminazione che essa persegue : l'illuminazione è un riflesso della preghiera profonda del cuore. In tal modo potrebbe apparire la creazione stessa che può essere considerata l'effetto di un "soffio" del Creatore che si manifesta nella luce creata, luce cosmica, indicata come Vita, la cui vibrazione ne costituisce il principio. Ciò è accaduto e potrebbe accadere tuttora agli asceti i quali, attraverso la preghiera, raggiungono uno stato estatico. La preghiera dell'uomo è un'eco di tale vibrazione; la risposta che egli può ottenere è la regola del suo modo di esistere. Chiare sono le parole di Gesù: "Vigilate e pregate" (Matteo 27,41) e ancora: "Bisogna sempre pregare, né mai stancarsi" (Luca 18, 1).

"Ciascuno conosce come pregare e glorificare Dio come può", dice il Corano. Cinque secoli prima Proclo aveva asserito la stessa verità dicendo che "ciascun essere prega secondo il ruolo che occupa nella natura".

Può accadere che l'orante dubiti talvolta di non essere ascoltato e di non ottenere alcuna risposta. In tal caso, non essendo accompagnata da una fede profon-

da, incondizionata, la preghiera perde la sua efficacia. L'ombra del dubbio vanifica ogni possibilità di ottenere la grazia richiesta. "La fede consiste nel credere quel che non è manifesto" (Giovanni, 40, 9).





ORDINE MARTINISTA = $\triangle \Omega$ = $C C \bigcirc$





L'orazione è un monologo interiore, un'effusione che consente all'uomo di riprendere forza attraverso una comunicazione con la

propria Scintilla Divina. L'amore divino è un sentimento che unisce il corpo fisico, l'anima e lo spirito in un circuito chiuso: è lo stesso essere che parla e che ascolta. Con la preghiera del cuore si superano tutti gli ostacoli che ci impediscono la congiunzione mistica. Modello divino di preghiera è il Pater noster dettato da Gesù, il quale ha dato l'esempio dell'uso cristiano di pregare e ha esortato i suoi discepoli di non dimenticarsene mai.

In Dio posa ogni cosa ed ogni essere esistente. "Che cosa è Dio: è il Tutto" (Pindaro, Frammenti, 140 d). La preghiera è un dialogo muto fra il fedele e il Nome Divino che egli invoca in se stesso. Le grandi malattie dell'anima, come quelle del corpo, rinnovano l'uomo; e le convalescenze spirituali non sono meno soavi e miracolose di quelle fisiche.

Dio non vede soltanto l'esteriore, ma pure(o meglio a maggior ragione) l'interiore, e quest'ultima visione è più reale, o piuttosto, a rìgor di termini, la sola reale, giacché essa è la visione assoluta o infinita della quale Dio è a un pari

Equinozio d'Autunno

il Soggetto e l'Oggetto, il Conoscente e il Conosciuto. L'universo è soltanto visione e consapevolezza, in qualunque modo essa si

attui, e la sua realtà è Dio: i mondi sono dei tessuti di visioni, ed il loro contenuto, indefinitamente ripetuto, è sempre la Divinità, che è perciò la prima Conoscenza e l'ultima Realtà - essendo Conoscenza e Realtà due aspetti completivi della medesima Causa Prima di tutto ciò che esiste. "lo sono colui che è", disse l'Eterno a Mosè.

THOT S:::I:::I:::





La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale http://www.ordinemartinista.org



115

ORDINE MARTINISTA = 🛆 🚾







"Tentò Zeus di radunare le nubi,per soccorrere con benefiche piogge la terra che bruciava; ma le nubi erano dissolte e il cielo era deserto. Non

avendo altro rimedio, il Tonante prese un fulmine e lo scagliò contro Fetonte; il giovane e il carro in frantumi precipitarono folgoreggiando, segnando sentieri di fiamme nel cielo,che stridendo si spensero nel fiume.....Il fumo nascose per giorni il luogo della caduta....

(libera riduzione di Antonio Fogli dalla "Teogonia" di Esiodo e dalle "Metamorfosi" di Ovidio).

Là, presso il fiume Eridano, le figlie di Elio trovarono il corpo dell'infelice fratello, là ne eressero e ne onorarono il tumulo. I loro lamenti strazianti impietosirono Zeus che le tramutò in pioppi che da sempre agitano le fronde sulle rive.

ILMITO DI FETONTE

(il lamento delle Eliadi)

BALTHASAR S:::I:::I:::

 ${f S}$ i lanciarono gli ardenti cavalli e il carro più leggero

sussultava sul sentiero in salita. Intuirono i cavalli che deboli polsi trattenevano le briglie e lasciando le carreggiate battute, scorazzavano senza freni nel libero cielo; Fetonte non sa come rimetterli nell'usato sentiero e nemmeno quali siano i comandi per trattenere i cavalli.

Le fredde stelle dell'Orsa nemiche dell'onda, sfiorate dal suo ardente passaggio, vorrebbero immergersi in mare. Fetonte, accecato dalla paura, tenta di correggere il corso e si dirige più in alto, dove lo Scorpione lo minaccia con le acute tenaglie. Spaventati i cavalli puntano in zone più tranquille, dove il cielo riarso si restringe e si accartoccia, come una pergamena che copra una fiamma.

La notte serena ancor mostra la via segnata dal fuoco, dove il buio del cielo mostra un arco più pallido.

Allora tenta il sentiero verso terra; ma come potrebbe un umano conoscere la giusta via fra il cielo e la terra? Ecco fuggire le nubi ferite, ecco nell'Africa ardente il Nilo ritrarsi alle fonti, inaridirsi le verdi pianure e il deserto spandersi portato dal vento.

Si sciolsero le nevi nel regno di Borea e nell'alto Olimpo, scomparvero le mille fonti dei boschi, lambiti dalle fiamme e le ninfe intimorite e i fauni folli cercavano scampo nelle grotte, più infelici i mortali, a cui le messi si piegarono sugli steli inariditi e i frutti seccavano sui rami.

Uomini e stirpi superne implorarono Zeus il tonante di salvare le dimore del cielo e della

terra dalla rovina"......

Quello che mi ha spinto, ascoltando il fruscio delle foglie tremule dei pioppi, a rievocare la triste storia di Fetonte, l'imprudente, inesperto e presuntuoso figlio di Elio che pretese, a dimostrazione della sua discendenza sovrumana di guidare il carro del padre, non è né uno sfoggio culturale né una vaga nostalgia della mitologia greca.

E' una necessità dettata dalla triste constatazione del decadimento etico e fisico che sta caratterizzando il mondo attuale specie in occidente.

La storia di Fetonte e della sua folle corsa è un Mito e il protagonista è un Archetipo.

Si ama dire che i grandi Archetipi nel mondo moderno sono in crisi.

I Miti e gli Archetipi sono storie e modelli eterni scritti nel nostro inconscio da milioni di anni. Sono verità di sempre che fanno parte di quella legge universale ed eterna cui da sempre si riferiscono gli esseri viventi come punto di orientamento.

Non sono i grandi Archetipi e i grandi Miti che sono in crisi, sono gli uomini della decadente società razionalista dell'occidente che vanno in crisi in quanto affetti da agnosia grave e come tali non più capaci di collegarsi alle splendide realtà di questi modelli eterni. Sono gli uomini miopi e arroganti che pretendono addirittura di modificare queste storie eterne adattandole all'andazzo dei tempi nelle loro cosiddette " scuole di libero pensiero"

Si relativizzano in questa maniera, definendoli "in crisi", perfino gli eterni Archetipi del Maschile e del Femminile,

si mettono al bando addirittura le parole "madre" e "padre" perchè politicamente scorrette, si pervertono i bambini fino dalla più tenera



Equinozio d'Autunno





ORDINE MARTINISTA





infanzia modificando perfino in modo osceno il contenuto delle favole e si ha il coraggio di irridere e di definire "dogmatico" un Pontefice quando afferma che i sessi sono solo due!

Si trasformano con assetto partitico e in modo populistico certe Istituzioni iniziatiche dal glorioso passato che, sguarnite delle loro caratteristiche spirituali e poetico-simboliche, ora vengono definite con arroganza inaudita come unica, vera e fondamentale via.

Nessun Ordine può definirsi l'unico, il vero, il fondamentale.Nessuno può irridere o disprezzare tutti gli altri ordini definendoli "spuri", "pseudo" o "sedicenti".

C'è un solo, vero Ordine unico ed Universale e chi lo dirige è il Supremo Artefice dei Mondi, l'Amore Universale, il Sé, Allah, Iddio.

Solo chi si attiene ai suoi dettami è perfettamente in rego-

Imprudente, indegno e folle chi si arroga il diritto e la pretesa di voler guidare il Carro del Sole soprattutto con queste caratteristiche di grave limitatezza mentale e spirituale. Chi non ha maturato una strutturazione armonica della personalità e non possiede una forte tensione verso il Sé può occuparsi, ammesso che ne sia capace e conservi un forte senso etico, solo di faccende profane. La storia di Fetonte è un monito per coloro che ignorano le strade interiori da percorrere e che non sanno valutare la forza dei cavalli trainanti.

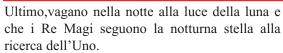
Questi anchilosati eredi del positivismo ignorano che gli uomini sono figli sia del giorno che della notte e che la luce del sole che dà a loro vita e vigore non è solo quella diretta, smagliante, accecante ospitata in un cielo estivo senza nuvole, ma è anche quella diffusa dell'aurora e del tramonto,quella morente, fosca del crepuscolo e quella nascente, livida dell'alba, è quella filtrata dalle nuvole e quella riflessa dalla luna che a sua volta può riverberarsi nelle acque di un lago.

L'intelletto, nato per comprendere, sentire e amare l'Essere e con esso identificarsi nella sua ultima, suprema tensione, non si esaurisce certamente solo nella la funzione logico-analitica, ma si identifica soprattutto con l'insight intuitivo che nasce dal buio dell'inconscio ed esplode a guisa di rivelazione. Non a caso Gotthold Ephraim Lessing, il gran-

Equinozio d'Autunno

de esponente di un illuminismo non ancora inquinato dal positivismo e dal razionalismo, insegnava che "i lampi della rivelazione guidano il cammino della ragione".

Non per niente la Tradizione insegna che i Maestri, nell'intento di ricomporre il Significato



Dimenticano gli emuli di Fetonte che il carro del Sole deve effettuare anche un percorso notturno

Dimenticano che l'iter iniziatico dell'Uomo è rivolto unicamente alla ricerca del Sacro.Dimenticano che il Sacro è la profondità dell'Essere e che gli Archetipi, i Simboli, i Miti, i Riti, che ne sono le strutture epifaniche, agiscono a livello inconscio.

Gli antichi Pellerossa pur non avendo letto gli splendidi testi di Mircea Eliade o di Roberto Assagioli, questo sapevano da sempre.

Agli odierni emuli di Fetonte vorrei ripetere ancora una volta le sagge eterne parole del grande Vaticinio che i pellerossa del Nord America nella "Danza degli Spiriti" avevano diretto come monito all'indirizzo dell'uomo bianco: "Madre Natura è onnipotente ed è l'eternità: le invenzioni degli uomini, le città grandiose che si innalzano ai confini del deserto, le armi terribili che si impiegano per assicurare e difendere le loro conquiste non sono nulla se non un po' di polvere addensata che le grandi forze naturali tendono a restituire alla sua forma primitiva. Abbandonate per qualche anno una fortezza, trascurate per qualche mese il cannone e la mitragliatrice nella prateria e ben presto l'erba e i rovi avranno coperta la pietra, la ruggine il duro acciaio.

Già molte volte le vaste solitudini sono state popolate da splendide città delle quali non restano oggi che le rovine e le stesse rovine finiranno per confondersi con la terra eternamente vergine. Gli uomini che passano non hanno importanza, basta che lo spirito soffi su di essi ed essi spariranno. Allora i figli della terra riconquisteranno la terra e i tempi passati saranno i tempi nuovi."...

BALTHASAR S:::I:::I:::









ORDINE MARTINISTA







Alla ricerca della Conoscenza (meditazioni, visioni ed altro)

ARTURUS S:::I:::I:::

Ho già avuto occasione di esternare la mia opinione, in merito alle difficoltà che caratterizzano un percorso come quello suggerito dall'Ordine Marinista. Anche questa volta vorrei provare ad affrontare qualche aspetto del problema, "guardandolo da dentro", da quella posizione in cui il desiderio di conoscenza, di ritrovamento di luminosa consapevolezza spirituale, confligge continuamente con l'esigenze della carne, con i suoi "difetti" e con le tenebre spirituali (da cui hanno origine i difetti, come concreta manifestazione tangibile "della ribellione e della caduta") che tendono dominare il tutto.

Spesso, ci siamo sentiti confusi, insoddisfatti, inadeguati e magari anche irritati, nel tentare di seguire le indicazioni che ci venivano proposte dal nostro maestro e/o dal vademecum del nostro grado. In alcuni casi, ci siamo sforzati di capire, abbiamo prodotto slanci di fantasia, tentato associazioni mentali, sintetizzato elaborazioni culturali, ma alla fine, per quanto riguarda la conoscenza, non è cambiato nulla; anzi, no, è probabilmente aumentata la confusione nella nostra mente.

Non c'è da stupirsi, è normale che ciò sia avvenuto e probabilmente capiterà ancora, tutte le volte che cercheremo d'indagare la "via del ritorno", di recuperare il contatto consapevole con lo Spirito, utilizzando (per impreparazione, per presunzione, per paura)

solo gli strumenti della materia. Eppure, c'è stato spiegato, innumerevoli volte, che questa non può avere coscienza dello Spirito; infatti, c'è stato detto che potremmo ipotizzarla (fino a quando non riusciremo a prenderne coscienza, almeno un poco, verificando la correttezza dell'ipotesi) come ad un altro livello, in un certo senso "successivo", in cui si può avere solo la "limitata" percezione di quella sua stessa dimensione. Ne consegue che per quanto si potranno sforzare, gli uomini non riusciranno mai a comprendere nulla, se tenteranno di capire la complessità della creazione, nei piani diversi, con i soli strumenti della materia. Ovviamente anche tutte le scoperte scientifiche (in qualsiasi campo l'uomo tenterà di comprendere se stesso e la complessità dell'esistenza: fisica, matematica, chimica, astronomia, medicina, psiche, ecc.), saranno così talmente limitate da poter essere considerate "polvere", rispetto ad una semplice piccolissima ma straordinariamente illuminante presa di coscienza, ottenuta attraverso il cammino, lungo la via del cuore, e comunque, "non potranno mai indagare lo Spirito". Infatti, c'è stato suggerito più volte (e quindi dovremo tentare, ripetutamente di sperimentarlo, sino al conseguimento, senza adagiarci in sterili atti di fede che probabilmente potranno condurci solo all'ignavia, all'invidia ed alla collera), che la dimensione dello Spirito, sempre in funzione di una sorta di ipotesi di "successione esistenziale, dimensionale", ha piena coscienza, sia della propria, che di quella della materia ed è, tramite il cuore della creazione, in perfetto collegamento con l'origine di tutto.

La scuola tradizionale dell'Ordine Martinista non essendo una struttura religiosa, non ha la predisposizione ad enunciare dogmi e/o "fantasiose" ipotesi sulla creazione dell'universo e sull'identità di Dio. I suoi maestri sono quindi ben consapevoli che forzare i propri "figlioletti" a degli atti di fede su possibili

interpretazioni dell'esistenza universale, servirebbe solo a favorire una sorta d'ignavia culturale.

n.32 Equinozio d'Autunno 2008





118

ORDINE MARTINISTA = $\triangle \omega$ = $C \subset \bigcirc$





Infatti, "affidandosi ottusamente" al proprio maestro ed alle eventuali interpretazioni dei testi suggeriti, essi smetterebbero di cercare

le risposte "dentro di se", rimanendo per un tempo indefinito, totalmente "inconsapevoli" di ciò che, al contrario, avevano il desiderio "iniziale" di comprendere. Se ciò dovesse accadere, si sarebbero fatti fallire i diversi tentativi di ricerca intrapresi e l'intero gruppo interessato scivolerebbe verso una possibile situazione controiniziatica, con conseguente inevitabile "uscita dalla catena Martinista".

Ovviamente, una situazione quasi analoga, accadrebbe se fossero i "figlioletti", di loro iniziativa, non accogliendo i corretti suggerimenti del proprio Maestro, ad insistere per adagiarsi "comodamente" su atti di fede, sui dogmi, sulle interpretazioni culturali e/o sulle "visioni" di altri fratelli che li hanno preceduti, rinunciando così al contatto con la propria interiorità ed impedendo l'emersione del SE (continuando, di fatto a "sguazzare", sempre più, nel "buio spirituale" e quindi nelle passioni della materia, ma cercando d'illudersi di stare facendo altro).

Nel piano "didattico" dell'Ordine, sono state "offerte" delle opportunità per cercare di capire qualche cosa di noi, tramite alcune meditazioni strutturate, ma è molto probabile che non abbiamo compreso subito di che cosa si tratti.

In effetti, non c'è da meravigliarsi se è accaduto; il modo d'essere "umano", con uno sbilanciamento nella materia "passionale", comporta tutta una serie di debolezze, di limitazioni, che impediscono quasi completamente l'esercizio delle intuizioni "spirituali".

Purtroppo, molti, quando sentono parlare di meditazioni, pensano ad una sorta di rilassamento del corpo, ad una condizione d'abbandono simile a quella del pre-sonno, a tutta una serie di visioni, suggestioni etero o autoindotte, a suoni, a movimenti ripetuti ed

alla fine, ad un "risveglio" che doni tranquillità mentale e/o energia fisica e forse, perchè no, una nuova capacità extrasensoriale, una nuova potenza fisica (magari per gentile concessione degli dei e/o dei demoni...... va bene chiunque, basta che funzioni) e che infine, al di là delle "bugie", consenta loro d'essere veramente, finalmente, splendidamente, al vertice della piramide predatoria.

Non credo proprio che quelle che sono suggerite dal percorso martinista abbiano questo fine, anche se, come conseguenza assolutamente marginale (per tutto quanto detto sopra, in merito alla dimensione "dominante" dello Spirito), si constata, sovente, il manifestarsi di cose "straordinarie".

Ad ogni modo, senza voler invadere il campo didattico dei singoli maestri, mi permetto di portare cautamente l'attenzione su alcuni argomenti di meditazione e su alcune esperienze personali. Più volte ha colpito la mia curiosità il fatto che il primo tema d'affrontare fosse: "contro il desiderio di potenza". Per tanto tempo vi ho ragionato e dissertato, riuscendo anche mettere a punto diverse ipotesi, con congetture, a volte decisamente affascinanti, che ripagavano in qualche modo, quel tanto...... o quel poco sforzo intellettuale intrapreso (magari senza rendermi conto che, dal punto di vista esoterico, in generale, ed in particolare da quello Martinista, di fatto, stavo abbandonadomi all'ignavia, sprecando tempo ed energie). Poi (per fortuna o per altro), mi sono capitate delle esperienze nella realtà. Si è trattato di contrasti con altri esseri umani e poichè, forse, qualche piccolo passo lo avevo fatto, molto probabilmente ho potuto constatare che le mie possibilità percettive erano più "attive" di quanto non lo fossero state nel passato (oppure, semplicemente, vista la buona fede di fondo dei miei diversi tentativi, sono stato anche "aiutato" a capire meglio). Per tale motivo, nel cercare di meditare sull'argomento di cui sopra, mi si sono state offerte anche alcune cose (che potrei cercare di definire "visualizzazioni parallele") che potevano arricchire e diversificare quanto avevo ottenuto prima.

Non è facile descrivere un'esperienza intima, a volte è difficile tentarlo anche solo per me stesso, comun-

que ci proverò; magari qualche cosa di simile è capitato anche ad altri, per cui, per loro non sembrerò troppo bizzarro (d'altronde qualche breve accenno lo avevo proposto, negli anni, anche in altre occasioni). Proviamo a calarci nel ricordare un esem-





ORDINE MARTINISTA = $\triangle \Omega$ = $C C \bigcirc$





pio vissuto di confronto/scontro, dove anche la fantasia personale avrà sicuramente contribuito per disegnare le scenografie e per crea-

re le colonne sonore (mi si vorrà così perdonare se utilizzerò un taglio rappresentativo, un pochino cinematografico che consentirà di leggermi e di osservare contemporaneamente delle scene).

Mentre da una parte più esterna, nella materia, l'IO dà il via alla sua azione, tramite le armi del linguaggio, all' "interno", in prima istanza, si può percepire l'aumentare lento e confuso ma progressivo, di una sorta di turbolenza policroma, con qualche cosa di acre e duro che si fa sempre più strada. L'odore, che oserei definire quasi ferroso, comincia poi a dominare, mentre tutto si scalda, pulsa, si agita. Lasciando spazio alla visone, non sarebbe poi così strano intuire/vedere anche il sorgere dal profondo, come dal nulla, di splendidi e possenti bastioni, unitamente ad incredibili, brillanti, lame taglienti ed a suoni come di molte trombe e di un gran numero di corni.

Allorchè l'IO sia riuscito a portare avanti progressivamente la sua rabbiosa aggressione (non importa se anche corroborata da uno scontro fisico, magari sanguinoso) e soprattutto se questa è stata subita dall'altro soggetto della contesa, si potrebbe riscontrare, "dentro", che la turbolenza è aumentata, parallelamente, a livelli di grande potenza; la policromia si è concentrata nelle variabili del rosso e del nero, il suono, il rumore, sono divenuti altissimi. Una luce intensissima ed un fuoco ruggente hanno cominciato a scuotere ogni cosa, sovrapponendosi a quanto prima intravisto e divenendo, poi, progressivamente, gli unici elementi percepibili, unitamente (ed è quasi incredibile la contemporaneità) ad una sensazione di buio, di freddo, di superfici lisce, gelate. Se l'IO avrà ottenuto, all'esterno, una vittoria sul contendente, ma anche in caso di sconfitta, mentre il corpo fisico abbonderà di adrenalina e di altri ormoni,

sarà possibile registrare, all' "interno", come un'esplosione violentissima di luce rossa, infuocata e rabbiosa, con un rumore talmente alto da condurre incredibilmente al contemporaneo totale silenzio. Durerà per un inter-

Equinozio d'Autunno

minabile istante, poi si spegnerà tutto, similmente quello che potremmo osservare in occasione di un'esplosione d'idrocarburi.

Rimarrà, infine, solo la visione del buio, di qualche nuvola turbinante ancora infuocata; ci sarà anche la percezione del puzzo di bruciato, di rocce scure, sfrangiate, di lampi sanguigni all'orizzonte e di rovine, forse metalliche, ovunque.

Tutto ciò, probabilmente non ci piacerà (oppure ci esalterà è anche questo possibile), come pure potrebbe non essere gradevole ciò che vedremo fuori, nella materia, ovvero l'immagine del nostro contendente, sconfitto ed annichilito dalla nostra azione (magari esagerata e forse quasi certamente "ingiusta") che per qualche istante ci avrà fatto sentire quasi "onnipotenti", ma desiderosi di violenza, di morte e distruzione, affinchè questa onnipotenza fosse resa nota e quindi oggettivamente riscontrata ovunque per la rappresentazione della nostra assurda, stupida, superiorità e gloria.

Dico questo, perché mi è sembrato di percepire anche altro, ovvero, che ero solo, profondamente e terribilmente solo; al centro di una buia vastità cosmica, straordinariamente potente ma nemico rabbioso e spietato di tutti, contro tutti.

Ogni dolcezza era svanita; luce, amore e carità non riuscivano a raggiungermi, non facevano più parte della mia natura, ogni contatto con essi era stato interrotto

Di fronte a tali sensazioni/visioni (probabilmente, come accennavo, fortemente condizionate dalla fantasia personale, in una sorta d'osservazione schizofrenica), non mi dilungherò oltre e neanche tenterò di spiegarmene la natura o l'origine. Non saprei neanche da dove cominciare. So però che sono venute da dentro, dal cuore e che forse potrebbero servirmi affinchè riesca a comprendere meglio la mia natura complessa (certamente in parte costituita dalla materia con tutti i

suoi problemi, e forse, in parte da qualche cosa d'altro che tutti noi ricercatori cerchiamo di ritrovare nella nostra maggior consapevolezza) e poi, quindi, consentirmi d'operare delle scelte.

Tra l'altro ho potuto constatare che alcuni









flash di cose molto simili, sono comparsi anche quando, durante diversi momenti di "visitazione interiore" mi sono soffermato a rivivere delle situazioni del passato in cui mi rivedevo/risentivo, mentre stavo sperimentando delle tecniche per induzione ipnotica profonda su diversi soggetti. Si tratta di fatti accaduti oltre trenta anni addie-

che per induzione ipnotica profonda su diversi soggetti. Si tratta di fatti accaduti oltre trenta anni addietro, allorché alcuni operatori (ormai morti da tanti anni), dalle capacità straordinarie, mi avevano preso a ben volere ed avevano ritenuto opportuno insegnarmi delle tecniche antiche, molto potenti ed efficaci che io, nonostante la giovane età, avevo acquisito e messo in pratica con straordinaria, istintiva, facilità.

Si comprenderà, quindi, che in tal modo, tenendo conto delle visioni/fantasie/intuizioni (soprattutto per ciò che riguarda la rivisitazione di uno stato d'esaltazione travolgente e rabbioso, contemporaneo alla consapevolezza del repentino annullamento della luce, della dolcezza, dell'amore, della carità, al senso di giustizia relativa, fredda ed aliena; sensazioni che hanno poi trovato, sovente, riscontro molto doloroso nella presa di coscienza delle conseguenze materiali delle mie azioni), unitamente a fatti concreti da me vissuti, le meditazioni contro il desiderio di potenza, contro l'ignavia, contro l'egoismo, contro la vendetta, contro la menzogna, e contro tutte le altre, hanno cominciato a prendere un altro corso, un altro approccio, un diverso sviluppo d'osservazione di ciò che ho fatto, soprattutto di ciò che sono e di cosa non vorrei essere.

descrivere aspetti, più o meno "bizzarri" (magari con un taglio che può continuare a suggerire un'immaginaria proiezione sul grande schermo) delle mie meditazioni, ma non era questo lo scopo. Come sempre, ho tentato di cercare di offrire, spontaneamente, un piccolo contributo; un qualche cosa che possa servire a stimolare la "curiosità dentro" e per suggerire, ancora una volta, che i punti di vista, all'interno di un filone tradizionale,

Si può intuire che potrei proseguire a lungo nel

diversità dei talenti e delle prerogative, decisamente simili (ovviamente, se siamo riusciti, almeno un pochino, a liberarci dalle incro-

stazioni e dal buio che possono spesso pervertire la nostra mente e nella peggiore delle ipotesi anche la nostra anima).

Quindi, non possiamo far altro che cercare di seguire quanto ci viene suggerito, ovvero procedere sistematicamente, caparbiamente, nel tentare di sperimentare le meditazioni, a qualsiasi livello ed indipendentemente da qualsiasi grado possiamo rivestire. Se lo faremo "cercando il cuore", credo che prima o poi, qualche cosa comincerà a "manifestarsi" (magari per alcuni, anche solo nella dimensione onirica) ed accadrà in un modo completamente intimo, perciò (teniamone conto) difficile da descrivere e da confrontare con esperienze di altri.

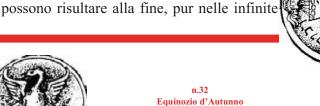
Poi, credo, potremo/dovremo solo cercare di continuare a camminare (magari cadendo ancora innumerevoli volte ma non rinunciando mai a rialzarci) verso la luce della casa del Padre che ogni tanto, per qualche brevissimo istante, siamo riusciti ad intravedere in uno splendore, dolce, caldo, rassicurante.

Proviamo a tornare a casa !!!!

ARTURUS S:::I:::I:::















Breve storia sull'O.M. italiano

Vergilius S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Nel 1803 morì Louis Claude de Saint Martin, ma il Martinismo continuò a spargersi nel mondo fuori da qualsiasi organizzazione finendo spesso in mano a persone che ne traviavano completamente il senso che L.C. de Saint Martin aveva dato.

Infatti, nell'ultimo decennio del 1800, poiché, per mancanza di una Organizzazione ritualistica, il martinismo, purtroppo, era andato a finire anche in mano a persone che operavano magie abominevoli ed aberranti, alcuni martinisti, che non si erano mai allontanati dal pensiero di L.C. de Saint Martin ed erano di ottimo livello culturale, quali Gerard Encausse (Papus), Augustin Chaboseau, Stanislao de Guaita, Paul Sedir, Josephin Peladan, Lucien Chamuel, Paul Adam, Charles Detré ed altri, si riunirono ed organizzarono nel 1890, il martinismo in un Ordine semplicissimo e particolare che non ha nulla a che vedere con gli Ordini Massonici, sia nella Organizzazione, che nei simboli, nei "gradi" e nel divieto di pagare alcunché.

Tale Ordine, diretto, in qualità di Gran Maestro, da PAPUS, sin dal 1890, si diramò in moltissimi Paesi, conservando la centralità in Francia a Parigi.

Il 25 ottobre 1916 morì Papus che lasciò l'Ordine a Teder. Dopo circa due anni morì Teder, il quale venne sostituito da Bricaud.

Tale sostituzione non si sa se sia stata fatta con regolare testamento o per affermazione personale dell' interessato.

Si sa, però, che Bricaud, appropriatosi dell'Ordine Martinista ne cambiò Statuto e Regolamento affermando che soltanto i maestri massoni potevano entrare nell'Ordine Martinista, escludendo le donne e tutti coloro che non accettavano lo gnosticismo quale base religiosa ed, inoltre, modificò i rituali, mettendoli in

armonia con il Martinezismo, ed, infine, spingendo i Martinisti ad apprezzare la religione della chiesa gnostica da lui diretta.

Per reazione, sorsero in Francia diversi Ordini Martinisti.

In Italia il Martinismo sorse, in qualche modo, con alcuni FF. che, vi furono iniziati da Papus alla fine dell'800, ma non risulta che in tale epoca sia stato formato alcun Ordine.

Nel 1910 Papus iniziò nell'O.M. Dunstano Cancellier (18° grado del Rito S.'.A.'.A.'.) , che organizzò alcune Logge, fondando l'Ordine Martinista in Italia, sotto l'obbedienza dell'O.M. francese guidato da Papus.

Nel 1923, il Gran Consiglio Italico dell'Ordine Martinista, presieduto dal Fratello Alessandro Sacchi (Sinesius S.I.I.), non accettando i cambiamenti imposti da Bricaud, decise di staccarsi in modo definitivo dalla organizzazione dell'Ordine Martinista Francese che non era più quello di Papus.

Fatto ciò, il F::: Sinesius costituì, nello Zenith di Roma, il Gran Consiglio Italico dei Martinisti, il quale, pur riaffermando il martinismo di Papus, dichiarò la propria indipendenza da qualsiasi altro Ordine, affermando che i martinisti debbono credere in Dio, ma possono liberamente aderire a qualsiasi religione.

Nella riunione conventuale, organizzata successivamente nello stesso anno 1923, il Gran Consiglio Italico dichiarò solennemente la propria universalità eleggendo, quale Gran Maestro Universale, il F.'. Sinesius S.I.I.

Dopo qualche anno, il fascismo, al potere in Italia, impose che le logge massoniche e i Gruppi Martinisti non potevano più nè operare nè riunirsi.

A quanto risulta, è rimasto operante con pochi elementi, soltanto il gruppo Martinista di Venezia che si è camuffato in Associazione Marinara col nome di "POSEIDONIA".

Il capo di tale organtzzazione era il Prof. Marco

Egidio Allegri (Flamelicus), e il suo vice era il Conte Ottavio Ulderico Zasio (Artephius), entrambi politicamente seguaci di Gabriele d'Annunzio, che aveva rice-



n.33 Solstizio d'Inverno 2008









vuto a FIUME da Allegri le iniziazioni nell'O.M.. con il nome di "ARIEL". Alla fine della seconda guerra mondiale, nel 1945,

Marco Egidio Allegri (Flamelicus) cercò in tutta ltalia l'esistenza dei vecchi gruppi e dei vecchi Fratelli dell'Ordine, ma non c'era piu nessuno. Assunse, quindi, la Gran Maestranza, nominando Ottavio Ulderico Zasio (Artephius) suo successore.

Il F::: Flamelicus morì il 14 ottobre 1949 e gli subentrò il F::: Artephius, il quale morì il 5 gennaio 1966. Subentrò Francesco Bandarin (Manas) il quale morì dopo alcuni mesi, lasciando il Rito al conte F::: Gastone Ventura (Aldebaran), il quale morì il 28 luglio 1981, affidando l'elezione del suo successore al Supremo Collegio dei SS:::II::: II:::

Tale collegio si riunì regolarmente il 26 settembre 1981 eleggendo Gr:::M:::: del Rito il F:::(Vergilius).

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::



Solstizio d'Inverno













IL "PARSIFAL" DI

WAGNER E IL CONCETTO DI GRAAL

THOT S:::I:::I:::

Il "Parsifal ", dramma mistico in tre atti, parole e musica di Richard Wagner, è tratto dal "Perceval", poema medioevale francese del Ciclo bretone composto da diversi autori e, soprattutto, dal "Parzival", poema tedesco scritto fra il 1200 e il 1216 da Wolfram von Eschenbach, che costituisce la più profonda, complessa e potente espressione che l'epica cavalleresca abbia avuto in Germania.

Fin dal 1845, lavorando al "Lohengrin", Wagner era venuto in contatto con la leggenda di Parzival, divulgata dal filologo medievalista Görres nella sua trascrizione, e la figura dell'eroe era rimasta nella sua mente come una possibilità drammatica, arricchita e colorata via, via, dalle successive esperienze intellettuali. Quest'idea venne ripresa in un mattino di primavera del 1857, quando Wagner si trovava in un quieto asilo sul lago di Zurigo. Ridestato dal sole e uscito nel parco verdeggiante, rallegrato dal canto degli uccelli, egli vi ebbe la rivelazione della natura che rinasce e della rigenerazione dell'uomo attraverso la pietà. La figura di Parzival si concretizzò in autentica vibrazione lirica. Dopo lente e silenziose stratificazioni interiori di filosofemi religiosi ed esoterici, Wagner scrisse una trama particolareggiata del "Parzival" per Luigi II di Baviera, nell'agosto 1865. Poi il progetto fu ancora deposto, e ripreso definitivamente all'inizio del 1877, quando il nome dell'eroe e del dramma, in seguito ad un'avventurosa etimologia

avanzata dal Görres, si mutò in "Parsifal", dall'arabo "parsi"= puro, e "fai"= folle. Nell'aprile 1877 il poema era terminato ed in agosto ebbe inizio la composizione musicale. Fu un lavoro lungo e lento, più volte medita-

to e ripensato, condotto a termine soltanto il 26 aprile 1879.

La materia musicale è, in certo senso, rarefatta, in confronto alla copia di invenzione della "Tetralogia" o dei "Maestri Cantori", ma impiegata con più sapiente parsimonia. Richard Aldrich ha affermato che "in nessun'altra delle sue opere Wagner ha realizzato il suo programma musicale con maggiore sapienza e sicurezza di tocco; in nessun'altra, l'orditura musicale si svolge dai temi conduttori con pari maestria, suggestività e completezza logica, in nessun'altra opera egli seppe rivestire l'ossatura tematica con maggior sonorità, ricchezza e pastosità orchestrale".

Ecco com'è ripartita l'azione nei tre atti del dramma musicale.

In un bosco presso il castello di Montsalvat (ove i cavalieri del Graal custodiscono la coppa che raccolse il sangue di Gesù Cristo) il vecchio Gurnemanz racconta ad alcuni scudieri che Amfortas, sire del castello e custode del Graal, perse la purezza giacendo con una donna stregata dal perverso mago Klingsor e da allora soffre per una ripugnante piaga inguaribile.

Il mago ha altresì rubato ad Amfortas la lancia che ferì il Redentore nel costato, pure affidata da Dio in custodia ai cavalieri, per cui la sofferenza fisica e morale tormenta il Re, ormai incapace di celebrare i riti esoterici del Graal. Esiste però una profezia che assicura la guarigione di Amfortas per virtù di un eroe pietoso, un "puro folle" destinato a rigenerare il mondo attraverso la pietà, e nel suo avvento tutti sperano. Il "puro folle" arriva: è il giovane Parsifal, che viene ammesso a corte per interessamento di Gurnemanz, ma nulla comprende della ferita del Re né dei riti del Graal. Scacciato da Montsalvat, Parsifal riprende ad errare per il mondo, giunge al castello incantato di Klingsor, ne sconfigge i difenso-

ri, evita le seduzioni ambigue delle fanciulle-fiori, ma sta per cedere a quelle di Kundry (figura centrale dell'opera, impersonante l'eterno femminino, metà angelo e metà demone) prigioniera nei sensi del mago ma devota nell'animo agl'ideali del



n.33 Solstizio d'Inverno 2008







Graal. Baciandola, Parsifal ha la rivelazione del peccato, comprende il significato della piaga di Amfortas, si sente investito di una missione. Klingsor gli scaglia contro la lancia ma senza colpirlo.

Parsifal la raccoglie e traccia con quella il segno della croce; immediatamente, il castello di Klingsor sprofonda e la natura che lo circonda, da lussureggiante si fa arida e desolata. Parsifal si mette allora in cammino verso Montsalvat, ma vi arriva dopo lunghi anni perché la via della redenzione è difficile e faticosa. Incontra per primi Gurnemanz e Kundry, angosciata e penitente, i quali non tardano a riconoscerlo. Vedendogli la sacra lancia in mano, Gurnemanz lo chiama subito re, mentre Kundry - identificandosi in Maria Maddalena - gli lava i piedi singhiozzando. Condotto al castello, Parsifal guarisce Amfortas ficcandogli la punta della lancia nella piaga; rinnova poi

Il "Parsifal" di Wagner, al di là del suo fascino poetico e musicale, è l'ultima saga cavalleresca, imperniata sul concetto di Graal, che perpetua la tradizione segreta attraverso un'opera lirica.

il mistico rito del Graal, e concede a Kundry di spira-

re estatica in pace con Dio e con sé stessa.

Di questo parere sono ormai vari studiosi, che considerano il filone cavalleresco come portatore di un messaggio esoterico. Un messaggio velato da simboli, abbastanza trasparenti nel Medioevo, che in sostanza lo condivideva, ma scrupolosamente occultato nel Rinascimento e nell'Età moderna, quando quell'ideale si contrapponeva agli orientamenti religiosi ed alle finalità politiche del tempo nuovo. E' invero l'ideale cavalleresco medievale conteneva germi che alla Chiesa apparivano tanto pericolosi, per cui il Papa non aveva esitato ad appoggiare il massacro dei Templari, gli ultimi Cavalieri d'Occidente, e lo sterminio fu così radicale e definitivo che di Cavalleria, dal Trecento in poi, non è rimasta più traccia. Ma perché la Cavalleria spaventava la Chiesa? Il motivo più divulgato è il carattere ghibellino dell'ideale cavalleresco che anteponeva al Papa l'Imperatore. Ma l'accusa era d'eresia e riguardava

l'adesione a pratiche iniziatiche ermeticoalchemiche di origine pagana. La Cavalleria, portatrice di aristocratici valori, ambiente nel quale la fedeltà all'Impero era radicale e che da una parte aveva generato il meraviglioso

Ordine dei Templari, e dall'altra aveva modellato e influenzato i "credenti" Albigesi in termini tali da permettere loro di resistere per anni con atti di alto eroismo all'urto della crociata indetta per sterminarli, comprendeva molti riti e molti "misteri". Basta la leggenda del Graal ad illuminarci sul carattere esoterico della Cavalleria.

Il Graal è l'oggetto misterioso che funge da punto focale dei poemi cavallereschi della fine del XII secolo e dell'inizio del XIII. La Cavalleria, sacerdozio imperiale dell'azione secondo giustizia, fece della "cerca del Santo Graal" il fine ultimo della sua esistenza. Lo scopo supremo della via dell'azione è propiziare il distacco dell'essere da tutto ciò che vi è di condizionante nell'umana natura, dall'orgoglio e dalla passione, predisponendolo alla contemplazione delle supreme verità. La difesa dei deboli, la salvaguardia dei valori dello spirito, l'instaurazione di una giustizia sulla Terra fu il fine della Cavalleria terrena, ma questa, a sua volta, fu solo il mezzo attraverso cui pervenire alla Cavalleria celeste, nella quale il combattimento, come fa dire Wolfram von Eschenbach all'eremita, non è più contro nemici terreni ma è combattimento contro i nemici interiori che precludono il cammino verso il Santo Graal.

Secondo un'opinione molto diffusa, quella del Graal sarebbe essenzialmente una leggenda cristiana in cui sono confluiti elementi celtico-pagani, siriaci, persiani o indo-orientali. Considerando le principali fonti della saga, sebbene i racconti, i nomi e i luoghi siano diversi, hanno in comune alcuni temi essenziali, come quelli di un "potere misterioso", di una "ricerca", di "prove da superare", di una "conquista spirituale" ed infine di una "successione" o "restaurazione regale", talvolta caratterizzata da un'azione risanatrice o vendicatrice.

Nei vari testi medievali, il Graal è rappresentato come un oggetto immateriale di natura indefinita ed enigmatica, o come la "pietra della luce" discesa dal cielo,

oppure come una coppa d'oro ornata di gemme. Nel "Parzival" di Wolfram von



n.33 Solstizio d'Inverno 2008









Eschenbach, pietra e coppa si fondono, essendo stato il Graal ricavato da uno smeraldo che ornava la corona di Lucifero, detto "Lapsit

Exillis", che si distaccò al momento della sua caduta. Le sue principali virtù sono quelle di emanare una luce soprannaturale vincitrice di qualsiasi tenebra, donare un inesauribile nutrimento interiore, l'intoccabilità dai mali fisici, ed un'irresistibile forza di vittoria e dominazione per il cavaliere eletto, posta maggiormente in rilievo con la "spada del Graal". Queste virtù possono tuttavia trasformarsi in un'energia terribile, distruttrice e mortale per colui che vi si accosta senza merito o con insufficiente preparazione. La tradizione avverte infatti che il ritrovamento e la contemplazione del Graal esigono un'assoluta plenitudine psico-spirituale ed una fermezza eroica nelle azioni esteriori, quale condizione preliminare necessaria affinché si possa conquistare senza grave pericolo la grazia di custodirlo.

Secondo gli autori più autorevoli, il Graal (nel latino medievale "Gradalis" e nel provenzale "Grazal"), è la coppa entro la quale Giuseppe d'Arimatea, discepolo segreto di Gesù, aveva raccolto il sangue di Cristo Questo sacro vaso, da lui portato in Bretagna, sarebbe stato custodito in seguito da cavalieri Templari nel castello di Corbenyc. Galaad, Parzival e Bohorot, successivamente, avrebbero recato il Graal sino alla città di Sarraz, da dove si sarebbe involato in celestiali dimore, per intervento divino. Altre fonti assicurano invece che il Graal era stato portato a Montsegur, nei Pirenei, ultima roccaforte dei Catari; in seguito sarebbe andato smarrito per volontà di Dio a causa dell'ulteriore caduta dell'uomo. Nella cattedrale di S.Lorenzo a Genova v'è un sacro catino esposto ai fedeli come reliquia, che vi si trova dal secolo XII, conquistato a Cesarea nel 1101 e idealmente identificato con il Graal. Si dice infine che esso sia ancora gelosamente custodito da un ristrettissimo gruppo di adepti in un luogo

inaccessibile dell'Austria.

In varie tradizioni dell'antichità si trovano

In varie tradizioni dell'antichità si trovano simboli identici alla coppa e quasi tutti hanno il significato di vaso sacro. Nei geroglifici,

scrittura ove spesso l'immagine dell'oggetto rappresenta la parola stessa che lo designa, il cuore fu raffigurato con un solo emblema: il

vaso. In Oriente, la coppa sacrificale contiene il "Soma" vedico o lo "Haoma" mazdeo, entrambi prefigurazioni eucaristiche; esse sono altrettante espressioni della "bevanda dell'immortalità" ("Amrita" indù e "Ambrosia" greca), la quale conferisce o restituisce, a coloro che la ricevono con le disposizioni necessarie, il "senso dell'eternità" perduto.

Nella storia del Graal la narrazione s'incentra sulla figura del Cristo "Uomo universale" e la sacra coppa è la relativa corrispondenza micro e macroscopica; infatti il suo corpo, adagiato in terra, si lega al simbolismo della croce, il cui piano orizzontale esprime il Verbo incarnato in esso incorporato. In questa visione del Cristo, che sintetizza l'universo manifestato nelle sue sostanze visibili ed invisibili, le ferite delle mani e dei piedi corrispondono alle quattro sostanze fondamentali del cosmo (aria, acqua, terra e fuoco), mentre la ferita del costato è riferibile all' "Essere primordiale", cioè a quella "Quintessenza" che tutte le riassume nella sua indifferenziazione. Non è quindi a caso che su quest'ultima ferita s'innesti il simbolismo della lancia, espressione dell' "Asse del mondo", cioè di quell'asse verticale che resta fermo ed immobile, attorno al quale si compie la rotazione terrestre.

In una visione tradizionale infatti, la "Quintessenza" è il centro dell'esistenza manifestata (simboleggiata dall' "Uomo universale") e l'"Asse del mondo" è la direzione verso gli strati superiori dell'essere. In questa posizione di centralità spirituale, il cuore di Cristo (simboleggiato dalla coppa) che viene colpito dalla lancia, assurge a centro dell'essere ed il sangue che ne sgorga, in virtù della sua natura di "Uomo universale", è analogo alla "Rugiada celeste" stillante dall'"Albero della vita" del Giardino dell'Eden delle tradizioni primordiali, flusso possente di forza augu-

sta di chi si è riunito all' "Asse del mondo", ma che devasta e distrugge chi tenta di accostarvisi indegnamente.

L'enigma del Graal è uno di quelli che non cesseranno mai di destare l'interesse pro-



n.33 Solstizio d'Inverno 2008







fondo dell'uomo di meditazione, poiché il suo "luogo" è al di là di tutti i problemi secondari dello spirito, nella nicchia più interna di quel

mistero ch'è la memoria spontanea delle cose divine. E' nel cuore di questa memoria, di questa informazione essenziale di Dio che il suo segreto deve essere cercato. Se si aggiunge che la ricerca del Graal è, per definizione, una via "attiva" di accesso alla Divinità riservata ai prescelti, che li conduce attraverso prove tipiche e soprannaturali fino al grado supremo, allo stesso tempo sacerdotale e regale, della Cavalleria celeste, il suo carattere iniziatico non può essere contestato e si può affermare che il ritrovamento del Graal è magistero esoterico.

Il tema di uno stato primordiale da ridestare, nell'ermetismo prende la formazione della produzione dell'oro mediante la trasformazione del metallo di Saturno, cioè del piombo, dove esso è celato. E' un altro modo di esprimere il mistero del risveglio e della reintegrazione. I filosofi ermetici cercano la loro "pietra" esattamente come i cavalieri cercano il Graal, pietra celeste. Il tema, poi, che "la pietra non è pietra", che questa conoscenza va presa "in un senso mistico e non fisico", risale al periodo ellenistico, ricorre in tutti i testi ermetici e richiama alla mente la natura immateriale del Graal che, secondo alcuni autori, "non è né di oro, né di corno, né di pietra, né di altra sostanza". L'"Ars regia" testimonia una vena segreta d'iniziazione, il cui carattere virile, eroico e solare è indubbio. Anche la "Tabula smaragdina" si dice fosse di smeraldo, così com'era la pietra in cui, secondo alcuni testi, sarebbe stato scolpito il Graal. Nonostante la "Tabula" sia stata attribuita ad Ermete Trìsmegisto, non fece però la sua apparizione che in una traduzione latina del secolo XI, quando fioriva la Cavalleria. Il testo, la cosiddetta "Opera solare", raccoglie antichissimi dati filosofici, la cui prima legge è "Come in alto così in basso". Nell'ambito iniziatico il

Graal, così come la Pietra filosofale degli alchimisti, conferisce agli adepti poteri magici e assicura vittoria sulla natura umana. Chi riesce ad impadronirsene ottiene la più alta realizzazione di sé stesso divenendo un esse-

Solstizio d'Inverno

re superumano.

Il viaggio alla ricerca del Graal è in realtà un itinerario dello spirito alla ricerca in noi di

questo potere, conformemente al motto ermetico V. I. T. R. I. O. L.U.M., "Visita Interiora Terrae, Rectificando Invenies Occultum Lapidem, Veram Medicinam" (Visita l'interno della Terra, rettificando troverai una pietra nascosta, vera medicina). "Scendere nel grembo della Terra" significa, nel linguaggio simbolico ed esoterico, raggiungere gli strati più profondi della coscienza per arrivare al totale dominio dell' Io: E' la morte iniziatica che aprirà la via alla ricerca della "pietra nascosta" o "vera medicina", il cui ritrovamento premierà il pellegrino con la rinascita nell'illuminazione. Come ebbe a dire l'imperatore Giuliano, "ciò che nei miti si presenta inverosimile, è proprio quel che ci apre la via alla verità. Infatti, quanto più paradossale e straordinario è l'enigma, tanto più pare ammonirci a non affidarci alla nuda parola, ma ad affaticarci intorno alla verità riposta".

THOT S:::I:::I:::



Principali opere consultate.

Robert de Eoron. Il racconto della storia del Graal. Genova, 1980.

Anonimo del XIII secolo. La storia del Santo Graal. Genova, 1981. 2 volumi

Baigent, M. - Leigh, R. - Lincoln, H. Il Santo Graal. Milano, 1982.

Evola, J. Il mistero del Graal e l'idea imperiale ghibellina. Milano, 1962. Guénon, R. I simboli della scienza sacra. Milano, 1975.

Guénon, R. Il Re del mondo. Roma, 1971.

Guénon, R. Considerazioni sull'esoterismo cristiano. S. l.n.d. (1983).

Steiner, R. Parsifal e Amfortas. I misteri dell'Oriente e del cristianesimo. Roma, 1983.











La partenza

DEGLI ELFI

BALTHASAR S:::I:::I:::

"Gli Elfì si avvicinarono,scendendo il viottolo verso la

" MADRE NATURA E' L'ETERNITA'..."

valle. Camminavano lentamente e la luce delle stelle scintillava sui loro capelli e sui loro occhi. Non portavano con sé alcuna luce, eppure pareva emanare dai loro piedi un barlume simile a quello che diffonde la luna prima di salire alta nel cielo, lungo i contorni delle montagne e delle colline..."

"Così giovani e vecchi e così felici e tristi nello stesso tempo..."

"All'inizio della quarta era gli Elfi abbandonano la Terra di Mezzo. Dei Noldor, dopo che l'ultima di essi, Dama Galadriel ha lasciato la Terra di Mezzo, non vi è più traccia nelle contrade abitate dagli uomini.

Si dice che altri Elfi progenie di Avari, di Elfi Silvani, continuino a dimorare nelle contrade abitate dagli uomini sebbene in numero sempre minore e che sia ancora possibile incontrarli nelle brughiere o nei boschi meno devastati dalla invadenza umana.

"...benchè cavalcassero attraverso la Contea tutta la sera e tutta la notte,nessuno li vide passare se non gli animali dei boschi e qua e là qualcuno che vagando nel buio scorse ad un tratto un bagliore fra gli alberi o una luce e un'ombra scivolare sull'erba, mentre la Luna volgeva ad occidente..."

J.R.R.Tolkien: "Il Signore degli Anelli"

Gli elfi tolkeniani :creature sempiterne perennemente giovani probabilmente perché,direbbe un biologo, possessori di un pool parenchimale di

cellule staminali in grado di riparare e di rinnovare perennemente le loro strutture organismiche. Le loro percezioni sono vive,profonde a tal punto che le cose ,viste coi loro occhi di eterni bambini, penetrano profondamente in essi e si identificano con loro stessi. La natura vista attraverso il filtro dei loro occhi di eterni artisti amanti della bellezza e del ricordo di essa ("rammentare è per loro più simile alla vita reale che al sogno") ci appare sotto un aspetto più elevato,non semplicemente idilliaca,ma oggetto di contemplazione e di adorazione.

Il regno di Lothlòrien il cuore del reame elfico in terra, è una terra senza tempo, che non cambia, non sbiadisce, non cade nell'oblio...i suoi colori sono freschi e acuti come se si percepissero per la prima volta tali da creare per essi nomi nuovi e meravigliosi :un territorio dunque alonato di poesia e di magia.

Il cucciolo d'uomo è affascinato per sua natura da tutti gli esseri viventi che incontra: farfalle, formiche, galline, cani, gatti, cavalli e dai loro movimenti e dalle loro voci che imita con gioia, e da tutti gli eventi naturali: dalla pioggia, dalla neve, dal tuono, dalla luce del sole e della luna, dal vento.

Tutti serbiamo ricordo di come vedevamo e sentivamo il mondo in quegli anni di luce: e ne serbiamo ricordo perchè quei fenomeni si sono impressi incisivamente ed emotivamente nella nostra memoria.

"C'era un bambino che usciva ogni giorno (scrive Walt Witman, in "Foglie d'erba") e il primo oggetto che osservava in quello si trasfondeva. E quell'oggetto diventava parte di lui per quel giorno o per parte del giorno o per molti anni o vasti cicli di anni.......

Ora i piccoli non escono più ogni giorno come il bambino di Witman...essi sono lontani dall'ambiente naturale, confinati come i polli di allevamento nel grigiore e nella monotonia delle loro batterie...La loro neocorteccia non interagisce più con la fisicità e la concretezza delle armonie naturali (piante, animali e paesaggi e cose), ma (come fa notare acutamente Bly) gioca soltanto con le proprie invenzioni, è curiosa soltanto della propria curiosità, analizza l'analisi, indaga sull'indagine.....La neocorteccia sta divorando se stessa...

D'altronde non può fare altrimenti dato che le è stato sottratto il suo pabulum naturale.

La sensorialità e l'intersoggettività che sono le



n.33 Solstizio d'Inverno 2008





ORDINE MARTINISTA





colonne portanti della relazionalità su cui si basa la strutturazione della personalità, sono state grandemente mortificate dall'allontanamento dell'infante rispettivamente dalla madre (o di chi per lei) e dall'ambiente naturale.

Il contatto continuo del piccolo con la madre o con la persona che lo accudisce amorevolmente, e con l'ambiente, è stato sostituito dal parcheggio all'asilo nido a tempo pieno e più avanti dalla televisione e dal computer.

Gli adulti sempre più oppressi dai ritmi incalzanti di lavoro che la attuale società impone loro,non hanno più molto tempo a loro disposizione e sono spesso costretti loro malgrado a rinunciare al duro compito di fare i genitori mentre le figure dei nonni sono sempre più sbiadite e i loro ruoli sempre più incerti.

Così i bambini non vengono più immersi nelle acque della vita, nei dettagli del mondo naturale.

W. Wordworth sosteneva che la crescita dell'uomo non va dall'infanzia all'età adulta, ma dalla infanzia alla natura e poi all'età adulta.

Senza un periodo di immersione nella natura egli riteneva che una persona restasse incompleta per tutta la vita:

"My heart leaps up when I behold....

Il mio cuore balza quando io scorgo

Un arcobaleno in cielo:

così era quando la mia vita ebbe inizio;

così è ora che sono uomo;

e così sia quando sarò vecchio,

o possa io morire!

Il bambino è padre dell'Uomo

e vorrei che i miei giorni

fossero legati insieme

da una pietà naturale".

Proust, con maggiore perspicacia di ogni altro scrittore ci ricorda che "l'andare a spasso" dell'infanzia forma il materiale grezzo della nostra intelligenza. " I fiori che oggi mi mostrano per la prima volta non mi sembrano mai fiori veri" mentre i fiori da sempre conosciuti ... "i fiordalisi, i biancospini, i meli che mi capita di incontrare quando esco a camminare nei campi stabiliscono subito un

Solstizio d'Inverno

contatto col mio cuore proprio perché sono nella stessa profondità, allo stesso livello del mio pas-

sato"

"Tutto questo avviene (scrive Ludwig Janus),e dovremmo sempre tenerlo presente, perché i primi e i primissimi periodi della vita non vengo-

no vissuti in modo primitivo, superficiale e riflesso, ma in modo globale ed emotivamente intenso. Per la maggior parte delle persone i ricordi della

prima infanzia hanno una connotazione quasi magica: Riuscire a rivivere sensazioni ed impressioni del primissimo periodo dell'esistenza rappresenta un momento molto intenso e commovente.

Rispetto alla nostra maniera adulta di vivere l'esperienza, quella infantile ha un carattere prevalentemente proiettivo in quanto il bambino vive il mondo alla luce delle sue emozioni e dei suoi sentimenti. Così egli può scambiare delle semplici paure per realtà oppure illuminare della sua felicità tutto ciò che lo circonda.

Anche il grande poeta spagnolo Juan Ramon Jmenez parla dell'incanto subito dai piccoli da parte delle cose: "sono come un bimbo assorto, che trascinano per mano nella festa del mondo. Gli occhi si attaccano alle cose. Che dolore sentirmi strappare via"

La capacità dell'uomo di prendere coscienza amorosa di quanto lo circonda, l'atteggiamento incantato, meravigliato di fronte alle cose, è la forma più profonda della conoscenza della realtà.

Le cose invadono la sua mente in attesa penetrandovi con la stessa forza d'urto che si sprigiona nel momento in cui si aprono gli occhi per la prima volta.

"So di avere lo stupore essenziale che avrebbe un bambino se nel nascere si accorgesse che è nato davvero" (scriveva il poeta portoghese Fernando Pessoa). Mi sento nascere ad ogni momento per l'eterna novità del mondo. Credo nel mondo come a una margherita perché lo vedo. Ma non penso ad esso perchè pensare è non capire....

Il mondo non è stato fatto perché lo si pensi (pensare è una infermità degli occhi), ma perché lo si guardi e si sia d'accordo con esso."

Dopo la nascita, subito dopo la nascita i genitori dovrebbero ricordare questo e procedere a una letterale "full immersion" del figlio nella natura.

Ancora oggi (scrive Bruce Chatwin) quando una madre aborigena australiana nota nel suo bambino i primi risve-

> gli della parola,gli fa toccare "le cose" di quella particolare regione: le foglie, i frutti, gli insetti e così via.

> Il bambino attaccato al petto della madre, giocherella con la cosa, le parla, prova a morderla, **impara il suo nome,** lo ripete e infine la









butta in un canto.

Noi diamo ai nostri figli giochi elettronici (conclude l'Autore riferendosi agli aborigeni australiani) loro hanno dato loro la terra.

Chi non riceve l'immersione nella Grande Madre, chi non passa attraverso i quattro sacri elementi, non sarà mai un figlio della Terra, ma un essere astratto e deforme.

In ogni uomo può crescere un "Gollum", un hobbit ferito, una creatura malformata che ha subito gravi lesioni durante la strutturazione perinatale della sua personalità. "Un essere (scrive Elemire Zolla nella sua splendida prefazione al "Signore degli Anelli") attratto verso le radici,gli inizi, verso le profondità dove covano i semi delle piante, dannato alla conoscenza tutta materiale incapace di comprendere come le forme siano l'essenza delle cose,come nella foglia e nella radice si sveli la verità della pianta,la sua intera figura: i rami nelle nervature, le fronde nei lobi,le radici nell'attaccatura.

Un essere (conclude Zolla) che ha scordato le foglie, le cime, i bocci che si aprono all'aria, cioè la destinazione delle cose che ne sono il principio, l'entelechia.

Il regno di Lothlòrien, il reame elfico in terra, è l'immagine plastica di un profondo significato, è il simbolo della

profonda empatia che si instaura nell'infanzia tra l'uomo e la natura e che permette all'uomo di divenire veramente umano: sono le prime impressioni globali ed emotivamente intense che non vengono corrose dal tempo e arricchiscono per sempre la nostra sensibilità. Tolkien non poteva rappresentare meglio la permanenza nell'adulto della intelligenza luminosa dei bam-

bini.

Facciamo in modo che gli Elfi ritornino a popolare la Terra

BALTHASAR S:::I:::I:::













Un dialogo difficile

ARTURUS S:::I:::I:::

Credo che una delle tante difficoltà che contraddistinguono un percorso tradizionale, possa essere rap-

presentata dalla possibilità di dialogare, sia in generale, che su determinati argomenti specifici.

Il problema è sempre lo stesso, ovvero poter disquisi-

re su qualche cosa che riteniamo abbia valenza esistenziale, pluridimensionale.

Se pensiamo quanto sia già difficile confrontarsi su ciò che è circoscritto all'ambito esclusivamente materiale (con le scienze umane in continua evoluzione), si può comprendere come il tutto si complichi, se uno stesso oggetto d'osservazione diviene riferimento/tentativo di studio su più piani esistenziali.

In un percorso tradizionale, di solito, ci si affida ad un certo numero di Maestri che, in funzione della loro "conoscenza", sono in grado di instaurare un corretto e, sovente, personalizzato percorso didattico, utile alla stimolazione interiore di coloro che auspicano "conoscere" (ovviamente) oltre i limitati ambiti fisici. Probabilmente la caratteristica essenziale di un percorso tradizionale, "vitale", sta proprio nell'esistenza di Maestri, in possesso di almeno un "briciolo di conoscenza".

Se ci pensiamo bene, è, infatti, solo attraverso la consapevolezza delle loro visioni interiori che costoro possono tentare di condurre gli apprendisti, con un certa tranquillità, a sforzarsi di raggiungere il proprio livello (con la speranza che possano andare ben oltre).

Se così non fosse, se per ipotesi questi insegnanti non fossero approdati ad alcuna conoscenza, se il loro SE interiore non fosse emerso, saremmo di fronte ad istruttori teorici che si affiderebbero solo alla cultura, alle deduzioni dell'IO, alle congetture, alle

fantasie.

Rispetto ai canoni tradizionali delle scuole che cercano d'insegnare e d'applicare metodologie funzionali alla ricerca della "cono-

scenza" (con tutte le sue implicazioni), questi Maestri potrebbero essere definiti, quindi, ciechi che guidano altri ciechi. In caso esistessero situazioni del genere (ed è veramente auspicabile che non avvenga mai), saremmo in presenza di strutture, probabilmente con un nome altisonante, ma però "morte"e, forse, senza possibilità di rianimazione, dal momento che non sarebbe affatto chiaro cosa verrebbe trasmesso da quei Maestri, tramite le cerimonie d'iniziazione.

Rimanendo però solo nel nostro ambito (che al momento, per quanto mi è dato di comprendere, si presenta ancora ben "vivo"), proviamo a valutare le difficoltà che incontriamo quotidianamente.

Di solito, possiamo avere, grosso modo, quattro tipi d'apprendisti/associati, naturalmente con in comune il desiderio di "conoscere" (per ora, non vorrei prendere in considerazione alcuna possibilità priva di questo desiderio) che potremmo sintetizzare schematicamente in tal modo:

- senza aver ricevuto alcuna altra iniziazione, ignoranti delle cosiddette scienze occulte e con idee un pochino confuse su cosa stiano veramente cercando.
- senza aver ricevuto alcuna altra iniziazione, ignoranti delle cosiddette scienze occulte, ma già con un buon rapporto con la propria coscienza.
- provenienti da altre strutture iniziatiche ma solo acculturati, senza emersione del SE'
- provenienti da altre strutture iniziatiche, acculturati e con iniziale emersione del SE'

Di fronte a queste quattro variabili, appare subito chiaro che disquisire su simboli come, ad esempio: le tre luci, il mantello, la maschera, il cero di coloro che sono sempre presenti tra noi, può avvenire solo in modo diverso e personalizzato.

Infatti, alcuni dovranno, prima, cominciare a comprendere progressivamente la materia (e per farlo, lo studio di più branche della scienza, sarà indispensabile), altri dovranno affrontare le ripercussioni ed i conflitti psicologici dei comportamenti ancestrali con la

> propria coscienza; diversi dovranno smantellare teorie, fantasie, derivate da troppa



n.33 Solstizio d'Inverno 2008









cultura specializzata e cominciare a tentare di concentrasi su se stessi, sui ricordi delle azioni compiute, nel tentativo di ritrovare la pro-

pria coscienza. Altri ancora tenteranno d'affrontare i dolori derivati dall'incontro con i propri demoni interiori e, forse, le gioie struggenti, conseguenti al brillio, anche se infinitesimamente piccolo, della luce.

I Maestri, poi, dovranno essere attentissimi; infatti si presenterà il problema di trasmettere cosa sanno, evitando di spingere i propri figlioletti ad adagiarsi su atti di fede che, alla lunga, senza opportune verifiche personali, si potrebbero trasformare in sterili e perverse situazioni d'ignavia.

D'altronde è facile comprendere come da un racconto si possa essere colpiti, fondamentalmente, per due motivi:

- l'eloquio del relatore, unitamente al fascino intrigante della storia che in qualche modo (anche senza volerlo) provoca reazioni emozionali nel soggetto che ascolta (pescando nei traumi, nel desiderio di potenza ed in tutti gli altri riferimenti descritti nelle meditazioni)
- sentire, intuire oppure addirittura riconoscere nelle descrizioni del Maestro, qualche cosa che (in modo chiaro oppure anche più o meno confuso) ci è noto e che si è già visto dentro di sé.

Nel primo caso, il pericolo per entrambi di sbagliare ruolo e direzione della propria azione, è molto elevato. Per questo è necessario che il Maestro sia veramente tale e che, tramite la sua "conoscenza", sappia consapevolmente come cercare d'affrontare qualsiasi segnale di criticità, compreso quello, sempre possibile, di una ribellione. Infatti, il perdurare a lungo nell'ignavia legata ad irragionevoli atti di fede, potrebbe provocare, sovente, condizioni di frustrazione per una "cecità" ovviamente irrisolta; tale situazione condurrebbe alcuni soggetti a cercare nuovi surrogati di percorso, in storie e teorie fantastiche (non escludendo la possibilità di lasciarsi sedurre da ciarlatani di tutti i tipi), nell'illusione di poter acquistare quella "vista" che solo la loro mancanza di volontà e d'azione ha impedito di ritrovare. In questi casi, il Maestro inizia-

le potrebbe diventare il nemico d'abbattere, in quanto costituirebbe l'ultimo fastidioso aggancio con una coscienza che non si vuole più ascoltare, che non si vuole come vero Maestro interiore, e che con i suoi agganci

residui, impedisce di lasciarsi andare completamente in una nuova avventura, proiettata nel buio delle congetture e delle supposizioni, però ricca di ritorni passionali, controllati da quell'IO che, ovviamente, non è stato messo sotto controllo da un SE', ancora nascosto, sepolto, nelle profondità della coscienza progressivamente riaddormentata, ammesso che sia mai stata svegliata.

Nel secondo caso, sarà necessario che la probabile "veggenza" embrionale, sia aiutata a crescere (quindi, anche in questo caso, potrà contribuire solo un Maestro vero), sia costantemente pulita, purificata, aiutata a riconoscere il Maestro interiore e difesa dalle fantasie dell'IO, purtroppo sempre in agguato. Se, sino a qui, le cose sono apparse complesse, proviamo ad immaginare come lo potrebbero diventare, allorquando si volesse rivolgere il dialogo verso argomenti, come ad esempio: spirito, anima, corpo, luce, buio, amore, passione, carità, giustizia, cuore, via cardiaca, egregora, ecc.

Sono cose, tutte o quasi, che vengono enunciate come manifestate ed esistenti in modo pluridimensionale e quasi sempre atemporale (solo alcune proiezioni esistenziali nella materia che conosciamo fisicamente sembrerebbero previste con una limitazione temporale, ovviamente, rispetto al tempo che noi conosciamo e che scandisce la nostra vita fisica).

Se gli interlocutori mettessero in campo, come unica risorsa, un'intelligenza dominata solamente dall'IO, senza le intuizioni, almeno embrionali, della coscienza, il dialogo si presenterebbe decisamente arduo ed inevitabilmente proiettato verso atti di fede (pericolosissimi anche se, in alcune occasioni, inevitabilmente necessari), congetture e fantasie binarie (anche queste pericolosissime e spesso devianti).

La situazione, in questi casi, potrebbe apparire senza sbocchi; ad ogni modo credo che dovrebbero esserci sempre quattro elementi per modificare la condizione di limitata comunicabilità:

> • Una genuina volontà di conoscere, unita alla pazienza di attendere, "svegli e consa-



n.33 Solstizio d'Inverno 2008









pevoli", che si creino le condizioni perché ciò avvenga.

- Volontà e determinazione nell'intraprendere l'esperienza delle meditazioni
- Una dignitosa capacità di concentrazione dell'attenzione e della volontà (se uno non le ha, è necessario che si alleni, proprio come si fa per potenziare un muscolo indebolito)
- Una predisposizione, probabilmente genetica (nel sangue e/o nell'anima), nell'intraprendere correttamente la ricerca interiore (anche e soprattutto quando questa potrebbe rivelarsi difficile e/o dolorosa).

Se tutto ciò potrà essere messo in campo, gli atti fede (necessari ma da contenere doverosamente in una limitata temporaneità), potrebbero venire sostituiti, dopo i periodi d'attesa, da prese di coscienza e da guizzi della conoscenza. In tal modo, le congetture, le fantasie e le frustrazioni, non avrebbero modo e tempo di corrompere nulla.

Ovviamente, è possibile, anzi è probabile che tutto ciò che ho sopra rappresentato sinteticamente, sia decisamente molto più complesso nella maggior parte delle situazioni.

Inoltre siamo tutti molto"umani" e, almeno io, non ho ancora manifestato alcuna predisposizione per "camminamenti sulle acque", per cui è possibile che i miei dialoghi rimarranno per molto tempo un'impresa da conquistare faticosamente.

Ad ogni modo, è bene ricordare che ogni Maestro può cercare di mettere a disposizione (in effetti, con tanto amore) solo ciò che ha potuto "conoscere" (poco o tanto che sia), magari nella speranza che i suoi figlioletti possano fare molto meglio di lui. A loro volta, i figlioletti, sotto il controllo dell'IO, com'è accaduto per quasi tutti noi, metteranno in campo tutte le debolezze umane e, tra luci ed ombre, riusciranno, nella maggior parte dei casi, a "perdere" un bel po' di tempo, prima di farcela ad imboccare il sentiero giusto.

In tal modo, è possibile che, per tanto o per poco tempo, non avvenga alcun dialogo, ma si produca solo del rumore.

Però, per fortuna, è interessante notare che i

Solstizio d'Inverno

Maestri non sono pochissimi e soprattutto sono "particolari ed ognuno con caratteristiche uniche" pur nelle loro similitudini.

Infatti, hanno sviluppato talenti e predisposizioni in cui, almeno un pochino, l'uno eccelle rispetto ad altri. In tal modo, ogni gruppo diviene un piccolo universo a se stante, portatore di valori pregiati per tutti gli altri.

Dallo scambio di questi valori, nasce un linguaggio corale, un suono composito che, ancora una volta, ci ricorda la bellezza armonica e policroma dell'Unità, da cui tutto proviene.

D'altronde, occorre non dimenticarlo mai, Maestri ed apprendisti si sono cercati e, qualche volta, trovati, rispondendo ad un'esigenza che nasce da dentro e che si riverbera ben oltre la carne, all'interno di un coro che dobbiamo, vogliamo, riscoprire e ritrovare coscientemente.

In effetti, credo che tutti noi non desideriamo altro che "dialogare e cantare" assieme agli altri, a tutti gli altri, ovunque (così sopra, come sotto), ma per farlo dobbiamo tornare ad imparare come sia possibile farlo, a conoscere, a riconoscere, e quindi, in definitiva, tornare a "vivere".

ARTURUS S:::I:::I:::















IL PENSIERO DI SAINT MARTIN

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

L.C. de Saint-Martin, tra tutti i discepoli di Martinez

de Pasqually, fu quello che ebbe il coraggio di dire, più volte al suo maestro, il quale considerava le operazioni teurgiche quali operazioni più importanti dell'Ordine Massonico, che Egli dissentiva da qualsiasi operazione teurgica.

Dopo la morte di Martinez de Pasqually, Saint Martin si stacco' totalmente da ogni legame con l'Ordine Massonico di Martinez, poiché nessuno dei suoi Fratelli era disposto ad abbandonare totalmente le operazioni teurgiche.

Saint Martin era fortemente convinto che era possibile ottenere la rigenerazione e la reintegrazione dell'uomo soltanto con l'esaltazione dell'unione con Dio, mediante la preghiera.

Saint Martin, inoltre, è stato attratto dagli studi di Jacob Bohme, uno studioso tedesco, le cui affermazioni, erano molto vicine alla sue idee.

Saint Martin ha scritto molti libri con i quali ha espresso il proprio desiderio e il proprio convincimento, secondo i quali l'uomo, essendo lo strumento di Dio, deve ricercare Dio dentro sé stesso. Per fare cio', occorre che l'uomo sappia ripulire il nero della propria interiorità, che è costituito, soprattutto, dal proprio egocentrismo.

Saint Martin rileva che il mondo fenomenico è soltanto una grande illusione, che i desideri dell'uomo sono generalmente egoistici e spingono l'umanità verso il vuoto esistenziale.

Per tale motivo, Egli insiste a predicare sul

desiderio di Dio che spinge l'uomo verso la vera conoscenza, e lo eleva verso tutto cio' che è divino.

L'iniziato, il vero "uomo di desiderio" è colui che desidera la Luce che trova soltanto nel desiderio di Dio.

A tale proposito nell'ultima parte del cantico 91 del libro "L'UOMO DI DESIDERIO", Saint Martin ci dice: "Uomo, se tu amassi la luce quanto ti difenderesti contro la materia che ti circonda!

Se tu non ti lasci oscurare da essa, vedrai dopo la tua morte, tutto quello che sarà avvenuto, e tutto quello che avverrà nei due mondi. Senza cio' non farai che sentirlo, non vedrai nulla; tutte le facoltà che ti resteranno, saranno esercitate solamente per il tuo supplizio".

Vergilius S:::I:::I:::
S:::G:::M:::





n.34 Equinozio di Primavera 2009









"piccoli misteri" e i "grandi misteri" dell'antichità classica.

Il cammino che li unisce, e li separa, è lunghissimo da percorrere. Il taoismo riconosce tre stadi: quello dell' Uomo saggio, postulante qualificato, quello dell' Uomo costante incamminato per la Via, e quello dell' Uomo vero, paragonabile all'Uomo primordiale islamico. Altre tradizioni riconoscono sette tappe corrispondenti alle "sfere celesti". Altre ancora ne comprendono dodici.

A ciascun cielo, il Medioevo ha attribuito una delle sette arti liberali il cui studio serviva da supporto all'ottenimento del grado corrispondente.

Dal punto di vista microcosmico, si può raffrontare questa divisione nei sette centri sottili ("ciakrà") che il buddhismo tantrico localizza lungo la colonna vertebrale dell'uomo.

Tali "ruote" o "loti" rappresentano delle "forme di coscienza" emanate dalla energia cosmica luminosa e sonora, il cui sviluppo graduale e ascendente ottenuto mediante i riti, accorda all'uomo certi poteri fino a giungere alla realizzazione totale dell'essere.

Questa divisione può essere analoga a quella degli stati rappresentati dalle "Sefirot" della tradizione ebraica.

E' impossibile stabilire un'esatta equivalenza tra i diversi gradi degli stati sopraindividuali istituiti da ciascuna tradizione.

Ciò che si può dire è che questi valori hanno le stesse funzioni simboliche intermedie e che rappresentano degli stati provvisori nella scala della perfezione (eoni, potenze, deva induisti, idee platoniche, dèi greci, sefirot ebraiche, angeli cristiani, energie increate dell'ortodossia, Nomi Divini dell'islamismo).

Essi sono infatti degli attributi divini, a volte personificati, delle potenze le quali colmano le distanze che separano l'Uomo primordiale dall'Uomo universale. Tali entità sono qualità del Principio e non degli esseri separati, come si riscontra nell'idolatria, errore che consiste nel considerare il simbolo come il soggetto

simbolizzato.

La tappa più importante, lo stato-cerniera, si situa alla fine dei "piccoli misteri" e all'inizio dei "grandi misteri".

Progresso NEL PERCORSO INIZIATICO

THOT S:::I:::I:::

acambiamenti subiti dal proselite durante il suo svi-

luppo interiore dipendono dall'evoluzione dell'iniziazione virtuale.

Essi sono in numero indeterminato e costituiscono delle prese di coscienza riunite in simultaneità nel proprio Sé.

I gradi iniziatici generalmente riconosciuti non corrispondono che ad una visione convenzionale delle tappe principali.

Questa gerarchia visibile non può distinguere che dei tempi e delle funzioni, ma non riflette la vera gerarchia invisibile.

Di conseguenza, tutti questi gradi non esistono che virtualmente, dato che la loro realizzazione non può essere constatata esteriormente.

Alcuni Fratelli non sentono la loro insufficienza ascensionale e credono di poter indugiare sugli allori. Come dicono i Sufi, "le stazioni non esistono che per coloro che stazionano". Non si rendono conto che il progresso iniziatico non consente soste. L'iniziazione può essere definita una metafisica vissuta il cui sviluppo spirituale è proporzionato alla coscienza che l'iniziato ha nel suo cuore.

La gerarchia iniziatica è rappresentata da simboli topologici come i diversi "cieli". Ma bisogna comprendere che tali "cieli", come gli altri luoghi, sono essenzialmente degli "stati".

Si può riscontrare una prima distinzione fra i



n.34 Equinozio di Primavera 2009









E' lo stato-limite dell'Uomo primordiale, l'Adamo dell'Eden.

A partire da questo stato, la terza nascita fa passare l'essere dall'ordine psichico a quello spirituale.

Egli lascia il mondo della manifestazione sottile per subire una trasformazione, cioè un passaggio al di là della forma.

Si comprende che a partire da questo punto-limite le tappe dei "grandi misteri" sono indescrivibili all'infuori dei simboli.

Infatti, dal punto di vista umano l'Uomo Vero, che termina l'espansione individuale nel mondo sottile, non può essere distinto dall'Uomo Universale che ne costituisce la trasfigurazione celeste.

La "prospettiva orizzontale" inerente allo stato umano impedisce un discernimento esatto dei livelli ascendenti.

Per l'uomo comune gli stati superiori si confondono per proiezione al punto centrale in cui il raggio celeste illumina il nostro mondo sublunare.

L' Uomo Trascendente non può mostrarsi a noi che sotto l'apparenza di un Uomo Primordiale, giacché necessariamente è ancora un essere umano, e conserva il linguaggio e il costume del mondo in cui vive, come facevano i Rosacroce del Seicento.

Tale "élite", apparentemente scomparsa, trova nel popolo il suo riflesso analogo.

Vi sono individui dediti alla ricerca della verità, che da tempo si sono approfonditi nello studio dei miti e delle leggende, per trarne delle realtà arcane.

Così pure, le organizzazioni artigianali dei costruttori di cattedrali sono quelle che, evolvendosi attraverso i tempi sino ad organizzare delle istituzioni iniziatiche, hanno posto un freno alla decadenza etica e morale ed hanno conservato simboli e riti ispirati alle antiche comunioni esoteriche, cercando di espandere le loro attuali conoscenze.

A partire dagli stati sopra-individuali non vi possono essere più errori possibili.

Il mondo sottile diviene evanescente quando l'uomo raggiunge lo stato più profondo del suo cuore ove si cela il maestro invisibile, del quale l'intelletto terreno non è che il sostituNell'ortodossia, Dio, inaccessibile nella sua

essenza, si rivela attraverso le proprie energie che sono le sue grazie e le sue forze, innumerevoli come gli attributi divini, dei quali esse costituiscono delle manifestazioni attive, come la vita, la saggezza, la potenza, la verità, la giustizia, l'amore.

In Dio l'Essere e l'Atto si identificano come la fonte di tutte le vie e di tutte le attività sacre che si assorbono nella sua Totale Possibilità.

Quando un maestro sufi disse: "Dio è il tuo specchio e tu sei il suo specchio" bisognava intendere che, infimi partecipi della sua sacralità, noi dobbiamo rispecchiare l'ineffabile sua Luce Divina rispettando rigorosamente le sue leggi e la sua dottrina.

La logica esige che ciascuna realtà comprenda in se stessa ciò che è la sua verità e il suo limite, al di fuori del quale non è più né reale, né vera.

L'attuale confusione fra sacro e profano può essere riconosciuta come uno di quei "segni dei tempi" preannunziati da Réne Guénon e da altri lungimiranti studiosi.

Lo stato presente non è che il risultato di una decadenza, l'effetto di una specie di materializzazione progressiva prodotta nel corso dei secoli durante lo svolgersi di un determinato ciclo.

Tale contaminazione di livelli viene non solo attuata, ma ad essa si cercano capziose quanto inconsistenti giustificazioni.

Spesso, peraltro, si compiono inaccettabili mescolanze di discipline traendone impossibili paragoni e scambiando talvolta le cause con gli effetti.

La dottrina islamica, come il giudaismo, segue la legge mosaica del taglione, mentre la carità di Gesù riguarda più particolarmente l'individualità spirituale, anziché la comunità terrena.

La scienza naturale, invece, riconosce la "legge della giungla", la legge del più forte, che è l'espressione dell'equilibrio biologico della specie, quindi dell'economia vitale della natura; siccome l'uomo possiede

incontestabilmente un aspetto di animalità, giacché ha un corpo comprendente un DNA molto simile a quello delle scimmie antropomorfe, si riproduce come gli altri



n.34 Equinozio di Primavera 2009









mammiferi, cresce, poi decade e muore, la legge di "selezione naturale" lo governa necessariamente nella vita collettiva.

Ma questa legge, proprio perché riflette al suo livello lo stato naturale delle cose e trova la sua ragion d'essere solo nella comunità, non può di per sé opporsi alla spiritualità dell'individuo, poiché la qualità di "homo sapiens sapiens" o di "animale ragionevole e consapevole", unita alle virtù teologali di "fede, speranza e carità", può e deve compensare il rigore della fatalità biologica.

il cristianesimo è essenzialmente l'entrata - o la discesa - del Principio nel cosmo, il Divino nell'umano, e tende alla reintegrazione dell'umano nel Divino. Secondo, la mistica cristiana, la santità rappresenta lo spirito in stato di grazia, "è il Cristo che vive in me", dice san Paolo, ma l'io è crocefisso, espia le tenebre del mondo, è la morte del peccato e la nascita del "Divino Riparatore" in noi.

THOT S:::I:::I:::

















- Quali saranno le ripercussioni, i riflessi nella vita adulta di una particolare esperienza vissuta nel periodo fetale?
- Quale impatto esistenziale potrà avere nella vita futura?

In principio

L'inizio della strutturazione della personalità nel nascituro

BALTHASAR S:::I:::I:::

*La luce che brilla al di là di questo Cielo, al di là di tutto, nei più alti mondi oltre i quali non ve ne sono più altri, è in verità la stessa luce che brilla all'interno dell'Uomo" (Chandogya Upanishad II, 13)

Qualche Autore intitola questo interessante argomento: "come nasce l'anima" o "la nascita dell'anima".

Preferisco ripetere con Platone nel "Fedro" che "dell'anima può parlare solo un Dio. L'uomo può solo accennarne per simboli o immagini".

Anche per evitare confusioni metodologiche.

Affrontare l'argomento della identità psichica e della strutturazione della personalità significa fare affiorare una serie di domande:

- Che cosa si intende per identità psichica e per personali-
- Dove affondano le loro radici?

Come e quando emergono?

- E' possibile parlare di identità e di personalità in un embrione ?
- Sono rintracciabili nella vita intrauterina esperienze di natura mentale?

La identità psichica, la personalità è il modo individuale di pensare, di sentire, di comportarsi, in sintesi di essere. La sua strutturazione è un processo in continua evoluzione

La sua strutturazione e un processo in continua ev che inizia nell'utero materno.

Essa ha una base prevalentemente relazionale (oltre che genetica) che affonda le sue radici nella sensorialità e nella intersoggettività, dimensioni già presenti nella vita prenatale.

Il soggetto-embrione, il soggetto-feto incontra mediante i sensi (tutti i sensi telepatia compresa), il soggetto-madre. La prima esperienza relazionale dell'embrione è quindi costituita dall'incontro con la madre e dal dialogo che ne consegue.

Questo colloquio madre-figlio, già iniziato nel "periglioso viaggio" dello zigote all'interno della tuba e all'inizio solo metabolico, ormonale, immunologico (e forse già telepatico come testimoniano i cosidetti "sogni di entrata") diviene così sensoriale, motorio, emozionale, simbolico.

La madre coi rumori del suo corpo, col soffio e col ritmo del suo respiro, col suo battito cardiaco, con la sua voce, con il suo muoversi, il suo camminare, col sapore e l'odore degli alimenti che introduce, con le sue emozioni, coi suoi pensieri, coi suoi sentimenti, imprime se stessa nel suo bambino, si impasta con lui.

Non si tratta beninteso di un imprimersi passivo come l'impronta di un sigillo sulla ceralacca, ma di una reciproca elaborazione attiva delle comunicazioni che avvengono tra due soggetti.

Questo rapporto intersoggettivo madre-embrione, madre-feto non è mai, neppure all'inizio,come fa notare Milani-Comparetti, il rapporto semplice, banale, parziale, statico che può esistere tra uno stimolo e la risposta che segue, ma una relazione complessa, globale dinamica tra due soggetti, tra due persone, dove la proposta dell'uno trova l'altro disponibile ad accettarla, per poi fare a sua volta all'altro la propria proposta dando così l'avvio, con lo scambio tra le parti, a un processo creativo in continua crescita ed evoluzione.

Gli input recepibili dal feto saranno prima di tipo biochi-

mico, poi di tipo tattile e olfattivo-gustativo, indi vestibolare, uditivo, propriocettivo, visivo. Tali input subiranno una iniziale elaborazione per cui può essere ipotizzata la primitiva costru-



n.34 Equinozio di Primavera 2009







zione di tracce mnesiche afferenziali o engrammi che serviranno dapprima a riconoscere gli stimoli stessi e successivamente il loro valore comunicazionale.

L'engramma raffigura non solo oggetti reali od immaginari, ma anche funzioni, processi, elaborazioni.

Vi è quindi un apprendimento non solo e non tanto di contenuti quanto di funzioni.

In tal modo "significanti" modulati dalla madre (dal suo corpo, dai suoi movimenti, dalla sua voce, dai suoi umori metabolici dalla sua mente), costituiranno significati e si stabilirà una comunicazione tramite un linguaggio in cui la madre insegnerà al bambino a pensare cioè trasmetterà al figlio modelli operativi, dispositivi funzionali facenti parte della sua mente, o in altri termini della sua personalità e sui quali il piccolo costruirà la propria interiorità.

La madre contiene il bambino e lo inonda di immagini familiari, imagini-ricordi, immagini-desideri, immagini-timori, in altre parole di sogni, aspettative, ansie divenendo così parte integrante della identità infantile che sta emergendo in quanto contenitore,ma soprattutto in quanto specchio.

Il nuovo essere infatti si specchia nella madre, cerca cioè di assomigliare a quella prima immagine di sé che la madre gli offre.

Come scrive la Leidloff: "he wants to please his mother,he wants to be liked,he wants to be welcome and considered worth". "Egli vuole soddisfare sua madre, vuole essere gradito e bene accolto e considerato degno.

L'intensa atmosfera affettiva che caratterizza il rispecchiamento fa del grembo materno uno spazio emozionale,un campo energetico,una zona di forte empatia che permette di definire la mente materna "culla del protopensiero" (Cimino)

In questo turbinio di emozioni inizia a strutturarsi la personalità, a nascere l'"io".

Man mano che aumentano i collegamenti e crescono le possibilità comunicative, il rapporto madre-feto si fa sempre più complesso ed esaltante, come avviene all'inizio della esecuzione di un brano musicale in cui all'esordiente solitario strumento si affiancano via via le voci di altri strumenti in un crescendo di armonie.

Così col progredire della gravidanza i movimenti del piccolo si fanno sempre più armonici e sofisticati segno evidente della maturazione organica dei centri predisposti alla coordinazione motoria. L'utero quando il feto comunica empaticamente con la madre diventa il supporto e il simbolo di una vera e propria culla interiore, da "house"

diventa "home".

Occorre già da ora chiedersi quale sarà la sorte del cosiddetto "uomo senza ombelico" allevato in un utero artificiale totalmente avulso dalla presenza materna.

Se per il piccolo non vi è culla interiore, né prima, né durante né soprattutto dopo la vita fetale, le conseguenze possono essere disastrose. Dico "possono" perché spesso può nascere uno splendido fiore in un crepaccio di un muro o una passiflora coi suoi stoloni può perforare la spessa crosta dell'asfalto. Tale è la forza della vita.

La mente materna quando pensa e sogna il piccolo, e questo avviene ben spesso, addirittura prima del concepimento, diviene grembo: luogo di accoglimento raccolto, protetto, caldo cullato e pervaso da intense ondate di emotività che promuovono lo sviluppo corporeo e mentale del nascituro.

La fisicità dell'utero di carne e quella dell'antico giaciglio oscillante chiamata culla (peraltro purtroppo ormai in disuso e sostituita dal lettino rigido) non sono che la base simbolica di questa culla interiore a sua volta epressione di un modello universale: l'Utero Archetipale della Madre Eterna.

Quando si verifica la totale ossequienza da parte di una donna che sta diventando madre alla splendida energia che emana da questo Archetipo, si realizza un vero stato di grazia,una particolare disposizione dell'anima e del corpo ad accogliere la vita che sta affiorando.

Le parole del "Magnificat" bastino a commentare mirabilmente questo assenso fiducioso della volontà della donna a un progetto grandioso che la sovrasta.

BALTHASAR S:::I:::I:::

















e Percorso Martinista

ARTURUS S:::I:::I:::

Sovente si sente parlare di Martinismo; il Web, ad esempio, abbonda di siti, i cui gestori si proclamano Martinisti (salvo poi fare oggettivo riferimento a teorie, ad insegnamenti di personaggi anche diversi da Saint Martin e magari, addirittura, non riconosciuti completamente, dallo stesso, come spiritualmente affini).

Ad ogni modo, quando le voci, i riferimenti, si moltiplicano, non è detto che siano necessariamente sempre solo un male. Ovviamente lo saranno (forse) per coloro che non troveranno modo di accedere ad un filone tradizionale e che, anche per caratteristiche personali, verranno deviati su percorsi "fasulli", verso varie derive inutili, se non proprio controiniziatiche. Non lo saranno, se per trovare una scuola come quella Martinista dovesse necessitare, comunque, qualche cosa di più di un annuncio pubblicitario e di una massa di navigatori d'internet, come potenziali clienti di qualche cosa che, esposto come una merce in vetrina, non appare poi oggettivamente troppo "luminoso".

D'altronde per ogni percorso tradizionale, riguardante la ricerca della conoscenza, l'individuazione dell'accesso è sempre potenzialmente disponibile per tutti, a condizione che si tratti d'Uomini (maschi o femmine) di "Desiderio". Credo che senza questa prerogativa, sia possibile bussare a delle porte, solo in

modo casuale, senza alcun "intuito" e senza nessuna "guida". Così, in mezzo a tanta confusione (che potrebbe diventare anche un utile filtro, ad esempio nei confronti di "predatori, bramosi ed indesiderati"), le prerogative "tradizionali" continueranno a rimanere

importanti, o meglio, essenziali (anche se, comunque, qualcuno continuerà a capitare per caso o per motivi non sempre ben comprensibili, almeno non subito, in mezzo a chi magari non se lo aspettava e che probabilmente ne avrebbe fatto volentieri a meno).

Ovviamente, non è affatto certo che sia chiaro per tutti che cosa possa voler veramente significare Uomo di "Desiderio" (credo che la comprensione personale varierà anche di molto, nel tempo, a seconda del cammino che si riuscirà a compiere).

La nostra scuola ci suggerisce, sin dal grado d'Associato, una possibile interpretazione:

.....L'Uomo di "Desiderio" è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

Ritenendo che colui che riceve la trasmissione iniziatica, se Uomo di "Desiderio" (maschio o femmina), sia in grado di elevarsi al di sopra delle esigenze della materia e di penetrare nei mondi sottili, l'Ordine Martinista accetta uomini e donne di qualunque credo o di qualunque razza

Da queste poche semplici righe, credo che chiunque, se è in buona fede (e/o non sta subendo eventuali condizionamenti, alterazioni di personalità, derivati da un IO ipertrofico), possa capire come non s'intenda qualcuno afflitto da nevrosi esistenziale (quindi alla sola ricerca d'endorfine, per tacitare il disagio derivato nel dover constatare la propria incapacità, contrariamente a come avrebbe desiderato, di vivere come un predatore vincente) che quindi cerchi, tramite le conoscenze di una via iniziatica (o forse solo con l'ausilio di misteriose, quanto improbabili, ricette magiche), il modo per barare al gioco di Madre natura

Mi sembra di comprendere che ci si possa riferire, al contrario, ad un soggetto con un'anima sufficientemente luminosa da ritrovarsi già con l'intuizione, con il sugge-



n.34 Equinozio di Primavera 2009







rimento interiore, magari solo nebuloso, di come la forma materiale potrebbe non essere l'unica manifestazione in cui egli stesso esi-

ste; da ritrovarsi anche con una potenziale possibilità d'incanalare il proprio "Desiderio" nella volontà che lo potrebbe portare al concreto progressivo superamento delle esigenze/limiti intellettivi della materia ed alla presa di coscienza delle diverse condizioni dell'esistenza.

Con queste predisposizioni l'Uomo di "Desiderio" dovrebbe trovare interessante, utile efficace, il programma d'istruzione, in modo tale che col tempo potrà verificare/acquisire:

- la cultura generale e dottrinale necessaria
- la propria capacità di concentrazione/volontà (ed attivare un programma d'allenamento, se lo riterrà necessario)
- la capacità di proiettarsi (almeno un poco), anche tramite oggetti convenzionali (ad esempio i tarocchi), oltre le normali/limitate percezioni spazio-temporali dei soli cinque sensi materiali.
- (ma soprattutto) la conoscenza, sempre più approfondita, di se stesso, tramite il programma delle meditazioni strutturate

E' auspicabile che poi, in funzione delle scoperte personali, delle mutazioni, delle rettifiche dello stato dell'essere, la volontà di penetrare i "misteri del mondo segreto" possa proiettare il "ricercatore" ad una attività più intensa, quasi come un sacerdote della religione della Verità.

Si tratterà, quindi, di entrare a far parte della sezione esoterica dell'Ordine, cominciando a consolidare le facoltà/conoscenze acquisite (provenienti anche dalle predisposizioni personali), potenziate ed affinate dagli studi e dalle azioni concrete. Infatti, ci dice la nostra tradizione didattica:l'iniziazione è un procedimento interiore di purificazione e trasformazione, che pone ciascuno in possesso del senso dell'Universo ed in contatto con i Maestri visibili ed invisibili....

Il programma di lavoro e di studio potrebbe così mantenere i quattro punti di riferimento, di cui sopra, ma alla luce del progressivamente nuovo stato dell'essere, tutto sarà rivisitato, sia a livello teorico, che (soprattutto) nelle applicazioni pratiche (contemporaneamente i Maestri visibili potranno constatare, vigilare

su ciò che avviene e quindi consigliare, indirizzare anche nella comprensione ed esecuzione di ciò che simbolicamente viene definito come "catena"; per quanto riguarda quelli invisibili, ognuno potrà/dovrà verificare coscientemente, da solo, di che si tratta e quindi, alla luce di quello che apprenderà, se lo riterrà opportuno/necessario, ricercherà, d'altronde come previsto, la condivisione ed il consiglio del proprio Maestro).

Credo che, prima o poi, l'Uomo di "Desiderio", salvo malaugurate ma purtroppo sempre possibili "cadute", dovrebbe riuscire, tramite la catarsi delle prove interiori, a passare daun'illuminazione iniziatica ad un'unione con la volontà iniziatica......

Ovviamente, come tutte le cose nel nostro percorso, si tratta di un concetto semplice da enunciare ma complicato da comprendere e da realizzare.

D'altronde, sovente, è così difficile capire la reale portata d'affermazioni come"Il cervello é indipendente dallo spirito; lo spirito é indipendente dell'anima e l'anima dipende dallo spirito".... che, per lo più, si continua a "vagolare" senza che il suo significato profondo e rivelatore ci abbia minimamente sfiorato.

Così, ancora una volta, lo schema didattico dei quattro punti potrebbe/dovrebbe essere ripreso in esame, rivisto, completamente rielaborato, alla luce delle facoltà dello stato dell'essere scoperto.

Si capirà, in tal modo, che si tratta di un metodo pratico, concreto, che unisce le potenzialità del "Desiderio" agli slanci della Volontà, sotto il controllo della Coscienza.

Si tratta di un metodo naturale, lento, che spesso richiede anni di pratica. E', in definitiva, la ricerca del SE'

Solo a seguito della sua emersione (e delle conseguenze che ciò comporta) avremo, forse, qualche

> possibilità per poter cominciare a disquisire progressivamente di conoscenza del mondo segreto, delle sue manifestazioni e, quindi, di tentare di saper distinguere fra



n.34 Equinozio di Primavera 2009









ciò che é tradizionale, esoterico, metafisico e ciò che é antiniziatico.

In queste nuove condizioni di consapevolez-

za, non facili da conseguire, è possibile che una frase come: ...a te, ora, essere il Maestro di Te stesso... possa diventare, oggettivamente, una nuova prova da superare. Infatti, a seconda di cosa si sarà compreso, si sarà obbligati comunque ad una scelta (credo che, ancora una volta, ciò che è visibile ma soprattutto ciò che è invisibile dentro e fuori, contribuirà/determinerà il "giusto" evolversi della situazione e che comunque il proprio Maestro iniziale (e comunque unico, nella materia, sino alla fine del percorso) sarà sempre pronto a dare sostegno, se ce ne sarà necessità e se glielo si chiederà con quella straordinaria "purezza di cuore" che la situazione di quel "livello" imporrà).

Forse, se si saranno operate le scelte "giuste" è possibile che la frase: ... una nuova nascita, in una nuova stirpe...ed il congiungimento con i Mani della stirpe stessa... possa risultare meno misteriosa ed affatto fantastica.

Come cartina di tornasole a tutto ciò, si dovrebbe poter constatare, con chiarezza interiore, uno stato dell'essere caratterizzato da: un concreto aumento della pazienza, della bontà, della calma, dell'ordine, della tranquillità, del senso della giustizia, dell'amore per la verità, dell'esser silenziosi, di credere a ciò che si sa, della fermezza nella speranza, della fedeltà ai propri principi; contemporaneamente anche una riduzione dell'ambizione, della vanità, del pensar male degli altri, dell'invidia, dell'abbattersi ad un dolore.

Infine, un giorno, in funzione dell'armonia di ciò che è visibile con ciò che è invisibile, magari a qualcuno si chiederà di fare un'ulteriore scelta, a mio avviso forse la più pesante e difficile (non è detto che però lo si possa capire subito), ovvero l'assunzione di responsabilità di Rappresentare e la funzione di Trasmettere il Percorso Martinista.

Credo che si tratti di una situazione particolarmente sensibile e delicata, dove l'Uomo di "Desiderio" dovrebbe aver subito, inevitabilmente ed auspicabilmente tutta una serie di trasformazioni che dovrebbero averlo portato ad intuire un rapporto "particolare" con ciò

che è invisibile e, quindi, con l'Egregora dell'Ordine. In funzione di tutto ciò (se non si espellerà da solo in quanto non trasformato, non idoneo, non in sintonia con l'Egregora; purtroppo, ogni tanto accade), non dovrebbe apparire così strano se gli si chiedesse (la richiesta potrebbe avvenire nei modi interiori più strani ed imprevedibili, ovviamente proveniente dai Maestri invisibili) di "rivisitare" oggettivamente l'intero percorso, affinché tutto ciò che credeva di sapere, sia compreso meglio, probabilmente in modo diverso e trasmesso con nuova e maggiore consapevolezza.

Ad un occhio profano, tutto ciò potrebbe apparire come una favola, un ingenuo racconto fantastico.

Per me, per noi, credo siano, al contrario, solo semplici appunti, dei promemoria per ricordarci cosa stiamo facendo e come possiamo cercare di continuare a muovere i nostri passi, in funzione del "Desiderio" che ci anima.

ARTURUS S:::I:::I:::

















nostra interiorità, che, piano piano, ci farà intravvedere ciò che Dio affidò ad Adamo e ad Eva, chiudendolo nell'intimo profondo del loro

Spirito.

L'egoismo

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

 ${f F}$ ra i difetti più pericolosi che ciascun uomo ha , con-

tro i quali occorre iniziare una lotta lenta ma profonda, continua e decisa, vi è l'egoismo, che è l'attaccamento morboso al proprio corpo fisico ed alla propria identità, che spinge alla affermazione di Sé stesso contro tutti gli altri.

Dio ci spinge a considerare tutti gli altri come nostri Fratelli, ai quali bisogna dare benevolmente ciò che possiamo al fine di aiutarli. Purtroppo, l'egoismo ci impedisce ogni giusta e buona azione nei confronti degli altri e ci spinge verso l'attuazione di un difetto deleterio.

Ci dice il Cristo: " ama il prossimo Tuo come Te stesso". Ma l'egoista non comprenderà mai tale giusta sentenza, poiché è legato morbosamente a conquistare, sempre di più, tutto ciò che può nel piano materiale.

L'uomo ha il dovere di lavorare per migliorare le proprie condizioni di vita, però, ha anche il dovere di sacrificare tutto ciò che gli è possibile per salvare coloro che gli chiederanno aiuto.

La lotta contro il proprio egoismo, e contro la brama del possesso, è non soltanto giusta, ma è, soprattutto, necessaria per l'evoluzione della propria identità, per sentire nell'IO profondo la presenza di Dio e ottenere la forza di distruggere piano piano l'attaccamento ai beni materiali.

Quando saremo veramente convinti di ciò, sentiremo la necessità di avviarci alla pulizia della

Colui che bussa alla porta del Martinismo, normalmente, sente nella propria interiorità qualcosa che lo spinge a cercare un Maestro che lo aiuti a raggiungere una profonda conoscenza.

Il Martinismo non è una massoneria.

E' una via di pensiero profonda, emanata da Louis Claude de Saint Martin alla fine del settecento, ed organizzata in un Ordine particolare verso la fine dell'ottocento.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

















Cosmologia metafisica

THOT S:::I:::I:::

Oggi si conosce a grandi linee la distribuzione degli astri nello spazio infinito.

Le stelle sono raggruppate in enormi galassie comprendenti decine o centinaia di miliardi di corpi celesti attivi o estinti; queste galassie sono, a loro volta, raggruppate in ammassi, i quali fanno parte di super ammassi, ed il tutto compone l'universo che, secondo le più recenti teorie che partono dalla relatività generale di Einstein, dovrebbe essere curvo, e ciò è convalidato dall'osservazione scientifica contemporanea.

Ma che cosa può esistere oltre i limiti di quanto è osservabile?

Altri universi nell'immensità del macrocosmo! L'infinito, dopo essere sfuggito alla nostra capacità di percezione, sia pure con gli strumenti più moderni, finisce per sfuggire anche alla nostra immaginazione. La cosmologia scientifica si arresta per cedere il posto alla cosmologia metafisica.

Quali erano le condizioni dello spazio prima della formazione dell'universo? Se ci riferiamo alle cosmogonie tradizionali religiose, le sole che pretendono di offrire una spiegazione dell'origine dei mondi, troviamo innanzitutto nella Genesi: "Le tenebre erano alla superficie dell'abisso e Dio si muoveva sopra le acque". Le antiche scritture vediche si

dilungano maggiormente nella descrizione del caos primordiale. Leggiamo nell'Inno della Creazione: "Chi era là. Poiché là era il nulla. Poi tutte le cose furono. E non esistevano gli spazi inaccessibili. Quali erano le acque furibonde i cui flutti urlanti si scontravano violentemente come tori selvaggi?

Allora non esisteva la morte, perché l'immortalità non era stata ancora sognata. Neri vortici riempivano le tenebre. Non esisteva la Luna. E il faro del giorno ancora non brillava. Nello sconvolgimento di questo caos, chi gettò il grido della creazione? Chi può saperlo? Come osiamo noi parlare di ciò? Gli Dei, che erano prima di noi, non tacciono anch'essi? Eppure essa è qui, attorno a noi, questa danza di luce! Essa è come un piedistallo di fuoco che si posa... su che cosa? Lui, l'Ultimo! Ecco il testimone di tutto. Ma quando diciamo: Egli è cosciente, forse proprio allora non lo è! " .

Questi due testi sacri sono concordi nell'indicare lo stato caotico ed oscuro dello spazio prima dell' apparire dei mondi. Nessuna forma definita, ma una confusa mescolanza di fluidi, di vapori, agitati da furibondi vortici, nell'immensità tenebrosa. Ma intervenne l' idea divina. "Lo spirito di Dio sì muoveva sulle acque. Egli disse: - Vi sia la luce! - E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona, e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò cielo il firmamento". Ciò secondo la Bibbia. "L'Ultimo, l'Assoluto, era testimone di tutto", concludono i Veda. Così l'ordine si stabilì nel caos oscuro, i mondi presero forma, a poco, a poco e la luce brillò in un chiarore che s'irradiò in tutto l'universo.

Nell'antichità, la cosmologia non era, come al nostro tempo, solo una concezione dello stato fisico della Terra e degli astri; era bensì questo, ma era anche una cosmogonia, e quindi una visione della creazione, per cui non era affatto distinta dalle religioni e dalle mitologie. Inoltre, che il cosmo fosse concepito in un modo o in un altro, non era senza conseguenze con la cultura dei popoli, per cui la cosmologia non era separata dalla filosofia e neppure dall'etica e dalla letteratura. Il messaggio, l'eredità tradizionale di notizie precise, unitarie nella loro trascendenza, per-

venuteci sulle cosmogonie egiziane, sumere, babilonesi, ebraiche, cinesi, indiane, greche e celtiche, hanno dato alle idee cosmologiche medioevali e moderne, nel



n.35 Solstizio d'Estate 2009



ORDINE MARTINISTA = • /







mondo occidentale, le potenti spinte che hanno determinato sviluppi impensati e affascinanti.

In che modo i popoli dell'antichità concepivano la forma del cosmo che conteneva non solo la superficie della Terra e i corpi celesti visibili, ma anche quegli altri mondi che si credeva necessario collocare complessivamente nello spazio, cioè il regno dei morti, sia beati che dannati, nonché le dimore degli dèi e dei demoni?

Se l'idea dell'atto creativo è unitaria, la varietà delle forme del creato è molteplice. Gli Egizi vivevano su un'isola pianeggiante tagliata in due parti eguali da un grande fiume, sulla quale era sospesa una volta celeste sorretta da quattro pilastri. I Babilonesi ritenevano di essere in un universo costituito da due strati sovrapposti, tenuti uniti da una fune cosmica o da una scalinata. Il cosmo dell'Antico Testamento, secondo il commento rabbinico, era costituito dalla Terra in rapporto con il misterioso "firmamento" con le acque al di sopra del cielo, con le fontane dell'abisso, con il limbo e con il deposito dei venti. Quanto all'antica India, vi erano diverse cosmologie: la vedica, la brahmanica, la jaina e la buddista. In ciascuna di esse l'universo è trapassato da una immensa montagna assiale, attorno alla quale sono sistemati, a diversi livelli, i continenti del nostro mondo, nonché gli strati del paradiso e dell'inferno secondo le esigenze della dottrina indiana della reincarnazione. Per gl'Induisti l'universo era tondo come un uovo, coperto di sette gusci concentrici formati da elementi diversi. Secondo i Jaina, invece, esso aveva la forma di un uomo smisurato, o a volte di una clessidra. Per i Buddhisti, poi, l'universo era costituito da tre strati orizzontali: il mondo del desiderio in cui si trova la nostra Terra, sovrastato dapprima dal mondo della forma, e successivamente dal mondo misterioso della non-forma, che si libra perfettamente al di sopra della vetta della montagna assiale e che è evidentemente una traduzione in termini spaziali dei diversi stati mistici della coscienza. La poderosa

stati mistici della coscienza. La poderosa immagine dell'"axis mundi" riappare nell'universo celtico, con il suo Albero enorme al centro dei nove mondi, con le sue radici

avvolte da serpenti che si allungano in basso penetrando nelle zone inferiori, e con i suoi rami che toccano i cieli. Riguardo all'uni-

verso cinese, esistono tre teorie, scegliendole dal vasto campo della dottrina cosmologica originaria: la sfera celeste, la volta e la "visione dello spazio infinito con i corpi celesti che vi si librano a rari intervalli". Paradiso e inferno comparvero nel cosmo cinese soltanto con l'avvento del buddhismo. In antecedenza, giusti e iniqui erano indifferentemente collocati in un mondo sotterraneo denominato le "Sorgenti Gialle". In Grecia non predominò alcuna teoria cosmologica convenzionale e prevalente. Ci troviamo di fronte a una quantità di teorie, mentre apprendiamo di filosofi secondo ì quali l'universo è un organismo vivente fornito di un'anima, è opera di un Demiurgo esecutore delle leggi immutabili di una Entità Assoluta. In alcune cosmologie lo spazio è inscindibile dal tempo, motivo per cui nessuna spiegazione relativa alla forma dell'universo appare logica se non si sa neppure in che modo è divenuto tale sin dal primo momento. L'eredità ricevuta dall'Europa da questi antichi sistemi, un duplice patrimonio che unisce le idee dei Greci relative alla struttura dell'universo, fra cui sono da rilevare quello eliocentrico di Aristarco che precorse il suo tempo, e quello predominante geocentrico di Ipparco e di Tolomeo, con i concetti ebraici riguardanti la sua origine, condusse a una combinazione che non sempre risultava coerente. Tuttavia, per tutto il Medioevo, un sistema del genere, sempre più elaborato, costituì il punto di vista generale dei filosofi occidentali. Il suo crollo non è da attribuirsi soltanto al nuovo sistema eliocentrico copernicano, a Keplero, a Galileo e poi a Darwin, ma anche alla scoperta dell'America, ai viaggi dei Portoghesi in India e all'abitudine di considerare fonte di conoscenza l'esperienza anziché l'autorità degli antichi, e non sopravvenne se non dopo il Rinascimento. Gli insegnamenti esoterici dell'Alta Tradizione, d'altra parte, non

> sono in contraddizione con le cosmogonie delle varie religioni, sfrondate di alcuni elementi exoterici.

All'origine, fin dall'eternità, esisteva solo



n.35 Solstizio d'Estate 2009



ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C (





l'Essere Supremo, l'Assoluto, inconcepibile, innominabile, immutabile: "lo sono ciò che sono". La sua presenza riempiva l'infinito!

Noi non siamo in grado di concepire l'Essere Supremo, l'Assoluto. Senza una forma ben definita, senza nessuna delle dimensioni che siamo abituati ad attribuire a un corpo animato, non possiamo ammetterlo che come un potere senza limiti, una forza incommensurabile che riempie l'infinito della sua sostanza, la cui natura eterea sfida qualsiasi confronto con la materia più sottile, più rarefatta che possiamo immaginare. E questo Essere, eterno, ha una ragione di esistere che gli attribuisce delle leggi che formano la sua stessa natura e alle quali il cosmo obbedisce. Per quanto possiamo giudicare dal punto di vista limitato della nostra percezione ed esperienza, l'essenza della natura divina è una condizione di omogeneità e di unita. L'evoluzione dell'universo tende alla sua realizzazione, trionfando lentamente, attraverso i millenni, degli ostacoli molteplici che le oppongono l'ignoranza, l'incoscienza umana e l'inerzia della materia. L'Essere Ultimo è, per essenza, la perfezione suprema, l'Assoluto, al di fuori del quale non v'è nulla di così perfetto, di più dotato di facoltà o di qualità, quali che esse siano. Per quale ragione questo Essere, totale perfezione, sublime, assoluto, provò la necessità di manifestarsi, creando in sé un mondo di forme? Quale bisogno ha potuto condurre l'Assoluto ad esprimersi nella forma? Perché la perfezione suprema si è abbassata a livelli inferiori a sé stessa? L'attuale stato della conoscenza umana lascia queste domande senza risposta. Si afferma, tra i grandi iniziati, che neppure gli esseri umani più evoluti ed illuminati sanno intuire i fini dell'eterno Ente Supremo; conoscono la via, ma non sanno quale sarà il traguardo.

Ma è davvero necessario cercare nella manifestazione un fine, una ragion d'essere? Non potrebbe trattarsi piuttosto di una funzione inerente alla natura dell'Assoluto, una delle leggi della sua esistenza? Constatiamo in natura la ritmica successione degli opposti: luce e ombra, giorno e notte, attività e riposo, vita e morte.

Solstizio d'Estate

Questo ritmo dev'essere generale e presiedere

al funzionamento del cosmo intero: creazione, conservazione, distruzione. "Ciò che è in alto equivale a ciò che è in basso", ci ha inse-

gnato la "Tabula Smaragdina". Il microcosmo riflette il macrocosmo. La manifestazione, il periodo di attività, il risveglio dell'infinito divino, succede al periodo di riposo, del sonno, durante il quale l'universo si riassorbe in sé. Il palpito di un Essere infinito si ripete in tutti i suoi componenti, secondo una legge di alternanza che si può identificare con la sua stessa ragion d'essere.

L'Essere, spirito-energia-materia è dunque alla base di tutto ciò che esiste. Esso è l'unica, vera causa prima di ogni forma, di ogni fenomeno, di ogni apparenza. L'ipotesi scientifica si identifica con quella alchemica e la sua teoria dell'unità della materia e dello spirito. Con una geniale intuizione, risultato di una lunga meditazione, Spinoza ha proclamato lo stesso principio: "Dio è il solo essere, la sola sostanza. Tutto ciò che esiste non sono altro che attributi divini".

THOT S:::I:::I:::













do,il Salmo 90, condensa in un distico la rapidità della vita umana e le sue amarezze: "La nostra vita: settant'anni/ nei più robusti

ottanta:/ ma la loro ampiezza è travaglio e dolore / e trascorrono in fretta e volano via..."

La morte (o anche la semplice allusione ad essa) rende gli esseri umani preziosi e patetici. Come scrive Jorge Luis Borges, il grande scrittore argentino, gli uomini ci commuovono per la loro condizione di fantasmi: ogni atto che compiono può essere l'ultimo; non c'è volto che non sia sul punto di cancellarsi come il volto di un sogno. Tutto tra i mortali ha il valore dell'irrecuperabile e del casuale. Ogni volto è una maschera, ogni persona è un'ombra, ogni voce una eco: in questo mondo di immagini, di riflessi, di specchi, tutto è sogno e illusione.

Tutto muore,...tutto scompare,...tutto passa,...Ce lo ricorda la foglia che cade dall'albero nell'autunno inoltrato, ce lo ricorda il sole che muore rosseggiando al tramonto, ce lo ricorda la vecchia quercia che si sta seccando.

"Vanità delle vanità tutto è vanità" dicono le parole di Qoelet nella loro mesta saggezza;"Non siamo che ombre magiche che vanno e vengono" fa eco Omar Al Khayyam il grande maestro Sufi.

La vita percepita come mortale è la radice stessa del patetico, forse in tutte le sue forme, la sua radiazione di fondo. In questa accezione essa è intesa come diacronica cioè in categorie fatte o comunque intrise di tempo.

Si parla così di nascita e di morte, di nostalgia e di rimpianto, di rimorsi e di rammarichi, di speranze e di addii. In questa dimensione trovano spazio le modalità dell'incontro e del rapporto con le altre vite percepite anch'esse come esistenze, gli affetti, le amicizie, gli amori e i commiati. In questa percezione esistenziale della propria vita ogni uomo si coglie come un tutto sospeso nell'essere tra la nascita e la morte, o tra il tempo e l'eternità e soprattutto si coglie come vicenda sua propria, diversa da tutte le altre, come

una parola che è stata pronunciata una sola volta e per sempre. La vita di ciascuno di noi è e sarà sempre tutta la sua vita e di nessun altro.

IL SENSO DELLA VITA

BALTHASAR S:::I:::I:::

"Di me e di te non ci sarà tra breve più nessuno che sa e che parla, qui sarà la dimora di altra gente, non si sentirà la nostra mancanza

> Vogliamo attendere l'astro della sera e le prime foschie. Fiorire e sfiorire ci è grato nel grande giardino di Dio"

> (Herman Hesse: Ricordo di un tempo)

"L'uomo cavato da una donna corto di giorni stipato di dolori è un fiore che spunta e cade un'ombra in fuga che non si posa"

(Giobbe 14 1-2)

La vita dell'uomo contemplata dal versante esisten-

ziale, considerata nella sua finitezza e nella sua irripetibilità, assume i caratteri umbratili ed evanescenti del sogno. Un salmo stupen-



n.35 Solstizio d'Estate 2009





ORDINE MARTINISTA = • (0)





"Ed è proprio il sentire la vita come tutta la nostrascrive un noto filosofo contemporaneo- questa unica vita che fa avvertire il tutto come l'unico

reale tutto, che apre la possibilità dei quesiti supremi: perché questa vita in questo tutto?perché una vita mia proprio questa e non un'altra? Perché questo e non un altro tutto? E perché un qualsiasi tutto e non piuttosto il nulla?"

La vita umana è stata definita giustamente "il luogo della materia matura in cui il Tutto giunge alla coscienza di sé,...un effetto che trascende l'immensa causa da cui ha origine,un nucleo di inquietudine capace di scandagliare anelante oltre i confini stessi del calcolabile".

Questa percezione patetica, intrisa di tempo, toti-simultanea della vita come esistenza, implicante la possibilità di trascendere il cosmo e la natura stessa, è incontaminata e incontaminabile, inviolata e inviolabile e non certo passibile di divenire preda di moderni riduttivismi.

Ed è inviolabile perché è un supremo sentire ed è un supremo sentire perché viene dal cuore.

L'evanescenza e l'assurdità della nostra vita sono solo apparenti. Esse ci appaiono solo quando noi le valutiamo entro lo stretto ambito della nostra conoscenza limitata incarcerati come siamo nella gabbia temporo-spaziale. Come scrive lucidamente Richard Bach, il celebre autore del "Gabbiano Livingstone": "L'indizio della tua ignoranza è l'intensità con cui credi nella ingiustizia e nella tragedia. Quella che il bruco chiama la fine del mondo,il maestro la chiama una farfalla".

Nella sera della mia vita io credo,come quando ero bambino, che la vita abbia un senso, una direzione, un valore, che nessuna speranza sia inutile, che ogni lacrima, ogni sofferenza, ogni sacrificio abbiano un significato profondo e che il senso supremo della vita sia

incentrato nell'Amore.

Come scriveva Giuseppe Mazzini, a questo pro-

posito, ne "I doveri dell'uomo" con parole la cui forza profetica ha tutto il carattere di una rivelazione: "Voi vivete. La vita che è in voi non è

opera del Caso, la parola "Caso" non ha senso alcuno, e non fu trovata che ad esprimere l'ignoranza degli uomini su certe cose. La vita che è in voi viene da Dio e rivela nel suo sviluppo progressivo un DISEGNO intelligente. La vostra vita ha dunque necessariamente un FINE, uno scopo.

Il fine ULTIMO, pel quale fummo creati, ci è tuttora ignoto, e non può essere altrimenti, né per questo dobbiamo negarlo.

Sa il bambino lo scopo a cui dovrà tendere nella famiglia, nella Patria, nell'Umanità? No; ma lo scopo esiste, e noi cominciamo a saperlo per lui. L'Umanità è il bambino di Dio: sa Egli il fine verso il quale essa deve svilupparsi"

BALTHASAR S:::I:::I:::





n.35 Solstizio d'Estate 2009











"uomo di desiderio" oppure se, effettivamente, non sappia perché stia facendo quest'esperienza.

Un breve pensiero

ARTURUS S:::I:::I:::

..L'Ordine Martinista

...... si prefigge lo scopo di operare sull'individuo al fine di reintegrarlo in quei poteri e in quegli stati di coscienza che sono propri d'ogni cammino iniziatico.

Afferma ed effettua la trasmissione iniziatica, diretta da Maestro ad allievo; trasmissione adatta a risvegliare le possibilità latenti in ciascun Uomo di desiderio.

L'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina, insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana.

Il nostro statuto comincia con queste premesse.

In tal modo, un Associato (ma non solo), leggendo queste poche righe, se non avesse ancora provveduto a farlo bene e coscientemente durante i colloqui pre-

liminari al suo ingresso nell'Ordine, ha quindi la possibilità d'interrogarsi, ad esempio, in merito a quale strada stia intraprendendo, sul perché abbia voluto essere iniziato, se abbia Dai sette punti illustranti le condizioni d'accettazione, potrà inoltre cominciare ad intuire che per poter camminare su questa strada esiste la necessità di avere un certo controllo sui propri pensieri sulle parole e sulle azioni.

compreso che cosa è e se si riconosca come

Scoprirà anche l'esigenza di dover iniziare a studiare alcuni argomenti (all'inizio, almeno ad un livello semplice, elementare), senza la conoscenza dei quali, troverebbe oscure ed incomprensibili molte citazioni presenti in diversi libri consigliati (suggeriti per essere soprattutto studiati e quindi non solo letti superficialmente), sia direttamente dal vademecum, che dal proprio Maestro; di temi da studiare, ne vengono suggeriti, sinteticamente, tre:

- 1) Il simbolismo e il misticismo ebraico-cristiano;
- 2) L'ascesi gnostica con particolare riguardo alla teoria ellenica dell'eterno ritorno;
- 3) Le teorie e le pratiche ermetico-qabbalistiche.

A questi, si aggiunge tutta una serie di argomenti/discipline assolutamente indispensabili per approfondire determinati settori (un esempio importante è fornito dall'Astrologia che, come tutte le cosiddette scienze occulte, andrà affrontata progressivamente nel tempo, magari tramite quattro livelli d'approccio tradizionali, affinché, oltre ad essere un filone diretto di conoscenza, possa fornirci anche un interessante punto di partenza per i necessari approfondimenti ermetico-alchemici e per le analogie qabbalistiche; similmente, le lettere dell'alfabeto ebraico, a loro volta, progressivamente, ci porteranno direttamente, poco, a poco, verso il settore ineludibile della tradizione mistica e qabbalistica, ebraica).

Addentrandosi nella lettura del vademecum, un Associato avrà la possibilità di:

" mettere alla prova la sua capacità di concentrazione della volontà, a freddo;



n.35 Solstizio d'Estate 2009



ORDINE MARTINISTA







escludendo, quindi, qualsiasi onda portante emotiva/passionale di supporto (nella maggior parte dei casi, scoprirà di essere veramente poco allenato).

" verificare a quali livelli le sue capacità d'intuire ciò che possa trovarsi oltre la materia e/o fuori dalle normali condizioni di spazio-tempo, siano già sviluppate.

Eseguite queste prove, avrà la possibilità, tramite una sorta di autodisciplina, nell'applicazione sistematica ed inderogabile delle meditazioni strutturate, di migliorare la proprie performances, in merito a:

- " analisi e controllo dei propri pensieri
- " analisi e controllo delle parole pronunciate e/o da pronunciare
- " analisi e controllo delle azioni compiute e/o da compiere

Come conseguenza di tutto ciò, ripetuto più volte, sistematicamente, potrebbe scoprire di:

- " riuscire a conoscersi meglio (sia fisicamente, che psicologicamente)
- " poter esercitare, con maggior efficacia, la volontà di concentrazione
- " cominciare a dialogare con la propria coscienza e quindi poter operare delle scelte consapevoli
- " cominciare ad intuire in modo più intenso "la natura divina, insita nella forma umana"
- " cominciare ad intuire in modo diverso dalla semplice esplorazione culturale, quanto descritto, in merito alle Egregore, nell' Introduzione al Convento dei Superiori Incogniti (del 1969), di Aldebaran (inserito negli elementi bibliografici suggeriti).

Se tutto ciò si sarà manifestato, non è da escludere (anche se magari non sarà così semplice ed immediato) che possa cominciare a riuscire a focalizzare la sua attenzione, non più solo su cosa è avvenuto e su cosa potrebbe avvenire ma bensì, soprattutto, su cosa sia e su che cosa stia facendo nel momento in cui lo pensa.

Infine, un poco alla volta, se l'Associato avrà lavorato diligentemente (non occorrerà tantissimo tempo anche se, a volte, le materie

potranno apparire difficili e complesse) ed avrà esplorato quanto doveva, si troverà a dover compiere una scelta:

" proseguire il cammino secondo l'impulso rafforzato del proprio "desiderio interiore", chiedendo di poter accedere alla sezione esoterica dell'Ordine " rinunciare, dal momento che ha scoperto di non essere supportato da alcun "desiderio" di conoscenza, diverso da quello rivolto squisitamente alle cose materiali

" non scegliere, rimandando e rimanendo in una pericolosa situazione "limbica"

Questa terza ipotesi è, in effetti, abbastanza frequente; infatti, in questa situazione possono convergere, ad esempio:

- " coloro che per ignavia non hanno lavorato diligentemente
- " coloro che a causa di importanti esperienze della vita profana (spesso traumatizzanti), non riescono ad approfondire più di tanto l'indagine interiore, in quanto sono condizionati da tutta una serie di reattanze passionali che, come una sorta di cordone ombelicale, li tengono ben legati sotto il controllo dell'IO, risultando, di fatto, nonostante il permanere di un certo desiderio, impediti ad operare una scelta consapevole.
- " coloro che hanno percepito qualche scintilla luminosa oltre la materia, ma poiché hanno anche percepito che il loro modo di vivere potrebbe essere profondamente rivisto, sono rimasti perplessi e timorosi di ritrovarsi in solitudine, avventurandosi in qualche cosa di "strano", rispetto alle abitudini comuni a tutti gli altri.

Per costoro sarà veramente importante dialogare, a cuore aperto, con il proprio maestro.

E' infatti possibile che facendolo, possano trovare quel "guizzo" illuminante di consapevolezza che consentirà un primo passo e poi tutti gli altri necessari ad entrare a pie-



n.35 Solstizio d'Estate 2009



ORDINE MARTINISTA = • 69 = C C O





no titolo nella sezione esoterica dell'Ordine. Scopriranno, nel tempo, come questo possa sembrare un cammino solitario solo per i profani, ma come, al contrario, sia straordinariamente affollato "da coloro e per coloro" che percorrono la stessa via, alla ricerca della "conoscenza".

Ovviamente, poi, tutti non dovranno mai dimenticare quanto più volte sarà stato raccomandato, ovvero che:

"La qualità di martinista non fa supporre alcuna attitudine a commettere delle colpe, ma la negligenza nell'esercizio dei doveri verso il Nostro Venerabile Ordine può comportare l'uscita dalla catena martinista con le conseguenze che da ciò derivano"

Ricordandoselo continuamente forse si potrà anche capire che l'assenza, nello statuto, di articoli sulla "giustizia" non è una dimenticanza ma una concreta evidenziazione del fatto che una eventuale, malaugurata, lacerazione avverrà prima a livello dei "piani sottili", poi le manifestazioni nella materia lo evidenzieranno con le conseguenze percepibili da tutti.

Ad ogni modo, rimanendo su una lunghezza d'onda "luminosa", non stanchiamoci di cercare di comprendere nella profondità della nostra coscienza e con la parte più "pura" del nostrro cuore, quanto evidenziato all'inizio, ovvero che:

Solstizio d'Estate

"L'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina, insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente

tale intuizione, intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana".

ARTURUS S:::I:::I:::

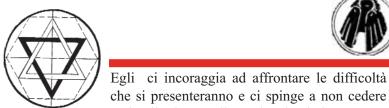






ORDINE MARTINISTA 🚍 🛆 🕥







Sentirsi figli di dio

Vergilius S:::I:::I::: *S*:::*G*:::*M*:::

mai nella ricerca alla quale Dio ci aiuterà. La sua dottrina si basa essenzialmente sull'Assoluto e, pertanto, annulla totalmente ogni azione di natura spirituale che non sia diretta soltanto ed esclusivamente a Dio, nostro Padre.

Egli ci incoraggia ad affrontare le difficoltà

In quest'ultimo periodo del Kali Yuga, lo studio e l'attuazione del pensiero di Saint Martin ci aiuteranno a superare la crisi del nostro attaccamento alla materia.

> Vergilius S:::I:::I::: S ::: G ::: M :::



In particolari momenti della nostra vita, non sapendo a chi rivolgerci, tutti, tranne gli atei, diciamo di essere figli di Dio e ci rivolgiamo a LUI, ma soltanto pochi si soffermano a tentare di chiarire tale ardua affermazione.

Non basta riconoscere di essere figli di Dio. Bisogna sentire Dio dentro di noi, bisogna cercarlo con pazienza ed amore, bisogna essere convinti che tale ricerca è l'unica via che potrà portarci alla Verità.

Bisogna allontanare dalla nostra mente ogni materialità e concentrarci soltanto sul desiderio di conoscenza, di quella che Adamo ebbe da Dio quando mangio' il pomo, acquisendola tutta ed, immediatemente dopo, ottenebrata dal corpo fisico.

Purtroppo, la vita convulsa di oggi non lascia ad alcuno il tempo e la voglia per pensare. Sappiamo soltanto correre e stordirci.

Il nostro pensiero per la maggior parte è dedito alla ricerca di guadagnare qualcosa per vivere meglio. La conoscenza interiore non ha valore alcuno.Quasi per tutti, Dio è soltanto una forza che nessuno di noi potrà mai conoscere.

Per fortuna, il nostro Maestro, Louis Claude de Saint Martin, in tutti i suoi scritti ci spinge soltanto ed unicamente alla ricerca di Dio dentro di noi.

Egli rinnega ogni pericolosa e deviante teurgia dei piani intermedi, nonché gli orpelli, la vanità, la avidità, l'illusione di un potere personale illusorio e dannoso.



Equinozio d'Autunno







L'uomo, la caduta, l'iniziazione, la reintegrazione

THOT S:::I:::I:::

Noi dobbiamo considerare l'Essere umano nel suo sviluppo biologico ed intellettuale tenendo conto dell'epoca in cui vive. Egli risente necessariamente gli effetti del suo degrado avvenuto in epoca protostorica. "Cosa è la caduta? - dice Baudelaire - Se è l'unità diventata dualismo, è Dio che è caduto. In altri termini, la creazione non sarebbe forse la caduta di Dio?" D'altra parte, afferma Lamartine : "L'uomo è un dio caduto che si ricorda del Cielo".

Com'è noto, secondo la tradizione, vi furono quattro età dell'umanità (età dell'oro, dell'argento, del bronzo e del ferro), le quali hanno toccato il fondo in quest'ultima, in cui ci troviamo tuttora. Tuttavia, una reminiscenza dei tempi primordiali è necessariamente rimasta latente nel nostro inconscio ed è fortemente investita di un'energia pulsionale che cerca di ritornare nella coscienza e nell'azione alimentando la speranza di una reintegrazione mediante un costante perfezionamento comportamentale fisico, psichico e spirituale.

L'uomo è comunque governato da leggi analoghe a quelle dell'universo. Ciò fa sì che ogni organo del corpo fisico corrisponda a facoltà interiori e che queste due realtà si influenzino reciprocamente.

L'uomo che vuole veramente diventare padrone dei propri automatismi, impulsi ed emozioni, deve superare:gli ostacoli, i dubbi e le incertezze per giungere a una piena libertà di coscienza. Solo così è possibile risvegliare il " germe immortale " che è sepolto dentro ciascuno di noi.

Purtroppo, nel nostro tempo, la ricerca e la scuola in genere, svincolate dalla filosofia e dall'etica, hanno prodotto conseguenze assai sensibili e forse

prodotto conseguenze assai sensibili e forse anche inguaribili danni sull'anima e sul corpo

sia dell'uomo che del mondo. Oggi si opera su tutto senza che si abbia la più vaga idea di cosa sia il "diritto sacro" ad "operare".

L'autentico studioso dovrebbe cercare Ordine e Virtù innanzi tutto in sé stesso, e poi esternamente, per costituire la base di ogni ricerca, di ogni pellegrinaggio interiore, di ogni filosofia, di ogni religione e di ogni scienza.

Colui che sente il desiderio di astrarsi dalla decadenza morale deve effettuare un rinnovamento della propria spiritualità mediante un'iniziazione tradizionale. In greco, la parola iniziazione ("teleautai") contiene il significato di "fare morire". Iniziare è in un certo modo provocare la morte, ma la morte in questo caso è un'uscita, il superamento di una porta che dà accesso altrove; all'uscita segue dunque un'entrata. L'iniziato supera la cortina di fuoco che separa il profano dal sacro, passa dal mondo convenzionale a quello della conoscenza, della saviezza e della trasmutazione interiore, diviene diverso, cambia livello intellettuale. La morte iniziatica non concerne la fisiologia umana, ma è la morte di fronte al mondo, il superamento della condizione profana; il neòfita sembra operare un processo di distacco dalla vita abituale, e la rinascita è paragonabile ad un ritorno alla vita, come un'uscita dall'alvo materno. Certamente egli esce dalla notte, ma la nuova luce che lo avvolge gli consente un'evoluzione spirituale che non gli viene mai imposta, ma solo suggerita intuitivamente.

Tutti i rituali comportano delle prassi particolari riguardo alla morte iniziatica e, talvolta, non sono compresi nel senso simbolico. Si rende quindi necessaria l'assistenza di un Maestro che indichi la via da seguire; ma poi l'adepto deve avanzare da solo per realizzare il fine prefisso. La morte iniziatica prefigura la morte fisica, che deve ancor più essere considerata come l'iniziazione essenziale per accedere ad una nuova vita spirituale.

I riti non sono altro che complessi di disposizioni ritmiche e simboliche capaci di operare un avviamento delle funzioni dell'intelletto. I desideri di perfezionarsi espressi innanzi alle figure simboliche delle dottri-

> ne iniziatiche potrebbero essere dei modi di captare e di orientare sottili, ignote energie



n.36 Equinozio d'Autunno 2009









che permetterebbero di "conoscere" verità arcane.

Se è così, se si tratta di attività puramente intellettuali che applicano rigorosi procedimenti effettuati finora soltanto dagli esoteristi, si capisce perché gran parte delle intuizioni teoriche e delle scoperte scientifiche siano state ottenute da iniziati che, in passato, erano denominati "filosofi". Vi sono nei riti dell'immensa letteratura esoterica antica e moderna dedicata a momenti luminosi, agli istanti fantastici dello spirito, migliaia e migliaia di cognizioni frammentarie che occorrerebbe riunire e confrontare, le quali forse ricordano un metodo perduto o un metodo che sarà riconsiderato in futuro.

Varcare quella frontiera, o come dicono i testi tradizionali "entrare nello stato di risveglio", apporta infinite intuizioni e non sembra possa essere un fatto fortuito. Tutto induce a pensare che quel superamento di frontiera esiga la somma e l'orientamento di un'enorme quantità di forze esterne ed interiori. Non è assurdo pensare che tali forze siano a nostra disposizione e l'iniziato che abbia percorso costantemente la sua via sappia utilizzarle. Gli asceti, i santi, i taumaturghi, i veggenti, i poeti, i grandi musicisti e gli scienziati di genio, in molti casi erano degli iniziati e certi fenomeni considerati prodigiosi erano soltanto incomprensibili ai profani. William Temple, poeta americano contemporaneo, ha scritto: "Nessuna rivelazione particolare è possibile se l'esistenza libera non è essa stessa uno strumento di rivelazione".

Con l'iniziazione, qualunque essa sia, l'uomo "muore e rinasce": ciò significa che consegue un salto qualitativo assumendo un nuovo stile di vita. L'esperienza scientifica ha un valore globale, ma il suo corso di approvazione divora gli anni degli uomini, cosicché il valore delle sue lezioni diminuisce lungo il tempo necessario ad apportare una conoscenza permanente. Infatti, l'esperienza è paragonabile alla moda: un'azione che oggi si dimostra proficua, domani potrà risultare superata ed impraticabile. Soltanto i principi di un'assennata filosofia relativistica perman-

gono. La saggezza si può conseguire coniugando l'esperienza con l'alta conoscenza, e ciò rappresenta il traguardo di un'iniziazione

reale tradizionale. La rinascita iniziatica condotta a termine durante una vita giusta e corretta, nella quale siano superati i desideri

egoistici e prevalgano i valori etici e morali, sfociando nell'amore universale, si ottiene generalmente nella tarda età, quando la potenza vitale volge al tramonto e ci si rende conto non soltanto dei molti errori commessi in passato, ma anche delle varie tappe vittoriose raggiunte durante il lungo e arduo cammino iniziatico.

Il movente essenziale del perfezionamento spirituale risiede nell'aspirazione di ogni essere umano ad assicurarsi un destino migliore dopo la morte del corpo fisico. Tutte le religioni insistono sulla differenza tra gli stati postumi che attendono un defunto. Ad ogni sua azione compiuta in vita segue una reazione. L'induismo considera il Sé (che noi chiamiamo spirito) soggetto alla legge cosmica e sociale (Dharma), la quale stabilisce l'ineluttabile residuo non-materiale (Karma) che accompagna il Sé nell'Aldilà e ne determina una catena di reincarnazioni purificatrici (Samsara) fino ad ottenere la liberazione e l'eterna esistenza col Dio supremo (Brahman). Il buddhismo originario (Hinayana) assomiglia sotto certi aspetti all'induismo, ma la meta finale è il Nirvana, uscita dalla sofferenza e dall'esistenza; non si tratta però di un semplice nulla, ma di un processo dinamico descritto attraverso la negazione. Il Buddha non lasciò considerazioni esatte sulla permanenza nell'Aldilà. Le religioni monoteiste mettono in atto una logica implacabile inerente alla situazione comportamentale dell'individuo durante la sua esistenza terrena, e prevedono paradisi o inferni dopo un giudizio divino. Gli iniziati che non hanno deviato dalla retta via e si sono realizzati, si attendono la reintegrazione spirituale nello stato adamico. Tutto è dunque basato su una qualsiasi fede.

Comunque resta un problema per noi mortali : un Ente Assoluto, per quanto indimostrabile, è fuori discussione. Ma di Chi o di che Cosa si tratta?

Certamente è ben diverso da noi e possiede tutti i massimi attributi.

Tuttavia, ogni essere umano, secondo un concetto antropocentrico, ritiene di essere



n.36 Equinozio d'Autunno 2009



ORDINE MARTINISTA = \triangle \square = C C





dotato di una Scintilla divina.

La Divinità è una forza imponderabile trascendentale, oppure un'energia sconosciuta

che compenetra tutto ciò che esiste e può generare qualsiasi essere o manifestarsi sotto le sembianze di ogni forma? E resta ancora un enigma: per l'Assoluto è più importante la vita cosmica o quella biologica? E'noto che i cento miliardi di stelle che compongono la nostra galassia nascono, vivono e muoiono assieme al loro corteo di pianeti. Ma di galassie osservabili ne esistono decine di migliaia nell'universo e forse, nello spazio esterno, vi sono altri universi a distanze inimmaginabili. La nostra Terra non rappresenta che un granello di sabbia in una spiaggia infinita. E noi siamo davvero il capolavoro della Natura, oppure ve ne sono altri più evoluti in mondi lontani? Infine rimane un dubbio: II nostro Spirito, dopo la morte del corpo fisico, conserva la propria individualità, ha una visione globale dell'universo essendo Sostanza e Scintilla divina, oppure, secondo il punto di vista ontologico di Piotino, in uno slancio d'amore e di dedizione esce da sé stesso e ritorna all'Uno da cui è provenuto?

Noi, infimi esseri microcosmici, non potremo mai ottenere una risposta a questi interrogativi : sono conoscenze troppo sconfinate per la nostra limitata comprensione.

L'interesse fondamentale dell'uomo è quello di dare una caratteristica globale e intuitiva di ciò che, secondo lui, è andato perduto a seguito del diffondersi dell'influenza della scienza e della tecnologia sulle sue applicazioni distruttive che minacciano l'umanità. In realtà, ciò che è stato perduto è la cura di mantener vivo quello che si può chiamare "il bisogno ontologico dell'uomo". E' un bisogno che è stato soffocato e represso dall'impetuosa avanzata della civiltà moderna. Che cos'è questo bisogno ontologico? Esso si può identificare con l'affermazione di un senso di mistero:

è il bisogno dell'Essere. L'Essere, tuttavia, è qualcosa che non può descriversi in maniera adeguata come un ordine naturale, un ordine di oggetti a cui accostarsi con una spassionata analisi razionale. L'Essere è costituito da

Equinozio d'Autunno

un centro di valori che può essere trattato e compreso soltanto da un'Entità collegata ad esso in un ordine di apprezzamento, amore,

rettitudine e giustizia. Soddisfare un bisogno ontologico significa perciò trovare una corrispondenza in qualcosa che potrebbe essere una "presenza trascendentale", un'irradiante sorgente di amore universale, cui possiamo rispondere in maniera adeguata. E' questo incontro con la Divinità che costituisce la presenza totale e la reale fonte del mistero.

Lasciando da parte gli argomenti dei positivisti, secondo i quali il quesito può essere ignorato, come pure la posizione dei teisti che affermano di aver risolto il mistero, non ci resta che attenerci umilmente alla dottrina tradizionale e alle conoscenze iniziatiche che ci hanno tramandato i Maestri del passato, i quali hanno talvolta dedicato tutta la vita a cercare di svelare il fine della nostra esistenza, dell'eventuale reintegrazione e sopravvivenza in un'altra dimensione "post mortem".

THOT S:::I:::I:::















Una musica ancestrale

L'universo sonoro del nascituro

BALTHASAR S:::I:::I:::

E $^{\epsilon}$ E_t factum est ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero eius...." (Secundum Lucam 41)

"Tutto il corpo è un orecchio, una antenna ricettrice che vibra all'unisono con la fonte del suono"

"La capacità di ascoltare è la madre di tutte le altre capacità: dell'apprendimento, del linguaggio, della relazione, degli affetti, della memoria, della intelligenza e perfino della identità personale e della salute psicofisica"

"L'orecchio è quindi anche uno dei migliori strumenti di guarigione."

Alfred Tomatis

"Sente? Cosa sente? A cosa gli serve?"

L'utero (scrive Alfred Tomatis) è il primo grande ambiente sonoro col quale l'embrione entra in relazione fino dai primi giorni di vita intrauterina. Infatti ancora prima che si sviluppi l'organo dell'udito il feto è in grado di percepire i suoni attraverso il tatto.

L'udito, come tutti gli altri organi di senso, necessita, come già detto, di stimolazioni adeguate per completare il proprio sviluppo nei tempi previsti dal programma genetico. Ciò è particolarmente importante per quest'organo più di tutti gli altri direttamente connesso con lo sviluppo equilibrato del sistema nervoso e molto probabilmente della sfera psichica dell'individuo.

E' certamente uno dei tramiti attraverso cui meglio ci si apre al mondo esterno, meglio ci si rapporta con l'altro da sé ed in particolare

con la mente materna.

La controprova di quanto asserito ci è fornita dal fatto che la sordità può associarsi a turbe dello sviluppo encefalico e a basso quoziente intellettivo, più di quanto avviene in quei casi in cui siano compromessi altri organi sensoriali non meno importanti come ad esempio la vista.

I suoni che il feto percepisce attualmente non differiscono molto da quelli che percepiva il suo predecessore centinaia di migliaia di anni fa a meno che la madre, come scrive una nota antropologa, "non abiti per caso sulla rotta di voli supersonici, prediliga i decibel assordanti della discoteca oppure guidi automezzi". Musica ancestrale dunque.

Egli sente prima di tutto i suoni che provengono dal corpo della madre: il battito del suo cuore,il rumore del suo respiro, la sua voce quando parla,quando canta, quando grida, sente il suo riso, il suo pianto, il suo singhiozzo il suo tossire, il suo russare. Sente i borborigmi del suo intestino, l'intenso rumore della placenta.

Sente naturalmente anche i suoni del mondo esterno, le voci di altre persone e i versi degli animali.

Da tutti questi suoni *non viene disturbato*, in quanto il suo spirito di adattamento li ha assimilati per milioni di anni quando i suoi predecessori hanno udito simili suoni, altrettanto forti, altrettanto repentini.

Grazie alla esperienza fatta egli si aspetta quei suoni, come si aspetta quegli scossoni, quei sobbalzi, quei movimenti improvvisi, come si aspetta quei sapori, quegli odori, quelle carezze uterine, quei bagliori; essi fanno parte delle esperienze di cui ha bisogno per completare il suo sviluppo prenatale.

I rumori interni sono più intensi di quelli esterni e con prevalenza dei suoni gravi. Il liquido amniotico intensifica e velocizza i rumori.

I rumori esterni sono attenuati perché le onde sonore sono in gran parte riflesse dall'addome materno soprattutto quelle acute.

Inoltre sono mascherati da parte dei rumori interni specie da quelli dell'attività cardio-



Equinozio d'Autunno







vascolare e digestiva della madre e da quelli della placenta.

Dopo la nascita saranno udibili ,nello stesso momento della entrata nella luce e nell'aria, le armoniche più fini. I suoni acuti appaiono allora come significativi di respirazione, nascita, scoperta, autonomia, confronto. L'esposizione prolungata ai suoni acuti comporta una dinamizzazione psicologica.

Studi recenti dimostrano che dalla 24 settimana in poi, dal mese sesto, il feto è continuamente in ascolto.

Nella vita intrauterina la differenziazione anatomica dell'organo dell'udito avviene assai precocemente.

L'organo del Corti (sistema recettore e analizzatore delle stimolazioni sonore) termina il proprio sviluppo nel corso del quinto mese di gravidanza, mentre sono già identificabili le terminazioni del nervo uditivo.

Più tardi, verso il sesto o settimo mese, è riconoscibile la maturazione delle radici nervose efferenti, poi quelle dell'orecchio medio ed esterno.

Più tardi ancora, intorno all'ottavo mese, compaiono i primi potenziali cerebrali evocati, testimoni elettroencefalografici di una attività uditiva cerebrale.

Sulla registrazione di tali potenziali si basano le moderne tecniche di depistage acustico in grado di individuare neonati con non ottimali funzioni uditive. Ovviamente è impossibile fare coincidere esattamente questi segnali anatomici con il reale inizio della facoltà uditiva e stabilire il momento esatto in cui il feto inizia a sentirci.

Sembra che questo possa verificarsi molto prima della maturazione definitiva.

Vi è unanime accordo sul fatto che il feto reagisca alle stimolazioni uditive già fra il sesto e il settimo mese di vita intrauterina. E' possibile a questa epoca gestazionale farlo sussultare con un rumore, anche se la madre non lo sente (per esempio,perché le è stato fatto indossare un casco isolante; se lo sentisse potrebbe essere lei stessa a trasmettere la propria

emozione al feto tramite una scarica di catecolamine). Durante questi esperimenti di stimolazione, si sono registrate **modificazioni del ritmo cardiaco e movimenti ripetuti.** Sappiamo poi che il feto **sa abituarsi agli stimoli:**se il feto ascolterà più volte quel rumore attraverso la parete uterina, dopo

alcune volte non sussulterà più, anzi i battiti cardiaci inizieranno a diminuire, come fa un adulto quando ascolta una cosa che lo interessa. L'*"abituazione"* (orrendo termine dall'inglese *habituation*) è il <u>diminuire della risposta al ripetersi dello stesso stimo-</u>

lo.

Questo è segno di buon funzionamento del Sistema Nervoso Centrale ed è stato proposto il suo uso per stabilire l'integrità del sistema nervoso centrale del feto

Dunque uno stimolo di 250 Hz provocherà nel feto prima un soprassalto,poi una reazione di intensità minore,fino a non potersi registrare più nulla dopo alcune volte che lo si ripropone al nostro soggetto ad intervalli regolari. Solo un successivo stimolo a 500 Hz lo farà scuotere di nuovo. Questo inoltre ci dimostra che il feto ha memoria.

E' stato anche rilevato che alcuni feti si calmano sistematicamente al suono di una musica ascoltata dalla madre.

Certo è che il feto si trova al centro di moltissimi suoni:

- innanzitutto quello del **battito cardiaco materno**, in particolare il pulsare **dell'aorta e dei grossi vasi addominali**, ciascuno con la propria portata e quindi con la propria differente tonalità.

Il cuore della madre batte e mentre l'utero viene cullato dalle oscillazioni dell'aorta addominale sulla quale riposa, il feto ne percepisce il ritmo e la pulsazione-pressione che lo accarezza e lo massaggia in tutto il corpo e lo percepisce non solo tramite le terminazioni sensitive tattili e pressorie cutanee,ma soprattutto e in modo particolare tramite il vestibolo, l'organo che coordina l'equilibrio statico e dinamico, la struttura che organizza la prima danza umana.

Il battito cardiaco della madre non è un ritmo puro, ma è il risultato di frequenze sovrapposte che si

> modulano per creare una specie di voce del cuore. Il battito del cuore materno, così neutro ed eguale, è parte essenziale del sistema vitale del nascituro.



n.36 Equinozio d'Autunno 2009







Questi, naturalmente a livello subconscio, sente che il suo ritmo rassicurante è una delle costellazioni più luminose del suo universo.

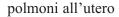
"A quel suono - fa notare Verny- si addormenta, si sveglia, si muove, si riposa.. Poiché la mente umana anche quando è ancora nell'utero -continua l'Autorefabbrica simboli, il feto dà gradatamente ad esso un significato metaforico. Il battito regolare del cuore materno finisce allora con il simbolizzare tranquillità, sicurezza e amore. E a quel suono il bambino normalmente fiorisce."

Il primitivo ricordo del battito cardiaco materno sembra poter chiarire molte cose anche sui nostri gusti in fatti di musica. C'è chi ha fatto notare che tutti i ritmi del tamburo si basano su l'uno o l'altro di due modelli fondamentali: o il rapido scalpitare degli zoccoli degli animali o il battito misurato del cuore umano. E' evidente che il primo è un modello che appartiene alla filogenesi, alla preistoria della umanità, alla memoria di un lontano passato quando l'uomo era cacciatore. Il secondo è un modello che appartiene all'ontogenesi, alla memoria della preistoria personale che è la vita intrauterina. E sembra che quest'ultimo sia il più diffuso nel mondo, anche tra le popolazioni dedite alla caccia.

- il rumore del mantice respiratorio della madre. La madre respira e mentre l'utero viene cullato dal ritmico incessante movimento della respirazione il feto ne ode il rumore e il ritmo così simili al rumore e al ritmo dello sciabordio delle onde sulla riva del mare o allo stormire delle foglie o delle canne. "Gutta cavat lapidem"... con la ridondanza fecondante di un rito il rumore si imprime per sempre nella mente e nel cuore del piccolo suscitando emozione intensa tutte le volte che lo ascolterà in riva al mare o nelle vicinanze di un canneto o di una fila di alberi

- i molteplici rumori intestinali (borborigmi) esattamente come li possiamo percepire appoggiando l'orecchio sul ventre di qualcuno così simili al gorgoglio di un ruscello.

- il suono della voce materna trasmessa dai



a) amplificato dal liquido amniotico,

b)recepito massimamente attraverso il baci-

no materno,

c)proveniente sempre dallo stesso punto, viene memorizzato nei suoi elementi prosodici sovrasegmentali (altezza, intensità, durata, timbro, tono) per cui alla nascita il piccolo non solo riconoscerà la voce materna ruotando la testa in direzione da cui proviene la voce della madre in presenza di più donne che parlano, ma sarà in grado di distinguere la voce della madre che parla a lui dalla voce della madre che si rivolge ad altri.

Il nascituro della voce della madre non coglie dunque certamente le valenze semantiche, ma quelle prosodiche che assumono in ogni caso spiccate valenze comunicative emozionali.

Il piccolo è dunque in grado di captare l'emozione celata dentro la musica delle parole materne ancora per lui prive di significato. E' probabile, come scrive Restak, anzi quasi certo, che tali inferenze, nel bambino piccolissimo, dipendano da connessioni limbiche subcorticali che non si dimostrano nemmeno particolarmente "umane" giacchè perfino un gattino o un cagnolino rispondono alle emozioni celate nelle parole pronunciate in modo diverso sia bonario che perentorio...

Comunque sia, la trama prosodica su cui si strutturano le parole, le frasi, il discorso, per il poeta, uomo
concreto per eccellenza, è di primaria importanza: "io
chiamo poesia - scrive Louis Aragon - quello che non
domanda affatto di essere compreso e che nello stesso tempo esige l'attenzione dell'orecchio. Vi sono
degli uomini che esaurirono i loro giorni a levigare la
parola, tanto da essere ormai insensibili all'armonia.
Vi sono dei folli che dicono ciò che non comprendono
affatto".

- il suono di voci esterne, i rumori dell'ambiente, traffico, urla, il brusio della folla; la musica.

I suoni sono deformati dalla presenza del liquido ed è

stato dimostrato che quelli gravi sono trasmessi meglio, mentre quelli acuti sono i più filtrati.



n.36 Equinozio d'Autunno 2009









Tutti sono notevolmente attenuati, ma udibili oltre una certa intensità.

L'Associazione canadese per la terapia musicale sostiene che il senso del ritmo è introdotto durante la vita del feto tramite il battito cardiaco e la respirazione della madre.

Sempre in fatto di musica inoltre l'audiologa Michèle Clements, in una serie interessantissima di studi,ha dimostrato che il nascituro non solo è in grado di distinguere un brano musicale dall'altro, ma sa anche esprimere o meno le sue preferenze in merito. *Vivaldi e Mozart* sembrano essere in testa al gradimento del nascituro. L'ascolto di brani musicali dei suddetti autori, secondo la Clements, induce una regolarizzazione del battito cardiaco e una diminuzione della motilità.

Naturalmente in questi esperimenti la madre deve essere sempre isolata acusticamente (per esempio mediante casco). Se non lo fosse potrebbe trasmettere lei stessa al feto la propria emozione (se positiva mediante una scarica di endorfine, se negativa mediante una scarica di adrenalina o di cortisolo).

Tomatis sostiene che la musica di *Mozart* è in grado di raggiungere tutti perché questo autore *ha composto nella fase del prelinguaggio*. L' "effetto Mozart"-scrive sempre Tomatis – è una chiave magica per trasformare l'organismo modificando lo stato emotivo, fisico e mentale..."

Clynes, concertista di pianoforte e neurofisiologo, ha dimostrato che la musica di Mozart produce gli stessi effetti su tutti i soggetti osservati (stessi cambiamenti sottili nella pressione delle dita degli ascoltatori).

Oggetto di gradimento per molti nascituri è pure il *canto gregoriano* che riproduce perfettamente la stessa ritmicità cuore/arterie e la frequenza respiratoria, con un effetto rilassante sulla forza muscolare.

Parimenti gradito può essere, negli ultimi mesi della gravidanza, l'ascolto di una **ninna nanna**: la regolarità e la costanza del suo ritmo, così come il movimento del cullare, stabiliscono un ordine di tempo che consente al nascituro di aspettarsi e quin-

di presentire ciò che sta per verificarsi il che di per sé costituisce una condizione rassicurante.

Dopo la nascita l'esperienza della ninna nanna ricrea per il bambino una condizione simile a quella vissuta nella vita prenatale: il suo ritmo calmo e ripetitivo infatti si avvicina molto a

ritmo calmo e ripetitivo infatti si avvicina molto a quello del battito del cuore,mentre il movimento del cullare che di solito si accompagna al canto,ricorda le sensazioni di oscillazione-dondolamento provate dal piccolo durante i nove mesi.

La musica di Brahms (fatta eccezione della sua celebre ninna-nanna!!), di Beethoven e tutte le forme di musica rock sembrano, al contrario, infastidire e turbare la maggior parte dei feti: quando viene eseguito un brano di questo tipo di musica, essi rispondono con una intensa ipermotilità. Lo psichiatra Diamond ha dimostrato a questo proposito che il ritmo che è riuscito ad isolare ad esempio dalle musiche dei Rolling Stones, è un vero e proprio segnale di stress che disturba la sincronicità della onda cerebrale alpha tra gli emisferi.

Che il ritmo ossessivo e singhiozzante della musica rock possa risultare non gradita al feto lo testimoniano i casi abbastanza frequenti di donne gravide costrette ad abbandonare concerti rock in seguito all'intensa motilità del figlio. Questa è una ulteriore dimostrazione del *protagonismo*, della *determinazione*, della *intenzionalità* del feto e della sua *indipendenza* dalla madre.

Una musica graditissima dalla madre può essere assolutamente sgradita dal feto ,come lo può essere una posizione comoda per la madre,ma non per lui. Al protagonismo biologico del feto si affianca dunque in una fase più avanzata della gravidanza,un protagonismo psicologico col quale si cominciano a delineare le caratteristiche di una personalità emergente autonoma

Ma per tornare a quanto detto sui gusti musicali del feti, bisogna concludere che esistono molte evidenze che il feto sia in grado di memorizzare un brano musicale quando gli viene erogato sistematicamente nelle ultime sei sette settimane di gestazione ed è in grado

di riconoscerlo dopo la nascita.

Segni di attenzione e di gradimento sono costituiti dal fatto che subito si arresta se



n.36 Equinozio d'Autunno 2009









si stava muovendo, si rasserena, se stava piangendo, gira la testa verso la parte da cui proviene il suono, apre gli occhi e si distende.

Tutto ciò non accade se il brano musicale gli è sconosciuto: in questo caso lo ignora completamente continuando a fare ciò che stava facendo.

Come minimo da quanto detto finora sui gusti musicali del feto, bisogna convenire con Verny su due punti:

che, *come minimo*, una donna gravida che ascoltasse per alcuni minuti al giorno un brano musicale rilassante, riuscirebbe a far rilassare e tranquillizzare anche il bambino;

che, *come massimo*, l'esposizione precoce alla musica potrebbe creare nel bambino un interesse per essa che gli durerà tutta la vita. E' quanto accadde a Boris Brott, direttore dell'Orchestra Filarmonica di Hamilton nell'Ontario.

Questi – come riferisce Verny- a un intervistatore che gli chiedeva come avesse cominciato a interessarsi di musica, rispose che la musica aveva fatto parte di lui prima della sua nascita. Perplesso l'intervistatore gli chiese di spiegarsi. "Da ragazzo -disse Brott- mi disorientava questa insolita capacità di suonare certi pezzi a prima vista. Stavo dirigendo una partitura per la prima volta e,d'improvviso,la parte del violoncello mi colpì in modo particolare e il seguito del brano mi fu noto ancora prima di girare la pagina dello spartito. Un giorno ne parlai a mia madre che è violoncellista di professione. Pensavo che il fatto l'avrebbe interessata perché ogni volta era la parte del violoncello che in modo così distinto si stagliava nella mia mente. Rimase infatti colpita,ma quando seppe di che brano si trattava,il mistero si risolse immediatamente: tutte le partiture che conoscevo a prima vista erano quelle che aveva suonato mentre era incinta".

Episodi analoghi, in verità molto frequenti, ricevono oggi la dovuta attenzione dal mondo scientifico grazie al fiorire della psicologia prenatale.

L'ascolto della musica durante la vita fetale sembra avere interessanti risvolti anche sul piano della neurogenesi: favorirebbe la sinaptogenesi,

aumentando il numero di collegamenti tra

neurone e neurone

Pare opportuno concludere queste riflessioni con quanto ha scritto Marie Claude Busnel:

"Come donna preferisco pensare che tutte le tradizioni, tutte le culture che auspicano per le future mamme un ambiente calmo e armonioso pieno di musica, di melodie dolci e ritmate e di canti all'indirizzo del bambino, sono sagge e di buon senso.

Come scienziata, devo confessare per concludere che non si sa quasi nulla degli effetti di questi stimoli sul feto e sul neonato, malgrado certi progressi in questo campo. Non saprei dare nessun elemento conclusivo sull'impatto particolare di un apprendimento precoce postnatale. Il periodo prenatale costituisce certamente una tappa di familiarizzazione nel corso della quale il futuro bebè apprende degli elementi del suo futuro ambiente. Ma mentre attendiamo delle risposte più precise, mi sembra saggio attenersi alla moderazione di cui testimoniano tutte le tradizioni, di evitare che le future madri si espongano ad aggressioni sonore eccessive e di non spingerle a sovrastimolare il loro feto al fine di avere un super-bebè, come è il caso per esempio delle università prenatali che si sviluppano in California approfittando della ingenuità di certi genitori."

BALTHASAR S:::I:::I:::





n.36 Equinozio d'Autunno 2009





ORDINE MARTINISTA = \triangle \square = C C C







Piccolo promemoria

ARTURUS S:::I:::I:::

Ogni tanto, oltre a porsi dei quesiti su che cosa sia un Martinista, ci s'interroga in merito a quali possano essere i suoi indirizzi e/o gli obblighi. In effetti, la risposta potrebbe essere semplice ma credo che nello stesso tempo sia anche complessa.

Ad ogni modo, facendo riferimento a dei suggerimenti presenti nei vademecum, cercherò di riepilogare, soprattutto per favorire le mie meditazioni, alcuni punti che tutti noi conosciamo (più o meno) e che, in qualche misura, credo possano rappresentare, almeno in parte, una risposta alla domanda.

Più volte ed a diversi livelli, ci è stato spiegato come non sia opportuno occuparsi di politica o di religione, se non per ragioni di studi tradizionali. Ne consegue che non lo si deve affatto intendere come un rigido divieto per ciò che riguarda la vita profana di un singolo, ma un avvertimento ben preciso, affinché esplorando tali ambiti, il dialogo progressivo con la propria coscienza e con "altro", favorito, stimolato, dall'impianto didattico del nostro Ordine, non venga in alcun modo disturbato da sollecitazioni che nulla hanno a che fare con il percorso iniziatico intrapreso. Similmente, sarà necessario considerare sempre inopportune le dottrine, le regole e le massime, acquisite da altre associazioni, di qualsiasi carattere esse siano (anche se "vicine" ed "amiche").

Ne conseguirebbe, poi, la necessità di studiare, assimilare e praticare nel miglior modo possibile, quanto è parte dell'istruzione e dell'iter iniziatico del grado rivestito (se fosse

quello dei gradi precedenti)

E' anche necessario che tutti, seppur liberi di rispondere alla propria coscienza, siano ben consapevoli di

diverso da quello d'Associato, sarebbe importante rivisitare continuamente anche

far parte di un Ordine iniziatico; per cui, dovrebbe essere chiaro che si deve **rispettare la disciplina** che in esso vige, secondo gli statuti implicitamente ed esplicitamente accettati, all'atto del ricevimento

nell'Ordine stesso.

E'abbastanza scontato che un Martinista dovrà, progressivamente, mettersi nelle condizioni di conoscere molte cose e (oltre alle normali esplorazioni, deduzioni culturali) dovrà cercare d'acquisire la **capacità di saper riconoscere/intuire**, anche tramite un "limpido" dialogo con la sua coscienza, ciò che é giusto e ciò che non lo é, ciò che é tradizionale e ciò che é antitradizionale. Dovrà inoltre prendere consapevolezza dei propri limiti: intellettivi, fisici e spirituali. In tal modo, potrà **evitare d'iniziare imprese** che, in determinati momenti, senza le opportune trasformazioni personali (frutto d'esperienze anche faticose/dolorose), potrebbero portarlo solo al fallimento.

Tramite il potenziamento della volontà, a freddo e gli esercizi di meditazione strutturata (possono esserne sperimentati anche d'altri tipi, sempre in aggiunta, mai in sostituzione, e solo sotto la guida del proprio Iniziatore; il non ottemperare a questa semplice regola, potrebbe portare all'impossibilità camminare "veramente" sulla Martinista), si potrà imparare a controllare, un poco alla volta, ciò che si pensa, si dice e si mette in pratica. In tal modo, si potrà evitare di mostrare falsa umiltà, buonismo deleterio e giustizia interessata. Così, forse, si sarà istintivamente "riconosciuti" e magari anche stimati, rispettati, per ciò che si è veramente.

Non è affatto raro che un Martinista possa **muoversi anche all'interno di altri corpi iniziatici** (di solito, senza rivelarlo in modo troppo plateale oppure senza farlo proprio



n.36 Equinozio d'Autunno 2009







per niente).

Credo che ognuno dovrebbe cercare di capire bene questa situazione personale, allorquando

vi si trovasse immerso. Potrebbe essere un fatto accidentale, oppure voluto.

Nel primo caso, credo sarebbe opportuno/doveroso, oltre a domandare consiglio al proprio Iniziatore, chiedersi, con estrema sincerità, che cosa si stia facendo e se l'ambiente (quello non Martinista) possa essere compatibile/armonico con il percorso intrapreso (quindi, se lo si reputasse necessario, operare, al più presto, le scelte conseguenti).

Nel secondo esempio, se vogliamo escludere atti di ribellione, d'anarchia o di semplice "confusione", potrebbe trattarsi anche d'una "missione" (che però dovrebbe essere sempre concordata con il proprio Iniziatore e/o con il Gran Maestro) verso altri corpi iniziatici o fratellanze che per tutta una serie di motivi, magari anche facilmente intuibili, possano avere necessità di una particolare presenza al proprio interno.

In entrambe le ipotesi, sarà bene che un Martinista vegli sempre attentamente su se stesso, in modo da evitare di essere influenzato, un poco alla volta, dall'ambiente ospitante, anziché il contrario (in tal caso, infatti, si potrebbero dimenticare gli obiettivi della "missione" ed inoltre, deteriorare le prerogative Martiniste; qualche soggetto, in alcune occasioni, potrebbe scivolare verso derive addirittura controiniziatiche, uscendo inevitabilmente dalla Catena Martinista).

In effetti, credo che per poter vigilare su noi stessi, sarebbe opportuno che c'interrogassimo spesso sul perchè stiamo mettendo in essere qualsiasi cosa pensiamo, diciamo, operiamo. Infatti, non è sempre facile comprendere se ci stiamo muovendo per il desiderio genuino di conoscere ciò che sta oltre la materia, con lo scopo di reintegrarci nella Luce divina, oppure per la curiosità che di solito è legata alla brama del potere individuale. Se fosse per la seconda ipotesi, non ci sarebbe nulla di straordinario e neanche di particolarmente cattivo. Sarebbe

solo molto umano (quindi normalmente com-

prensivo di Luce ed ombra), nella condizione che ci vedrebbe ancora pervasi, prevalentemente, da passioni e quindi, al di là delle esi-

bizioni culturali e degli orpelli decorativi, oggettivamente impossibilitati a procedere su un cammino di conoscenza, finalizzato alla rigenerazione ed alla reintegrazione.

Sovente, mi sono interrogato e magari ho tentato di dare delle spiegazioni in merito a che cosa possano essere l'emersione del SE e le conseguenti manifestazioni collegate. Ognuno di noi avrà notato, ad esempio, che quando probabilmente accade, anche in modo minimale, di solito, tra le prime concrete manifestazioni, si registra un cambiamento nel vivere le situazioni di confronto. Forse, con nostra grande meraviglia, in quei contesti, abbiamo scoperto che le ragioni e le necessità del presunto (oppure reale) antagonista venivano da noi riconosciute (quasi con una sorta di affetto, mescolato all'adrenalina che comunque ci stava ancora, in parte, alterando la personalità) con pari importanza e dignità delle nostre (e nell'accettare questa consapevolezza, forse, ci siamo accorti che il surplus di produzione ormonale si andava ad esaurire). In alcuni casi, magari, poiché delle azioni erano ormai già state messe in campo, ci siamo anche vergognati profondamente e dolorosamente, delle nostre manifestazioni passionali d'egoismo, d'invidia, d'ottusa prepotenza e di tutto quant'altro abbia portato (a volte anche in modo decisamente vile) alla nostra prevaricazione su altri esseri viventi (non solo quindi su altri uomini) ed anche ad azioni violente, intese, intenzionalmente, a ledere ed a distruggere. Possiamo inoltre aver notato, magari non collegandolo immediatamente agli avvenimenti appena accennati, di cui molti ovviamente non piacevoli, una sorta di progressivo sviluppo/potenziamento delle nostre predisposizioni personali (quelle che mi viene spontaneo indicare come "talenti" di nascita) ad indagare, in modo veloce e straordinario, dentro la materia e ad intuire, sentire, qualche cosa oltre la stessa.

Probabilmente, quando per qualcuno è accaduto che

il SE emergesse anche in modo minimale, questi potrebbe aver intuito, almeno in



n.36 Equinozio d'Autunno 2009





ORDINE MARTINISTA = \triangle \square = C C





piccola parte, quale possa essere la strada del Cuore e dell'Amore (quella di cui si parla molto ma che non è facile da trovare

e da percorrere; per cui spesso se ne disquisisce senza sapere di che si parla). Se poi ha avuto il coraggio, la volontà e la forza per cercare d'incamminarvisi, non è affatto da escludere che, per lui si possano essere manifestate, più velocemente che per altri, delle scintille di conoscenza.

Tutto ciò mi porta istintivamente a pensare che sarebbe bene, per ognuno, approfondire cosa sia un grado iniziatico ed in quale misura possa dipendere dalla sua trasmissione.

E' probabile che sino a quando non si avrà la certezza interiore di averlo raggiunto, tramite la faticosa, difficile, pesante, strada dello studio e dell'analisi interiore/esteriore (sovente anche dolorosa ma propedeutica alla rivelazione del SE) sarà bene che ci ricordiamo di considerare le cerimonie, solamente "subite" e le insegne "esibite", come semplici sceneggiate ed inutili orpelli.

In estrema sintesi, è bene comprendere che un grado d'iniziazione (quindi una condizione dell'essere spirituale) non può essere concesso da nessuno, ma, una volta ricevuta la possibilità di farlo, si conquista solo da sé stessi, dentro se stessi.

In particolare, poi, per chi riveste la responsabilità d'Iniziatore, sarà necessario ricordare che la concessione dei poteri di trasmissione non rappresenta automaticamente l'acquisizione di una maggiore conoscenza, né d'avvicinamento alla realizzazione, ma è soltanto un incarico prevalentemente gerarchico, necessario per costituire la piramide di un Ordine Iniziatico. Incarico ovviamente di grande responsabilità (ma che sarà fallito in partenza, se non si sarà spiritualmente adatti o se non si cercherà d'essere, riuscendovi progressivamente, ciò che si dovrebbe, per svolgere quel ruolo) per mantenere viva la tradizione, indicando la via della realizzazione, ma essendo ben consapevoli che non si può trasmettere la realizza-

zione; tale compito sarà infatti assolutamente affidato al lavoro personale di ogni singolo Martinista che ovviamente è solo un uomo

(indipendentemente dal grado) con la sua parte di "Luce" e quella d'ombra. (Un Iniziatore per poter istruire altri non dovrà mai smettere egli stesso d'istruirsi, facendo bene attenzione a non deviare per non porsi automaticamente fuori della Catena, trascinando con sé tutti coloro che lo seguono).

Il Martinismo si perpetua attraverso l'iniziazione diretta, da Maestro ad allievo, iniziazione libera, che può essere effettuata col semplice rito della parola, del segno e del toccamento o contatto, che rappresenta la triplice catena necessaria perché qualsiasi trasmissione iniziatica sia valida.

A conclusione, posso cercare di ricordarmi che "l'Ordine Iniziatico Martinista" è, concretamente, una libera associazione di Uomini di "desiderio" i quali si propongono lo studio dei rapporti tra Dio, l'Uomo, la Natura, e che s'impegnano a trasformarsi progressivamente, tentando di reintegrasi, coscientemente (anche tramite la condivisione con la propria Egregora) con la Sorgente Divina, a prescindere da qualsiasi razza provengano e da qualsiasi religione professino (pur avendo come riferimento una tradizione mistica che fa sovente riferimento a visioni cristiane, ma però non solo a quelle), nel tentativo di ritrovare e di riconoscere Dio. Quindi, s'impegnano, inoltre, ad usare solo a "fine di bene" il frutto conseguente alla loro conoscenza.

ARTURUS S:::I:::I:::

















adora sé stesso attraverso la Natura, corrisponde alla Vita nell'uomo e alla forza universale nel mondo.

LE MEDITAZIONI

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Quando noi facciamo le nostre meditazioni, dobbiamo farle come se pregassimo. Mi spiego meglio: per prima cosa dobbiamo, per quanto ci sarà possibile, formare nella nostra mente il più assoluto Silenzio.

Dobbiamo fare tacere ogni pensiero e concentrarci unicamente sull'oggetto della nostra meditazione.

Raggiunto il Silenzio, noi ci troveremo soli con l'oggetto della meditazione col quale potremo scontrarci a tu per tu.

Sarà uno strano scontro, senza armi, senza violenza, ma anche senza amore e senza odio. Infatti il vizio, il pregiudizio o la passione, oggetto della meditazione, non deve essere eliminato, annullato, bensì dovrà essere trasmutato nella virtù corrispondente.

Poiché siamo fragili, mentre l'oggetto della meditazione è fortemente attaccato alla nostra personalità, noi siamo necessitati ad adoperare la nostra Volontà alleata alla Provvidenza per ottenere il risultato desiderato.

A tale proposito, vi ricordo che, nel corso dell'iniziazione al grado di Associato, l'Iniziatore, quando parla per spiegarci le varie funzioni del Trilume, ci dice che questo forma anche il Ternario Universale :" NATURA, UOMO, DIO."

In particolare ci spiega che:

"La Natura agisce mediante la forza fatale, cieca che è ciò che noi chiamiamo il DESTINO, corrispondente al corpo nell'uomo e alla materia nel mondo. E' il Dio della scienza materialista.

L'Uomo agisce mediante la forza semifatale e semintellettuale del suo cervello, cioè per mezzo della Volontà Umana, che è potente quanto il destino; essa è il Dio della scienza panteista che Dio agisce mediante la forza sopraintellettuale e sopracosciente, chiamata Provvidenza, la quale può allearsi con la volontà umana ma soltanto mediante il libero e assoluto consenso di quella. Qui c'è un gran mistero.

La Provvidenza corrisponde alla Volontà nell'uomo e all'anima nel mondo. Essa è il Dio del più puro Teismo delle Grandi Iniziazioni."

Dalla soluzione di tale Mistero dipende il giusto atteggiamento che noi dobbiamo tenere per potere ottenere il consenso della Provvidenza ad allearsi con la nostra Volontà. Da tale alleanza dipende la nostra vittoria nel completare l'Opera.

La Provvidenza è una delle forze del piano divino che non ubbidirà mai all'uomo ma si può alleare con propria libera scelta alla volontà umana.

La domanda è : Può l'Uomo influire in qualche modo ad attirare la Provvidenza ?

La religione a questa domanda risponderebbe: Si è possibile mediante la preghiera.

Noi che abbiamo scelto il metodo iniziatico, che è sperimentale e che procede per conquiste interiori sempre più importanti e sempre più elevate, rispondiamo: Si è possibile mediante il progressivo emergere in noi della pura spiritualità, a mano a mano che sapremo procedere ad una purificazione sempre profonda. Per dirla con i Maestri Alchimisti, noi possiamo pulire i nostri metalli fino a portarli al massimo della loro purezza, cioè noi possiamo preparare dentro di noi l'ambiente adatto perché la Provvidenza scenda in noi e ci aiuti nel compimento della Grande Opera.

La purificazione dei metalli comincia con il V.I.T.R.I.O.L. - Noi scendiamo nella nostra profondità per cercare e riconoscere i nostri difetti, i nostri vizi, i nostri pregiudizi, le nostre passioni per poterle trasmutare nelle virtù corrispondenti. Ciò potremo

fare mediante la meditazione.

A tale proposito, prima io vi ho detto che la meditazione deve essere per noi come



n.37 Solstizio d'Inverno 2009





ORDINE MARTINISTA = • 7 = CC(





una preghiera.

La preghiera è un mezzo che permette al nostro intelletto di tentare di comunicare con

Dio. Per tentare tale comunicazione bisogna allontanare da noi ogni pensiero corrotto dai vizi, difetti, passioni, pregiudizi. Cioè bisogna essere puri, miti, umili, sereni e concentrati nella preghiera, così come nella meditazione.

Il segreto sta nel sapersi rilassare e nel sapersi concentrare, conservando l'intelletto sordo e muto ai pensieri più strani che le forze inferiori della nostra personalità scateneranno contro di noi.

Insomma bisogna saper creare il più assoluto silenzio interiore. E' difficile, ma bisogna provare e riprovare e provare ancora fino a quando vi riusciremo. Perseveranza è la parola giusta in tale frangente.

Tale silenzio deve essere fatto soprattutto nella nostra mente. A tal uopo, cito dal libro: "Il Divino nell'Uomo" del Fratello Spartacus, il quale ci indica lo studio della "Tecnica Tibetana del Rilassamento", espressa nel libro "Il Terzo Occhio" di Lobsang Rampa pag. 147 – 149, il quale ci dice che per prima cosa bisogna sapersi rilassare totalmente, a cominciare dalle dita dei piedi, poi i piedi, le gambe, poi le mani, le braccia e, poi, su su, piano piano, tutto il corpo. Il rilassamento di tutti i muscoli, di tutti i nervi, è necessario. Se non avremo imparato bene a rilassarci, non potremo tentare il silenzio della mente. Il nostro maestro più abile nell'arte del rilassamento è il gatto. Si ricava ben poca cosa dalla distensione fisica, se si rimane in tensione mentalmente. Una volta giunti al rilassamento di tutti i muscoli, compresi quelli della testa, bisogna tentare il controllo della mente fino a cacciare via da essa tutti i pensieri. Questa è l'impresa più difficile, come tutti voi potete comprendere. Mentre ce ne stiamo a letto fisicamente rilassati, lasciamo che la mente indugi

per un momento sui pensieri che vengono. Ci renderemo conto che trattasi di pensieri stupidi e alquanto triviali. Allora fermiamoli. Non consentiamo ad altri pensieri di formarsi. Immaginiamo un nero e vuoto quadrato,

Solstizio d'Inverno

ed i pensieri che tentano di saltare da un lato all'altro di esso. A tutta prima, alcuni pensieri compiranno il balzo. Inseguiamoli, ricon-

duciamoli indietro e costringiamoli a balzare nella direzione opposta, al di là dello spazio vuoto.

Immaginando davvero questo nero spazio, tentiamo di visualizzarlo con tutta la nostra forza ed in brevissimo tempo ne vedremo l'oscurità senza alcuno sforzo e potremo così godere di una perfetta distensione mentale e fisica.

Il Fratello Spartacus nel suo libro richiama anche il libro "I Segreti della Meditazione Cinese".

L'autosviluppo mediante il controllo della mente della scuola taoista, il quale ci insegna che "Il Budda conseguì l'illuminazione dopo aver fissato di notte le stelle, cioè dopo essere riuscito a spogliare la mente di sentimenti e di passioni, e dopo che questa, tornata alla sua normale condizione che è quella dell'assoluto, ebbe ripreso la funzione di percepire il mondo senza impedimenti".

Ci spiega il F:: Spartacus : "Per condurre la mente alla sua normale condizione, che è quella dell'assoluto, bisogna spogliarla d'ogni sentimento e passione. Solo così si potrà conseguire l'Illuminazione." Il controllo della mente è indispensabile. La mente non deve essere agitata da alcun pensiero. Questo appare molto difficile da attuarsi all'uomo comune.

Bisogna liberarsi da tutto ciò che nel mondo profano è manifestazione di criterio e di logica raziocinante, frutto della comune intelligenza condizionata dallo stato umano. Non si deve aver la pretesa di comprendere l'Infinito e le leggi divine. Quando la mente umana si sarà spogliata da ogni pensiero, allora comprenderà tutto. Fermare il flusso mentale dei pensieri è difficile.

Ma dobbiamo riuscirci, se vogliamo realizzare l'Illuminazione.

Se, invece di disciplinare la mente, uno studente la agita, l'incandescente corrente dei pensieri lo porterà lontano dalla sua rotta ed egli non potrà fermarsi neppure per un attimo per vedere chiaramente.





ORDINE MARTINISTA 💳



=CCO





Ci dice Paul Brunton nel suo libro "Alla ricerca del Super Ego" – Verona, Editrice Europa 1950 – "Ad un certo punto della

Ricerca giunge il momento in cui la funzione del pensare deve essere interamente sospesa.

La maggiore difficoltà in questo procedimento consiste nel liberare l'attenzione dal flusso incessante dei pensieri importuni. L'ordinare loro di starsene fermi e quieti sembra da principio molto difficile, eppure questo deve essere fatto, con uno sforzo lento e costante.

Per un Occidentale, la difficoltà di arrestare il pensiero è formidabile. Ci vuole un aiuto, occorre qualche metodo indiretto, che comporti un atto fisico, per rafforzare il compito dell'autodisciplina mentale. Questo aiuto consiste nella regolazione del respiro. Esiste uno speciale concatenamento fra il respiro e il pensiero. Tutti e due hanno una origine comune primordiale.

La forza vitale immanente nel respiro e la forza mentale che anima il cervello, scaturiscono da una medesima sorgente: è la corrente di Unica Vita che impregna l'universo e che in ogni essere umano diventa il Sé divino.

Il calmare il respiro serve a calmare il pensiero. Si tratta di un esercizio sicuro ed esente da ogni pericolo".

Riepilogando: le operazioni che sono previste per prepararsi ad una buona meditazione sono le seguenti:

- 1) la continua purificazione-rettificazione di tutto ciò che troviamo di distorto in noi.
- 2) il rilassamento completo del corpo fisico
- 3) il vuoto mentale, condizione questa che rende la mente umana atta a percepire l'Assoluto.
- 4) il perenne senso di sacralità in tutte le operazioni.

Vergilius S:::I:::I::: S:::G:::M:::













IL SIMBOLISMO **DELLA SFINGE**

THOT S:::I:::I:::

La Sfinge, il più celebre degli animali fantastici, è stata inclusa da Plinio nella sua "Historia naturalis" fra gli animali etiopici. Egli afferma soltanto che ha il pelame bruno rossiccio, e due mammelle, non fornendo prudentemente altri particolari.

In Egitto è una caratteristica figura antropo-zoomorfa chiamata "Shespankh", nome che sta a significare "leone con testa umana". Il leone, simbolo della potenza sovrana, era posto come guardiano delle porte dei santuari e delle città. I sacerdoti di Heliopolis gli diedero una testa d'uomo e lo rappresentarono accovacciato con le zampe protese in avanti, ed il viso dipinto di rosso, contemplante con uno sguardo enigmatico l'orizzonte più lontano. Tale testa umana fu dapprima quella di Atòn, dio eliopolitano, primordiale, solare, che trova nella Sfinge di Gizeh, presso le grandi piramidi, la più impressionante e maestosa raffigurazione monumentale. Essa è ritenuta antichissima, ma la leggenda l'attribuisce a Chefren, il quale l'avrebbe fatta scolpire in una collinetta calcarea come guardiano delle soglie interdette delle gallerie occidentali dove spariscono il Sole e i morti. Secondo i testi religiosi egizi, essa veglia sulle gigantesche necropoli, ascolta il canto degli astri ai confini dell'eternità ed è testimone di tutto ciò che fu e che sarà; guarda il defluire lontano dei Nili celesti e il navigare delle barche solari. Gli occhi e la bocca ci provano che il suo viso doveva essere di una bellezza divina; purtroppo, nel Medio Evo, un emiro fece distruggere il suo sorriso "pagano".

All'uscita dei "grandi cimiteri sotto la Luna" le sfingi si moltiplicarono e, nel Nuovo Regno, rappresentarono il dio Harmakhis, "Horus dell'Orizzonte". In seguito assunsero forme diverse che raffiguravano Isis con busto femminile, oppure

Horus con la testa di falcone, ed infine Amon con la testa di ariete.

Di questo animale fantastico e simbolico si ritrovano spesso immagini nelle suppellettili funerarie che, secondo il "Libro dei Morti", avevano un ruolo importante nella vita ultraterrena. In tale caso particolare, si potrebbe pensare che la Sfinge rappresentava il Sé superiore del defunto, quello che giudica la personalità effimera in fase di dissoluzione, formatasi durante il corso della vita terrestre. Ciò si riferisce naturalmente al concetto esoterico degli iniziati, essendo risaputo che la scena del giudizio presentata exotericamente al pubblico, comportava un certo numero di personaggi divini fra cui Osiris ed Anubis. In Egitto la Sfinge si chiamava Neb, parola che nella lingua copta conserva il significato di "Signore". Esotericamente, costituiva infatti l'emblema del Faraone, grande iniziato e capo temporale dell'Impero. Il corpo di leone rappresenta la materia animale carica di tutte le forze istintive, ma dominata dalla mente configurata nella testa dell'uomo, che ha acquisito la conoscenza mediante l'iniziazione. Per accentuare l'importanza di tale testa, essa in diverse sculture si trova spesso ricoperta dallo "Pschent" degli dei e dei faraoni, doppia corona formata dalla corona rossa del Delta, a cui si sovrappone la mitra bianca dell'Alto Egitto. Da tale insegna deriverà poi la tiara o triregno dei papi di Roma, che simbolizza il dominio sui tre mondi: fisico, mentale e spirituale.

Dal punto di vista della filosofia occulta che ci è stata tramandata dai libri ermetici degli Egizi, ispirati, si dice, dal dio Thot (il Verbo tre volte grande o Ermete Trismegisto), la Sfinge fu l'emblema dell'Unità, della Verità e dell'Assoluto.

La Sfinge è stata considerata l'archetipo dell'enigma; ma bisogna ricorrere a un'opera di G. Buraud (Les Masques, Paris 1948), ove si trova uno degli scritti più belli riguardanti questo monumento, per comprendere l'ampiezza di tale figura. "La prima delle maschere fu la Sfinge... Essa s'innalza all'ori-gine della storia come un'affermazione assoluta. Visto di fronte, un po' al di sotto, l'impressione che suscita

questo colosso nella sua solenne fierezza è

sconcertante.



Solstizio d'Inverno





ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C C





I suoi artigli invisibili affondano nel terreno irrigiditi; tutte le molecole del suo corpo di pietra sembrano vibrare interiormente; non è

altro che una tensione, un'immobilità fremente dell'anima che è divenuta sguardo. Questo sguardo ha qualcosa di selvaggio nell'estasi, e dà la sensazione del vuoto. Esso è fisso innanzi a sé, ma in una direzione che non appartiene allo spazio, che non è di questo mondo. . . Come tutte le vere maschere, questo viso è fatto per cambiare espressione secondo i giochi dell'ombra e della luce. Sotto certi raggi crepuscolari e notturni, la vaga pupilla si nasconde e gli occhi sembrano chiusi. Il magnetismo espressivo della maschera si concentra allora nel sorriso e il suo raccoglimento prodigioso fa pensare a quello di Budda. Qualcosa di nirvanico aleggia su questo archetipo dell'enigma... La Sfinge è la maschera essenziale perché è una trasfusione dell'uomo nella bestia, che non manifesta la presenza di alcuna personalità. Da ciò, la sensazione del vuoto inquietante che infonde. La sua potenza espressiva si proietta tutta al di fuori e diviene l'oggetto della sua contemplazio-

Durante il dominio dei faraoni, la Sfinge oltrepassò il mare e ne ritroviamo le immagini in tutto il mondo antico del bacino Mediterraneo, dall'Egitto alla Mesopotamia, per passare poi nell'Egeo, in Grecia, in Italia e in Gallia, ma sotto forme, caratteristiche e significati diversi. In Fenicia, certe sfingi portano le tiare degli dei e dei pontefici; sfingi barbute e coronate figurano nei monumenti assiri, e le loro immagini ricorrono di frequente nelle gemme persiane. In Caria, Licia, Isauria, Cilicia, Cipro e Creta, le sfingi hanno pure dei copricapi differenti, talvolta ornati di un asprì o, più frequentemente, di una fiamma, come successivamente ne appariranno esempi evidenti.

I Greci hanno ereditato la Sfinge enigmatica egizia, ma ne hanno cambiato il sesso ed il carattere. Essa non sarà più il guardiano delle porte dell'infinito, ma un mostro crudele con busto di donna, corpo di leone, ali di uccello e, in certe raffigurazioni, coda di dragone, essendo nata, secondo la mitologia, dall'unione incestuosa del cane Ortro, figlio di Tifone,

con la propria madre Echidna. Nella Sfinge

greca si può quindi intravedere il simbolo della perversità aberrante femminile che comprende tutti i relativi attributi negativi:

non può essere vinta che dall'intelletto e dalla sagacità; è assisa su di una rupe, a cui aderisce come se vi fosse inchiodata; divora i viandanti che non riescono a risolvere i suoi indovinelli. Tutto ciò la caratterizza per la sua malvagità ed assenza di elevazione.

E' universalmente nota la leggenda che narra come avesse desolato la regione di Tebe con le sue nefandezze. A Edipo, figlio di Giocasta, chiese : "Chi è quell'animale che al mattino cammina con quattro piedi, al meriggio con due e alla sera con tre, e che con più piedi cammina meno veloce? " Se il malcapitato non fosse riuscito a indovinare (e sino allora nessuno era riuscito) sarebbe stato sbranato. Ma Edipo ascoltò e rispose: "L'animale è l'uomo, che nell'infanzia cammina con mani e piedi, nel vigore dell'età si regge sulle due gambe, e nella vecchiaia si aiuta col bastone". Per la contrarietà e la rabbia dovute all'indovinello risolto, la Sfinge si gettò dalla rupe sfracellandosi e la via di Tebe fu liberata. La leggenda di Edipo, vincitore della Sfinge a causa della sua "conoscenza", della sua "volontà" e del suo "coraggio", ha rivelato che l'esoterismo del mostro consisteva nel celebre adagio: "Sapere, Volere, Osare, Tacere", regola aurea degli aspiranti alla cognizione delle dottrine segrete.

Dopo le conquiste di Alessandro Magno, l'Egitto si ellenizzò ed i Greci colonizzatori associarono la loro sfinge malefica, che Sofocle definisce " la Vergine dagli artigli ", a quella classica egizia, la quale le assomigliava solo dal punto di vista morfologico, essendo per contro l'emblema della saggezza divina e la depositaria di tutti i misteri del mondo visibile ed invisibile. I saggi le attribuivano infatti il segreto della vita e della resurrezione, rappresentando il Sole fecondante o l'immagine d'Isis, madre di Horus. Per gli Egizi dei tempi antichi, la vita terrena dell'uomo non era che una preesistenza. Si riteneva che Nut, madre di Osiris, rigenerasse senza posa i morti, dopo pochi giorni, assistita da due sfingi, una delle quali

rappresentava Harmachis, il Sole nascente, simbolo divino della resurrezione.



n.37 Solstizio d'Inverno 2009





ORDINE MARTINISTA = •







Il letto mortuario non era considerato che la culla del defunto. La Criosfinge o Sfinge con la testa d'ariete raffigurava invece Ammon,

ritenuto la forza generatrice e conservatrice della creazione. Nelle sculture sacre egizio-cipriote si osservano due sfingi a destra e sinistra dell'Albero della Vita, per simboleggiare la duplice idea della fecondazione e della procreazione. In Grecia, certe monete di Chios mostrano nelle due parti la Sfinge e l'Anfora, che per il mondo antico significava il "Vaso della Vita". In Gallia, i Druidi avevano una loro Sfinge con mammelle multiple, che costituiva uno degli emblemi relativi alla vita, quello della maternità feconda.

Naturalmente, come tutti i simboli universali difficili da interpretare e che in fondo è utile conservare, sia pure sotto una nuova luce, la Sfinge fu adottata infine dall'iconografia cristiana, in cui raffigura la duplice natura di Gesù Cristo. La testa umana rappresenterà la scintilla divina, e il corpo leonino la condizione umana.

Per gli Gnostici, che cercavano di mantenere le verità tradizionali nei primi tre secoli dell'era volgare, la Sfinge appariva come un'immagine dell'uomo universale, il primo Adamo della Genesi. Il suo corpo di leone ricordava la creazione degli animali sacri, e la sua testa umana rappresentava la prima creazione, quella dello Spirito. La testa della Sfinge, caduta nel mondo materiale raffigurato nel corpo del leone, avrebbe dato luogo alla nascita della nostra umanità pensante.

I secoli che seguirono videro i primi avvicinamenti fra il senso emblematico della Sfinge egizia e la Conoscenza. I mistici," come pure le scuole ermetiche, applicarono alla vita di Gesù il precetto della Sfinge: "Sapere, Osare, Volere, Tacere". Quando un uomo riesce a dominare il suo modo di vivere con questi quattro precetti osservati in maniera complementare, in funzione gli uni degli altri, ne riceve il massimo di forza spirituale, che lo eleva ad un livello eccelso. E i padri della Chiesa hanno ritenuto che nessuno sulla Terra abbia realizzato, così completamente come Gesù, quello stato di perfezione

che ha permesso alla Sfinge di entrare nella serie degli emblemi sacri che lo riguardano. Gesù disse: " lo sono la luce che rischiara

ogni uomo che viene in questo mondo "; e la Sfinge, dio solare della luce intensa e pura del deserto egiziano, poteva benissimo essere adottata per rappresentarlo allegoricamente.

Certe sfingi hanno il busto d'uomo, le ali d'aquila, la parte anteriore del corpo leonina, e quella posteriore taurina. E' soprattutto a queste che i mistici cristiani hanno prestato la loro attenzione, poiché esse evocano i quattro animali sacri delle visioni di Ezechiele e di S.Giovanni, collegati in seguito ai quattro Evangelisti. L'insieme di queste quattro creature fu, nell'emblematica cristiana, uno dei simboli misteriosi del Signore, essendo in lui riuniti tutti i significati particolari di ciascuna di esse.

Gli occultisti odierni, così come gli ermetisti antichi, riconoscono che la Sfinge rappresenta per il cristiano l'Angelo, l'Aquila, il Leone e il Toro. Lo Schuré aggiunge che vi trova tutta l'evoluzione animale nelle parti umane e bovine, e la natura divina nelle ali dell'aquila.

Questo simbolismo occulto delle due nature del Cristo, e della variante del tetramorfo, quando vi sono i quattro caratteri necessari, sono ampiamente sufficienti a giustificare l'ingresso della Sfinge nella fauna sacra del Sapere.

Al contrario, nell'arte delle catacombe, la Sfinge femminile greca personifica la Roma idolatra e depravata.

La Sfinge, nel corso della sua evoluzione nell'immaginario, è giunta infine a simboleggiare l'ineluttabile. La parola "sfinge", che deriva dal greco e significa "chiudere, imbarazzare", fa sorgere l'idea di enigma e ricorda la leggenda di Edipo: un enigma gravido di costrizione e violenza. In realtà, la Sfinge si presenta all'avvio di un destino che è allo stesso tempo mistero e necessità.

THOT S:::I:::I:::





n.37 Solstizio d'Inverno 2009







Una illum oportet crescere, me autem minui

BALTHASAR S:::I:::I:::

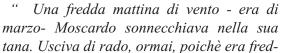
N oi siamo la coppia dei Dioscuri di cui l'uno è mortale, l'altro immortale e che pur stando sempre insieme non possono mai divenire totalmente uno. I processi di trasformazione tendono a renderli sempre più uniti, ma la nostra coscienza conosce delle resistenze causate dal senso di stranezza e di assurdità che l'altra persona ci provoca perchè ci è impossibile abituarci all'idea di non essere i padroni in casa nostra."

Carl Gustav Jung

"La dimensione integrale della persona si può realizzare solo al termine del percorso che, lungi dal ricondurla a una sua identificazione illusoria con un Assoluto sovrapersonale, compie in essa il processo attraverso cui l'Absconditum si è lui stesso generato come persona divina.

L'Assoluto infatti non ha volto: solo la persona ha un volto che permette il faccia a faccia ed è in questo faccia a faccia che si salda il patto di solidarietà cavalleresca tra il dio personale e il suo fedele. Coinvolgere nelle vicissitudini del destino umano quello che viene definito l'Assoluto, è aberrante. In compenso il dio personale e il suo fedele ci appaiono come i partners di un medesimo destino. Ed è proprio questo dio personale che non può morire se non per il tradimento del suo garante, che conferisce il vero senso alla avventura umana. E' questa l'essenza del dialogo profondo che avviene nel cuore di ogni uomo".

Henry Corbin



doloso e non riusciva più a fiutare e a correre bene come una volta. Nel dormiveglia faceva un sonno molto confuso in cui c'erano la pioggia e l'odore dei fiori di sambuco, quando, destatosi, si accorse che c'era un coniglio acquattato accanto a lui, silenzioso: certo, un giovane venuto a chiedergli consiglio: veramente la sentinella non avrebbe dovuto lasciarlo passare senza chiedere prima. Non importa, pensò Moscardo. Alzò la testa e disse: "desideri parlarmi?" "Sì, è per questo che sono venuto" l'altro rispose. "Mi conosci, non è vero?" "Ma sì, certo" rispose Moscardo sperando di riuscire a ricordare di lì a poco, il suo nome. Poi vide che, nell'oscurità della tana gli orecchi dello sconosciuto scintillavano di una tenue luce argentea."Sì, mio Signore"disse allora. "Sì, ti conosco....."

Richard Adams: "La collina dei conigli"

"Per colui che Mi vede in ogni luogo e vede ogni cosa in Me, Io non sono mai perduto né egli è perduto per Me"

Bhagavad-gita 6.30

" Ma voi chi dite chi io sia/"

Matteo 16, 15

Alcuni Autori hanno creduto di ravvisare nell'immagine classica del sigillo templare che raffigura due cavalieri posti sulla stessa cavalcatura, la primitiva povertà dei Templari che inizialmente non erano in grado di potersi permettere una cavalcatura a testa. Ciò contrasta con qualsiasi logica di tattica militare: il cavallo avrebbe dovuto sopportare, oltre ai due uomini, anche il doppio peso delle armi e delle armature. Inoltre la Regola non solo pretendeva per ogni Cavaliere tre cavalli, ma vietava di "salire in due su un solo cavallo" (Regola art.379).



n.37 Solstizio d'Inverno 2009





ORDINE MARTINISTA = • 7 = C C C





Altre interpretazioni sono state quella della mutua assistenza, della fratria, della doppia anima monastica e cavalleresca, del binomio fede-ragione o logica-intuizione.

Ma la vera autentica lettura esoterica del sigillo è quella che si riferisce alla "dualitudine" "all'unus-ambo" della persona.

Nello zoroastrismo preislamico-scrive Corbin- il termine persona indica l'archetipo celeste di ogni essere di luce, il suo io superiore, il suo angelo protettore in quanto quest'ultimo fa parte del suo essere stesso poiché ne è la controparte celeste. E' questa polarità superiore che conferisce alla persona umana la sua autentica dimensione. Una persona non è tale se non possiede questa dimensione archetipica senza la quale il polo terrestre della sua dimensione umana è totalmente depolarizzato, votato al vagabondaggio e alla perdizione.

Il dramma sarà dunque la perdita di questo polo, di questa dimensione celeste perchè l'intero destino della persona è coinvolto in questo dramma.

L' "ego integrale", la persona interiore è proprio questo "unus-ambo", questa dualitudine.

Questa dimensione integrale della persona si realizza attraverso il patto di solidarietà cavalleresca tra l'anima dell'uomo e il dio personale. La vera fede religiosa sorge come attaccamento a questa presenza.

"Quando una sommità della vita viene raggiunta, quando il bozzolo si schiude, scrive Carl Gustav Jung, e dal minore il maggiore emerge, allora l'uno diventa due e quella figura maggiore che uno è stata da sempre in modo invisibile, si presenta alla personalità minore con la forza di una rivelazione. Colui che è veramente e irrimediabilmente piccolo, abbasserà sempre la rivelazione di questa maggiore grandezza portandola al livello della sua piccolezza e non capirà mai che per la sua piccolezza è spuntato il giorno del giudizio. Invece l'uomo interiormente grande saprà che l'amico della sua anima, da lungo tempo atteso, l'Immortale, è arrivato finalmente e davvero

"per menare in ceppi la schiavitù" e per far sì che la sua vita si getti libera nel flusso della vita più grande". "Illum oportet crescere, me autem minui" (Giovanni 3, 30) "Egli deve

crescere, io diminuire".

Purtroppo l'uomo "veramente e irrimediabilmente piccolo"per ritornare alle parole di

Jung, la cui interiorità non è aperta alla Trascendenza, murato vivo nella coriacea capsula del proprio ego, chiuso nel proprio nucleo ideologico scientista positivista o nel proprio credo fideista, troverà enormi difficoltà ad affidare la propria vita al proprio Dioscuro Luminoso che lui continuerà a considerare al massimo una espressione contingente della propria mente. "L'uomo, scrive Monod, classico esponente del moderno razionalismo scientista, sorto per caso in un Universo sorto dal caso e dalla necessità, è arbitro di sé e non ha fuori del proprio essere altro riferimento: la ragione, quella "scientifica",è la sua unica guida ed egli non deve rispondere a nessun altro del proprio destino. L'uomo sa finalmente di essere solo nella immensità indifferente dell'Universo dal quale è emerso per caso."

Parole terribili che annunciano la morte della metafisica, della ontologia e della Trascendenza della Persona e che riflettono più che una prometeica sicurezza o un orgoglio smisurato , una solitudine e un angoscia mortali.

La stessa solitudine angosciosa dei due discepoli che percorrono la strada di Emmaus: essi hanno ancora negli occhi il cielo buio del Golgota e il sepolcro che ha accolto il corpo gelido del Maestro e nel cuore l'attesa mortale che fa vacillare la loro fede e la desolazione dei giorni che verranno.

I pellegrini presi dallo sgomento dell'abbandono sono gli uomini di sempre, ma sono soprattutto gli uomini di questo inizio di millennio in cui una nuova barbarie sta prendendo possesso del mondo nel quale ogni valore sembra perduto e il domani appare senza volto. A questi viandanti smarriti di questo tempo, di ogni tempo, Qualcuno prima o poi si affianca, si fa pellegrino con essi ed è lo stesso che si fa assetato, affamato, ignudo, malato, prigioniero. E' la misteriosa Presenza che parlando dentro di noi ci fa ardere il

cuore, è il nostro faro interiore, il significato senza il quale non siamo altro che poveri tralci isolati e disseccati.



n.37 Solstizio d'Inverno 2009



ORDINE MARTINISTA



=CCO





E' un Qualcuno che non viene né dai libri di indagine storica né dai trattati di filosofia e di teologia, ma che proviene dalla vita e appartiene alla vita stessa ed è il personaggio misterioso che improvvisamente ci troviamo vicino nei momenti dell'abbandono, della solitudine, della disperazione.

"Io non sono io (scrive il grande poeta spagnolo Juan Ramon Jimenez)

sono questi

che mi sta accanto senza che io lo veda, che sto a volte per scorgere

e talora dimentico.

Sono chi tace sereno quando parlo, sono chi perdona, dolce, quando odio, chi passeggia per luoghi dove io non sono, chi, quando morirò, resterà ritto.

E' il nostro Sosia dotato del segreto della verità, carico della dote della carità che sa trasformare "il nodo di vipere" del nostro cuore in offerta, in amore, in condivisione.

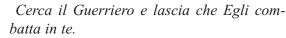
E ci accompagna sempre contro noi stessi, nonostante noi stessi, al di là del nostro oblio o del nostro rifiuto o dei nostri tradimenti.

Questa Realtà vivente non ha bisogno di correzioni moderne, di messe a punto, di esegesi accurate, di canonizzazioni, di aggiornamenti; basta che continui a parlarci dolcemente, soprattutto nelle ore di disperazione assoluta, quasi sottovoce.

Dopo tutto quello che è stato detto finora, per ritornare alla simbologia dell'effigie templare, sembrano del tutto appropriate e pienamente comprensibili le parole che ho trovato in un vecchio testo "La Luce sul sentiero" che ci invitano ad affidare la conduzione della nostra battaglia interiore alla nostra parte Eterna, il grande Riparatore, , il Cavaliere luminoso che ci accompagna nella nostra avventura umana Con queste parole vorrei chiudere le mie riflessioni.

"Sta in disparte nella veniente battaglia e benchè tu combatta, non essere tu il guerriero.

Solstizio d'Inverno



Prendi i suoi ordini per la battaglia e obbediscigli.

Obbediscigli non come se Egli fosse un generale, ma come se Egli fosse te stesso e le sue parole fossero l'espressione dei suoi segreti desideri perchè Egli è te stesso eppure infinitamente più saggio e più forte di te. Ricercalo, altrimenti nella febbre e nella fretta della battaglia, tu puoi passare oltre ed Egli non ti riconoscerà, a meno che tu non lo riconosca. Se il tuo grido giunge al suo orecchio intento, Egli combatterà in te e colmerà l'opprimente vuoto interno. E, se così è, tu puoi nel combattimento rimanere calmo e riposato, tenendoti in disparte e lasciando che Egli combatta per te. Allora ti sarà impossibile di menare un colpo invano. Ma se tu non lo ricerchi, se passi senza vederlo, non vi è salvaguardia per te. Il tuo cervello turbinerà, il tuo cuore diventerà incerto, e nella polvere del campo di battaglia la vista e i sensi ti falliranno e non distinguerai i tuoi amici dai tuoi nemici. Egli è te stesso, eppure tu sei finito e soggetto ad errare. Egli è eterno e sicuro. Egli è la Verità eterna. Una volta che Egli sia entrato in te e divenuto il tuo campione, Egli non ti lascerà mai completamente e nel giorno della grande pace diverrà uno con te".

BALTHASAR S:::I:::I:::















Pensieri in libertà

ARTURUS S:::I:::I:::

Ogni tanto tendiamo a dimenticarci il problema della comunicazione (o per lo meno, a me capita). Mi riferisco al fatto che, non di rado, tralasciamo di tenere presente come il nostro stato dell'essere e quello degli altri non sia affatto stabile ma, al contrario, in continua mutazione, conseguentemente ai passi che si riescono a compiere sul cammino scelto.

Così, succede che quando cerchiamo di comunicare qualche cosa, magari ci stupiamo di non essere stati compresi, oppure ascoltando quello che ci dicono, ci meravigliamo dell'apparente inesattezza o della "banalità" di quello che ci viene esposto.

In effetti, quando ciò mi accade, dopo un primo impatto spiacevole, comincio tranquillamente a prendermi in giro per la mia incrollabile disattenzione e per la parte di responsabiltà che deve essermi ascritta, in merito all'eventuale inefficacia dell'interazione. Il problema è sempre lo stesso di cui abbiamo disquisito già tante volte, ovvero del fatto che l'aver visto/percepito o non visto/percepito, oppure, similmente, fatto o non fatto determinate cose, ci porta ad esprimerci e/o ad agire in base all'esperienza od, al contrario, in funzione delle congetture.

Ad esempio, se sono entrato in contatto con un determinato oggetto, ne conosco tutto ciò che è possibile, tramite la risultanza percettiva, pratica, dei miei sensi, quindi ne parlo per esperienza consolidata (a maggior ragione se l'osservazione è stata ripetuta più volte); se non l'ho visto, la mia conoscenza sarà ridotta alle descrizioni altrui che, per quanto precise, limiteranno notevolmente la mia presa di coscienza.

In tal modo, se sarò io a non aver mai visto l'oggetto, quando tenterò di parlarne con

qualcuno che lo ha visto, rappresenterò le mie idee, avendo come riferimento qualche cosa che sarà solo un parto della mia fantasia,

e probabilmente non verrò capito dal mio interlocutore, il quale, magari, potrebbe risultare un pochino infastidito, se le mie congetture (inevitabilmente autosuggestive) saranno anche accompagnate da ondate di eloquio inutilmente passionale.

All'interno di questi possibili avvenimenti, possiamo collocare la casistica delle ricorrenti frustrazioni, sia dei Maestri, che degli allievi.

Proviamo a pensare come tutto possa essere frequente. Entrambi cercano di muoversi su un percorso di conoscenza, di rigenerazione, di reintegrazione. Ad esempio, il Maestro, proprio perchè tale (ovviamente, ipotizzo che lo sia veramente), dovrebbe aver avuto qualche opportunità in più per scoprire dentro e fuori di se, scintille di luce spirituale che ne hanno modificato la condizione dell'essere, sicuramente in modo più consistente di quello di un qualsiasi allievo alle prime esperienze. Per tale motivo, dovrebbe essere in grado di indirizzare l'allievo verso "camminamenti sicuri" (su quelli non sicuri, forse lo stesso Maestro ha già sperimentato i pericoli e le cadute più o meno accidentali).

In tale contesto abbiamo un Maestro che sa di cosa parla e vorrebbe evitare all'allievo di provare sulla sua pelle le conseguenze di "passaggi sbagliati" o di ritardi inutili, ed un allievo che tenta di intuire che cosa gli viene detto ma che, al di là delle proprie proiezioni fantasiose (e magari distorte) non ha la minima, concreta, consapevolezza della "consistenza esistenziale" degli argomenti che gli vengono esposti. Ne consegue che l'uno potrebbe "perdersi" nella rivisitazione delle proprie esperienze e l'altro rimanere sempre più in difficoltà nel tentare di seguirlo con il solo supporto della fantasia (magari in totale, inutile, sbagliato, atto di fede, più congegnale ad una religione o ad una via "umida", più che ad una via, così frequentemente "secca" come la nostra).

Un esempio concreto potrebbe riguardare, ad esempio, proprio il metodo di approcciare le nostre meditazioni.

Proviamo a pensare come ci si possa adden-



n.37 Solstizio d'Inverno 2009



ORDINE MARTINISTA 🚍 🔹







trare nella nostra interiorità, tentando un confronto con quella coscienza, così difficile da trovare (almeno all'inizio) in mezzo alle emo-

zioni ed alle "trappole" dell'IO, utilizzando una lucida volontà d'indagine (all'inizio, in effetti, così fragile, con capacità di concentrazione ridottissima) e di scelta che, secondo i nostri rituali, dovrebbe diventare, progressivamente, potente come la fatalità della leggi che governano la natura. Un incedere di questo tipo sarà sicuramente diverso, quasi in antitesi ad altri che pur enunciando gli stessi obiettivi, suggeriscono tecniche che possono passare attraverso l'oggettiva perdita di una vigile concentrazione, oppure di passare attraverso il tentativo di "cavalcare" le emozioni. Credo che già questo argomento così semplice, riguardante solo il suggerimento per l'approccio ad una tecnica, possa rappresentare un primo esempio d'ostacolo di comunicazione.

Infatti, di norma, un Maestro dovrebbe saper bene di che si tratta, avendolo sperimentato (magari dopo aver commesso, a sua volta, innumerevoli errori), mentre l'allievo, forse anche suggestionato da molteplici comunicazioni culturali sull'argomento (nelle librerie e nelle sedicenti scuole new age, sovente orientaleggianti ed esotiche, si "vende" di tutto, etichettato con marca "oro"), avrà delle grosse difficoltà a capire la differenza e l'importanza di possibili conseguenti risultati parziali che, proprio perchè emotivamente appetibili ma potenzialmente antitetici, potrebbero impedire per un tempo indefinito, il suo stesso cammino sulla strada indicata dal nostro Ordine (non ho volutamente preso in considerazione le possibilità di allievi sedotti da tecniche potenzialmente tendenti alla controiniziazione che però, è bene tenerlo presente, sono tante ed a completa disposizione di tutti. In alcuni casi, ad esempio, sono rappresentate, addirittura, da metodi "curativi", utilizzati maldestramente, da alcuni, nel campo delle terapie psicologiche applicate. E' questo un argomento che però ci porterebbe molto lontano e che rinvio ad altra occasione).

Se il Maestro non terrà conto di queste differenze sostanziali e non si armerà di quella pazienza e contemporaneamente di quel rigore che dovrebbero essere conseguenti alla sua conoscenza, potrebbe trovare delle grosse difficoltà nel riuscire ad aiutare i propri allievi a

camminare nel modo e nella direzione giusta.

Ciò sarà ancora più vero se terremo a mente che, probabilmente, il Maestro sarà portato a camminare, sulla sua strada personale, molto più velocemente degli allievi, cosicchè il suo stato di coscienza e le sue percezioni muteranno più frequentemente, espandendo ulteriormente le percezioni cognitive e dilatando maggiormente le distanze esistenziali, relative, con gli altri.

Per fortuna ci sono anche i Maestri invisibili; così ogni tanto, anzi sempre, si mettono in movimento per aiutare sia il Maestro "distratto", che l'allievo "riottoso".

Quindi non è affatto un caso che qualche volta, oppure spesso, dopo un periodo di difficoltà di preoccupazioni, di depressione, ci si ritrovi a ridere come matti della nostra disattenzione o della nostra ottusità.

E' un riso liberatorio ed illuminante che ci consente di ricominciare il nostro lavoro da dove si era momentaneamente interrotto...... e chissà perchè, anche se attorno non vediamo nessuno, ci sembra di non essere affatto soli a ridere in assoluta serenità.

ARTURUS S:::I:::I:::











ORDINE MARTINISTA = • χ = C • C







Come è nato il nostro O.M.

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

L.C. de Saint Martin non ha fondato alcun Ordine Martinista.

Egli ha seminato il Martinismo ovunque si è recato, iniziando tutti coloro che glielo chiedevano.

In pochi anni è fiorito il martinismo in quasi tutte le nazioni dalla Russia all'America.

L.C. de Saint Martin è morto nel 1803, ma il Martinismo continua in quasi tutti popoli della terra.

Purtroppo, per mancanza di una organizzazione ritualistica, nel corso dell'ultimo decennio del 1800, il martinismo, è andato a finire anche in mano a persone che operavano magie abominevoli ed aberranti. Per tale motivo, alcuni personaggi, di ottimo livello culturale, quali Gerard Encausse (Papus), Augustin Chaboseau, Stanislao de Guaita, Paul Sedir, Josephin Peladan, Lucien Chamuel, Paul Adam, Charles Detré ed altri, si sono riuniti ed hanno organizzato il martinismo in un Ordine particolare, che non ha nulla a che vedere con gli Ordini Massonici, sia nell'organizzazione, che nei simboli e nei "gradi".

Tale Ordine, diretto in qualità di Gran Maestro da PAPUS, si è diramato in moltissimi Paesi, conservando la centralità in Francia a Parigi.

Il 25 ottobre 1916 è morto Papus e lo ha sostituito Teder, il quale è morto dopo circa due anni ed è stato sostituito da Bricaud. Tali sostituzioni non si sa se siano state fatte per testamento o per affermazione personale. Si sa, però, che Bricaud si è appropriato dell'Ordine Martinista cambiando statuto e Regolamento, afferman-

do che soltanto i maestri massoni potevano entrare nell'Ordine Martinista, escludendo le donne e tutti coloro che non accettavano lo gnosticismo quale base religiosa, ed inoltre, ha modificato i rituali, rendendoli in armonia con il Martinezismo, il Willermozismo, ed infine,

ha spinto i Martinisti ad apprezzare la religione della chiesa gnostica da lui diretta.

Per reazione, in Francia sono sorti diversi Ordini Martinisti.

Nel 1923, il Gran Consiglio Italico dell'Ordine Martinista, presieduto dal Fratello Alessandro Sacchi (Sinesius S.I.I.), non accettando i cambiamenti imposti da Teder e da Bricaud, ha deciso di staccarsi in modo definitivo dalla obbedienza all'Ordine Martinista Francese, operando soltanto sull'organizzazione Martinista portata in Italia da Papus.

Fatto ciò, ha costituito il Gran Consiglio Italico dei Martinisti, allo Zenith di Roma, che si è dichiarato indipendente da qualsiasi altro Ordine ed ha affermato che i Martinisti possono liberamente aderire a qualsiasi religione.

Nella riunione conventuale, organizzata successivamente nello stesso anno 1923, il Gran Consiglio Italico ha dichiarato solennemente la propria universalità ed ha eletto, quale Gran Maestro Universale, il F. Sinesius S.I.I.

Dopo qualche anno, il fascismo al potere ha fatto si che le logge massoniche e i Gruppi Martinisti non abbiano potuto più, né operare, né riunirsi.

A quanto risulta, però, è rimasto, operante con pochi elementi, soltanto il gruppo martinista di Venezia che, apparentemente, si è camuffato da Associazione Marinara "POSEIDONIA" di Venezia.

Il capo era Marco Egidio Allegri, e il suo vice era Ottavio Ulderico Zasio.

Tale Ordine Martinista è il nostro.

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

















verità dell'oggetto più di quanto si sia attaccati alle opinioni che ci siamo già fatti su di esso:in altre parole si potrebbe dire: amare la verità più

di se stessi.

Una personalità efficiente in questo senso deve essere relativamente libera da blocchi emotivi e da identificazioni permanenti e inconsapevoli con ruoli, idee, pregiudizi e deve saper soddisfare i propri bisogni incanalando costruttivamente le proprie energie aggressive onde affrontare così creativamente, le difficoltà della vita. Deve inoltre possedere un discreto grado di dominio sulle proprie funzioni psichiche unitamente a una chiara consapevolezza del proprio centro.

Per controllare e manipolare le coscienze degli uomini i superburocrati del mondo sovraffollato e superorganizzato non solo persisteranno nella adozione delle attuali metodiche non razionali di convincimento,ma ne escogiteranno di nuove riservandosi di ricorrere al limite, in caso di insuccesso, alla coazione economica o addirittura alla violenza manifesta.

La miglior profilassi nei riguardi di questa forma di tirannide moderna che è figlia non tanto di una ideologia particolare quanto della superburocratizzazione dello Stato e della tecnocrazia in esso instaurata, è quello di aprire gli occhi ai giovani nei riguardi di tale metodica.

Spesso questa non è una impresa facile perchè soprattutto nella nostra società in seguito ad una assuefazione ai metodi di propaganda in essa adottati, si è addivenuti ad una silenziosa e pericolosa tolleranza nei riguardi di queste forme istituzionalizzate di menzogna.

Così mentre ci colpiscono emotivamente e ci indignano giustamente le camicie di forza che imprigionano i cittadini dei paesi a regime autoritario, non ci accorgiamo spesso che metodiche altrettanto violente (per quanto subdole) di coazione sono in corso nei nostri paesi a regime cosidetto democratico.

Basti citare, con la Scuola di psicosintesi, le più comuni tecniche usate dalle varie organizzazioni private o pubbliche per imprigionare la nostra mente:

- l'appello all'autorità (degli "esperti", della "scienza" o di tutto ciò che "si fa");
- l'uso di stereotipi;
- -la selezione parziale dei dati;
- -la ripetizione di slogans;
 - -l'eccessiva semplificazione dei problemi;
 - -la creazione di capri espiatori;
 - -l'evocazione deliberata di sensi di colpa e di inadeguatezza.

Come le aquile

BALTHASAR S:::I:::I:::

"E" questa una regola buona per animali domestici,

dagli asini alle pecore e dai muli ai buoi: noi dobbiamo invece non essere da meno delle aquile che educano i piccoli a guardare diritti nel sole..."

Giordano Bruno

"Così siamo finalmente liberi? Ci hanno tagliato le braccia e le gambe e poi ci hanno lasciati liberi di camminare. Ma io odio questa epoca in cui l'uomo sotto un totalitarismo universale diviene bestiame mansueto, educato e tranquillo"

Antoine de Saint Exupèry

"...E conoscerete la verità e la verità vi farà liberi...." Giovanni 8.32

L'autonomia del pensiero che è la principale caratteristica dell'uomo che non è disposto a rinunciare alla propria individualità né ai propri diritti fondamentali, non è gradita nei moderni Stati tecnocratici,né all'autorità né alla opinione pubblica.

Quest'ultima, come afferma Konrad Lorentz, detta per filo e per segno che cosa si puo' pensare o fare e chi pensa o si comporta diversamente è per lo meno sospetto se non è addirittura considerato un anormale,un asociale, un eversivo.

Chi intende perseguire seriamente l'autonomia del pensiero, deve sottostare alla regola morale fondamentale del campo conoscitivo: l'amore alla



n.38 Equinozio di Primavera 2010





ORDINE MARTINISTA = • ∞ = C • C





Una mente autonoma e costruita armonicamente può costituire l'arma migliore per affrontare efficacemente e smascherare tali tipi di inganno.

Essa dovrebbe essere caratterizzata dai seguenti elementi ideali (Ferrucci):

- essere in grado di concentrarsi su qualsiasi oggetto anche in situazioni di disagio;
- essere capace di organizzare concetti, giudizi, ragionamenti, ricordi, immagini in veri e propri archivi soggettivi consultabili con facilità in qualsiasi momento;
- poter valutare e anche trascendere i propri schemi abituali;
- vedere tutti gli aspetti di una questione e non solo quelli che le sono graditi o congeniali;
- essere in grado di costruire ambienti mentali qualificati e di portarsi senza fatica da un universo mentale a un altro trovandosi a proprio agio in tutti quanti;
- poter esaminare dettagliatamente una questione senza perderne di vista i principi generali o viceversa afferrarne i principi generali senza trascurarne o dimenticarne i particolari;
- essere cosciente dei propri limiti e in grado di oltrepassarli;
- non dare mai nulla per scontato;
- funzionare con fluidità, con scioltezza, con gioia, senza sforzo alcuno;

Oltre a tutto questo e sopra tutto questo, occorre raffinare la percezione analogico-simbolico-poetica delle cose instaurando un ottimale rapporto,un efficiente sinergismo dinamico, una perfetta convergenza tra le funzioni conoscitive superiori razionali logico- analitiche e quelle intuitive. Realizzare anche parzialmente tutte queste caratteristiche, è impresa veramente ardua che può costituire il lavoro di tutta una vita.

Naturalmente chi raggiunge un tale stato di armonia, di equilibrio e di lucidità diviene un uomo veramente libero,capace di spaziare,come un' aquila in qualsiasi cielo e ad altezze vertiginose e, come un' aquila, in grado di guardare le cose diretta-

mente, senza le pieghe mentali delle ideologie che sono solo aspetti unilaterali della realtà, volutamente e appositamente ipertrofizzati e deformati

per gli scopi più vari.

L'uomo che ha saputo realizzarsi in tal modo, veramente "non ha più luogo ove posare il capo".

La sua libertà mentale è proporzionale alla sua capacità di "vedere" direttamente: di lì la sua sicurezza, la sua grandezza morale e la intensa capacità di osmosi spirituale nei confronti degli altri.

E' il passaggio dal logico-discorsivo all'illuminativo-intuitivo, dalla nozione alla realizzazione, da "più conoscenza" a "più coscienza", dal sonnambulismo razionale ad un risveglio esistenziale.

BALTHASAR S:::I:::I:::











ORDINE MARTINISTA = • χ = C • C





Conoscenza di se stessi

ARTURUS S:::I:::I:::

Mi viene ormai naturale, a volte, pensare in modo un pochino diverso da quando, diversi anni addietro, ho iniziato quest'avventura.

Però, la cosa che mi lascia perplesso, è che non si tratta solo di un modo conquistato alla luce di un sapere desunto dallo studio e dall'esperienza di tutto ciò che ho vissuto sino ad ora.

In effetti, c'è stata una fase dove mi sembra che non mi fosse facile pensare in modo molto autonomo (almeno credo che fosse meno autonomo di ora) ma mi muovevo, parzialmente influenzato da presunte "certezze", derivate dai condizionamenti di un temperamento passionale, dalle letture e dagli insegnamenti dei maestri, su cui mi "adagiavo" inevitabilmente, in quanto ne percepivo solo l'eco superficiale senza comprenderli interiormente nella parte più profonda ed essenziale per la quale, evidentemente, il mio stato dell'essere non mi permetteva alcun riconoscimento (in effetti, anche oggi, non sono affatto sicuro di essere poi così straordinariamente "attrezzato").

Questo nuovo approccio alle cose, di cui cerco di dare indicazione, potrei defininirlo, un "sentire dal di dentro".

Anni fà, nel corso delle mie ricerche interiori, ho avuto la possibilità di "ritrovare il bambino" che è in me. Ne ho anche scritto in una relazione di un Convento.

Ho ritrovato l'essere che per tanto tempo ha urlato in solitudine, senza che nessuno lo ascoltasse.

La scoperta, come poteva essere prevedibile, mi ha emozionato come era giusto che fosse e così il pargoletto è tornato alla luce.

Per lungo tempo, mi sono dimenticato che, seppur straordiriamente sensibile e dotato, era/ero pur sempre un bambino, con tutte le curiosi-

tà, gli egoismi e le fragilità conseguenti.

Per poter proseguire sulla strada intrapresa, il bambino doveva cambiare, pulirsi ed infine

ritornare ad essere quello che era, prima di ritrovarsi chiuso in quel luogo dove, poi, aveva urlato, inascoltato, per tanto tempo; doveva avere la forza di "ricordare".

Ho chiesto aiuto, tramite il dialogo e la preghiera, ma contemporaneamente mi sono anche comportato all'opposto di ciò a cui dicevo d'aspirare.

Poichè, comunque, la richiesta era stata "vera", mi è stato risposto, ma a causa dei miei comportamenti, mi è stata necessariamente offerta "la via dell'esperienza dolorosa". Ovvero, mi è stata offerta, senza che me ne rendessi conto progressivamente, la via di vivere coscientemente, dal di dentro, la percezione, dolorosamente illuminante, delle conseguenze dei miei atti (tutti, fino a dove la memoria è riuscita a portarmi). In tal modo, le meditazioni sulla mia natura materiale hanno cominciato ad assumere un'altra valenza, in quanto, ciò che prima veniva esplorato dalla superficie verso l'interno, in questa nuova fase, il nocciolo appariva nella sua pulsante struttura essenziale per per poi indirizzarmi e "perdermi" nella dilatazione infinita delle sfaccettature esterne, magari non sempre dello stesso livello dimensionale.

Questo stesso tipo d'approccio è diventato mano, a mano, sempre più usuale, anche nel tentatico di comprendere i rituali e tutto quello che ho esplorato/studiato sino ad oggi.

Tutto ciò è una semplice testimonianza d'una esperienza che, in effetti, non so quanto possa essere condivisa.

Posso solo suggerire, per quanto possa servire, di provare a non essere orgogliosi ed irruenti come sono stato io, in quanto, se venisse offerta una possibile via di crescita, magari piccolissima come quella che mi sembra di aver compiuto, potrebbe non essere affatto semplice da percorrere e, forse, anche le lacrime di dolore, prima di quelle di felicità, potrebbero essere assicurate.

ARTURUS S:::I:::I::



n.38 Equinozio di Primavera 2010





ORDINE MARTINISTA = • \sim = C • C





Lettera

a tutti i Martinisti d'Italia

(Pubblicata nel mese di agosto 1971)

Aldebaran S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

 \mathbf{I} n occasione del prossimo convento della 1ª e della

2ª provincia e dell'organizzazione del convento generale annuale che si svolgerà sul tema: "Il materialismo e la sua essenza; sua posizione nell'arengo iniziatico; doveri del martinista", riteniamo opportuno richiamare tutti gli appartenenti all'Ordine all'osservanza di quelle norme che promanano dai simboli fondamentali dell'Ordine stesso: trilume, maschera, mantello, nonché dagli statuti e fondamenti sui quali si basa la disciplina di tutti i martinisti.

Abbiamo purtroppo constatato in questi ultimi tempi, e particolarmente fra coloro che pur avendo liberamente, senza pressione alcuna, richiesto di esser ricevuti tra noi provengono da altre fratellanze (che regolarmente frequentano come, del resto, è loro dovere) una irrequietezza che ci fa dubitare della iniziazione tradizionale, e della loro capacità, pur avendo visto il trilume; di trarne quegli insegnamenti che sono indispensabili per raggiungere prima la maschera e poi il mantello. Ciò anche se più di qualcuno, per errore – sia esso in buona fede o meno – di qualche iniziatore, maschera e mantello ritengono di averlo raggiunto con la trasmissione del grado che al simbolo si riferisce.

A costoro – se costoro ci sono, come dubitiamo – dobbiamo dire che sono in errore. L'acquisizione, prima della maschera, poi del mantello, non dipende dalla trasmissione di un grado, ma dalla certezza interiore di averli raggiunti lungo la pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre

dal proprio Io la semente del Sé. Ciò che, in

parole povere, vuol dire che chi ha trovato tal seme ed è in grado di farlo germogliare non adduce più alcuna importanza alla vanità dei

gradi, alle piccole e vane camarille per la supremazia di un gruppo sull'altro, e tutte le altre quisquilie che promanano dalla vita profana, e che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione, anzi, portano immancabilmente alla controiniziazione.

Per essere ancora più chiari, spiegheremo a coloro che non lo avessero ancora capito che l'acquisizione di un grado d'iniziazione non può essere concessa da nessuno, ma si conquista da se stessi: consegue a ciò che i gradi concessi dagli iniziatori non possono assolutamente rappresentare l'acquisizione di una maggior conoscenza e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma sono soltanto un incarico gerarchico necessario per costruire la piramide di un Ordine iniziatico che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica tradizionale e che tale trasmissione deve effettuare per mantenere la tradizione (in altre parole "perché la fiaccola non sia mai spenta") indicando la via della realizzazione, ma che la realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio sia così altrimenti l'Ordine non sarebbe - come lo è - una organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa assolutamente personale. E chi dice il contrario afferma il falso. Ovvio il dire che in una organizzazione come la nostra e cioè un Ordine iniziatico – i gradi che costituiscono gli incarichi sono affidati - o almeno lo dovrebbero essere - a chi ha dato dimostrazione di aver studiato e appreso le dottrine e la materia adatte ad aprire la via della realizzazione, e di aver dimostrato di aver ben compreso i tre fondamentali simboli dell'Ordine.

Che quanto abbiamo detto risponda al vero è provato da un fatto certo: chi ha raggiunto la realizzazione non ha più bisogno di insegnamenti o di guida, né di appartenere a cariche gerarchiche perché è al di sopra di tutto ciò.

In altre parole si è immedesimato nel simbolo del mantello, ciò che rappresenta la finalità dell'Ordine e

provoca – come è naturale essendo la finalità – l'immediata "uscita" dall'Ordine



n.38 Equinozio di Primavera 2010



ORDINE MARTINISTA = • \sim = C • C





stesso rafforzando – e non rompendo come agli ignari potrebbe sembrare – la catena martinista con la sua "presenza".

Ogni "uscita" di questo tipo è una vittoria dell'Ordine e un suo sicuro rafforzamento: si tratta di coloro che noi sentiamo intorno a noi, pur non essendo presenti, quando "invochiamo" i maestri presenti e passati.

Chi non ha capito questa semplicissima e ovvia identificazione del simbolo, non è un martinista né lo potrebbe essere, e continuerà a interessarsi di questioni che ritiene esoteriche e che sono soltanto occultistiche, ma che, nella realtà, rientrano nel campo profano. Oppure a crogiolarsi nella vanità di un bel discorso o nello sciocco orgoglio di gradi conseguiti (e nella brama di quelli da conseguire), e quel che è peggio, nelle beghe delle camarille tendenti ad acquistare "potere" asservendo gruppi ai loro fini, od a fini che non sono neppure i loro ma di quelli che li manovrano, e ciò talvolta per spirito settario quando non, forse, per loffa di qualche sciarpa multicolore.

Fatto questo distinguo fra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine – distinguo che spiega come un semplice associato possa anche essere capace di far germogliare il seme del Sé, mentre Noi stessi, al vertice della piramide dell'Ordine, e fors'anche proprio per questo, non ci siamo ancora riusciti pur tentando in continuazione di ottenerlo – dobbiamo ricordare ai martinisti anche l'esistenza di statuti e regolamenti, e di fondamenti che vanno rispettati.

L'Ordine martinista, contrariamente a quanto era stato imposto erroneamente in Francia, non richiede giuramenti. Quando si dice che una persona è onesta, non c'è bisogno di farla giurare altrimenti non si ha fiducia in lei e le si fa un continuo ricatto. D'altronde, se è disonesta non terrà in alcun conto i giuramenti fatti. Ma, invece, le promesse fatte da uomo d'onore vanno rispettate pena l'immediata uscita dalla catena che, automaticamente si rinsalda.

Ora, noi abbiamo nel nostro Ordine queste forze estranee, questi uomini che non rispettano le loro promesse. Si tratta di pseudo martinisti ed anche di martinisti

in buona fede che hanno scambiato il martinismo per un'associazione massonica o paramassonica, o che il martinismo vogliono asservire ad una potenza estranea, con ciò svuotandolo della sua essenza iniziatica e tradizionale per servirsene a scopi di potenza

profana.

A quelli in mala fede, affinché quelli in buona fede possano rientrare nell'alveo martinista, noi ricordiamo che agire in questo modo significa tradimento.

E affinché gli uni e gli altri si rendano conto che, se massoni sono, si son resi indegni di essere tali, e se non lo sono non sono neppur più martinisti anche se continuano a frequentare i nostri gruppi, Noi ricordiamo, rifacendosi a Papus, le seguenti dichiarazioni di principio:"L'Ordine è essenzialmente spiritualista, combatte con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo, e in collegamento con tutte le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza e dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie iniziazioni".

Tali dichiarazioni furono confermate in Italia, nel 1923 quando il Gran consiglio italico, sette anni dopo la morte di Papus, si staccò dal tronco francese che aveva fatto del martinismo un'appendice paramassonica della chiesa gnostica, con rituali pressoché massonici, e pretendeva, escludendo le donne dai gradi di pronazione, che tutti i martinisti dovessero possedere il terzo grado muratorio. Diceva la comunicazione ufficiale del 5 maggio 1923: "L'Ordine martinista non è una massoneria, non richiede alcun giuramento, non impone vincoli di specie alcuna. Le sue logge non hanno il significato che intende la massoneria; i liberi muratori di ogni rito, possono iscriversi all'Ordine martinista sicuri di rinforzare nello studio e nella meditazione dei simboli la fede massonica".

Tali dichiarazioni, sempre rispettate in Italia, furono riconfermate nel 1945, alla ripresa dell'Ordine, e nel 1962 (11 dicembre) nel protocollo di unificazione degli Ordini martinisti italiani, nel quale si riconosceva come unica e autentica filiazione martinista in Italia quella della Grande Montagna.

Inoltre noi abbiamo, come ogni Ordine, uno statuto il cui primo articolo recita: "L'Ordine martinista è una

> libera associazione di Uomini di desiderio i quali si propongono lo studio dei rapporti tra Dio, l'uomo, la natura, e s'impegnano ad



n.38
Equinozio di Primavera
2010

La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale http://www.ordinemartinista.org







usare a fine di bene il frutto della loro conoscenza".

L'Ordine martinista non è dunque una masso-

neria anche se, per vari motivi, ha adottato nella sua organizzazione forme esteriori che i massoni possono credere somiglianti a quelle massoniche senza rendersi conto che tali forme sono state prese dalle organizzazioni cavalleresche e dalle religioni militari che, a loro volta, le presero dalle organizzazioni iniziatiche. Ragion per cui si può dire che il martinismo, in quanto Ordine iniziatico, si è richiamato alle antiche organizzazioni del suo tipo, come del resto è vero, e non a quelle massoniche come qualcuno vorrebbe far credere.

Che i martinisti, poi, non siano massoni in quel senso che oggi molte famiglie massoniche ostentano, è provato da quanto Noi, capo dell'Ordine, depositario della sua tradizione, guardiano dei suoi principi dottrinali, conservatore dei suoi archivi essenziali e di probazione, unico autorizzato a parlare e trattare in suo nome - come stabilito dall'articolo 7 degli statuti - Noi che abbiamo fatto solenne promissione di difendere a qualunque costo e con tutti i mezzi a Nostra disposizione le dottrine e le tradizioni dell'Ordine stesso, ebbimo a dire, nel 1969, a San Leo, in occasione di quel convento sugli eggregori e le catene occulte, affermando che i martinisti non possono e non debbono interessarsi di questioni, nobilissime fin che si vuole ma profane se non come materia di studio a fini esoterici. Il martinismo dicemmo allora, ed oggi lo confermiamo e lo affermeremo sempre - non è palestra di proposte o risoluzioni umanitarie, non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico o sociale; il martinismo è un ordine iniziatico che, attraverso l'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore, e tramandare la fiaccola della Tradizione. E spiegavamo, sperando di essere capiti, che negli Ordini iniziatici le differenze di razza o di stirpe sono annullate dalla iniziazione. Chi appartiene ad un Ordine iniziatico – se non ha prevaricato e prevarica – appartiene ad un'unica razza, anzi e

meglio, ad una sola ed unica stirpe; l'ammissione all'Ordine attraverso il rito iniziatico è una nuova nascita in una nuova stirpe; la

conquista di un grado – se veramente è conquista come abbiamo spiegato, e non usurpazione o prevaricazione, o sfruttamento di conventicole che nulla hanno a che fare con l'iniziazione – è l'affidamento della stirpe e il ricongiungimento ai Mani della stirpe stessa.

Questo dicevamo. Ma ci pare di non essere stati compresi, oppure che la prevaricazione abbia avuto il sopravvento con la costituzione di gruppi cosiddetti omogenei, con la scusa suggestiva, ma falsa, che il ritrovarsi in un gruppo martinista tra fratelli tutti provenienti – ed appartenenti – ad altra associazione, rappresenta un più facile scambio di idee, comunità di intenti, facilità di amalgama, maggior desiderio di aprirsi a nuovi e più ampi orizzonti.

Questa è una menzogna perché, per logica umana, in tal gruppo non si può creare l'omogeneità che, anzi, se ci fosse, ne sarebbe distrutta.

Il filosofo incognito di quel gruppo non avrà mai la forza di opporsi ai suggerimenti (o ai voleri?) di un suo adepto che nell'obbedienza dalla quale provengono, e dove si ritrovano, occupa un seggio più alto del suo.

Le dottrine martiniste saranno trascurate o travisate e, alla fine, in quel gruppo si parlerà e si tratteranno questioni estranee al martinismo ricadendo nella dialettica profana.

Quando non accadrà di peggio.

L'omogeneità non deve essere massonica, teosofica, spiritica, mantica o di altro genere; dev'essere omogeneità martinista, ed è per questo che i veri gruppi omogenei sono quelli dove sciarpe, gradi, cariche di altre organizzazioni sono dimenticate in funzione di quella comunione di intenti spirituali che promana dal sentirsi tutti fratres in unum, alieni da pressioni o sollecitazioni profane, senza giri di tronchi o di borse, senza tasse da pagare, senza giuramenti restrittivi e ricattatori; uomini liberi in quella libertà interiore che proviene dal sentirsi vicini al proprio Creatore, e perciò non legati a imposizioni o a restrizioni contrarie ai





n.38 Equinozio di Primavera 2010





ORDINE MARTINISTA = • ∞ = C • C





Dicevamo, sempre a San Leo, che il significato di omogeneo non è quello di uguale e neppure, come si potrebbe pensare, di simile.

In via figurativa – soggiungevamo – si può dire che per produrre una buona bevanda di caffè sono necessari vari chicchi di caffè, diversi per forma, grossezza, profumo e qualità. La bevanda, ovviamente, si ottiene anche con un solo tipo di caffè, ma è certo che la miscela di qualità, tipo, forma, grossezza e profumo diversi, produce la migliore bevanda. Questa è l'omogeneità.

Per questo motivo abbiamo sempre consigliato di non creare gruppi martinisti con persone della stessa estrazione. Ma non siamo stati obbediti. E usiamo il verbo obbedire perché un nostro consiglio dovrebbe essere considerato un ordine.

Concludendo Noi diciamo a coloro che ben sanno che ad essi ci rivolgiamo che hanno sbagliato tutto. Che nessuno li ha pregati di venire tra noi. Che possono far ritorno da dove sono venuti perché essi sono fuori dalla nostra catena anche se credono di esserci, sbagliando ancora nel considerarla con mentalità profana. Che qualunque loro tentativo sarà stroncato dalla Nostra legittimità. Che si son lasciati vincere dal dèmone dell'ambizione ma che, se lo vogliono sono ancora in tempo per ritornare a quella virtù martinista che è l'umanità.

A tutti, una volta in più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi e meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere

a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un uomo di desiderio che cerca conoscenza, che vuol trovare il seme del Sé facendolo germogliare – se ne è capace – per raggiungere la realizzazione. Ma se anche

non riuscirà a far germogliare quel seme, l'averlo trovato o anche soltanto l'ansia della sua ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già di per sé, rappresenta una realizzazione che lo farà "vivere" in un mondo che la gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato.

Dalla Grande Montagna

Aldebaran S:::I:::I:::
S:::G:::M:::









che puo' dirsi Essere del Desiderio aspirante ai piani superiori dello spirito.

E' evidente che soltanto Tale Essere puo' fare parte dell'Ordine Martinista con beneficio suo e degli altri.

Se è vero che l'Essere Umano è "caduto" è anche vero che prima deve rialzarsi (reintegrarsi individualmente) per potere, poi, andare oltre.

Che cos'è
l'Ordine Martinista

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::



VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

 ${f E}$ un Ordine essenzialmente spirituale che spinge i

propri adepti contro l'ateismo ed il materialismo; naturalmente, combatte l'ignoranza e dà allo studio l'importanza che gli compete.

Non si occupa di politica e, tanto meno, di questioni di ordine religioso. Permette e facilita gli studi, mantenendo la tolleranza più assoluta.

L'Ordine Martinista ha per scopo l'elevazione spirituale per mezzo dello studio, della conoscenza e della realizzazione della tradizione iniziatica.

Combatte con tutte le sue forze l'ateismo ed il materialismo.

Coloro che vi fanno parte debbono essere umili studiosi, devoti al culto della Verità eterna.

Non vi è dubbio che per potere aspirare all'iniziazione, occorrono delle particolari qualificazioni in atto, derivanti dalla maturazione spirituale che l'evoluzione, passata attraverso il tormento delle varie incarnazioni, fa emergere in ciascun elemento umano, sia pure in epoche diverse.

Ed è proprio chi è giunto ad un livello di evoluzione spirituale, di purificazione Karmica,



n.39 Equinozio di Autunno 2010







L'uomo

LA SUA ESISTENZA TELEOLOGICA IL SUO COMPORTAMENTO IL SUO DESTINO

TOTH S:::I:::I:::

Generalmente l'uomo ha considerato l'essere nel suo

sviluppo fisico e psichico trascurando la saggezza dell'Antica Tradizione. Dimenticato o non percepito il senso religioso della vita, egli si è dedicato alla monotona attività quotidiana: igiene dell'organismo, alimentazione, lavoro, successo, divertimenti; non pensa che tutto ciò è impermanente e vive nell'illusione che il tempo trascorra lentamente senza tener conto che la morte lo attende fatalmente e può avvenire quando meno se l'aspetta. Allora, tutte le sue passioni e le sue ricchezze non avranno più importanza, il suo destino sarà ineluttabile e quando sopraggiungerà l'agonia si accorgerà che tutto quanto aveva realizzato non potrà più essergli di alcuna utilità; la delusione sarà dolorosa: una vita sprecata per nulla. Un senso di angoscia invaderà la sua mente nel considerare la propria estrema limitatezza di fronte all'imminenza della fine. La medicina non sarà più in grado di soccorrerlo e non gli resterà che affidarsi alla preghiera sperando nella misericordia divina: la sua profanità svanirà nella sacralità.

Ma pregare chi o che cosa ? "Colui che è" o Atto d'essere sussistente, Assoluto, Legge eterna, Fine ultimo della materia e dello spirito, che pervade tutta la crea-

Il vero Dio, come Atto puro, non è stato concepito da nessuna delle grandi correnti del pensiero classico, Tuttavia, presso gli antichi Egizi, Amenothep IV, nominatosi poi Akhenatòn, intravvide nel Sole il simbolo di un Dio unico, la cui dottrina fu poi elaborata e trasmessa da Mosè ai Patriarchi ebrei, e sfociò in seguito nel cristianesimo e nell'islamismo.

Ma tale concetto non esclude che la ragione possa averne una nozione propria ed ammetterne l'esistenza. Ora, il "Dio della ragione", la quale è aperta all'essere, è lo stesso Dio della fede che fa aderire al suo miste-

ro. Il "Dio dei filosofi" differisce da quello dei Patriarchi da quando (col razionalismo cartesiano) il pensiero moderno si è chiuso all'esse-

re: la distinzione non ha altra origine. Ed è per questo che giustamente Pascal a quel "razionalismo" oppose non il "fideismo", ma semplicemente la fede come disponibilità al mistero, la quale ne ha precisata la nozione informando che l'Atto puro, Causa prima di tutto ciò che esiste, è indimostrabile in quanto trascendente, ma accettabile intuitivamente dall'essere umano analogamente alla consapevolezza della incomprensibilità della creazione e della natura naturante. Perciò cosmologia e antropologia, spingendo le loro ricerche per raggiungere la soluzione definitiva dei rispettivi problemi, non possono non risalire a Dio, l'Assoluto, Causa ultima di quanto riguarda "cose" e "persone". D'altra parte, sia l'astronomia che la fisica moderna, finiscono col limitare le proprie cognizioni in merito all' infinitamente grande e all'infinitamente piccolo, perdendosi nell'ignoto, sia per quanto riguarda l'origine, sia per l'eventuale futura dispersione dell'energia che costituisce la materia. E tutto ciò concorda con una Causa prima ed ultima.

L' uomo (etimologia forse dal latino "humus" = terra) è composto sostanzialmente di un corpo organico, di una mente razionale e di uno spirito immateriale. Né ragione, né rivelazione escludono l'origine del corpo umano per evoluzione, mentre lo spirito può essere emanazione divina, infusa, volta per volta, in ogni corpo appena concepito. Nulla di tutto ciò contrasta per quanto positivamente risulta dalle lunghe fasi della preistoria, dell'unità della specie e della varietà delle razze umane. A parte le sue facoltà intellettive, ciò che lo distingue nettamente dalle altre specie animali è il senso religioso della vita. Ogni cultura ha sempre concepito entità soprannaturali ed ha realizzato templi per onorarle ed invocarle, dalle caverne del neolitico alle splendide cattedrali gotiche. Che l'uomo non sia tutto e soltanto il proprio corpo fisico lo dimostra il fatto che egli se lo chiede.

Distinguendo il "materiale" "dall'immateriale", egli offre già la prova di emergere sull'uno e di appartenere all'altro; diversamente sarebbe così immerso nella materia da non poter neppure sospettare che abbia (o sia) qualcosa di superiore ad essa. Insomma, la possibilità di pensare alla materia e allo spirito spetta unicamente allo

spirito.



Equinozio di Autunno









Queste le prerogative dell'uomo come "persona", ma tale è soltanto se animato dallo "spirito", se spirito è solo l'incorporeo, l'intemporale,

l'inesauribile, l'infinito partecipe della natura divina. La capacità di un progresso scientifico aperto all'area immensa dello scibile umano dimostra una potenza interiorizzatrice del pensiero che trascende le ener gie della materia. L'Antica Tradizione e la scienza attuale, che è solo un simulacro di conoscenza, si servono entrambe dell'idea di "verità", a cui si appellano per affermarsi. Esiste veramente quest'idea? Si tratta forse di un obiettivo lontano tanto da essere irragiungibile, o si tratta semplicemente di un mito? L'unica verità è dunque la Realtà Divina? La risposta a queste domande non solo risolverebbe chiaramente il problema del diritto all'esistenza del sapere moderno, ma potrebbe anche collocare sotto altra luce la scienza tradizionale, studiata sin qui soltanto in funzione della scienza profana, dal momento che l'intima conoscenza dell'idea di verità ci permetterebbe di intravvedere ciò che è "di là" dalla conoscenza sensibile. La discesa nella materia ha fatto sì che le manifestazioni apparenti prendano l'aspetto di un falso ordine, mentre l'assenza dei principi essenziali viene ad essere artificiosamente colmata con l'affermazione di principi senza radici.

La scienza e la tecnologia, le quali hanno caratterizzato e dominato la civiltà contemporanea, non sono state accompagnate da un equivalente progresso etico e morale, prospettando attraverso le loro principali applicazioni industriali e militari lo spettro dell'autodistruzione dell'umanità. Certamente le scoperte scientifiche e le invenzioni tecnologiche hanno portato un miglioramento globale della nostra vita quotidiana: le abitazioni sono più igieniche, ampie e corredate di ogni comodità; abbiamo luce elettrica, gas, acqua, frigorifero, televisore, ecc. Se dobbiamo spostarci siamo facilitati da numerosi mezzi di locomozione sempre più rapidi. Possiamo comunicare a distanza mediante apparecchi elettromagnetici. Abbiamo realizzato aeroplani che ci fanno volare in paesi montani. Mediante il computer e internet possiamo "navigare" ovunque e accedere ad ogni archivio o biblioteca, ottenendo in pochissimo tempo le notizie che cerchiamo. Siamo persino riusciti a mettere piede sulla Luna e ad inviare sonde nel sistema solare raggiungendo pianeti lontanissimi, oltre ad ottenere una più vasta osservazione del cosmo mediante

sonalmente, le grandi epidemie sono state in massima parte debellate, non vi è quasi più à puerperale ed infantile nei paesi civilizzati, le pi letali sono state in massima parte sconfitte con

telescopi satellitari. Per quanto ci riguarda per-

mortalità puerperale ed infantile nei paesi civilizzati, le infezioni letali sono state in massima parte sconfitte con i vaccini e gli antibiotici, è aumentata la durata media della vita

Ma vi è il rovescio della medaglia: tutto ciò ha causato un'esplosione demografica, facilitata dall'ignoranza e dal veto di usare contraccettivi da parte di autorità ecclesiastiche, la quale procede incessantemente causando la distruzione dell'ambiente, l'esaurimento delle risorse, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e costringendo le popolazioni del cosiddetto "terzo mondo" a migrare nei paesi industrializzati. Invano illustri scienziati hanno lanciato un grido d'allarme. Coloro che reggono le sorti delle varie nazioni emergenti, nonostante alcuni tentativi, non sono riusciti a trovare un accordo per programmare provvedimenti immediati, essendo condizionati da interessi economici, finanziari e industriali. Si presume che nel 2050 la popolazione mondiale supererà i dieci miliardi di abitanti e tanti moriranno di fame e di sete. L'uomo non può dominare la natura, che ha cominciato a reagire. Il nostro pianeta saccheggiato è tuttora vivo e "l'effetto serra" causato dall'emissione nell'atmosfera dall'anidride carbonica che avviene in quantità sempre maggiore determina alterazioni climatiche dovute all'aumento globale della temperatura. Tutto si sta sconvolgendo, i ghiacciai arretrano, le correnti marine variano, avvengono calamitosi uragani mai visti, mentre zone umide e fertili tendono a desertificar-

si in seguito alla deforestazione. Forse, purtroppo, stiamo raggiungendo una situazione irreversibile.

Disgraziatamente, la saggezza non è prerogativa di quasi tutti i capi di governo, i quali non si preoccupano del futuro dell'umanità e pensano soltanto al consolidamento del loro potere nella caotica competizione delle varie ideologie, dei diversi nazionalismi e dei problemi economici.

L'egoismo umano supera ogni nobile sentimento e la crisi dei valori si allarga a macchia d'olio. Secondo gli psicologi, il numero di coloro che provano un senso di sfiducia, di disistima verso se stessi e di pessimismo pare sia in aumento progressivo.

Ciò troverebbe una spiegazione logica: il



n.39 Equinozio di Autunno 2010









ritmo accelerato della vita quotidiana produce insicurezza e di conseguenza ansia, perché i rapporti umani sono divenuti frettolosi e preca-

ri. L'attività professionale non è più la stessa, il costo di ogni cosa aumenta incessantemente, l'occupazione appare sempre più incerta, le speculazioni illegali e le organizzazioni criminali dilagano ovunque, mentre le risorse tendono progressivamente ad esaurirsi.

Quando si supera la soglia dei cinquant'anni si comincia a fare il conto alla rovescia. E appare la sindrome della frustrazione: si teme di perdere la salute, la sessualità, il lavoro, gli affetti e l'immagine. Ognuno si era prefigurato un dato spaziale riferibile ad un ambito di rapporti, di attribuzioni e di possibilità, un modello a cui attenersi professionalmente, socialmente e nella vita famigliare.

Quando ci si accorge che il modello, invece di calzare come un calco, risulta un miraggio, si allontana sempre più fino a divenire una pallida ombra, si crede di avere ineluttabilmente fallito. E' un luogo comune che la sfiducia in se stessi provenga da un'errata educazione, anche se nell'età di mezzo si può talvolta verificare una riattivazione dei problemi dell'adolescenza; è perfettamente inutile recriminare sulle cause delle proprie insufficienze, sulle eredità genetiche, sui traumi della remota infanzia e sugli errori di gioventù che hanno finito per condizionare la vita. Pare invece che la causa di queste nostre recriminazioni o scontentezze derivino proprio da quel fatidico "modello" che si era adottato, perfezionato e aggiornato nel tempo, a fianco del quale si è evoluta la nostra personalità. E' con quello che ci si confronta continuamente, anche se ormai questo meccanismo si è insediato così profondamente nelle pieghe della psiche da non essere più avvertito. Qualche volta, nella vita, si è venuti meno al "modello", si sono prese decisioni errate sotto la spinta dell'emotività o dell'interesse. E così tante occasioni sprecate hanno determinato la condizione di "perdenti", di "inadeguati". Quando ci si accorge che ogni giorno l'umore si fà più cupo, viene a meno l'interesse per tutto ciò che si aveva desiderato e ottenuto, si perde la speranza che qualche cosa possa cambiare; ciò significa che è giunto il momento di distruggere quel "modello". E giungere finalmente alla determinazione di accettarsi così "quali siamo " con i nostri pregi e i nostri difetti nell'ambiente in cui viviamo. Forse, proprio grazie a tale consapevolezza,

la nostra personalità possiede quello spessore umano che manca ai caparbi "vincenti" che hanno saputo attenersi al fatidico "modello". E

poi non è detto che per sentirsi felici e sicuri di sé sia necessario occupare una posizione di rilievo! Quante volte si legge che personaggi famosi annegano frustrazioni nell'alcol o nella droga o che, sopraffatti dalla noia di vivere, effettuano atti estremi, come il suicidio!

Solo allorquando giungeremo ad accettare umilmente i nostri limiti, potremo dire di aver distrutto quel modello di argilla che ci ha accompagnati durante gran parte della nostra esistenza. Scopriremo allora che quanto ci aveva messo in crisi fino a quel momento verrà considerato con un'ottica diversa: sarà nata in noi la capacità di sorridere e di liquidare tante ansie e depressioni.

Le disgrazie che inevitabilmente ci sono accadute o ci accadranno, saranno sopportate con filosofico fatalismo. Avremo finalmente compreso che il vero modello da seguire non consiste nelle cose impermanenti che gratificano la nostra vita sociale, come la ricchezza, il successo, il potere o la sensualità, ma il perfezionamento della nostra rea.ltà spirituale, la cui natura è "eterna", "divina" e il suo valore è inestimabile. Giungeremo così alla realizzazione di quell'esperienza interiore che riflette l'essenziale caratteristica dello Spirito nel processo di autosublimazione per mezzo di un illuminato percorso di sviluppo dal di dentro al di fuori; inclusione e penetrazione dello sfuggente, camaleontico mistero che ci circonda, mediante il risveglio meditativo di un'innata conoscenza perduta.

Ed allorché la morte si approssimerà, l'attenderemo sereni, convinti di aver concluso positivamente la nostra esistenza terrena ed il nostro Spirito sarà propizio al trapasso verso il suo arcano destino.

TOTH S:::I:::I:::









La consultazione di cenni storici sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale http://www.ordinemartinista.org







L'alba della Tradizione

BALTHASAR S:::I:::I:::

do.'

"Io so che una mamma quando è a casa con il suo bambino nella pancia, dice delle cose; e io penso a come gli racconta il mondo, a come glielo illustra, a come glielo spiega, a come glielo giustifica, a come lo prepara a questo mondo.

neonato da cui solo alcuni riescono ad esimersi nel tempo, magari fingendo, sviando, deviando lo sguar-

di oblio della sapienza iniziale, il tentativo faticoso di dimenticare l'istante di verità?

Da quello sforzo sorge la malinconia del

Una lezione che non solo dà al bambino,ma anche a se stessa. Cioè una rilettura del mondo a due,così piena di sacralità che ha molto a che fare con l'arte del creare".

Pupi Avati

Marcello Veneziani

"La tradizione non si insegna: si vive e la si fa vivere. E bisogna farlo molto presto già all'alba della vita, ancora quando nuotiamo nelle acque materne (E'lì che si comincia a sognare. E'lì che inizia a funzionare la intelligenza dei simboli)"

"Quando il bambino è nel ventre di sua madre, un angelo gli insegna la Torà.

Quando appare nel mondo, l'angelo lo colpisce sulla bocca e lui dimentica."

Midrash Tan Houma

"L'angelo pone il suo dito sulla bocca del neonato come quando si dice: Shh

di lì viene quel solco verticale che abbiamo al centro del labbro superiore, segno visibile del nostro oblio. E' anche per questo che invece di dire : "non lo so" Noi diciamo spesso l'ho dimenticato".

Commento di Règine Lehman

"Da un certo punto della mia vita comincio ad avere ricordi, anche se non sempre lucidi e non sempre continuativi. Di quanto mi sia accaduto prima non è rimasta traccia nella mia memoria e se fossi l'unico uomo di questo mondo,non potrei saperne assolutamente niente"

Edoardo Boncinelli:"l'etica della vita"

"C'è nel neonato la residua traccia di una memoria prenatale, la saggezza di uno sguardo che non ha ancora messo a fuoco la vita,gli

altri,il mondo, perché nutrita di altre veggenze. E se la vita fosse un graduale esercizio

Il neonato sogna in alternanza col sogno della madre come dimostrato dagli EEG presi simultaneamente in stanze diverse.

Tramite il sonno REM che sembra incrementare la sinapsogenesi, si strutturerebbero i parametri spaziotemporali (come le leggi della gestalt: costanza del colore, della grandezza e della forma delle immagini retiniche) i codici emotivi culturali della società circostante, forse alcune regole grammaticali, la struttura del linguaggio e la sua modulazione sintattica.

Tramite il sonno REM sembra avvenire la comunicazione empatica tra la madre e il feto. Uno entra nel sogno dell'altro come avviene nella splendida fiaba di Collodi in cui Pinocchio inizia a nascere a nuova vita quando la Fata entra nel suo sogno e Pinocchio entra nel sogno della Fata e come sussurra alla sua ragazza l'innamorato in una splendida poesia africana: "fanciulla se il tuo sogno diventasse il mio sogno".

Davvero esistono dei periodi della nostra esistenza che trascorrono senza lasciare traccia, in cui nulla viene registrato, memorizzato, imparato? Siamo proprio sicuri?











O chi lo afferma ignora che esiste un inconscio, una sconfinata zona interiore sommersa che conserva tutte le nostre esperienze perso-

nali e di specie che in certe condizioni o in situazioni particolari possono riaffiorare e condizionare la nostra vita futura?

Esistono comunque parti in ombra o in penombra nella nostra esistenza: la vita prenatale,il periodo nebbioso dell'adolescenza, la quarta età.......

Ben pochi gradiscono parlare delle nebbie del tramonto anche se spesso luminose e feconde, della calvizie, del diradamento dei neuroni e delle sinapsi,in una società come la nostra gerontofoba e tanatofoba. Così,alla stessa maniera pochi cercano di diradare le nebbie della nostra alba filogenetica e ontogenetica e spesso per motivi opposti.

La filogenesi ci potrebbe mostrare che siamo pronipoti di esseri unicellulari e successivamente di scimmioni arboricoli e la ontogenesi ci mostra che un nascituro non può essere considerato alla stregua di semplice "materiale genetico", possedendo fin dall'inizio le caratteristiche di una personalità emergente autonoma.

La convergenza multidisciplinare delle indagini sul feto ha messo in evidenza che questi durante la vita intrauterina ha accumulato dati, ha effettuato esercizi,ha acquisito una serie di competenze che rivelerà subito dalla nascita. Ha inoltre creato un profondo e complesso legame con la madre causa ed effetto dell'inizio e del primo sviluppo della personalità.

Non ci stupiscono quindi gli immediati riconoscimenti acustici, olfattivi, gustativi e tattili da parte del piccolo appena affacciatosi al bianco mondo. Nè ci stupiscono le sue capacità motorie di abbrancamento, di prensione, di suzione e di deglutizione:il cosidetto breast crawling (arrampicata verso il seno) ne è un esempio.

E' segno che l'Angelo della Toràh ha fatto il suo dovere!

Ma non basta.

La clinica dell' "osservazione" e della "interazione", cioè l'esame del corpo del feto, dei suoi movi-

menti o delle sue reazioni non è sufficiente ad esprimere una conoscenza veramente profonda della vita del nascituro.

Per conseguire questo occorre entrare nei vissuti di questi bambini, "sentire" con loro. E l'unico modo di fare questo è ritrovare, risvegliare il feto o il neonato che siamo stati e che è tutt'ora dentro di noi e che è l'unico che possa realmente comunicare con altri feti rivelandoci e ricordandoci nello stesso tempo i segretti della sua vita interiore.

Tutta la vita infatti lascia tracce, anche quella che non è illuminata dalla luce della consapevolezza e queste tracce, queste registrazioni costituiscono i nostri ricordi, i nostri sogni, le nostre ferite.

Vi è chi ha fatto rivivere questi vissuti prenatali inconsci, questi ricordi sommersi, queste esperienze dimenticate in un mito, in una fiaba, chi in una canzone, in una poesia, chi li ha rivelati allo psichiatra, chi allo psicologo, chi al parapsicologo (naturalmente sotto stimoli adeguati e con metodiche particolari) e c'è infine chi li ha semplicemente sognati.

Esistono attualmente delle tecniche psicodinamiche che ci permettono di scendere ai livelli più profondi della struttura psichica, di affrontare la parte immersa del nostro iceberg interiore.

Questo approccio conoscitivo, comunque venga effettuato deve originare internamente all'osservatore, nella sua parte "fetale"; solo in questa maniera ci si può mettere in risonanza col piccolo osservato.

Soltanto tramite questo collegamento intimo, inconscio, soltanto con questo coinvolgimento personale a volte così angoscioso e doloroso, ci è dato entrare nell'ambito del mistero del feto, del non immediatamente percepibile ed è l'unica maniera per divenire realmente ricettivi a ciò che il feto trasmette.

E l'esigenza di questo contatto empatico profondo penso debba essere un dovere non solo dei genitori,ma anche di tutti coloro che in qualche maniera abbiano rapporti con questi piccoli.

In ognuno di noi, nelle profondità dell'inconscio, dorme il feto, il neonato, il bambino che siamo stati, pronto ad essere risvegliato in certe occasioni.

Una madre può risvegliare la sua parte fetale neonatale sia durante la gravidanza che dopo la







ORDINE MARTINISTA

= A W







gravidanza e colloquiare profondamente col figlio. Ma soprattutto può farlo in quel momento magico che segue immediatamente

il parto,in cui per la prima volta può scambiare con lui il primo sguardo tenendolo fra le braccia. E quando gli parlerà non sarà più con la sua voce normale,ma con una voce infantile di tanti ,tanti anni addietro

E questo imprinting è una vera e propria iniziazione sacra,uno stato di alterata coscienza gestito da una cascata di ormoni (ossitocina, endorfine, adrenalina, prolattina) un momento che rimarrà per sempre impresso in entrambi e cambierà la loro vita. Perchè sarà nata una madre e sarà nato un figlio. Il miracolo si ripeterà con la nascita di tutti i figli a venire.

Le stupefacenti competenze di un neonato, come già detto, non sono altro che la spia e il risultato di un intenso lavoro di apprendimento avvenuto durante la vita intrauterina.

Certi riconoscimenti gustativi, olfattivi, sonori, tattili, certe abilità motorie, certi ricordi rimossi, ma ben spesso documentabili sono la più bella dimostrazione che la vita prenatale è una vita nel senso più pieno della parola.

E credo che lo splendido rapporto empatico multisensoriale che si stabilisce tra madre e figlio sia prima della nascita che nel successivo periodo possa essere considerato a buon diritto,in quanto evoluzione e sviluppo di una identità,l'inizio di una Tradizione.

La identità psichica, la personalità, è il modo individuale di pensare, di sentire, di agire, di comportarsi, in sintesi, di essere. La sua strutturazione è un processo in continua evoluzione che inizia nell'utero materno. Essa ha una base prevalentemente relazionale che affonda le sue radici nella sensorialità e nella intersoggettività, dimensioni entrambe già presenti nella vita prenatale.

Il soggetto-embrione, il soggetto-feto incontra, mediante i sensi (tutti i sensi, telepatia compresa) il soggetto madre.

La prima esperienza relazionale dell'embrione è quindi costituita dal suo incontro con la madre nella sua fisicità e nella sua interiorità e dal dialogo che ne consegue.

E' evidente che al suo inizio costituito dall'annidamento dello zigote tra i veli della mucosa endometriale questo dialogo non può

essere che **biologico** e viene assicurato dagli scambi nutrizionali e metabolici fra placenta e embrione, e psicobiologico sostenuto da un gioco sapiente di ormoni già in atto nella fase del preimpianto, messo in opera dalla energia procreativa materna.

Oltre a questo livello psico-biologico il "mit sein" l'"essere con" si caratterizza in un **traffico cellulare** che eccede il locale e che testimonia il protagonismo biologico dell'embrione.

L' "essere in relazione", il comunicare, l' "essere con", il "mit sein", è uno dei caratteri costitutivi della persona. Ogni individuo lungo l'arco della propria esistenza si attiva per incontrare altri individui, per esprimersi in un contesto intersoggettivo, in un dialogo.

La prima manifestazione del bisogno di "essere con" costitutiva dell'essere umano è *l'emozione di attaccamento*. Essa caratterizza quel mondo presimbolico che permette solo sensazioni, emozioni, fantasie inconsce e in cui sono ancora assenti veri rapporti interpersonali.

Rispondere positivamente a questa esigenza sia pur primitiva, ma fondamentale, significa porre nel piccolo i germi della fiducia di base, della sicurezza, del piacere di esistere.

Agli albori della vita il mondo primario e ancora indifferenziato dell'embrione trova la sua prima condizione di essere nel contatto con altro da sé e soprattutto nella necessità di un contorno che lo definisca, contorno che nasce dall'incontro col mondo della psiche materna. La madre contiene il bambino e lo inonda di immagini familiari, immagini-ricordi, immagini-desideri, immagini-timori, in altre parole di sogni, di aspettative, di ansie, divenendo così parte integrante della identità infantile che sta emergendo. Il nuovo essere infatti si specchia nella madre, cerca cioè di assomigliare a quella prima immagine di sé che la madre gli offre; ancor prima che nel volto della madre il rispecchiamento comincia a verificarsi nell'utero materno.

La **madre** è per il bambino il suo **primo**











universo, è "materia prima vivente" sia dal punto di vista fisico che dal punto di vista psichico, è la mediatrice col mondo, è l' inizia-

trice, ma è anche e soprattutto la prima e totalizzante realtà. E' il punto di partenza e contemporaneamente di arrivo, il tramite per realizzarsi e nello stesso tempo il fine. Siccome la più giusta ed opportuna modalità di essere (come ha fatto notare acutamente una relatrice in un suo intervento ad un recente convegno sulla vita prenatale) è in definitiva il tentativo di rispondere nella maniera più appropriata ai richiami della realtà, l'unico modo di essere per il piccolo è quello che la madre pensa e si aspetta da lui in gran parte a livello inconscio. Il risultato di tutto questo è una identità psicologica con la madre che viene a costituire il nucleo della personalità (naturalmente sempre tenendo presente che fra i vari inputs trasmessi dalla madre il piccolo seleziona quelli che trova più consoni).

Come scrive Jean Leidloff: "Egli vuole soddisfare sua madre, vuole essere gradito e bene accolto e considerato degno"

Questo forte senso di dipendenza e di identificazione con un essere superiore che lo protegge e lo contiene,g ià presente all'alba della vita, costituisce una salda matrice del senso religioso nell'età successiva. Non meno importante il ruolo del padre che diverrà sempre più pregnante nelle età successive sebbene la sua influenza nella strutturazione della personalità del piccolo si avverta nettamente già nelle primissime età della vita. Già durante la endogestazione infatti il padre può entrare direttamente in contatto col figlio tramite una comunicazione sonora,una psicotattile ed una empatica. Questo oltre naturalmente l'azione indiretta sulla la madre di sostegno di protezione e di affetto profondo. Il contributo paterno alla strutturazione della personalità del figlio è complementare a quello della madre e l'uno non può sostituire l'altro. Mentre la complementarietà biologica è innata, la complementarietà psicologica è una conquista dell'istinto dell'intelligenza e del cuore.

Il padre interverrà in modo ancora più potente nelle fasi successive della vita del figlio apponendo, se saprà effettuare il suo ruolo in pienezza,una impronta indelebile nella strutturazione della sua personalità, base della tradizione familiare.

Concordo pienamente con chi ha messo in evidenza come certe fiabe dell'infanzia come "Le avventure di Pinocchio", "il Re Leone", "Bambi ", siano impregnate dalla forza del grande Archetipo del Padre.

Non a caso quest'ultimo è posto dagli umani nella sua significazione più alta nella splendida preghiera cosmica del "Padre nostro".

Occorre comunque fare presente a quest'ultimo proposito, per evitare equivoci e per non confondere un simbolo sulla sua significazione, quanto viene ricordato dal catechismo della Chiesa Cattolica: "Dio non è immagine dell'uomo. Egli non è né uomo né donna. Ma le "perfezioni" dell'uomo e della donna riflettono qualche cosa della infinita perfezione di Dio: quelle di una madre, quelle di un padre e di uno sposo."

___ ° ___

In questa maniera, nella vita prenatale e nei mesi che seguiranno inizia l'intreccio di quel nido empatico che è la Tradizione familiare.

La famiglia è l'ambito primario di riconoscimento di una Tradizione: in essa si avverte la prima integrazione in una tradizione, intesa sia in senso naturale che culturale, come eredità biologica e come insieme di modelli comportamentali..

La famiglia non è una struttura convenzionale che possa essere paragonata ad altre unioni, ma è il fondamento biologico ed affettivo,naturale e culturale di ogni società e della sua stessa perpetuazione.

Essa è tutt'ora il luogo in cui più emerge la persistenza del legame tradizionale, ma, nello stesso tempopurtroppo, il luogo in cui questo appare più disastrato.....

Essa resta comunque la metafora universale della Tradizione: lo spirito antitradizionale si configura infatti come parricidio.

Liberarsi dal padre è il programma di ogni pensiero antitradizionale.

Robert Bly nel suo interessante libro "The







ORDINE MARTINISTA 💻 🛧 🕠





Sibling Society" (titolo italiano :"la società degli eterni adolescenti") definisce questo tipo di società occidentale senza più padri e figli ,"società orizzontale" in cui gli adulti rimangono

bambini e i bambini si rifiutano di diventare adulti. Una società senza il ruolo del padre e della madre è una società senza tradizione, senza un "sopra" e senza un "sotto", senza un "prima" e senza un "poi", senza più padri né madri né figli, senza più nonni e nipoti in cui tutti sono fratelli e sorelle, tutti obbligatoriamente giovani e in fuga dalla responsabilità, prima fra

tutte quella di crescere.

Una splendida immagine scolpita da Gianlorenzo Bernini raffigura Enea che, allontanandosi dalla città in fiamme, porta in salvo sulle spalle il vecchio padre Anchise che a sua volta stringe a sé i Penati, sacro simbolo di continuità e tiene per mano il piccolo Ascanio, con cui andrà a fondare la nuova città.

Meglio, a mio parere, non poteva essere rappresentata la continuità della Tradizione vissuta di generazione in generazione.

Equinozio di Autunno

2010

BALTHASAR S:::I:::I:::













Considerazioni di inizio Autunno

ARTURUS S:::I:::I:::

Ho già avuto modo di esprimere, qualche volta, il mio pensiero sulle difficoltà che caratterizzano un percorso come quello proposto dall'Ordine Martinista. Continuare a parlarne, mi aiuta a comprendere meglio cosa io stesso stia facendo.

Contrariamente ad altri ambiti, decisamente più supportati da ricchezza di simboli che possono, forse, aiutare, passo, passo, a capire ciò che si dovrebbe compiere, in questo nostro cammino ogni cosa si presenta "condensata" a livelli illustrativi esteriori, minimi.

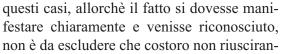
Ne consegue che per potersi muovere almeno un poco, sono necessarie almeno tre condizioni essenziali:

- essere veramente uomini/donne di desiderio
- trasformare le condizioni d'esercizio della volontà, da quelle legate esclusivamente alle emozioni, in quelle attive, efficaci, definite anche "a freddo".
- coltivare ed alimentare il desiderio interiore di conoscenza, finalizzato alla rigenerazione spirituale ed alla reintegrazione nella sorgente luminosa, divina.

Il non soddisfacimento, anche di una sola delle tre condizioni, potrebbe portare alcuni soggetti a rimanere per un tempo molto lungo nella condizione di Associato.

Altri potrebbero proseguire, apparentemente, richiedendo l'accesso a livelli/gradi superiori, ma, di fatto, non si sarebbero mai mossi spiritualmente; così il loro stato dell'essere potrebbe spingerli gradualmente fuori dalla catena martinista e nella peggio-

re delle ipotesi, verso la controiniziazione (in



no a capire perché dovrebbe essere sancita formalmente la loro condizione e, probabilmente, riterranno di essere stati oggetto di una sorta d'ingiustizia).

Il pensiero di Saint Martin ed i quaderni di Papus a cui sono ispirati: il nostro Statuto, i Rituali, i Vademecum, suggeriscono una grossa spinta ad indagare su noi stessi per poter accedere alle progressive intuizioni/visioni di nuova/recuperata conoscenza, tipiche del percorso martinista.

Nel farlo, viene subito suggerita una prima ipotesi di esistenza composita, ternaria, illuminata costantemente dalla Luce Divina, anche se la parte oscura dell'anima e le conseguenti limitate percezioni materiali ci impediscono di percepirlo (ciò è una condizione certa per tutti, per lo meno all'inizio del percorso).

Ci viene suggerita l'esistenza di un'egregora, antica, forte e potente.

Ci vengono suggerite anche tante altre importantissime cose, magari solo a livello simbolico, come ad esempio la Maschera ed il Mantello (in effetti, comprensibili solo da parte di coloro che avranno messo in pratica su se stessi ciò che avranno imparato a rettificare ed a trasmutare, durante l'esplorazione delle proprie passioni).

Tutto viene solo suggerito, perché la natura stessa degli insegnamenti impartiti, impone che si scopra da soli, concretamente, senza alcuna congettura e/o atto di fede, la veridicità di quanto illustrato.

Come riuscire a farlo, sempre e solo sotto la guida del nostro iniziatore (che, probabilmente, non abbiamo affatto incontrato per caso), è proposto tramite la pratica delle meditazioni, la corretta esperienza delle azioni rituali, lo studio delle materie collaterali, suggerite dai vari vademecum nei diversi gradi.

Riuscire a compiere almeno un pochino tutto ciò, non è semplice (è bene tenerlo sempre presente) ed alcune volte non è affatto piacevole (come normale conseguenza della scoperta di alcune parti poco lumino-

se del nostro essere. (In effetti, è inutile illudersi che possa non accadere proprio per niente.











Il fatto stesso che esistiamo anche nella materia, consente di supporre che una parte di noi non sia affatto molto luminosa).

Da quanto sopra, si può anche intuire, ad esempio, la grande responsabilità di un Maestro Iniziatore, sia nei confronti dei propri figlioletti, sia in quelli dell'Ordine e della sua egregora (di cui lui stesso, unitamente a tutti i Martinisti, fa parte).

Nei vademecum viene suggerito, a seconda dei gradi, lo studio di varie discipline; alla pari di altri percorsi tradizionali sarà opportuno che tutti "vigilino", affinchè nessuno si perda, affascinato dalle sirene della cultura o dalle esplorazioni deviate/devianti del mondo della magia.

La prima ipotesi è la più frequente. Può manifestarsi, di solito, perché si è sottovalutata l'importanza delle meditazioni e la necessità di fortificare la volontà, a freddo.

Ad esempio, la subdola influenza dell'ignavia nel non rispettare il programma delle meditazioni, unito ad una mancanza del controllo cosciente dei propri pensieri, delle parole e delle azioni, potrebbe avere effetti devastanti.

Il soggetto coinvolto si limiterebbe ad acquisire informazioni solo a livello culturale, ma la coscienza ed cuore rimarrebbero lontani, chiusi da uno strato di passioni assolutamente non esplorate.

La sua connotazione rimarrebbe simile a quella di un profano con la possibile aggravante dell'eventuale esibizione di un sapere superficiale, preso a prestito (magari anche maldestramente) ed utilizzato con l'unico scopo di affascinare, manipolare gli altri; a volte, in un ridicolo intento di avere solo un ritorno d'immagine personale nell'ambito sociale che si frequenta, oppure, addirittura, nei riguardi di altri fratelli con cui si avrà oggettivamente un approccio inevitabilmente competitivo (anche se, come si sa, non dovrebbero frequentarsi per discutere di determinati argomenti). Ovviamente, il massimo del delirio si manifesterebbe allorchè, nella peggiore delle ipotesi, la competizione venisse rivolta verso il proprio Maestro.

La seconda ipotesi è sicuramente meno frequente (ma non così rara, se teniamo conto del fatto che potrebbe essersi intrecciata con la prima). Il soggetto coinvolto, di solito, a prescindere dai gradi di cui si fregia, sarebbe ancora for-

temente condizionato dalle passioni (con grande probabilità, dal desiderio di potenza e dall'ira), quindi, il canale del suo cuore sarebbe conseguentemente chiuso e, così, non avrebbe alcuna possibilità di accedere/contattare alcun livello più luminoso di quello in cui si trova. La stessa nostra egregora, di cui dovrebbe far parte, potrebbe avere difficoltà a riconoscerlo, accettarlo ed aiutarlo; di qui la possibilità di constatare progressivamente, da parte di tutti, anche (ma non solo) in funzione delle sue parole e delle sue azioni, che potrebbe trovarsi fuori dalla catena martinista.

Un tale soggetto, in funzione di questo suo stato dell'essere, poco luminoso, potrebbe ritenere "normale" tentare di esplorare ambiti e tecniche, oggettivamente "anormali", tesi a favorire contatti/scambi con livelli esistenziali formalmente preclusi alla sua condizione, non avendo affatto chiaro, in coscienza, l'origine della sua curiosità/desiderio e la finalità delle sue azioni.

Per farlo, potrebbe anche valutare la possibilità di ricercare aiuti in quelli che potremmo tranquillamente ritenere "ambiti oscuri", in effetti potenzialmente raggiungibili perché in sintonia con la parte oscura della sua anima (non so, però, quanto si possa escludere la possibilità che si possa trattare di un ambito di esplorazione in qualche cosa di ancora più oscuro).

Se e quando ciò dovesse accadere (per fortuna, secondo quanto riportato in molti scritti, non dovrebbe essere poi così semplice evocare e costringere entità esistenti in livelli diversi ad operare secondo il suo volere), il soggetto, probabilmente (anche in funzione delle azioni che compirà con gli ausili straordinari), potrebbe aver varcato la soglia della controiniziazione.

Probabilmente, per un profano (ma non solo), queste mie ricorrenti considerazioni possono apparire un pochino "bizzarre" e fantasiose; per gli Iniziati all'Ordine Martinista, spero di no.

Comprendo che sarebbe necessario che approfondissi quanto ho accennato, ma se lo facessi, nell'ambito di questa pubblicazione, invaderei il campo







ORDINE MARTINISTA









degli altri Iniziatori e questo non è affatto un bene che possa accadere, ne ora, ne mai.

Mi limito a presentare il tutto solo come un piccola meditazione personale che se per caso è già stata affrontata (come penso) da altri, risulterà alla stregua di una semplice convergenza nella comune ricerca intrapresa.

ARTURUS S:::I:::I:::















scopo che spingere l'umanità verso Dio.

Il discepolo di Louis Claude de Saint Martin opera sempre sul proprio cuore, che é l'organo

della conoscenza e dell'amore.

Il Martinista deve conoscere il cristianesimo e l'ebraismo, e, soprattutto, deve conoscere, studiare le opere di Saint Martin, che i martinisti dovranno conoscere e leggere.

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::



Accenni su Louis Claude de Saint Martin

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

 \mathbf{I} l Martinismo è un insegnamento basato sugli scritti di

Louis Claude de Saint Martin, il quale è nato ad Amboise il 18 gennaio 1743 ed è morto ad Aulnay il 13 ottobre 1803.

Nel 1771 divenne il Segretario di Martinez de Pasqually

In effetti, Saint Martin stimava molto il suo maestro, ma non gradiva la magia degli eletti Cohen.

Quando morì il suo Maestro, Saint Martin cominciò a girare per l'Europa ed a predicare il proprio pensiero ed a scrivere molti libri, leggendo i quali noi potremo comprendere il suo pensiero e seguirlo.

Nel 1891 venne fondato in Francia da Papus, d'accordo con diversi maestri di grande valore, il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista .

Il martinismo non costituisce una religione, e non si confonde con l'insieme di teorie e di tecniche che ostentano il titolo: "occultismo".

Il martinismo è dottrina di iniziazione interiore. Non è una religione, né una setta dogmatica e formalista. E' piuttosto un esoterismo cristiano. D'altra parte, i dogmi religiosi non hanno altro















LA VIA DELLA SAGGEZZA

E DELLA CONOSCENZA

TOTH S:::I:::I:::

Laudate sie, mi Signore, curri tucte le tue creature,

spetialmente messor lo frate Sole, io quale iorna, et allumini per loi, et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de Te, Altissimo, porta significatione" (S. Francesco d'Assisi).

La maggior parte degli uomini soffre entro i limiti delle proprie condizioni di esistenza. Quando vogliono cambiarle per liberarsi, non fanno che mutare le forme esterne; e sono allora di nuovo prigionieri, infelici come prima ed ancora più delusi. Per ottenere un vero cambiamento, occorre sviluppare la vita interiore. Il principio universale che è all'origine di tutte le religioni è simboleggiato dal Sole. Esso vivifica, riscalda ed illumina tutte le creature, dona tutto senza nulla sottrarre. Il Cristo è lo Spirito solare che non appartiene a nessun popolo, a nessuna razza, a nessuna religione, ma all'immensità del cosmo e verso di lui ognuno può andare seguendo la sua illuminazione.

La via che ci porta alla Luce ci fu più volte indicata dagli Iniziati e dai grandi Maestri dell'umanità che vennero in nome di Dio: Gesù, Krishna, Quetzalcoatl, Buddha, Zoroastro, Lao-Tse, Rama, Horus. ... I sacrifici e le opere di queste anime glorificate - gli spiriti più evoluti di tutti i tempi - ci permettono di prendere coscienza della grandezza infinita del lavoro spirituale del Cristo. Il punto di partenza della scienza della vita è la conoscenza dell'anima umana. Conoscere spiritualmente è vivere allo stesso ritmo, con la stessa intensità vibratoria di ciò che si vuol conoscere. Questo metodo che identifica la conoscenza con un'intensità di vita può condurre fino a Dio.

La scienza di vita è scienza di sintesi, dell'unità che conduce gli uomini verso un livello superiore di essere. L'analisi è una discesa nella materia, mentre la sintesi è un'ascesa verso lo spirito. Più si sale, più si perde il dettaglio delle cose, ma appare l'insieme e si scopre, in un principio unico, il legame che esiste fra ogni

creatura e si procede verso il vero sapere. Con l'analisi ci si restringe fino ad annullarsi, con la sintesi ci si fonde coll'universo e si vola verso

la vera vita spirituale e la fusione col Creatore.

Tutti gl'insegnamenti iniziatici rivelano che l'uomo è un riassunto della creazione. Essi hanno tradotto quest'idea con la parola "microcosmo". Il "macrocosmo" è invece il tutto, l'universo; e noi, che ne siamo una particella infinitesimale, riflettiamo ogni cosa esistente nel creato, poiché tutto ciò che esiste è rappresentato in noi.

Disgraziatamente, oltre il bene, anche il male è dentro di noi, e dipende dalla nostra libera scelta manifestare l'uno o l'altro. L'inferno e il paradiso corrispondono dunque simbolicamente alle due nature che l'uomo porta in sé: la natura superiore, la individualità, e la natura inferiore, la personalità.

Questa situazione lo lascia tuttavia libero di farsi influenzare dall'una o dall'altra. La personalità, che sa soltanto prendere, è paragonabile alla terra, mentre l'individualità, che non cessa di donare, è paragonabile al sole. La personalità, che possiede le ricchezze sotterranee, vale a dire gli istinti, gli appetiti, le passioni, i desideri, è forte e potente, ma fa convergere i pensieri e le azioni umane verso l'io inferiore, l'egocentrismo. Essa custodisce, conserva e aumenta il patrimonio impermanente dell'uomo, ma ciò che le manca è la generosità, l'imparzialità, la dolcezza, l'amore, il sacrificio.

L'individualità, al contrario, possiede tutte le qualità e le possibilità più nobili, più radiose, più meravigliose; tutto quanto è grande e veramente spirituale viene ispirato da lei. Purtroppo essa è una realtà poco conosciuta, quasi inesplorata, e rimane lontana; l'uomo non riesce ad adattarsi al suo "linguaggio, a comprenderla, e preferisce ignorarla, motivo per cui questa natura, la più ricca e magnifica che ci sia, resta sempre l'appannaggio di una piccola minoranza di individui che la maggioranza considera degli utopisti.

Il destino dell'uomo dipende dalla decisione di lasciar manifestare la sua personalità o la sua individualità. Se egli non cerca che di soddisfare la sua personalità, già tutto il suo destino è tracciato: disturbando gli altri coi suo egoismo, il suo cinismo o la sua violenza, si crea dei nemici. Se invece decide di seguire la sua natura divina, è spinto a sviluppare altre qualità che lo rendono simpatico al punto da attrarre la benevolenza altrui e le cor-

renti celesti; fino a raggiungere la serenità e







ORDINE MARTINISTA = . 3





la quiete interiore.

L'intelletto è posto alla frontiera del mondo inferiore e del mondo superiore.

Al di sopra dell'intelletto si stende il mondo divino; al di sotto, il mondo infernale. Poiché dal suo intelletto l'uomo è posto al limite di questi due mondi, la sua importanza nella natura è incalcolabile. E' da lui, dal suo atteggiamento che dipende lo svolgersi degli avvenimenti, e che sia il cielo o l'inferno a riversarsi sulla terra. L'uomo è la porta delle forze solari sulla terra, come il sole è la porta delle forze divine. L'umanità ha dunque un ruolo immenso da recitare nell'universo.

Interiormente alla vita spirituale, l'intelletto ha il ruolo di analista, di critico e di giudice. Nessun uomo sulla terra, se vuole essere sincero, può negare che, di tanto in tanto, la sua natura superiore gli parla per avvertirlo che sta facendo un progetto o prendendo una decisione nefasti; la natura divina bisbiglia sommessamente in fondo al cuore. La personalità, al contrario, trova violentemente il mezzo d'imporsi per giungere ai suoi fini; i suoi consigli portano sempre alla distruzione, alla morte della luce.

Attualmente lo scopo degli uomini è quello di accontentare la loro natura inferiore, di soddisfare i loro gusti, i loro istinti. I mezzi per raggiungerlo vengono loro procurati dalla scienza, dalla tecnica, dalle forze della natura. Per accedere al sentiero della luce è il contrario che

occorre fare: ciò che era lo scopo divenga il mezzo. E' riuscendo a dominare l'avidità di ricchezza, il ventre, il sesso, gl'impulsi della natura inferiore, che si può raggiungere il mondo sublime, la luce che dev'essere lo scopo. E'

così che gli Iniziati hanno rovesciato tutto: lo scopo ed i mezzi.

Gli uomini non pensano mai all'energia ch'è stata loro data per vivere, quanto essa sia preziosa, quale sia la sua origine e quale lavoro abbia fatto la natura per donargliela. Essi, di solito, sperperano quantità enormi di energia in occupazioni inutili, o dannose, come accessi d'ira od eccessi di sensualità. Non vi è atteggiamento più deplorevole per l'evoluzione spirituale del non saper adoperare le proprie energie. Felici sono coloro che consacrano e utilizzano le loro energie fisiche, affettive e mentali per il bene della umanità, per il Regno di Dio e la Sua giustizia.

TOTH S:::I:::I:::















di suo padre. E comprese che, sì, l'Acqua della Vita dopo tutto era riuscito a portargliela"

Ende: "La Storia Infinita"

La storia infinita saggio sulla fantasia

BALTHASAR S:::I:::I:::

Quando il primo bambino al mondo rise per la prima volta, il suo riso si ruppe in mille frammenti che se ne andarono saltando tutto intorno. Quella fu la nascita delle fate"

J.M.Barrie: "Peter Pan nei giardini di Kensington"

"...ci sono persone che non potranno mai arrivare in Fantàsia...e ci sono invece persone che possono farlo, ma che poi restano là per sempre. E infine ci sono quei pochi che vanno in Fantàsia e tornano anche indietro...E questi risanano entrambi i mondi" Ende: "La Storia Infinita"

"Se riuscirai a sognare e a non fare del sogno il tuo padrone..." Kipling: "Se"

"...Suo padre lo ascoltava come mai aveva fatto prima di allora.

E comprendeva bene quello che diceva...Si stava gia facendo sera quando Bastiano giunse col suo racconto al momento in cui era arrivato alla fonte delle Acque della Vita.. Gli disse anche che avrebbe voluto portargliene, ma che poi l'acqua gli si era rovesciata. In cucina si era fatto quasi buio. Il papà sedeva immobile. Bastiano si alzo e andò ad accendere la luce. E allora vide una cosa che non aveva mai visto prima di allora. Vide le lacrime negli occhi

Il saggio in oggetto prende il titolo dalla nota opera di Ende, ma non è un commento a quest'ultima né tanto meno una critica letteraria.

Tratta invece, sotto diversi angoli visuali, una funzione fondamentale dell'Uomo: l'immaginazione.

L'uomo è un mosaico di funzioni fondamentali: come esiste un Homo faber, un Homo volens, un Homo ludens, un Homo ridens, un Homo religiosus, così esiste un Homo immaginificus.

La facoltà immaginativa è uno strumento di lavoro della psiche umana e come tutti gli strumenti di lavoro è né buona né cattiva. Tutto dipende dall'uso che ne viene fatto. Il martello e lo scalpello che costituiscono il classico binomio paradigmatico di costruzione muratoria, sono atti a tagliare, sgrossare, levigare la pietra, ma se usati malamente, si trasformano in strumenti di distruzione.

La stessa cosa si puo' dire della facoltà immaginativa: se essa è al servizio dell'uomo giusto che cerca di costruire se stesso secondo un archetipo universale, puo' ben essere paragonata al bianco cavallo di Parsifal; se al contrario viene indirizzata al servizio del male, eccola trasformarsi in una nera cavalcatura demoniaca inforcata dal "principe di questo mondo". E' tristemente nota a tutti la fantasia degli aguzzini dei lager, dei carnefici medievali o dei torturatori cinesi.

Il pensiero occidentale, e in particolare la filosofia francese, ha per costante tradizione di svalutare ontologicamente l'immagine e psicologicamente la funzione di immaginazione che viene sovente definita "maestra d'errore e di falsità". Si è cercato così e si cerca di mettere in quarantena tutto ciò che è considerato una "vacanza della ragione".

Per alcuni autori ogni immaginazione, anche quella platonica, è "peccato contro lo spirito". Per altri, più tolleranti, i miti sono idee allo stato nascente e l'immaginario è l'infanzia della coscienza..











Nè maggior clemenza si è avuta da parte della psicologia generale nei confronti della cosiddetta "matta di casa" altrimenti definita

"parente povera della mente", "degradazione del sapere".

Il ruolo dell'immagine nella vita psichica è abbassato addirittura da Jean Paul Sartre a quello di un possesso quasi demoniaco poiché il nulla assume una specie di consistenza "magica" attraverso il carattere "imperioso e infantile" col quale l'immagine si impone con caparbietà al pensiero.

Non molto dissimile da quello di tanti illustri psicologi e filosofi è l'atteggiamento della gente di tutti i giorni. E' di acquisizione quotidiana il fatto che la fantasia (e con essa la creatività) non solo è oggetto di scarsa valutazione nei programmi scolastici, ma viene addirittura spesso considerata con sospetto.

Nel tentativo di effettuare una seria indagine analitica sulla facoltà sensitiva interna "fantasia" mi sono lasciato guidare dalla saggezza di Platone ed in particolare da una frase tratta da Timeo il cui contenuto è il seguente: "poichè noi siamo una pianta non già terrestre, ma celeste.... E' infatti là in alto donde è venuta la nostra anima alla sua prima nascita, che questo principio divino attacca...la nostra radice".

Credo con Platone che ogni cosa abbia una radice in cielo; in altre parole, credo che una funzione inferiore sussista onde vi possa essere un significato superiore e non viceversa come affermano i moderni assertori del riduzionismo ontologico.

Coerentemente con tale convinzione mi sembra logico e consequenziale affrontare lo studio analitico della fantasia partendo "dal basso".

Dopo un breve cenno sulla "materia" verrà affrontato il problema della "struttura" per passare poi al problema della "funzione" e del "significato". Seguirà qualche cenno sulla "triplice radice genetica" della fantasia e sui fattori che condizionano tale facoltà.

Da ultimo, alla ricerca delle radici "celesti", si cercherà di trarre qualche conclusione sul significato ultimo.

La fantasia non è una fantasia. E questo, che sembra un gioco di parole, non lo è affatto.

La fantasia è una facoltà conoscitiva della psiche(e non solo umana!) e non è neppure una facoltà conoscitiva intellettuale né spiri-

tuale); la fantasia o immaginazione è una facoltà sensitiva interna che ha il compito di conoscere gli atti e gli oggetti delle altre facoltà sensitive anche se assenti: per dirla in parole povere, di conoscere le cose corporee **concrete** (le cose materiali) anche quando non sono presenti.

Le funzioni basilari della fantasia sono quattro: Produzione, conservazione, ripresentazione, combinazione di immagini.

L'immagine è la riproduzione mentale degli aspetti esteriori delle cose corporee concrete (sensazioni e percezioni) anche in assenza di esse. Cosi abbiamo immagini sensitive (che possono essere tattili, visive, acustiche, olfattive, gustative) e percettive riferite a oggetti o persone, (mai pero a realtà astratte o a enti di natura spirituale).

La fantasia, come si è detto, non solo produce immagini, ma anche le conserva, all'occorrenza le ripresenta, all'occorrenza le ricombina (come in una specie di collage) creandone (termine improprio) di nuove.

Per quel che riguarda la conservazione basti notare come tutto ciò che attraverso i sensi, passa in noi, (sensazioni e percezioni) si iscriva nella fantasia in misura diversa. Tale misura dipende: 1) dalla intensità della sensazione o della percezione; 2) dallo stato dell'organismo (giovane o vecchio, fresco o stanco); 3) dal numero delle ripetizioni; 4) dal suo coordinamento in un sistema; 5) e soprattutto dall'interesse che una cosa presenta e dalla reazione emotiva che determina.

L'adattarsi a queste leggi costituisce l'arte dell'imparare.

L'associazione è un fenomeno psicologico caratteristico della fantasia ed è quella funzione per cui degli stati immaginativi evocano altri stati immaginativi.

> Tale evocazione è automatica, indipendente dalla iniziativa del soggetto e il più delle volte il suo libero svolgersi è ostacolato dalla volontà.



n.40 Solstizio d'Inverno 2010







Si attua però nel sogno, nel fantasticare e più ancora nelle conversazioni effettuate a scopo ricreativo; allora ben presto si fa il giro del mondo seguendo il filo delle libere associazioni.

Le leggi di questo processo mentale si riducono a tre, dominate e determinate concretamente da una quarta. Esse possono essere così riassunte:

- 1) Legge di somiglianza: ogni immagine tende ad evocare quelle che le sono simili (cosi si passa da una cattedrale a un'altra, poi ad altre opere d'arte, poi ad edifici diversi...da un caso pietoso a un altro ecc...);
- 2) Legge di contrasto: ogni immagine tende ad evocare quelle che le sono contrarie (da un nano si puo' passare ad un gigante, da una annata fredda ad una calda ecc...);
- 3) Legge di contiguità: ogni immagine tende ad evocare quelle che per qualsiasi motivo le furono una volta associate (ad esempio le prime parole di una preghiera richiamano le altre, la visione del paese richiama i parenti, gli amici, i fatti di gioventù). Questa legge è certamente la piu vasta e la più importante

Mentre le prime due leggi possono essere spiegate con la vicinanza fisica delle immagini, la terza puo' trovare riferimento nello stabilirsi di vie nervose di collegamento. Ogni eccitazione nervosa tenderebbe ad irradiarsi eccitando piu facilmente elementi vicini o elementi verso cui trova la via piu aperta perché percorsa altre volte: le vie nervose sono stabilite soprattutto dall'esercizio.

Queste tre leggi non basterebbero però a spiegare lo svolgersi concreto delle associazioni; infatti ogni immagine ha come tutta una irradiazione di vie associative possibili (somiglianze, contrasti, contiguità).

Ciò che fa si che, di queste vie, una sia scelta ed il processo associativo si sviluppi in un modo piuttosto che in un altro, è l'interesse spontaneo o volontario del soggetto (4° Legge). Si pensi per convincersene alla diversità delle associazioni di un contadino, di un letterato, di un economista supposto lo stesso punto di partenza:es. un prato fiorito o un gregge di pecore. La vera Legge determinante in concreto le associazioni, al di sopra delle altre tre, è la Legge di

interesse: ogni immagine richiama sempre, tra quelle che le sono connesse, quella che presenta maggiore interesse per il soggetto.

Con linguaggio poetico possiamo dire che la polvere delle ali delle fate è cosparsa in tutti gli elementi del nostro mondo interiore (e ciò avviene con particolare intensità nel caso dei bambini, dei poeti, degli iniziati e dei folli).

Con linguaggio tecnico esprimiamo lo stesso concetto dicendo che esiste una complessa e delicata interdipendenza tra l'immaginazione e tutte le altre facoltà della psiche. Certo è che le immagini: alimentano i sentimenti, influenzano la volontà, evocano, come abbiamo già visto, la comparsa di altre immagini secondo regole particolari,

costituiscono la base strutturale dei concetti e la matrice dei simboli,potenziano o indeboliscono (coloriscono o scoloriscono) le sensazioni, completano le percezioni e, nello stesso tempo, viceversa, vengono influenzate da tutti gli elementi della costellazione psichica (sensazioni, percezioni, immagini, idee, volontà).

Di tutto ciò vi è facile constatazione.

Che le immagini influiscano sui nostri stati d'animo, sulle nostre emozioni, sulle nostre passioni, sui nostri sentimenti, lo si puo' facilmente constatare dal fatto che ad esempio le nostalgie, i rammarichi, i rimorsi, i rimpianti insorgono all'evocazione di determinate immagini ricordo; che le speranze, i timori, le apprensioni sono suscitati dall'evocazione di determinate immagini progetto.

Tutti sanno, per esperienza personale, che l'innamoramento è seguito e accompagnato da un fluire lussureggiante di immagini e che esso inoltre viene favorito, coltivato, ingigantito dalle continue immagini della persona amata nella reverie e nel sogno.

Tutti sanno che l'odio e l'avversione di un individuo nei confronti di un altro individuo, vengono notevolmente potenziati da una ricca rimuginazione fantastica nei suoi confronti.

Tutti sanno che certe esperienze anche clamorose di conversione religiosa o anche certe esperienze mistiche (in cui entrano fattori emotivi, intellettivi e intuitivi), riconoscono a volte un primum movens in una

meditazione su determinate immagini-simbolo.











D'altronde al contrario la qualità delle immagini bene spesso è determinata dagli stati d'animo; è noto a tutti che l'individuo depresso che vede il mondo sotto l'angolo visuale del dolore, tende a partorire treni di immagini a contenuto triste; il contrario succede ad una persona euforica.

Abbiamo già visto altrove come la volontà possa incanalare il decorso delle immagini e anche qui possiamo notare come viceversa la comparsa di determinate immagini possa influire sulle nostre decisioni. Nonostante il ruolo fondamentale che la fantasia esercita dal punto di vista conoscitivo giacchè costituisce un ponte tra i sensi e l'intelletto, ancora più importante sembra la funzione di detta facoltà in campo pratico perchè coi suoi sogni, coi suoi progetti, con le sue visioni utopiche, contribuisce ad alimentare quello spirito di trascendenza che induce l'uomo a oltrepassare tutti gli orizzonti finiti già raggiunti col pensiero o con l'azione.

E' nel mondo dei sogni che si costruisce il mondo cosiddetto reale. Il mondo dei sogni non serve solo e tanto per sopportare meglio questa vita quanto per cambiarla. E' questo il grande senso della utopia.

Dopo questi accenni tecnici che attestano le solidissime basi strutturali della funzione immaginativa, è preferibile tuttavia, nel tentativo di valutarne i significati più profondi, proseguire con un linguaggio simbolico veicolo di una conoscenza ben più penetrante e coinvolgente di quella concettuale, in grado di toccare le radici profonde dell'essere.

E' stata scelta , per simboleggiare la fantasia, l'immagine del cavallo alato simbolo di potenza e di vitalità. Si sarebbe potuto scegliere parimenti la polvere delle ali delle fate, la leggerezza e la variabilità delle nuvole, la esaltante forza del vento o il pallido chiarore della luna.

La convergenza di piu simboli sullo stesso significato ne potenzia la penetrazione. Non a caso Gesù per alludere al Regno usa ben otto parabole diverse.

Come un cavallo la fantasia puo essere allenata con opportuni esercizi (paradigmatiche sono le meditazioni di S.Ignazio di Loyola e quelle preconizzate dalla Scuola di Psicosintesi di Assagioli) ed alimentata con alimenti idonei.

L'immagazzinamento delle immagini simboliche ricavate dalla lettura della Storia Sacra, dalla letteratura fantastica e avventurosa uni-

tamente all'assorbimento di rappresentazioni sensitive e percettive provenienti dal mondo della natura, costituiscono un pabulum ottimale.

Come un cavallo la fantasia rumina, rimugina, assorbe, elabora il cibo; così le immagini, pervenendo a livello dell'inconscio, vengono accumulate ed elaborate; in particolare quelle a funzione simbolica vengono a strutturare e a dirigere certe energie, a dare loro senso e direzione precisa, alimentando un processo di trasmutazione interiore, di alchimia spirituale.

Come un cavallo la fantasia tiene l'uomo sospeso tra il cielo e la terra, in altre parole fa da tramite tra il mondo delle sensazioni (mondo materiale) e quello delle idee e delle intuizioni (mondo spirituale o intellettivo)

Come un cavallo puo essere imbrigliata, guidata, indirizzata, controllata, oppure può essere lasciata a se stessa con le briglie sul collo, oppure sbrigliata completamente. Puo' andare al passo, al trotto, al galoppo o addirittura prendere il volo verso piani superiori. Puo' permettere al cavaliere di superare con un salto certi ostacoli che non potrebbero essere superati senza di essa.

Come un cavallo la fantasia puo essere una furia scatenata, un uragano, una tempesta e quando arriva a questi eccessi il cavaliere può esserne travolto e trovarsi scaraventato a terra tutto d'un tratto...Ecco le delusioni di coloro che fanno troppi castelli in aria. Come un cavallo la fantasia deve quindi essere (beninteso entro certi limiti) controllata per evitare, sia brusche cadute a terra (delusioni), sia la perdita di contatto con la realtà (il personaggio di Don Chisciotte della Mancia ne è il paradigma).

Occorre quindi essere "di un altro mondo", ma rimanere nel mondo (*Kipling: "Se riuscirai a sognare e a non fare del sogno il tuo padrone"*)...Ecco individui che vivono solo tra le nuvole, che vivono solo di immagini, individui le cui percezioni sono



n.40 Solstizio d'Inverno 2010



ORDINE MARTINISTA = . 3 $= C \cdot C$





quasi esclusivamente costituite di elementi fantastici e che riferiscono eventi mai avvenuti ai quali finiscono per credere essi stessi...

Come un cavallo la fantasia serve sempre al padrone, anche quando quest'ultimo, anziano e infermo, non possa piu godere di sensazioni dirette (es. perché cieco o sordo) e si debba quindi contentare di viaggi con la reverie e i sogni......

Tanto tempo fa non occorreva che i genitori si curassero di alimentare la fantasia dei bambini.

Bastava aprire le porte della stalla e fare uscire i bianchi cavalli alati al pascolo che allora era ricco, libero e sconfinato.

Essi bevevano immagini alle fonti fresche e limpide dei paesaggi naturali e del regno vivente da cui traevano ispirazione poetica e si alimentavano ai verdi pascoli della tradizione (leggende, saghe, favole, miti, fiabe) e dei rituali contadini.

Ora quei pascoli non esistono più ed il cavallo alato non ha di che nutrirsi.

L'uomo si è allontanato dal regno vivente sia animale che vegetale ed anche i paesaggi naturali si sono alterati. Le fonti di immagini sono assai scarse.

D'altro canto la trasmissione della Tradizione per via orale è pressoché cessata; alle classiche favole simboliche si sono sostituite le realistiche e sterili favole sociali.

Gli anticrittogamici e i pesticidi, gli inquinamenti come hanno ridotto gli elementi viventi del mondo materiale, così hanno privato indirettamente di immagini il mondo della fantasia.

Così le immagini sane, vivificanti di derivazione ecologica, sono state sostituite da rappresentazioni di cose artificiali, di manufatti o anche di immagini concernenti esseri viventi o paesaggi naturali, ma incomplete, mozze, mutilate perchè desunte indirettamente dai mass media (radio, TV, Internet).

In questa desolazione i genitori avrebbero il dovere di alimentare la fantasia dei bambini con cibo nativo, non inquinato e genuino cercando di favorire i contatti dei figli col mondo vivente (piante e animali) e tentando un ripristino della tradizione favolistica simbolica.

Purtroppo anche gli adulti non sono stati risparmiati da questa forma di indifferenza, di apatia psichica; numerosi sono i genitori "superigienisti"che, a loro volta plagiati dai mass media, rifiutano di tenere in casa un animale adducendo ridicoli motivi "igienici".

Una sommaria indagine pone in evidenza che veri e propri fattori letali nei riguardi della fantasia possono essere considerati, nel mondo attuale, i seguenti:

Una educazione di tipo utilitaristico-efficientistico.

La sostituzione delle favole simboliche tradizionali, dei miti, delle leggende, con le cosiddette favole sociali o reali.

La diminuzione dell'interesse dei bambini verso la lettura in genere che viene largamente sostituita dalla visione dei "fumetti" o della TV.

La già citata perdita di contatto con gli ambienti naturali, con gli esseri viventi sia del regno animale che vegetale.

Da quanto asserito scaturisce evidente la immediata necessità di un appello agli ecologi (a quelli propriamente detti e a quelli "sub specie interioritatis" o "entronauti"): occorre annoverare il cavallo alato tra le specie in estinzione e procedere alla salvaguardia della sua sopravvivenza.

Col trascorrere degli anni il cavallo della fantasia si fa vecchio e stanco; sono lontani ormai i tempi dei voli, dei salti prodigiosi, delle galoppate furibonde. Ora riesce a malapena a camminare, a volte zoppica.

Il cavaliere lo guarda con affetto, quasi con una sorta di nostalgia, ma non sembra preoccuparsi minimamente della mancanza di tale sostegno, perché si è accorto da tempo che puo' correre, saltare e soprattutto volare da solo.....

Dice una vecchia massima buddista che quando un uomo ha attraversato il fiume e ha raggiunto la riva opposta, è inutile che rechi sulle spalle la passerella: puo' anche abbandonarla.

Analogamente in un brano stupendo del Vangelo di Giovanni (16 5,15) Gesù annuncia ai discepoli la sostituzione della sua immagine d'uomo



n.40 Solstizio d'Inverno 2010







con lo Spirito di Verità: "...è meglio per voi che io vada; perché se io non vado non verrà a voi il Difensore; se io vado, ve lo manderò.

Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di capirle. Quando invece verrà Lui, lo Spirito di Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma vi esporrà tutto ciò che ascolta e vi annunzierà le cose che verranno" (lo Spirito che parla attraverso l'Umanità).

Col trascorrere degli anni, col diradarsi delle nostre sinapsi, ci accorgiamo che il nostro patrimonio di immagini-ricordo diviene sempre piu esiguo di quanto avessimo supposto, interi anni mancano e sono vuoti come pagine bianche.

Troviamo sempre piu faticoso ricostruire con chiarezza l'immagine delle persone che ci sono state care e che sono scomparse.

Dolorosamente ci accorgiamo con angoscia e pena crescenti, che la vita trascorre senza lasciar tracce: anche se tentiamo di fissare le nostre esperienze significative, percorrendo a ritroso gli anni e scrivendole sulla carta onde poterle tenere di nuovo saldamente in mano, non sappiamo quale di esse sia stata veramente importante.

Ed è inutile affannarsi a cercarle per se stesse, basta trattenere la loro essenza che ci servirà per il viaggio del compimento, del ritorno a casa.

Importante è, come afferma il poeta, "rintracciare quell'unico filo d'oro nella ragnatela degli anni sepolti, afferrando con le mani quel qualcosa ancora impreciso, nulla piu di un semplice strido d'uccello, di una scia di gioia e dolore avvertita udendo una musica, qualcosa di sottile, di fugace, più incorporeo di un pensiero, piu impalpabile di un sogno notturno, piu vago della nebbia al mattino".

Cosi la nostra anima giunge in un luogo immune dalla alterazione del tempo e dalla limitazione dello spazio.

In questo modo di essere la nostra morte è una nascita e la nostra nascita una morte.

A poco a poco usciamo dal mondo, e ci troviamo senza dimora, stranieri nella terra in cui fuggiamo "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma colui che conosce la Via non ha più luogo ove posare il capo"...Egli non ha abitazione e non ha

nome sulla terra ed e "dolce come l'oceano e senza scopo come la brezza errante, silenzioso come un bambino che non ha ancora sorriso".

Cosi apprendiamo ciò che non abbiamo mai saputo: a intrattenerci coi bambini, a partecipare ai loro giochi, a conversare con un ramo spezzato o con un sasso, ad ascoltare la voce del mare piangente.

"Sono venuto a vederTi, mio Dio 'io l'erba miserabile- dice una preghiera araba- "sono venuto a credere in Te. Io scopro adesso ciò che un albero sa bene, quello che un ciottolo conosce, ciò che anch'io sapevo da bambino....Io ti amo, stupito, per tutto quello che ho da ricevere e per cosi poco che ho da dare...."

Gli inverni e le estati ci passano accanto. Guardiamo dentro al calice dei fiori, nell'acqua del ruscello e del lago. Non sono solo immagini. Dentro di noi avvertiamo una presenza che non è una immagine. La seguiamo e quella presenza ci parla a volte e la sua voce è quella delle persone che abbiamo amato ed è consolazione e speranza.

...Compaiono dei segnali, i segni ci guidano...

"Ogni tanto- dice una antica leggenda- per qualcuno di noi avviene un prodigio:si apre la porta degli Spiriti: se scendiamo in essa, dietro di noi scende il mondo delle immagini e sprofondiamo nel segreto che si nasconde dietro di esse".

Pian piano, attraverso il nostro sentiero, scendiamo verso la Patria.

"Forse- come scrive Hermann Hesse- sulla terra ogni fenomeno del mondo visibile è una allegoria una porta aperta dalla quale l'anima, quando sia prontaentra nell'interno del mondo dove giorno e notte, io e tu sono la stessa cosa".

Ogni uomo nella sua vita, si imbatte prima o poi, in quella porta e c'è un attimo in cui intuisce che il visibile è un simbolo e che dietro a questo dimorano il pensiero e la



n.40 Solstizio d'Inverno 2010







vita eterna.

Solo pochi naturalmente varcano quella porta e rinunciano alla bella parvenza per la realtà intuita dall'interno.

"Così, da ultimo,rimase tutto nudo davanti al gran cerchio d'oro al cui centro sgorgavano le acque della Vita con getto alto come un albero di cristallo.

In quell'ultimo istante, in cui non possedeva più nessuno dei meravigliosi doni fantastici, ma al tempo stesso non aveva ancora ritrovato il ricordo di sé e del proprio mondo, Bastiano visse uno stato di totale incertezza, durante il quale non sapeva più a quale mondo apparteneva, né se lui stesso esisteva realmente.

Ma poi, di slancio, si gettò nelle acque cristalline, vi si rivoltò e sguazzò sbuffando, spruzzando intorno e catturando con la bocca aperta la pioggia di queste gocce scintillanti.

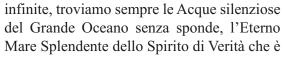
Bevve, bevve fino a che la sua sete fu placata. E la gioia lo colmò tutto, dalla testa fino alla punta dei piedi, gioia di vivere e gioia di essere se stesso. Perché ora sapeva chi era e qual'era il suo mondo. Era rinato. E la cosa più bella era che adesso voleva essere così com'era. Se avesse potuto scegliere tra tutte le possibilità non avrebbe scelto altro che questa. Perchè adesso sapeva; c'erano nel mondo mille e mille forme di gioia, ma in fondo tutte si racchiudevano in una sola: quella di poter amare. E gioia ed amore erano la stessa cosa.

Anche molto più tardi, quando era tornato nel suo mondo, quando fu diventato adulto e infine vecchio, questa gioia profonda non lo abbandonò mai del tutto. Anche nei momenti più difficili della sua vita gli rimase sempre quella letizia del cuore che lo faceva sorridere e che consolava gli altri...."

Questo stupendo brano, tratto da "la Storia Infinita" di Ende, non ha bisogno di commenti. Con esso siamo giunti al termine del nostro lungo viaggio alla ricerca della radici celesti della

viaggio alla ricerca delle radici celesti della Fantasia.

Vogliamo concludere dicendo che alla radice di tutti i nostri mondi, di tutte le nostre storie



Intelletto e Amore.

"Quando gli uomini dimenticano l'Amore - scriveva Saint Germain- essi deliberatamente e coscientemente scelgono l'esperienza del Caos.

Chi cerca di vivere senza Amore non puo' sopravvivere a lungo in nessun luogo del creato.

Ogni sforzo fatto senza Amore non potrà portare che al fallimento, alla miseria e alla dissoluzione.

Tutto ciò che manca d'Amore ritorna al Caos senza forma, così che la sua sostanza possa essere usata ancora e, con Amore, prendere una nuova forma perfetta".

BALTHASAR S:::I:::I:::





n.40 Solstizio d'Inverno 2010









Allo specchio

ARTURUS S:::I:::I:::

Ogni tanto, capita di guardarmi allo specchio e di tentare di andare oltre alla percezione dell'immagine riflessa; vi è mai accaduto?

In questo modo, oltre ad osservare lo scorrere inevitabile del tempo, possono presentarsi, spontanee, alcune domande: Chi sei? Cosa stai facendo? Cosa sai? Cosa hai trovato?

Se per caso è successo anche a voi, cosa avete fatto? Vi siete risposti oppure siete "scappati", in modo da non correre il rischio di dover ascoltare i responsi della vostra coscienza/anima?

In particolare, per quanto mi riguarda, nel passato, all'inizio di questo percorso, "andavo di fretta" e non ascoltavo (o non volevo ascoltare) molto bene le mie risposte (oggi sono forse meno "frettoloso").

Mi sono permesso questo cappello un pochino provocatorio, per avere un punto di partenza diverso dal solito che mi fornisca un'opportunità di parlare ancora una volta, ad esempio, delle grandi quantità di "chiacchiere" (scritte/orali) che affollano, da sempre, i "corridoi" (ma non solo) delle varie scuole iniziatiche.

E' un argomento su cui si è disquisito sovente, ma poiché non è poi di così facile comprensione, forse è bene parlarne ciclicamente.

Se, per ora, non vogliamo prendere in considerazione una volontà oscura, con tutto quello che ne può conseguire in merito ad una possibile regia malvagia, credo che la criticità di fondo, probabilmente, possa essere costituita dal fatto che chi "chiacchiera in libertà" su certi argomenti (a prescindere dalle iniziazioni subite e dalle decorazioni esibite), forse non li "conosce" molto bene, oppure non li "conosce" affatto.

Tutto ciò cosa ha a che fare con lo specchio e con i dialoghi con la coscienza/anima? Credo "molto".

Proviamo a ricordare che nell'immaginario di diverse scuole, sedicenti Tradizionali, da molti decenni, progressivamente, il concetto di percorso iniziatico è stato sempre più associato ad una sorta di ricerca culturale, pseudo universitaria, pseudo elitaria, magari parallela ad attività di assistenza sociale, esibite come marchio di bontà (per le quali i riconoscimenti si sono attesi come doverosi).

In tal modo, la ricerca interiore con le conseguenti manifestazioni di risveglio della coscienza, delle intuizioni/visioni, dei "talenti" personali, sono passati, per la massa, sempre più in secondo piano (in alcuni casi, nell'oblio quasi totale).

Poiché tali organizzazioni hanno, di solito, numerosi iscritti, l'immaginario "oscurato" (oggettivamente, non più tradizionale) è divenuto abbastanza collettivo, "contagioso" e come tale, quasi una "pandemia".

Per fortuna, come Martinisti, queste cose le conosciamo bene (o per lo meno dovremmo conoscerle) e quindi, se per caso frequentiamo anche altre strutture (non necessariamente solo "laiche", ma anche quelle più legate a qualche religione), credo che l'uso "cosciente" della maschera e del mantello diverranno la norma.

Questo vale soprattutto per i SS.II, i quali, tramite i vademecum e gli insegnamenti del loro Maestro, possono aver compreso come, quando e perché ci si possa addentrare in altre organizzazioni, oppure

uscirne velocemente, allorché si sia avvertita coscientemente, tramite le personali percezioni (e sentito il parere del proprio



n.40 Solstizio d'Inverno 2010



ORDINE MARTINISTA = . 3 = C · C





Iniziatore) un'incompatibilità eggregorica che non si è in grado di gestire con le sole forze personali (situazione, per altro, non rara).



semplici da capire, soprattutto se ci si limita ad utilizzare solo il canale deduttivo, culturale, per quanto dotto e raffinato possa appari-

re).

Ovviamente, anche per Martinisti di gradi inferiori, la risorsa, l'assistenza di fondo, è rappresentata, a maggior ragione, dal proprio Maestro, il quale consiglierà opportunamente sulle possibili scelte e si assumerà la responsabilità di assistere (con i mezzi di cui dispone) i figlioletti che, per qualsiasi ragione, dovessero accidentalmente permanere in "territorio spirituale, eventualmente ostile".

Contemporaneamente, è bene ricordare che se, malauguratamente e per qualsiasi ragione, il Maestro non fosse completamente tale, sia lui, sia tutta la sua "prole", saranno sempre a rischio d'uscita dalla nostra "catena spirituale".

Può capitare, quindi, a tutti noi, ogni tanto, di essere in qualche modo "contagiati" (auspicabilmente in modo leggerissimo) dalla pandemia di cui sopra, e di trovarci "adagiati", un pochino "fuori centro", su posizioni culturali con conseguenti divagazioni "congetturali" (ma in totale assenza delle intuizioni che dovrebbero provenire dalla nostra "profondità"). Ovviamente anche e soprattutto con le nostre possibilità d'intuizione/visione e d'esplicazione dei talenti personali, "oscurati", mentre il nostro IO egocentrico tenterà robusti colpi di coda, per recuperare posizioni rispetto alle direttive più "luminose" della coscienza/anima.

Credo che se in tali situazioni riusciremo ancora a porci le domande di fronte allo specchio e troveremo la forza di risponderci "sinceramente", sarà un'ottima opportunità per cercare di rimetterci coscientemente al "centro" del nostro stato dell'essere.

Il nostro Ordine, tramite l'opera di Papus e di altri Fratelli, ha organizzato i propri insegnamenti, facendo riferimento, in particolare (ma ovviamente, non solo), a quanto "suggeritoci" da Louis Claude de Saint Martin (i cui scritti non sono affatto Senza voler in alcun modo invadere l'ambito didattico di altri iniziatori, credo sia condiviso da tutti il concetto che non bisogna mai confondere il "mezzo" con l'obiettivo. Quindi è necessario riuscire a comprendere bene che le materie/discipline (anche scientifiche, suggerite) che studiamo, seppur straordinariamente affascinanti, sono solo un mezzo e come tali devono essere mantenute/considerate.

Questo però non autorizza nessuno a non tentare di raggiungere livelli d'eccellenza in qualsiasi studio/disciplina stia affrontando; inoltre, meno che mai, il considerarli solo un mezzo deve diventare una scusa per favorire il trionfo dell'Ignavia, buona alleata dell'IO egocentrico.

La nostra è una via che ci può proiettare, tradizionalmente, a cercare di raggiungere la comprensione, l'intuizione, la visione di ciò che è spiritualmente "luminoso" ma che non è percepibile dai sensi fisici; essa passa attraverso la "riscoperta/ricordo" di ciò che è nascosto nella profondità della nostra coscienza/anima (via "cardiaca"... definizione, a sua volta da scoprire personalmente, in merito a cosa possa voler dire).

Se questo si realizzerà, ognuno, con modalità strettamente personali, sovente uniche (mi piace chiamarle: talenti personali), intuirà, vedrà, percepirà, dialogherà, sognerà, in funzione di ciò che lo stato dell'essere potrà consentirgli.

Se lo stato dell'essere cambierà, cambieranno anche le altre condizioni.

Non si tratterà quindi di "chiacchiere", ma di riscontri oggettivi, concreti e di continue, sempre più consapevoli, scelte progressive.



n.40 Solstizio d'Inverno 2010









Lo stato dell'essere, per quanto credo di aver potuto comprendere, potrà/dovrà cambiare da una condizione poco luminosa, egocentrica, verso una, progressivamente, sempre più altruistica, "amorevole", luminosa.

In tal modo, le simbologie presenti nei rituali, in merito ad un nostro possibile interagire con la luce, forse, non rimarranno a livello di semplice bagaglio culturale.

Non si tratta di una enunciazione "buonista" ma di qualche cosa da scoprire concretamente. Questa è una indicazione "operativa", presente in tutte le strutture iniziatiche Tradizionali (pensiamo ad esempio all'acronimo V.I.T.R.I.O.L. dei Massoni).

A proposito del buonismo, credo che per noi Martinisti debba essere importante tenerlo sotto controllo (sempre guardandoci allo specchio). Se dovessimo scoprire di manifestarlo, potremmo esser quasi certi di stare per uscire dalla nostra catena (forse, per il fatto di averlo scoperto, è probabile che non ne siamo già usciti).

Ad ogni modo, come reazione a non voler apparire buonisti, non possiamo neanche trovare una scusa per tornare a consegnarci al nostro egoismo, soddisfacendo e tentando di giustificare le nostre passioni (a cui non daremmo più controllo; classica situazione di "colpo di coda", ben evidenziata nei nostri vademecum) e calpestando gli altri, in pieno deliro di onnipotenza (prima meditazione). Saremmo comunque fuori dalla catena.

Ancora una volta lo specchio potrebbe esserci utile; infatti guardandoci potremmo chiederci di che qualità sono i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni. Potremmo valutare se, tramite loro, continuiamo ad attaccare, a predare, a fare del male, magari solo per sancire il nostro potere sugli altri.

Oppure potremmo scoprire che stiamo cambiando, magari solo un pochino, ma che non

siamo più quelli di prima e che qualche scintilla luminosa, magari piccolissima, per un brevissimo istante (che però, a pensarci bene,

"stranamente", non finisce più) siamo riusciti a percepirla.

In tal modo, forse, sarà cambiata anche la nostra percezione di ciò che è sacro o di tutto quello che definiamo tale, ed anche dell'esistenza della nostra egregora, delle regole che accompagnano l'energia spirituale in cui siamo immersi, ecc. (nel senso che, forse, saremo andati oltre alle abitudini congetturali, mutuate da bagagli esclusivamente culturali).

Se qualche cosa ci sarà accaduto, "dentro", chissà, forse, allo specchio (quasi certamente, non più delle "brame") riusciremo a darci delle risposte interessanti.

ARTURUS S:::I:::I:::

















alcun Ordine Martinista. Egli, però, diffuse il Martinismo ovunque di recò, ed in particolare in Europa.

Nel 1803 L.C. de Saint Martin morì, ma il Martinismo continua quasi in tutto il mondo.

Purtroppo, però, non avendo organizzato alcun Ordine, Saint Martin mise il proprio pensiero, per alcuni, in condizioni poco chiare. Infatti, alcuni hanno trasformato il suo pensiero in gravissimi errori, operando magie abominevoli.

Nell'ultimo decennio del 1800, personaggi francesi di ottimo livello culturale ed intimamente martinisti, quali Gerard Encausse (Papus), Stanislao de Guaita, Paul Sedir, Josephin Peladan, ed altri, si sono riuniti ed hanno organizzato il martinismo in un Ordine particolare, affermando i punti più importanti dell'ordine Martinista che Saint Martin ci ha lasciato.

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::



Cenni sul Martinismo

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

Per prima cosa è necessario stabilire che cosa intendiamo per Martinismo.

Nella seconda metà del 1700, e precisamente nel 1760, Martinez de Pasqually, pur lavorando in una loggia del Grande Oriente di Francia, iniziò la costituzione dell'Ordine dei Cavalieri Massoni Eletti Cohen dell'Universo.

Probabilmente, nel 1769, Martinez conobbe Louis Claude de Saint Martin, il quale aderì al Suo Ordine, del quale divenne il segretario.

Dopo qualche tempo, Saint Martin cominciò a non approvare le operazioni magiche chiedendo al suo maestro il perché di tali operazioni , mentre, secondo Lui, era più logico pregare Dio direttamente e non attraverso i suoi Angeli.

Nel 1772 Martinez parti' per Santo Domingo, ove il 20 settembre 1774 morì.

Morto Martinez, l'Ordine si sciolse dopo qualche anno. Louis Claude de Saint Martin non rinnegò mai il suo Maestro, però non accettò mai le pratiche teurgiche che il suo maestro faceva e spingeva a fare ai suoi proseliti. Saint Martin, trovatosi libero da ogni Ordine, poté far conoscere il proprio pensiero, che sparse in molte nazioni dell'Europa e dell'America.

Il suo pensiero, libero da ogni magia e dagli angeli, era indirizzato soltanto ed esclusivamente a Dio padre onnipotente.

Per Saint Martin, il Cristo, che lui chiama "il Riparatore", é la figura centrale che viene a ristabilire l'equilibrio distortosi con il peccato e la conseguente caduta.

Purtroppo L.C. de Saint Martin non organizzò



n.41 Equinozio di Primavera 2011











THOT S:::I:::I:::

Oggi si conosce a grandi linee la distribuzione degli astri nello spazio infinito. Le stelle sono raggruppate in enormi galassie comprendenti decine o centinaia di miliardi di corpi celesti attivi o estinti; queste galassie sono, a loro volta, raggruppate in ammassi, i quali fanno parte di super-ammassi, ed il tutto compone l'universo che, secondo le più recenti teorie che partono dalla relatività generale di Einstein, dovrebbe essere curvo, e ciò è convalidato dall'osservazione scientifica contemporanea.

Ma che cosa può esistere oltre i limiti di quanto è osservabile? Altri universi nell'immensità del macrocosmo! L'infinito, dopo essere sfuggito alla nostra capacità di percezione, sia pure con gli strumenti più moderni, finisce per sfuggire anche alla nostra immaginazione.

La cosmologia scientifica si arresta per cedere il posto alla cosmologia metafisica.

Quali erano le condizioni dello spazio prima della formazione dell'universo? Se ci riferiamo alle cosmogonie tradizionali religiose, le sole che pretendono di offrire una spiegazione dell'origine dei mondi, troviamo innanzitutto nella Genesi: "Le tenebre erano alla superficie dell'abisso e Dio si muoveva sopra le acque". Le antiche scritture vediche si dilungano maggiormente nella descrizione del caos primordiale. Leggiamo nell'Inno della Creazione: "Chi era là.

Poiché là era il nulla. Poi tutte le cose furono. E non esistevano gli spazi inaccessibili. Quali erano le acque furibonde i cui flutti urlanti si scontravano violentemente come tori selvaggi? Allora non esisteva la morte, perché l'immortalità non era stata ancora sognata. Neri vortici riempivano le tenebre.

Non esisteva la Luna. E il faro del giorno ancora non brillava. Nello sconvolgimento di questo caos, chi gettò il grido della creazione? Chi può saperlo? Come osiamo noi parlare di ciò? Gli Dei, che erano prima di noi, non tacciono anch'essi? Eppure essa è qui, attorno a noi, questa danza di luce! Essa è come un piedistallo di fuoco che si posa... su che cosa? Lui, l'Ultimo! Ecco il testimone di tutto. Ma quando diciamo: Egli è cosciente, forse proprio allora non lo è!" Questi due testi sacri sono concordi nell'indicare lo stato caotico ed oscuro dello spazio prima dell'apparire dei mondi. Nessuna forma definita, ma una confusa mescolanza di fluidi, di vapori, agitati da furibondi vortici, nell'immensità tenebrosa. Ma intervenne l' idea divina. "Lo spirito di Dio si muoveva sulle acque. Egli disse: - Vi sia la luce! - E la luce fu. E Dio vide che la luce era buona, e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò cielo il firmamento". Ciò secondo la Bibbia. "L'Ultimo, l'Assoluto, era testimone di tutto", concludono i Veda. Così l'ordine si stabili nel caos oscuro, i mondi presero forma a poco a poco e la luce brillò in un chiarore che s'irradiò in tutto 1'universo.

Nell'antichità la cosmologia non era, come al nostro tempo, solo una concezione dello stato fisico della Terra e degli astri; era bensì questo, ma era anche una cosmogonia, e quindi una visione della creazione, per cui non era affatto distinta dalle religioni e dalle mitologie. Inoltre, che il cosmo fosse concepito in un modo o in un altro, non era senza conseguenze con la cultura dei popoli, per cui la cosmologia non era separata dalla filosofia e neppure dall'etica e dalla letteratura.

Il messaggio, l'eredità tradizionale di notizie precise, unitarie nella loro trascendenza, pervenuteci sulle cosmogonie egiziane, sumere, babilonesi, ebraiche, cinesi, indiane, greche e celtiche, hanno dato alle idee

> cosmologiche medioevali e moderne nel mondo occidentale le potenti spinte che hanno determinato sviluppi impensati e affascinanti.



n.41 Equinozio di Primavera 2011







In che modo i popoli dell'antichità concepivano la forma del cosmo che conteneva non solo la superficie della Terra ed i corpi celesti

visibili, ma anche quegli altri mondi che si credeva necessario collocare complessivamente nello spazio, cioè il regno dei morti, sia beati che dannati, nonché le dimore degli dei e dei demoni?

Se l'idea dell'atto creativo è unitaria, la varietà delle forme del creato è molteplice. Gli Egizi vivevano su un'isola pianeggiante tagliata in due parti uguali da un grande fiume, sulla quale era sospesa una volta celeste sorretta da quattro pilastri. I Babilonesi ritenevano di essere in un universo costituito da due strati sovrapposti tenuti uniti da una fune cosmica o da una scalinata. Il cosmo dell' Antico Testamento, secondo il commento rabbinico, era costituito dalla Terra in rapporto con il misterioso "firmamento" con le acque al dì sopra del cielo, con le fontane dell'abisso, con il limbo e con il deposito dei venti. Quanto all'antica India, vi erano diverse cosmologie: la vedica, la brahmanica, la jaina e la buddhista. In ciascuna di esse l'universo è trapassato da una immensa montagna assiale, attorno alla quale sono sistemati a diversi livelli i continenti del nostro mondo, nonché gli strati del paradiso e dell'inferno secondo le esigenze della dottrina indiana della reincarnazione. Per gl'Induisti l'universo era tondo come un uovo, coperto di sette gusci concentrici formati da elementi diversi. Secondo i Jaina, invece, esso aveva la forma dì un uomo smisurato, o a volte di una clessidra. Per i Buddhisti, poi, l'universo era costituito da tre strati orizzontali: il mondo del desiderio in cui si trova la nostra Terra, sovrastato dapprima dal mondo della forma, e successivamente dal mondo misterioso della non-forma, che si libra perfettamente al di sopra della vetta della montagna assiale e che è evidentemente una traduzione in termini spaziali dei diversi stati mistici della coscienza.

La poderosa immagine dell' "axis mundi" riappare nell'universo celtico, con il suo Albero enorme al centro dei nove mondi, con le sue radici avvolte da serpenti che sì allungano in basso penetrando nelle zone inferiori, e con i suoi rami che toccano i cieli. Riguardo all'universo cinese, esistono tre teorie, scegliendole dal vasto campo della dottrina cosmologica originaria:

la sfera celeste, la volta e la "visione dello spazio infinito con i corpi celesti che vi si librano a rari intervalli". Paradiso e inferno comparvero nel cosmo cinese soltanto con l'avvento del buddhismo. In antecedenza, giusti e iniqui erano indifferentemente collocati in un mondo sotterraneo denominato le "Sorgenti Gialle". In Grecia non predominò alcuna teoria cosmologica convenzionale prevalente. Ci troviamo di fronte a una quantità di teorie, mentre apprendiamo di filosofi secondo i quali l'universo è un organismo vivente fornito di un'anima, è opera di un Demiurgo esecutore delle leggi immutabili di una Entità Assoluta. In alcune cosmologie lo spazio è inscindibile dal tempo, motivo per cui nessuna spiegazione relativa alla forma dell'universo appare logica se non sì sa neppure in che modo è divenuto tale sin dal primo momento. L'eredità ricevuta dall'Europa da questi antichi sistemi, un duplice patrimonio che unisce le idee dei Greci relative alla struttura dell'universo, fra cui sono da rilevare quello eliocentrico di Aristarco che precorse il suo tempo, e quello predominante geocentrico di Ipparco e di Tolomeo, con i concetti ebraici riguardanti la sua origine, condusse a una combinazione che non sempre risultava coerente. Tuttavia, per tutto il Medioevo, un sistema del genere, sempre più elaborato, costituì il punto di vista generale dei filosofi occidentali. Il suo crollo non è da attribuirsi soltanto al nuovo sistema eliocentrico copernicano, a Keplero, a Galileo e poi a Darwin, ma anche alla scoperta dell'America, ai viaggi dei Portoghesi in India e all'abitudine di considerare fonte di conoscenza l'esperienza anziché l'autorità degli antichi, e non sopravvenne se non dopo il Rinascimento. Gli insegnamenti esoterici dell'Alta Tradizione, d'altra parte, non sono in contraddizione con le cosmogonie delle varie religioni, sfrondate di alcuni elementi exoterici. All'origine, fin dall'eternità, esisteva solo l'Essere Supremo, l'Assoluto, inconcepi-

bile, innominabile, immutabile: "lo sono





n.41 Equinozio di Primavera 2011







La sua presenza riempiva l'infinito! Noi non siamo in grado di concepire l'Essere Supremo, l'Assoluto. Senza una forma ben

definita, senza nessuna delle dimensioni che siamo abituati ad attribuire a un corpo animato, non possiamo ammetterlo che come un potere senza limiti, una forza incommensurabile che riempie l'infinito della sua sostanza, la cui natura eterea sfida qualsiasi confronto con la materia più sottile, più rarefatta che possiamo immaginare. E questo Essere, eterno, ha una ragione di esistere che gli attribuisce delle leggi che formano la sua stessa natura e alle quali il cosmo obbedisce. Per quanto possiamo giudicare dal punto di vista limitato della nostra percezione ed esperienza, l'essenza della natura divina è una condizione di omogeneità e di unità. L'evoluzione dell'universo tende alla sua realizzazione, trionfando lentamente, attraverso i millenni, sugli ostacoli molteplici che le oppongono l'ignoranza, l'incoscienza umana e l'inerzia della materia. L'Essere Ultimo è, per essenza, la perfezione suprema, l'Assoluto, al di fuori del quale non v'è nulla di così perfetto, di più dotato di facoltà o di qualità, quali che esse siano. Per quale ragione questo Essere, totale perfezione, sublime, assoluto, provò la necessità di manifestarsi creando in sé un mondo di forme? Quale bisogno ha potuto condurre l'Assoluto ad esprimersi nella forma? Perché la perfezione suprema si è abbassata a livelli inferiori a sé stessa? L'attuale stato della conoscenza umana lascia queste domande senza risposta. Si afferma, tra i grandi iniziati, che neppure gli esseri umani più evoluti ed illuminati sanno intuire i fini del Grande Architetto dell'Universo; conoscono la via, ma non sanno quale sarà il traguardo.

Ma è davvero necessario cercare nella manifestazione un fine, una ragion d'essere? Non potrebbe trattarsi piuttosto di una funzione inerente alla natura dell'Assoluto, una delle leggi della sua esistenza? Constatiamo in natura, la ritmica successione

degli opposti: luce e ombra, giorno e notte, attività e riposo, vita e morte.

Questo ritmo dev'essere generale e presiedere al funzionamento del cosmo intero: creazione, conservazione, distruzione. "Ciò che è in alto equivale a ciò che è in basso", ci ha insegnato la "Tabula Smaragdina". Il microcosmo riflette il macrocosmo. La manifesta-

zione, il periodo di attività, il risveglio dell'infinito divino, succede al periodo di riposo, del sonno durante il quale l'universo si riassorbe in sé. Il palpito di un Essere infinito si ripete in tutti i suoi componenti secondo una legge di alternanza che si può identificare con la sua stessa ragion d'essere.

L'Essere, spirito-energia-materia è dunque alla base di tutto ciò che esiste. Esso è l'unica, vera causa prima di ogni forma, di ogni fenomeno, di ogni apparenza. L'ipotesi scientifica si identifica con quella alchemica e la sua teoria dell'unità della materia e dello spirito. Con una geniale intuizione, risultato di una lunga meditazione, Spinoza ha proclamato lo stesso principio: "Dio è il solo essere, la sola sostanza. Tutto ciò che esiste non sono altro che attributi divini".

THOT S:::I:::I:::

















Homo protesicus

BALTHASAR S:::I:::I:::

 ${\it C}$ oncedi al tuo servo un cuore saggio

Per giudicare il tuo popolo E distinguere che cosa è bene E che cosa è male Poiché chi puo' governare Questo tuo numeroso popolo? (Dal libro dei Re 3,9)

L'uomo è un essere tecnico per natura: a differenza degli altri esseri viventi, modifica il proprio ambiente, crea il proprio mondo sconvolgendo così, fin dall'inizio, l'ordine silenzioso della natura. Le tecnologie di questo essere storico e culturale trasformano e costruiscono "artificialmente", di tempo in tempo, il suo ambiente "naturale".

Per potere proseguire in questa sua attività evolutiva, l'essere umano deve escogitare mezzi tecnici di potenziamento delle proprie facoltà sensoriali intellettive e motorie, vere e proprie protesi nella cui creazione giocano tutti quei fattori neotenici (immaginazione, intuizione, curiosità, senso dell'avventura, ecc.) che caratterizzano l'essere umano durante tutto l'arco della vita, a cominciare dalla primissima infanzia.

L'ambiente continuamente modificato dall'intervento dell'uomo, a sua volta trasforma l'uomo. Si parla di un "uomo della pietra" e si parlerà di un "uomo del computer".

La tendenza alla costruzione di protesi è profondamente insita nella natura dell'uomo per cui, fino dalla prima infanzia, si puo' ben parlare di "Homo Protesicus".

"L'Homo Artifex", "l'Homo Constructor" è già presente nel piccolo bambino, curioso, attento, sempre in ascolto, in possesso di una spiccata polisensorialità alonata di intensa affettività e di forte spirito

di esplorazione e di imitazione, sempre pronto al

bricolage ingegnoso del gioco con cui inizia a costruirsi protesi elementari con materiale di fortuna. Non a caso immenso successo hanno avuto,

presso l'infanzia, libri come "Robinson Crusoe" di Daniel Defoe e "L'Isola Misteriosa" di Jules Verne.

L'uomo si lascia trasportare dalla sua natura e la sua corsa per autotrascendersi si fa sempre più rapida, man mano, che le protesi che ha costruito divengono più raffinate e più potenti. Egli è un "blade runner", colui che cammina sul filo del rasoio, un "tightrope walker", colui che cammina su di una corda tesa" in una situazione di equilibrio sempre più precario e di continuo, estremo pericolo, dato che le protesi da lui costruite possono trasformarsi in elementi di distruzione. Ogni traguardo raggiunto,ogni acquisizione conseguita ha sempre destato allarmismo dai toni apocalittici, da un lato, od esaltazione trionfalistica, dall'altro.

Quando si scoprono nuovi mondi e quando crollano le immagini familiari del proprio universo, l'animo dell'uomo oscilla tra l'esaltazione e l'incertezza, tra l'eccitazione e lo smarrimento. Questa ambivalenza è presente in tutta la storia umana ed è certamente impossibile pensare ad epoche che ne siano state, ne siano o ne saranno prive. Gli apocalittici preconizzano il ritorno a una natura intonsa non contaminata dall'uomo e lanciano messaggi di future catastrofi, circa gli impieghi possibili delle nuove scoperte, mentre gli entusiasti sognano condizioni fantastiche come, ad esempio, la sopravvivenza illimitata dell'uomo; condizione tra l'altro realmente densa di catastrofiche conseguenze.

Indubbiamente limitante e fuorviante è il concetto di "natura" intesa dai primi, come forza esclusivamente selvaggia non inquinata dall'artificio dell'uomo. La natura è ben altro: è infinita energia creatrice del mondo che costruisce secondo i principi coestensivi dell'essere :quelli della Verità, della Unità, della Bellezza, della Bontà e dell'Ordine.

Basti pensare al suono di un violino o di un flauto, al procedere di un veliero, alla bellezza di una antica cattedrale, al profumo del pane.

Virtualità e artificialità non sono due caratteristiche negative, ma sono perfettamente consone alla natura dell'uomo. Se virtuale significa possibile, potenziale, la realtà

umana è fin dalla sua origine interamente virtuale. Ogni creazione umana infatti mette al mondo, realizza opere o prodotti "possibili", non presenti in natura, perfettamente reali (ri-



n.41 Equinozio di Primavera 2011







cordiamo. tra parentesi. che il possibile è un aspetto del reale).

Il nostro stesso linguaggio poi è un grande mondo virtuale in cui abilmente ci muoviamo: noi abitiamo molto più nelle nostre parole che tra le cose "reali" o,meglio,sono proprio le nostre parole che illuminano le cose per noi,rendendole comprensibili.

Lo stesso discorso si puo' fare per l'aggettivo "artificiale". Non sono forse artificiali un tempio, una casa, un affresco, uno spettacolo teatrale?

Il vero problema non è tra naturale=buono ed artificia-le=cattivo, ma, ogni volta, sulla configurazione che l'uomo dà alla sua creatività. Il discernimento tra gli atti creativi è un discernimento tra le diverse poetiche della creazione ed è quindi essenzialmente un'opera dello Spirito non certo attuabile in base a qualche codice razionale prestabilito e statico. Come adattare alle situazioni contingenti storico-geografiche gli imperativi di una Etica e di una Metafisica Perenni che ci giungono come lampi attraverso l'oscurità del nostro cielo? Quale creatività ci rende più umani? Se il mondo è consegnato sempre più visibilmente nelle nostre mani, quale azione creativa contribuisce alla sua perfezione e quale alla sua deturpazione? Come applicare gli imperativi Universali della Trascendenza alle esigenze dell'ambiente?

In questo mondo in continua rapida mutazione, l'uomo non è spettatore, ma cellula attiva e per potere operare nel modo migliore possibile deve conoscer bene le caratteristiche del proprio luogo e del proprio tempo, deve cioè dare le proprie coordinate spazio-temporali alla parte più profonda di se stesso. La prima parola che viene chiesta ad Adamo dopo la caduta è : "Dove sei?"Dal momento della comparsa dei barlumi della consapevolezza, l'uomo è sempre chiamato a rispondere a questo interrogativo. Solo con questa consapevolezza potrà cercare di impiegare nel modo migliore possibile le proprie protesi, conciliando le condizioni variabili e contingenti dell'ambiente con gli imperativi universali.

Il "proprio tempo" ha scritto un filosofo contemporaneonon è l'orizzonte dell'uomo, è il balcone dal quale l'uomo guarda l'orizzonte e l'orizzonte dell'uomo è sempre il Tutto. L'uomo contemporaneo è affacciato a un balcone vertiginoso. Attraverso innesti protesici percettivi come il radiotelescopio o il microscopio elettronico, attraverso un

patrimonio sempre più vasto di reperti e di inferenze, attraverso il potere impalpabile e immenso del calcolo, la sua mente è trasportata entro ambienti infinitamente lontani dal suo corpo e dalla portata dei suoi sensi: immensamente lonta-

ni nello spazio e nel tempo e nella forma,ed egli "vede" lentamente,ma sicuramente emergere scenari prima insospettati e reali.

Il cosmo fisico, rimasto opaco a se stesso per tempi immemorabili, da alcuni decenni sta prendendo coscienza più esatta di sé: "It thinks in the Universe" solevano dire gli scienziati di Princeton. Questo "it thinks" è stato prodigiosamente potenziato dalla scienza, certo uno tra i gradi di risveglio nell'essere, nell'unica storia.

Sta a noi decidere il film che vogliamo vivere. Sta a noi comprendere che concreare secondo la Natura sempre artistica dell'Universo significa lavorare concretamente a quell'Opus Magnum che parte innanzitutto dalla propria realizzazione personale. Ma da chi attingere le direttive? La Morale (recita un Rituale di Iniziazione ad Apprendista Libero Muratore) è per noi, la legge naturale universale ed eterna che guida ogni uomo intelligente e libero. Essa ci fa apprendere i nostri doveri e l'uso ragionato dei nostri diritti e si rivolge ai più puri sentimenti del cuore per assicurare il trionfo della ragione e della Virtu". Vi è dunque un Ordine preciso nell'Essere, dunque una Legge Naturale da scoprire per cercare di uniformarvisi. L'uomo pertanto non sceglie a proprio capriccio che cosa voglia essere, quasi che fosse qualcosa di indeterminato, aperto a tutte le possibilità anche le più contradditorie. Non crea, ma scopre, non teorizza, ma ascolta. "La libertà dell'uomo sta dunque nella obbedienza a un progetto che non solo non soffoca la potenzialità umana, ma la libera. L'uomo è tanto più grande quanto più cresce in lui la capacità di porsi in ascolto del messaggio profondo della Creazione. E allora apparirà chiaramente che la consonanza con la Creazione la cui Sapienza diverrà per lui Legge, Norma,non significa limitazione della sua libertà, ma espressione della sua ragionevolezza e della sua dignità." Il labirinto della Cattedrale di Chartres sembra alludere a tutto questo. In esso non esiste che un cammino e questo conduce al centro. E' un cammino stabilito e non lasciato

Comunque, senza lasciarsi andare a previsioni catastrofiche, sembra molto saggio valutare con

alla fantasia del Maestro di bottega o del Maestro lastrica-

tore. Ciò implica che si desidera che le persone che entra-

no nel "dedalo" seguano un certo tracciato, che percorrano



n.41 Equinozio di Primavera 2011



un determinato cammino e non un altro.







cautela le possibili conseguenze negative derivanti dall'uso inopportuno e indiscriminato delle nuove metodiche, soprattutto di questi tempi in cui si è violata la soglia del Sancta Sanctorum dell'Uomo con interventi di vario tipo sul patrimonio genetico.

"Forse all'alba del quarto millennio dopo Cristo la nostra epoca sarà vista come l'inizio di una seconda grande transizione (scrive il biologo Clifford Grobstein).

La prima transizione (prosegue l'autore) è stata quella che da una modalità biologica ci ha fatto passare ad una modalità culturale...La recente e sempre crescente capacità di intervenire in maniera intenzionale e diretta nei processi ereditari e riproduttivi introduce una dimensione nuova...Se per lungo tempo siamo stati una specie che crea il proprio ambiente, ora dobbiamo affrontare il problema se diventare o no una specie che si autocrea. Questa è la natura della nuova grande transizione a cui ci stiamo avvicinando"

All'orizzonte del 2030 (scrive Ray Kurzweil in "The age of spiritual machines) sarà possibile la produzione massiccia di unità di elaborazione un milione di volte più potenti dei computer di oggi. La combinazione di questa formidabile potenza informatica con i progressi realizzati dalle scienze fisiche e le recenti cruciali scoperte della genetica, avranno come conseguenza dirompente incidenti e abusi finora inediti.

I robot, gli organi geneticamente modificati e i nano-robot hanno in comune un fattore di moltiplicazione: essi hanno la capacità di autoriprodursi. Una bomba non esplode che una volta, ma un robot potrebbe proliferare rapidamente e sottrarsi ad ogni controllo. Il progresso tecnologico avrà una accelerazione sempre più spinta e il nostro destino sarà quello di fonderci con le macchine, di diventare una sorta di robot. In un futuro non lontano vi saranno macchine veramente intelligenti capaci di superare l'uomo".

"Certe conoscenze sono decisamente troppo pericolose meglio piuttosto rinunciare", scriveva alcuni anni or sono Bill Joy, uno dei padri dell'informatica inventore del linguaggio Java e del software Jini e della clonazione del software in un articolo dal titolo volutamente provocatorio dal titolo "Perché il futuro non ha bisogno di noi". Non dovremmo più accarezzare sogni di qualsiasi immortalità, senza prima stimarne le conseguenze-scriveva l'illustre

scienziato. E preconizzava una moratoria sul tipo di quella effettuata per le armi nucleari e l'interdizione di quelle chimiche e batteriologiche. "Il determinare, il decidere che cosa va bene, è buono per noi, è stato per milioni di anni amministrato dalle infinitamente più raffinate e bene

informate zone della mente chiamate istinto....L'inconscio può fare, compiere qualsiasi numero di osservazioni, calcoli, sintesi ed esecuzioni simultaneamente e correttamente.... "Quello che si intende per corretto è quello che è adatto, consono all'antico continuum della nostra specie in quanto che soddisfa le tendenze e le aspettative con le quali noi ci siamo evoluti. L'aspettativa in questo senso, è fondata così profondamente nell'uomo come il suo stesso progetto.

I suoi polmoni non solo hanno ,ma si può dire sono una aspettativa di aria, i suoi occhi sono una aspettativa di luce..."

Occorre rispettare tutte le stratificazioni filogenetiche che si sono formate durante il lunghissimo corso del bricolage evolutivo e che sono tuttora presenti nel nostro cervello. Esse non solo vanno salvaguardate, ma armonizzate tra di loro in modo tale da consentirci la possibilità di procedere nel modo migliore possibile nell'accidentato cammino della evoluzione.

Con la comparsa della neocorteccia, una delle cui funzioni principali è l'autocoscienza, l'uomo si è conquistata la facoltà di giudicare il bene e il male, ma invece di riferirsi come guida ai Lampi della Etica profonda che lo trascendono, si è arrogato il diritto di decidere in base alle pulsioni del proprio ego, sia esso individuale o di gruppo. Ed è in questo l'essenza della Caduta. La coscienza individuale non è la fonte autonoma della norma etica, ma il luogo dove l'io dell'individuo ascolta la voce di un sé che lo trascende. "Così ti dico Lucilio, che abita in noi qualcosa di sacro, testimone e custode di ciò che è male e di ciò che è bene" (Seneca)

Occorre approfondire e purificare l'ascolto di questi imperativi transpersonali e saperli interpretare ed adattare volta per volta alle varie situazioni storiche e geografiche . Vi è urgente necessità (per usare una splendida espressione evangelica) di "sale della terra", di uomini cioè capaci di estremo equilibrio e di una empatia autentica e profonda dalla quale possano trarre le energie poetiche di trasformazione di tutti gli ambiti in cui operano.

Mi pare che tutto questo sia mirabilmente sintetizzato

dalla iconografia del diciassettesimo Arcano con cui vorrei concludere queste riflessioni: la carta raffigura una donna nuda, in riva a uno stagno.



n.41 Equinozio di Primavera 2011







Ha nelle mani due anfore, con una delle quali versa un liquido nell'acqua e con l'altra sulla terra. In cielo brilla una grande stella ad otto punte, attorniata da altre sette stelle più piccole.

La fanciulla con le anfore, la cosiddetta Vergine dell'Acquario, può bene rappresentare la magia naturale cioè l'arte di perfezionare ciò che la natura ha lasciato imperfetto.

Essa, sotto la protezione e l'ispirazione delle Stelle, eterno Archetipo della irradiazione divina della natura, col liquido delle sue ampolle fa rifiorire la terra desolata, ridandole vita e fecondità.

La grande Stella, che alcuni identificano con le dea Istar, sembra indicare soprattutto la speranza di nuova nascita e forse il sopravvenire di un momento magico, il momento astrologico più propizio, che si potrebbe identificare con l'attuale entrata nella costellazione dell'Acquario.

Antiche parole sembrano alludere a questo: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo...." (Marco 14, 13-14)

Chi ha orecchie per intendere intenda.

BALTHASAR S:::I:::I:::

Equinozio di Primavera















Conoscere

ARTURUS S:::I:::I:::

Credo che "conoscere" non sia quasi mai il risultato di una equazione riguardante la quantità di libri letti e/o di "storie" ascoltate.

Ad ogni modo, ognuno di noi, se ci pensa bene, scoprirà che, in funzione di tutto ciò, potrebbe aver trascorso anni nella convinzione di conoscere, più o meno, se stesso, la realtà percepita nella materia, e parte di ciò che non è materia.

Ciclicamente, ha poi appreso, tramite l'evoluzione degli studi scentifici, che ciò che di fisico, psichico, matematico, chimico, elettrico, aveva studiato e che aveva dato per certo, non era (in parte o completamente) come aveva "creduto".

In merito a ciò che non è percepibile a livello dei cinque sensi, il risultato potrebbe essere stato simile, se non peggiore, in quanto si potrebbe aver scoperto che pur avendo "subito" una o più iniziazioni, ci si è adagiati su "suggerimenti" derivati dalle illustrazioni di cosmogonie religiose o ci si è lasciati "sedurre" dalle visioni dei mistici di varie epoche ed etnie oppure dalle teorie di qualche studioso che ci era sembrato particolarmente autorevole (o che altri avevano "certificato" come tale).

Così, può essere accaduto (non è poi tanto raro) che il "dormiente" abbia continuato il suo sonno, limitandosi a sognare di essere sveglio, o seppur risvegliato, non sia stato in grado di muoversi verso la "luce".

Il problema è sempre lo stesso, affronato più volte, ma impossibile da risolvere in modo approssimativo e/o generale.

E' una situazione di cui ogni iniziato deve eserne consapevovole, come pure che, se sarà determinato nel "coltivare" il suo desiderio di conoscenza, dovrà, prima o poi, affrontarla singolarmente nell'ambito della dimensione stret-

tamente individuale.

Credo che la soluzione sia concettualmente abbastanza semplice: "per farlo, occorre vivere personalmente, con tutto il proprio essere (non solo fisicamente), l'esperienza di conoscere ciò che, prima d'allora, ci era ignoto", escludendo sistematicamente le scorciatoie fasulle delle deduzioni, delle congetture, delle proiezioni fantastiche (sia proprie, che quelle prese in prestito da altri).

Quindi, ci si dovrà porre in modo esattamente antitetico a quello che potremmo definire un atto di fede, fine a se stesso ed oggettivamente inefficace (soprattutto se vi si sarà adagiati anche come conseguenza di una individuale condizione d'ignavia).

In un percorso come il nostro, se si vuole essere onesti con se stessi, si può, si deve prendere atto che si tratta di qualche cosa di molto "concreto" e "pratico", dove l'esperienza del "fare" rappresenta il motore principale.

Ci vengono suggeriti anche numerosi testi riguardanti discipline diverse ma, come è poi possibile scoprire facilmente, non servono a molto per ciò che deve essere svolto esclusivamente da noi, dentro e fuori alla nostra interiorità.

Sono altresì molto utili per scoprire, dopo che abbiamo mosso qualche passo e che qualche cosa in noi è cambiato, le analogie, le convergenze riguardanti ciò che abbiamo fatto e le conseguenze che si sono manifestate.

Ciò è importante, perche, tramite queste scoperte, in qualche modo, coloro che stanno tentando di camminare possono sentirsi più sicuri; infatti, tutto ciò che era stato letto ed oggettivamente non compreso, assumerà aspetti e valenze diverse, rivelando, di volta in volta, che stanno muovendosi veramente su un sentiero tradizionale, percorso da secoli, da tanti altri ricercatori.

Quindi, ricapitolando, credo che possa essere condiviso da tutti il concetto che non sia mai una cosa buona pensare di conoscere qualche cosa



n.41 Equinozio di Primavera 2011





ORDINE MARTINISTA = • χ = C • •





solo in funzione di ciò che si è letto/ascoltato, indipendentemente da quanto possa presentarsi affascinante e convincente.

Ciò che ci viene illustrato non sono mai cose "nostre" e se ci limitiamo ad acquisirle come vere (senza tentare di sperimentarle, a prescindere da chi ce le trasmette), non facciamo altro che "adagiarci nel sogno".

I pericoli maggiori (se così possiamo chiamarli) li incontriamo proprio dalle cose più belle o più amate come potrebbero essere quelle che derivano da istruzioni religiose (soprattutto se si tratta della religione a cui si è stati educati ed a cui siamo legati) o da autori (per noi, come detto sopra, autorevoli) di testi riguardanti materie straordinariamente affascinanti (ma per noi oggettivamente sconosciute) o dai nostri stessi maestri.

Occorre capire che, in questo modo, si tratta solo di input che arrivano "da fuori" (ne buoni, ne cattivi). In alcuni casi, qualche cosa, dentro di noi, può riconoscere in loro, senza che ne siamo consapevoli, le analogie con qualche cosa che auspicabilmente, poi scopriremo e per tale motivo vi si "aggancia" e va ad alimentare il desiderio di conoscenza.

In altre occasioni, sono le nostre passioni che si agganciano a tali input; così, anzichè aumentare la luminosità e la comprensione, verrà dato forza al turbine dell'oscurità e della non conoscenza; ciò ci farà "perdere tempo" e, probabilmente, compiere scelte e commettere azioni "sbagliate".

Di solito, indagando noi stessi, possiamo però avere alcune "cartine di tornasole" sul nostro livello di "conoscenza" e sullo spostamento dell'equilibrio tra "IO" e "SE":

a) forse, scopriremo di essere diventati veramente più umili, in quanto abbiamo preso atto ed accettato che, personalmente, non conosciamo nulla o quasi di ciò che non è solo mate-

ria.

b) forse, scopriremo che le ragioni degli altri valgono quanto le nostre ed, a volte, più delle

nostre.

- c) forse, scopriremo che è possibile intuire qualche cosa di ciò che stiamo facendo sulla strada iniziatica, ma che non ci è per nulla possibile comprendere gli obiettivi del "progetto luminoso".
- d) forse, scopriremo che alcuni carismi (a me piace di più chiamarli "talenti") si sono manifestati più o meno improvvisamente, oppure si è rafforzato ciò che abbiamo sempre avuto, sin dalla nascita (su questa parte, vista la delicatezza dell'argomento e la possibilità di disquisire anche su ciò che non è luminoso, non mi dilungherò, in quanto è materia specifica di ogni iniziatore).

Concludendo, per il momento, credo che, oggettivamente, ci sia possibile conoscere solo ciò che facciamo ed essere solo ciò che abbiamo fatto.

Ma se avremo cosciente consapevolezza di noi, non solo come materia, allora, forse, per estensione, ciò che ci circonda non ci sarà più completamente ignoto ed il nostro desiderio di conoscenza comincerà ad avere qualche piccola risposta.

ARTURUS S:::I:::I:::















via per il riscatto degli elementi umani.

Carissimi Fratelli e carissime Sorelle, noi siamo tutti delle nullità nella immensità del tutto. Ma ciascuno di noi conserva nella propria identità una PERLA preziosa, piccolissima come un granello di senape ma che non ha nulla da invidiare alla immensità dell'universo.

La nostra perla é il soffio con il quale Dio ci creo' affidandoci il diritto, ma anche il dovere, di chiamarci suoi figli.

Carissimi Fratelli e Carissime Sorelle

VERGILUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::



La tradizione ci insegna che nella umanità l'identico non esiste.

C'é sempre, pero', una volontà più forte della nostra, che nei momenti particolari della nostra vita, ci guida. E' per tale diversità che ogni creatura ricerca con le altre l'armonia, che non riesce a trovare in sé stessa.

Poiché siamo fragili, mentre l'oggetto della meditazione é fortemente attaccato alla nostra personalità, noi siamo necessitati ad adoperare la nostra volontà, alleata alla Provvidenza per ottenere il risultato desiderato.

Solstizio d'Estate

I segni, che affiorano con prepotenza ed incisività, ci dimostrano che siamo sulla giusta













ERMETISMO E ALCHIMIA Lineamenti storici

THOT S:::I:::I:::

Non ci si deve meravigliare di vedere riuniti in un medesimo studio storico l'Ermetismo e l'Alchimia. Senza dubbio, se l'ermetismo è proprio dell'Occidente e del vicino Oriente (Egitto, Grecia, Asia Minore), i procedimenti alchimistici sono di tutti i paesi e di tutti i tempi. Si ritrovano, oltre che in Europa nel Medio Evo e nel Rinascimento, presso culture diverse e lontane fra loro, come quella cinese e quella indiana, e hanno proposto il problema della loro natura storicoreligiosa. Ma in Occidente l'alchimia è strettamente legata all'ermetismo e sembra impossibile comprendere l'una senza approfondire le dottrine dell'altro. L'ermetismo è apparso nei primi secoli dell'era cri-

L'ermetismo è apparso nei primi secoli dell'era cristiana ed esprime una specie di sintesi in cui sono fusi il dio egizio Thot e l'Ermes greco (Mercurio). Ermes prende il nome di Trismegisto, il "tre volte grande" o il "maestro dei tre mondi" o dei "tre princìpi", depositario dei segreti della natura e patrono degli alchimisti. Amalgama di una gnosi che mira alla rigenerazione dell'uomo comune mediante la conoscenza della sua realtà superiore e dei poteri che sono nascosti dietro la sua costituzione apparente, la filosofia ermetica affonda le sue radici tradizionali nei tempi lontanissimi delle Piramidi, quando sembra che una misteriosa dottrina detta Arte Reale o Sacerdotale fosse riservata ai Faraoni e ai grandi sacerdoti. Questa dottrina si basava su una dura ascesi che permetteva

di potenziare la volontà dell'uomo fino a metterlo in sintonia con le forze del cielo e, soprattutto, con la "Materia Prima", base di tutto l'universo, origine e sostegno dell'intero creato. Chi non riusciva nel suo impegno non era ritenuto degno né capace di comandare. Questa dote di comando non era intesa come

espressione di forza fisica o intellettuale, ma come un potere spirituale più religioso che politico. In tale Arte Reale l'uomo doveva divenire un essere sacro capace di comunicare con gli Dei, libero da ogni passionalità terrena, atto a trascendere i limiti della propria natura e ad entrare in contatto con le forze cosmiche, di cui comprendeva il linguaggio arcano. Nelle sue grandi linee e nei suoi aspetti più elementari, tale Arte non era totalmente sconosciuta al mondo profano, e rappresentava il sentiero che doveva condurre al ritorno verso il favoloso regno dello spirito, la riconquista del Regno Aureo, perduto con la caduta verso il regno della materia. Questo era il contenuto di miti e tradizioni di ogni parte del globo, il cui significato simbolico non sfuggiva agli iniziati. Essi erano profondamente convinti che tutto aveva avuto origine da una "Forza Unica" che si manifestava in forme molteplici, le quali si mutavano in continuazione. Le antiche religioni erano più monoteiste e spirituali di quanto non si pensi attualmente. Il concetto unitario del cosmo legava e riconduceva ad unità le diverse tradizioni, anche perché allora l'uomo era cosciente di potersi incanalare nel grande flusso della natura, in modo da utilizzare le forze che vi erano intimamente connesse.

Questo stato non durò. Con una lenta discesa, le porte della conoscenza si chiusero e le scuole post-socratiche greche, incapaci di cogliere l'immediatezza del simbolo, si rifugiarono nel pensiero dialettico.

Il primo trattato alchemico giunto fino a noi, l' "Ars Magna" o "Physica et Mystica" di Bolo di Mende, ermetista, egiziano, ellenizzato, del II secolo a. C., fu stampato soltanto nel 1572 sotto il nome di Democrito. In esso viene ribadita l'antica teoria filosofica naturale che considera la dinamica delle forze spirituali, guardando all'anima come ad una "Materia Prima" la quale, nella terminologia simbolica, dev'es-

sere estratta, purificata, dissolta e cristallizzata. La mistica alchemica sarebbe, così, più vicina alla via della gnosi, della conoscenza derivata dalla contemplazione



n.42 Solstizio d'Estate 2011



ORDINE MARTINISTA **=** • 69 **= C** • •





oggettiva ed impersonale, anziché alla via dell'amore come sublimazione delle energie interiori in vista della "unio mystica". Il magi-

stero tende a ricostruire, in termini cosmici e psicologici, l'originaria dignità della natura umana, la sua antica somiglianza con il modello divino.

Ad improntare nuove vesti all'alchimia, provvidero Zosimo di Panapoli, ermetista alessandrino del IV-V secolo d. C., e la sua Scuola, che gettarono attorno all'antica "Scientia" ora detta alchimia, il pesante velo di un complesso simbolismo dei metalli attinto a piene mani dall'antichissimo mondo dei fabbri primordiali, i Signori del Fuoco, quel misterioso elemento che Prometeo rapì in cielo e da cui trae origine ogni forma di vita, quella mirabile forza che sembra originarsi nella luce del Padre Sole, per essere poi amorevolmente accolta nell'oscuro ed umido seno della Madre Terra. Il fuoco brucia ciò che è impuro, ma chi è puro vi trova la sua gloria e la sua forza, a somiglianza della Fenice e della Salamandra. Tutto, nell'universo, è fatto di fuoco, di caldo soffio vitale che può presentarsi in innumerevoli forme a seconda del grado di purezza e di addensamento. Di purissimo fuoco è fatto il nostro spirito, vera scintilla divina, mentre il nostro intelletto risulta di fuoco meno sottile, ed il sangue e le ossa sono ancora di fuoco, ma progressivamente sempre più addensato. Di fuoco, estremamente coagulato, sono le pietre, sia che giungano a noi dal cosmo come meteoriti, sia che vengano espulse dalla Terra come lava incandescente. Tutto l'universo è dunque vivente, animato, e tutto ha la medesima origine e la stessa struttura di fondo. Un solo legame unisce ogni creatura, qualunque sia il suo regno di appartenenza; e tutti gli esseri tendono inesorabilmente alla perfezione divina nel corso di una faticosa evoluzione che si sviluppa nel lento volgere dei cicli delle esistenze. Ma che cos'è la perfezione? Per noi uomini è l'acquisizione di quelle che sono chiamate virtù e che ci consentono di espandere la nostra coscienza, la qual cosa, in termini alchemici, è l' "entrata nel Palazzo del Re". Per i nostri fratelli minori, i minerali, la perfezione costituisce invece il raggiungimento, attraverso successive trasmutazioni, dello stato finale di purissimo oro. E la trasmutazione è appunto l'eterno sogno dell'alchimista da operare su sé stesso, come sui metalli, in questa Terra, senza attendere il

"post mortem" o il naturale esaurimento della catena delle esistenze. La via dell'ascesi, coincidente con il cammino della potenza, era così tracciata, e non differiva minimamente, negli effetti, da quella già nota nelle antiche religioni.

L'ermetismo dei Greci, erede di quello egiziano, ci ha lasciato testi e scritti frammentari, raccolti poi nel "Corpus Hermeticum" e nell' "Asclepius". Esso si divide in due Scuole : l'una ottimista e monista, che crede il mondo bello e buono e raccomanda la sua contemplazione per arrivare a Dio; l'altra pessimista e dualista, la quale ritiene che il mondo sia cattivo, che sia stato creato da un Demiurgo e non da Dio, e che bisogna quindi distaccarsi dalla materia per ritornare all' Uno. In tale contesto si trovano codificati quei riferimenti allegorici al passato Egitto che avranno più tardi tanta fortuna, e che parleranno di antiche opere alchemiche attribuite a Iside, a Mosè, a Myriam (sorella di Mosè), a Platone, a Cleopatra e a Ermes Trismegisto; quest'ultimo è la figura centrale di tutta la sapienza conosciuta sotto il nome di Ermetismo e di Alchimia.

L'Alchimia islamica, che si allaccia direttamente all"'Arte" greco-egiziana, ebbe in Geber, membro di una confraternita sufica, il primo e più grande esponente. Vissuto nel secolo VIII, egli fondò la più ragguardevole scuola alchemica dell'antico mondo musulmano. Nelle sue opere, conosciute in Occidente con il titolo di "Summa Perfectionis", egli ben sottolinea, da un lato, il primato della componente psicospirituale dell' "Arte", intesa quale mezzo di conoscenza e di perfezionamento di sé stessi, e dall'altro non esclude la possibilità di applicazioni pratiche o riverberazioni dei processi interiori. In Occidente, durante il Medioevo, l'alchimia ebbe uno sviluppo prodigioso e trovò i massimi esponenti in Alberto Magno, Ruggero Bacone, Arnaldo da Villanova, Raimondo Lullo, Nicola Flamel e Bernardo Trevisano. Persino San Tommaso d'Aquino, trovò nell' Arte Regia un mezzo di realizzazione mistica, e

nella sua "Aurora consurgens" studia il



n.42 Solstizio d'Estate 2011









problema degli opposti in alchimia e, soprattutto, dà un giudizio molto pessimistico sulla propria opera teologica, affermando breve-

mente che l'arte alchemica è la vera via della gloria di Dio. Il grande francescano Ruggero Bacone afferma di avere effettuato lui stesso la trasmutazione dei metalli nelle sue "Opus tertium" e "Scientia experimentalis", riguardanti in parte la Grande Opera. Si disse che egli salvò più volte il Re dal fallimento; il Papa lo protesse personalmente, per quanto possibile, da ogni accusa di magia. Basilio Valentino, monaco benedettino di Erfurt, autore del libro intitolato "Le Dodici Chiavi della Filosofia", uno dei principali testi alchemici del tardo Medioevo, pubblicò anche il "Trattato dell' Azoth", in cui si trova la famosa massima "Visita interiora Terrae rectificando invenies occultum lapidem" ("Penetra nell'interno della Terra, rettificando troverai la pietra nascosta" o "pietra della Opera"), dalle cui iniziali si ha l'acrostico V. I. T. R. I. O. L., divenuto classico nella tradizione alchemica. A Parigi tutti sapevano che Nicola Flamel si era arricchito per mezzo della Grande Opera, a cui era giunto nel 1382, assieme alla moglie Perenelle, devolvendo poi gran parte del suo patrimonio in beneficenza, il suo "Segreto della Polvere di Proiezione", scritto in margine ad un salterio scomparso, di cui si avevano vaghe notizie, fortunatamente è stato da me ritrovato in una copia ottocentesca appartenuta ad Eliphas Levi, poi tradotto e pubblicato pochi anni or sono dalle Edizioni Mediterranee. In quel tempo l'alchimia si basava soprattutto sull'esperienza personale, sul continuo, ostinato lavoro dell'adepto al suo fornello per ottenere la Pietra Filosofale, considerata la "Fontana di Vita", la "Fontana d'Oro", la "Pietra Angolare", la fonte di tutti i benefici. Come conquistarla? Dice Basilio Valentino: "Pochi giungono al possesso di questa sovranità, benché in gran numero siano occupati a elaborare la nostra Pietra". Da dove

viene il suo misterioso potere? "Da Dio che glielo concede. Essa è la vera scienza, e la sua conoscenza non comune sarà data a coloro che l'amano con cuore sensibile e pregano Dio. Ma una volta raggiunti gli onori, non dimenticare di venire in aiuto ai poveri e

Solstizio d'Estate

agl'infermi, di lenire le loro miserie e di confortarli con mano generosa". Nel "Libro della Santa Trinità" si legge che colui che tiene la

Pietra nel cavo della mano diventa invisibile e può alzarsi nell'aria. Tuttavia, gli alchimisti non cercavano soltanto la ricchezza, l'invisibilità o la giovinezza, ma soprattutto la saggezza trascendentale. Il Rinascimento fu il periodo aureo dell'alchimia per numero di cultori e intensità di studi. Gli alchimisti si affaticavano, si affannavano in una febbrile ricerca, continuamente sollecitata da principi e regnanti, che promettevano loro compensi o penalizzazioni, condizionati alla buona riuscita o agli insuccessi. I ritratti dei filosofi e degli adepti di quel tempo mostrano tutti dei volti tristi. Anche l'angelo della scienza del Dürer, che ha il compasso e il regolo tra le mani, si chiama "Malinconia". E' la "malinconia saturnina" dei maghi, perché la filosofia contempla il nulla; "Nel nulla il tutto", ha detto il Saggio. Ogni corte e ogni convento avevano almeno una fucina alchemica e un alchimista. I risultati erano variabili, per lo più negativi, ma il continuo lavoro pratico diede origine a molte scoperte di nuovi prodotti chimici, cosicché non c'è da stupirsi che quasi ogni persona credesse nella realtà delle trasmutazioni della materia. A poco a poco, mentre i simbolisti esoterici continuavano a peggiorare i loro emblemi e la relativa oscurità d'interpretazione, il filone exoterico virava dalla dottrina alchemica allo studio delle sostanze in sé medesime e, nel frattempo, inventava gran parte degli strumenti da usarsi nella ricerca chimica. Gli alchimisti diventarono così, nonostante il loro nome al quale erano affezionati, dei veri chimici, scopritori di diversi nuovi medicamenti derivati dal regno minerale.

Non mancarono però autentici iniziati che coltivarono l'alchimia speculativa, a cominciare dall'abate Trithemius e dai suoi discepoli Cornelio Agrippa e Paracelso, per proseguire poi con Denis Zachaire,

George Ripley, John Dee, Alexander Seton, Michael Sendivogius, Guillaume Postel ed altri meno noti. Paracelso scriveva: "Via dunque tutti i falsi adepti che pretendono che questa scienza non abbia che uno scopo : fabbricare l'oro e l'argento! L'alchimia che









essi disonorano e prostituiscono non ha che una meta : estrarre la quintessenza delle cose, preparare gli arcani, gli elisir capaci di ridare all'uomo, la salute dell'anima che ha per

all'uomo la salute dell'anima che ha perduto". Nonostante la tendenza dei "soffiatori" verso la pratica sperimentale, la filosofia alchemica si arricchì gradualmente di apporti cabalistici e si rivolse soprattutto alla ricerca psico-spirituale, a cui contribuirono attivamente alcuni fra i maggiori esponenti della Rosa+Croce, come Heinrich Khunrath, Robert Fludd e Michael Mayer. Verso la fine del Seicento, con l'eclissarsi dei Rosacroce ed il trionfo del metodo sperimentale scientifico, si aprì un periodo tribolato per gli alchimisti. All'avidità dei sovrani si aggiunse l'astio dell'opinione pubblica, attratta dai progressi dell'arte spagirica. Già dal 1661 Robert Boyle, con la pubblicazione del suo "Chymista scepticus", aveva inferto un duro colpo alla dottrina alchemica aprendo la via ad una nuova scienza: la chimica. Nondimeno, vi furono ancora dei maestri illustri che si dedicarono alla filosofia ermetica, come Ireneo Filalete, Johann Friedrich Helvetius, Elia Ashmole e Isaac Newton. E' impossibile appurare se si trattava di prodromi di una autentica fioritura o non piuttosto degli ultimi sussulti di una sapienza ormai incomprensibile all'uomo moderno. La scienza ammette solo ciò che è in grado di dimostrare e non si arrende nemmeno di fronte all'evidenza. Così i nostri luminari sono disposti a riconoscere che "per caso" gli alchimisti abbiano intuito la struttura dell'atomo, ma non ammettono che siano andati oltre. Sono rimasti perciò sorpresi dal ritrovamento recentissimo di un "Trattato di Alchimia" scritto da Newton e rimasto inedito fino a una decina di anni fa, ma poi pubblicato e tradotto in varie lingue. Come mai il più celebre fisico dell'età moderna, ideatore della gravitazione universale, prestava fede a dottrine ormai superate e rinnegate? Evidentemente, egli non fece stampare il suo libro per evitare le immancabili critiche che gli sarebbero state mosse dal mondo scientifico del suo tempo, ma è

certo che Newton fu grande cultore di studi ermetici e studiò per oltre vent'anni il testo di Filalete "Ingresso aperto al Palazzo chiuso del Re", tanto che l'esemplare proveniente dalla sua biblioteca, oggi conservato nel British Museum, è pieno di sue annotazioni autografe riguardanti le varie fasi dell' Opera

descritte dall'adepto. Inoltre è emerso che ridiede vita all'antico Ordine egizio dei Fratelli Cavalieri di Heliopolis, esistente tuttora, che troverà poi grandi maestri contemporanei in Fulcanelli e in Canseliet. Nel Settecento il numero degli alchimisti si fece sempre più esiguo. E' da ricordare innanzitutto l'enigmatico individuo che si definiva greco e si presentava con lo pseudonimo di Lascaris, realizzatore di macroscopiche mutazioni, che agiva prudentemente dietro le quinte, consegnando la sua Polvere di Proiezione a emissari occasionali ed eclissandosi poi al momento opportuno. Viene quindi il personaggio del mistero per eccellenza, il Conte di Saint-Germain, divenuto leggendario e annoverato tra le figure cosiddette "immortali", il quale possedeva una cultura storica straordinaria, conosceva "tutte le lingue antiche e moderne" e, durante la sua permanenza in Europa, non presentava segni di invecchiamento e distribuiva alle dame unguenti che facevano conservare l'aspetto giovanile. Verso la fine del secolo, il conte Alessandro di Cagliostro, ritenuto un grande iniziato, mago e alchimista, operava guarigioni miracolose, affermava di possedere la Pietra Filosofale e di avere ottenuto una completa rigenerazione del suo corpo fisico. Fondò a Parigi un'obbedienza massonica di rito egiziano e ne divenne il capo col nome di Grande Cofto. Accusato di vari reati e smascherato subdolamente come Giuseppe Balsamo, avventuriero e falsario, venne imprigionato nella rocca di San Leo, dove morì, forse assassinato, dopo essere stato sottoposto alla tortura in assoluto isolamento. Il mistero della sua vera identità non è mai stato svelato, nonostante il tempo trascorso, e resterà sepolto negli archivi segreti della Biblioteca Vaticana. Nel Settecento, secolo dell'illuminismo, fece invece passi da gigante la ricerca scientifica. Dopo l'ascesa e il declino della "Teoria del Flogisto" di Stahl e il periodo esaltante

della "Chimica Pneumatica" (cioè l'estrazione dei gas dall'aria), Antoine Laurent Lavoisier pubblicò, nel 1789, il suo "Traité élémentaire de chimie" che rivoluzionò i



n.42 Solstizio d'Estate 2011



ORDINE MARTINISTA **=** • 69 **= C** • •





concetti del tempo e segnò l'inizio della chimica moderna.

Da quel momento in poi l'alchimia fu classificata definitivamente una "pseudoscienza" e bandita dagli studi accademici. L'Ottocento, con la sua ondata di razionalismo positivistico, soffocò ogni possibile manifestazione esteriore dell'Arte Reale. La tradizione ermetica si chiuse in un geloso silenzio, dal quale trapelò soltanto lo pseudonimo di un singolare personaggio, chiamato Cyliani, che pubblicò un piccolo ma aureo volumetto intitolato "Hermes dévoilé", considerato uno dei più straordinari testi alchemici.

E' il nostro secolo che riscopre l'alchimia e la pone come antidoto contro l'automatismo, la noia esistenziale e l'alienazione spirituale di una società che, credendo di svelare tutto con la ragione, ha atrofizzato le altre facoltà della mente umana e si è trovata nel vuoto in balìa di sé stessa. Gli alchimisti del Medioevo avevano insegnato a riempire questo vuoto, guidando l'uomo all'introspezione nello spirito più profondo e vero della palingenesi ermetica : l'uomo che ritrova la sua vera dimensione esistenziale rinasce alla vita come la Fenice Ermetica risorge dalle sue ceneri. Fra i contemporanei, scienziati della statura di Carl Gustav Jung, illustri occultisti come Louis Pauwels e Jacques Bergier, nonché autentici alchimisti come Fulcanelli (il cui vero nome, svelato dall'Ambelain, è Jean-Jules Champagne), Eugène Canseliet, Jules Boucher e Armand Barbault, hanno dedicato gran parte dei loro studi e della loro attività all'alchimia, considerata sotto il profilo psicologico, simbolico e dottrinale.

L'alchimia speculativa prende le mosse da una "Scienza Sacra": una scienza che forse non è altro che una remota reminiscenza dei primordi, di quella favolosa Età dell'Oro in cui uomo e universo, microcosmo e macrocosmo costituivano un tutto armonico percorso dalle stesse vibrazioni, legato a un "sapere" ben più vasto ed essenziale della nostra conoscenza statica e razionale. Come nella medicina del Cinquecento, dopo un impero millenario, venne abbandonato Galeno per ritornare ad Ippocrate, così attualmente si avverte la carenza di una filosofia naturale

micro e macrocosmica, vera medicina dello

spirito, e si riprendono gli studi classici ripartendo da Ermes Trismegisto, la sua "Tabula Smaragdina" e le sette Leggi che formano il

"Kybalion", leggi fondamentali dell'unità del mondo, dell'universalità del movimento pendolare, della polarità sessuale, della non opposizione dei contrari, della causa ed effetto, dell'uguaglianza della natura, della ciclicità.

La Grande Opera? E' la conoscenza profonda dell'uomo, la sua trasmutazione palingenetica dal nero della materia al bianco della gnosi ed infine al rosso del magistero, che comporta la sapienza, la saggezza, la potenza, la consapevolezza della natura divina ed eterna della propria quintessenza, e l'intuizione dei misteri del cosmo e delle sue leggi immutabili che determinano l'evoluzione della vita attraverso cicli di creazione, conservazione e distruzione.

THOT S:::I:::I:::















IL VOLO

DELL'OCA SELVATICA (L'IMMAGINAZIONE SIMBOLICA)

BALTHASAR S:::I:::I:::

1 simbolo è una finestra aperta sull'Infinito"

Oswald Wirth

"...Per entrare nel mondo spirituale abbiamo bisogno di un oggetto-anima o simbolo, una metà del quale è densa e mondana, ma tuttavia combacia perfettamente con l'altra metà, che è invisibile e ha la consistenza del respiro di un gatto.

Nell'arte l'oca selvatica è un simbolo. La nostra metà di esso è una scultura di un'oca selvatica, esattamente come sono le oche selvatiche nel nostro mondo di stagni fangosi, l'altra metà è la cavalcatura dello sciamano hamsas e paramahamsas (l'oca selvatica, l'oca incredibilmente selvatica) in cui l'anima dello sciamano si trasforma quando vola "da quelle parti..."

Robert Bly: "the sibling society"

Esiste un antico linguaggio la cui origine si perde nella notte dei tempi,un linguaggio muto e universale con cui tutti gli umani possono comprendersi, un linguaggio connaturato ai bambini,ai poeti, agli iniziati e ai folli, un linguaggio che ha le allusività, le risonanze, i lampeggiamenti, le zone oscure, ma risonanti della poesia mentre trascura la precisione materiale della scienza. Da esso difficilmente risulterà qualcosa di misurabile, di calcolabile, di pesabile fisicamente.

Si tratta del linguaggio dei simboli un tempo di uso comune, ora in via di parziale estinzione, un linguaggio in grado di dare l'accesso ai piani più profondi di realtà.

Il simbolo secondo la primitiva accezione greca era un oggetto irregolarmente spezzato in due parti che venivano consegnate ciascuna ad una persona onde le conservasse. Un lontano giorno i due proprietari si sarebbero potuti riconoscere dal perfetto combaciare dei pezzi..La parola "simbolo" deriva infatti da "symballo" congiun-

go insieme.

E la caratteristica fondamentale del simbolo sta proprio nell'atto del ricongiungimento, dell'inca-

stro: una parte offre all'altra la sua forma incompleta e accetta solo quella che perfettamente gli corrisponde; una parte si lascia comprendere solo nella riunificazione con l'altra.

Si ha una cultura simbolica laddove l'uomo è costantemente educato a scorgere in ogni particolare le tracce che invocano unione e completamento ed egli si dedica alla incessante ricostruzione della giusta unità.

Se ci apriamo all'azione delle cose con un ascolto attento, senza pretendere di analizzarle razionalmente, queste si dischiudono manifestando la loro pienezza esistenziale, il loro splendore, il loro mistero, il loro significato profondo. Ogni essere inanimato o vivente con la propria forma, la propria struttura, i propri colori, la propria grazia tesse un discorso allusivo che ognuno saprà intendere se farà tacere il brusio inconsistente di una ragione irragionevole che si arroga il diritto di detenere il primato assoluto di tutta la mente, un discorso che potrà condurre al recupero di un rapporto profondo tra se stessi e il mondo.

"Quando tutto è silenzio (sono parole di Ernst Junger) le cose cominciano a parlare; pietre, animali e piante diventano fratelli e sorelle e comunicano ciò che è nascosto. Un arcobaleno invisibile circonda quello visibile".

Pur tuttavia questa splendida occasione di ascolto rimane solo un affacciarsi momentaneo alla finestra di un altro mondo,rimane una condizione aurorale che allude o precede lo splendore della verità, forse solo l'imminenza di una rivelazione che non si produce o l'inizio di una trasfigurazione.

Alla indubbia forza rivelatrice del simbolo si affianca infatti una sua impotenza, una sua incompleta efficacia soprattutto quando esso agisce in ambito metafisico. Il simbolo infatti in questo caso entra in contatto con una realtà che è oltre ogni possesso definitivo e risveglia un desiderio escatologico e infinito che non può essere esaurito. Pur compiendo la sua epifania nel simbolo, Dio trascende il simbolo stesso. Giustamente Eraclito nel frammento 86 osservava che "il Nume che ha l'oracolo in Delfi non dice e non tace: fa segno".

"Il simbolo (ha scritto un grande teologo contemporaneo) è proprio questo **ammiccare del divino** che non tace totalmente, rendendosi ineffabile all'uomo, ma che neppure si racconta in una autobiografia esaustiva".

Suggestiva al riguardo può essere la narrazione simbolica della lotta ingaggiata da Giacobbe al guado del



n.42 Solstizio d'Estate 2011





ORDINE MARTINISTA **=** • 69 **= C** • •





fiume Jabbok (Gn 32,23-33), narrazione che potrebbe essere assunta come parabola della conoscenza teologico-metafisica insita nel simbolo.

Il mistero di Dio non è totalmente disponibile, tant'è vero che l'essere misterioso che lotta con Giacobbe gli nega il suo nome pur entrando in collisione con la sua realtà umana che trasforma, come attestano sia il nome mutato di Giacobbe (che diviene "Israele" "Colui che combatte con Dio" sia il suo zoppicare cioè il rimanerne segnato.

Il limite conoscitivo della immaginazione simbolica,nonché della conoscenza concettuale è magistralmente puntualizzato da Paolo di Tarso nello splendido inno all'amore: "Ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa…ora conosciamo in modo imperfetto" (Corinzi 13-12)

La incompleta conoscenza delle cose del mondo nel loro polo spirituale, nella loro significazione profonda, genera il sentimento doloroso della mancanza, della nostalgia.

E' la natura che geme in attesa del parto, è il pianto metafisico delle cose che potranno essere contemplate nella loro vera essenza solo in un altro mondo in una condizione transpersonale di eternità.

"E' il tormento della separazione che si diffonde nel mondo e dà vita a forme innumerevoli nel cielo infinito" (scrive il poeta Rabindranath Tagore) "E' questo dolore della separazione che la notte contempla in silenzio nella moltitudine delle stelle e canta nel fruscio delle foglie nella piovosa oscurità di luglio. E' questo onnipresente dolore che si approfondisce negli amori e nei desideri,nei dolori e nelle gioie delle dimore umane; ed è lo stesso dolore che continuamente si scioglie in canti nel mio cuore di poeta".

Contro la cultura del simbolo sta ogni cultura fondata sulla autosufficienza, là dove ogni particolare viene ripiegato su se stesso o dove l'uomo si diverte a smussare le tracce e a limare le frastagliature e le irregolarità dell'oggetto spezzato fino a che esso assuma le apparenze false di un pezzo integro e rifinito. E' il pericolo costantemente corso dalla scienza e dalla tecnica quando esse sostituiscono il loro bisogno di esattezza con un ottuso narcisismo.

Più pericolose ancora sono quelle filosofie che pur vedendo le tracce dell'oggetto spezzato anziché intuire l'intero, si dedicano a dimostrare che esse a nulla alludono e a nulla conducono.

In tal maniera la cultura, non avendo nulla da congiungere insieme (simbolicità) e perciò irridendo ogni congiunzione e lottando contro di essa, si incammina verso la "diabolicità".

Il simbolo è in pratica qualsiasi segno concreto che evoca per un rapporto naturale (non arbi-

trario e non convenzionale) qualcosa di assente e di impossibile da percepire.

E' un segno che rinvia ad un indicibile e invisibile significato e che è perciò obbligato ad incarnare concretamente, la definizione è di Durand, un adeguamento che gli sfugge e tutto ciò in forza delle ridondanze mitiche,rituali,iconografiche che correggono e completano inesauribilmente la mancanza di adeguamento.

Simbolo può essere qualsiasi oggetto naturale o artificiale, può essere un movimento, un gesto un atteggiamento, può essere un rapporto statico o dinamico tra due oggetti, una sensazione o una percezione olfattiva, una sensazione o una percezione visiva come la luce o il buio. Può essere l'elemento strutturale di una leggenda, di un mito, di una parabola, di un rito.

Il termine simbolo implica sempre la riunione di due metà: segno o significante e significato. Quest'ultimo è l'oggetto della intuizione. Se non vi è intuizione del secondo, ci si arena sul significante e ci si aggrappa ad esso con tutte le conseguenze che ne derivano.

I culti idolatrici, nascono da questa incapacità di aprire un simbolo.

La domanda di Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".Giovanni 3 1-21° l'incredulità dei Farisei

"Come può costui darci la sua carne da mangiare?", rivelano questa incapacità di comprensione

La stessa richiesta della madre dei figli di Zebedeo che si prostra davanti a Gesù con i suoi due figli, Giacomo e Giovanni: "Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno", riflette l'ambiguità con la quale il popolo e i discepoli, anche quelli che sono stati scelti, i Dodici, comprendono Gesù, la sua persona e il suo messaggio, e che cosa significa seguirlo. Essi chiedono un posto politicamente influente, un potere nel mondo non avendo ancora compreso la vera natura del "Regno".

D'altra parte se non vi è profondo possesso sensoriale e percettivo del significante, il significato si riduce a una vuota astrazione.

E' il costante pericolo dello spiritualismo.

Non è possibile percepire il Cristo risorto se non attraverso un Gesù crocifisso.

I Templari pur possedendo il simbolo del Ba-



n.42 Solstizio d'Estate 2011





ORDINE MARTINISTA **=** • 69 **= C** • •





phomet della "coincidentia oppositorum", e non avendolo compreso fino in fondo, esaltarono il Cristo mettendo in ombra il Gesù storico condivi-

dendo con l'Islam il pensiero che la suprema perfezione divina non potesse coabitare (anzi essere una) con l'imperfetta natura umana. Per lo stesso motivo non è possibile partecipare a un rito eucaristico senza il pane e senza il vino,nè è possibile per un Pellerossa sentire la presenza del Grande Spirito se non attraverso la forza del vento e lo splendore del sole.

L'Eternità e il Tempo storico sono i due versanti dell'Essere e noi umani, i temporaneamente viventi, non possiamo e non dobbiamo ignorarne la contemporanea presenza nella nostra vita.

Sull'animo umano il simbolo esercita tre funzioni:

Una funzione di mediazione conoscitiva profonda ,come già detto non esaustiva,di tipo intuitivo;

Una funzione formativa trasmutativa;

Una azione di fascinazione,trasfigurante della realtà.

Per poter ben comprendere la funzione e l'azione vitalizzante del simbolo sulla psiche umana, sembra utile ricorrere a un altro simbolo che per dirla con un gioco di parole, sarà il simbolo del simbolo.

Mi riferisco alla celeberrima parabola del seminatore il cui Autore fu definito da Nietzche il più grande simbolista che sia mai esistito.

E in effetti questa parabola è la chiave di apertura di tutti i simboli.

"Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?" soleva dire Gesù ai discepoli (Marco 4,13), egli che non parlava loro se non in parabole (come dice Matteo 13,35).

Così il seminatore semina la parola (ognuno di noi può seminare simboli, come la natura stessa semina le sue parole viventi) E questo seme può trovare diverse possibilità di accoglimento.

Può cadere fuori dal terreno, non entrare nel nostro cuore, ma lungo la strada (rimanendo solo a livello di sensazione superficiale) e andare disperso, può trovare un terreno roccioso, arido che sì lo accoglie inizialmente, lo fa gemmare, ma poi ne fa disseccare le piante; può cadere fra gli spini, tra i nostri rovi mentali, tra i nostri concetti che cercano di spiegarlo, tra le nostre lussurie interiori intellettive ed emotive e venirne soffocato; può infine cadere in un terreno fertile, soffice e profondo, in un cuore semplice, aperto e fiducioso e ivi germinare ove il 30, ove il 60 ove il 90%.

Così anche il più piccolo di questi semi interiori

può dare luogo a una grande pianta sui rami della quale si poseranno gli uccelli del cielo, le grandi intuizioni, i bagliori di un altro mondo.

La percezione simbolica delle cose, "conditio sine qua non" per percorrere la via iniziatica, qualsiasi via iniziatica, seppure certamente non facile da realizzare date le caratteristiche dei nostri terreni di accoglimento, è tuttavia una conoscenza, accessibile a tutti, non certo riservata a una stretta elite di eruditi. La via iniziatica non è una via speculativa, non è di natura intellettuale pertanto resta inaccessibile a gran parte dei filosofi e degli eruditi. La conoscenza, come il senso del bello e come l'amore, non richiede particolari cognizioni letterarie. Possono fruirne i semplici, naturalmente come sentono il calore del sole o il profumo di un fiore. E questa luce tanto accostabile da chi sa amare si nasconde a chi sa soltanto capire. Per questo la ricerca della verità trova la sua più alta espressione in uno slancio dell'amore attraverso la notte oscura della intelligenza.

L'uso del simbolo tuttavia deve essere oculato e delicato. Qualcuno ha scritto che il simbolo va trattato come si tiene il fioretto nella mano: né con eccessiva rigidità né con eccessiva leggerezza, o come si tiene sempre nella mano un passerotto:se si stringe troppo il passerotto muore, se troppo poco il passerotto vola via.

Gli apporti, le testimonianze, gli interventi di coloro che partecipano a una tornata di lavori rituali devono sempre avere anch'essi un carattere poetico-simbolico e come tali devono apporsi, susseguirsi l'un l'altro, senza consensi, né dissensi degli astanti, leggeri e indefiniti come le pennellate di un quadro impressionista a guisa delle nuvole del cielo.

E nessuno si deve sentire obbligato a prendere la parola a tutti i costi: vale mille volte di più un silenzio commosso, espresso da un semplice sguardo, che un discorso prolisso, analitico, senza cuore né poesia, fatto giusto per parlare, o un intervento di un cosidetto esperto simbolista che vede simboli e significati anche dove non ci sono e che pretende di indicarli agli altri.

Deve essere assolutamente esclusa la logica del dibattito, della discussione, del confronto acceso, del gusto della prevaricazione dell'uno nei confronti dell'altro, della citazione erudita, della loquela forbita, della dialettica sottile. Tutto questo appartiene al mondo profano delle lotte ideologiche, dei contrasti politici e religiosi.

Perché usare i simboli? Perché i simboli sono veicoli di una conoscenza antica, profonda, trans concettuale, prelo-

gica, diretta, di tipo intuitivo, non possessiva,



n.42 Solstizio d'Estate 2011





ORDINE MARTINISTA





non interessata, che tocca le radici profonde dell'essere, che coinvolge profondamente emotivamente e strutturalmente l'intera persona formandola e trasformandola, non solo informandola.

Fermarsi alla pura conoscenza razionale di tipo concettuale logico-analitica della realtà significa rinunciare alla percezione dei suoi significati più profondi. Significa limitarsi a una conoscenza piatta, opaca, orizzontale, a lungo andare banale e annoiante. Vedere in un fiore solo l'organo sessuale di una pianta, o nel Canon di Pachelbel solo una serie di biscrome, è contentarsi di poco! Come dice un detto Sufi: "non leggere solo l'etichetta, bevi il liquore, non ci si ubriaca leggendo una etichetta!".

I simboli sono trasparenti e non opachi; essi sono finestre attraverso le quali noi ci avviciniamo alla Trascendenza, ma essi non sono la Realtà ultima, la Realtà assoluta e non dovrebbero essere adorati per se stessi, in sé e per sé.

Sono luoghi di rivelazione della Trascendenza, sono piani di percezione di una Realtà più profonda.

Il luogo primo e massimo della Rivelazione di Dio è per i cristiani nella Persona di Gesù che ne è il "Simbolo", la "Via", la "Porta". L'uomo adora la Trascendenza attraverso il simbolo. Nella pietra eretta, nell'albero sacro, nel sole, nel Maestro di Nazareth, nel prossimo, l'uomo adora la Realtà suprema. Non si tratta di venerare la pietra o l'albero in se stessi. La pietra sacra, l'albero sacro, il Maestro di Nazareth, non sono da considerare per se stessi; lo sono invece proprio per il fatto che sono ierofanie, perché mostrano qualcosa che non è più né albero né pietra né persona,ma il sacro. (Godet: il simbolo è una figura che vale non precisamente per se stessa perché allora non sarebbe più il simbolo di nulla, ma MEDIANTE SE STES-SA)

Le parole di Gesù di Nazareth chiariscono magnificamente quanto detto:

"Chi crede in me non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. Chi vede me vede Colui che mi ha mandato (Giovanni 12,44-50)...Chi parla da se stesso cerca la propria gloria, ma chi cerca la gloria di Colui che l'ha mandato è veritiero e in Lui non v'è ingiustizia". (Giovanni 7,18)

Ancora in un brano stupendo del Vangelo di Giovanni (16 5,15) Gesù annuncia ai discepoli la sostituzione della sua immagine d'uomo con lo Spirito di Verità : "...è meglio per voi che io vada; perché se io non vado non verrà a voi il

Difensore; se io vado, ve lo manderò. Ho ancora molte cose da dirvi, ma adesso non siete in grado di capirle. Quando invece verrà Lui, lo Spirito di

Verità, Egli vi guiderà alla Verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma vi esporrà tutto ciò che ascolta e vi annunzierà le cose che verranno" (lo Spirito che parla attraverso l'Umanità).

L'immagine simbolica diviene dunque trasfigurazione di una rappresentazione concreta in funzione di un senso sempre astratto(Durand). I pellerossa non adoravano la natura in quanto tale, ma come simbolo del Grande Spirito e così Francesco d'Assisi, così i Sufi, i Chassidim...

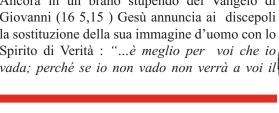
Solo una logica del potere, sia esso il positivismo ateo o il legalismo confessionale (sia esso sunnita, cattolico o farisaico), trasforma i simboli in concetti e li cristallizza in interpretazioni arbitrarie e spesso letterarie che diventano imposizioni dogmatiche.

Occorre quindi porsi in ascolto e accogliere, introiettare questo linguaggio muto delle cose senza speculazioni intellettuali, né tempeste emotive deformanti. Occorre recepire i simboli nel loro polo "terrestre" con l'apertura massima di tutti i sensi e lasciarli germinare nel profondo del nostro cuore, nei meandri oscuri dell'inconscio, nel più assoluto silenzio e senza preoccupazioni perché il seme spunterà da solo.

"Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra: dorma egli o vegli di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poichè la terra produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga" (Marco 4,26)

BALTHASAR S:::I:::I:::

















Conoscere

(approcci al metodo del nostro Ordine)

ARTURUS S:::I:::I:::

Credo che, ogni tanto, sia opportuno disquisire sul metodo che il nostro Ordine propone per affrontare un percorso Tradizionale, affatto semplice da percorrere.

Per ora, vorrei proporre in modo estremamente sintentetico (come una sorta di promemoria), una certa attenzione su quattro punti (che al momento mi appaiono particolarmente interessanti) propedeutici alla messa in pratica dei suggerimenti che ogni Iniziatore impartisce ai propri "figli".

Iniziamo con la dichiarazione dei principi che troviamo all'inizio del nostro statuto; questa recita: "L'Ordine Martinista – filiazione Louis Claude de Saint Martin sugli insegnamenti e sulla trasmissione iniziatica di Martines de Pasqually e sulle dottrine di Jacob Bohme – si prefigge lo scopo di operare sull'individuo al fine di reintegrarlo in quei poteri e in quegli stati di coscienze che sono propri d'ogni cammino iniziatico".

Su questa prima enunciazione ogni Iniziatore cercherà, progressivamente, nel tempo, di sollecitare a studiare quanto necessario per riuscire a comprendere le interazioni che caratterizzano questo trinomio d'origine, a prima vista con caratteristiche abbastanza difformi ed apparentemente disarmoniche.

Ciò è decisamente importante; infatti, proprio in errate e/o forzate interpretazioni, anche solo accidentali, di queste derivazioni, unite ad una consistente forza del lato oscuro personale, potrebbero essere ricercate le cause di alcune successive deviazioni ed uscite dal nostra catena eggregorica.

Ovviamente, poichè l'approfondimento implica un notevole grado di preparazione personale, sia cultura-le che interiore, non è affatto da escludere che solo dopo un certo numero di anni e l'acquisizione dei gradi superiori, unita all'emersione

progressiva del SE, sia possibile comprendere con "lucida consapevolezza" di cosa si tratti.

Un altro punto, a mio avviso importante, prima di entrare nello specifico operativo, lo troviamo indicato nell'enunciazione simbolica dei tre LUMI, dove viene detto: L'Iniziato sa riconoscere la religione sempre simile, sotto i molteplici culti che la rivelano ai profani. Non esiste che una sola religione, come non c'è che una Verità, e nessun culto, sia ch'esso si chiami bramanesimo, buddismo, islamismo, cristianesimo ecc., può attribuirsi il monopolio del suo possesso, escludendo tutti gli altri culti.

Sembrerebbe semplice da comprendere ed accettare, ma se ci pensiamo bene, non lo è affatto; infatti, ognuno di noi anche dopo aver "subito" una o più iniziazioni, sino a quando non avrà compiuto un grande lavoro di conoscenza e di riarmonizzazione interiore, rimarrà istintivamente e, forse, eccessivamente condizionato dalla catechesi proveniente dalla religione a cui è stato formato e si manterrà affatto predisposto a "vedere" le analogie e le convergenze nelle altre. Inoltre, l'abitudine a predisporsi in condizioni psicologiche di tipo fideistico, potrebbe rivelarsi un discreto ostacolo nell'allenarsi (quindi, problemi legati anche alla seconda delle meditazioni) a non prendere nulla superficialmente per scontato, neanche le cose più belle ed affascinanti che possa sentire raccontare dal proprio maestro o che trovi negli scritti dei maestri del passato (compresi, quindi, quelli della triade iniziale).

Proseguendo, mi sembra necessario soffermarmi sulla enunciazione del simbolo della MASCHERA. Troviamo infatti scritto: "Mediante la maschera la tua personalità mondana scompare. Tu diventi uno sconosciuto fra altri sconosciuti: allora tu non hai più da temere la meschina suscettibilità alle quali è costretta la tua vita quotidiana, fra persone che ti spiano senza posa. Prendi ispirazione dal profondo simbolo di questa pratica apparentemente inutile. Trovandoti solo, in mezzo a gente che non conosci, tu non hai nulla da chieder loro. E' da te stesso, nel più completo isolamento, che devi trarre i principi del tuo avanzamento nella via iniziatica.

n.42 Solstizio d'Estate 2011





ORDINE MARTINISTA = • 69 = C • •





Non aspettarti nulla dagli altri, salvo il caso di supremo bisogno, e, in altre parole, impara ad essere sempre TE STESSO. Nella tua

qualità di sconosciuto non dovrai ricevere ordini da nessuno. Soltanto tu sei responsabile delle tue proprie azioni davanti a te stesso e non devi né potrai incolparne altri; e la tua coscienza sarà il maestro temuto dal quale prenderai sempre consiglio, il giudice severo e inflessibile al quale dovrai render conto delle tue azioni".

Di solito, appena iniziati al grado di Associato, si potrebbe essere indotti a dedurre, da sprovveduti, che ci vengano ricordate delle ovvietà e che un tale simbolo non sia altro che un ulteriore strumento per mentire e per approffittarci degli altri nei nostri interminabili conflitti esistenziali.

Col tempo impareremo (forse) che si tratta, al contrario, di una condizione di grande verità e consapevolezza. Si tratta, infatti, di una presa di coscienza, sempre più approfondita, del proprio stato dell'essere, conseguente all'emersione progressiva del SE. In tale condizione, la vecchia immagine dominata dall'IO, interagente con la realtà materiale, in continuo stato di "bisogno" di ciò che è "fuori", ci potrebbe sembrare sempre meno corrispondente a chi abbiamo scoperto d'essere, soprattutto se terremo contro del ribaltamento dei riferimenti a cui dovremo sottoporre il giudizio dei nostri pensieri, delle nostre parole, delle nostre azioni (non è escluso che per un certo periodo ci si possa sentire quasi "schizoidi" ed un pochino "soli").

Come si può intuire, tutto ciò, seppur enunciato subito nel grado d'Associato, non è affatto facilmente acquisibile; forse occorrerà un tempo anche lunghissimo (a prescindere dalle iniziazioni subite), per cominciare a prenderne giusta coscienza e possibilità "operativa".

Concludo, accennando a quanto viene proposto, illustrando il simbolo del MANTELLO. Ci viene detto (anche in questo caso, subito, nel grado d'Associato): L'uomo dopo essersi isolato nello studio di se stesso, perviene mediante la meditazione a creare la propria personalità. Egli può allora affrontare senza tema gli altri uomini, ma deve sempre stare in guar-

dia. Tutte le forze fatali, ch'egli avrà dominate una alla volta lo attaccheranno in massa tentando di abbatterlo. Ch'egli sappia

allora ripiegare intorno a sé il mantello misterioso che rende insensibili agli attacchi dell'ignoranza.

Che la prudenza non si stanchi mai di consigliare l'Ignoto che sa isolarsi nella calma della propria coscienza, nella pax profonda di cui parlavano i Rosacroce.

Questo mantello che nasconde colui che ne conosce i molteplici usi agli occhi dei malvagi e dei profani, deve sempre coprire l'Iniziato con le sue pieghe protettrici.

Al pari della maschera, ma forse ancora di più di questa, la comprensione di tali suggerimenti, non è affatto semplice, in quanto implica l'aver acquisito, tramite l'emersione del SE, la consapevolezza e l'armonia interiore di un "vero Ignoto".

Quindi, al contrario di ciò che potrebbe pensare un profano, il mantello non è uno strumento per "magherie", ma bensì la conseguenza "anche operativa" di uno stato dell'essere, evolutosi secondo quanto previsto dagli insegnamenti tradizionali del nostro Ordine. Anche in questo caso, si può capire che saranno necessari anni e tanto lavoro per riuscire a consolidarci in qualche cosa che possa rappresentare concretamente una simile possibilità di stato (anche questa incomprensibile per i profani che pur sforzandosi, riusciranno, al massimo, ad immaginare un riequilibrio psicofisico).

All'inizio, ho scritto che consideravo questi appunti come opportuni, oltre che propedeutici, per cominciare ad approcciare argomenti riguardanti il lavoro pratico collegato al nostro metodo. In un'altra occasione, forse, potrei tentare d'accennare qualche cosa in merito al lavoro stesso (ovviamente, sempre con grande prudenza e nel pieno rispetto del lavoro "particolare" che viene svolto in ogni Collina).

ARTURUS S:::I:::I:::





n.42 Solstizio d'Estate 2011











forza del sacrificio.

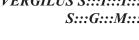
DIO CI DIA LA FORZA PER SCUOTER-CI DALLA VIGLIACCHERIA E DALLA

INERZIA: L'occidente deve smettere di parlare sempre di libertà, che é soltanto una utopia irrealizzabile sulla Terra.

Bisogna tornare a parlare di regole, di morale, di bontà (eliminando il buonismo) di amore, di sacrificio, di CRISTO, Fratello Gesù che si é immolato sulla Croce per la redenzione della umanità.

Io sono certo che verrà il giorno della riscossa totale dell'umanità

> VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::





Considerazioni sulle deviazioni sociali

VERGILUS S:::I:::I::: *S*:::*G*:::*M*:::

Il mio attento studio, sulla situazione religiosa attuale

in Italia, ci fa comprendere che CRISTO, figlio di Dio, sta per essere cacciato via dalle coscienze di coloro che si vergognano di dire che sono stati battezzati e non frequentano più la Chiesa.

Costoro ricercano l'oro, il sesso, la droga, non hanno più il senso dell'onore, della parola data, vivono in continua volontà di potenza, di arricchimento continuo, di stordimento musicale e parolaio, di vigliaccheria, giustificano ogni immoralità, hanno perduto la gioia di vivere, la gioia dell'amicizia, vogliono soltanto sopraffare, non hanno coraggio di affrontare lealmente qualsiasi situazione.

Equinozio d'Autunno

Costoro non hanno più né la voglia, né la











tuisce l'unica ricchezza interiore.

Essa resta inalterata nel fondo dell'anima anche quando l'oscurità e le tempeste del

mondo esteriore tendono a coinvolgerci nelle azioni perverse che ci circondano.

Perché la pace alberghi in noi occorre che fisicamente siamo sani nella nostra mente e adattabili o adattati all'ambiente in cui ci troviamo.

Non tutti possono scegliere l'ambiente adatto alle proprie aspirazioni; la lotta per l'esistenza, gli errori commessi, le necessità imposte dalla grande società della quale facciamo parte, spesso ci opprimono e ci depri-

Il metodo più attivo per rendere innocua la vita frenetica che ci circonda è quello di distaccarcene mentalmente mediante la meditazione trascendentale. Coloro che desiderano conservare la loro imperturbabilità si isolano per qualche tempo, sottraendolo a trattenimenti di scarsa utilità, in un luogo silenzioso e considerano il mondo esterno quasi alieno come dall'alto di una montagna.

Soltanto in tal modo si possono eliminare i dolori, le preoccupazioni, i timori per il futuro e per le patologie del corpo fisico, con la consapevolezza della impermanenza della vita e la rassegnazione nel nostro destino che ineluttabilmente si trova nelle mani di Dio.

Non resta che pregare sottomettendoci alla Sua volontà, abdicare ai nostri desideri per affidarci alla Sua intelligenza suprema e alla Sua provvidenza.

La preghiera è infatti il solo mezzo di dimostrare la nostra fede nell'energia divina che ci compenetra, a volte inconsapevolmente.

La preghiera apre le porte del mistero e mette l'uomo in condizione di poter attingere alla forza vivificatrice e salvifica di Dio.

La preghiera è, in definitiva, la sublimazione del pensiero umano nel divino.

La natura spirituale di Dio è incontestabile; inutile raffigurarlo perché è puro Spirito, cioè un'energia intelligente suprema senza inizio e senza fine, trascendente il tempo e lo spazio, causa prima ed ultima di tutto ciò che esiste nell'universo e nel mondo, invi-

sibile ma onnipresente, che può manifestar-

La pace profonda

THOT S:::I:::I:::

La pace, anche nel senso più comune della paro-

la, non è in definitiva che ordine mentale, equilibrio e armonia, termini che sono quasi sinonimi ed esprimono, sotto diversi aspetti, il riflesso dell'unità nella molteplicità" (R. Guénon).

La pace è comunque la quiete intima guidata nella coscienza dall'ordine realizzato da ciascuno in se stesso per la dipendenza della ragione da Dio e delle tendenze istintive della natura dalla retta ragione. Dunque frutto della vittoria riportata sulle forze anarchiche e disgregatrici dell'egoismo e dell'attaccamento ai beni materiali.

La pace gradualmente realizzata prelude alla <u>beatitudine</u>, quale definitivo possesso del sommo <u>Bene</u> desiderato, dal quale consegue l'esclusione di ogni tensione e timore.

In ultima analisi, considerandola nella piena adesione a Dio, centro universale di gravitazione degli spiriti, essa è effetto del sentimento che ci induce ad amare Lui sopra ogni cosa, compresi noi stessi e gli altri.

Non è possibile un altro ordine che plachi, procurando il perfetto e più stabile riposo. Imperfetta, ma reale, è la pace tra i buoni i quali, pur divergendo a livello delle idee, convergono nel bene amato.

Apparente ed effimera, invece, quella di ogni soddisfazione goduta contro il volere di Dio, espresso dalla legge naturale; falsa se fondata sul consenso e la volontà dei malvagi.

Il vero Dio è il Dio della pace; il suo regno è regno di pace. La pace dunque dev'essere cercata e promossa essendo tutti chiamati alla pace e tenuti a vivere in pace con tutti.

La pace perciò è il frutto dello spirito e costi-



n.43 Equinozio d'Autunno 2011





ORDINE MARTINISTA





si sotto qualsiasi forma o apparenza.

"Io sono Colui che è" (disse a Mosè), o Atto d'Essere Sussistente, Assoluto, Legge Eterna incomprensibile.

"Chiesa e teologia sono inutili e l'uomo deve recuperare il rapporto diretto con l'Assoluto" (Jakob Böhme).

Dio è giusto e perfetto, pertanto solo Lui decide il nostro destino e non può essere influenzato dall'intercessione dei Santi più venerati. Dio concede le Sue grazie solo a coloro che le meritano.

PerLouis de Saint-Martin, essere cristiani è "poter diventare Figli di Dio" (Giovanni, I, 12) e tutti, indipendentemente dalla loro religione, lo possono diventare accogliendo in sé il Verbo e "operando in Lui" (Marco, XVI, 20).

Nella filosofia del Saint-Martin non trovano alcun posto il clero, la liturgia, le formule cerimoniali e le consacrazioni.

Il nostro Filosofo Incognito indica così una nuova via per la reintegrazione: una via che si fonda sulle tre nobili facoltà dell'anima (pensare, amare, volere) unificate nell'agire.

II primo passo per ottenere la rigenerazione consiste nel prestare orecchio al desiderio, all'anelito di spiritualità.

Il culto interiore si basa sulla preghiera intesa come forza vitale e collegamento dall'umano al Divino.

Quando in una persona ammalata la fede è scevra da ogni dubbio, l'attesa è paziente ed intensa, può avvenire anche un cosiddetto "miracolo", cioè la realizzazione di una guarigione straordinaria richiesta col massimo fervore.

I medici increduli, non sapendo spiegarselo, ne prendono atto considerandola "effetto placebo". Forse è così, ma è di natura spirituale.

Gli astronomi, generalmente miscredenti, sono quasi tutti concordi nell'affermare che l'universo ebbe origine dall'immane esplosione di una "singolarità", cioè un corpo celeste più piccolo di un atomo (!), la quale in un attimo creò lo spazio-tempo con il dilagare del "brodo primordiale", una caotica miscela di particelle energetiche le quali, durante 14 miliardi di anni si raffreddarono, si aggregarono attratte da una

misteriosa "materia oscura" e formarono stelle, pianeti e galassie.

Nessuno sa cosa esistesse prima della "singolarità", né sa spiegare che cosa fosse.

Ciò che risulta dagli ultimi studi dell'astrofisica è l'espansione dell'universo che, anziché rallentare a causa della gravità, aumenta la velocità di fuga, sospinta da una misteriosa "energia oscura".

Vien fatto di pensare al "Fiat lux" e alla "separazione della luce dalle tenebre" da parte di Dio, oltreché alla fine dei tempi. D'altra parte, gli atei asseriscono che la vita proviene dal cosmo e, dopo una lunghissima evoluzione, è culminata nel genere umano, destinato a declinare come tutti gli animali.

"Io ho riposto la mia fede nel nulla", scrisse Max Stirner. Ma dal punto di vista metafisico il nulla non può essere che la mancanza di ogni cosa sensibile, o meglio si tratta dell'essere immanifestato, da cui nascono e a cui ritornano tutte le cose manifestate.

Il nulla non è vuoto, ma pieno di ogni possibile esistenza; è infinita energia latente non percettibile, ma sussistente in eterno.

Dunque, perché non credere nello Spirito Divino?

A partire dallo stato dell'Uomo Primordiale, la via della pace e dell'amore si uniscono alla via della contemplazione, che diviene quella della semplicità, dell'infanzia della vita.

Con la meditazione l'uomo si distacca per un tempo indeterminato dalla natura in eterno divenire e si libera dal tempo.

Egli ritorna con la mente a uno stato primitivo d'armonia come in un ambiente edenico.

Al suo risveglio sente il desiderio di conoscere ed adorare la Divinità che gli ha dato la vita e comincia a comprenderne la vera essenza: l'amore universale.

La Pace profonda si può ottenere in due modi: o con la Santità, figlia del misticismo (assai rara nel nostro tempo) o con la realizzazione dell'Iniziazione in un ordine iniziatico tradizionale.

Quest'ultima può essere definita come una metafisica vissuta, il cui sviluppo spirituale è proporzionato alla coscienza che l'iniziato possiede nel suo cuore.

La gerarchia iniziatica è rappresentata da diversi simboli.







ORDINE MARTINISTA = • • • •





Bisogna comprendere che ciascuno di essi corrisponde a un diverso stato interiore.

Il cammino che li unisce è lungo e scosceso:

l'uomo di desiderio non manca di pazienza e di costanza. L'invocazione dei Nomi Divini lo sorregge e ne agevola il progresso spirituale.

Esiste una stretta correlazione fra la preghiera e l'illuminazione agognata, la quale costituisce un riflesso della preghiera stessa.

Così appare un barlume di Verità, un soffio del Creatore che si manifesta nella luce spirituale che dirada progressivamente la nebbia che accompagna il viandante durante il percorso della vita.

Coloro che perseverano nel cammino iniziatico, osservandone strettamente le regole, hanno dunque la possibilità di raggiungere la Pace Profonda, che è la Pace del Cuore.

Nulla li turberà: né le difficoltà della vita, né

il timore della morte, che apparirà come la conclusione naturale dell'esistenze terrena ed il ritorno all'Uno da cui tutto proviene.

THOT S:::I:::I:::





n.43 Equinozio d'Autunno 2011







Tempo del secondo

raccolto (riflessioni sull'Equinozio d'Autunno)

BALTHASAR S:::I:::I:::

*A mezzo settembre si sente

che la vita,con l'anno,se ne va. Strano che agli occhi nostri tutto sembri felice, in pace: tutto ciò che è nostro, di tutti i nostri giorni,il canale grigio che svolta laggiù sotto la casa rossa, il ponte alto sospeso in aria,nella luce,l'alberata che già pare più rada e dolcemente trascolora. Il volto del mondo ora è più bello, di una bellezza tutta umana che un poco ci pesa sul cuore, perché si sente che ogni cosa bella e amata è mortale; perché è mezzo settembre e la vita.con l'anno.se ne va.

Diego Valeri :Poesie inclite o "come"

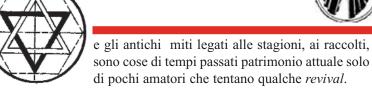
Né la primavera né la bellezza d'estate hanno la grazia che ho visto sul viso dell'autunno.

John Donne: Elegie, IX

"Nel mese del Passaggio, nel difficile varco fra i mondi, l'augurio di custodire mentre il buio avanza, la memoria della luce "

Rosa Carotti

Sono invitato a queste riflessioni dalla constatazione che l'uomo attuale è sempre più deconnesso dall'ambiente naturale che lo circonda. L'avvicendarsi delle stagioni con le loro variazioni di clima, di colori, di odori, la crescita delle piante, le loro caratteristiche, sono completamente fuori del suo interesse; gli splendidi riti



L'uomo della civiltà industriale e postmoderna ha allontanato da sé il mondo delle piante, degli animali e dei fenomeni naturali.

E questa mutilazione è diventata soprattutto una mutilazione interiore.

Si deve constatare, purtroppo, che la percezione del rapporto tra l'uomo e il cosmo si è pressoché estinta, anche perché l'uomo attuale della moderna civiltà occidentale non possiede più i ritmi naturali che univano la vita interiore con le vicende esteriori. Il mondo agricolo dei nostri avi aveva una esperienza diretta profonda non solo delle stagioni e del loro avvicendarsi, ma anche dei ritmi di più corto respiro come, ad esempio, quello quotidiano dell'alternarsi di luce e tenebre, del giorno e della notte. Certo, anche l'uomo attuale si rende conto del sopraggiungere dell'oscurità alla fine della giornata, ma lo fa in modo anempatico perchè la sua vita è sostanzialmente indipendente da questo fatto, giacchè grazie alla illuminazione artificiale la sua attività è del tutto deconnessa dal processo naturale della luce. Questo gli permette di regolare a suo piacere l'orario della sua giornata lavorativa.

Le cose erano ben diverse , ovviamente, nel mondo rurale dei nostri nonni che ben conoscevano la differenza fra le lunghe e luminose giornate estive e i brevi periodi di luce dell'inverno. Analogo discorso vale per il succedersi delle stagioni, sostanzialmente ininfluente per la maggior parte delle professioni moderne, percepito solo in aspetti collaterali, quali possono essere il vestiario o il tempo delle ferie

Infine, per renderci conto della perdita di cui stiamo parlando basti pensare alla diversità del vissuto dei giorni feriali e dei giorni festivi, fra tempo del lavoro e tempo della festa, che oggi ha perso gran parte del suo significato. Ancora più evidente è il completo smarrimento della precisa relazione fra le grandi tappe cosmiche dell'anno, gli equinozi ed i solstizi, e le feste cristiane, non casualmente collocate nella loro prossimità: il Natale, con il Solstizio d'Inverno, la Pasqua con l'Equinozio di Primavera, la Festa di San Giovanni col Solstizio estivo e quella di San Michele con l'Equinozio autunnale.

Questa relazione grazie alle potenti radici animistiche pagane e cristiane un tempo intimamente fuse e interagenti tra loro,era invece espressione di una precisa armonia esistente tra i ritmi dell'anima e quelli esterni, nutriva

la vita interiore degli uomini e li sosteneva nella







ORDINE MARTINISTA = • • • •





difficile lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Qualcosa di tutto questo è rimasto nelle esperienze infantili. E'universalmente nota la profonda empatia che lega i hambini al mondo della natura e la

empatia che lega i bambini al mondo della natura e la loro predisposizione per le feste i riti, i simboli,e le leggende e altresì noto è il loro modo olistico di percepire la realtà, alonato di emotività, di poesia e di magia.

Il bambino è affascinato per sua natura da tutti gli esseri viventi che incontra, dai loro movimenti e dalle loro voci che imita con gioia,e da tutti gli eventi naturali: dalla pioggia,dalla neve,dal tuono,dalla luce del sole,dalla luna,dal vento. Tutti serbiamo ricordo di come vedevamo e sentivamo il mondo in quegli anni di luce e ne serbiamo ricordo perché quei fenomeni si sono impressi incisivamente ed emotivamente nella nostra memoria.

"C'era un bambino che usciva ogni giorno-scrive Walt Witman in "Foglie d'erba-e il primo oggetto che osserva-va in quello si trasfondeva. E quell'oggetto diventava parte di lui per quel giorno o per parte del giorno o per molti anni o vasti cicli di anni...."

Ora i piccoli non escono più ogni giorno come il bambino di Witman...essi sono lontani dall'ambiente naturale,confinati come gli animali dei grandi allevamenti,nel grigiore e nella monotonia delle loro batterie. La loro neocorteccia non interagisce più con la fisicità e la concretezza delle armonie naturali (piante,animali,paesaggi e cose), ma, come fa notare acutamente Bly -gioca soltanto con le proprie invenzioni, è curiosa soltanto della propria curiosità,analizza l'analisi, indaga sull'indagine...in breve sta divorando se stessa. D'altronde non può fare altrimenti dato che le è stato sottratto il suo pabulum naturale.

Il meccanismo degli equinozi è attualmente conosciuto alla perfezione dal punto di vista fisico-astronomico. Tuttavia dal punto di vista della loro significazione profonda questo certamente non basta.

Rudolf Steiner con grande intuizione e profondo senso poetico descrive gli equinozi ed i solstizi come "il respiro della Terra" che egli considera un grande organismo vivente dotato di una propria anima.. In autunno inizierebbe, allora, il moto di inspirazione, caratterizzato dal fatto che la terra richiama verso sé tutto ciò che, nei mesi estivi precedenti, aveva effuso verso lo spazio. Al momento del solstizio invernale l'inspirazione è stata completata, e "l'animico" della terra è tutto nel suo interno, nel suo grembo. Poi, all'equinozio di primavera, inizia l'espirazione, e

la vita animica della terra comincia a fuoriuscire

nel cosmo, dapprima intorno ad essa e poi sempre più fuori, fino a raggiungere l'estrema periferia nel cuore dell'estate, per poi ricominciare a rien-

trare all'approssimarsi dell'autunno.

E' questa indubbiamente una un'immagine molto bella e apportatrice di utilissime chiavi interpretative per capire i fenomeni che si svolgono, poi, sul piano fisico materiale. Ma è soprattutto adatta, inoltre, per comprendere meglio i processi del nostro mondo interiore e tentare, così, di armonizzarli con quelli della terra. Anche noi, infatti, siamo molto "fuori", durante l'estate, mentre siamo più raccolti in noi stessi nei mesi invernali. Le stagioni intermedie, infine, ne rappresentano le fasi di trapasso

L'autunno è, dunque, la stagione dell'inizio dell'inspirazione e il suo moto fondamentale è quello "da fuori a dentro", "dall'alto verso il basso".

Tutto questo è narrato in due miti: il mito gallese di Mabon e quello greco di Demetra

L'Equinozio di Autunno dai moderni neopagani è chiamato anche Mabon dal nome del giovane dio della vegetazione e dei raccolti.

Nella mitologia del Galles Mabon è il "figlio divino" di Modron la Grande Dea della Terra e "dell'Altro Mondo"(il mondo ctonio, sotterraneo, le viscere della Terra, gli Inferi).

Come narra il mito, Mabon scompare o è rapito tre giorni dopo la sua nascita (mentre la luce del sole diminuisce) ed è tenuto prigioniero nell'altro mondo (il ventre di Modron). Nessuno sa dove sia, neppure Modron che cerca l'aiuto degli amici per trovarlo. Finalmente con l'aiuto di Re Arthur (secondo le leggende arturiane) e sotto la guida di 5 animali riveriti dalla antichità (il Corvo, il Cervo, il Gufo, l'Aquila e il Salmone), Mabon viene ritrovato a Yule (Solstizio di Inverno) e liberato dalla sua prigione come la nuova sorgente di luce.

In questo stesso periodo, nella antica Grecia, venivano celebrati i Misteri Eleusini, strettamente connesssi col Mito analogo di Demetra e Persefone e con il ciclo della traformazione del grano.

Demetra è la Dea del Frumento, dei Cereali e del Raccolto. In un luminoso giorno di sole, sua figlia Persefone stava raccogliendo fiori in un prato quando la terra improvvisamente si aprì e il Dio Ade trascinò lei giù agli inferi per farne sua moglie. Demetra naturalmente affranta per nove giorni consecutivi cercò dovunque la figlia, ma senza alcun successo. Nel suo dolore Demetra si consigliò col dio del Sole, Apollo, che rivelò che suo fratello Zeus l'a-

veva promessa in sposa ad Ade in un incontro







ORDINE MARTINISTA = • • • • •





segreto. Demetra lasciò l'Olimpo su tutte le furie ed errò per tutta la terra sotto le spoglie di una donna anziana per cercare la figlia. Incapace di

trovarla si ritirò nel suo tempio ad Eleusi e maledisse la terra onde non avesse più dato nessun frutto. Zeus, vista la carestia risultante da questo fatto, mandò a lei un messaggio chiedendole perché mai facesse questo. Lei rispose che non vi sarebbe più stata abbondanza di raccolto finchè la figlia non fosse ritornata.

Zeus mandò Hermes agli Inferi a chiedere il rilascio di Persefone,ma Ade non desiderava affatto cedere la moglie. Egli sapeva d'altronde di non potere opporsi alla volontà di Zeus, così convinse Persefone a mangiare un seme di melograna prima di partire rendendola così eternamente legata a sè. Quando Demetra seppe di questo strattagemma si appellò a Zeus che decretò che Persefone avrebbe vissuto metà dell'anno con sua madre e metà col marito Ade.

Fu così contenta Demetra di riavere Persefone indietro sia pure per una parte dell'anno, che tolse la maledizione che aveva posto sulla terra e rivelò i misteri della natura. Creò l'Equinozio di Primavera per celebrare il ritorno della figlia e l'Equinozio di Autunno per esprimere il grande dolore che lei aveva provato e che avrebbe provato di nuovo tutte le volte che la figlia fosse ripartita per gli Inferi per essere la moglie di Ade.

Mabon, Equinozio di Autunno (21-23 settembre) è la stagione del secondo raccolto, completamento di quello cominciato a Lughnasadh, la Festa del Raccolto del 1° Agosto. La Natura declina: dopo aver terminato di elargire i suoi doni si prepara per l'inverno e per il suo periodo di riposo. In questo periodo l'uomo gode della ricchezza di un buon cibo e del dono di un clima che non è né troppo freddo né troppo caldo. L'intenso calore dell'estate che aveva indotto le piante a una intensa produzione di frutti e di semi è scomparso. Con la mitezza della temperatura di Mabon la vita vegetale riprende dopo la lunga pausa vegetativa dovuta all'intenso calore estivo: i fiori ritornano a sbocciare e i rami producono nuovi getti. Questa "seconda primavera" viene chiamata dai cinesi "tarda estate" e da essi considerata addirittura una quinta stagione.

La bellezza ci circonda quando i colori dell'autunno cominciano a splendere.

Raccogliamo la bellezza e la generosità della terra. Raccogliamo anche il frutto di quei semi che abbiamo interiormente seminato nell'anno che sta passando. Nella notte di Mabon avremo il tempo di rammentare i

doni che abbiamo ricevuto e di renderne grazia al Dio e alla Dea.

Il contatto con questi due Archetipi, con queste due figure luminose e numinose che albergano da milioni di anni nella parte più profonda del nostro inconscio, sarà realmente prezioso nella nostra evoluzione spirituale.

"Re del Sole, Re del Frumento, Dio del Raccolto -dicono le splendide parole di un Rituale di Mabon- il tuo seme ha prodotto una abbondanza di erbe e di piante che hanno rinverdito i prati e riempito i campi.......

Grande Madre, Dea Brigida, Demetra, Regina del Raccolto, il tuo corpo ha prodotto abbondanza e bellezza. Mentre tu inizi la tua metamorfosi nella sapiente anziana "Crona", benedicimi con la tua saggezza.

Signore e Signora del Raccolto, come l'anno volge verso l'oscurità, venite a me per l'ultima volta come Regina e Consorte. Unitevi a me nel mio sacro cerchio questa notte".

In Mabon il declino del dio Sole è evidente. La sua energia riposa dentro i semi che sono stati accantonati per la futura semina che darà origine alle culture del prossimo raccolto. Non si sente nel sole declinante alcun rimpianto,ma soddisfazione per l'opera compiuta e promessa di continuità.

"Dio Cervo, Guerriero della Luce, va al tuo riposo e sogna di una rinascita. La fine non è che un inizio. Aspetterò il tuo ritorno. A rivederci"

Analogamente la Dea Terra è nella avanzata maturità: dalle forme primaverili della infanzia e della prima giovinezza è passata a quelle estive della fertilità ed ora è in procinto di trasformarsi in quelle della saggezza e della introversione autunnale che avrà inizio dopo Mabon.

Questa ultima metamorfosi della Dea raggiungerà la sua completa maturazione solo a Samhain (Halloween) al completarsi del Ciclo della Ruota dell'Anno. Solo allora la dea diventerà Crona, la triplice complessa Anziana che in sé contiene le sue forme precedenti.

"Grande Madre,come entrerai nel tuo più potente aspetto di Crona,chiedo che tu mi favorisca con la tua saggezza. Guidami attraverso la veniente oscurità".

Questo Archetipo metamorfico trifasico è anche la Ecate Trivia greco-latina, la Luna nelle tre fasi di Luna Crescente, Luna Piena e Luna Calante ed è anche la Fata dei Capelli Turchini di Collodi. Anche quest'ultima è in un primo tempo bambina, poi madre e infine essere invisibile, potente e sapiente che compare solo in sogno e che alla fine induce la trasmutazione finale del burattino di

legno.







ORDINE MARTINISTA = • • • • •





Mabon è dunque il tempo dell'anno che celebra l'aspetto "anziano" della triplice Dea. E' sempre opportuno celebrare un rituale che onori questo aspetto della dea anche se non sempre si può presentare confortevole e allettante

"Honor the Darkness" Rendi onore all'Oscurità" consiglia un vecchio detto Druidico poiché senza buio non vi è luce, senza notte non vi può essere giorno. A dispetto di un istinto di base tipicamente umano di temere ed evitare il buio, vi sono molti aspetti positivi per abbracciare il lato oscuro se è solo per un breve tempo. Dopo tutto fu l'amore di Demetra per la figlia Persefone che la condusse a vagare per il mondo piangendo per metà dell'anno annunciando la morte della terra ogni autunno.

"Welcome the Gods of the Vine" "Benvenuti gli dei della Vite"è uno dei precetti che indicano un modo di celebrare l'Equinozio di Autunno.

La vite è una pianta ubiquitaria, non vi è quindi nulla di sorprendente che nelle varie Tradizioni si celebri la festa del vino unitamente alle divinità connesse ala crescita della vite. Sia che queste siano chiamate "Bacco", "Dioniso", "L'Uomo Verde" o in altre maniere, esse rappresentano sempre la stessa chiave archetipica nelle celebrazioni del Raccolto.

L'Equinozio di Autunno indica dunque il tempo per la produzione del vino, dalla vendemmia alla pigiatura fino alla sua chiusura nel buio dei tini.

Il processo della fermentazione dell'uva era accompagnato da rituali particolari ed era visto come simbolo della trasformazione spirituale che ha luogo durante le iniziazioni e i riti misterici, nell'oscurità dei templi sotterranei.

Mabon va vista in effetti come una festa iniziatica, rivolta alla ricerca di un nuovo livello di consapevolezza.

E' tempo di volgersi all'interiorità: nella parte declinante della Ruota dell'Anno intraprendiamo il viaggio dentro noi stessi, diventiamo entronauti, entriamo nel tempo del buio per riflettere sui misteri della trasformazione attraverso la morte.

Mabon è anche il tempo dell'Acqua, l'elemento che corrisponde a questa porta cardinale. Elemento dunque dell'Ovest legato alle emozioni, ai sentimenti, all'abbandono, alla accettazione, alla preparazione.

Non a caso in diversi ambienti druidici l'Equinozio di Autunno veniva chiamato "Alban Elued": "Luce dell'Acqua" dove l'acqua è simbolo dell'Oceano Cosmico in cui si immerge il sole nella parte calante dell'anno:la misteriosa profondità marina che diviene sempre più scura con l'accorciarsi dei giorni.

"Spirito dell'Ovest, elemento Acqua, le tue fresche piogge d'autunno lavano i campi che si stanno spogliando per fare posto al riposo invernale- dicono le parole della invocazione dell'Acqua in un rituale di Mabon- Possa io ricevere la benedizione delle dei tuoi fre-

me nel mio cerchio questa notte".

Nella festa dell'Equinozio d'Autunno vi è certamente una nota di affabilità e di allegria, un inno alla continuità della vita,una preparazione all'asperità dell'inverno con animo fiducioso.

schi lavacri che mondano il corpo e l'anima . Unisciti a

Tutta la comunità celebra e ringrazia gli Dei per la loro generosità e placa l'ansia dei momenti difficili che potranno sopraggiungere, con il conforto di aver messo da parte i frutti del proprio lavoro.

Pur tuttavia Mabon non è una festa facile da comprendere: contiene indubbiamente elementi tra di loro in apparente contrasto: la gratitudine si accompagna alla malinconia, la trasformazione al declino, la riorganizzazione all'abbandono, le celebrazioni agli addii, la socialità alla introversione.

L'equilibrio equinoziale deve collegare e armonizzare tutti questi elementi .

Celebrare Mabon è bilanciare le polarità, quindi il suggerimento è di fare qualcosa che riguardi l'equilibrio nella nostra vita. Gli elementi yang e yin della nostra personalità hanno bisogno di uguale rispetto ed espressione. La notte di Mabon, quando le ore di luce e le ore di oscurità sono equivalenti, è una notte che onora l'equilibrio della Dea e del Dio (siano essi chiamati Modron e Mabon o Persefone e Dioniso) e l'armonia della materia e dello spirito, celebrando non solo la vita spirituale del mondo prossimo, ma anche quella fisica di questo mondo.

Le invocazioni alle divinità non sono beninteso espressioni di idolatria, come vorrebbero farci credere i denigratori di questo tipo di ritualità, ma tentativi di contatto con queste splendide figure Archetipiche del Superconscio che irradiano energia dal Sé Universale.

Ogni frutto che completa la sua maturazione in questo periodo (dalle castagne al mais,dalle melograne alle noci, dalle nocciole alle zucche, dai fichi ai cachi,dalle more alle ghiande) può divenire simbolo di Mabon ed essere collegato a un mito a una storia a una leggenda o entrare a far parte di un rito autunnale.

E' mio profondo convincimento che narrare ai piccoli i miti e le leggende legate alla natura (alle pian-







ORDINE MARTINISTA





te, ai frutti, ai fiori, agli animali) sia uno dei sistemi più efficaci per destare in loro una conoscenza profonda e concreta.

Sentire il senso profondo dell'Equinozio di Autunno e in qualche maniera celebrarlo è un modo per arricchire spiritualmente e fisicamente se stessi.

E questo lo si può fare anche nello spazio angusto di un terrazzo, in presenza di pochi vasi di piante e di fiori o organizzando un pranzo con gli amici o raccogliendo viveri per gli indigenti, facendo una passeggiata nei boschi con la famiglia o raccontando storie senza tempo di morti e di rinascite, elevando la propria energia in una danza o onorando il focolare domestico con una pulizia stagionale, effettuando una raccolta di frutta di stagione (mele in particolare) e soprattutto facendo un bilancio delle proprie azioni siano esse positive o negative (un vero e proprio esame di coscienza con relativi proponimenti per il futuro) e ringraziando infine per i doni ricevuti.

Vivere profondamente questa realtà, significa dare forza e vigore alla nostra ascesi personale, significa riconoscere nelle grandi guidovìe della Natura i sentieri di ascesa al Cielo.

Non vi è nella celebrazione di questi riti, nessuna blasfemìa né eresia nè contrapposizione all'etica Cristiana, al contrario essi possono essere considerati una via per realizzare quest'ultima in modo più completo e più vero.

Privare la nostra spiritualità del lato terrestre significa addivenire a una forma di spiritualità astratta e lontana dalla realtà. Proprio per evitare il dilagare dello spiritualismo fenomeno altrettanto devastante quanto il materialismo, fu proclamato il Dogma della Assunzione della Vergine che indica appunto l'unione del Cielo

Equinozio d'Autunno

con la Terra.

"Taci e osserva la danza- scrive Anthony De

Mello nel "Canto degli uccelli": Non devi fare altro che guardare: una stella,un fiore,una foglia che cade, un uccello, un sasso.....Ogni frammen-

to della danza va bene. Guarda. Ascolta. Odora. Tocca. Gusta. E non ti ci vorrà molto a vedere Lui, il Danzatore stesso!"

BALTHASAR S:::I:::I:::











Riflessioni

ARTURUS S:::I:::I:::

 $oldsymbol{S}$ e dalle Luci che si dirigono sulla tua nudità spiri-

tuale tu non ti sentirai colpito da un'unica fiamma, somma e sintesi delle tre che compongono il trilume, ritraendone un unico sentimento di umiltà; se questo sentimento non si sviluppa accoppiato al desiderio di SACRIFICARE le tue passioni e alla forza di ATTENDERE che la luce compenetri la tua NUDITÀ fino a rivestirla, allora tu non potrai mai aspirare ad entrare nel Tempio della Verità per diventare un autentico "sconosciuto"

Tutti noi abbiamo ascoltato, almeno una volta questa frase (ad esempio, quando siamo stati iniziati al grado di Associato Incognito) che unita alle domande successive: "vuoi tu conoscere ed attendere?" ha delineato buona parte del nostro percorso martinista.

In effetti, se ci si pensa bene, si potrà constatare (soprattutto con se stessi) che simili frasi, in funzione di uno stato dell'essere poco luminoso e di una mentalità prevalentemente profana, condizionata dalle passioni, potrebbero essere apparse abbastanza incomprensibili e magari anche antitetiche rispetto alle nostre abitudini "predatorie" (condizione tipica di un neofita, ma anche di chi, dopo un certo tempo di permanenza nell'Ordine, trova difficoltà a procedere sul sentiero previsto, al di là dei gradi di cui potrebbe "accidentalmente fregiarsi").

Per tale motivo, pur non riuscendo, probabilmente, a comprendere nulla o quasi di ciò che ci veniva illustrato, si è deciso di rispondere affermativamente alle richieste; quasi certamente ripromettendoci di "studiare diligentemente" per capire che cosa avevamo promesso formalmente sul nostro onore e che cosa era la questione delle luci di cui, forse, avevamo capito poco o nulla (condizione istintiva, emotiva, comune ai più, su cui tutti faremmo bene a meditare, per analizzare le ragioni "vere" che possono averci indotto a farlo). Durante la cerimonia ci erano sembrate, in effetti, tre ben distinte e non certo un'unica

fiamma e poi tutto il resto, in merito all'umiltà, al sacrificio delle passioni, all'essere compenetrati dalla luce, all'impossibilità di

entrare nel tempio della Verità se non si mettevano in pratica tutte quelle cose "decisamente incomprensibili", potrebbero averci dato un certo senso d'impotenza, d'inadeguatezza.

Una volta ricevuto il primo vademecum, ognuno lo ha preso in esame in modo ovviamente "personale", in perfetta, istintiva, coerenza con il proprio stato dell'essere, con l'educazione/formazione ricevuta, con le abitudini derivate dalle esperienze (anche di altri percorsi) già maturate ed ascoltando (auspicabilmente) con attenzione i suggerimenti del proprio Maestro. Dopo un certo periodo di tempo (forse immersi, per lo più, in una condizione di ordinaria "cecità spirituale"), sia per chi si era "sbilanciato" eccessivamente nel solo studio "culturale" della materie suggerite, sia per chi non lo aveva fatto, ma non aveva avuto neanche il coraggio di affrontare la propria coscienza, durante i cicli di ricerca (guidati dalle previste meditazioni strutturate), potrebbe essersi ritrovato ad aver obliato questa parte della propria iniziazione.

Ciò potrebbe essere accaduto (in entrambi i casi) con maggiore probabilità se si fossero riscontrate difficoltà (apparentemente) insormontabili nei tentativi di verifica delle proprie capacità di concentrazione e/o se si fosse verificato di non essere (già) molto dotati in merito a "talenti/carismi" riguardanti, ad esempio la "veggenza" (ovviamente, come sempre, per rispetto della didattica degli altri Maestri, non entro nella analisi delle origini/cause luminose od oscure di tali doni).

Poichè come ogni percorso tradizionale, anche il nostro è fondato "sul fare" e "sull'essere", credo che se ci si accorgesse di aver lasciato qualche cosa in sospeso, si possa ricominciare da dove ci si è fermati.

Allora, forse, a seguito di precisi riscontri, collegati al probabile mutamento dello stato dell'essere, le frasi iniziali (e molto altro), potrebbero apparire molto meno misteriose.

ARTURUS S:::I:::I:::)



n.43 Equinozio d'Autunno 2011



ORDINE MARTINISTA == 2 = C · ·





guente alla conoscenza di se ed all'acquisita saggezza.

L'umiltà del Martinista dovrà avere la stessa valenza della "povertà di spirito" citata nel Vangelo di Cristo, laddove è detto: "Beati i poveri di spirito perché essi vedranno DIO".

VERGILUS S:::I:::I::: S:::G:::M:::

L'umilta,

A

VERGILUS S:::I:::I:::
S:::G:::M:::

Una virtù che deve distinguere il Martinista è senza dubbio l'umiltà, che si estrinseca in un conseguente comportamento di modestia e di disponibilità, frutto della consapevolezza dei propri limiti ed avulso da ogni forma di orgoglio.

Possiamo dire che l'umiltà è la virtù opposta al vizio che è l'orgoglio. Ma, attenzione! L'umiltà non è un atteggiamento di modestia ma un comportamento consapevole, una conquista, non una forma ingannevole di apparenza di modestia, frutto d'ipocrisia e causa di sofferenze e delusioni.

L'umiltà non è una forma si sottomissione, segno di debolezza, né tanto meno una forma di annullamento della propria personalità di fronte a personali-

Solstizio d'Inverno

2011

tà più forti. Essa è uno stato di coscienza frutto di una conquista interiore, essa è conse-





ORDINE MARTINISTA == 2 = C · •







Dall' "HOMO SAPIENS SAPIENS" all' "HOMO SAPIENS STULTUS" L' involuzione morale dell'u manità nel nostro tempo

THOT S:::I:::I:::

Da dove veniamo... chi siamo...qual'è il nostro destino... perché esistiamo ? Ecco le quattro domande fondamentali che ognuno di noi, più o meno coscientemente ha continuato a porsi dall'antichità ai nostri giorni. Oggi sappiamo che l'uomo fa parte integrante della natura che lo circonda e che si ricollega agli altri esseri viventi con una lunga e continua catena evolutiva. Dall'inizio dei tempi, circa 14 miliardi di anni fa, quando avvenne un'immane esplosione primordiale (Big-bang) che ha dato origine all'universo, si formò una caotica emissione di particelle subatomiche in rapidissima espansione, che costituì lo spazio-tempo. In seguito, dopo 5 miliardi di anni, le particelle si aggregarono e brillarono le prime stelle, poi innumerevoli galassie. Prese forma quindi il sistema solare col suo corteo di pianeti. Nata la Terra, trascorsero oltre 3 miliardi di anni prima che apparissero le prime colonie di alghe azzurre che arricchirono l'atmosfera di ossigeno, permettendo così, dopo altri 500 milioni di anni, la nascita dei primi vertebrati, i quali, dopo una lunghissima evoluzione, giunsero ai mammiferi ed infine all'uomo. Conoscendo il grandioso susseguirsi di eventi che dagli archeobatteri si è evoluto sino all'uomo dotato di pensiero con-

cettuale e capace di costruire utensili, comparso 2 milioni e mezzo di anni fa nell'Africa Orientale, noi siamo oggi in grado di com-

prendere meglio il posto che l'uomo occupa nella natura, dall' "Homo habilis" all' "Homo erectus", all' "Homo sapiens neanderthalen-

sis" con i primi riti funerari e la nascita di sentimenti religiosi, giungendo infine all' "Homo sapiens sapiens" con l'origine dell'arte e quella del culto degli spiriti degli antenati e della grande Madre Terra. A questo punto, solo qualche migliaio di anni fa, l'uomo rompe l'equilibrio con la natura che lo circonda e, dopo un lento ma progressivo sviluppo demografico, finisce col dominarla sebbene superficialmente. Stupito dalle sue stesse scoperte, libero da costrizioni naturali, grazie ad un attivo accumulo di conoscenze e di innovazioni tecnologiche che gli hanno permesso di sconfiggere la notte, il freddo e spesso persino le malattie, l'uomo ha dimenticato di essere semplicemente un anello della ininterrotta catena degli esseri viventi e che non potrà mai tagliare del tutto le radici che lo ancorano inesorabilmente alla natura. Capace di distruggere qualsiasi traccia di vita presente sulla Terra, capace di modificare radicalmente l'ambiente in cui vive, di allevare gli animali per poi macellarli e cibarsene, o semplicemente di uccidere gli animali selvatici per divertimento, di coltivare e sfruttare le piante, di distruggere le foreste per servirsi del legname, non tiene conto del fatto che non è possibile sopravvivere indipendentemente dall'ambiente naturale, che deve essere controllato e rispettato. Per giunta, la storia ci insegna che l'intera umanità si sta degradando con un susseguirsi di guerre e massacri, e con l'irrefrenata esplosione demografica che la condurrà fatalmente alla fame, alla sete e all'esaurimento delle risorse biologiche e minerarie.

Il nostro pianeta è vivo e la natura reagisce a tale scempio con cambiamenti climatici dovuti all' "effetto serra" causato dalla emissione smisurata di anidride carbonica nell'atmosfera. Accadono già spaventevoli uragani, l'aumento globale della temperatura che provoca lo scioglimento progressivo dei ghiacciai e il conseguente accrescimente del livello del mare, che

alla fine del nostro secolo finirà per sommergere la maggior parte delle zone costiere ove si trovano grandi metropoli. Dove ci condurrà la civiltà dei consumi?



n.44 Solstizio d'Inverno 2011



ORDINE MARTINISTA = = 7 = C · ·





E non bisogna dimenticare l'incombente pericolo di una guerra nucleare che porterebbe inesorabilmente la distruzione di gran parte dell'umanità con il suo patrimonio di cultura ottenuto attraverso millenni di civilizzazione.

Duecento anni di scienza hanno cambiato il mondo più celermente e più profondamente di 50.000 anni di cultura prescientifica. Sotto la spinta della scienza tutto si è trasformato: la vita quotidiana dell'individuo, le forme familiari, le istituzioni politiche, gli aspetti sociali, gli ordinamenti economici e lo stesso ambiente. Come è accaduto? Che cosa ancora accadrà? La scienza, al suo inizio, si deve a uomini che amavano il mondo. Si accorsero della bellezza del cielo stellato, del mare e delle montagne. Siccome amavano tali paradisi naturali, i loro pensieri si fermarono su di essi e cercarono di capirli più intimamente che non permettesse una semplice contemplazione superficiale. E questa contemplazione sfociò nell'osservazione, nella statistica dei fenomeni naturali, nella ricerca scientifica e nella formulazione di nuove teorie.

Una scienza che, attraverso le sue principali manifestazioni e le sue applicazioni alla tecnologia militare, distrugge la civiltà che l'ha espressa, è una falsa scienza, se non è accompagnata da un progresso morale. L'uomo, purtroppo, ha perduto la capacità di prevedere e di prevenire. La specie umana ha più ingegno di quanto ne occorra al suo benessere, e non sa accontentarsi. Noi ci accostiamo alla natura solo per sottometterla, anziché adattarci al suo evolversi attraverso i tempi.

"Il giunco è appassito sul lago e nessun uccello canta più" (Keats). Dov'è finita l'antica saggezza dalla Dea Madre ai Presocratici, da Platone, Aristotele, Plotino al Rinascimento, da Spinoza, Pascal, Hume, Kant all'idealismo, all'etica ed all'estetica? Eliminare la spiritualità in favore di un materialismo che aliena l'uomo può orientare la civiltà verso un moderno oscurantismo.

Se poi consideriamo i fanatismi politici, i nazionalismi e i fondamentalismi che alimentano il terrorismo, ci rendiamo conto che stiamo navigando con una "stultifera navis" verso il naufragio della morale e del senso religioso della vita.

Il terzo millennio che, secondo il generale desiderio di rinnovamento dovrebbe apporta-

re un miglioramento su scala globale, è iniziato con un incosciente comportamento di coloro che reggono le sorti dell'umanità. Perché non rispettare la natura e non seguire gli insegnamenti dei grandi iniziati, da Confucio a Buddha Sakyamuni, a Gesù di Nazareth e a san Francesco d'Assisi? Il misticismo religioso e una sana filosofia esistenziale cambierebbero la nostra vita e il nostro destino.

La vera essenza di Dio non la conosciamo e, probabilmente, non la conosceremo mai. Tuttavia, crediamo profondamente nella costante presenza di una suprema Entità spirituale che tutto pervade, compresi noi stessi, ed è causa prima di tutti i fenomeni universali visibili ed invisibili.

Ognuno di noi, consciamente o inconsciamente, mediante la meditazione trascendentale con una completa dedizione dall'umano al divino, potrebbe intuire un barlume di conoscenza dei grandi misteri esistenziali: la vita, la morte e la palingenesi. Questo è il segreto incomunicabile della realizzazione iniziatica la quale, attraverso una lunga purificazione interiore, apre le porte all'illuminazione spirituale.

THOT S:::I:::I:::





n.44 Solstizio d'Inverno 2011



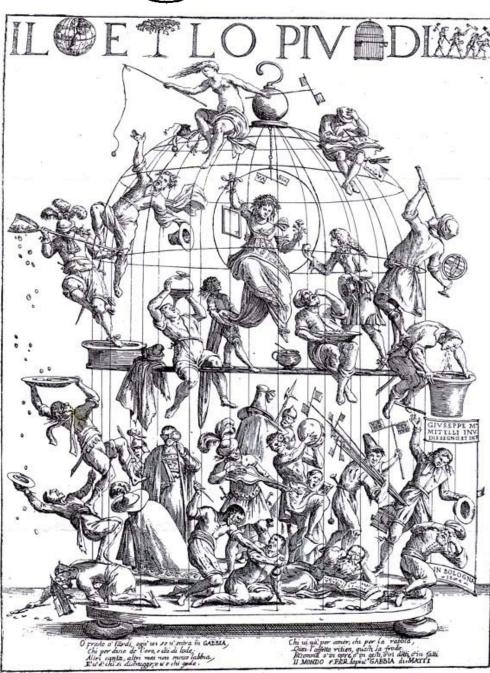


ORDINE MARTINISTA = = 7 = C · ·









"O presto o tardi, ogn'un se n'entra in gabbia, chi per disio de l'oro, e chi di lode; altri canta, altri mai non move labbia, e v'è chi si distrugge, e v'è chi gode; chi vi va per amor, chi per la rabbia, quei l'affetto ritien, questi la frode; insomma o in opre, o in gesti, o in detti, o in fatti, il MONDO E' PER LO PIÙ' GABBIA DI MATTI "

(Stampa di Giuseppe Maria Mitelli, 1684).

THOT S:::I:::I:::





n.44 Solstizio d'Inverno 2011





ORDINE MARTINISTA = = 3 = C · •

vello"





IL CIELO STELLATO SOPRA DI ME E LA LEGGE MORALE IN ME

BALTHASAR S:::I:::I:::

*Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di esse:il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me. Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell'oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza".

Kant: "Critica della ragion pratica"

"Quello che vediamo nel cielo, e quello che troviamo nella profondità di noi stessi,in quanto parimenti sottratti alla nostra azione (e l'uno scintillando al di là del nostro potere, l'altro vivendo al di qua della nostra espressione) finiscono per produrre una sorta di relazione fra l'attenzione che dirigiamo verso ciò che è più lontano e la nostra attenzione più intima. Questi due tipi di attenzione sono come gli estremi della nostra attesa, estremi che si corrispondono e che si assomigliano nella speranza di qualche novità decisiva, nel cielo e nel cuore."

Paul Valéry: "Varieté"

"L'universo è certo strano,ma per una persona dotata di una mentalità razionale,niente è più strano,bizzarro e inesplicabile delle affermazioni dei mistici i quali sostengono che vi è un'altra dimensione dell'essere e che questa è addirittura più reale del realissimo universo materiale. La realtà trascendente, dicono, assorbe sia il mondo materiale, sia il sé soggettivo che quel mondo percepisce e li fa confluire in un tutto spirituale o in

Andrei Newberg Eugene D'Aquili "Dio nel cer-

un nulla mistico, secondo la metafisica di partenza."

La percezione di una realtà sconfinata che ci appare provenire dall'esterno (il cielo stellato) e di un'altra realtà altrettanto sconfinata che ci sembra provenire dalle nostre profondità interiori (la Legge Morale) è comune a tutti gli uomini. Entrambe destano ammirazione e stupore.

La prima sembra essere simbolo della seconda,il significante di un significato profondo. E nella coscienza umana significante e significato si uniscono in un unico stato d'animo che è il senso della Trascendenza.

L'uomo è naturalmente dotato di una apertura intenzionale (sia nel conoscere che nel volere) che lo porta ad autotrascendersi sistematicamente in tutte le direzioni (trascendenza storica e metafisica).

Ed è soprattutto quest'ultima qualità che esprime il senso e il valore della persona.

Mediante la autotrascendenza egli è chiamato a superare tutti i confini con cui lo spazio e il tempo cercano di sbarrare la sua ascesa e tenta di penetrare nel regno dell'assoluto e dell'eterno.

Esso è un progetto teso verso l'infinito che lascia costantemente alle proprie spalle tutto ciò che è,tutto ciò che fa e tutto ciò che sa, è una creatura perennemente inquieta,indomabile,incline al fantasticare,al filosofare, al poetare anche nella estrema fase della vita,un essere apparentemente unico nella natura nota,ma a cui essere soltanto uomo e adempiersi solo entro la propria specie, non basta : di qui il suo sogno insonne di un assoluto, di un eterno.

"Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena - scrive Leopardi nei suoi "Pensierì"- né per dir così dalla terra intera; considerare l'ampiezza inesti-



n.44 Solstizio d'Inverno 2011





ORDINE MARTINISTA == 2 = C · ·



nella natura umana"



mabile dello spazio, il numero e la mole meravigliosa dei mondi, e trovare che tutto è poco e piccino alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che sì fatto universo; e sempre accusare le cose di insufficienza e di nullità, e patire mancamento e voto e però noia, pare a me maggior segno di grandezza e di nobiltà che si vegga

L'abissale profondità degli spazi stellari costituisce forse il simbolo più potente della Trascendenza che si rivela dal punto di vista spirituale con la presenza di una Legge morale universale ed eterna che l'uomo sente sgorgare dal profondo di se stesso.

La preghiera cosmica del "Padre Nostro" che forse nella originaria versione proseguiva con le parole "che sei ovunque", viene recitata "che sei nei cieli" data l'immensa pregnanza simbolica della volta stellata.

Non a caso Giuseppe Mazzini ne "I Doveri dell'uomo" scrive: "Colui che può negar Dio davanti a una notte stellata,davanti alla sepoltura dei suoi più cari,davanti al martirio,è grandemente infelice o grandemente colpevole".

La stessa famosa e suggestiva canzone di Natale "*Tu scendi dalle stelle o Re del Cielo*", composta nel mese di dicembre del 1754 a Nola da Alfonso Maria de' Liguori, collega la Volta Stellata con la Luce del mondo, la Legge morale universale ed eterna..

Occorre abituare i bambini fin dalla prima infanzia allo spettacolo della volta stellata. Essi sono molto più portati di un adulto alla contemplazione meravigliata di un cielo trapunto di stelle.

Non bisogna mai considerarli troppo piccoli per la dimensione grande, smisurata dell'Essere.

Ne risulteranno considerazioni veramente sorprendenti.

"Venerdì sera (scrive un bambino di terza elementare) sono andato a vedere le stelle col mio babbo. Purtroppo non ne ho viste molte a causa delle nuvole nel cielo. Prima di allora non mi era mai capitato di fermarmi a guardare il cielo,ed è per questo che è stata una bella esperienza .Ho avuto l'impressione che se allungavo la mano potevo toccarle,ma è stata solo una impressione perché le stelle sono lontane milioni e milioni di chilometri e sono praticamente irraggiungibili. Nel vedere il

cielo e le stelle penso a quante cose ha creato Dio e a quanto sia grande l'universo".

Di fronte alla volta stellata la felicità sottolineata da molti bambini, si compone con lo smarrimento, la tristezza,il senso della propria piccolezza,la pace,la calma,la tenerezza,il mistero.

Ecco ad esempio alcune considerazioni di altri bambini: "Io ho provato tanto caos ,però dopo ho provato tanta tranquillità"

"Ho provato gioia e paura"

"Io ho provato un sentimento di tristezza,perché le stelle mi sembravano tante piccole lacrime".

"Il cielo stellato mi fa sembrare piccolo,perché è immenso."Il cielo stellato mi dice "Guarda come sono grande!" Non manca il bambino razionalista che scrive: *e se in tutto questo Dio non c'entrasse e fosse opera del caso?*

Noi non dobbiamo tanto convincere quest'ultimo bambino con argomentazioni logiche che il caso è solo la nostra cecità, ma semplicemente testimoniare la Realtà con la nostra presenza, la nostra sensibilità e il nostro operare. E' come se il piccolo dubbioso dicesse: "Non devi convincermi della presenza di Dio, fammela vivere!"

Verranno momenti in cui dire "vivere"-ha scritto una illuminata pedagogista milanese-potrebbe voler dire (come per molti bambini) accostare la esperienza dolorosa della morte. Verranno momenti in cui dire "la realtà tutta", non sarà dire qualcosa che ha dei confini. Verranno momenti In cui studiare che il nostro corpo è fatto approssimativamente da 25x1025 atomi (o qualcosa di simile), non basterà per possederne il senso.

Ci auguriamo allora -prosegue l'autrice- che questi ragazzini possano avvertire, come ciascuno di noi, un brivido simile a quello che ha scosso il grande filosofo Wittgenstein quando affermava: "Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le proposizioni e domande scientifiche hanno avuto una risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati"

La Legge morale dentro di noi come il cielo stellato ha una profondità abissale e solo una piccola parte di essa, analogamente al cielo stellato, è esplorata e compresa. La visione dell'uomo è infatti una visione prospettica, limitata, legata alla propria storia e alla propria geografia. La rivelazione della Legge Morale è progressiva. L'Uomo non può comprenderne totalmente il mistero.

Come la percezione del cielo stellato è offuscata dalla eccessiva luminosità della luce artificiale così la percezione profonda della Legge morale universale viene grande-

mente ostacolata dalla eccessiva turbolenza



n.44 Solstizio d'Inverno 2011





ORDINE MARTINISTA = = 3 = C • •





della mente logico-analitica. Troppa illuminazione artificiale, troppe discussioni, troppe tavole rotonde, troppi dibattiti, troppe masturbazioni

mentali. Occorre eliminare queste membrane fisiche e mentali, occorre attenuare questa luce chiassosa e porre in silenzio la mente discorsiva. Occorre guardare, osservare, meditare e infine contemplare in silenzio. In questo i bambini possono esserci maestri. Non a caso è scritto che gli Angeli dei bambini hanno sempre il volto rivolto verso Dio (Matteo 18 5-15.).

Per il poeta e il saggio taoista Li Po, la scomparsa dell'io illusorio consente la chiarezza di cui abbiamo bisogno per riconoscere senza possibilità di dubbio la pura, semplice realtà:

Gli uccelli sono scomparsi nel cielo E adesso l'ultima nube svanisce. Sediamo insieme, la montagna e io, finchè resta solo la montagna.

"L'educazione al silenzio, al tacere, presso gli Indiani Dakota- sono parole di Luther "Standing Bear" "Orso in Piedi" con cui vorrei concludere queste riflessioni- iniziava molto presto. Insegnavamo ai nostri bambi-

ni, a sedere in silenzio e a gioirne.

Noi insegnavamo loro a utilizzare i sensi, a percepire i diversi odori, a guardare quando all'apparenza non c'era nulla da vedere, e ad ascoltare con attenzione, quando tutto appariva totalmente tranquillo.

Un bambino che non sa sedere in silenzio, è rimasto indietro nel suo sviluppo.---

.....Per i Dakota il silenzio era eloquente. Nella disgrazia e nel dolore, quando la malattia e la morte offuscavano la nostra vita, il silenzio era un segno di stima e di rispetto; altrettanto quando ci colpiva l'incantesimo di qualcosa di grande e degno di ammirazione. Per i Dakota il silenzio aveva una forza ben più grande della parola".

BALTHASAR S:::I:::I:::









ORDINE MARTINISTA == 2 = C · ·





Tentare di conoscere

(approcci al metodo del nostro Ordine)

ARTURUS S:::I:::I:::

Mi capita sovente di incontrare uomini, donne, ragazzi, alla ricerca di qualche cosa, chiaramente insoddisfatti di come vivono (per certi versi, anche io non ero e forse non sono ancora, poi così diverso).

Li si vede correre, agitarsi, da una scuola all'altra, da un libro all'altro, da un'esperienza di vita all'altra, come potrebbe farlo un bimbo che può solo prendere. La predisposizione di un bambino piccolo, per quanto mi sembra di aver compreso, è quella del prendere qualsiasi cosa (soprattutto affetto e protezione) dalla madre, dal padre, dai fratelli e dalle sorelle, da chiunque; ma sempre prendere. Quindi la prima esperienza che si radica profondamente nell'inconscio è di dover ricevere dall'esterno qualche cosa di vitale importanza. Poichè tutti sono stati bambini, hanno lo stesso desiderio di ricevere ciò che necessita loro. Tutti chiedono: "Dacci amore, affetto, rassicurazioni, protezione", ma poi, quasi nessuno dà, perché anche l'altro ha avuto la stessa "formazione" e quindi è in attesa, a sua volta, di ricevere. In una condizione di normalità, propria di questa nostro stato dell'essere, un pochino decaduto, ciò che è solo un fatto accidentale della nascita, potrebbe persistere come stato costante e prevalente di una mente "dormiente".

Il metodo suggerito dal nostro Ordine, sembra proprio proiettato a far mettere in discussione questa forma di pensiero, da parte di ciascuno; in effetti, sembrerebbe proprio uno stimolo perentorio (ed anche scioccante, per chi si rendesse disponibile ad accoglierlo) a "svegliarsi". Abbiamo iniziato ad intuire subito (è auspicabile) che un semplice suggerimento, come ad esempio: invece di chiedere "dammi amore, inizia a dare amore", ci risulta facilmente comprensibile sul piano intellettuale, ma che per la maggior parte si dimostra difficilmente praticabile, in concreto (di solito, pretendiamo almeno di scambiare qualche cosa, se proprio non possiamo avere

tutto gratuitamente).

Il dimenticarsi di prendere e cominciare a dare, in modo altruistico, non solo non è coerente alle nostre predisposizioni di nasci-

ta materiale ed alla formazione/educazione ricevuta, ma trova ostacoli provenienti anche dalla parte poco luminosa che è presente in ognuno di noi e che propbabilmente è la causa prima della nostra presenza anche nella materia..

Lo studio, la comprensione, l'intuizione dei simboli e degli insegnamenti, presenti nei nostri vademecum, sono qualche cosa di prezioso che non andrebbe "sciupato" con una lettura frettolosa (cosa che purtroppo ognuno di noi, ogni tanto, compie). Per cui, non a caso, si suggerisce di rileggerli sistematicamente; capita, quasi sempre, di individuare qualche cosa, tra le righe, che ci era sfuggito.

Ad esempio, nello studiare quanto ci viene suggerito per il simbolo della "Maschera", possiamo trovare: ... "Sappi essere uno sconosciuto per coloro che avrai tratto dalla sventura o dall'ignoranza; sappi sacrificare la tua personalità, tutte le volte che riterrai necessario che ciò vada a favore altrui..."

Se lo guardiamo, in riferimento a quanto ho accennato sopra, possiamo rilevare un'indicazione a modificare il nostro modo d'agire in senso completamente altruistico (senza scambi).

Ho letto da qualche parte (mi sembra un pensiero di Osho) che: "L'amore non è una quantità; è una qualità ed è una qualità di un certo tipo che cresce col dare e muore se lo trattieni. Se sei avaro, muore. Quindi il primo segreto è di non chiedere amore e di non aspettare, pensando che potrai darlo quando qualcuno te lo chiederà; ma di darlo".

Le meditazioni strutturate che ci vengono proposte cercano di aiutarci a cambiare, a svegliarci. Così, magari, un giorno, dopo le opportune rettifiche di ciò che sarà necessario, potrebbero convergere nel concetto di condividere il nostro "amore" (nel senso della nostra essenza altruistica), senza preoccuparci di chi lo riceve. Dandolo, magari scopriremo una pace ed un silenzio straordinari. Siamo consapevoli, però, che, forse, non sarà impresa facile.

ARTURUS S:::I:::I:::







ORDINE MARTINISTA == 2 = C · ·





Lettera a tutti i

Martinisti d'Italia

(Pubblicata nel mese di agosto 1971)

ALDEBARAN S:::I:::I:::

•••••Abbiamo purtroppo constatato in questi ulti-

mi tempi, e particolarmente fra coloro che pur avendo liberamente, senza pressione alcuna, richiesto di esser ricevuti tra noi provengono da altre fratellanze (che regolarmente frequentano come, del resto, è loro dovere) una irrequietezza che ci fa dubitare della iniziazione tradizionale, e della loro capacità, pur avendo visto il trilume; di trarne quegli insegnamenti che sono indispensabili per raggiungere prima la maschera e poi il mantello.

Ciò anche se più di qualcuno, per errore – sia esso in buona fede o meno – di qualche iniziatore, maschera e mantello ritengono di averlo raggiunto con la trasmissione del grado che al simbolo si riferisce.

A costoro – se costoro ci sono, come dubitiamo – dobbiamo dire che sono in errore.

L'acquisizione, prima della maschera, poi del mantello, non dipende dalla trasmissione di un grado, ma dalla certezza interiore di averli raggiunti lungo la pesante strada dello studio, della rinuncia, della capacità di trarre dal proprio Io la semente del Sé. Ciò che, in parole povere, vuol dire che chi ha trovato tal seme ed è in grado di farlo germogliare non adduce più alcuna importanza alla vanità dei gradi, alle piccole e vane camarille per la supremazia di un gruppo sull'altro, e tutte le altre quisquilie che promanano dalla vita profana, e che nulla hanno a che vedere con l'iniziazione, anzi, portano immancabilmente alla contrioniziazione.

Per essere ancora più chiari, spiegheremo a coloro che non lo avessero ancora capito che l'acquisizione di un grado d'iniziazione non può essere con-

cessa da nessuno, ma si conquista da se stessi: consegue a ciò che i gradi concessi dagli iniziatori non possono assolutamente rappre-

sentare l'acquisizione di una maggior conoscenza e, quel che più conta, di un avvicinamento alla realizzazione, ma sono soltanto un incarico gerarchico necessario per costruire la piramide di un Ordine iniziatico che possiede i poteri di trasmissione della via iniziatica tradizionale e che tale trasmissione deve effettuare per mantenere la tradizione (in altre parole "perché la fiaccola non sia mai spenta") indicando la via della realizzazione, ma che la realizzazione non può trasmettere (ed è ovvio sia così altrimenti l'Ordine non sarebbe – come lo è – una organizzazione umana ma qualcosa di soprannaturale) perché la realizzazione è una cosa assolutamente personale. E chi dice il contrario afferma il falso.

Ovvio il dire che in una organizzazione come la nostra e cioè un Ordine iniziatico – i gradi che costituiscono gli incarichi sono affidati – o almeno lo dovrebbero essere - a chi ha dato dimostrazione di aver studiato e appreso le dottrine e la materia adatte ad aprire la via della realizzazione, e di aver dimostrato di aver ben compreso i tre fondamentali simboli dell'Ordine.

Che quanto abbiamo detto risponda al vero è provato da un fatto certo: chi ha raggiunto la realizzazione non ha più bisogno di insegnamenti o di guida, né di appartenere a cariche gerarchiche perché è al di sopra di tutto ciò. In altre parole si è immedesimato nel simbolo del mantello, ciò che rappresenta la finalità dell'Ordine e provoca – come è naturale essendo la finalità – l'immediata "uscita" dall'Ordine stesso rafforzando – e non rompendo come agli ignari potrebbe sembrare – la catena martinista con la sua "presenza". Ogni "uscita" di questo tipo è una vittoria dell'Ordine e un suo sicuro rafforzamento: si tratta di coloro che noi sentiamo intorno a noi, pur non essendo presenti, quando "invochiamo" i maestri presenti e passati.

Chi non ha capito questa semplicissima e ovvia identificazione del simbolo, non è un martinista né lo potrebbe essere, e continuerà a interessarsi di que-

stioni che ritiene esoteriche e che sono sol-



n.44 Solstizio d'Inverno 2011





ORDINE MARTINISTA = = 3 = C · •





tanto occultistiche, ma che, nella realtà, rientrano nel campo profano.

Oppure a crogiolarsi nella vanità di un bel discorso o nello sciocco orgoglio di gradi conseguiti (e nella brama di quelli da conseguire), e quel che è peggio, nelle beghe delle camarille tendenti ad acquistare "potere" asservendo gruppi ai loro fini, od a fini che non sono neppure i loro ma di quelli che li manovrano, e ciò talvolta per spirito settario quando non, forse, per loffa di qualche sciarpa multicolore.

Fatto questo distinguo fra l'iniziazione e la gerarchia di un Ordine – distinguo che spiega come un semplice associato possa anche essere capace di far germogliare il seme del Sé, mentre Noi stessi, al vertice della piramide dell'Ordine, e fors'anche proprio per questo, non ci siamo ancora riusciti pur tentando in continuazione di ottenerlo – dobbiamo ricordare ai martinisti anche l'esistenza di statuti e regolamenti, e di fondamenti che vanno rispettati.

L'Ordine martinista, contrariamente a quanto era stato imposto erroneamente in Francia, non richiede giuramenti.

Quando si dice che una persona è onesta, non c'è bisogno di farla giurare altrimenti non si ha fiducia in lei e le si fa un continuo ricatto. D'altronde, se è disonesta non terrà in alcun conto i giuramenti fatti. Ma, invece, le promesse fatte da uomo d'onore vanno rispettate pena l'immediata uscita dalla catena che, automaticamente si rinsalda.

Ora, noi abbiamo nel nostro Ordine queste forze estranee, questi uomini che non rispettano le loro promesse. Si tratta di pseudo martinisti ed anche di martinisti in buona fede che hanno scambiato il martinismo per un'associazione massonica o paramassonica, o che il martinismo vogliono asservire ad una potenza estranea, con ciò svuotandolo della sua essenza iniziatica e tradizionale per servirsene a scopi di potenza profana.

A quelli in mala fede, affinché quelli in buona fede possano rientrare nell'alveo martinista, noi ricordiamo che agire in questo modo significa tradimento.

E affinché gli uni e gli altri si rendano conto che, se massoni sono, si son resi indegni di essere tali, e se non lo sono non sono neppur più martinisti le seguenti dichiarazioni di principio: "L'Ordine è essenzialmente spiritualista, combatte con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo e in

anche se continuano a frequentare i nostri

gruppi, Noi ricordiamo, rifacendosi a Papus,

con tutte le sue forze l'ateismo e il materialismo, e in collegamento con tutte le altre fratellanze iniziatiche, combatte l'ignoranza e dà al simbolismo la grandissima importanza che gli compete in tutte le serie iniziazioni".

Tali dichiarazioni furono confermate in Italia, nel 1923 quando il Gran consiglio italico, sette anni dopo la morte di Papus, si staccò dal tronco francese che aveva fatto del martinismo un'appendice paramassonica della chiesa gnostica, con rituali pressoché massonici, e pretendeva, escludendo le donne dai gradi di pronazione, che tutti i martinisti dovessero possedere il terzo grado muratorio. Diceva la comunicazione ufficiale del 5 maggio 1923: "L'Ordine martinista non è una massoneria, non richiede alcun giuramento, non impone vincoli di specie alcuna.

Le sue logge non hanno il significato che intende la massoneria; i liberi muratori di ogni rito, possono iscriversi all'Ordine martinista sicuri di rinforzare nello studio e nella meditazione dei simboli la fede massonica".

Tali dichiarazioni, sempre rispettate in Italia, furono riconfermate nel 1945, alla ripresa dell'Ordine, e nel 1962 (11 dicembre) nel protocollo di unificazione degli Ordini martinisti italiani, nel quale si riconosceva come unica e autentica filiazione martinista in Italia quella della Grande Montagna.

Inoltre noi abbiamo, come ogni Ordine, uno statuto il cui primo articolo recita: "L'Ordine martinista è una libera associazione di Uomini di desiderio i quali si propongono lo studio dei rapporti tra Dio, l'uomo e la natura, e si impegnano ad usare a fine di bene il frutto della loro conoscenza".

L'Ordine martinista non è dunque una massoneria anche se, per vari motivi, ha adottato nella sua organizzazione forme esteriori che i massoni possono credere somiglianti a quelle massoniche senza rendersi conto che tali forme sono state prese dalle organizzazioni cavalleresche e dalle religioni militari che, a

loro volta, le presero dalle organizzazioni



n.44 Solstizio d'Inverno 2011





ORDINE MARTINISTA





iniziatiche. Ragion per cui si può dire che il martinismo, in quanto Ordine iniziatico, si è richiamato alle antiche organizzazioni del suo tipo, come del resto è vero, e non a quelle massoniche

come qualcuno vorrebbe far credere.

Che i martinisti, poi, non siano massoni in quel senso che oggi molte famiglie massoniche ostentano, è provato da quanto Noi, capo dell'Ordine, depositario della sua tradizione, guardiano dei suoi principi dottrinali, conservatore dei suoi archivi essenziali e di probazione, unico autorizzato a parlare e trattare in suo nome - come stabilito dall'articolo 7 degli statuti Noi che abbiamo fatto solenne promissione di difendere a qualunque costo e con tutti i mezzi a Nostra disposizione le dottrine e le tradizioni dell'Ordine stesso, ebbimo a dire, nel 1969, a San Leo, in occasione di quel convento sugli eggregori e le catene occulte, affermando che i martinisti non possono e non debbono interessarsi di questioni, nobilissime fin che si vuole ma profane se non come materia di studio a fini esoterici. Il martinismo dicemmo allora, ed oggi lo confermiamo e lo affermeremo sempre - non è palestra di proposte o risoluzioni umanitarie, non deve risolvere problemi di progresso o di benessere economico o sociale; il martinismo è un ordine iniziatico che, attraverso l'iniziazione per gradi annulla le differenze sociali, economiche, razziali e crea un'aristocrazia di Uomini di desiderio che vogliono e devono raggiungere la tranquillità interiore, e tramandare la fiaccola della Tradizione. E spiegavamo, sperando di essere capiti, che negli Ordini iniziatici le differenze di razza o di stirpe sono annullate dalla iniziazione. Chi appartiene ad un Ordine iniziatico – se non ha prevaricato e prevarica – appartiene ad un'unica razza, anzi e meglio, ad una sola ed unica stirpe; l'ammissione all'Ordine attraverso il rito iniziatico è una nuova nascita in una nuova stirpe; la conquista di un grado – se veramente è conquista come abbiamo spiegato, e non usurpazione o prevaricazione, o sfruttamento di conventicole che nulla hanno a che fare con l'iniziazione - è l'affidamento della stirpe e il ricongiungimento ai Mani della stirpe stessa.

Questo dicevamo. Ma ci pare di non essere stati compresi, oppure che la prevaricazione abbia avuto il sopravvento con la costituzio-

ne di gruppi cosiddetti omogenei, con la scusa suggestiva, ma falsa, che il ritrovarsi in un gruppo martinista tra fratelli tutti provenienti – ed appartenenti – ad altra associazione, rappresenta un più facile scambio di idee, comunità di intenti, facilità di amalgama, maggior desiderio di aprirsi a nuovi e più ampi orizzonti.

Questa è una menzogna perché, per logica umana, in tal gruppo non si può creare l'omogeneità che, anzi, se ci fosse, ne sarebbe distrutta. Il filosofo incognito di quel gruppo non avrà mai la forza di opporsi ai suggerimenti (o ai voleri?) di un suo adepto che nell'obbedienza dalla quale provengono, e dove si ritrovano, occupa un seggio più alto del suo. Le dottrine martiniste saranno trascurate o travisate e, alla fine, in quel gruppo si parlerà e si tratteranno questioni estranee al martinismo ricadendo nella dialettica profana. Quando non accadrà di peggio.

L'omogeneità non deve essere massonica, teosofica, spiritica, mantica o di altro genere; dev'essere omogeneità martinista, ed è per questo che i veri gruppi omogenei sono quelli dove sciarpe, gradi, cariche di altre organizzazioni sono dimenticate in funzione di quella comunione di intenti spirituali che promana dal sentirsi tutti fratres in unum, alieni da pressioni o sollecitazioni profane, senza giri di tronchi o di borse, senza tasse da pagare, senza giuramenti restrittivi e ricattatori; uomini liberi in quella libertà interiore che proviene dal sentirsi vicini al proprio Creatore, e perciò non legati a imposizioni o a restrizioni contrarie ai dettami della propria coscienza.

Dicevamo, sempre a San Leo, che il significato di omogeneo non è quello di uguale e neppure, come si potrebbe pensare, di simile. In via figurativa - soggiungevamo – si può dire che per produrre una buona bevanda di caffè sono necessari vari chicchi di caffè, diversi per forma, grossezza, profumo e qualità. La bevanda, ovviamente, si ottiene anche con un solo tipo di caffè, ma è certo che la miscela di qualità, tipo, forma, grossezza e profumo diversi, produce la







ORDINE MARTINISTA = = 3 = C · •





migliore bevanda, Questa è l'omogeneità. Per questo motivo abbiamo sempre consigliato di non creare gruppi martinisti con persone

della stessa estrazione. Ma non siamo stati obbediti. E usiamo il verbo obbedire perché un nostro consiglio dovrebbe essere considerato un ordine. Concludendo Noi diciamo a coloro che ben sanno che ad essi ci rivolgiamo che hanno sbagliato tutto. Che nessuno li ha pregati di venire tra noi. Che possono far ritorno di dove sono venuti perché essi sono fuori dalla nostra catena anche se credono di esserci, sbagliando ancora nel considerarla con mentalità profana. Che qualunque loro tentativo sarà stroncato dalla Nostra legittimità. Che si son lasciati vincere dal dèmone dell'ambizione ma che, se lo vogliono sono ancora in tempo per ritornare a quella virtù martinista che è l'umanità.

A tutti, una volta in più, ripetiamo l'invito a riflettere, a studiare, a leggersi e meditare gli statuti, le dichiarazioni di principio, i quaderni iniziatici; a convincersi che il martinista non cerca potenza terrena, non ha ambizioni profane, non vuol giungere a posti di comando nell'arengo politico o sociale, ma è un uomo di desiderio che cerca conoscenza, che vuol trovare il seme del Sé facendolo

germogliare - se ne è capace - per raggiun-

gere la realizzazione. Ma se anche non riuscirà a far germogliare quel seme, l'averlo trovato o anche soltanto l'ansia della sua

ricerca, gli darà quella tranquillità interiore che già di per sé, rappresenta una realizzazione che lo farà "vivere" in un mondo che la gran parte dell'umanità ha completamente dimenticato.

ALDEBARAN S:::I:::I:::





n.44 Solstizio d'Inverno 2011



ORDINE MARTINISTA







